



DELLA SELVA  
DE I CONCETTI  
SCRITTURALI,

DI GIVLIO CESARE CAPACCIO

Parte Prima.

OVE CON VARI CONCEPTI,

*in varj Discorsi spiegati,*

Infiniti luoghi della Scrittura, e particolarmente  
de gli Euangelij Quadregesimali

*si dichiarano.*

AL MOLTO ILLUSTRE

SIGNOR ANTONIO NAVE.

CON PRIVILEGI.



*Alessandro*

*del Sacconi*

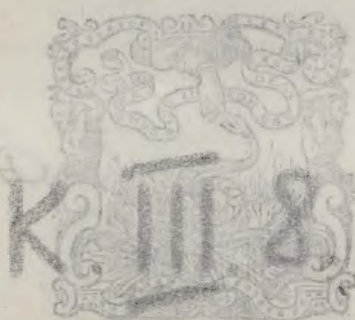
IN VENETIA, MDXCIV.

Appresso Barezzi Barezzi, e Gioseffo P. ufo.

*Exemplar Cam. Dub. Montis Regj. Jan. 1654.*

D. O. M.  
O M N I A  
S V M M I P O N T I F I C I S  
A V C T O R I T A T I,  
S A N C T Æ R O M A N Æ E C C L E S I Æ  
A L I M O N I A T I O N I S

CON PRIVILEGI.



IN V E N E T I A, M D X C I V.

Apud Jo. Bapt. Battezzani & Gio. Batt. P. P.

*Commissarius Publicus*



# AL MOLTO ILLVSTRE SIGNOR

Mio Padrone offeruandifs.

IL SIGNOR ANTONIO NAVE  
BARONE DI CAGNANO,  
E CARPINO.



*E vero che l'Arte del Dire, quasi  
lucidissima Aria, illustra le Por-  
zioni del Picciol Mondo, e per  
questo è Vincolo de gli Intelletti,  
come quella lega e congiunge gli  
Elementi; E vero anco, mio Si-  
gnore, che deue l'huomo prima d'ogni altra cosa, cosi  
bene, e con tanta fatica apparar quella Disciplina,  
che possa per quella ragione esser chiamato huomo, per  
cui saprà con la fauella, i Simolacri interiori, con la  
Voce, o con gli Scritti, far lucidi, apparenti, e quasi  
Viue Imagini, che con l'affetto si muouano, con la  
perfetta Elocutione parlino, con l'Attione vita spi-  
rino, rappresentarle fuori al giudicio di quei che o leg-  
gono, o pure ascoltano. A queste fatiche, con animo*

pronto, giudiciosamente corsero gli Antichi, & uscendo dal comune Sentiero di fauellare, hauendo quasi Spirito mouente a soprauanzar la comunità de' gli altri huomini, cominciarono ad esplicar i Concetti con la Poesia, e con l'Arte Oratoria. Con quella eran velate l'Idee, Enigmatici i Simolacri, e i Concetti lontani con le parole, da quel che voleano significare. Con questa, lasciando i colori incogniti, e vestendo di natiui, ma pretiosi, ma reconditi colori, han cercato con vna maniera regolata, distinta, artificiosa, con parole proprie alla materia, con Attione conueniente al fatto, senza comunità esser comuni, per muouere, per insegnare, per persuadere. E seguendo l'orme i Posterì, vogliosi anch'essi di quell'ordine tanto regolato esseguire, vedesi che oltre all'età lontana, in questi nostri tempi, tanti huomini valorosi d'Ingegno, esercitati di Dottrina, facèdo quasi nuoui Apelli, o Zeusi per spettina dell'Imagini loro; o seguono quell'occulta maniera Poetica, per cui lungo sarebbe nominar tanti valent'huomini, che con queste ghiotte compositioni o Volgari, o Latine, la nostra Europa honorano; o uero faticandosi in questa più chiara dell'Oratoria, in due classi si distribuirono. E nell'vna sono i Giuriconsulti, che con l'Eloquenza e pubbliche, e priuate Controuersie difendendo, con tanti modi questa nostra Città particolarmente rendono Illustre. Nell'altra, sono gli Oratori Christiani, che non orando ne' Suggeriti,



sti, ma persuadendo ne' Pulpiti, del Foro e del Senato  
della Romana Chiesa publicano le grandezze. Che  
pure si ascoltarono Tre Vescou, Un Cornelio, un Pa-  
nigarola, vn' Auila, che quasi tre Soli han dato al  
Firmamento della Chiesa splendore; Vn Bartolomeo  
Biondi, in cui non sò se più lodar si deue la grandez-  
za del Dire, con la marauiglia della Dottrina; o pu-  
re la vehemenza della Facondia, con una gloriosa  
Attione; Un Buon'accorsi, splendor dell' Eloquen-  
za, ambidue condimento dolcissimo della congrega-  
tione Gesuita; Un Tolosa, che con la pietà, e con la  
dolcezza del parlare, rapisce i cuori, prole tanto splen-  
dida de' Padri Teatini; un' Acqua pendente, un Mon-  
te Varchi, Un Teodoro Folgori de' Pergami; Un Ca-  
latagirone degnissimo Generale della Relligione  
Franciscana; oltre a gli altri valorosi spiriti, che fiori-  
rono in un Vollarò, in vn Caracciolo, i quali tanto  
stupore diedero ouunque hanno sciolto la Lingua, in  
ogni luogo lasciando di loro memoria immortale.  
Questi han dato materia a me, anzi con un' ardor di  
emolatione spronatomì a spiegar con la penna, quel  
che con la lingua non mi è concesso, e mi han ridotto  
ad uscìr fuori co i miei Concetti Scritturali, acciò che  
quei che furono in due Volumi di Prediche mandati  
alle Stampe, con questi accompagnandosi, mostrino  
due stili del dire in questo genere; & habbiano modo  
quei che si dilettono, di formarne infiniti intorno a  
questi,

questi, che destramente accennando, daran Campo larghissimo d'Inuentione. Faccio di tutti questi miei sudori vn presente a Vostra Signoria con tanta prontezza, con quanta volontà hà voluto ella degnarsi, di accettarmi per seruidore. E se un'humil Vetro tal'hora s'incasta in Oro, acciò che con quel Metallo riceua riputatione; hò ragione io di accompagnar gli Scritti miei di poco valore, col nome di Vostra Signoria Meriteuole per nascimento, nascendo dall'Illustrissima Famiglia Naue, che a nessuna Famiglia d'Italia cede ne per Antichità, come fanno molto bene i Milanesi, e come fan fede dall'Edificio della Chiesa della Naue, dotata dalla liberalità della sua Famiglia di grandi entrate, edificata dall'istessa nel Monte di Brianza, del quale sempre hà posseduto, e possiede hoggi gran parte; Ne per valor d'Arme, che nel suo Libro dell'Historia sua fa così honorata mentione il Corio dell'Heroiche attioni, in cui nella fation Ghibellina preualse; e quanto valorosamente sotto i Duci Visconti, e Sforzeschi militò con opere d'huomini segnalati; Ne per Lettere, poi che frà gli altri, che furono molti, riluce il dottissimo Giouanni Naue, a cui quanto la dotta Antichità concesse a Gallo, & a Papiniano, attribuir si puote; e del cui nome si honora il Nobilissimo Collegio di Milano. Meriteuole Vostra Signoria per se stessa, che uscita dal felicissimo Arbore di questa Stirpe, da quei che si distese-



ro in questo Regno ( poi che altri germogliarono tanto fortunati in Sicilia, che in questa maniera honorassero tre principali Città di Europa, Milano, Siracusa, e Napoli ) mostra di tutti gli huomini della sua Famiglia valorosi, vn' Epilogo. Poi che essendo ella Cavaliero di Spada, non solo hà voluto a cauagliereschi essercitij d' Arme, e di Caualli con tanta lode applicar il suo felicissimo ingegno; ma per compimento di perfectione, vestirsi de gli ornamenti delle Lettere, e con gli Studij Legali, di Filosofia, di Teologia, delle Matematiche, dell' Antichità con quella particolar nobilissima perfectione delle Medaglie, studio d' Imperadori, farsi immortale. E pur quasi nouello Tolomeo raunando libri, Pitture, Miniature, Mezi rilieui d'ottimi Maestri; & aggiungendo ad ogni cosa la melodia della Musica, fa ch'io, e'l mondo possiamo contemplarla quasi vna perfetta Armonia Platonica. Oltre ch'essendo d'animo Romano, e di senno Ateniese, hor con la Prudenza incomparabile al gouerno de' suoi Vassalli attende, a i famigliari negotij prouede; tal' hor cortese, & officioso gioua; tal' hor dolce, & affabile gli animi di tutti allice. Di maniera che l'ammira, e l'abbraccia cō lietissimo uolto tutta questa Città, e non è huomo che non brami di seruir la, e di esser da lei favorito. La supplico che riceua il mio dono, ancor che non proportionato alla grandezza dell'animo suo; e se alle volte leggendo, fauorirà il libro,

bro, l'assicuro che riceuerò io tanto spirito, che ardirò di essere animoso in mandar fuori più volentiermente gli scritti miei. E pregandole dal Cielo lunga uita, prosperità di grandezza, e colmo di felicità, facendole riverenza le bacio la mano.

Di Napoli il dì 25. di Gennaro 1594.

Di Vostra Signoria Molto Illustrè.

Servitore Obligatissimo.

Giulio Cesare Capaccio.

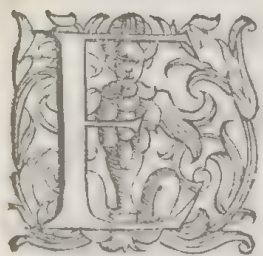


ALL'ILLVSTRISSIMO,  
E REVERENDISSIMO

Monsignor mio offeruandissimo

MONSIGNOR IL CARDINAL

*Montelparo.*



STATO sempre diuotissimo  
del nome di Vostra Signoria  
Illustrissima, e Reuerendissi-  
ma il Signor Giulio Cesare  
Capaccio, nõ solo per il valor  
di lei che in ogni tẽpo, con la  
generosità dell'animo, hà forzato gli huomini, a  
seruirla; ma per le mie relationi ancora cõ le qua-  
li sempre si condiscono i ragionamenti nostri;  
ch'essendosi ella degnata con tanti fauori di ac-  
cettarmi per seruidore antico, e celebrando con  
quei modi migliori che posso con questa lingua  
che balbutisse, le doti di tutte le grandezze che  
nella persona di Vostra Signoria Illustrissima, e  
Reuerendissima sono raccolte; s'è dimostrato vo-  
glioso di uolere al mondo far chiara la volontà  
della seruitù sua, in queste sue honoratissime fa-  
tiche. La supplico che si degni di aggradire a lui  
& a me che le publico un seruidore, non dico me  
riteuole per le sue infinite virtù che'l fanno vn de

b gli

gli huomini illustri dell'età nostra ; ma per l'affettione grande che mostra di portar alla casa di Vostra Sig. Illustrissima, e Reuerēdissima. Et essendo sicuro che per sua cortesia mi fauorisce cō la memoria di gran padrone, non dirò altro, ma facendole riuerenza, le bacio la mano .

Di Napoli il di 25. di Genaro 1594.

Di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima .

Obligatissimo Seruitor sempre.

Don Gieronimo Pisano.



TAVOLA  
DEL VOGHI  
DELLA SACRA  
SCRITTURA.

Che nell' opera sono particolarmente esposti.

Gen. cap. 1.

*Non est hic aliud nisi domus  
Dei, & porta cæli. 13.*



*Spiritus domini  
ferebatur su-  
per aquas. 1.  
Terra aut erat  
inanis, & ua-  
cua. 124.*

Exod. 5.

*Dimitte populum meum, ut sacri-  
ficet mihi in deserto. 6.*

Exod. 15.

*Egressi sunt filij Israel in desertum  
Sin, & ambulauerunt tribus  
diebus. 6.*

Gen. 3.

*Requieuit ab omni opere quod pa-  
trarat. 121.*

Exod. 32.

Gen. 6.

*Fenestram in arca facies. 107.*

*Portans duas tabulas in manu  
sua scriptas ex utraque par-  
te, & factas opere domini.  
29.*

Gen. 15.

*Cum occubisset sol facta est ca-  
ligo tenebrosa, & apparuit cli-  
banus fumus, & lampas ignis  
transiens per diuisiones illas.  
81.*

Leuit. cap. 9.

*Decima die mensis affligetis ani-  
mas vestras. 234.*

Gen. 28.

Deuteron. 33.

*Vidit Iacob scalam statem super  
terram. 153.*

*Taurus decor eius cornua unicolor  
nium cornua eius. 82.*

b 2 Iosue.

Iosue. 7. Psal. 73.

Confitere, atq, indica mihi quid Dedisti ei escam populis Aethio-  
feceris. 75. pibus. 54.

1. Reg. 4. Psal. 81.

Timuerunt Philistin dicentes: Nescierunt, neque intellexerunt,  
uenit Deus in castra. 79. in tenebris ambulant. 74.

Iob. 40. Psal. 105.

Stringet caudam sicut cedrus. Qui fecit magnalia in Aegypto,  
134. 137. mirabilia in terra Cham, ter-  
ribilia in mari rubro. 121.  
An extrahere poteris leuiatan 123.  
homo & fume ligabis linguam  
eius? 138. 145.

Psal. 15. De stercore erigens pauperes.

Propter hoc letatum est cor meum, 20.  
& exultabit lingua mea, in- Psal. 126.  
super & caro mea requiescet Nisi dominus edificauerit do-  
in spe. 150. mum, in vanum laboraue-  
runt, qui aedificant eam. 55.

Psal. 17. Prouerb. 9.

Torrentes iniquitatis conturba-  
uerunt me. 196. Comedite panem meum, & bi-  
bite vinum, quod miscui vobis.

Psal. 28. 57. Prouerb. 12.

Vox domini super aquas, vox  
domini in virtute. & c. 28. Verte impios, & non erant. 6.

Psal. 34. Ecclef. 9.

Congregata sunt super me flagel-  
la, & ignorauit. 44. Longe abesto ab homine potesta-  
tem habente occidendi, & non  
suspiceris timorem mortis.  
248.

Psal. 59. Cant. 5.

Iuda rex meus, Moab olla spei  
mea. & c. 62. Manus eius tornatilis, aurea,  
plena



plena hyacinthis. 41.  
Laua eius sub capite meo, &  
dextera illius amplexabitur  
me.

Sap. 11.

Ludens in orbe terrarum, & de-  
licia mea esse cum filiis homi-  
num. 226.

Isa. 8.

Et accessit ad prophetissam, &  
concepit, & peperit filium. 8.

Isa. 28.

Ecce pono in Sion lapidem sum-  
mum angularem, electum,  
pretiosum. 167.

Isa. 33.

Perdam sapientiam sapientum,  
& prudentiam prudentium abo-  
lebo.

Isa. 41.

Dabo in solitudinem cedrum, &  
spinam, & myrtum, & li-  
gnum oliuæ, ponam in deser-  
tum abietem; ulmum, & bu-  
xum simul, ut uideant, &  
sciant, & cogitent. 137.

Isa. 45.

Rorate cali desuper, & nubes  
pluant &c. 177.

Isa. 50.

Ecce enim in iniquitatibus ue-

stris uenditi estis. 142.

Ierem. 12.

Cōgrega eos quasi gregem ad vi-  
ctimam, & sanctifica eos in  
die occisionis. 37.

Tren. 1.

Plorans plorauit in nocte. 75.

Ezech. 15.

Sicut vitis inter ligna siluarum.  
98. 203.

Dan. 7.

Comedens, atque comminuens re-  
liqua pedibus suis conculcās.  
142.

Ionæ. 1.

Propter me orta est hæc tempe-  
stas. 173.  
Inuenit nauem euntem in Thar-  
sis. 173. 182.

Aggæi. 1.

Numquid lignum oliuæ non flo-  
ruit. 98.

1. Macab. 11.

Insequebatur cum eo omnes usq;  
Cades. 117.

Matth. 1.

Non cognouit eam. 39.

Matth.





TAVOLA  
DELLE MATERIE  
TRATTATE NELLA  
PRESENTE OPERA.

Che seruono per esposizione di molti Euangelij  
delle Domeniche, e feste dell'anno.

Nel primo giorno di Qua  
resima.



Onuertimini ad me  
in toto corde ve-  
stro. 220. 228

Cum ieiunatis. 233.  
Tu autem cum ieiunas, unge ca-  
put tuum, & faciem tuam la-  
ua. 240.

Nella Domenica prima di  
Quaresima.

Ductus est Iesus in desertū. 116.

Feria. 4. della prima Domeni-  
ca di Quaresima.

Et non dabitur ei signum, nisi si-  
gnum Iona prophetę. 170.  
182. 185.

Feria. 3. della secunda Dome-  
nica di Quaresima.

Super cathedram Moysi sederūt  
scribe, & Pharisei. 22. 28.  
32.

Feria. 4. della Domen. secunda  
di Quaresima.

Filius hominis, &c. 43

Ecce ascēdimus Ierosolimā, &c.  
153. 160.

Feria. 5. della Domen. secunda  
di Quaresima.

Eleuans oculos suos cum esset in  
tortentis, vidit Abraam a  
longe. 247.

Feria. 2. della Domen. tertia di  
Quaresima.

Quāta audiuimus facta Caphar-  
naum. 121. 123. 130.

Feria. 5. della Domen. tertia di  
Quaresima.

Introiuit in domū Simonis, &c.  
45. 53. 61. 65. 71. 74.

Ipsē tamquam sponsus procedens  
de thalamo suo. 50.

Domenica. 4. di Quaresima.  
Abijt Iesus trans mare Galilea.  
138. 149.

Feria. 6. della. 4. Domenica di  
Quaresima.

Et lachrymatus est Iesus. 1.  
Venerdi Santo.

Egressus Iesus trans torrentē Ce-  
dron. 192. 195.  
Vbi

<i>Vbi erat hortus, in quem introi-</i>		Domenica in Albis.	
<i>uit ipse, &amp; discipuli eius.</i>	197	<i>Venit Iesus ianuis clausis.</i>	13.
<i>Tristis est anima mea vsque ad</i>		<i>Stetit in medio eorum.</i>	16.
<i>mortem.</i>	203.	Domenica. 4. doppio Pasqua.	
<i>Pater si possibile est, &amp;c.</i>	207.	<i>Vado ad eum qui misit me.</i>	4.
<i>Et erant tanquam gutta sangui-</i>		In tutte le feste della Ma-	
<i>nis decurrētis in terrā.</i>	215.	donna.	
<i>Mansiunculas in arca facietis,</i>		<i>Adiuuabit eam dominus mane</i>	
<i>&amp; bitumine linies intrinsec<sup>o</sup>,</i>		<i>diluculo.</i>	36.
<i>&amp; extrinsecus.</i>	101.	Nel giorno dell'Annunciata.	
Sabbato Santo.		<i>Missus est Angelus Gabriel ad</i>	
<i>Della sepoltura di Christo.</i>	182.	<i>virginem.</i>	79.85.87.90.93.
		<i>Et nomen virginis Maria.</i>	8.
		<i>De incarnatione.</i>	174.
Domenica prima del-		Nella solennità del corpo di	
<i>l'Auento.</i>		Christo, & serue per il	
<i>De Antichristo.</i>	133.	Giovedì Santo.	
Domenica. 3. dell'Auento.		<i>Fac tibi arcā de lignis leuigatis,</i>	
<i>Vox clamantis in deserto.</i>	19.	<i>&amp;c.</i>	97. 104. 111. 114.
Nella Natiuità di N. S.		Nelle feste di S. Pietro.	
<i>Vidit scalam stantem super ter-</i>		<i>Et super hanc Petram edificabo</i>	
<i>ram.</i>	153. 174.	<i>ecclesiam meam.</i>	165.
Domenica. 3. dell'Epifania.		Nella festa di S. Thomaso	
<i>Extendens manum suam tetigit</i>		Apostolo.	
<i>eū, &amp; ait, volo: mundare.</i>	40	<i>Infer digitum tuum huc.</i>	17.



# TAVOLA COPIOSA DI VARIE COSE NOTABILI

Che in quest'opera si Trattano.

A



- |  |   |
|--|---|
| <p><b>A</b> D A M O si chiama deserto. 7.</p> <p>Adamo primo hortolano del mondo. 194.</p> <p>Adamo che cosa significa. 194.</p> <p>Adamo perche si coprì col fico. 199.</p> <p>Allegrezze, &amp; afflittioni de gli Apostoli. 182.</p> <p>Allegrezze, che nacquero del sepolcro. 183.</p> <p>Altari perche si edificano. 105.</p> <p>Altari edificati nel vecchio testamento. 110.</p> <p>Amaestramenti del padre di famiglia. 47.</p> <p>Amor di Christo verso dell'huomo. 1.</p> <p>Angeli come sono chiamati. 84.</p> <p>Angelici chori noue secôdo i Tal mudisti. 84.</p> <p>Angeli, che descendeuano nella scala di Giacob. 160.</p> <p>Angelo in che modo parla. 93.</p> <p>Angelo in che maniera apparue alla Vergine. 93.</p> | <p>Angelo come descende all'huomo 157.</p> <p>Anima nostra ha molte porte. 14.</p> <p>Anima ha tre nomi. 204.</p> <p>Anima ha tre officij. 247.</p> <p>Anima che prerogatiua habbia 248.</p> <p>Anima che cosa sia secondo l'opinione di varij. 249.</p> <p>Anima come ha occhio. 249.</p> <p>Animali, che entornò nell'arca che cosa significano. 80.</p> <p>112.</p> <p>Antichristo che effetti farà. 133.</p> <p>Antichristo dragone confesse capi, &amp; quali siano. 134.</p> <p>Antichristo doue nascerà. 135.</p> <p>Antichristo che nome habbia, et che cosa significa. 135.</p> <p>Antitesi fra Lazaro, e l'epulone. 148.</p> <p>Apollinare hebbe opinione strauagante intorno all'anima. 249.</p> <p>Apparato del trionfo di Christo. 5.</p> <p>Apostoli con varij nomi nella scrittura. 48.</p> <p style="text-align: center;">c      Apostoli</p> |
|--|---|

*Apostoli fatti pescatori.* 149. *Beseleel, & Oliab che significano.*  
*Apostoli sono pietre.* 166. 229.

*Apostoli che allegrezze, & affli-  
tioni ebbero.* 182.

*Apostoli in varie parti del mon-  
do.* 201.

*Apostoli perche crederono, che  
Christo fosse fantasma.* 186.

*Apostoli come faceuano mira-  
coli.* 288.

*Arbori atti al fuoco.* 137.

*Arbori come si traspiantano.*  
199.

*Arca perche hauesse la porta  
chiusa.* 14.

*Arca figura dell'incarnatione di  
Christo.* 80.

*Aria, & acqua attestano l'omni-  
potenza di Dio.* 24.

*Arme che adopera Christo nel-  
l'horto.* 160.

*Ascensione di Christo ha tre gra-  
di.* 160.

*Ascende Christo a quante cose.*  
160.

*Astrologia giudiciaria biasma-  
ta.* 189.

*Ateismo introdotto dal Demo-  
nio.* 139.

*Aue che cosa significa.* 38.

*Autore dell'heresie è il demonio.*  
141.

**B**

**B***ellezze di Maria vergine.*  
178.

*Beneficij che dalla terra si ricuo-  
no.* 251.

**C***ader di Christo in se stesso.*  
213.

*Cade Christo in faccia sua come.*  
214.

*Calici nella scrittura quanti sia-  
no.* 211.

*Canna perche fu posta nella de-  
stra di Christo.* 148.

*Capitano dell'esercito come deue  
essere.* 116.

*Carne come ci illude, flagella, e cru-  
cifigge.* 45.

*Carne di Christo perche significa-  
ta per il legno.* 198.

*Carne di Christo perche è detta  
leggiera.* 99.

*Carne di Christo arca, & taber-  
nacolo.* 107.

*Capo come si unge.* 244.

*Carro d'Elia.* 187.

*Casa di Christo quante siano.* 54.

*Cattedra sostenuta da tre cose.* 33.

*Cattedre, nelle quali ha seduto  
Christo sono tre.* 25.

*Cantella, che deue obseruar il  
Christiano.* 117.

*Cedro, cipresso, oliua, e palma, che  
cosa significano.* 47.

*Cedron che significa.* 196.

*Chiesa quanto è nobil casa.* 61.

*Chiesa è madre, e su figliuola.* 46.

*Chiesa come fu edificata.* 56.

*Chiesa che cosa vuol dire.* 56.

*Chiesa ha varij nomi, & epitet-  
ti.* 56. 61.

ti.	56.61.	Christo come concetto di Maria.
Chiesa comparata alla casa della	177.	
sapientia.	58.	Christo come andò nell'inferno.
Chiesa santa, catholica, & apo-	184.	
stolica.	62.	Christo sempre chiuso.
Chiesa è vn'horto, & gli huomi-	193.	Christo da tutti è dato alla morte.
ni arbori.	136.	43.
Chiesa contiene in se tutte le figu-	Christo perche flagellato alla co-	
re del vecchio testamto.	lonna.	44.
168.	Christo è padre della Chiesa.	46.
Chiesa come sia horto. 200.202.	Christo perche disse in croce. Si-	
Christo per qual cagione piage. 1.	110.	50.
Christo è deserto.	Christo perche regna nella casa di	
Christo perche entrò nel deserto.	Giacob,	63.
71117.	Christo è medico per varie attio-	
Christo sta nelli congregati in suo	ni.	64.
nome.	Christo è medico, e medicina.	66.
Christo nel nascimento suo perche	Christo comparato con l'Angelo	
non ha luoco.	di Tobia.	68.
Christo è in croce vniversale. 27.	Christo Sostanza del padre.	122.
Christo che cosa insegna nella cro-	Christo come opera in noi la giu-	
ce.	stificatione.	128.
Christo perche è detto toro.	Christo senza aiuto opera i mira-	
Christo è detto mano.	coli.	130.
Christo capitano con cinque pre-	Christo come ascenda, e descenda	
rogatiue.	con le opere sue.	156.
Christo in varij modi transfor-	Christo come discese per i gradi	
mato vince il Diauolo.	Angelici.	156.
Christo predestinato come s'in-	Christo nacque per morire.	180.
tenda.	Christo come fu nel sepolcro.	183.
Christo come discese per tutti i cie-	Christo entra nell'horto per tre ca-	
li.	gioni.	197.
Christo come va alla croce.	Christo perche non volse esser toc-	
Christo ascende come vapore.	co dalla Maddalena.	199.
163.	Christo ogni cosa vol patire, ma	
Christo assomigliato à vn capita-	non esser tocco.	199.
no.	Christo perche crocifisso in mez-	
Christo da che fu mosso ad incar-	zo due ladri.	200.
carsi.		
174.		
	6 2	Christo



Christo perche non volse bere il fele. 203.	tempio. 118.
Christo non hauerebbe meritato, se non hauesse volontariamen te patito. 204.	Communicali simili à Dio. 109.
Christo non pose l'anima per noi, ma la uita. 204.	Consuetudine è difficil cosa da le- uarsi. 151.
Christo sente agonia di quei che uanno in rouina. 205.	Contēplatione del crocifisso. 101.
Christo nell'agonia si mostra ami- co, & dimostra la sodisfatti- one per li peccati. 205.	Conuersione fatta nella scrittura. 107.
Christo come salua tutti, e pochi 210.	Conuersioni varie. 221.
Christo come è imagine del Pa- dre. 214.	Cōuersioni che si narrano nel tem- po quaresimale. 221.
Christo è detto ruota. 225.	Cōuersioni fatte da Christo. 222.
Christo capo della Chiesa per cin- que proprietà. 243.	Conuitto che si fa nella mensa del l'altare. 109.
Cibi che dà Christo. 47.	Conuitto de gli Hebrei. 115.
Ciechi sanati da Christo quanti siano, & chi furono. 69.	Conuitto de Greci. 115.
Cielo come capista Christo. 178.	Coppie varie di mariti, e moglie del testamēto uecchio. 90.
Cielo che cosa significa. 157.	Coruo dell'Arca che cosa signifi- ca. 109.
Cielo testimonio dell'omnipoten- za di Dio. 23.	Costato di Christo perche mādaf- se sangue, & acqua. 13.
Cielo che cosa sta. 157.	Costume vari di matrimonij de gli antiqui. 90.
Città illustri dell'oriente. 85.	Croce di Christo è una cathedra. 27.
Cognitione diuina. 121.	Croce come è un deserto. 119.
Comparatione fra Christo, è Mo- se. 31.	Croce è un monte. 153.
Comparatione fra Maria, è l'al- tre donne. 96.	Croce è la Balea di Giona. 180.
Comparatione fra Giona, e Chri- sto. 170.	Cuore come si offerisce. 232.
Comparatione fra Mose, e l'predi- cator. 220.	Cuore quando si dice tutto. 232.
Comparatione fra il cuore, & il	Cuoriosità dannata intorno al sa- cramento. 106.
	Curiosità non fa saper Dio. 199.

## D.

- D**edicatione della Chiesa. 39.  
 Descēdēza mistica di Chri-  
 sto nella sua generatione. 158.  
 Deserti della croce, del mondo, del  
 l'inferno come si caminano.  
 120.  
 Deserti di quattro sorti. 6.  
 Deserti sono sette. 116.  
 Deserti varij. 8.  
 Deserto significa penitenza. 6.  
 Deserto significa l'huomo giusto.  
 6.  
 Deserto che utilita habbia. 8.  
 Descriptione d'un inferno, che si  
 pente del peccato. 65.  
 Desperatione di Maria, e Giosef-  
 fo. 90.  
 Destera che cosa significa. 6.  
 Diauolo come vorrebbe illudere  
 Christo. 44.  
 Diauolo come si illude, flagella, e  
 crucifige. 45.  
 Diauolo che podestà habbia. 138.  
 Diauolo che nomi habbia. 138.  
 140. 145.  
 Diauolo come offenda l'huomo.  
 139.  
 Diauolo come si fa possessore de  
 corpi humani. 140.  
 Diauolo che effetti faccia con le  
 passioni del corpo. 140.  
 Diauolo come conobbe Christo.  
 147.  
 Diauolo bugiardo. 197.  
 Diauoli come siano destinti fra  
 essi. 140.  
 Diauolo che moto habbia fatto  
 nella sinagoga. 142.  
 Digiuno deue essere offeruato da  
 tutti. 238.  
 Digiuno che effetti faccia. 238.  
 Digiuno come deue offeruarsi.  
 239.  
 Digiuno instituito per la memo-  
 ria della passione di Christo.  
 239.  
 Digiuno deue essere fatto con pra-  
 paratione. 237.  
 Digiuno a quante cose è compara-  
 to. 237.  
 Digiuno non è precetto nuouo.  
 233.  
 Digiuno spirituale. 233.  
 Digiuno corporale quando fu co-  
 mandato. 233.  
 Digiuno che utilità apporta. 234.  
 236.  
 Digiuno muta le cose. 236.  
 Digiuno deue esser seruido in tut-  
 to il corso di quaresima. 237.  
 Dio è immobile. 23.  
 Dio è onnipotente. 23.  
 Dio come sia in luoco. 24.  
 Dio in cinque modi è detto padre.  
 45.  
 Dio come è con la beata Vergine.  
 95.  
 Dio è presēte in tutte le cose. 122.  
 Dio si gusta per fede. 122.  
 Dio è autor del nostro merito.  
 129.  
 Dio come stimato dalli antiqui.  
 152.  
 Dio chiamato mare. 175.  
 Dio

<i>Dio come da noi s'intenda, &amp; e-</i>	<i>Effetti della mistica pietra, che è</i>
<i>splichì.</i> 175.	<i>la Chiesa.</i> 196.
<i>Dio padrone nella morte.</i> 107.	<i>Effetti della conuersione.</i> 231.
<i>Dio come si uede.</i> 223.	<i>Elementi sono scala di Christo.</i>
<i>Dio come ci conuertà.</i> 225. 226.	159.
<i>Dita della mano di Christo qual</i>	<i>Elemosina necessaria.</i> 234.
<i>siano.</i> 40.	<i>Encomij della Chiesa.</i> 52.
<i>Diuerfità della crapula, e digiu-</i>	<i>Epitetti delle piaghe di Christo.</i>
<i>no, di chi digiuna, e di chi nò.</i>	101.
238.	<i>Esempj, che dà Christo su la cro-</i>
<i>Dolore di Christo perche maggio</i>	<i>ce.</i> 162.
<i>re de gli altri.</i> 205.	<i>Euangelio è faccia.</i> 243.
<i>Domeniche sei di quaresima con</i>	<i>Ezechia infermo che significa.</i>
<i>quella di Pasqua dimostrano</i>	67.
<i>sette precetti militari.</i> 117.	
<i>Donne celebri della scrittura sa-</i>	
<i>cra.</i> 96.	
<i>Dōna per che fu chiamata Maria</i>	
<i>da Christo essēdo madre.</i> 179.	
<i>Dottori della chiesa sono madre.</i>	
46.	
<i>Dottori hāno insegnato in varij</i>	
<i>luochi.</i> 34.	
<i>Dottori della chiesa quali.</i> 36.	

E.

<b>E</b> ffetti della mano di Christo.
18.
<i>Effetti che fa Christo nella Chie-</i>
<i>sa.</i> 46.
<i>Effetti, che fa Christo etiandio</i>
<i>nelle case.</i> 56.
<i>Effetti della medicina di Christo.</i>
67.
<i>Effetti della carne di Christo.</i> 96.
<i>Effetti del sacramento dell'eucha-</i>
<i>ristia.</i> 101. 110.

<b>F</b> accia come si laua.	244.
<i>Faccie di Christo due.</i>	215.
<i>Fantasma fu creduto Christo da</i>	
<i>gli Apostoli.</i>	186.
<i>Farisei, che siedono in cathedra</i>	
<i>quali siano.</i>	32.
<i>Febri del popolo hebreo.</i>	63.
<i>Febri de i peccati.</i>	74.
<i>Figliuoli generati nella Chiesa.</i>	
47.	

<i>Figura dell'ascendere, e descende-</i>	
<i>re di Christo.</i>	153.
<i>Figura della Chiesa.</i>	53.
<i>Figura dell'incarnatione.</i>	79. 65.
146.	
<i>Figura del lauar le mani di Pila-</i>	
<i>to.</i>	241.
<i>Figure diuerse dell'incarnatione.</i>	
81 160.	
<i>Figure della pienezza di gratia,</i>	
<i>e bellezza di Maria vergine.</i>	
95.	

Figure



- Figure della carne di Christo. 98. Generationi da Adamo à Christo. 137.  
 100. Gerusalemme tre che cosa significano. 52.  
 Figure del crocifisso. 101. Giona figurò Christo più de gli altri. 170.  
 Figure della croce. 180. Gioseffo huomo timoroso di Dio. 91.  
 Filosofia de gli Hebrei più antica di ogn'altra. 29. Gioseffo cōparato a l'altro Gioseffo. 91.  
 Filosofi quanto seppero per Moise. 29. Gioseffo che cosa significa. 91.  
 Filosofi che cosa conobbero di Dio. 171. Giudeo come dispregia la croce. 180.  
 Flagelli sono la mano di Dio. 41. Giustitia antica seuera. 215.  
 Fuoco fa testimonio dell'omnipotenza di Dio. 24. Gradi delle creature. 164.  
 Fuoco instrumento della diuina giustitia nell'inferno. 250. Grandezze della virginità. 89.  
 Grandezze del sacramento. 104.  
 Grandezze dell'huomo. 126.  
 Grandezze di Pietro. 166.  
 Grandezze della faccia di Dio. 214.

G

- G**abriele perche s'interpreta forte. 82.  
 Gabriele ha quattro interpretationi. 83.  
 Gabriele se fu maggior de gli altri angeli. 84.  
 Gabriele ha varie nominationi. 84.  
 Gabriele in due modi è ambasciatore. 93.  
 Gabriele accompagnato da altri Angeli, quando fu mandato alla beata Vergine. 94.  
 Gabriele che lettera portasse alla beata Vergine. 94.  
 Galilea che significa. 86.  
 Gedeone figura del Christiano. 117.  
 Gedeone figura di Christo. 118.  
 Genere humano cieco nato. 69.  
 Gratie tre significate per l'acqua. 9.  
 Gratie del Signore di due sorti. 36.  
 Gratie fatte da Dio à Maria. 38.  
 Gratie uarie di Dio. 254.  
 Gratia come è chiamata. 243.  
 Gratia come mantiene l'huomo. 243.

H

- H**ebrei non haueano capo. 142.  
 Heresie varie. 141.  
 Heretici ministri del Demonio. 141.  
 Horto è la passione di Christo. 102.

202.

Huomo camaleonte. 126.  
 Huomo sua dignità, productione,  
 & opere mirabili. 126.  
 Huomini valorosi. 128.  
 Huomo è legno secco. 217.  
 Huomo che cosa sia. 249.  
 Huomo è generation praua. 190.  
 Humiltà di Christo. 159.

Ladro come fosse rimato Christo. 200.

Lagrima di Christo a che siano as-  
 somigliate. 2.  
 Lagrime di Christo che effetti fac-  
 ciano. 2.  
 Lagrime di David. 2.  
 Lagrime nell'oratione. 76.  
 Lagrime quanto sono fruttuose. 76.

Lagrima che effetti facciano. 245.

**I**ncarnatione è detta mano di  
 Dio. 41.  
 Incarnatione come fu nota a gli  
 Angeli. 79.  
 Incarnatione come manifestata  
 dalle scritture. 80.  
 Incarnatione Incomprendibile al  
 la natura. 82.  
 Incarnatione perche fatta in vna  
 Vergine. 88.  
 Incarnatione come merauigliosa. 155.

Legge non giouaua all'infirmità  
 nostra. 71.  
 Lepra che cosa significa. 77.  
 Lepra che difetti habbia. 70.  
 Lettere secolari imparate da san-  
 ti. 33.  
 Lettioni de libri sacri quanto fac-  
 ciano imparare. 33.  
 Libri di Christo sono tre. 25.  
 Lingua punita nell'inferno. 251.  
 Lussuria è febre pernicioza. 75.

Incarnatione come deliberata da  
 Dio. 173.  
 Incarnatione onde nata, & come  
 fatta. 174.  
 Infermità varie, che sana Chri-  
 sto. 69.  
 Infermi di quattro sorti. 66.  
 Inferno quanto è grande. 184.  
 Institutione del santissimo sacra-  
 mento. 97.

L

**L**adro come fu santificato. 36.

• M

**M**addalena perche stà die-  
 tro à i piedi di Christo. 242.  
 Magia in quante parti si diuida. 289.  
 Male tutto è sopra la terra. 155.  
 Mani di Christo due. 41. 42.  
 Mani che significano. 240.  
 Mano di Christo perche alcune  
 uolte è detto dito. 40.  
 Mano di Christo quando tocca che  
 effetti fa. 75.

Mano

<i>Mano di S. Thomafo rassomiglia ta alla lancia di Longino.</i>	18.	<i>ficasse.</i>	187.
<i>Manichei che openione hebbero intorno all'anima.</i>	249.	<i>Medici ambiziosi. Et auari.</i>	66.
<i>Maria che cosa significa.</i>	9.92.	<i>Medico più grande di tutti è Chri sto.</i>	67.
<i>Maria è un mare.</i>	9.	<i>Medico che fa per guarir l'infer mo.</i>	74.
<i>Maria hebbe quattro amarezze.</i>	9.	<i>Medicina amara del peccatore.</i>	76.
<i>Maria Signora.</i>	10.	<i>Meditatione delle piaghe di Chri sto.</i>	101.
<i>Maria stella.</i>	10.11.	<i>Merito di Christo efficace.</i>	209.
<i>Maria horto.</i>	193.	<i>Meriti di Christo sette.</i>	49.
<i>Maria mano di Dio.</i>	41.	<i>Militia è la concupiscenza della carne.</i>	76.
<i>Maria offeruatrice de' precetti di Dio.</i>	11.	<i>Miracoli di Christo non si capi scono.</i>	13.
<i>Maria perche andasse in monta na.</i>	11.	<i>Miracoli fatti da gli amici di Christo.</i>	129.
<i>Maria perche detta aurora.</i>	37.	<i>Miracoli di Christo di tre sorti.</i>	188.
<i>Maria perche detta mulier.</i>	87.	<i>Miracoli degli Apostoli come c rano fatti.</i>	188.
<i>Maria non può compararsi all'al tre donne.</i>	88.	<i>Miracoli da Christo perche fatti con l'oratione.</i>	188.
<i>Maria Vergine in tutte le attio ni.</i>	89.	<i>Miserie del peccato.</i>	39.
<i>Maria perche desponsata à Gio seffo.</i>	91.	<i>Miserie delle donne.</i>	39.
<i>Maria hebbe molte gratie.</i>	94.	<i>Missioni varie.</i>	84.
<i>Maria è vaso che assorbe il ma re.</i>	173.	<i>Modelli della Chiesa in croce nel monte caluario.</i>	60.
<i>Maria è luna.</i>	173.	<i>Modo di vincere il Diauolo.</i>	149.
<i>Maria è mare di afflittione, e di gaudio.</i>	176.	<i>Modo di trouar Christo.</i>	159.
<i>Maria eletta ab eterno.</i>	176.	<i>Modo della uera oratione.</i>	211.
<i>Maria come fu naue.</i>	176.177.	<i>Modo del digiuno.</i>	234.
<i>Maria senza peccato.</i>	176.	<i>Mondi tre spiegati da S. Giouan ni.</i>	130.
<i>Maria in due modi contenne Chri sto.</i>	177.	<i>Mondi secondo i Cabalisti sono tre.</i>	121.
<i>Marie furono sette.</i>	8.	<i>Mondo è un torrente.</i>	196.
<i>Martiri come si santificano.</i>	37.		
<i>Mascella di Sansone che cosa signi fica.</i>			



<i>Mondo è un'orto.</i>	194.	<i>Opere di Christo mirabili in molte cose.</i>	123. 124.
<i>Mondo come c'illude, ci flagella, &amp; ci crucifigge.</i>	44.	<i>Opere di Dio grandi nella terra.</i>	125. 127.
<i>Mondo come è deserto.</i>	119.	<i>Opere di Dio fatte nella luna.</i>	125.
<i>Morte di Christo come fosse.</i>	181.	<i>Opere di Dio ne gl'animali.</i>	126.
<i>Mose piu grãde di tutti i sauï.</i>	28.	<i>Opere mirabili nella creatione secondo le scritture.</i>	127.
<i>Mose che cosa intese di Dio.</i>	29.		
<i>Mose quante scienze hauesse.</i>	30.		
<i>Mose gran legislatore.</i>	30.		

## N

Natura di Dio occulta, e difficile. 222.

Nazaret piu illustre città del  
mondo. . . . . 85.

• Nazaret & sue bellezze. 86.

Nazaret interpretata in senso tropologico. 87.

Nobiltà di Gioseffo, e della Ver-  
gine. 92.

Nomi varij di Christo. 96.

*Nomi varij del sacramēto. III.*

Nozze della Chiesa sono tre. 50.

Nozze di Christo con che ordine, e tempo si facciano. 50.

Nube sono i santi. 163.

## 0

**O** Cchio dell'anima . 248.  
Occhio impedito del uede

*re da tre cose.* 248.

Oficio del sacerdote. 120.

Operationi di Christo di due sor-  
ti. 4.

*Opere meritorie di Christo sette.*  
49.

*Opere di Dio in varie cose.* 121.  
132.

Opere di Christo mirabili in molte cose. 123. 124.

*Opere di Dio grandi nella terra.*  
125, 127.

Opere di Dio fatte nella luna.

Opere di Dio ne gl' animali. 126.  
Opere mirabili nella creazione (a

condo le scritture. 127.

Opinione de' filosofi intorno all'anima. 249.

Ordine che nella Chiesa si offer-  
ua. . . . . 51.  
Ordini di guerra fatti . . . 56

Ordini, gradi, e gerarchie de gl' -

Angeli. 156.  
Ordini nelle cose del mondo. 163.

Orazione e sviluppo dell'infermo,  
peccatore. . . . . 76.

Oratione di Christo, e del Diaulo  
lo. 208.

Oratione , digiuno , elemosina.  
234.

*Oratione adoperata da Christo.  
in far miracoli. 188.*

Ornamenti della Chiesa . . . 57.  
Oro, incenso, & mirra che signifi-

cano. 27.92.  
Otio quanto è dannevole. 143.

## P

**P**ane del sacramento perchè  
azimo. 114.

*Pane significa Cristo.* . 179.  
*Pane del sepolcro.* . 183.

*Parmi cinque, e pesci due che cosa  
siano.*

Padrone della casa della Chiesa.

Para-



R

**R**E che hanno defesa la Chie  
sa in uarij luochi. 35.  
Regno del Pontefice perche ha tre  
corone. 52.  
Religione si chiama deserto. 119.  
Resurrettione di Christo. 184.  
Riprēssioni contra sacerdoti. 103.  
Rota di Ezechiele. 223.

S

**S**acrificij bugiardi degli Etni  
ci. 108.  
Sangue di Christo chiane del Pa  
radiso. 28  
Sangue di Christo come figurò la  
Chiesa. 219.  
Sangue di Christo come grida co  
me quello di Abel. 219.  
Sangue, & acqua perche sparso  
da Christo. 14. 212.  
Santificatione de gl'infanti nati.  
37.  
Santificatione nel ventre. 37.  
Sapienza diuina. 22.  
Sanij del mondo di tre forti. 32.  
Segni varij fatti da Christo che  
dimostrino. 190.  
Segni che faranno nel Sole, Luna,  
e stelle. 133.  
Segni che fa Christo. 145.  
Segni della Croce & sua virtù. 181.  
Segni della resurrettione di Chri  
sto. 185.  
Segni varij dati alli Hebrei.  
186.

Segni mostrati da Christo nell'en  
charistia. 187.

Segno di contradittione su Chri  
sto. 186.

Seder di Dio di tre forti. 22.

Sedere alla destra del padre che  
cosa significa. 49.

Seme è la dottrina di Christo.  
201.

Semi spirituali che si seminano  
nella Chiesa. 201.

Sepolcro è detto naue. 182.

Sepolcro ritronatosi da Christo.  
283.

Sepolcro di Christo perche nuo  
uo. 183.

Sepoltura di Christo era necessa  
ria. 183.

Seruire a Dio come si faccia. 77.

Sette capi del Dianolo. 141.  
142.

Simon mago che profuntione heb  
be. 166.

Simboli della Chiesa. 48.

Simbolo Apostolico che cosa con  
tiene. 151.

Sinagoga suocera di Pietro. 63.

Sinagoga, e Chiesa in che differi  
scano. 110.

Sinagoga è acefala. 243.

Soldato christiano che cosa deue  
fare nella battaglia. 118.

Sole suo nome, grado, & effetti  
125.

Sole, e Luna dimostrano l'anima.  
e la carne di Maria Vergine.

177.

Sortilegio è diuiso i tre parti. 190  
Spine



*Spine di Christo che significano. Tre faccie si attribuiscono a Dio.*

167.

213.

*Spirito Santo che cosa opera. Trinità de' giorni nelle scritture.*

156.

170.

*Star di Dio in quattro modi. 16. Trinità è naue. 171.*

*Star di Christo come sia. 64. Trinità conosciuta da filosofi.*

*Stati tre del Christianesimo. 112*

171.

*Sudor del sangue di Christo che effetti habbia fatto. 218. Trinità come si esplica. 173.*

*Sudor del sangue di Christo da che cagione nasca. 220. Trinità come fu in Maria Vergi*

*ne. 177.*

*Suocera di Simone significa la no*

*stra natura. 73. Trionfo dell' ascensore di Chri*

*sto. 5.*

*Trono di Salomone. 22.*

T

V

**T** *Empij sacri, & altari per honore del Sacramēto. 110*

*Tentationi sono infirmità. 72.*

*Tētationi diaboliche uarie. 141.*

144.

*Tētationi vtilia gl'huomini. 143.*

*Terra dimostra l'omnipotenza di*

*Dio. -*

23.

*Ternarij fini delle cose di Christo.*

184.

*Tormēti lunghi per un breue pia*

*ccre. -*

212.

*Torrenti uarij. 194. 196.*

*Tre giorni, e tre notte che fu Chri*

*sto in sepoltura. 184.*

*Tre giorni, e tre notti di Christo*

*in corde terræ. 181.*

*Tre giorni del camino di Christo,*

*ingresso, egresso, regresso. 185.*

*Tre egressi, e tre ingressi di Chri*

*sto. 192.*

*Tre torrenti, e tre horti. 192.*

192.

**V** *erità della carne di Chri*

*sto. 100.*

*Veste inconsutile che significa.*

215.

*Via di tre giorni che cosa signifi*

*ca. 164.*

*Virtù diuina. 22.*

*Vitij de ricchi, e de gli ambizioso.*

143.

*Vnioni di varij modi. 25.*

*Voce di Christo in quattro de*

*ferti. 19.*

*Voce attribuita a Gio. & a Chri*

*sto. 19.*

*Voce di Christo aterrisse gl'inimi*

*ci. 20.*

*Voce di Giacob, & mani d'Esau*

*che cosa significano. 215.*

*Voci sette con che gridò Christo*

*20. 152.*

*Vsura che fa con noi il Diauolo.*

143.

I L F I N E.

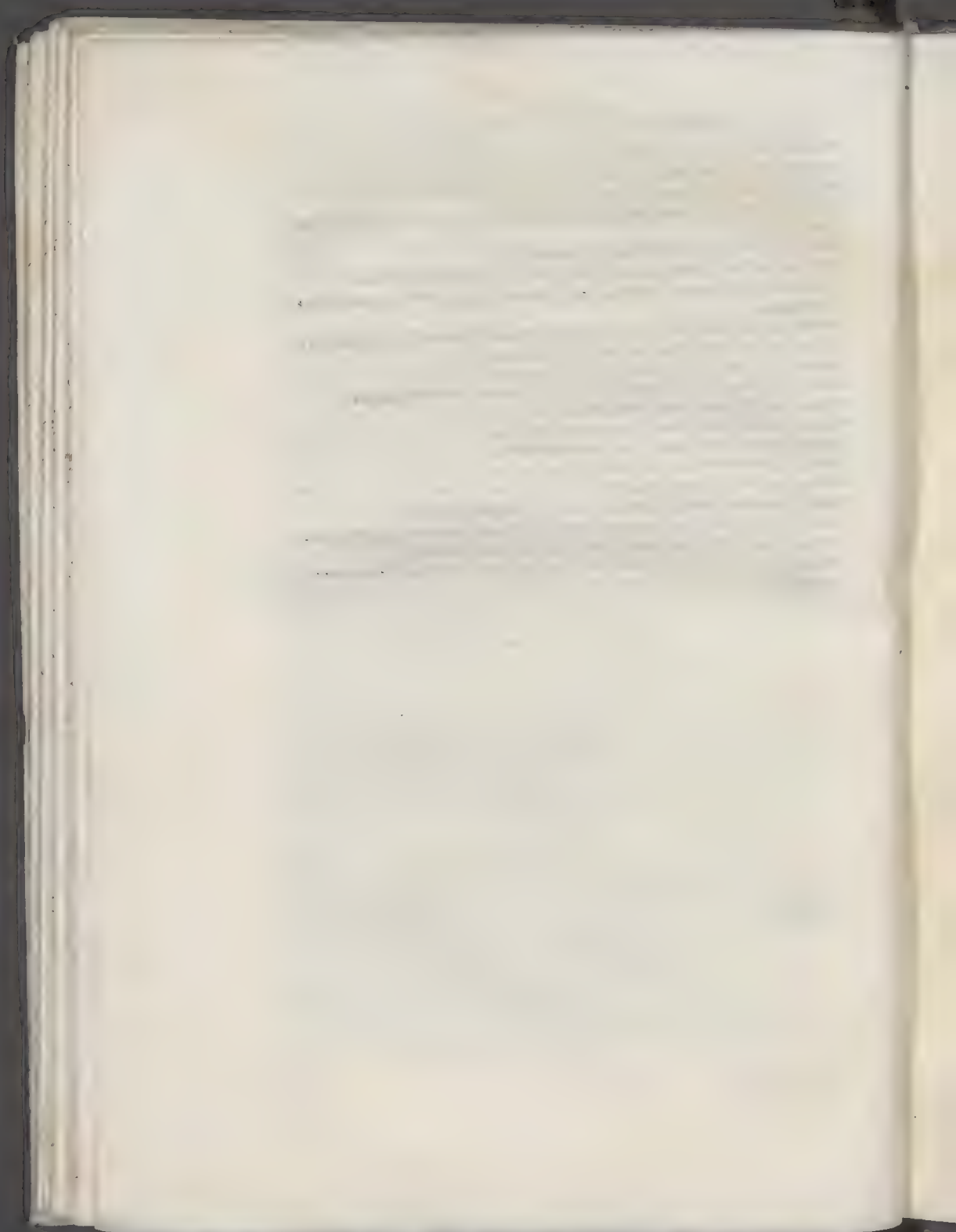
## Errori occorsi nello Stampare.

Hò voluto notar alcuni errori più notabili, che nel resto mi rimetto al giudicioso Lettore, giacche lettere inuete vi sono, linee trasportate, ponti fuor del suo luogo, & interrogationi, & altre cose simili, quando non conuengono. Per questo col leggere sanamente, faranno bene intesi.

- Car. 7. b Cauarno. Legi, Cauerno.*  
*Car. 8. b Crisostamo. Legi, Grisostomo.*  
*Car. 9. a Tu gradi delle gratie. Legi, Tre gradi.*  
*Car. 11. b Tu che sei profluuiio. Legi, nel profluuiio.*  
*Car. 30. b Vergine; Legi, Vergina.*  
*Car. 31. a Che fù di Mose. Legi, Chi fu &c.*  
*Car. 31. a Fu gran Soldato di Dio. Legi, Tu gran Soldato.*  
*Car. 52. a Herode vide. Legi, Herode uccide.*  
*Car. 60. b Entramo ancora noi. Legi, Entriamo.*  
*Car. 66. b Questa qualità d'infermi. Legi, Quattro qualità.*  
*Car. 68. a Caino che s'accorge. Legi, Caino che l'accorge.*  
*Car. 69. a Figliuola di Iacro. Legi, l'airo.*  
*Car. 70. a Acciò che non vedessero l'ingratitude. Legi, acciò che non vedessi.*  
*Car. 70. b Cate; Legi, Cote.*  
*Car. 147. a Raccomanda la rete. Legi, accomanda.*  
*Car. 148. a Risurge la separatione. Legi, rifuge.*  
*Car. 157. b E chi Sarebbe stato. Legi, che Sarebbe stato.*  
*Car. 190. a in Concilio Tridentino. Legi, il concilio.*  
*Car. 190. a L'incarnationi del mal'esicio. Legi, l'incantationi.*  
*Car. 197. b ministra della fede. Legi, della frode.*  
*Car. 198. b oue non entrarebbono. Legi, entrarebbomo.*  
*Car. 209. a assumpta natura. Legi, assonta.*  
*Car. 210. a dalla bondanza. Legi, abbondanza.*  
*Car. 210. a sono illustre. Legi, illustri.*  
*Car. 211. a non aufert quor. Legi, quod.*  
*Car. 214. a buttasse il Diauolo. Legi, burlasse.*  
*Car. 214. b questo era la faccia. Legi, questa.*  
*Car. 215. a Giobbo. Legi, Giobbe.*  
*Car. 215. b si toccaua l'arca puniua. Legi, e puniua.*  
*Car. 215. b Donne forestiero, facea lapidare. Legi, e faceva lapidare.*  
*Car. 215. b facea dinorare da i Leoni. Legi, e faceva.*  
*Car. 216. a Papre. Legi, Padre.*  
*Car. 216. b c ammonisce. Legi, ci ammonisce.*  
*Car. 217. a in cui era la cortesia. Legi, la corteccia.*  
*Car. 217. b arida concupiscenza. Legi, la concupiscenza.*  
*Car. 217. b che bisognerà. Legi, che sognarà.*  
*Car. 217. b e non consideri la reuelatione. Legi, che non considera &c.*  
*Car. 218. a dopo l'irrogatione. Legi, irrotatione.*  
*Car. 218. b Conde. Legi, onde.*

- Car. 221. a chs penti mai scoltare. Legi, Scoftare.  
Car. 222. b Et non intelligens. Legi, & non est intelligens.  
Car. 223. a miglior fama di cognitione. Legi, miglior forma.  
Car. 223. a quella Idea appellata forma sferica. Legi, quell' Idea, quella forma sferica.  
Car. 223. b. dicea Parmeide. Legi; Parmenide.  
Car. 225. a Vna sostanza corpora in corporea. Legi, in incorporea.  
Car. 225. b Con contraria conventionz opraua. Legi, con altera conuersione opraua.  
Car. 226. a tu fai di più che in cose alcune come nell'huomo dus appetiti &c.  
Legi. Tu fai di più che in tutte le cose, due appetiti &c.  
Car. 227. b Quella distruttina. Legi, distrattina.  
Car. 231. b quanto è più voluntaria. Legi, quanto è più voluntaria.  
Car. 233. a Hò gionua. Legi. Non gionua.  
Car. 234. a aduersus ieiun. Legi, aduersus Iouin.  
Car. 237. a forse tu l'empi. Legi, hor se tu l'empi.  
Car. 237. b noscano errori. Legi. nascano.  
Car. 237. b Polisse, Legi, Polisce.  
Car. 238. a transfigura Laz uro. Legi, transfigura l'Epulone.  
Car. 239. a E si due per li morti nella fede di Cristo. Portar pena &c. La-  
gi, E si due per li morti nella fede di Cristo portar pena &c.  
Car. 244. b qual che farebbe in te morire. Legi, quel che farebbe in te ma-  
ritar.







DELLA SELVA  
DE I CONCETTI  
SCRITTURALI.

DI GIULIO CESARE CAPACCIO  
*Napolitano.*

P A R T E P R I M A .

*Et lacrimatus est IESVS.*

D I S C O R S O I .



**I**N che differisca il pianger di CRISTO, dal pianger degli huomini, variamente nelle scritture si conosce; mentre piange Agar partendosi da Ismaele per non vederlo morire; Abramo per cerimonia di Sarra defonta; Esau perche hebbe la maledittione dal padre; Giacob nel conoscere la consobrina Rachele: Gioies per la tenerezza di Beniamino; la nuora della bella Noemi, perche si parte; Samuele per Saul, perche di farlo Rè era pentito Iddio; Dauid e Gionata per segno di amicitia; Saul perche gli perdonò Dauid; Dauid perche Abner fù da Gioab ucciso; Ezechia perche si vede giunto a morte; Eliseo perche incontrandosi con Azaele, consideraua i mali, che douea far sentir a gli Hebrei, essendo.

Varij pianti  
nel Testamento  
antico.

## SELVA DELLI

**Mar. 9.** Rè di Siria; Giofia perche sente i minacci scritti nel Libro della Legge; Esdra perche si meschiano i Giudei co i Gentili; Giudir per uccidere Holoferne; Mardocheo l'iniqua sentenza; Giob le proprie, e l'altrui miserie: piange il padre del Lunatico dicendo, *Adiuua incredulitatem meam*; piange Maddalena che peccò; piange Pietro che negò; piange Paolo scrivendo, *Seruiens domino cum multis lacrimis*; scriuendo, *Scripti vobis per multas lacrimas*; & essortando, *Non cessavi cum multis lacrimis monens unumquemque vestrum*.

**Amor di  
Cristo con  
l'huomo.**

Ma in che maniera potrà con questi pianti aguagliarsi il pianto di **C R I S T O**, di cui liquefacendosi il cuore, e lambiccandolo affettuosamente per gli occhi, facea conoscere all'huomo di che qualita d'amor l'amaua? Amor copioso, che volendo fecondar lo sterile terreno di Adamo, si risolue in pioggia di pianto. Amor vitale, che prorompendo per gli occhi, onde entrò la morte nel mondo, quasi rapido torrente distrugge di quella i ripari. Amor gratioso, che dal sereno cielo della Liberalità stillando la Ruggiada, rinuerdisce la speranza della nostra vita. Amor delizioso, per che scorrendo quei dolcissimi Fiumi per le fiorite Riue del volto del Signore, ci rappresentauano l'Innocenza del Paradiso. Amor perenne, il quale cominciando a farsi conoscere dal principio della creation dell'huomo (se ben conosciuto innanzi a tutti i secoli) *quando Spiritus Domini ferebatur super aquas*, significandoci che da all'hora nuotaua nell'onde della Passione, hora, terminaua sotto l'acque, secondo le Figure, che nella Passion di **C R I S T O**, e nella Recreation dell'huomo esclamarono, *Pelagus operiuit caput meum*; & *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrimarum*? O lagrime, ò pelago, ò fiume, ò ruggiada, ò torrente, ò pioggia, ò Amore.

**Gen. 1.**

**Ion. 2.  
Ierem. 9.**

**Per qual ca-  
gione pian-  
ge Cristo.**

*Et lacrimatus est I E S V S*, piange Agar per non vedere morir Ismaele, e **C R I S T O** perche vede morto l'huomo; Abramo per la sepoltura, e **C R I S T O** per l'anima sepolta; Esau per la maleditione, e **C R I S T O** perch'era fatto maledetto; Giacob che conosce Rachele, e **C R I S T O** perche non è conosciuto dal mondo; Giosef per l'acquisto di Beniamino, e **C R I S T O** la perdita del fratello. Se la nuora di Noem piange perche si parte, quanto più ardentemente pian-

ge



Se CRISTO, perche ci partiamo da lui? Se Samuele lo sdegno contra Saul, quanto più CRISTO l'ira del Padre? Se Dauid la morte di Abner quãto più CRISTO la morte di Adamo? Ma se piange Saul per lo perdono di Dauid, quanta efficacia conosce nel suo pianto CRISTO, onde hauea l'huomo da riceuere il perdono? E se piange Ezechia perche giunge a morte, non hauea ragione CRISTO di pianger noi ch'eramo morti? Se Eliseo, perche preuede i mali, tanto più CRISTO che preuede l'ingratitude del peccatore redento? Se Gioia perche sente i minacci, più CRISTO perche non curiamo i minacci tuoi. Esdra perche si meschiano i popoli, CRISTO perche la Legge del Diauolo meschiano con la sua. Giudit per uccidere Holoferne, e CRISTO per distruggere il peccato. Più che Mardocheo piange l'iniquità del mondo che giudicarlo douea; più che Giob la miseria nostra, e le sue passioni, più che'l padre del Lunatico la nostra incredulità; più che Maddalena per la penitenza che douea far per noi; più che Pietro, il rinnegar del pseudocristiano; più che Paolo, predicando, insegnando, seruendo in tante maniere come ministro, come maestro, come predicatore.

*Et lacrimatus est IESVS.* Vedeste mai là nell'Arabo seno, Compara-  
tioni delle  
lagrime di  
Cristo. esposte frà le Riuè d'argento a i maturini Albori, dentro vaga Conca, Perle, che'l prezzo e'l valore dalla più bella parte dell'aria serena riceuano? O grauida nube che aspettata con desio, al fin di Maggio apparendo, da piaceuoli venti mossa, le secche spighe bagnando, par che del suo natiuo colore ricuopra il bel Lembo della terra? E che han che far le Perle, con le lucidissime, e pretiosissime lagrime di CRISTO, le quali dentro a quel vago tesoro de i Lumi beati, in vna diuina vnità separate sdruciolando, dal celeste tesoro riceuano il prezzo, esposte a quella serena volontà dell'anima sua beata? E di quanto più gran valor sù quella Nube, che nell'aridezza della sesta età del mondo, mossa dalla felicissima Aura dello Spirito, apparendo sopra la già secca Meste, aspettata con tante preghiere, inaffiando le glebe dell'humana natura, rinuerdi la speranza della salute?

Et è possibile che questi occhi veggano le lagrime ne gli

occhi di CRISTO, e che sien tanto avari che non gli rendano in guiderdone vna lagrima? è possibile che tutte l'acque escano dal mare, e che dal mare del pianto di CRISTO nõ possano in vn'amaritudine di penitenza esser gli occhi nostri fecondi? è possibile che la Pietra nel Deserto è percossa dalla Verga, e scaturisce, e che questo Cuore, da gli splendori de i Lumi di CRISTO percosso, sia sterile, e non si sperri?

Effetti delle lagrime di Cristo.

O beato David, che col preueder solamente in Figura le lagrime di CRISTO, e col conoscere, che queste hauean da irrigar le piante nouelle de i Fedeli, hauean da consolidar i cementi nella fabrica della Chiesa, hauean da satiar la sete ch'haueano le Genti del Verbo, hauean da far copioso il Fonte del Battesimo, dolce il mare della Penitenza; hauean da estinguere ogni acceso fomite del peccato, e che in queste Lagrime erano i tesori della penitenza; si fe delle lagrime Lauanda, *Lauabo per singulas noctes lectum meum*; Pane, *Fuerunt mihi lacrimae panes die ac nocte*; e Beuanda, *Potum nobis dabit in lacrimis in mensura*; *Potum meum cum fletu miscebam*; e ti lauano le lagrime del Signore, quando ti battezi; e le mangi, quando ti accosti a i Sacramenti; e le beui, quando cristianamente operi. E quando nelle lagrime di CRISTO spargi lagrime, letto oue ti spargono è il nostro cuore; giorno e notte quando si mangiano, sono la nostra vita, e la glorificatione; tazza oue si beuono è la purità della vita; lauacro all'immonditia del peccato, pane alla confirmation della gloria, beuanda all'aridezza dello Spirito.

Lagrime di David.  
Psal. 6.  
Psal. 41.  
Psal. 79.  
Psal. 74.

Altre ragioni del pianto di Cristo.

Hor volete sapere oltre a ciò per che piange? *Et lacrimatus est*, accioche dal sepolcro di questo cuore, ou'è fetido l'attetto, incenerato il candor dell'innocenza, humor di carnalita, vermi di putrefattione d'intelletto, ossa senza carne perche i sensi sono spogliati di ragione, facciamo vscir vni torrenti di pianto, se vscir vorremo noi alla luce delle gratie sue.

Piange sopra vn morto, perche se morto è l'huomo che chiude gli occhi alla gratia, la soprabondanza dell'istessa il ritorna in vita.

Piange per gli occhi fuori sopra vn morto, come huomo, per che hauendo l'huomo per gli occhi dato adito alla morte, nelle lagrime di CRISTO sommeria, non vedrà la vita del Cielo,

## CONGETTILSURI LITTEALI.

Cielogodura da gli occhi di CRISTO, che sono i Beati.

Piange, perche se tre cose dan testimonio in terra Spirito, Acqua, e Sangue, volea con questi Simboli mostrar hora questi tre testimoni, e lo Spirito hauea mostrato nella salua con che compose il collurio; mostra hora l'acqua nel versar delle lagrime, e mostrerà il sangue in caparra nell'Orto, che uscendo dall'altra parte ou'è collocato l'intelletto, farà conoscere che l'Anima sua è doue ama, cioè nel sangue oue ama la Redentione; e per compimento del prezzo, nella Croce, oue voleano anco dopò la morte di CRISTO gli occhi suoi beati piangere la rouina de' persecutori, ma chiuso il Varco ritrouando, tosto che'l ferro apri l'alueo del cuore, volgono il corso le lagrime, e non potendo uicir per gli occhi, eticono per il cuore; ma sempre in compagnia le lagrime, e'l sangue; che se piangea l'infermità della carne, la coloriuua anco col pensiero della Redentione del sangue, e se'l sangue hauea da esser conculcato da gli empi, douea pure hauer la sua gloria in vna goccia di lagrima in vn penitente. Et acciò che conoscesse il mondo, che quando piante, labiccò per gli occhi il sangue, morèdo fa che apportino l'ultimo testimonio congiunti insieme il sangue e l'acqua, *Exiuit sanguis & aqua*, e la strada che in Vita diede l'occhio al sangue, hor ricopentando dona il cuore alla lagrima. E corrispondono pur la fronte, gli occhi, e la bocca, alla fronte, a gli occhi, & alla bocca di Adamo, perche oue quello sudò humor di fatica, CRISTO sudò humor di riposo; oue ne gli occhi se secco il bene del Legno di vita, CRISTO cò la sua penitèza humettandolo il ristora; ou'egli non confessò il peccato. CRISTO col collurio della Confessione hà voluto che vedesse euidente, & efficace il perdono.

Piange, mentre Marta viene da i consolatori della carne accompagnata (dice Simon di Cassia) perche quando l'anima si muoue, e seco alcuna parte del corpo trahe la contemplatione, con marauiglia delle cose che sopra il senso si fanno nell'anima, e'l superno sguardo interiormente mira; a i moti interiori anch'egli si muoue, & interiormente con noi si fa còforte, e fatto a i voti interni familiare, par che si faccia vn di noi. Et ecco in che maniera muoue gli interiori affetti, che marauigliandosi gli astanti dicono, *Ecce quomodo amabat eum.*

O pian-

Perche uscì  
dal costato  
sangue & aqua.

Ioan. 19.

Che signi-  
fica Marta  
che piange.



# SELVA DELLI

O piange, per ch'era egli Fonte di pietà, e pianse dalla parte dell'humanità, chi potea suscitar per potenza della diuinità, come dice Cirillo? che per ciò soggiunse Damasceno, *Neque enim viuificat Lazarum humana natura, neque lacrimatur diuina potestas; nam lacrima humanitatis propria, viuificatio autem hypostatica vita*. O per darci essemplio che pianghiamo sopra i peccatori come dice Beda? O pure perche dice Geronimo, *Fleuit dominus Lazarum non mortuum, sed rediuuum compatiens ei ad presentis vite miseras resurrecturo*? O per l'incredulità de' Giudei, come dice Hilario? O forse per conuertire quei ch' erano pretenti per lapidarlo, come l'oratione di Stefano conuertì Saulo? O piange il dolor della Madre, che douea così dirottamente piangere presso la Croce, come dice Ambrosio?

In Ioan.  
cap. 20.  
Lib. 3. c. 15.

In psal. 68.

Lib. 2. de  
poet. cap. 7.

Ma che vuol dir che piange Maria, piangono i Giudei, e piange CRISTO, *Videns Mariam plorantem, & Iudeos qui cum ea venerant plorantes; Et lacrimatus est IESVS*? E che vuol dir che piange CRISTO, s'hauea detto prima, *Gaudeo propter vos*? quand' era morto si rallegra, dice il Crisologo, e quando resuscita si lamenta? si rallegra quando il perde, e piange quando il ricene? Sai perche piange Maria? perche ancor che certa della Resurrectione, era priuata della presente consolatione. Sai per che piange il Giudeo? perche ricor-  
detole della sua conditione, era disperato del posses-  
so della futura vita. Sai perche piange CRISTO?

perche mouendosi leuiscere all' allegrezza,

si ricordaua che con una voce hauea da

riscuscitar tutti i morti ad vna

perpetua vita. E questo fà

che *Infremuit spiritu,*

perche hora non

tutti i mor

ti, ma

vn

solo Lazaro risu-

scitaua.

*Et vado ad eum qui misit me. Ecce  
manifeste veniet.*

## DISCORSO II.



**S**EMPRE due qualità d'operationi mostrò Due qualità d'operationi in Crisostomo.  
CRISTO, l'vna occulta, e l'altra manifesta. La prima ad instruction nostra, acciò che fuggendo la vanagloria possa dirci, *Attendite ne iustitiam vestram* (buona opera, interpreta il Lume della Spagna S. Vincen- Matt. 6.  
zo) *faciatis coram hominibus, vt videamini ab eis*. La seconda, a lode del Padre, e con l'esempio a noi dicea, *Sic luceat lux* Matt. 5.  
*vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in cælis est.*

Ma parlando dell'opere sue particolari, secretamente s'incarna, *Descendit sicut pluuia in vellus*; ma nasce alla presenza di tutte le creature, *Habitantibus in regione umbra mortis, lux* Esa. 9.  
*orta est eis*. Si occulta è allo sdegno di Herode, perche *Quærebant puerum interficere*, ma fà manifesto il suo nome infino all'Oriente, *Ecce Magi ab Oriente*. Va celando il progresso della sua vita nell'Oro, nell'Incenso, e nella Mirra; ma chi nol vide palese nell'Oro della vita, nella Mirra della morte, e nell'Incenso della Resurrectione? Viue trent'anni senza far miracoli, & era il tempo in cui potea dirsi, *Vere tu es Deus absconditus*; esce poi alla publica attione del Battesimo, e fà per l'aria risuonar la voce di manifestatione, *Hic est filius meus dilectus*. Come figurato Agnello tra le Vepri della Sinagoga, nasconde le corna della gloria; ma il figurato Angelo familiar di Abramo, Giouanni, il publica, *Ecce Agnus Dei*. Entra nel Deserto, e nella secretezza dell'Angelica conuersatione fà astinenza, e tace; e tosto si publica con la Predicatione, *Ego semper docui in Sinagoga*. Si transfigura, e non vuol che si publichi l'attione; & altroue sanando, suscitando, operando dice, *Opera qua ego facio, testimonium perhibent de me.*

Eccolo

## SELVA DELL'INNO

Ioan. 6.  
Thren. 1.

Eccolo occulto nel Sacramento dell'Altare, oue cibo è la sua delicatissima carne; & ecco l'istessa carne manifestamēte soggetta alla passione. E prima dice, *Caro mea vere est cibus*, e i Giudei non intendono; grida altroue, *Attendite & videte si est dolor sicut dolor meus*. Maore, e si nasconde nel Sepolcro: ma qual manifestatione fece egli all'Inferno? Il Cielo con vna densa tenebra il cuoprè; ma da qual raggio dello Spirito precursore è illuminato? Risorge in modo che la Madre, non che gli altri nol veggono risorgere; ma che darai della gloriosa, ma illute, ma chiarissima Ascensione? *Et vado ad eum qui misit me*. con tanta chiarezza, che, *Nemo interrogat me quò vadis*, cioè, come dichiara Beda, *Vt nemini vestrum opus sit interrogare me quò vadis*? perche in presenza di tutti, da gli occhi di tutti veggono che ne salirà al cielo.

Queste due operationi pare a me che sieno, la Caligine e le Trombe del monte Sinà; la Pietra del Deserto, e l'acqua che scaturì; la sera e la mattina della creatione; la nube del giorno, e'l fuoco della notte nell'Esodo; il Colubro, e la Verga di Mosè; il Vaso, e la luce di Gedeon.

In questa maniera, *Et vado ad eum qui misit me*, non più Vaso di terra nella Passione, ma lucido d'inaccessibil luce; non più Colubro giudicato Verme di terra, ma Verga di podestà infanta; non più Nube in questo velo di carne, ma nell'Humanità infiammata nel fuoco della Glorificatione; non più sera di pianto, ma vna Mattina di vera consolatione; non Pietra riprobata, ma Acqua perenne di gratia; non Caligine nell'opprobrio del mondo, che non mi ha conosciuto, ma lodato dall'Angeliche Trombe nella destra del Padre.

*Et vado ad eum qui misit me*; è vero che *Misit me*, Caligine perche huomo che muolgo Dio, Pietra per che fondamento, Sera perche mortale, Nube perche soggetto alle piogge degli affanni, Colubro perche all'antico serpente inimico, Vaso perche opera del Figolo eccelsio; ma, *Vado ad eum*, Tromba dell'Euangelio, Acqua del fonte segnato, Mattina dell'Aurora, Fuoco dello Spirito settiforme, Verga della Gerarchica podestà, e Luce del mondo.

Mich. 2.

*Et vado ad eum*, adunque, manifesto; e se prima occulto uenendo quà, *In propria venit, & sui eum non receperunt*; hora  
chiarif.



Chiarissimo, *Ascendit pandens iter ante eos*, dice Michea. *Et vado*, potentemente per che ascendo e per virtù diuina, e per humana; non con quella virtù, dice l'Angelico, naturale che da i principj della natura procede, per che la natura elementare predominando a i corpi, gli dona proprietà di scendere al basso; ma virtù gloriosa, per cui sono anco i corpi de i Santi portati al cielo; se non vogliamo attribuir questa virtù all'anima glorificata, dalla cui redondanza il corpo sarà glorificato. Per questo dice Agostino, che sarà tanta l'obediienza del corpo glorioso all'anima beata, che doue lo spirito vorrà, là sarà il corpo. Hor se l'ascendere in sù secondo lo stato della presente vita, è contra la natura del corpo humano; non sarà **contra la natura del corpo glorioso.**

Ad Dioscorum, & lib. 22. de Ciu. Dei.

*Et vado*, illustremente, accompagnato col tripudio, e con l'allegrezza de gli Angeli, de i quali due si videro assistere presso a gli Apostoli in vesti bianche. E sai perche, dice Gregorio? perche nella bianchezza la solennità, e'l gaudio si attende. E che vuol dire che nascendo il Signore non comparuero così vestiti? perche nascendo, la Diuinità si humilia: & ascendendo, l'umanità si esalta; *Et magna solennitas Angelis facta est, cum Deus homo cælum penetravit*. E giudicarai forse che della Gallia, dell'Egitto, di Ponto trionfando Cesare dopò la morte di Pompeo, sia stato un trionfar solenne? che trionfasse Afrilio Metello mentre cinto di dure catene menò seco innanzi all'aurato Carro Filippo Re di Macedonia? che trionfasse Papino Curio, che de i Sanniti domò l'orgoglio? che trionfasse dal ritorno dell'Oriente Ottauio salutato Augusto? *Ego vado*, di CRISTO sono i trionfi: à CRISTO le grandezze si deno-  
no: CRISTO è il vero Trionfatore, che dopò la morte della Morte, trahendo incatenato il mondo, reprimendo l'orgoglio al Diavolo, è salutato Rè del'vniuerso, sempre Augusto immortale. Non si tenne felice il Campidoglio, perche dopò domati Mori l'honorò col trionfo Scipione Africano? e quanto è honorato il Cielo con l'Humanità di CRISTO, ascendendo con tanta gloria dopò uinto il peccato? E se di tanto honor fu degno quell'altro Scipione Asiatico, perche riportò ducento-uentiquattro insegne militari, cento trentaquattro Simulacri di Città prese, d'altretante Corone d'oro, Vasi d'oro e d'argen-

Greg. Hom.

Trionfo nel l'Ascensione di Cristo.

## SELVA DELLI

to infiniti, Principi, e Duci trecento ventisei; che direte di CRISTO che diceudo, *Ego uado*, innanzi a gli occhi pone il disegno del suo Trionfo con la moglie del Diavolo, del mondo, e della carne; col Simulacro dell'Inferno già vinto, con la Corona dell'Immortalità, e della glorificatione, coi Vani de' Sacramenti, co' i Principi del mondo scherniti?

Apparso  
de' Trecento  
fanti.

Hor sei Trionfanti hauean quei tre grandi li morti, che'l popolo vscasse all'incontro, che precedessero i Cattui, che coronati di Lauro, di veste di oro vestiti sedessero in un Carro tirato da quattro bianchi Cavalli; Deh che numero copioso, che Città piena, che popolo innumerabile dell'Angeliche schiere occorsero a CRISTO, quando nell'ascender dicea, *Ego uado ad eum qui militat me?* Precederuo tutte l'anime sante c'hauea cantate fuori dall'Inferno; tutti i Santi resuscitati che la anima e corpo eran fatti corteggiani dell'Imperadore; tutte l'anime di quei giusti, e di quei fanciulli fedeli che in quei quaranta giorni erano morti; Tutti i quali han creduto: alcuni che dal giorno della Resurrectione, infino all'Ascensione, fossero stati nel Terrestre Paradiso; altri, che inuisibilmente, con lodi, e con himni, hauessero accompagnato CRISTO nel mondo. E che quattro Cavalli eran quelle quattro Doni di chiarezza, d'Agilità, d'Immutabilità, e di fortighezza? Ne intender tu che dicendo, *Ego uado*, e facendoli mention di nube che'l tolse da gli occhi de' Discipoli, fatte ella aiuto a CRISTO ascendente; ma che in segno della Dramita apparue, come la gloria del Signore in nube appareua sopra il Tabernacolo: for nata d'il misterio Angelico, da gli Angeli mossa, qual si mouea la nube ne' Numi, al cui moto si moueano i figliuoli d'Israele.

Num. 9.

Cant.

Ps. 118.

Rom. 8.

Mat. 22.

L. 11.

Mat. 22.

Ps. 137.

*Et uat ad eum qui militat me*; qual io andare al Padre, che si-guier il sedere alla sua destra, e l'ultima manifestatione, e consolatione publica. S. Paolo, *CHRISTVS est in dextera Dei sedens*, a i Cor. 16. *Sedet ad dexteram manifestatis in excelsis*, a gli Hebrei. *CHRISTVS IESVS est ad dexteram Dei, qui etiam inter omnes pro nobis*, a i Romani. E Marco, e Matteo, e Luca, *Inter omnes hominis sedens a dextris virtutis Dei*. Et ancor che i Giudei non credessero che l'odi Duad, gl'istessi Rebbi il confermano. E l'istesso poe ne narra: che questa destra conuene a Dio, *Saluum me, sedet dextera tua; Dextera mea mensa est calos*; che

che per destra non intendemo alcuna cosa corporale, *Qualiter enim qui incircumscriptibilis est, locale adipiscetur dexteram?* dice Damasceno; che in questo nome di destra s'intendono tre cose, la gloria della Divinità, la Beatitudine, e giudiciana podestà; onde secondo Agostino nel libro del Simbolo, e l'istesso Damasceno, quando CRISTO dice, *Ego uado*, per sedere alla destra del Padre, è l'istesso, che hauer col Padre la gloria della Divinità, la Beatitudine, e l'Giudicio incommutabilmente, *Dexteram patris dicimus gloriam divinitatis, & beatitudinem, in qua Dei filius exiit ante secula ut Deus, & Patri consubstantialis*; E perche, *Uado ad eum*, perche, *Sedet ad dexteram*, quella voce, *Ad*, importa la sola distinzione personale, e l'ordine dell'origine, dice S. Tomaso, e non il grado della natura, e della dignità, essendo le persone divine coeterni, e coequali.

Isa. 49.  
Lib. 3.

3. par. qua-  
stio. 57.

Act. 1.

Hor te occulto mi è il modo, *Viri Galilei cur statis aspicientes in caelum?* Siam chiarissima l'operatione; perche se'l Signor dice, *Ego uado*, e del maestro o perdeti la preienza corporale, e se ne accende il Sole al suo l'horizonte, *Quid statis aspicientes in caelum?* *Ego uado*, perche si uita l'opera imposta dal Padre, è tolto il dolor della morte, e fatta chiara l'immortalità dell'anima e della carne, han ricevuto lo Spiritofanto gli Apostoli; è dato il peniero della greggia a Pietro, è accesa la fiamma della fede, sono confirmate le scritture, e liberato dalla Tirannide il mondo; *Ego uado*, a far la strada, a preparare i luoghi, a prendere il possesso per uoi. *Et uado ad eum qui misit me*, accio che hauendo io dato fine al negotio tanto importante all'humana generatione, egli l'heredità promessa ui conceda.

*Ductus est IESVS In Desertum.*

### DISCORSO. III.



ON Voglio trattar hora di quei quattro Deserti, l'un de'quali è la solitudine del mondo Esilio di cui dice Dauid, *In terra deserta inuia, & inaquosa*; l'altro l'altezza della christiana disciplina, figurato nel Deserto oue peregrinaua l'Israele; il terzo, l'ampiezza di

Bern. in sen-  
ten.

Quattro De-  
serti.



## SELVA DELLI

lettosa di Gerusalemme, che in figura anco si lasciano le nonate tanoue pecorelle; il quarto, l'habitatione horribile di gehenna, chiamata Deserto di solitudine.

Deserto la  
penitenza.

Ne dir voglio che Deserto è il luogo di penitenza, perche da-  
uono i penitenti lasciar le colpe passate, aborrire la vanità del  
mondo, schernir le delitie della carne, schiuar i confortij di-

Grego. lib.  
30. mor.

lettenuoli de gli huomini, e questo volea dir Giob. *Dedisti in soli-*  
*tudine locum*, oue dichiarando Gregorio, dice niente gioua la so-

Exod. 5.

litudine del corpo, se mancherà la solitudine del cuore, per ciò  
che chi col corpo rimoto viue, e da i pensieri terreni è vellato,

Exod. 15.

non si chiama solo. Di questo Deserto di penitenza si legge  
nell'esodo, *Dimitte populum meum ut sacrificet mihi in Deserto*,

e'l sacrificio farà il cuore contribolato; & hauià egli tre parti,  
significate ne i tre giorni del Deserto, *Egressi sunt filij Israel in*

1. Cor. 7.

*Desertum sin, & ambulauerunt tribus diebus*; il primo giorno è  
della luce, la contritione del cuore; il secondo, la creatione del

Firmamento, la confession della bocca; il terzo la germination  
della terra, la sodisfattion dell'opera. Et in questo Deserto è

G I E S V, che interpretato salutare, vuol mostrar che si salva  
per la penitenza ogni peccatore, *Tristitia secundum Deum peni-*

*tentiam operatur in salutem*.

Deserto  
l'huomo  
giusto.  
1. Mac. 2.

Direi che conuiene alcuna volta dire che'l Deserto è qual si-  
uoglia huomo giusto, perche, *Descenderunt multi querentes iudi-*

*cium & iustitiam in desertum, & sederunt ibi* essendo l'huomo in  
minor mondo, mentre nelle cose mirabili sopra di se camina,

Pl. 67.

descendendo in se stesso humiliato, si fa deserto, per che lascia  
la sua volontà, lascia se stesso huomo, accio che viua in C R I-

S T O, come tal'hor cera, che da fredda, e dura, posta incontro  
al fuoco, in noua forma trasferendosi, calda e molle diuene,

*Sicut fluit cera a facie ignis, sic percant peccatores a facie domini*;  
non è bestemmia questa, ma preghiera, che postosi il peccatore

Pron. 12.

incontro a C R I S T O, lasciando la durezza del cuore, i pro-  
prij affetti abbandoni, e si còuertà; e simile a questa è quella sen-

Ecclef. 44.

tenza, *Verte impios, & non erunt*; non vuol che non si trouino, e  
che periscano, ma che non tieno piu lungo tempo empj, *Ver-*

*te impios, & non erunt* cioè, impj. E chi non sà che Deserto è  
detto il giusto, per che in alcuna cosa singolare & vnico non ri-  
truoua chi gli ha compagno, *Non est inuentus similis illi qui con-*

*seruares*

*seruaret legem excelsi* ? ch'è Deserto, perche abbādonando il mōdo, a Dio solamente adherisce, *Ducam eam in solitudinem*, & *ibi loquar ad cor eius*? oue vorreste più gran Deserto che vn' huomo fuor de i termini della carne e del sangue collocato? E se per giustitia al giusto questo nome conuiene, quanto sarà più proprio a C R I S T O di tanta giustitia, che, *Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum*? a C R I S T O che abbandonādo la propria volontà dice, *Non veni facere voluntatem meam, sed eius qui misit me patris*? a C R I S T O in quanto huomo, deserto dall'humana personalità, hauendo quella del verbo comune con lui? a C R I S T O che per gratia e per natura con l'vnione hipostatica giunta al verbo, adherisce a Dio?

Osc. 14.

Deserto Cristo.

Ioan. 6.

Deserto fù Adamo, che quasi Deserto ricuendo il Paradiso, mentre dalla similitudine diletto l'Autore; mentre si consolaua con gli Angeli co i quali conosceua che douea associarsi; mentre delle creature irragionevoli per dominio si seruiua, fù amato da Dio quanto tempo fù deserto da humana compagnia. Ma humanamente si serui delle cose humane (per che gli fù data la compagnia per aiuto) e chi delle humane cose, humanamente si serue; se non sempre, almeno spesso resta deluso.

Deserto Adamo.

Deserto è la Religione, oue abbandonando le cure del secolo l'huomo solitario ritroua la copia dell'acque. Sai tu molto bene quel che accadde ad Anan figliuolo di Sebeone, che pascendo nella solitudine gli Asini del padre, ritrouo l'acque calde. Non vedi gli huomini che lasciando l'humane conuersationi, i bestiali moti del corpo patcono di pastora di solitudine, di astinenza, di discipline, di martirio nella propria volontà in vn Chioffro, ritrouan l'acque calde, per che fan cuocere le lagrime nella fornace del cuore, per farle scaturire innanzi a C R I S T O, che venendo a visitarli con la gratia sua, si rallegra che'l fuoco che mandò in terra brugio gli sterpi del Deserto del cuore, e tolse via ogni terreno affetto, e scaldò sì ch'elce fuori, della Carità l'ardore.

Deserto, la Religione.

Gen. 36.

Potrei far dimora in questi, & in molti altri Deserti. ma per attendere a C R I S T O *Ductus est in desertum*; e diremo che ciò fece, dichiarādosi buon Pastore, che alla Pecorella a cui rincrebbe lasciar le delitie del Paradiso, & a cui diede diletto lo smarriti nel Deserto del mondo, hà voluto porgere aita.

Che'l

## SELVA DELLI

*Petere eg-  
tuo. C. Po  
nei deserto.*

Che'l fece anisando i Battezzati , che alla riceuta gratia non contano tanto che scordandosi del merito, e nell'otio incauti, non si accingono alla battaglia contra le potestà spirituali.

Che'l fece, per dir a i suoi nouelli soldati, quanto alla Cristiana professione conuenga, partirti dalla militia del mondo, che paga per soldo, strepito di adulationi, vaghezza di lenocinij, di delitie humane, troppo infide compagnie.

Che'l fece per lodarci il luogo atto al Certame spirituale. a più fortemente rompere le forze del Diauolo, a più studiosamente domar la carne, a più facilmente soffrire i caugh del corpo.

Che'l fece per darci ad intendere, che a uiuer bene, propria è la Vigilanza, necessaria la Continenza, vtile la Virtù dello spirito.

Che'l fece accio che ci accorgessimo, che quei Doni eccellenti del Dinino spirito, de i quali hauemo bisogno ad informar gli altri, & a sostener i pesi della Chiesa, senza il contrasto di noi medesimi non si acquistano.

*Ductus est I E S V S in Desertum; e così conueniua, hauendo il suo Precursor Giouan Battista, mostrato il Regno del Cielo nel Deserto, Erat in Desertis; essendo il Regno di CRISTO Regno di quiete, nel quale Monarchie non si combattono, Coronone non si affettano, non si suda all'ambitione, non si corre a i traffichi del mondo. E se ben vi si combatte, è nientedimeno in uisibile & interiore la pugna, e tato si scorge più quieto lo schermire, quanto con più spirito si affetta. E per questo, Pulchre sunt solitudo quies dice quel grande Nazianzeno quod me docet Helia Carmelus, Eremitus Ioannis. & Mons I E S V. E qual più ricco, abbandonando, che abbandonar le cure mortali, qual più conuersabile che luscian la terra, qual più illustre che ichernir ogni cosa per Dio?*

*Orat. de to-  
nendi alio  
rū pauper.*

*Hom. 2. in  
Luc.*

E se delle cose mistiche fermarci vogliamo, qual più dolce vita di quella che si fa ne i deserti, oue, *Et aer purior* dice Origene, & *caelum uertius, & familiarior Deus?* E i Mausolei, e le Rotonde, e le statue di Nerone, haurebbero mai dato quella parte di humanità felice a quei Santi Eremiti, quanta loro diedero quelle Capre ne di froide, quelle Canarie solinghe, quelle Rupi care di chiurissimi Fiamicelli: vedi se'l corpo può star più sano che nel Deserto col vitto semplice di pouere ghiande: perche



perche il cibo non è turbato da gli odori che appetitano le viscere; la mente dall'ingordigia del vino non s'inebria. Con gli Animali hai commercio; con gli Alberi diletto, con l'Herbe riposo: Gli Antri con natural ristoro preparan l'habitatione; gli Angel letti ti dan semplice e schietta armonia; i venti ristoro, l'aria lunga vita, e la solitudine, serenità tranquilla dell'intelletto, in una giaccondata non conosciuta, eccetto da colui che la gode.

Quel più gran felicità può darsi in questa vita, ch'esser lontano dalle città, in cui la frode t'inuola alle rapine, il cuore a i desiderij ambiziosi la lingua al detrarre al prossimo, gli occhi alle laceranze, il capo tutto alle chianere funeste: vedi per tua fè se nel Deserto fa strepito il foro, sono profane le corti, ammorbano i luoghi lasciu, corrompono le male pratiche, si odono le bestemmie, vi concorrono vanità di cose che effeminano gli animi; vedi se l'occasione ti trahе, se la povertà t'induce, se l'ingiuria ti offende, se'l negotio ti distrahe, se'l vestir ti consuma, se'l mangiar ti uccide, se ti sopra stà il mondo ladro con tanto cordoglio.

Virtù del  
Deserto.

O beato chi potesse con Giouan Battista anco essere in *desertis*. E chi non e nella Nubia, o nella Mannarica, può farsi deserto il proprio luogo, la pouera cella, il chiostro, il coro: può farsi Deserto il buon Religioso; la Famiglia, la propria casa, il mondano; la coscienza propria, tutti gli huomini, vi que *in diem ostensionis sue ad Israel*, finche passiamo all'altra uia, fin che godiamo il Dio d'Israel, o che bel pat-

Varij deserti.

saggio dal Deserto all'Israele, come se dicessimo, dal Diauolo a C R I S T O, dalla fame alla saturità, dall'astinenza al merito, dal combattere alla corona, dal patire in terra al godere in Cielo, dalla vita ter-  
ra-  
uagliosa all'Angelica.

*Et nomen Virginis. MARIA.*

## DISCORSO IIII.

Sette donne  
furono chia-  
mate Maria.



ASCIANDO l'altre sei donne c'hebbèro questo nome **MARIA**, la prima che fù sorella di Mosè che sopranaturalmente profetò nell'Esodo al 15. la seconda che fù sorella di Lazzaro che così ardente fù in amar **CRISTO** in Luca al 7. la terza che fù Madre di Giacomo che l'opere della misericordia sollecitò in Marco al 16. la quarta che fù moglie di zebedeo, che da Crisostamo è detta pacifica, hauendo il figliuol della pace generato; la quinta che fù madre di Giouanni ne gli Atti Apostolici al 12. la sesta che fù diuota di Paolo che molto si affaticò per li f. deli nell'ultimo cap. della lettera a i Romani, Salutate Mariam, quæ multum laborauit in nobis. vengo alla settima che fù Madre di **CRISTO**, e per balbutir quattro parole non hauèdo il calcolo d'Età, dico che **MARIA** è nome hebreo & antico, che molto prima della prima Olimpiade da Aram e Iacobe fù dato alla figliuola, sorella del gran Mosè, Profetessa, e dottissima Cantatrice delle lodi di Dio. Questa, mentre nell'onde del Mar Rosso giaccano col superbo Re loro gli Egittii, presò il Timpano, a Dio vincente e publicamente cantò le lodi, onde fu detta Principessa delle donne hebreæ, & illustre per sapienza, come accenna Clemente Alessandrino.

Con l'immagine di considerando v'è Dio, che farebbe vn tempo venuta vn'altra **MARIA**, che al tipo di quella prima sodisfaccesse: perche se quella fù sorella di Mosè, questa fù sorella e madre di **CRISTO** sommo Sacerdote e Legislatore, come notò Ambrosio. Se quella neue lo spirito Profetico nell'antica Legge, questa del nouo Testamento prima di Giouanni fu i rosetta, come approba Agostino. Ma che fuile dello spirito Profetico ripiena, il duile Età, *Et accessit ad Prophetissam, & concepit, & peperit filium.* e l'vā comprobando Basilio e Gieronimo il quale

In Luc. c. 2.  
& epist. 81.

De ciu. lib.  
17 cap. vlti.  
Esa. 8.

il quale dichiarando questo luogo, dice, *Quidam Prophetissam sanctam Mariam interpretantur, quam Propheten fuisse non dubium est, ipsa enim loquitur in Evangelio, ecce enim beatam me dicent omnes generationes*; e che ha detta Profetessa de' Profeti, soggiunse Ruperto. Quella insegna di predicar la gratia di Dio che a libera hauea restituito il popolo; e questa cantando diede alle geñi il modo di lodar Dio venuto a redimer l'huomo. E così è vero quel che dice Ambrosio, che alle Vergini sole diede Iddio la palma della pubblica salute; e per la prima, *terra ac mari clausis Hebræorum populum Virgo per maria pedes duxit*; e per la seconda, *In Evangelio auctorem mundi, & redemptorem Virgo genuit*.

Inc. 3. Esa.  
Lib. 1. de  
glor. fil. ho.

Han so gli Hebrei questa voce aspra, e la pronunziano Miriam, e Miriam, i Latini molancono le lor voci, nè dicono Miriam, Icolua, Peia; ma dicono MARI A, IESVS, Patcha; benchè i Settanta inter preti primi abbracciarono il nome di MARI A, & hauendolo usurpato la Chiesa Greca il tradusse a i Latini, onde con gran religione, e contento i Padri se ne seruirono. Non si mostro verisato nella lingua Hebra Vittorino Strigelio, a cui piace che Miriam significhi miseria; perche ad ogni modo che l'etimologia si riguarda, mai non può significar miseria. Se viene da Marah, vuol dire Rebellione; se da Marar e Iam, vuol dire Mare amaro, se da Mon e Iam, Mirra del mare; se da Moreham pioggia del mare, se da Mare voce Sira, e Iam Hebra, significa Signora del mare; tal che non può hauer nome di miseria colei, che a rimouere ogni miseria fu da Dio formata; colei che ogni miseria ripara douea.

Etimologie  
del nome  
di Maria.

Se Rebellione s'interpreta, è perche si rebellò dal Tiranno l'huomo, *quasi inimicitias ponam inter te & mulierem*. Se s'interpreta Mare, o si considera quanto a noi, o quanto a lei. Quanto a noi, essendo il mare la congregation di tutte l'acque, tutte le gratie si congregato in MARI A, principio di tutte le gratie, come de i fonti, e de i fiumi è principio il mare. Dal Mare escano tre qualità d'acque, di pozzo, di Fonte, di Fiume, & in questi simboli a te ecco i tu gradi delle gratie che a noi descendono per MARI A l'incipiente, la proficiente, la perfetta. *Tutus aquarum vniuentium*, questa è l'incipiente o preueniente che con vna occulta inspiratione s'infonde, come occulta giace nel Pozzo l'acqua. Ma acqua vna, perche con la gratia si viuifica il peccatore che

Mare, è Maria.

Tre qualità  
d'acque per  
le tre gra-  
tie.  
Cant. 4.



# SELVA DELLI

**Gen. 2.** era morto nella colpa. *Fons ascendeat de terra*, questa è la proficiente. per questo anco chiamata Fonte de gli Horti nella Cantica, e gli Horti sono i proficienti, oue di diuerse virtù herbe, e piatte verdeggianno. *Fluminis impetus letificat Civitatem Dei*, questa è la gratia perfetta, e questo è l'impeto, perche *Vbi erat impetus, spiritus illuc gradiebantur*, dice Ezechiele: non significando altro l'impeto che'l desiderio e'l feruore, acciò che *Spiritu feruentes* come efforta S. Paolo, non siamo l'acque stagnanti. & *Requiescamus in facibus*; non acque lenti nella tepidezza dell'opere, o si dica di noi, *Sed quia tepidus es, incipiam te euomere ex ore meo*, ma acque impetuose solleciti operatori. perche l'impeto del Fiume celeste opeto in istanti in **MARIA**, & ella impetuosamente accendando, non ritarda ma si contenta, *Ecce Ancilla domini fiat mihi secundum Verbum tuum.*

In quanto a lei, fù prima Mare per la pienezza dell'acque, per che come dice Bernardo, nella bocca fù piena della gratia dell'affabilità, nel ventre della gratia della Deità, nel cuore della gratia della Carità, nella mano, o nell'opera della gratia della misericordia, e della benignità. Vedi che Mare *In me gratia omnis uite & ueritatis, in me omnis spes uite & uirtutis.* Vedi che Mare, *In fluctibus Maris ambulauit*, sempre camminando con l'interno amore per esser misericordiosa per usar Carità, per supplir la Deità, per ammaestrarci con le parole. Poi si dice Mare per le quattro amarezze che gustò. Prima, nel cercare il Figlio, *Fili quid si cisti nobis sic, ecce ego & pater tuus dolentes querebamus te.* Secondo, dall'amarezza che gustò, quando il suo popolo fù riprobatò da Dio, *Quia nemo unquam carnem suam odio habuit;* & era ella pur da quella gente discesa; e quando nella passion del Figlio, disperiti gli Apostoli eran dalla fede di **CRISTO** separati. Terzo, dell'istessa amarissima passione, sentiuua amarezza intenua, perche insino all'anima gli passò il coltello; estenua continuando insino al sepolcro; ostenua, per che co i singulti del cuore, con l'abondanza delle Lagrime, co i lamenti, e con le querele dicea, *Nolite me vocare Noemi, sed vocati me amara, quia amaritudine repleuit me dominus.* Quarto dalla sua peregrinatione nel mondo, *Quia multum incola fuit anima mea;* era aspettata dalle celesti Gerarchie, *Me expectant iusti donec retribuas mihi;* desideraua vedere il Figlio, *Ecce hereditas domini, fi-*

*in merces, fructus ventris; bramaua il consortio della Diuinità in cielo, Educ de carcere animam meam, vt confiteatur nomini tuo.*

Ma quanto gli conuiene il nome di Signora? Epifanio così insegna, al Crisologo così piace, di questo parere è Damasceno; & Anselmo pur dille, *Vt illam omnis creatura summam dominam, & dominatricem agnoscat suscipiat, & honoret.* e Beda volse seguirlo, **M A R I A** Hebraicè, *Stella maris; Siriacè vero Domina vocatur; & meritò. quia totius mundi dominum, & lucem sæculis meruit generare perennem.* Ma qual confirmatione maggiore in questo nome, di quella che fe' l'Angelo dicendo, *Dominus tecum?* Quali volendo dire; Egualmente o Signora, vi hauete con Dio diuiso l'impero. Dio Signor de gli esserciti, **M A R I A** Signora de gli Angeli; Dio Signor de i Potenti, **M A R I A** Signora a cui tutti i Potentati s'inchinano. Signora per che hauendo generato il Signore, è per questo Madre del Rè di tutti, così anco Signora di tutti i sudditi del suo Regno, come facendo conforte del suo Regno Ester, il grande Artaserse, la chiamaua Signora del suo Regno. E per questo è detta Signora per eccellenza, come altra creatura non fù, ne sarà mai, *Nam hoc M A R I A E nomen denotat; merito enim creaturarum omnium declarata est domina, quæ illum enixa est, per quem condita sunt vniuersa.* il che cono- scendo quel Rabino Accados, soggiunse, *Messia matrem, absolute dominam fore;* e la Chiesa con tutte le lodi conchiude. *O gloriosa domina; & Domina Angelorum.*

A questo forse appartiene quel secreto de gli Hebrei, che vna tra tutte le creature perfettissi na si ritroua, detta, *Mitraton,* cio è, *Princeps facierum* che innanzi alla faccia del sommo Imperadore di continuo assiste, e c'hà podestà d'introdurre alla sua presenza i benemeriti. Conuiene questo nome col nome di **M A R I A**, raccogliendo il numero di 999. noue Centenarij, noue Denarij, e noue Vnità. Onde sopra il dominio di tutte le cose, in quel luogo d'Esaià *Miriam Sarà,* la predassero padrona; per il cui Simbolo la moglie di Abramo Sarai, che volea dir, *Dominia mea,* tolse il lod, fù detta, *Sarà,* ciò, è *Domina* assolutamente; nel cui seme tutte le genti si douessero benedire, e questo seme è riferito a **C R I S T O**, nato da questa Vergine; *Abrahæ dictæ sunt promissiones; Et semini eius; Non dicit ex seminibus, quasi in multis; sed quali in vno, Et semini tuo qui est C R I S T V S.*

Maria Signora.

De excell. Virg. c. 9. In prin. cap. Lucæ

Dama. lib. 4. de fid. orth. cap. 5.

Nome di Marianes num. 999.

Gal. 3.

# SELVA DELLI

Num. 24.  
Mater inter  
posita Stel-  
la.

Se s'interpreta Stella, è fatto con misterio grande, perche  
*Orietur stella ex Jacob.* E te la stella ita filla nel Cielo, e del suo  
Orbe e la più destra parte, e per questa fermezza, *Posuit Stellas  
in Firmamento coeli;* che si dira della stabilita della Vergine nel  
suo Cielo, nel Figlio; prima per la Concezzione, che non cadde  
nel peccato Originale; & ancor che per la morte fu detta Ter-  
ra, intendine si si dice. *Fuitq; terram super stabilitatem suam,*  
poi nella Vita, poi l'irradiazione di tutte le Virtù, & in questa  
fermezza, *Fuit Regina a dextris tuis;* terzo nella morte per cō-  
passion dell'innocente. *Stabat iuxta Crucem Iesus mater eius,* che  
cade nel salire Stelle, i Ducepoli, ella sola immobile in quel  
cielo tenebroso serbò la fede?

Ps. 44.

Ecclesi. 43.

Ma se ornamento del Cielo sono le Stelle, perche *Spe ies coe-  
li gloria stellarum* qual gloria, qual ornamento non diede al Cie-  
lo della Chiesa M A R I A? e qual decoro da lei non prende il  
cielo? E oppro, mentre con gloriosi piedi, liendi Stella de' Bea-  
ti, ella le stelle del Firmamento? Non taque lo quel che dis-  
se l'huomo in parlar paraboleo, *Bona maioris species est orna-  
mentum domus eius?*

Ecclesi. 26.

E se dalle Stelle li uenno la distinzione dei tempi, *Et sint in  
signa;* chi pure efface, niente di meno olte tempo, si per mutatio-  
ne che M A R I A, nel tempo della gratia, nell'anno del Giu-  
bileo, ne i mesi del Pano, ne giorni della Crementine, nel-  
l'ore dell'umore, del Sole, e della R. affezione. *O Radix  
Iesi, quae stas in signum; signum magnum apparet in celo.*

Esa. 11.

Nò si vede oltre a ciò che la Stella, alla profondità dell'oscu-  
ra notte apporta splendore? E chi diede lume alla cecità della  
mente, eccetto che M A R I A, innanzi a cui di opaca tenebra  
era occupato il mondo e si dicea dell'huomo, *I inimicos eius per-  
fuerunt tenebra;* e da S. Pietro più chiaro, *Erat enim tenebrae,*  
che non si uede la strada del cielo, era perduto il sentiero della  
vita e della, l'huomo non si reggea. Pano per la poca carità; sen-  
za lume d'Intelletto perche non vi era fede; non Lucerna di Sa-  
pienza perche non si ascoltava la predicatione; cinto l'umore  
d'ignoranza, l'qualdo purea più mollo che mondo. Ecco l'illu-  
minatrice, la stella madre del Sole, vera luce del mōdo, che qua-  
si Lanterna celo non men il maggior Lume. ma come Sole or-  
gano del Sole, partorendo riempì di tutto il colmo di luce di so-

Nat. 1.  
2. Pet. 2.

pra



pra con l'eccellenza sopra l'Angelo; nel mezzo con la gratia dell'Euangelio; di sotto, col dare speranza a i Santi Padri prima & a i Credenti poi nel Purgatorio, *Cuius splendore in supernis fulget mundum illustrat, & inferos penetrat*, non l'hà potuto più brevemente di Bernardo; e per l'ultimo stato non l'ha potuto dar più chiaro l'Ecclesiastico, *Penetrabo inferiores partes terra, & aspiciam in eis dormientes, & in lamina ibi non us sperantes in domino.*

Ecclesi. 24.

**Hors'è vero che la Stella vivifica, e non mi farà mentire il Filosofo**, che per questo il primo Orbe è ripieno di stelle, perche egli in queste cose inferiori è cagion della vita; non senti tu huomo Cristiano quel vero vigor di vita quando regnava la morte? Nò pare a te che rina scia alla vita, anzi, nel Parto (come dice il Nisseno, per la fide quasi nell'Utero si porta, e v'è crescendo; per la Regeneratione del Battesimo esce fuori; di cui è nutrice la Chiesa, latte la Dottrina, Cibo il pane celeste, perfection dell'èssa la speciatione, marino non la sapienza, e gliuoli la speranza. Casa il Regno, Paradiso, e il nome la seconda vita?

Orat. 1. de Resurr. 11.

S'è vero ch'è velocissima la Stella, quanto più immobile nel moto del Firmamento; quanto più veloce MARIA nell'osservanza de' precetti Divini? Che moto le dia lo Spirito Santo, non dicea per questo, *Nam mandatorum tuorum cucurri*? Non esprime questa velocità l'Euangelista quando dice che *Abijt in Montanum cum festinatione*? non vi par che donec esser veloce colui che portava il Vebodi cui profeto Elia, *Procedam in cibus, Accelera, spolia detrahe. Festina, Predare?* di cui disse David, *Accelera ut cruas me? & exultavit ut Gigas ad currentiam viam?* Ecco qui ch'era portata veloce da colui ch'ella portava, così veloce che salta e passa, *Ecce iste venit salens in montibus, transiliens colles.* E non era necessaria la velocità, se l'accelerator della salute la muove? Se per l'esempio nostro vuol che dettandoci dalla pigrizia siamo velocissimi correnti dell'Euangelio? Quando s'incantava Abramo con gli Angeli, corre dalla porta del Tabernacolo a Sarra, e le dice, *Accelera tria sata simile commisce.* come egli un'altra volta all'arrivamento, Sarra s'impresla col figlio perche donec esser veloce l'intelletto la volontà, il corpo ferocile; vecchi, donne, giovani, acciò che imitando la velocità di MARIA non si lascino così oziosi, di MARIA dico, più che faccia veloce a correre allo scopo della Divina volontà; più che Fiume veloce ad ir-

V. locità di Maria.

Ps. 118.

Esai. 8.

Ps. 118.

Ps. 118.

Cant. 2.

Perche Maria Abijt in montana.

rigar

## SELVA DELL'I

figar cō la gratia quella impetrādo, la terra del peccatō, piu chē  
Fuogo veloce a bruciar la restoppia del Fermento di Adamo;  
piu che Vccello veloce alla rapina de' nostri cuori.

Fl. 72.

E se la Stella trà le cose corporali è così eccellente, perche nō  
hà corruttione nè errore; veramente è Stella M A R I A , sempre  
incorrotta, intiera nella mente, nello spirito, nel corpo; pura, inō  
da, singolare, che mai non cadde in alcun peccato, perche *Tenui-  
sti manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti me*. E per  
concludere, *Tolle M A R I A M hanc maris stellam, quid nisi cali-  
go innoluens, & umbra mortis, & densissima tenebrae relinquuntur.*

Maria Stel-  
la del mare.

Stella, dico, del Mare, a cui fa tanto honor la Chiesa, quando  
di lontano, quati traughata naue, scorgendo l'aiuto, inuita tutti  
i Credenti ad inchinarsi, con tanto giubilo del cuore dicendo,  
*Aue Maris Stella*; nō come di Castore e di Polluce fratelli d'He-  
lena, ma come trà flutti del mondo, trà gorgi de' pericoli, trà  
venti di guai, scorta fedele, guida sicura, compagna gratiosa, che  
mostra, che trahe, che indirizza alla tranquillità del Porto.

Tu che sei profluuiio del mondo (dice Bernardo) se inorgo-  
no venti, se scogli atterriscono, se onde minacciano, ciò è se  
tentationi si muouono, se tribulationi si apparecchiano, se ti  
sommerge la superbia; riguarda alla stella, muoca M A R I A ,  
il cui luogo è nell'Aquilone, accio che per lei l'austerità della tri-  
bulatione ti mitighi, l'ira della persecutione ti rimuona. E se  
nell'Aquilone anco è significato il peccatore; oue si scorge M A  
R I A eccetto che nel luogo dell'intercessione, essendo ella me-  
diatrice, auuocata. Non significano questo i due opposti, A-  
quilone & Austro: *Surge Aquilo & ueni Austro*? accio che l'in-  
tercessione mouendo la misericordia si consegua il perdono?  
E uoletelo più chiaro: *Dicam Aquiloni, da; & Austro noli pro-  
hibere*; pregarò M A R I A che interceda, e lo Spirito santo per  
lei più abundantemente diffonderà le gratie sue.

Maria nel  
l'Aquilone.

Sant. 4.

Esa. 43.

Stella del mare per introductione, introducendoti al Porto  
della terra di Promissione; e s'ella ti guida, tu non deui; se la  
prieghi, non desperi; se la contemphi, non erri; se ti protegge,  
non temi; se ti scorta, confidi; e s'è propitia, rallegrati, per  
che passate le pericolose procelle, già sei nel Porto.

Stella del mare per apparitione; perche ogni stella benche sia  
di grandezza mirabile, picciola però si mostra alla vista; come

per

per l'humiltà si fè picciola MARIA, humile nell'animo non preponendosi mai ad alcuno; humile nella parola, chiamandosi Ancella; humile nel segno, che ascendendo il figlio al Cielo, si fà numerare nell'ultimo luogo, *Vnanimiter perseuerantes* AR. 2. *in oratione cum mulieribus*, & MARIA *matre Iesu*; humile nel fatto, ch'essendo madre d'Iddio si humiliò ad Elisabetta; & in quest'humiltà pur era tanto grande che capisce colui, che non è capito dal Cielo. E con l'humiltà dello spirito dicendo, *Fiat mihi secundum Verbum tuum*, dichiarò quel giuramento dello sposo, *Adiuro vos filie Hierusalem per capreas cervosque camporum, ne suscitatis, neque euigilare faciatis, donec ipsa uelit*, ciò è che non si faccia dall'anima per violenza cosa alcuna che non sia libera, humilmente eligendo ogniuno quel ch'è buono.

Anzi duò ch'è stella matutina, *Quasi stella Matutina in medio nebule*; e nell'Apocalissi; *Stella splendida & matutina*. E chi negarà che non sia la madre d'Amore, se partorisce la carità del Cielo, se infiamma gli huomini all'amor di Dio, e se veramente ella è madre delle bella Dilettione? chi negarà ch'ella non comenci il giorno, non come Diana fauolosa, ma come principio della nuoua vita, e della lege Euangelica, forella. Figliuola, e Madre di CRISTO? Non è per questo detta, Madre del timore, per che *Initium sapientie timor domini*? chi negarà che ella non habbia forza maggiore ad illuminare, che Lucifero stella che la mattina si vede, se più che gli altri Santi vale ad illustrar le menti de gli huomini, detta per questo, *Mater agnitionis*? Ma quale speranza di conforto non apporta ella quando vien la sera della persecutione, più vaga di Hespero (che così è detta Diana la sera) per questo chiamata madre di Santa speranza: Madre di bell'amor ch'è Dio, madre di timore ch'è la Gracia; Madre di cognitione ch'è la sapienza; Madre di santa speranza ch'è la nostra reconciliatione. Hespero agli afflitti in tenebre per consolarli, Lucifero a i Santi nella gloria per confirmarli, Diana alle nuoue genti per ammaestrarle, venere di bell'amore, di santa Carità, di affettuoso ardore, alla Chiesa universale per farla veder splendida in ogni supremo grado di bellezza.

Stella splendida, e matutina che atterrisce i ladri, che scaccia i lupi, che conforta gli infermi, ch'eccita gli ucelli a cantare,

Cant. 3.

Ecclef. 50.  
Apoc. vii.



# SELVA DELLI

Lob. 24.

Exod. 15.

Stella de  
Magi.

raré, & a far cammino rallegra i viandanti. Eccou chi atterrisce i Demonj *Si subito appaurent Aurora, arbitrantur umbram mortis*; eccou chi faga gli eretici, *Cunctas haereses sola interemisi*; eccou chi comola i puellanni, *succurre miseris, una pusillanimes*, eccou chi eccita gli Angeli adodar Dio, *MARIA sumpsit tympanum*; eccou chi ralleggia i viandanti figurata in Matteo, *Et uidentes stellam gausi sunt gaudio valde magno*.

Apparue quella stella per honorar queda, la stella dell'Oriente, per mostrarli Ancella a MARIA della luce del mondo chiarissimo Oriente. La stella del Cielo, per riverenza della stella per cui il Cielo s'inclinò alla terra. La stella del Firmamento, per adorar la stella di Giacob. La stella de' Magi, per far ternità alla stella che partori la sapienza. O che differenza all'hor li vidde di Belle. L'vna de' Magi apparue non volendo, ma comandata; dice il Critologo; non per comandamento del Cielo, ma per impulso della Diuinità; non per lege di stella, ma per nouità di segni, non per ragion di clima, ma per virtù del nascente; non per scienza di Astrologo, ma per prescienza del creatore; non per curiosità caldea, ma per Giudaica Profetia. L'altra ch'era MARIA, volendo riluce alla concettione, della Diuinità si riempie nel Parto, ripiende in segno della salute, è tabernacolo del nascente, con noua prerogativa la formò il creatore, e da tutte le Profetie fù predetta. L'vna nel Firmaméto e veduta da gli huomini, l'altra in Berleem è seruita da gli Angeli. Quella si marauiglia che'l Cielo sia nella terra; e questa in terra scuopre tutta la vaghezza del Cielo. Quella era ministra della via, e questa della vita.

Quell'era ancella de i serui, e questa ancella del Signore; acciò che MA-

R I A stella del mare, stella matutina, fusse chiamata Signora del Cielo.

*Venit IESVS Ianuis Clausis.*

DISCORSO. V.



**I**N un giorno de i sabati, apparendo la luce, fa tre effetti; viene, sta, & Parla. *Venit IESVS; Et stetit in medio eorum; & dixit Pax vobis.* Nel venire apporta salute; nello stare stabilisce l'Euangelio; e nel parlare empie i cuori di consolatione. Viene egli, fuggono i Diavoli. Sta, cade l'Idolatria. Parla, & ogni altra disciplina tace. *Venit IESVS*, a che dunque aspetti il Messia o Giudeo? *Stetit in medio;* non odi la Profetia, *Dum medium silentium teneat omnia?* *Dixit, Pax vobis;* solamente a i Fedeli, per che *In terra Pax hominibus bonae voluntatis.* Ma nel venire, le Porte eran Chiuse; *Venit IESVS Ianuis clausis.* Marauiglia certo grande, che dopò la morte, essendo vero il corpo di CRISTO, non fantastico, non aereo, come anco innanzi la morte il riputarono alcuni Heretici, habbia potuto entrar per le porte chiuse. Ma, diciamo con Gregorio, che se le Diuine operationi con la sola ragione penseremo comprendere, non saranno amirabili; nè la fede hauria merito, mentre l'humana ragione dimostrasse l'esperienza; *Et quid nouitatem stupemus* (dice Eusebio Emiseno) *vbi cernimus maiestatem?* E chi per queste attioni dubita, necessario sarà che dubiti dell'Onnipotenza di Dio, con la qual chi non fa che soprauanza la natura, e ch'essendo CRISTO huomo e Dio, alla natura delle cose non soggiace?

Qual naturale dirà in che modo si conuerta l'acqua in vino nelle nozze di cana? qual filosofo ritrouerà ragione, per che al solo cenno rattenano i venti il furore? qual Aritmetico trà tante turbe saprà diuidere cinque pani e due pesci? qual medico potrà cò la sola parola dar rimedio a tanti languori? ad vn morto dar la vita? questo è vn de gli occulti secreti di Dio, che conoscendo tutte le cose, conobbe che fusse espediente, che i miracoli si facesse: o sopra la natura, sopra l'vso, sopra la ragione, sopra la capacità della mente; e che in altra maniera non si ca-

D pissero,

De' natia.  
Dom.  
Hum. 2.

Non si capis  
cono i Mira  
coli de  
Cristo.

## SELVA DELLI

più ssero, che nella Fede; e doue la natura e l'Arte mancauano, iui la Diuina grandezza si manifestasse.

Ezech. 44.

Qual natura, o qual Arte diremo che fusse nel caminar sopra l'Acque fluide, facendosi l'acqua firmamento? Ma perche si chiede ragione ch'entrasse per le Porte chiuse CRISTO, che dalla chiusa porta del ventre d'vna vergine vñci ad habitar con noi? dicano quel che loro piace i Talmudisti; che'l mem di quella voce Almà, non sia rinchiuso, per che, *Porta erat clausa*, dice il Profeta. E i Diauoli stupefatti di questa operatione, vñcendo quel Gigante bellicoso, quel Monte pingue, quell'Arca di tante misfute, quel mirabil Tempio di Salomone, quella città gloriosa, quel mondo infinito, vñcir senza apertura, da quella gloriosissima porta della Virginità feconda; quasi presaghi della ruina, che'l mondo infinito douea cacciarli dal mondo, che la città gloriosa douea cacciarli in esilio, che'l Tempio illustrissimo, douea estermimar gli Idoli, che l'Arca celebre douea sommergerli, che'l Monte douea loro cadere adosso, che il gigante hauea da vcciderli; rintanandosi con tanto furor chiusero le porte, che bisognò che vi descendisse CRISTO con la chiave della Croce ad aprirle, al cui imperio nulla forza resiste, e'l comandò.

Pl. 28.

Porte chiuse  
della venuta  
di Cristo.

*Aperite Portas Principes vestras.*

Tal che, *Venit IESVS*, e nell'vñcita dal Cielo, tutte le porte son chiuse. e'l Cielo dopò che mandò lo splendore a farlo vedere in terra, oue dicea, *Qui videt me, uidet & Patrem meum*; chiuse la Porta, in tanto che fin ch'egli non l'apri con l'oriente della gloria, non era lecito ad altro huomo entrarci; e pur volendo dar l'adito all'huomo, quando l'apri CRISTO, diede quel notabile priuilegio di entrar per la porta aperta Trionfante, a Stefano Protomartire.

Zach. 3.

Esa. 63.

Gen. 28.

Eccoui chiusa la porta mistica del secreto dell'Incarnatione, che nè anco gli Angeli il sapeano, per ch'essendo aperta la porta quando entrò nel giorno dell'Ascensione, dicendo per Zacharia, *Aperi Libane Portas tuas* essi attoniti e merauigliosi diceano, *Quis est iste qui uenit de edom tinctis uestibus de Bosra?* E vedete se questa era la porta del Cielo, che adornato Jacob, e nel sonno vedendo per la scala ascendere, e descendere gli Angeli, dice, *Non est hic aliud nisi Domus Dei, & Porta cali.* Ma ella era chiusa, per che altro non vide che vna scala, che so-

pra



pra la terra poggiando, con la sommità toccaua il Cielo, mentre CRISTO con l'humanità si abbassa, e con la Diuinità eccelsamente opera; e trà tutto i Lumi intellettuali, nel moto dell'ascendere alla grandezza di Dio, e di discendere all'humana debolezza, giungono insino alla Porta; intendono che'l Verbo si è incarnato, ma ritrouandola chiusa, capir non ponno il modo, *Venit Iesus ianuis clausis*. E per questo misterio parmi veder quella mistica architettura nell'Arca, oue la fenestra era aperta, e la Porta chiusa, perche essendo la Porta i sensi, e la Fenestra la Fede, non ponno penetrar i sensi oue la Fede s'ingerisce.

Perche nel-  
l'Arca la  
Porta era  
chiusa.

Chiusa la Porta alla morte, quanto a CRISTO, la qual altra podestà non hebbe che nella carne; e rintuzzando il suo furore alla Pietra del monumento quando volse risuscitare, sè trouar anco chiusa la Porta; e non potendo tu huomo penetrar l'operatione, incolpa l'imbecillità dell'ingegno, e con silentio serba quella misura che'l Creator ti diede.

Porta della  
morte.

Chiusa quanto a gli Apostoli, per la paura c'haucan de' Giudei. Quel gran secretario Esdra questo progresso tutto nobilmente esprime in quella Figura, *Trastemus nobiscum in Domo Dei, in medio Templi, & claudamus Portas eius*. Non mi diffonderò già nelle persecutioni de i poveri Apostoli, non dirò quanti trauagli sopraggiunsero nel principio della nascente Chiesa, quante Porte loro furon chiuse di Carcere, e come a confusion de' Tiranni miracolosamente spesso erano aperte da gli Angeli.

Porta degli  
Apostoli.

3. Esd. 6.

Chiusa quanto a i Giudei; & in che modo, e quando, il dichiara quella sania Meretrice Raab; *Cumq; Porta clauderetur in tenebris, & illi pariter exierunt, nescio quò abierunt*. che volete più chiaro? Quel Portinaro del Tempio di Dio nel Caluario edificato Longino, due effetti fece con la Chiaue liberale di ferro, quando aprì la Porta del Costato di CRISTO; la chiuse a i Giudei, che come spioni, *Tota die explorabant*, & hora attendeano se venisse Helia, hora se descèdesse dalla Croce CRISTO, tal'hor falsamente gli numerauano l'ossa, *Et Porta claudabatur in tenebris*, perche a chiuder la Porta aiutauano le tenebre del Sole, & ottenebraua l'ossa il sangue misto con l'acqua, acciò, che descendendo come esploratori per quei gradi del Tempio mistico di Salomone, e diceano ch'egli anco descèdesse, *Descendat nunc de Cruce*, perdessero l'orma, ne potessero ascender più, e gli inter-

Porta de' l  
Giudei.  
Ios. 2.

Perche uscì  
sangue &  
acqua.  
Matt. 27.

tenne, per che *Exierunt*, & *nescio quò abierunt*; e l'apri a noi, iquali stando nell'Atrio della Gentilità, entrassimo a goderci l'heredità della Casa.

Ma uerti Christiano, che quanto a te stesso, **CRISTO** in questa maniera entra per le Porte chiuse. La mistica Gerusalemme dell'anima nostra hà molte Porte. La Porta della Valle, la Porta dello sterquilinio, la Porta dell'Acque, la Porta Giudiciale, la Porta del Gregge, la Porta di Effraim. Non vedrai tu mai entrar **CRISTO**, se tieni queste Porte aperte. Per la Porta della Valle corrono i Torrenti de i peccati; **CRISTO** sempre, *Trans Torrentem*, perche non se mai peccato. Per la Porta dello Sterquilinio, in che maniera entrerà **CRISTO**, *Qui facit mundum de immundo conceptum semine*? E come entrerà per la Porta dell'Acque delle concupiscenze **CRISTO** a cui piacerono i luoghi aridi, & inaquosi *In terra deserta, in via, & in aquosa*? Guai a te s'entrasse egli per la Porta Giudiciale, e quante volte peccchi, ti desse il condegno castigo. Ma come entrerà per la Porta del gregge, onde tanti animali immondi, tanti impuri pensieri fan passaggio? Come per la Porta di Effraim piena di poluere, se ti auita che ti mondi con la Penitenza? Contentati di tener chiuse le Porte, che all'hora haurai la pace di **CRISTO**, il qual non entra quando è aperto l'adito a i trarichi del mondo, a i negotij secolari, all'auaritia di hauere al desiderio delle carnalità.

A questo esortaua il Matteo, *Intrate per angustiam Portam, quia lata porta, & spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem*. Vuol che dappoi ch'egli haue aperto & insegnato, e data la Pace del contento, & ammaestrato in tutto ciò ch'è necessario ad vn Christiano, che si chiuda la Porta ad ogni altro dogma, e si imiti **CRISTO** nell'angustia delle tribolationi. Porta angusta è detto **CRISTO** (dice Crisostomo) non perche sia picciolo di podestà, ma per humiltà, *Videte quæ in mitis sim & humilis corde*. O non vi par picciolo colui ch'essendo Signor di Maestà, nell'angustie d'vn Ventre volte rinchiodarsi? D'altra maniera **CRISTO** è porta angusta rispetto alla larghissima porta del Diauolo, iquali riceuendo tutti quei che grossissima sarcina di peccati portano, entrano facilmente all'Inferno; **CRISTO** non riceue eccetto quei che spogliati d'ogni peccato, sottili, agili, spirituali escano dal mondo. Vedi che Porta larga quella del Diauolo, che senza

ragion

## CONCETTI SCRITTURALI. 15

ragion di Lege fa tutte le cose. O che entrar commodò, oue senza regola di verità e di disciplina si fa viaggio, oue per diuersi Carnali piaceri si vada vagando, oue non si fa quel che si deue, ma quel che diletta si effeguisce; ma o che caminar angusto, oue si fa quel che si deue, oue non la volontà, ma la giustitia ti guida.

Anzi non entra il Diavolo se non ritroua la Porta aperta. Sapilo. è contrario come in tutte l'altre attioni, in questa particolarmente a CRISTO. Non sai tu che fa egli compagnia con la Morte? E come entrò la Morte? Per le porte aperte, *Intrauit mors per fenestras*: non sapete l'introduktion della morte al mondo? Hauer Iddio edificato quattro Porte nel mondo, l'Oriente, il Meriggio, l'Occidente, e l'Setentrione. Vna lasciò aperta dell'Oriente del Terrestre Paradiso, e per quella al dominio, & all'habitatione introdusse l'huomo. Chiusa quella dell'Occidente, regnando all'hor l'immortalità, potendo l'huomo non morire. Chiusa quella dell'Aquilone perche non hauer dominio il Diavolo. Chiusa quella del Mezo giorno, perche non vi era introdotto il castigo, ma l'apri poi il Signore quando venne a castigare che *Ambulabat ad Auram diei post meridiem*. Ecconci che comanda Iddio all'huomo, che custodisca le porte chiuse, che ingannar non si lasci, che ichernisca l'arte del ladro. Et egli poco accorto, mentre picchia il Diavolo, apre, e tosto vi entra la morte, e per ciò nell'Euangelio pressò alla Porta ritroua la morte, *Cum appropinquaret Porta Civitatis, illius, Ecce defunctus effectus*. La qual già fatta Tiranna apre l'altre Porte oue l'attendeano i suoi seguaci, e per l'Aquilone fa entrar la discordia, *Malum visum est ab Aquilone*. Per il Meriggio fa entrar le concupiscenze, chiamate dal Profeta, *Demonio meridiano*. Per l'Occidente, tutte le pene che raccolte da Edra in procelle, in ire, in sangue, dice al fine, *Moueuntur nimbi copiosi a Meridiano, a Septentrione, & portio altera ab Occidente*.

Se tenea la Porta de gli occhi chiusa Eva, non si farebbe diletta con la villa. se così David, non haurebbe desiderato Bersabee; se la porta chiusa dell'Invidia Caino, non haurebbe ucciso il fratello; se la porta chiusa della persequitione Saul, non haurebbe perduto il Regno; se della Profanatione Antiocho, non sarebbe riprobato; se dell'Idolatria l'Israele, non haurebbe sentito lo sdegno di Dio; se dell'ambitione Abimelec, non haureb-

Quattro  
porte del  
mondo.

Gen. 3.

Morte apri  
le porte.  
Luc. 7.

4. Esd. 15.



Dodici por-  
te del cielo.

be conseguito quel pessimo fine. Chiudasi chiudsi la Porta, *Pe-  
nit I E S V S ianuis clausis*, perche per le chiuse porte entra CRI-  
STO a consolar l'anima con la Pace, per cui ci introduce poi in  
quelle dodici Porte del cielo, oue s'introducono i Beati.

E sono a tre a tre compartite in questa maniera, che nell'Ori-  
te senza origine dell'Essenza di Dio, manifeste sono quelle tre  
Porte, Vita, Sostanza, Eternità; nel mezo giorno de gli attribu-  
ti, Sapienza, Potenza, Bontà; nell'Occidente quãto che risguat-  
da l'Incarnatione, Image, Splendore, Verbo; nell'Aquilone  
dell'Omnipotenza, onde superbamente entrar volea Lucifero,  
l'altre tre, Incorruttibilità, Immutabilità, e Bellezza. Queste sono  
le dodici Porte oue noi entriamo per Enigma, e i Beati per chia-  
rezza, perche godono la perfettione, perfettione di gloria, glo-  
ria di gratia consumata, *Introibunt in requiem meam*.

pf 94.  
Dodici al-  
tre porte  
per entrare  
al Cielo.

Ouerò diciamo che dodici sono le Porte della superior Ge-  
rusalemme, tre dall'Oriente onde nasce la luce, ciò è dal princi-  
pio della Virtù, Sapienza, Prudenza, Costanza; nella Sapienza  
è la certezza della Verità, nella Prudenza l'Equirà, nella Costan-  
za la magnanimità; per la prima entrano i Predicatori, e i Dotto-  
ri della Chiesa; per la seconda i Prelati, e i Rettori, per la terza, i  
Martiri, e i difensori della Chiesa. In queste sono scritti, secon-  
do l'Apocalissi, i nomi de i tre Patriarchi, Ruben, Leui, e Zabu-  
lon: il primo interpretato Figliuolo della visione, il secondo, Af-  
sonto, e l' terzo habitatione di fortezza: visione alla sapienza, af-  
sonto alle prelature, fortezza al martirio.

Matt. 5.

Tre dall'Aquilone, Patienza, Indulgenza, Penitenza. la Pa-  
tienza tolera i mali della pena, l'Indulgenza i mali in se fatti re-  
lassa, la Penitenza i mali fatti castiga. Per la prima entrano i tri-  
bolati vn Giob, vn Lazaro mendico; per la seconda quei che ri-  
mettono l'ingiurie, vn David, vn Samuele; per la terza quei che  
si conuertono, vn Figliuol Prodigio, vna Maddalena. A questo  
conuengono i nomi di Afer, di Simeone, di Giuda. Afer inter-  
pretato. Beatitudine alla patienza, perche *Beati eritis cum male-  
dixerint vobis homines & persecuti vos fuerint propter me*. Simeo-  
ne, interpretato Esaudibile, il che appartiene alla remissione,  
perciò che come dice Gregorio, facilmente sono esaudite l'ora-  
tioni di coloro che al prossimo rimettono l'ingiurie. Giuda, in-  
terpretato Confidente, perche alla vera conuersione, & alla vera

peni-

penitenza, *Corde creditur ad iustitiam, ore fit confessio ad Salutem.*

Tre dall'Austro, Humiltà, Astinenza, Misericordia. l'humiltà, che non ci solleui la superbia; l'Astinenza che i piaceri non ci dissoluanò; la Misericordia, che i beni temporali a i poveri si di spensino. Per la prima entra vn Publicano, che non hauea ardir di alzar gli occhi al cielo. Per la seconda, vn Daniele, vn Giouã Battista. Per la terza vna Marta, vn Tobia, e tutti quegli, a cui di ce CRISTO, *Venite benedicti Patris mei. Esurini enim, & dedistis mihi manducare.* Conuengono quei tre, Giosef, Neptalim, Beniamin. il primo interpretato, Vn che cresce, perche. *Qui se humiliat exaltabitur.* il secondo, Conuersio, perche l'astinenza fa che ci conuertiamo a Dio. Il terzo, Figliuol della destra, titolo della Misericordia.

Matt. 25.

Tre dall'Occidente, Dispregio del mondo, rincrescimento di se stesso, e Desiderio di Dio. Per la prima entrò Paolo, Antonio, Hilarione, *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te.* Per la seconda, vn'Helia, vn Giacob, vn S. Gregorio, che diceano *Cupio dissolui & esse cum CRISTO. Et quasi effodientes thesaurum gaudent vehementer cum sepulchrũ inuenerint.* Per la terza, dell'amor di Dio entrarono vn diletto di CRISTO Giovanni, vn Egna- tio, vn vero amante a cui si dice, *Amice ascende superius & erit tibi gloria.* Conuengono Dan, Gad, Isacar. Giudicio il primo, per che *Iudicium est pauperum. Dan indicabit populum suum. Tentatio- ne* il secondo, perche sorge suegliato da quella, e non dice, *Dormitauit prae tadio anima mea.* Mercede il terzo, perche dell'amore, l'istesso Dio è mercede, che dandoci il Figlio in terra per amore, e noi facendogli trouar le Porte chiuse, perche *Venit*

Matt. 19.

Iob. 3.

Luc. 14.

Gen. 19.

*Ianuis clausis*, e non riceuemo col cuore aperto la Le

ge, i precetti, l'Euangelò suo, per confonderci

e per farci veder che sempre ci supera

nell'amare, ci apre le Porte del Cie

lo per farci goder la Pace

dell'eterni-

tà.

*Stetit in medio eorum.*

## DISCORSO VI.

Sta di Dio  
in quattro  
maniere.



Tà Iddio in tutte le cose in quattro modi, per natura, per Gràtia, per Gloria, e per Unione. Per natura in tre maniere, per potenza, per Presenza, per Essenza. Per Gràtia in tre maniere, per Habitatione, per efficacia, e per Misterio. Per Gloria in tre maniere, nella Ragioneuole, nella Concupiscibile, e nell'Irascibile. Per Unione in tre maniere, in CRISTO, nel Sepolcro, e nell'Inferno. Per Potenza, presidendo; per Presenza, conoscendo; per Habitatione ne i Giusti; per efficacia ne i Sacramenti; e per Misterio nella Colomba; per forza ragioneuole ne i Beati in quanto la Verità è per cognitione; per la Concupiscibile, in quanto è bontà per delectatione; per l'Irascibile, in quanto è Maestà per riuerenza. Per humana natura, in CRISTO; alla carne solo, come nel Sepolcro, all'Anima solo, come nell'Inferno.

Stà Cristo  
ne i congre-  
gati in suo  
mezzo.

2. Tim. 3.  
Joan. 3.

Non dirò che in mezzo a quei si ritroua Iddio, iquali a trattar delle cose Diuine si congregano; ne che appare nel mezzo de gli Apostoli, acciò che di se stesso egualmente facette partecipi i Discipoli, dando loro la Visione commune. Ma dirò quel che dice Bonauentura che appare in mezzo come Mediatore *Mediator Dei & hominum, homo CHRISTVS IESVS*, il che rinfaceuando Giouan Battista a i Giudei dicea, *Medium autem vestrum stetit quem vos nescitis*. In segno del che in tutti gli attributi in tutti i misterij, in tutte l'operationi, in tutte le Figure si ritroua nel mezzo.

Cristo sem-  
pre sta nel  
mezzo.

S'egli è detto Legno di Vita, sta in mezzo al Paradiso. Se Firmamento, in mezzo all'Acque. Se Fuogo, in mezzo al Rubo. Se Arca, in mezzo al Giordane. Se Ariete, è tolto da mezzo al Grege. Se Cherubino, sta in mezzo al Tempio. Se Leonza, in mezzo alla Cisterna. Se Fiamma da Esaia, in mezzo al Leone. Se Ruota da Ezechiele, in mezzo all'altra Ruota. Se Arbore da Daniele, sta in mezzo



mezo alla Terra. Se Figliuol dell'Phuomo nell'Apocaliffi, in mezo a Sette Candelieri. Se Agnello uccifo, in mezo al Trono. Se Aquila, vola per mezo al Cielo. Se nafce ftà in mezo a gli Animal; fe difputa, in mezo a i Dottori; Se predica, in mezo alle turbe; fe fa miracoli, *Submiferunt eum in lecto in medium ante I E S V M*, s'egli è fatto prigione, in mezo il tengono i legami; s'è legato alla Colonna, ftà in mezo a i flagelli; s'è in Croce, è in mezo a ladri; inchina il capo, e per mezo li fpezza il velo; riforge, & è in mezo a due Angeli. Se fi tratta del fuo venire al mondo, ogni cofa in mezo al filèntio tacea. E che dirò; s'egli appare come Signore ftà in mezo alla Caligine; fe comanda ftà in mezo a i Cherubini; fe parla in Oreb, parla da mezo al Fuogo; fe difende, è in mezo a i Padiglioni. Se i Profeti parlano della fua benedittione, dice Efaia, *Benedictio eius in medio terræ*; fe della falute, *Operatus est salutem in medio terræ*, fe del fangue, dice Ezechiele, *Sanguis tuus erit in medio terræ*; fe della congregation delle Genti, *Congregabo uos in medio Hierufalem*. Come Sole in mezo al Cielo, da lume a i buoni, & a i rei; come Arbo- re in mezo alla Naue, mantiene la Vela dello fpirito a tutti i Credenti; come Centro in mezo al mondo, vuol che tutte le co- fe a lui fi referifcano. Ma fe come nofta vita ftà in mezo del Cuore, vuol che con vn legame di Fede, e di Pace, in mezo al cuo-

Efa. 19.  
Pf. 73.  
Ezech. 21.  
Ezech. 22.

re con affetto il riceuiamo, acciò che s'egli dice in Luca

Luc. 22.

che come miniftro è in mezo a noi, *Ego autem in me-*

*dio uefttrum fum, ficut qui ministrat*; noi nel-

l'humiltà dello fpirito il riceuiamo; e di-

cendo col Profeta, *Pone legem tuam*

*in medio cordis mei*, egli scol-

pifca la fua Lege di Pa-

ce ne' marmi di

quefti cuori,

dicen-

do, *Pax uobis*, laqual ci faccia quafti lu-

cidiffimi Piropi infocati d'amore

rifplendere in mezo al-

l'Empireo

Cielo.

*Infer Digitum tuum huc.*

## DISCORSO VII.



Che profonda clemenza del Salvatore, che'l patto prefissogli dal Discepolo, e dal seruidore, egli Maestro, e Padrone essequisce. Non par che ad humana Lege voglia sottoporsi? Ma chi non adorerà dall'altro canto quella sua imperfeutabile volontà, per cui preuidde prima che ti douea sanar Tomafo, che così douea prouedere a i posterì, che così douea dar compimento all'opera sua? Ma o grà dezza di misterio; ne gli argomenti suoi istefsi il cõfonde CRISTO. che desiderio hai Tomafo, di vedermi le man? *Infer digitum tuum huc & uide manus meas*; che desiderio è il tuo: di penetrarmi il Costato? *Affer manum tuam & mitte in latus meum*. Soddisfatti ne desideri tuoi; ben ti cõmprendo; ben sò quel ch'è nel tuo cuore; penetra più la sapienza mia che non penetra la tua volontà. Tu cerchi l'eternore; segno che quando con signardi, con essempli, con parole ho penetrato le tue viscere, non gli desti luogo ritoluto. Segno che quelli chiodi, che questa Lancia che per tuo amore mi han penetrato la più profonda parte della Carità, non han penetrato la tua Carità verio il tuo Signore.

Detto e ma  
no di Toma  
fo, con la  
te a la Lan  
cia.  
Lia 40.

Ma ragiona meco ti prego; adunque il tuo detto Tomafo è tanto potente, che possa nouamente nella Croce del tuo poco credere sostener la mole della grãdezza di CRISTO, la cui mano a pena con tre dita sostiene la Mole dell'Vniuerso, *Quis appendet tribus digitis Molem terra*. Dunque potrà la tua mano ch'è di carne, a formar nouamente i canali: e la Vena dell'Acqua nel la formidima Pietra che in palma opera del Ferro: il tuo Detto farà officio de i chiodi, e la tua mano ferua per Lancia? O cho Antitesi grande tra'l detto, e i Chiodi; trà la mano e la Lancia.

I chiodi furono d'acri, *Dulce Lignum, dulcis clauos*, per che dolce fu al tuo Signore, per te con tanto martorio esser ritenuto in Croce; e'l tuo deto amarissimo, fa gustar questa amarezza a

CRI.

**CRISTO**, che vogli di nuouo ritenerlo nel luogo ond'è disceso Trionfator della morte. La Lancia, fe di misericordia vscir fuori larghissime vene; e la mano, a tanta copia inonda e discorrese vuol chiudere il Varco. I Chiodi congiunsero la vita alla morte per dargli vita, il doto disgiunge l'efficacia della vita che uccise la morte. La Lancia, apri la Porta del Giubileo; la mano vuol chiudere tanto Tesoro? I chiodi penetrarono i Tesori della Liberalità celeste, il doto giudica **CRISTO** auaro delle sue promesse che così solenni fece più volte in terra? La Lancia uccide un morto, e la mano è così crudele che vuole uccidere un **RE diuino**?

Pur, come dolci furono i Chiodi, così dolce voglio che fusse al Signore quel pensiero di Tomaso di stendere il doto, acciò che crocifisso rimanesse in quella dolcezza del pensiero della Croce del suo Maestro, e de gli epprobrij suoi; che tanta delectatione, e tanto gusto hanesse egli della carità di **CRISTO**, che ebro hanesse potuto poi dire, *Tenuisti manum dexteram meam; Mutatio dextere opus excelsum.*

Ma che dirò della mano? che di questa Lancia più crudele? Se a gloria si ascrive a quel valoroso guerriero, che nello steccato combattendo, non solo vince, e schernisce l'inimico, ma forando da ogni parte la carne, fa vscir vermigli riu di sangue? Ma se dopo morto, quasi Orso rabbioso, più fiera che huomo, crudelmente lo sbrana, senza farli sentir dolore il ferisce, nò più valore ma rabbia, ma barbara voglia mostrâdo, non estingue con la crudeltà ogni gloria militare? Combattere col mondo **CRISTO**; rimane in tanti luoghi ferito; d'ogni intorno versa copiosissimo sangue. Sangue muore, non hà più senso di doglia, e la Lancia inhumana gli sbrana il cuore? Non è vero? non è di questa crudeltà giunto il suono all'orecchie tue? Non fu per questa azione crudelissimo Longino? E perche dunque hai questo delio; quasi che **CRISTO** morisse vino, ferendole tu il cuore con la mano? Quel che non han potuto far gli altri in tante piaghe; tu vuoi farlo in vna? Lancia crudele, che non hauendo voluto mostrar la tua crudeltà in vita di **CRISTO**, volesti mostrarla in morte. Hanesse tu, uccidendo togliti il cuore perche amoruolmente ti haurebbe egli tenuta fissa in lui, ne farebbe stato men amoroso il cuore, che furono le mani e i piedi, che con tanto

Mano di Tomaso, e Lancia di Longino.



## SELVA DELLI

amore, e con tanta carità ritennero i Chiodi. Mano, poco men che crudele, se haueſſi voluto chiudere il varco alla Vita; haueſſi tu penetrato dentro, come hauereſti toccato il cuore di CRISTO, bramoso di patir mille morti per l'huomo.

Adunque ſei tu nuouo Longino? Era inimico Longino, tu amico, e fratello di CRISTO. Era Satellite Longino, e tu Diſcepolo. Diuentò Longino col cuore di carne dopo hauer veduto il miracolo; e tu hauendo veduto il miracolo de' miracoli diuenti col cuore di Pietra?

O dolce Signore, quanto ſei cortese, che per vn deto doni la mano, *Infer digitum tuum & uide manus meas*; e per la mano doni il cuore, *Affer manum tuam in latus meum*, perche ogni piccio la diſpoſitione dell'anima mia, è con la mano della tua gratia ſolleuata; & ogni operatione dell'huomo ſi fa viua con la tua vita, di cui fuſti liberale con farti aprire il cuore.

Deh Tomaſo, *Infer digitum tuum huc*; ſe Spirito ſignifica il deto nella ſcrittura, ma quello Spirito ſettiforme, di cui ſi legge, *Digitus Dei eſt hic*; conformandoti ſpiritualmente al tuo volere, contempla e vedi che queſte mani han fabricato i cieli e gli ornamenti loro, onde Opice il chiama Amos, *In manu eius truitur la cementarij*; perche non han potuto nel Caluario edificar il Tèpio di Salomone? che la mano di CRISTO miſericordemente era armata di brochiero, *Leua elyptum in manu tua còtra urbem Hai*; e perche non contempli, che col brochiero della Croce ti hà diſeſo contra gli intulù del Diauolo? Che la mano nel Paralpo meno teneſſe il Furibolo, *Teneas in manu iuribulum ut accoleret incenſum*, non fa Figura del Sacrificio ch'egli ſe con la ſua Vittima? Che la mano di Eſter teneſſe lo ſcritto, *Extendit contra eam Virgam auream quam tenebat manu*, non ſignificò il dominio della Chieſa di cui è capo CRISTO? E che vuoi nella mano di CRISTO? Non ſai tu che per queſta è Geometra in Zacharia, *Eccè uir, in manu eius ſimiculus menſorum*, e che miſura i penſieri, l'attioni la lingua il cuore, perche *In manu eius ſunt omnes fines terra*? Non ſai che queſta mano ancor che non ſi tocchi, t'incòra alle meditationi, perche *Calix in manu domini*? O ti marauigli che non coſi larga ferita è quella delle mani, come quella del Coſtato? Non ſai che'l Tempio hauea le fenestre oblique, ſette di fuori, e larghe di dentro? Le ferite delle mani

e de

Effetti della mano di Cristo.  
Exod. 8.

Amos. 7.

Iof. 5.

Paral. 26.

Esth. 5.

Zach. 3.

Ps. 74.

e dei piedi son le finestre . se dentro entrarai , sarà in tanto grado la dolcezza , che non bramarai vscir più dalla contemplatione, ma in quei piccioli forami quasi Passere solitario startene solingo a cantar lodi a tanta Maenà conuenevoli . Ma oltre a ciò non odi CRISTO : *Affer manum tuam in latus meum* , passami il cuore, te'l concedo , acciò che vscendo il tesoro del frutto della mia passione , come nell'entrar della Lancia fu illuminato Longino , resti illuminato tu . *Et noli esse incredulus, sed fidelis.*

Ma felice Tomaso dall'altra parte , che quasi huomo stordito , caduto in vn pozzo d'incredulità , dando di mano a i forami delle cinque piaghe del suo Signore, esce fuori alla luce della fede ; e con cinque uoci a punto , *Dominus , meus , & Deus, meus* , comprendendo tutti i secreti della fede , tutti i misteri della Teologia , tutto ciò che brama Iddio dall'huomo , tutte le consolazioni spirituali , troncando in sospiri le parole , affettuosso della Gratia , anhelante in una soprabondanza di carità , conosce Iddio , confessa il suo errore , conferma la posterità , confonde i Giudei , condanna gli Heretici , euangeliza la salute , & merita con sommo preçonio l'Apostolato ,

*Vox clamantis in Deserto.*

DISCORSO. VIII.



On ragione dal grido incomincia Marco ( dice Innocentio ) essendo significato per il Leone , poi che'l suo principale intento è di descriuer la Resurrectione di CRISTO . E come col suo rugito il Leone nel terzo giorno risueglia i suoi Leoncini ; così con la sua infinita potenza Iddio , nel terzo giorno resuscita il figlio, Leone uiuendo , per la fortezza con la qual vinse le Podestà del mondo ; Leone morendo , che *Clamauit clamore ualido* , per resuscitare i credenti ; Leone resuscitando , perche senza estrinseco aiuto , resuscitò da morte potentemente .

Ma prima che resuscitasse , gridò in quattro Deserti . Nel primo che fu il mondo , con che uoci mancò mai di essortare ? Non fu

Serm. de  
quadr. as-  
cep. Parad.

In quattro  
Deserti gri-  
dò Cristo.

## SELVA DELLI

Rom. 7.  
Matt. 5.

fu voce di Castità; *Non concupisces?* Non fu voce di Pace, *Ora-  
te pro persequentibus vos?* Non fu voce d'humiltà, *Beati paupe-  
res spiritu?* Ma che voce uolete più continua che risuoni per  
l'orecchie di tutti, che l'Oratione Dominicale instituita da lui?

Nel secondo, che fu il Tempio, oue abbandonandosi il culto  
di Dio, era anatema de gli huomini l'Argento, e l'oro, non  
sgrida entrando, e con voce di honore della sua casa accompa-  
gna i fucoli contra i veaditori? E così ogni giorno per la voce  
di san Paolo grida la Tromba de gli Euangelizanti, *Argue, in-  
crepa, obliera*. È voce che grida un'humile Predicatore, è voce  
che grida un'ossèmplar religioso, è voce che grida quella del sa-  
cerdo, e ogni giorno. *Ite, Missa est*, preconizando l'Agnello im-  
macolato, e atterrendo i Lupi nemici di Santa Chiesa.

Nel terzo, che fu la Croce, deserto, perche tutti gli amici  
l'abbandonarono con sette uoci gridando, mandò fuori lo Spiri-  
to, il quale tutto uoce di spirito e di Maestà, quasi preconi in-  
nanzi al trionfo del vincitore, faccia per l'Vniuerso risonar le  
uoci di contento, e di allegrezza vniuersale.

Nel quarto, che fu l'Inferno, doue deserti parca già che fusse-  
ro quelli antichi Padri, i quali con tanto desiderio aspettaua-  
no il Verbo che mandasse inno a quei Penetrati intieme con la  
predica, e la voce che terribil uoce fu sentita quando intonò che  
alor di là si aprissero le Porte?

Ma che cosa fu nell'Vniuerso che non sia, *Vox clamantis*, quan-  
do ogni cosa parla a Iddio? Non è uoce il Cielo che narra la glo-  
ria sua? Non è uoce la terra che dona il frutto della benedittio-  
ne? Non sono uoce gli Animali, perche sono simbolo delle vir-  
tù in una Ciocchia picciola, in un Leone magnanimo, un una  
serpe prudente, in una Colomba mite; e che so io cento manie-  
re che in quelli ha scuorte occultamente la natura?

Voce attri-  
buita a Gio-  
uanni, & a  
Cristo.

In Iona ho-  
mil. 17.

E se vegliamo dir con Agostino che la voce sia Giovanni;  
*Hec vox naturaliter CHRISTVM significauit, cū exultauit in vte-  
ro; Generauit. Parate viam Domino; specialiter, Ecce Agnus  
Dei: Despecte. Ille cū qui baptizat.* E a ciamo di più che la uoce  
parla, come Giovanni; il Verbo e perennente, come CRISTO.  
Onde ben dice Crisostomo, che prima che parlasse CRISTO,  
parlò Giovanni, serbando l'uso dello sponsalizio. Lo sposo pri-  
ma che si congiunga, niente dice alla sposa, ma tace. Altri mo-  
strano



Abrano lo sposo ; altri allo sposo danno la sposa ; ma nel suo potere hauendola riceuuta , egli è padrone , egli parla , : Parainfi han fatto l'ufficio lo o . Viene CRISTO alla sposa , e dice, *Tacui, nec egressus sum bestium*, finche non uenne il tempo della sua Natiuità : e Giovanni che in una santità mirabile soprabondaua di uolontà per giuar al mondo dice, *Credidi, propter quod locutus sum* . e prende la sposa per la destra , fa il contratto per. *Verba de presenti* , dona l'anime de gli huomini a CRISTO , e gridando con uoce di penitenza , così conferma le nozze , che non bisogna più far ritorno a Giovanni; e se Giovanni alzaua la uoce quando mostraua l'Agnello, CRISTO con la sua voce rispondendo al figurato dice , *Ego sum panis uiuus qui de cælo descendi*.

Iob 31.

Ad ogni modo poi che si applichi a CRISTO , od a Giovanni, ambidue sono uoci che senza timor gridano. Perche s'è uero che della Timidità segno è la uoce esile , che timore ha Giovan Battista , che in deserto dell'Ebraismo, oue tanti Orti empj erano rabiosi contra il suo signore, tante bestie Idolatre, predica, e raunando tutta la uoce , fa conoscere il Regno del Cielo ? che timore hebbe mai CRISTO , ne i Tempj , nelle sinagoghe , ne gli Horti , ne i Palagi , nelle Croci ? Ma qual timore all'incontro non diede egli uariamente operando, la uoce, per che nascedo, e uenendogli incontro il peccato, con uoce di vagito il fè fuggire; gli uiene incontro il Diavolo, e con uoce di minacce il fugga nel Deserto ; gli s'incontra nell'Horto la morte , & egli con uoce di sangue la spauenta ; l'assaltano in Croce il Diavolo , la morte, il Mondo, e con tanto fragore proruppe la uoce che scosse la terra oue tacque l'Imperio del mondo ; ruppe il Tempio oue tacque l'Idolatria; spetò le Cauerne dell'Inferno , oue tacque la Diabolica potenza & apri il Cielo, oue. *Exauditus est pro sua reuerentia*, e non s'vdi per quel contorno altro che. *Vox clamantis* dell' Angeliche squadre, in uoci di salmi a cantar uittoriose lodi al Salvatore .

Voce di Cristo  
sto attente  
gli nemici.

Heb. 5.

Grida Giovanni e conuerte , grida CRISTO e salua. La uoce di Giovanni chiama la penitenza , e la uoce di CRISTO la mostra già fatta. Giovanni con la sua descrive il Regno, e CRISTO con la sua ci dona l'heredità di quello . Nella uoce di Giovanni s'inuitano gli huomini, e nella uoce di CRISTO si gode il conuiuio . Ma CRISTO , *Vox clamantis* , con sette uoci , *Super*  
*Aquas* ,

Sette uoci  
con che gridò  
Cristo.

Ps. 124.

## SELVA DELLI

*Aquas, In virtute, In magnificencia, Confringentis Cedros, Intercidentis flammam ignis, Concutientis desertum, & preparantis Cernuos;* sopra l'acque, per il Battesimo: in virtù, per li miracoli: In magnificenza, per la glorificatione del Padre; che confringe i Cedri, per la depressione de i potenti; che Intercide la fiamma per l'orgoglio del Giudaismo; che scuote i Deserti per l'effetto della Predicatione, che prepara i Cerui, per la promissione del Cielo. *Super Aquas*, quando chiese da bere; *In virtute*, quando scosse la terra; *In magnificencia*, quando ad vn ladro fu liberale del Cielo, *Confringentis Cedros*, quando pregò per li persecutori; *Intercidentis flammam*, quando consolò la Madre; *Concutientis desertum*, quando si chiamò abbandonato dal Padre; *Preparantis Cernuos*, quando fuori mandò lo spirito.

*De stercore erigens pauperem.*

### DISCORSO IX.

Preogative  
della Pover-  
tà.



Matt. 23.

Sap. 5.

Mat. 19.

Matt. 19.

Grandezze  
della Pover-  
tà.

Quai priuilegij, e qual gratia, e qual fauor grande non gode la ricca pouertà, che nella bassezza del mondo è imagine della vita di CRISTO; nell'altezza del Cielo, si conosce che fu cortegiana fauorita dell'Imperadore. Quand'è giudicata, Euangeliza, perche *Pauperes euangelizantur*; quando giudica, in una bassezza è preeminente perche, *Iudicium est pauperum*. E che vi pare del fauore, quando confuso il ricco dirà, *Non ne hi sunt quos habuimus in derisum*? E che in par della Maestà, che nel supre no Tribunale siede, *Sedentes super sedes duodecim*, iudicantes duodecim tribus Israel? ornamento della casa di CRISTO ne i ricami di fieno in un Presepe, guida in un pouero peregrinaggio in Egitto, compagna in tutta la vita in una veste sola, Trioto nell'entrata in Betfage, elezione nel formar il Senato Apostolico, Amica in un legno di Croce, consiglio nella congregatione de' Fedeli, per che, *Si uis perfectus esse, uade & uende uniuersa quae habes, & da pauperibus*.

Deh che non puoi tanta Pouertà col tuo vigore, a cui fanno Argine i Correnti Aluei de i Fiumi, mentre con u. pouero basto  
ne passa

ne passa il rapido Giordane il Patriarca Giacob ? A cui non si niega il Regno, quando contento d'un solo seruidore, è assonto al Regno Saul ? Per cui si acquistan le vittorie, quando in vna pouera canape uccide Dauid l'inimico ? Et a qual grado di consolatione chi ti abbraccia non inalzi, quando ingrandisci la bella Rut di pouere spighe raccoglitrice presso a i metitori ? arricchisci la poverella in Sarepta che soccorre all'affamato Helia ? fui nobile la casa di Tobia, che, *Pauperem vitam gerimus* dir so- Tob. 2. & 4.  
lea ? e tutti i veri poveri fai salui, mentre la plebe della pouertà mandò alla terra di Giuda l'empio Nabuzardan, per uccidere i ricchi ? seguo che i poveri doueano esser della Terra di promessa heredi ; segno che la pouertà, douea essere alla gran Cena del Signore inuitata ; segno che doueano con Lazaro i poveri esser nel seno di Abramo consolati.

E che non fanno, e che non danno col tuo valore quei due gran poveri di CRISTO, Pietro e Paolo ? L'un dice, *Esurimus*, 1. Cor. 4.  
*litimus, nudi sumus* ; & altroue, *in fame, & siti, & frigore* ; e nientedimeno fa così coraggiosi gli animi ad obedire. E l'altro in vna pouertà colma di fiducia Cristiana dice, *Aurum & argentum* Act. 3.  
*non est mihi*, e fa così ricco, e sontuoso dono all'infermo, della salute. Et eccoui che con l'Apostolica pouertà, con somma providenza del Signore, sono innalzati alla possessione del Regno, del Dominio, de i miracoli, della predicatione, dell'Euangelio.

Ma volete saper tutti i doni della pouertà ? Li racconta Esaia, Esa. 58.  
il quale dopò hauer detto contra il fasto delle ricchezze, *Si abstuleris de medio tui catenam*, che sono le ricchezze Vincolo dell'anima ; *Et desieris digitum tuum extendere*, ch'è lo spirito di superbia, che dalle ricchezze nasce ; *Et loqui quod non prodest*, per che non mai parla il ricco per utilità del povero, *Ma effuderis esurienti animam*, che comincerai ad hauer misericordia della pouertà, e giouando le darai parte del tuo hauere ; che premio haurai ? qual giuderdone riporterai ? Questo, che nel povero nascerà la luce, significando la perfettione per comparire innanzi alla Maestà del Signore. Che le tenebre sue saran come il mezzo giorno, per che sarà egli honorato nel Paradiso. Che haurà riposo pieno di splendori : per che sono raggi gli stigmati di Francesco, Piropi le poppe tronche di Agata, lucidissimi fregi le ferite di i poveri maturi di Dio ; che sarà vn'horto fiorito, perche



non è il pouero Cedro del Libano per ambitione, ma di humiltà soauissimo fiore. Che in lui si edificaranno i deserti de i secoli, per che l'vn pouero aiuterà l'altro a conglutinarsi ne i cembali della celeste Gerusalemme. Che sarà edificator delle siepi, per che guarda il Paradiso la pouertà dello spirito, onde precipitò Lucifero. Che suscitarà i fondamenti dalla generatione, per che. *De stercore erigens pauperem, vt collocet eum cum Principibus.*

Basil. ferm.  
1. in diuites.  
Chrisost. homil. 3. in 1. Cor.

Chrisost. de reu. & celest.

Chrisost. homil. ultima Marr.

Aristonymus apud Stobzum ferm. 9.  
Hom. 14. de Auar.

Sai tu quai sono i doni della Pouertà? Render le cose più pure, per che come tal'hora il continuo moto ne'profondi pozzi fa l'acqua più bella, e più copiosa; così più copiose, e più belle appariscono le ricchezze, che dal continuo moto dell'aiuto a poueri sono solleuate. Sanare; per ciò che mai non fù medico alcuno, che con l'opera della mano più velocemēte sani le putride ferite, che'l pouero quando la bisognosa mano stendendo, la misericordia ti chiede. Conseruare; mentre essendo tesoro del Cielo, nel ciel ripone quel che riceue acciò che non marcisca in terra. E chi è di tanto poco fenno che per riceuere vn Regno, non porga vna dramma? che non doni la mica per hauer il pane? che per guadagnare il tutto nò spenda la parte? Abbellire; per ciò che a modesta Verginella è simile la pouertà, che contraria alla mostruosa Auaritia, non hauendo l'occhio turbido, delitioso, & intemperante, tranquillamente risguardando, placida e clemente, non odiata si mostra. Facilitare; per che essendo la Pouertà e la Ricchezza vna nauigatione; e questa nauigando ne'gorghi profondi, e quella con picciol Lembo radendo il lido, può con ogni ageuolezza insorgendo la tempesta, accomandar la fune ad vn bronco in terra. E questi altri doni? Sicura; per che la piena barca si sommerge; e riceuendo tutte le cose mutatione, che pur si ecclisa il Sole, muore la luna, dice Crisostomo, ella non hà questa pazzia che stimi le cose terrene stabili. Queta; per che essendo le Ricchezze come la Ruota, la qual volgendosi, per il velocissimo moto spesso la parte infima mostra superiore, e per lo contrario, per che la padrona del mondo per sciocca opinione, *Stantem columnam prouit*, sian lecito dirlo con quel Poeta; la Pouertà non sente, e non conosce questi humani reflussi. Delitiosa; perche se spine sono detti da **QUESTI** commodi del mondo, e frà le spine la Vipera si nasconde.

Iconde, qual gusto sente il pouero, la cui volontà spina d'ambitione non punge, frode di veleno non morde? Ma che dono maggiore? *De stercore erigens pauperem*, & a i poueri si assomiglia CRISTO, i poueri si eleggono all'Apostolato, de' Poueri è il Giudicio, a i poueri è apparecchiato il Cielo; e quando vuole essere inalzato il ricco, bisogna che faccia la strada per la Pouertà, poi che, *Venatio Leonis, Onager in deserto; sic pascua diuitum pauperes.* Ecclef. 13.

*Super Cathedram Moysi, sederunt  
Scribae & Pharisei.*

DISCORSO X.



Accinto a lungo, & a pericoloso viaggio che per la far domattina CRISTO per ascendere a Gerusalemme, non rincresciuto da noia, ne faticato da stenti, sempre al premeditato corso della nostra salute pronto, e voglioso, parla hoggi di sedere. Così accinto pellegrino, cui dubia necessità allettando, ne' seguenti albori, o all'inhospite vie di asprissimi monti, tra le fredde brine, o trà le cieche neui si prepara; o pure propostosi secche Campagne, per feruidi sentieri, oue ne in fiume si bagni, ne in ombra si ristori; siede prima e si riposa, e con quel poco di contento libra e ricompensa i seguenti sudori.

Ma che dirò? Catedra il sostiene, Trono il rege, e Solio l'effalta. Chi son io che parlar voglia di Catedra? mi spauenta Ezechiele, poi che chi vorrà parlar di Dio (dice egli) è l'istesso che dir, *Deus ego sum, & in Cathedra Dei sedi in corde maris.* Che ti par di questo, *Cum sis homo & non Deus?* Se al Trono mi appiglio, non vdate quei rumori dell'Apocalissi, *Et de Throno pro-* Tre qualità  
di seder di  
Dio.  
Ezech. 28.  
*cedebant fulgura, & voces, & tonitrua?* & io non hò lampa di cognitione, ne i sette Spiriti de i doni. Se del Solio ragionar voglio, non farò io temerario che non hò la Profetica vista d'Esaià, non a tanta altezza la mente eleuata, non l'intelletto di tan

Apoc. 4.

# INSEENA DELLA

ta maestà capace, che dir possa, *Vidi dominum sedentem super Solium excelsum & eleuatum, & plena erat domus maiestate eius?*

Trono di Salomone.

Se considero l'Eleuation del Solio, non per che grande & eccelso fusse quello del gran Re figliuolo di Dauide, non per che di bianco e tersissimo Auorio dalle più remote Indie cerco, fusse l'opera del più fin'oro coperta; delle cui sponde a robuste mani fu dato il sostegno, de i cui gradi a superbi Leoni fu data la custodia; non per che della Mole più sublime ingegno architetto ne fusse, alla struttura più dotto scalpello si giungesse, & a tutto l'artificio illustre mano hauesse data perfettione; potrà per questo egli porsi a paragone del Seggio diuino, ch'essendo di tersissima luce circondato, che scaturisce da gli vltimi Orientali dell'immortalità, coperto di Purpura, sostenuto dall'Onnipotente mano della grandezza di Dio, custodito dalle schiere Angeliche, Architetturato da quella mente serena, con lo Scalpello del Verbo, cō la perfettione del Cielo. Siede Salomone sapientissimo, *Sed plus quam Salomon hic*, di cui ragiono. *Non est factum tale opus in uniuersis Regnis*, parlando si del luogo oue siede Salomone: *Ma, Sedes tua domine in aeternū*, si dice del luogo oue siede Iddio. Ma nella Catedra siede come maestro, *Sedens in Cathedra Sapientissimus*; nel Trono come Giudice di verità, *Adorauerunt Deum sedentem super thronum, dicentes Amen*, nel Solio, come Re, per che, *Tu eris super domum meam, & ad tui oris Imperium cunctus populus obediet.*

3. Reg. 10.

2. Reg. 23.

Apoc. 19.

Sapienza di uina.

Nel Solio, siede quella sapienza infinita con l'essere, che Gio uanni chiamò, Essere di Dio nel Principio, in cui, e per cui crea, distingue, adorna il Chaos della Creatione, indora, pingge, & illustra il Cielo; feconda, empie, & inuaghisce la terra; imperla, ingemma, & innostra il mare, di anima viuente eccita l'huomo; di vita con diuersa portione fa viuere le cose; & in Somma spiccando da se stesso questo vaghissimo esempio, il niente informa di questa bellissima forma dell'Vniuerso.

Virtù diuina.

Quà siede la Diuina virtù, *Tecum Principium in die virtutis tue*, di tanta virtù, che non adequandosi al nostro intelligibile, *Vix remotissimo odoratu quasi pertransiens sentio*, con quel santo Vescouo Cipriano.

Diuinità.

Quà quel seder reciproco del Principio, e del Verbo, *Ego in Patre, & Pater in me est*, intimando l'unità dell'essenza, *Ego & Pater*



*Pater unum sumus*, se ben considera Bernardo, C R I S T O che nel Padre si riposa, dal Padre camina, per il Padre stà; ma che sempre siede col Padre. E se ben si dice che stà egli, *Et Iesum stantem a dexteris*, questo significa il zelo per il Padre, perche sempre chiede la gloria del Padre, anzi col zelo del Padre aiuta i figliuoli adottiui il Figliuolo Vnigenito; così l chiama in suo aiuto il Profeta, *Exurge Domine adiuua nos*; Così stanno in piedi gli Angeli al ministero, *Decies centena millia assistebant ei*; così vuole star Mosè per disacerbar lo sdegno di Dio; così *Fine es*, e placo; così dice Esaià che sopra il throno stanno i Serafini.

Pf. 43.

Quà siede quell'humiltà di Dio, Pace o silenzio detta da i Teologi; sia perche noi propriamente parlarne non possiamo; sia perche ella non così di se parla, che trà tanto sia moto alcuno, o alcuna cosa simile al moto, *Tu autem idem ipse es*, perche questo sedere pacifico in Dio, e quella mirabile semplicità di natura, quell'immobiltà d'azione, quella quiete di uolontà in se stessa, perche, *Quietatur in se ipso*, dice Scoto. E questa immutabil fermezza fa che sia detto *αυσιότης*, Dominatione, dall'autorità, e dalla proprietà dell'Imperio; e *θεότης* Deità, con laquale dall'alto solio della sapienza, prouidentemente uede tutte le cose, e l'abbraccia, e l'abbraccia estrinsecamente, e nell'intrinseco l'annoda, le congiunge, le conferua, e come radice da cui tutte le cose procedono, le conuerte a se medesimo, e fermamente le cõtiene; *Et omnia supereminens*, come dicono i Padri, è detto santo de' Santi da Daniele, Re de' Regi nell'Apocalissi, Regno di tutti i secoli David, Signor che regnerà in eterno & oltre, nell'Esodo.

Immobiltà di Dio.

Quà siede quell'Onnipotenza sua, mentre senza confusione di se stesso, a tutti comanda, & ogni cosa con un facilissimo cenno muoue. Non direte, che questo è il sedere, con un'esca di naturale amore, senza violenza prouocare, anzi tirar tutte le cose alla bontà sua? *Ipse sit omnipotens omnium sedes* (dice l'Areopagita) oue siede in modo, che, *Non sinit res ex se ipsa cadere*; ne forte tanquam perfectissimo Firmamento mota dispereant; il che i Greci espressero in quella uoce *πauτο κρείτωρ*, assolutamente; e, *πauτο κρείτωρ ἢ θε ἀρχία*. In questo solio assiso, interiormente apparendo ad Abramo, cadde egli prono in terra, uedendo la voce, *Ego Dominus omnipotens*. E qual altra potenza haurebbe potuto cambiargli il nome, farlo padre di molte genti, e che da lui qua si da

Onnipotenza di Dio.

De diuin. nom.

Gen. 12.

## SELVA DEL LI

**Gen. 35.** si da prima radice uscissero tanti Regi ? Qual potenza haurebbe potuto a Sarra nonagenaria far partorire un figlio ? Qual altra, ad Ismaele concedere tanti Duci , ad Isaac tante benedizioni ? In questo folio promise tante grandezze a Giacob , *Ego Dominus omnipotens , crescere & multiplicare ; Reges de lumbis tuis egredientur* , e tante altre cose . In questo folio scorgendo Mosè che nulla potenza gli resiste , cantò co i figliuoli d'Israele , **Exod. 15.** *Dominus quasi vir pugnator , Omnipotens nomen eius*. Quà sedente , e uince la superbia del Rè d'Egitto ceruicoso. Quà sedente , promette Balaam il nascere della Stella , il consorgere della verga , **Num. 24.** *Qui nouit doctrinam Altissimi , & visiones omnipotentis uidet* . Da questo folio rimprouera i beneficij a gli Hebrei , dona la Manna , Spetra la Pietra , concede la possession della Terra pingue , la Vittoria contra gli inimici , *Hac dicit Dominus omnipotens* .

**Cielo fu testimonia dell'onnipotenza di Dio.** Ma volete tutto il mondo che in questo folio onnipotente l'ammira ? Volete tanti testimonij dell'Onnipotenza sua ? Il Cielo ne ragiona , onde cadde Lucifero ; e qual Onnipotenza esso uide , mentre fattosi Firmamento a tutta la machina inferiore , volge seco , e tutto di se quelle cose utilibili mantiene : Qual altra potenza darebbe ordine a i lumi suoi ? chi potrebbe far che se sue Cataratte si apussero ? che non vi si possano le stelle numerare ? che quando è sdegnato Iddio , si chiuda ? che al cenno d'un'amico , ui si fermi il Sole ? che ui si conoscano , e si distinguano i tempi ?

**Onnipotenza di Dio nella terra.** La terra , il chiama Onnipotente nello starli librata in questo globo per creatione , nell'esser grauida di tanti tesori , per germinatione ; nell'esser uiua con l'huomo , per plasmatione . Che onnipotenza conosce in tanti animali che sostenta , e per contrario , in tanta desolatione del Diluuio ? Non parue che con uiuo spirito a tanta Maesta si rendesse humile sotto l'acque , che quaranta giorni sostenne ? E quanto conobbe Iddio onnipotente , quando cessò la pioggia ? oue ritornò l'humore ? Non esalta questa onnipotenza nell'Egitto , piena di sangue ? corrotta di poluere , e vindicatrice in animali ? bianca nel grandine ? diuorata ne l'erbe ? oscurissima nelle tenebre ? diuoratrice de gli huomini ? Non par che dica . *Quis similis tui , magnificus in sanctitate , terribilis atque laudabilis , & faciens mirabilia ?*

# CONCETTI SCRITTURALI. 24

Il Fuogo , quanto l'ammira Onnipotente, diuorato dal cele-  
ste Fuogo nel Turibolo de i sacerdoti profontuosi; o quando per  
confusione de i falsi Profeti diuora il sacrificio sopra l'Altare; o  
per castigo consuma le Città intiere; o per gloria rapisce gli hu-  
mini, o quando fa scorta a gli amici di Dio in Colonne; o quan-  
do non hà forza di buciar nelle fornaci; o quando in mezzo a  
lui parla il Signore; hor esce da una pietra per dar confidenza a  
i Gedeoni, hor scende dal Cielo per testificar de gli huomini  
di Dio.

Onnipoten-  
za di Dio  
nel fuoco.

Qual testimonio ne rende l'Aria, quando giù scende solfo, e  
fuogo? quando pioue pietre in aiuto di buoni? che tanti, e così  
diuersi Volatili ui soggiornino? che i Venti ui congreghino, e  
disperdano le nubi? che l'Iride vi sia segno di tregua? che le  
nubi ci uietino la luce? che descendano i folgori, e diuorino? e  
si odano i tuoni, e ci spauentino? che la ruggiada fecondi? che  
la sua Aura sia spirito? E non dirà i suoi testimonij l'acqua, che  
o si conuerte in vino, o si fa solida sotto i suoi piedi, anzi sotto i  
piedi d'Apostoli, anzi sotto un mantello di S. Francesco di Pao-  
la? Ma questo testimonio basti per tutti, che diuidendosi al mo-  
ro di picciola Verga, fatto dell'onde Argine potente, apre il  
passaggio per le secche arene a i buoni; e ripigliando il suo vi-  
gore, rinconcentra, sepolisce, inonda, sommerge gli inimici del  
suo fattore. Et Iddio Onnipotente, eleuato, di sopra siede, &  
è padrone? E chi non ne fa fede? *Deus qui est omnium domina-*  
*tor, nec uerebitur magnitudinem cuiusquam.* Prouede a tutti; e chi  
non ne ragiona? *Aequaliter cura est illi de omnibus.* Si mostra  
Vniuersale, *Attingit a fine usque ad finem fortiter;* incompren-  
sibile, *Gravis est nobis ad uidendum. Et si fueris plurimum scru-*  
*tatus, frequenter miraberis.* E non inforgano contra al Solio di  
Dio col temerario corno quei Greci, che la Fortuna fecero pa-  
drona del mondo. Ne dicano gli altri che se Dio haue il solio in  
Cielo, con la sua potenza non si estende alla terra; ne gli altri che  
leggono, *Veritas tua usque ad nubes,* gli prescriuano luogo. perche,  
*Si ascendero in Cælum, illic es; si descendero in infernum, ades.* è be-  
stemmia horrenda dir il contrario. *Hic, in omnibus, & extra*  
*omnia est,* dice Cirillo. *Omnipotens, infinitus,* dice Damasceno.  
*Et ipse sibi omnia est,* dice Hilario. E per ch'è fuor di luogo,  
acciò che non intendi che sia prescritto nel solio, per dichiarar

Onnipoten-  
za di Dio.  
nell'aria.

Onnipoten-  
za di Dio  
nell'Acqua.

Sap. 6.

Sap. 8.

Sap. 2.

Come si di-  
ce che Dio  
è in luogo.

una



## SELVA DELL'I

una volta per sempre la scrittura che gli dà luogo, soggiunge; *Dicitur in loco esse, & dicitur locus Dei, ubi eius fit manifesta operatio*. Per questo, Giacob, *Appellauit locum illum Bethel*, oue luttò; & Abramo, *Appellauit nomen loci illius, Dominus uidet*, doue vdi la sua voce. E perche l'operatione dell'umanità, non era così manifesta, che fusse capita dall'huomo, da l'hora che nacque, se ben manifesto quanto all'apparire, non manifesto quanto all'attione, non se gli attribuisce luogo, *Non erat illi locus in diuersorio*; non fu detto a caso dall'Euangelista.

Perche nella  
natiuità  
Cristo non  
hà luogo.  
Luc. 2.  
Trono di  
Dio.

Sap. 12.

Hor se considero il Trono, non men occulta fede la ueggio, che piena di Maestà; per che se bene occulti sono i giudicij suoi, pur li vede giustissimo nell'attioni, e fache noi confessiamo, *Non est alius Deus quam tu, cui est cura de omnibus, vt ostendas quoniam non iniuste iudicas iudicium*. Quà se gli danno quei Titoli, ch'è Potentissimo, che traduce l'audacia, ch'estermina con la parola, ch'è Iddio Zelote, e delle Vendette. Quà se gli attribuisce l'Arco e la saetta, hor infocata, hor ebra di sangue, lo scudo che resiste, l'arme di cui si accinge come Re, come Duce, come forte armato. Quà hor col deto accenna, hor con la mano sferza, hor con tutto'l braccio castiga. Quindi esce quel fuoco che consuma, che diuora, che assorbe, e che si estende anco a Nadab, & Abiud Sacerdoti; e figliuoli, d'vn che gli era amico nel ministerio del Tempio. Quà egli sedendo essercita il furore per cui priegò Mosè nell'Esodo, *Domine cur irascitur furor tuus super populum tuum*; quà l'ira contra quei c'han desiderio carnale ne i Numeri, *Et iratus est furor domini ualde*; quà lo sdegno contra i fornicatori, *Tolle cunctos principes populi, & suspende eos contra solem*. Qua si sdegnò contra l'Israele per Acam, in Giosue; qua contra Ozam che toccò l'Arca, ne Regi; quà contra quei che non conofcono i beneficij suoi, come contra Ezechia, nel Paralipomeno, e quà contra i erapuloti in Neemia, *In ebri tate sua magna, prouocauerunt te ad iracundiam*.

Exod. 15.

Num. 2.

Ios. 7.  
2 Reg. 6.  
4 Reg. 1.  
Ncem. 9.

Questo Trono se tremar il grande Artaserse, quando comandò che ogni cosa secondo la Diuina legge si facesse. Questo fa tremar i potenti orgogliosi, e dicono, *Cadite super nos montes, & abscondite nos a facie sedentis in Throno*. In questa sede essercita il giudicio di eleggere Giacob, e di reprobar Esaù; di vngere Saul, e far che regni Dauid; di essaltar Giosèf, & indurar Fa-  
raone;

raone; di moltiplicare il seme di Abramo, e di estermiare i Giganti; di far primi i nouissimi, e i nouissimi primi; & a questo Trono affiso Bernardo dicea, *O iudiciorum Dei abyssus multa; o terribilis in consiliis Deus super filios hominum.* Per cio che, chi può sapere che lascia gli Heretici, & tolerat per longanimitatem? chi può penetrar quella Sapienza infinita, *Quæ malum etiam propositum in salutis occasionem conuertit?* che per odio fusse venduto Giosef, che con questa occasione regnasse? che peccasse Dauid, per far frutto di penitenza? che i mali viuan per coronare i buoni? che tutti pecchiamo, *Vt vincentes coronentur, & facta victoria, maior quidem uictus à minore confundatur?* Non hò detto che a questa sede precedono i folgori? questo ti basti curioso; e così tacendo si adora, *Adorauerunt Deum sedentem super thronum.*

Epist. ad al-  
terum Tho-  
mam.

Cyrril. Ca-  
teches. 8.

Ma vengati alla Cattedra. *Super Cathedram Moysi.* In tre Cattedre principali hà voluto seder CRISTO. Nel ventric della Madre, nel seno dell' istessa, e nella Croce. Nella prima, occulto; nella seconda, Signore; nella terza, seruo. Nella prima hebbe egli vn libro adombrato di Spirito Santo, sugellato con sigelli simbolici, e di lettere Ieroglifiche, da lui solo intese. Nella seconda, vn libro col minio d'oro, odorifero d'incenso, incorruttibile con la Mirra, in cui legono Angeli, Pastori, Regi. Nella terza, vn libro scritto a lettere di Sangue, oue leggendo i Greci si fanno stolti, gli Hebrei si scandalizzano, e le genti dotissime diuengono.

In tre Cate-  
dre hà sedu-  
to Cristo.

Tre libri di  
Christo.

Nella Cattedra adunque del purissimo Ventre della Vergine siede, mentre si celebra quella grande Academia della Santissima Trinità, che di comune consenso determinò, che così occultamente parlasse il verbo; ma che fusse inteso del suo assistente, mistico Profeta, del Verbo gran Reuelatore, dentro i Secreti Chiostri della Vecchia Madre.

Per l'Incarnazione.

In questa Cattedra dichiarò egli leggendo, non quelle metamorfosi mostruose, quelle generationi non verisimili, che dentro vn'Vouo si generasse Castore, e Polluce; che Bacco dal Femore; che Afrodite dalla spuma del mare; che dalla Formica i Mirmidoni; che dalle Pietre di Pirra, il seme de gli huomini, & altre infinite fauole della Grecia mendace. Ma che'l Diuino Germe, senza vitio d'huomo in vn purissimo Ventre si concepì.

Verità dell' Incarnazione.

## SELVA DELLI

se; che l'Imperadore habitasse nel suo eletto Tabernacolo; che lo Sposo nel Talamo delle nozze beate; che'l vero Salomone sedesse nel suo Trono; che dentro la sua Torre fusse il mistico David; che fusse il Pane nell'Arca; che fusse fiorita la Verga; che la Manna fusse ne' Padiglioni; che'l fuoco ardette nel Rubeo; che la pioggia fecondasse il Vellere; che'l Sale addolcisse l'Acqua d'Heliteo; che'l Lume splendesse nella Lancella di Gedeone, che l'incenso facesse il suffomigio nell'Altare, che Iddio in somma, da immacolata carne si facesse huomo.

In questa Cattedra insegnò, che se'l fuoco stando nella propria regione, si congiunge col ferro, molto più colui che è onnipotente, standosi immobile, all'affonta carne si è congiunto, acciò ch'essendo tutto nel Padre, tutto fusse anco in quell'affontione.

Insegnò che se la mente congiunta all'anima c'habita nel corpo, v'è sempre seco, e mai non l'abbàdona, seco tutte le cose pene trando; e cosa di stolto dubitar, come il Figliuolo non lasciando il Padre, ne Iddio abbàdonando il Cielo, sia disceso in terra nell'anima e nel corpo, essendo incomprendibile.

Ioan. 2.

Insegnò come la purità senza macchia si conuerfa con le nostre macchie, per che *Lux in tenebris lucet, & tenebrę eam non comprehenderunt.* E la Rosa, non stà ella tra le spine senza pungerli? e'l Giglio trà l'herba ferida, & odora? e l'acqua ne i meatu terrestri, e non s'infanga? e le tenebre non fuggono dalla presenza del Sole, e'l Sole non si oscura?

Insegnò che si fece huomo per noi, da noi, e sopra noi; per che fù per nostra salute, da donna, e da Vergine. Da Vergine, sopra noi; da donna, da noi; per nostra salute, per noi. Vedi se vi giunsero le Cattedre delle Filosofie, *Quoniam & pro nostra salute, & ex muliere, & ex Virgine.*

Varij modi di unione.

Insegnò come vnico Figliuolo del Padre, in che modo diuerse cose ponno esser vna, per mistione, come le cose liquide l'acqua e'l vino; per cumolo, come le cose aride il grano e'l horgio, per imbibitione come nell'humido e nel secco, la terra e l'acqua; per confusione, come le cose che si liquefanno, l'argento e l'oro; per congruenza come nelle Pietre; per appositione, come nelle tauole, per essenza, come ne gli Indiuidi; per habito, come nelle concordi volontà; per compositione, come nell'ani-

ma.



ma e nel corpo ; per carne come tra'l marito e la moglie; che sono dieci modi d'vnione nelle cose ; ma che quest' vnità , è fatta in Persona , il che si dice , e conuiene solo alla Diuinità , & all'humanità di CRISTO .

Et eccoui che vdate queste lettioni in Cattedra, cominciarono a leggere anco i Discepoli, e dall'Apostolica Traditione, prorup- pero in tanti dogmi, e Cirillo repugna a Nestorio in questo mo- do di cōgiuntione nell'Hipostasi, per cui due Nature, in vna Per- sona si congiungono . E se Aristotele disse che la materia e la forma sono vna cosa per numero, e due per specie ; Gregorio il Teologo dice, che quando si dicono due cose in CRISTO, non l'intendiamo per numero , per che vnica è la persona ; ma due per specie , la natura di due maniere in lui ; di modo che , *Assumptæ naturæ persona diuina est ; & assumpta natura propter ipsam coniunctionem , Diuina est reddita .*

Seguì Leone contra Eutichete per l'egualità al Padre , che , *Unigenitus Dei filius , æqualis per omnia Patri , nostræ assumptione substantiæ , manens quod erat , dignatus est esse quod non erat .* Epifanio, insegnò l'incorruptibilità , *Vbi vero induit Verbum , hominem excedens, factum est incorruptibile .* Cipriano, insegnò che questa non era ingiuria a Dio , mentre il Signore col seruo si congiungea , *Non est minoratio maiestatis , professio paupertatis ; nec altitudinem Dei in aliquo , humilitas dispensatoria dehonestat .* Hilario, insegnò l'Immutabilità ; *Sed Demutationem Deus nesciens , nibilex substantiæ suæ bonis , caro factus , amisit ;* per che altrimenti onde haurebbe la carne la virtù nell'opere : la gloria in Tabor ? la scienza in persecutare i cuori : la securtà nella passione ? la vita nella morte ? Insegnò Damasceno , la Permissione incōfusa . *Et ad id quod naturæ nostræ est , permixtus in confu- sè .* Quel grande Orator Nazianzeno più riuerente alla Cattedra di CRISTO, che alla Cattedra di Socrate gli Atenesi, insegnò che'l Figliuolo di Dio , primo de i secoli , quell'inuitibile , quell'in- comprehendibile , quell'incorporeo , quel Principio dal Princi- pio , quel Lume dal Lume , quel Fonte della vita, e dell'immor- talità , quell'espression dell'Archetipo, quell'immoto suggello , quell'Imagie simile, quel termino del Padre , prende la Carne per cagion della Carne ; di modo che chi è , li fa ; chi è creatore, li crea ; chi non cape in luogo alcuno , è contenuto con l'inter-

Contra hæ-  
res. libro. 3.  
Tom. 1.

## SELVA DELLI

uento dell'anima trà la Diuinità, e la crassitie della carne; che fa ricco altrui, viene al bisogno; chi è pieno, a tempo si euacua della gloria. Questo nella Catedra dell'immaculato Ventre di MARIA Vergine s'impara per fede, per reuclatione, per scienza infusa dallo Spirito Santo, ch'ha dichiarato il gran Problema alle menti serene de i Santi suoi.

Seconda Ca-  
tedra.  
Per la Nati-  
uità.

Esce fuori al mondo dal Ventre materno, e publicando gli altri secreti, siede nella Catedra del grembo della Madre, & aprendo il libro dell'humanità sua, oh Dio, qual efficacia di dottrina mostro egli, che muoue l'Oriente, anzi il mondo tutto, ad imparar da lui? Oue si ritrouò mai sapienza più grande? Non fu pur gran cosa in vn fanciullo, col solo uagito conuocar tutti i sauij alla sua nuoua, & ammirabile dottrina? *Ecce Magi ab Oriente*; quasi dicessè, Ecco il nascere della Fede, ecco le primizie dell'Euangelio; ecco in che maniera va iniziando le Genti alla sua cognitione, onde, *In huius doctrinæ initio, statim falsus & ambitio condemnatur*, e'l conotcono per Signore gli Angeli che cantano, le Stelle che appariscono, gli Animali che'l riscaldano, la Terra che'l sostiene, il fieno che'l inuolge, i semplici che'l honorano in persona de' Pastori; i sauij, i Regi, i Potenti in persona de' Magi che'l adorano.

Ciprian. de  
nat. Christi.

Et egli sedendo in Catedra, insegna a gli Angeli che la lor consumata gloria, è nell'ascesa humanità; & essi credono, e mostrandosi docili, sopra di loro stessi esaltano l'humanità gloriosa, *Gloria in altissimis Deo*. Insegna alle stelle ch'egli è il factor del Cielo; & elle per far baldachino a CRISTO, camminano. *Vsque dum veniens statit supra vbi erat puer*. Insegna a gli Animali ch'egli ha dato spirito alle cose viuenti; & essi con lo spirito concesso in misterio delle membra pagiolette, riscaldano, *Et cognouit eos possessorem suum*. Insegna alla Terra, la pace e la riconciliatione che douea farli trà lei e'l Cielo, & ella humilmente s'inchina. *Et in terra pax hominibus bonæ voluntatis*. Insegna a i Pastori, che ponno i semplici Fedeli hauer cognitione di Dio, & essi credono, *Et cognouerunt de verbo quod dictum erat illis de puero hoc*, in maniera che'l verbo Gigante ammirabile alla cognitione, ad huomini piccioli di spirito diuen- ta fanciullo. Insegna a i sauij che ogni altro culto lasciar deuono, standir le Quercie Dedonce, i Gioui Ammoni, gli Apollini,

Del-

Luc. 2.

Matt. 2.

Es. 1.

Luc. 2.

Delfici; che nõ deuono honorar Cibebe baccate, nõ celebrar l'Orgie di Bacco, ma lasciar queste cose puerili; & essi prostrandosi a terra, a tanta Maestà chinandosi, dicono, *Et uenimus adorare eū.*

Non furono però questi soli testimonij di CRISTO, per ciò che tosto ch'egli si assise in Cattedra, imparò di adorarlo la Vergine che'l partorì, il Presépe che'l rinchiusé, Betleem oue nacque, Egitto oue fugì, Simeone che'l tenne in braccio, Anna che'l profetizò, Battista Archiduca del nuouo testamento che'l precoré. O che testimonij della sua dottrina, esplicata in questa Cattedra, si udirono, quando ne volse far fede il Giordane trà i fiumi, Tiberiale trà i mari, Tabor trà monti, Languidi in terra, Venti in aria, Diuoli nell'Inferno. Vedi tra gli arbori che fede ne fa quella Palma di Faringe che diede i rami a chi'l benedisse; vedi trà luoghi Getsemani, che ancor ui si considera Giuda. Infino all'ombra impararono la sua dottrina, quando all'ombra di Pietro per CRISTO si sanauano infermi. Ma qual più gran testimonio che'l proprio inimico? questo è Paolo perlecutore; *Ego uero cum qui ante fuerat hostis, testem statuo, & adhuc dubitas?* di questo argomento si ferue Cirillo. Non parlo hora de gli Apostoli, de i Martiri, e de i Santi suoi; gli Apostoli significati nell'Oro de' Magi, purificati nella fornace della virtù spirituale; i Martiri nella Mirra, per l'amarrezza c'han sentito per la Fede di CRISTO; ei Santi, per l'incenso, c'han fatto odorifero sacrificio di se stessi a Dio, per imitar il maestro nella dottrina che insegnò nella Cattedra sua.

Cathe. 18.

Oro, Incenso, e Mirra che significarono.

*Super Cathedram Moysi;* Ascende finalmente alla terza Cattedra della Croce, *David Sedens in Cathedra Sapientissimus Princeps inter tres,* & insegnò che se bene ogni sua attione è gloria della Chiesa, pur la gloria d'ogni gloria è la Croce, per questo non uolea altrone gloriarsi Paolo, *Mihi absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri IESU CHRISTI.* In tutte le sue attioni CRISTO insegnò in particolare; ma in questa sola Cattedra fù Vniuersale. Per che è uero che restituise la uista ad un cieco in Siloe; ma quà mostrò il Collirio a tutti i ciechi del mondo. Insegnò in Betania come si uiuificasse un morto; ma quà mostrò la uita a tutti mortificati nel peccato. Insegnò di far soprauanzar cibo in cinquemila huomini sopra un Monte; ma in questa Cattedra insegnò come potessero esser fati tutti gli oppressi nel-

Della Croce

Nella Croce Cristo è vniuersale.



## SELVA DELL'I

la fame del Verbo . Mostrò vna volta come si disciogliesse co-  
lei che diciotto anni era stata inuolta ne' lacci del Diauolo ; ma  
quà insegnò di scioglier tutti noi ritenuti in durissime Catene  
del Tiranno. Talche è vniuersale questa dottrina, insegna a tut-  
ti ; è dottrina comune questa che si publica nell' eccelsa Cate-  
dra di Golgota.

O che gran Maestro . *Super Cathedram Moysi* ; Quà in-  
segnò a i persecutori suoi che se per transgression d'vn solo regno  
la morte nel mondo ; per la giustitia d'vn solo regnerà la vita .  
se finees spinto da Zelo , uccidendo il malfattore , placò l'ira  
di Dio ; molto più vigorosamente la placarà egli offerèdo se stes-  
so . Se l'Agnello di Mosè ucciso , scacciava il ruuinatore , mol-  
to più efficacemente scacciarà il peccato l'Agnello innocente .  
Se il sangue irrationale daua salute , che farà il sangue di que-  
sta vittima immacolata ? Intoppino adunque i Giudei con scan-  
dalo in questa Cattedra ; siano i Greci stolti mètre ne ragionano ,  
che noi confesseremo che in lei è la virtù di Dio . Così Pintele  
Cirillo il Ceresolimitano , di cui è il concetto ; così studiando  
nelle sentenze del sanguinoso libro Crisostomo , soggiunse ,  
*Hæc nos a cecitate liberauit erroris , hæc de bellatos quieti sociauit ,*  
*hæc alienatos Deo coniunxit , hæc longe constitutos Deo proximos*  
*presentauit .*

Sermo. de  
Cruc.

Da questa Cattedra imparò il Ladro d'introdursi al Paradiso ,  
essendo martire con CRISTO ; Stefano di entrarui dopò CRIS-  
TO ; e gli altri o Publicani , o fornicarij , o peccatori , che intro-  
ducendosi al regno del Cielo , non l'infamano , ma con tanto più  
grande honore entrano , mostrano che tale è il Signor di quel  
Regno , che l'integre persone hà fatto in tanto esser migliori ,  
che possano la dignità di quella gloria meritare . Da questa Ca-  
tedra imparò Paolo di far tanta celebre per l'immolatione della  
Pasca . Quà s'imparò , che l'ignominia la qual si persuade dar-  
gli il suo persecutore , sarebbe risultata a tanta grandezza , che  
nell'ultimo giorno del mondo , all'appari di questa Cattedra ,  
portata da gli homeri Angeici , quando si farà l'ultima disputa ,  
si vedrà tanto splendore , che si oscureranno le luci del Cielo ,  
*Tanta enim lux ipsius luminis preclarescet , ut eius radys lumina cla-  
ra vincantur* , e quel che non integrarono all'hora i Chiodi , le fe-  
rite , le percolle , la morte , l'integni e l'infacci , quando federà  
nella

Chrosos  
mil. de Cru  
ce.

nella Cattedra del Giudicio, *Tunc lamentabuntur Tribus terra videntes accusatorem, & agnoscentes peccatum*. Imparerà Pilato di condannare, i Farisei di accusare, la Giudea di essere invidiosa. Sapranno all' hora i Crocifissori che le spine di bestialità impediscono i loro intelletti; che i Chiodi di crudeltà s' infiggono nelle coscienze prave; che le Lâcie di perfidia passano i cuori ostinati.

Da questa Cattedra insegnò CRISTO, come deve farsi oratione per gli inimici, e cominciando, *Pater ignosce illis*; gli altri seguirono il corso della dottrina dicendo con Stefano, *Domine ne statuas illis hoc peccatum*; con Paolo, *Anathema esse pro fratribus meis*; con Mosè; *Aui dimitte illis hanc noxam, aut dele me de libro vite*; con David, *Fiat manus tua super me, & super domum patris mei*; con Samuele, *Mibi ab sit peccare intermittendi orare pro vobis dominum*. Insegnò come douerò fuggir i Titoli del mondo, quando ne rechina il capo; come non debbia gustarsi il fiele che ci porge da bere il mondo, ma quel vino ch' egli melchiò con l'acqua, per dinotarci che ogni fatica patita per lui, sarà con la sua gratia consolata; che sempre il sangue del martirio sarà misto con l'acqua del premio e della glorificatione. Da questa Cattedra insegnò ch' egli è Dio & huomo; e che s' egli ha sete, co i secchi piedi cammò sopra l'acque; s' egli muore, hà resuscitato tanti morti; se stà in mezzo a Ladri, siede alla destra del Padre; se lo scherniscono gli Hebrei, l'adorano gli Angeli; se sopra la terra muore, di sotto la terra escono i morti viuificati, se'l Sole si oscura, sempre la luce inaccessibile vibra lo splendore, se tolgono gli Hebrei le pietre p' lapidarlo, le pietre in testimonio della lor durezza si spezzano; se gli stracciano la veste, il velo del Tempio si straccia per lasciargli nudi di ogni fauore, & acciò che non più si veli lo sfacciato volto d'hipocrisia la perfida Sinagoga.

Eccoci che in questa Cattedra gli Auditori, diuennero così dotti, che quel Santo Vescouo di Smirna Policarpo, disse che chi non confessa il misterio della Croce, è della schiera del Diavolo, & *qui non confitetur misterium Crucis, ex Diabolo est*. E'l seguì l'ardente amator di CRISTO Egnatio, *Princeps enim huius mundi in hoc gaudet, quando quis Crucem negauerit*. Imparò Tertulliano di abortir l'Idolatria, *Quanto distinguitur a Crucis stipite Pallas Attica, & Ceres ferrea, qua sine effigie, rudis palo, & informi ligno prostrant*. Imparò dalle Figure, che

Mal. 24.

Che cosa in  
segna Cristo  
nella Croce.  
Act. 7.  
Rom. 9.  
Exod. 32.

Ad Philip.

Mal. 24.

chia-

## SELVA DELLI

Deut. 33.

Cristo per-  
che è detto  
Toro.

Aduer. Try-  
ph.

Lib. 5.

chiamandosi CRISTO Toro, *Taurus decor eius, cornua vni-*  
*cornis cornua eius*; nel nome di Toro, mostra l'vna e l'altra di-  
sposizione di CRISTO, ad altri feroce come Giudice, ad al-  
tri mansueto come Salvatore ( che per questo anco hauea la  
verga di Mosè doppia imagine, essendo a gli inimici serpente,  
& a quei d'Israele bastone ) le cui corna, sono gli estremi della  
Croce, e l'vnicorne il legno di mezo; onde con queste Corna,  
hora ventila le genti, e l'inalza al Cielo; e quando verrà poi al  
Giudicio, ventilarà scacciando dalla terra all'inferno. E che di-  
co? Non imparò dalla dottrina esplicata in questa Cattedra Giu-  
stino martire, di dir quelle parole, *Infidelibus autem, hoc idem si-*  
*gnum in excidium, & condemnationem ostentatur*; Non imparò di  
ragionarne con tanta forza Origene, e quel Gabalonense citato  
da Adriano Papa: Non imparò Cirillo di rispondere a Giuliano  
Apostata, *Ligni illius picturam, ad recordationem omnis uirtutis fie-*  
*ri*; Non imparò Ireneo dalla Figura di Heliteo quando pose il  
legno nell'acqua che, *Quod per lignum negligenter amiseramus nec*  
*inueniebamus, recepturi essemus iterum per ligni dispositionem*; e  
che le due mani distese mostrauano la congregation di due po-  
poli ad vn Dio: E che dirò più di questa dottrina, se in questa Ca-  
tedra per bocca di CRISTO fu consumata? Ma consumata sì,  
che con la dottrina di Mosè sia congiunta, a cui egli diede il com-  
pimento.

*Super Cathedram Moysi &c.*

## DISCORSO II.

Mosè più  
grande di tut-  
ti suoi.



On lodi hoggi il suo Socrate Atene, non il suo  
Talere la Fenicia, non il suo Orfeo la Tracia,  
non il suo Antistene la Frigia; non si vanti  
no del suo Alcmeone i Cotroniati; non di Era-  
tostene i Cirenei, non di Pittagora i Toscani.  
Non più sia principe della Filosofia Cleobulo  
in Asia, non Chilone in Europa. Tacciano le grandezze dell'an-  
tica Academia, e l'arguto Carneade offerui il silenzio di Prota-  
gora. Solo il suo gran Mosè celebri, e lodi l'Egitto, del suo Pro-  
feta



feta si vantino i Barbari, regga egli solo con CRISTO della Diuina Filosofia la Famiglia, *Super Cathedram Moysi*.

Questo nome se porre in oblio il nome di tanti sauij in varie parti del mondo, che non valsero più i Ginnofofisti de gli Etiopi, i Druidi de i Galli, i Caldei de gli Assirij, i Bracmani de gli Indij, i Magi di Persia e di Babilone; ma solo Mosè si celebra, per che solo parlo con Dio di Leggi, di scienze, di riforme; solo si scalzò le scarpe per entrar nella terra Santa della sapienza Diuina; solo ascose la faccia nella Vision di Dio, non mostrandosi sfacciato a voler temerariamente sapere, come fan tanti sauij del mondo.

Ma quel ch'importa, se ogni nostro saper deriua da quella sapienza infinita, senza cui pazzia li chiama ogni sapere; senza cui non può dottrina alcuna far ingresso all'anima nostra; e quella sapienza è nell'essenza sua, senza diuisione, senza astrattione, senza dependere altronde; chi l'intefe? a chi li comunicò, *Per modum transeuntis*, eccetto che a Mosè, il qual fù degno d'intendere non solamente lo Sciadai, l'Adonai, e per dir più, non il nome grande di Iehoua, ma quelle voci singolari, perfette, essenziali, *Eheie, Ego sum qui sum*? Vidde Iddio Adamo, il vidde Noè, il viddero Abramo, Isaac, e Giacob; chi però hebbe tanta participatione con Dio (se così potrò dire) chi tanto lume della sapienza diuina, quanto n'hebbe il Pastor di Ietro? poi che rilucendone fuori (effetto della soprabondanza della gloria) appare splendido e luminoso, se gli muta la faccia, mostra di lui prospettiva non humana, non suona la voce cosa mortale, non mostra il colore affetto mondano; in modo che horribile li mostra a tutto l'Israele, & in maniera tale che non potendo soffrir tanta luce, *Operiebatur velamine faciem suam*.

Che intefe di Dio, Mosè.

Exod. 34.

Non vi par c'hauette il colmo del sapere, significato nella sommità del monte, oue egli ascese? e l'intelligenza de i secreti, significati pur misticamente in quell'entrar della caligine? Non direte ch'era necessario che fusse il più gran sauij del mondo, chi hebbe in sua mano le Tauole scritte dall'vna, e dall'altra parte, e fatte con l'opera del Signore? Non vidte il gran misterio? *Portans duas tabulas in manu sua, scriptas ex vtraque parte, & factas opere domini*? Non polliamo noi hauer in nostra mano il sapere, perch'è incerto; Vacilla, non è sicuro. Le Filo-

Che significano due Tauole di Mosè.

Exod. 32.

## SELVA DELLI

fosse humane sono elle bugiarde, non han cosa permanente che per uera senza dubbio possa affermarsi. Et egli, *Tortans in manu sua*, parlaua sicuro, era tutto verità, eran le sue cose dettate dalla bocca di Dio, e con la scrittura del suo deto spirituale confirmate; il quale hauea tre nodi, & esprimeano quelle tre Propositioni, *Natura, Lege, Gratia*, per che Naturali eran le Ceremonie, Legali i precetti, e Gratioio l'Euangelio. Sapea le cose Naturali Mosè per le scienze, le Legali per reuelatione, e l'Euangeliche per Figure. Non intende questo scriuere altri, che chi è pieno di lui, chi è dal Verbo instrutto, chi è vero Profeta. Che marauiglia se Baldassarre non intendeua lo scriuer che facea la mano alla parete? Chi vuole intender con la mano, ciò è con tutto l'ardire, con humana profuntione, non giunge; per cio che col Deto bisogna esser guidato, che l'humiltà dello spirito significa; col Deto, e non con la mano si tocca il muro della Chiesa, ch'è la scrittura.

Dall'altra parte, chi è di noi che sappia, *Ex vtraque parte*, per sapere al modo, e per essere insieme fanno all'anima sua? Egli hauea questo priuilegio, *Scriptas ex utraque parte*, Signore, e Maestro; Legislatore, e Teologo; che sapea per altri, e per se stesso, perche, *Factas opere Domini*, hauea riceuuto lo spirito di Dio, si era alla sua uolontà humiliato, non hauea con l'arrogarsi uoluto malignar lo spirito Profetico, o con famosa Vanagloria, o con animo ingrato mostrar di saper altro di quel c'hauea imparato dalle lezioni fatte nella Cattedra Diuina. O gran Sauio, o ammirabile Profeta.

Filosofia de  
gli Ebrei  
più antica  
di ogni al-  
tra  
Strom. li. 1.

Quanto sep-  
pero i Filo-  
sofi per Mo-  
se.

*Super Cathedram Moysi*; Di ogni Filosofia fu quella de gli Hebrei più antica per ragion della Cattedra di Mosè. Onde quel dotto Maestro di Origene Clemente Alessandrino, ne fa pruoua co i tempi di tutti i Sauj, che la Grecia mendace adora per Dei, e dice, *Dicendum de temporibus Moysis, per qua ostendetur citra ullam controuersiam Hebræorum Philosophiam esse quamvis Philosophia longe antiquiorem*. Non accade dubitarne. Anco per l'hi storie (perche fiori egli nel tempo d Inaco) può hauersene chiara dimostratione. Ne fan fede i Filosofi grandi, a i quali all'hora parre di saper qualche cosa, quādo penetrato l'Egitto, e letti gli scritti di quei Sacerdoti, che con gli scritti Mosaici hauean fatto illustri i libri loro, quei mistici secreti gustarono, a cui non  
potea.

potea giungere il loro debile sapere. Per ciò si legge che Talete hebbe congresso co i Profeti Egittij, che Pittagora per entrar dentro i loro Tempij si circoncidè, che Platone lodando tanto i Barbari, dimostra hauer imparato da Thoith, o Mercurio, ch'egli conobbe, infinite cose, anzi ogni cosa; che Pittagora fu il discepolo di Sonchede Archiprofeta Egittio; che Platone imparasse da Secnufide di Heliopoli. Et ecco che le discipline de' Greci condanna nel Timeo, *Græci semper estis pueri, disciplinam enim nullam habetis canam*. E pur uscito da i termini di quella disciplina così pouera & ignuda, per cui sarebbe sempre egli stato Coturnice, e poste le penne in Egitto con la Fenice a proua, a più alte considerationi affissando quanto può vn, che non hà lume di Fede, è stato secondo quel modo, detto Diuino. Per questo quei Filosofi che innanzi all'aduento di CRISTO, presero parte di verità da i Profeti Hebrei, non conoscendola, ma attribuendosela come proprij dogmi, adulterando alle volte, & alle volte indottamente pronuntiando, furono detti Ladri, quasi quel Prometeo che rapì il fuoco, mentre eccitarono vn poco di lume, & vn vestigio insegnarono della Sapienza.

Hor qual dottrina apparar non si potè da quel grand'huomo, che così versato fù in tante discipline? Perspicace Aritmetico, ingegnoso Geometra, sonoro Mulico, esperto Medico, gran Filosofo, secreto Geroglifico? Non imparò da Caldei l'Astrologia? non fù egli il primo che insegnò Grammatica a i Giudei, da i quali impararono poi i Fenici? Non dicono gli Hebrei Mistici, ch'egli arriud a tanta prudenza di sapere, che con la parola uccider potea, e così dicono che uccise quell'Egittio c'hebbe ardire di assaltar l'Hebreo, come fè Pietro a quei c'hauean detta la bugia ne gli Atti Apostolici?

*Super Cathedram Moysi*. Gran Catedra, gran sapienza. Ben si deuue la gloria del sapere ad vn Profeta, ad vn Legislatore, ad vn Guerriero, ad vn Politico. Profeta grande sopra gli altri, per che se tutti i Profeti dicono quel che dopò molto tempo succeder deuue, egli nato già ch'eran passati molti secoli del mondo, fatto superiore si accostò al Principio, *In principio creauit Deus calum & terram*; Quali volendo inferir (dice Crisostomo) O forse gli huomini mi hanno insegnato a dir queste cose? come gli huomini potean sapere i misterij occulti, e delle voci così

Virtù di Mo  
se.

Gcn. 1.



# SELVA DELL'I

granide in quella creatione, e del numero de i giorni in due ternarij, nel primo mostrando l'attioni occulte della Trinità nell'eleggere, nel determinare, nell' Archetipo; e nel secondo, le manifeste; nel produrre, nel creare, nell' ornare, *Fiat lux, Faciamus hominem; Vidit cuncta quæ fecerat & erant valde bona*? Qual huomo haurebbe saputo far conoscere l'essenza di Dio che in quel silenzio del sabato si riposa? Mostrar i misterij della Chiesa e del Messia, in Eua & in Adamo? chiarir l'intelligenza Estatica nel sonno, la stabilità della Fede nell'osso, il nascimento della Virgine nell' Adiutorio fatto all'huomo? Volete la Passione? *Et tenebræ erant super faciem Abyssi*. Volete la Croce? *Lignum etiam vite in medio Paradisi*. Volete le persecuzioni della Chiesa? *Arca ferebatur super Aquas*. Volete l'apparitione dello Spirito santo? *Fenestram facies in ea*, Così interpreta Simmaco, *diaphanè*; dilucido, per tutte l'operationi dello Spirito luminoso. E l'Hebreo interpreta la Lucerna, ouero il Luminaire, che col suo splendore illumini, oltre a quella voce Zoar, che dimostra il sole in mezzo del Cielo, per lo Spirito che soprattà in mezzo alla sua Chiesa, *Deus in medio eorum uidebitur*. Non vi paiono queste Profetie superiori? che dal suo principio derivano? Dio c'hà dato a queste cose l'essere; Dio muoue la lingua di Mosè, e fa che spieghi tanti misterij. *Ergo quasi non iam a Moysè; sed per linguam Moysi ab ipso omnium Deo audiamus*.

Gen. 1.

Quel che p  
fetzò Mo-  
sè.

Is. 49.

Mosè gran  
Legislatore

Cle. Alex.  
Strom. li. 1.

Legi di Mo-  
sè migliori  
dell'altre d  
gli auuchi.

Legislator tale, che con la buona opinione ritroua, e conseguì sce, *sed lex est opinio bona, bona autem quæ est uera*. E come poteva non esser vera la sua Legge? *Qui est, misit me*. che volete più? non basta questo a far che si dica, *Lex per Moysen*? Non si deuono gratie a questo Legislatore che con la sua Legge indirizzaua a Dio? Non fu per questo detto Pedagogo da S. Paolo? Non sc gli deuè la sapienza Legale, se con ragione gouernaua, castigaua, remuneraua? *Si hæc autem in Moysè inuenimus, ut ex ipsis ostenditur scripturis, recte persuasi dixerimus sapientem re uera esse Moysen*. Non si aguagli a Licurgo, non si riscontri con Foroneo, non si annumeri con Numa Pompilio. Egli fù il primo seuero Giudice contra gli Idolatri, egli institui gli honori de gli Altari, allo schiavo diede le franchezze, a gli arroganti vietò il percuotere, & a i percussori de i Padri, diede pena di morte. Egli pose il freno a i violatori delle vergini, & in difesa delle

pouere

pouere Vedoue minacciò la spada. Ceda la Legge Agraria a quella ch'egli ordinò nelle Vigne, e ne i Campi, e si contenti l'Archimandrita del suo peculio. Altra Legge questa che apparò Mosè da Dio, che quella di Minos dal congresso di Giove nell'Antro. Diferfa da quella che imparò Licurgo in Delfo, e che nel cōgresso con Minerva imparò Zeleuco. Hor vedi la grandezza del Legislatore, che rompendo la sua Legge a i piedi del mōte, mostrò la vera Legge Euāgelica, scritta vn'altra volta nella cima del mōte. Non vi ricordate la Figura? Credere che fusse peccato quell'attione? Signori nò. perch'era misterio della Legge di CRISTO, di cui fu egli Profeta e Precone.

Ma passiamo da i Libri all'arme, che fù di Mosè più grā Guerriero? Fu gran Soldato di Dio: hauem ben ragione di mostrarti così coraggioso, per che guidato con tante scorte che ti facea in Simboli il Dio de gli eserciti, diceui con tanta sicurtà, *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* A chi è nuoua la Stratagemma, quando col lasciar la strada breue, e ritornato alla solitudine, desti occasione a gli Egittij che ti seguissero, per ilche fattosi loro sepolcro il mare, tutti perirono? Chi non hà letto nell'historie tue, il modo con che reggeui i soldati, come confortaua, come animaua, come con fatti, e con parole faceui concordar i voleri di tutti i tuoi?

Mosè guerriero.

Hor dite, che fede han fatto i gesti di Mosè nell'Esodo, della sua Politia? Non vi par egli gran gouerno, che con gli eserciti di quarant'anni, menando per lunghi anfratti dell'Eremo la Plebe, leuasse le prauità de gli animi loro apprese da i costumi Egittij, con la scorta d'vianza nuoua? E sotto il suo gouerno la Pietra scaturisce, si diuide il mare, si muta il Fiume in sangue, si cōgregano le Rane, vengono i Vermi sopra l'Egitto, si uccidono i primogeniti, scende il Pane de gli Angeli, volano le Coturnici, si ode la voce di Dio, per quaranta giorni, & altrettante notti, gli alimenti necessarij alla natura non si chiedono, s'imbianca la mano, s'inghiottiscono gli huomini viui, e tutto per il mantenimento della sua Repubblica. Hor se tanto egli seppe e tanto fece, per qual cagione non sarà esaltata la Cattedra sua, *Super Cathedram Moysi?*

Mosè Politico gouernatore.

Ma per qual cagione cōgiungo queste due Cattedre di CRISTO, e di Mosè? o perche tutte due le faccio vna? Per che Mosè

## SELVA DELLI

Reconit.  
 de Mo  
 Cle.  
 Rom.
 
 Mosè, fu tipo di CRISTO, & *imagines gestorum Moyse, ipsius per omnia typum ferebant*, dice Clemente Romano; & *in quo nomen domini primo dedicatum est*, aggiunge Tertulliano. E nella difesa che fè Gio: nanni contra quel Samaritano, dice per la congruenza delle figure, *signa ut fecit Moses, ita fecit etiam IESVS*; e Filippo contra l'istesso, amplificando questa risposta, *dubitari non potest, quin quod de IESV diceretur, hoc etiam de Moyse dici*: Non vi par che ne parlino risoluto?

Catech. 12.  
 Matt. 5.  
 Ioan. 5.  
 1. Cor. 10.
 
 Ecco: che non dilunga CRISTO la Cattedra sua, da quella di Mosè; ma, *Non ligneam Cathedram, sed doctrina significat potestatem*, hà detto Cirillo, esponendo questo luogo dell'Euangelio; si perche ambi i Testamenti ad vna dottrina conuengono, & ad vno autor CRISTO, perche *tota unum aut unus Apex non praeferibit a lege*; perche *legem non ueni Soluere sed adimplere*; perche *incipiens a Moyse & Prophetis*, a dispetto di Saulo che negaua quell'autorità, *suscitabo Prophetam similem tibi*, e che mai cosa alcuna non fu scritta da Mosè di CRISTO; oltre che CRISTO fu argomento nell'Euangelio, *Si crederetis Moyse, crederetis et mihi*; se bẽ pare che altra fusse la traditione Mosaiica, & altro quel che da CRISTO si è imparato, nientedimeno, *Hae in figura facta sunt nostri* (dice S. Paolo), *Non ergo diuersa doctrina est, sed diuersum tempus*, glosa il Padre delle lettere, si per che ad ogni modo Mosè rappresentò CRISTO.

Comparatio  
 ne tra Cri-  
 sto e Mosè

Ecco: Mosè d'origine Caldeo, e natò in Egitto, CRISTO di origine eterno, e nato in tempo trà noi. Nel nascimento di Mosè vuole il Re del paese far uccidere i fanciulli; e nel nascimento di CRISTO Herode vuol far uccidere gli Innocenti. Si impone l'occisione de i mascoli all'Ostetrici; si concede l'uccisione di CRISTO alla Sinagoga. Nasce Mosè, e si pone in vna Fascella unta di bitume, e di pece; nasce CRISTO, e posto ne' giunchi dell' humanità, appare nell'esterior tutto nero alle passioni mortali. Si espone al Fiume Mosè; si espone al Torrente della morte CRISTO: è saluato Mosè dalla Figliuola di Farao ne, è riceuuto CRISTO dalla Gentilità: Mosè così fu chiamato, per che uscìto dall'acqua respira; e CRISTO uscìto dall'onde della passione, risorge glorioso & immortale. Tre nomi hebbe Mosè; Mosè dalla Regina, che vuol dire, Emerso dall'acqua. Ioachim nella Circoncisione, dal Padre, che vuol di-



re, Preparatione del Signore; e Melchi in Cielo dopò l'assuntio-  
ne, che significa Re mio; *Et sic dicunt Myste*, dice Clemente  
nelle sue Recognitioni. E CRISTO potè chiamarsi emerso  
dall'acqua quando scampò lo fdegno di Herode; Preparatione  
del Signore, quando cioncoidendosi preparò il prezzo del san-  
gue. E Re mio che con la Regina siede nel Cielo. Pasce la greg-  
gia Mosè, Pasce CRISTO il mondo. Si scalza Mosè, figura  
della pronta volontà e' hauea CRISTO alla morte. Nel Rubo  
di Mosè, si figurò l'Incarnatione di CRISTO. La Verga di Mo-  
se figurò la Croce di CRISTO. Le mani spaiate di Mosè nel mō-  
te, figurarono CRISTO trafitto in Croce. L'esser Monogamo  
Mosè, non dimostrò l'vnità della Sposa di CRISTO; e l'acca-  
sarsi con l'Etiopissa, non dinotò la congiunzione di CRISTO cō  
la Chiesa nera di fuori in tante persecuzioni; Il Mare di Mosè  
dinotò il Battesimo, l'hà detto S. Paolo. Il riceuere di alcuni ani-  
mali, e' rifiutar d'alcuni altri, figurò gli huomini che deuono  
incorporarsi con CRISTO, e i Giudei inmondi, per che *Duo*  
*testamenta, vetus & nouum, non concorditer distinguentes; tan-*  
*quam geminam ungulam non habetis*, l'hà detto Agostino. La per-  
cossa dell'Egitto, figurò la percossa del seruo nell'Horto; e co-  
me dopò quel fatto Mosè, fù rettor della sinagoga, così Pietro  
dopò quella percossa si dichiarò Pastor della Chiesa.

Contra Fan-  
sum li. 16.  
cap. 30.

Questa è la Cattedra, *Super Cathedram Moysi*. E per che del-  
l'Euangelio si figura la Lege Mosaica, per publicar la sua  
dottrina CRISTO, celebra & honorà la Cattedra di

Mosè, seruitor di Dio viuuo, humile in recusare,  
suddito in riceuere, fedele in offeruare,  
vigoroso in eseguire. In reggere il po-  
polo, vigilante; in correggerlo,  
vehemente, in condurlo,  
prudente; in amarlo  
ardente; in so-  
stener-

lo, paziente; E per dir più, *Ex ore eius,*  
*Mossem seruum eius & ama-*  
*mus, & admi-*  
*ramur.*

*Super Cathedram Moysi sederunt  
Scribae & Pharisei.*

## DISCORSO XII.



**T**ANTO honorata la dottrina di CRISTO cō forme a quella di Mosè, che siedano pur Fari-  
fei, che attendono a Giudaizare, siedano pure  
Scribi, che attendono all'Heresie, che ancor  
che l'animo sia prauo, bisogna che tremino, e  
che si spauentino nel pronuntiare; il sole gli  
scuopre; quest'aria tosto nell'orecchie Catoliche risuona gli er-  
rori; questo Cielo mira con tanti occhi che non dicano cola con-  
tra il Cielo; questa terra gli atterra. Fuor dalla Catedra di CRIS-  
TO, oue non si predica la verità, nelle Geneue, nell'infette Ger-  
manie, nell'impudiche Inghilterre, ponno aguzzarsi le lingue,  
ponno hauer ardimento le penne, ma oue è la sua Catedra, oue  
si fa professione di Cristianesimo, siedaui Lutero, che in onta del  
la sua maluagità, bisogna che predichi CRISTO, c'honori l'E-  
uangelio di CRISTO. Armati pur tu Cristiano dell'Arme de i  
Sacramenti, della Confianza Catolica, e fatti con ogni corag-  
gio conoscer per tale, e non dubitar mai; tremarà l'heretico,  
s'inchinarà l'infidele; e non ardirà correre il veleno di serpe,  
ou'è la simplicità della Colomba.

Chi sono i  
Farisei che  
siedono in  
Catedra.

Ioan. 7.

Esa. 33.

Tre qualità  
di fauij del  
mondo.

Sai tu onde auuiene che gli huomini bene spesso siano scribi,  
e Farisei? per che, *Non sapiunt ad sobrietatem. Sederunt Scribae  
& Pharisei*, quei c'hauendo imparato da CRISTO, & non  
hauendolo conosciuto, riprobandolo, han si arrogato a propria  
gloria il sapere, *Qui autem ex se ipso loquitur, gloriam propriam  
querit*; il che non si dice de i Profeti, de i quali parlando l'Apo-  
stolo disse, *Omnes de plenitudine eius accepimus*. Di qui nasce che  
non riprende i sapienti la scrittura, ma quei che sapienti paiono  
a se stessi, & affettano di esser tenuti per tali, e pur se gli minac-  
cia, *Perdam sapientiam sapientum, & prudentiam prudentum  
abolebo*.

E perche tre qualità di fauij hà seco il mondo pazzo, l'vn che

fi tiene per sauo e non è; l'altro che vorrebbe esser sauo ma egli solo; il terzo che va cercando di sapere, ma di sapere il mondo e non CRISTO; soggiunge l'Apostolo, *Vbi sapiens?* ecco il primo. *Vbi scriba?* ecco il secondo. *Vbi inquisitor huius seculi?* ecco il terzo. Il primo è l'Hebreo, che nella Cattedra della Sinagoga, intanto con quei gonfi Rabini alla sapienza presumea, che d'ogni altro sapere, poco conto facea. Il secondo è il Greco che tanto credito haue a gli Olimpi, a gli Heliconi. Il terzo è ogni Cristiano che lasciando di saper CRISTO, si fa inquisitore nelle Cattedre di pestilenza, de gli Astrolabij, delle Chimere, de i segreti della natura, *Quia in Dei sapientia, non cognouit mundus per sapientiam Deum.*

1. Cor. 1.

Lunge dalla Cattedra di CRISTO le curiosità, le superbie humane inhumane, perche non vi ponno sedere Caino & Abele; i Giganti e Noe; Faraone & Abramo; i Filistini & Isaac; Esaù e Giacob; i Magi e Mosè; i Sacerdoti & Helia; Simon Mago e Pietro; Anticristo e CRISTO. Non conuengono a questa Cattedra i Libri de' Gentili, chiamati nelle Constitutioni Apostoliche, Falli Profeti. Per ciò che qual cosa ti manca al sapere nella Cattedra di CRISTO? Oltre alla Bibia, oue e ti trattengono Historie, e ti delectano Poesie, e ti fan politico Istruttioni; altre guerre vedi che di Alessandro, altri ammaestramenti scorgi che di Xenofonte, altri che di Chirone; che non s'impara, o qual cosa non han detto, o di qual professione non si è trattato in questa Cattedra? Qual eloquenza d'Eschine può compararsi a quella di Crisostomo, o di Nazianzeno? qual occulto saper di Pittagora con quel di Origene, e di Damasceno? Qual sottile interpretatione di Auerroce con quella di Basilio e di Teodoreto? E' diuino Platone, ma è più diuino l'Arcopagita; Eloquenti Cicerone, ma tre volte Tullio Tertulliano. Hà detto assai delle trasformationi Ouidio, ma più Clemente Alessandrino, Lattantio, e Clemente Romano. Mostrò Plinio la varietà del sapere, ma quanta più vn Geronimo, & vn'Agostino? Fù illustre Aristotele, ma non è vinto dalla scuola Parisiense? E nelle cose Poetiche, quanto più sanamente hà detto Prudentio, e sedulio, che Lucretio & Ennio? quanto a più profitto dell'anime il Carmelita e'l Pittorio, che Virgilio & Horatio?

Questo s'impara nella lettura dei libri sacri.

Lib. 8. c. 9.

Tutto che si gusta questa Cattedra, ogni altro saper viene a

I schiuo.



Sati che pri-  
ma facen-  
do professione  
di lettere  
secolari.

schio. sì; ne fan fede Dionigi dopò che seguì Paolo; Origen-  
dopò che Leonida hebbe il martirio; Basilio dopò che da Grego-  
rio fù condotto al monastero. Cipriano innanzi al Battesimo,  
non insegnaua Rettorica? Geronimo non si era egli dato alle let-  
tere secolari? Agostino mentr'era ritenuto ne gli errori de'Ma-  
nichei, non faceva professione dell'Eloquenza? Non vedete poi  
come gustando questa dottrina, cominciarono a dire, *Fateor  
me nihil scire preter CHRISTVM*? cominciarono a dire, *Super  
Cathedam Moysi*, oue non può seder Aristotele col suo moto  
dell'eternità, non Auerroe con le sue opinioni dell'Vnità, non  
Aletandro con la corruttibilità dell'intelletto, non i Platonici  
co i placiti loro, perche contrariano alla Fede, la quale è il Ti-  
tolo, il Trofeo, l'impresa della Catedra di CRISTO; & hanno  
anzi fanno l'habito tanto infermo che facilmente nell'incertez-  
za del dire, o ti offuscano o t'ingannano.

1. Cor. 1.  
Rom. 3.

Non si fanno questioni in questa Catedra, se Patroclo fù più  
antico d'Achille, se Xenofonte fù Emulo di Platone; o con qual  
habito del corpo dormiu Anacarsi; ma di Dio, de gli Angeli,  
della bôra, delle virtù, de i modi di saluar l'anima, de i mezzi per  
consequir il Paradiso. Non ragiona chi siede in questa Catedra,  
di cose incerte, per che *Loquimur sapientiam Dei; & Deus verax  
est*. Non parla con Talete & Herachto per l'origine del fuoco  
e dell'acqua; non con Pittagora e con Archita della diuision del  
l'anime; non con Panetio e con Zenone del fuoco che brugiarà  
il mondo; non con Epicuro e con Democrito de gli indiuidui  
che fabricano l'vniuerso; non con Archesilao e con Carneade  
delle cose oscure. Ecco la certezza di chi siede nella Catedra di  
CRISTO, *Quia Euangelium nostrum non fuit apud uos in sermone  
tantum, sed & in Virtute, & in Spiritu Sancto, & in plenitudine  
multa*.

1. Thess. 1.

Tre cose  
che sostien-  
gono la Ca-  
tedra.

La Virtù sostiene la Catedra nostra, lo spirito l'illumina, e la  
pienezza l'arricchisce. Con la virtù si fa terribile, *si consurgant  
aduersum me Castra, non timebo*. Con lo spirito, formidabile,  
*In flamma ignis dantis vindictas ijs qui non nouerunt Deum*. Con  
la pienezza, amabile, *Et in plenitudine Sanctorum detentio mea*.  
Dalla virtù scaturisce la verità, dallo spirito, la confirmatio-  
ne; dalla pienezza, la soddisfazione. Non è virtù nelle scien-  
ze secolari, non è spirito nelle cose vani, non è pienezza nel sa-  
per

per terreno, *Sed in uirtute, in Spiritu Sancto, & in plenitudine multa.* La virtù fu cagione che si facessero quelle gran conuer-  
sioni de gli animi, che soprastando a i credenti i Carnesici, i  
martirij, i cruciati, con mirabil dolcezza, vogliono più presto  
sciogliere i vincoli matrimoniali gli huomini, perdere l'heredi-  
tà de' padri i figliuoli, lasciar i dominij i Regi, che rompere la  
Cristiana fede, e lasciare i Sacramenti della militia salutare. E  
questa virtù nasce da Dio principe, solo di tutti i beni capo, e  
fonte, che tutte le cose terrene e celesti va animando, & irrigan-  
do con vn moto vitale.

Lo spirito ci insegnò di seguir l'opere magnifiche dell'allef-  
sor di questa Cattedra CRISTO, che co i suoi potentissimi mira-  
coli, alla necessità di credere ci spinse, poi che fedelmente giu-  
dicar si è potuto che furono quell'opere d'alcuna diuina & in-  
cognita Poteità. E se nelle Cattedre secolari si sono veduti huo-  
mini di lodabili costumi, dotri nelle discipline, che con eloquē-  
tissime parole han parlato; che con acutissimi sillogismi han con-  
cluso, che delle Definitioni, e delle Diuisioni han saputo le for-  
me; quando mai però si è veduto alcuno al cui cenno semplice  
si prohibi l'orgoglio al mare, si restituirono i lumi a i ciechi, si  
disciolsero l'annose passioni, si riuocarono i morti alla vita?  
E la pienezza poi chi non la scorge ne' gesti di cui ragionano l'In-  
die, i Serì, i Persi, i Medi; e se ne cantan lodi nell'Arabia, nel-  
l'Egitto, in Siria, & in tutte l'Isole che'l Sol doue nasce, e doue  
muore illustra? Veggasi nel principio di Roma, dice Arnobio,  
quando gli huomini dediti alle superstitioni di Numa, e ueden-  
do il corso di Simon Mago, e l'infocate Quadrighe, essere di-  
isperse al fiato della bocca di Pietro, non lasciarono i patrij riti?  
non crebero con la virtù Cristiana? Sì sì, *In uirtute, & in Spiritu  
sancto, & in plenitudine multa.*

A queste tre cose dell'Apostolo, corrispondono le tre altre,  
Fuogo, Colomba, Lingue infocate, che sopra questa Cattedra, al-  
tissimo baldachino formando, san soggiorno. Dall'una parte il  
Fuogo, dall'altra lingue infocate, & in mezzo reside e fa ombra  
co i scanni suoi al purissimo Vccello. Ecco i Simboli dello Spiri-  
to santo. Il Fuogo è ardentissimo, spirino pur contra freddissimi  
venti Aquilonari, che uia più si accende. Le Lingue predicano  
sanissime dottrine; uibrino le lor lingue maledette di Heretic.

Tre altre co-  
se che sono  
nella Cato-  
dra.

## SELVA DELLI

Hebr. 12.

La Colomba è soave, rincontrisi pur il fiele de gli inimici di Santa Chiesa. Nel fuoco si consuma l'Erugine d'ogni malitia; nelle Lingue, risuonano le Trombe Euangeliche; e nella Colomba è secondo lo Spirito. Nel primo fuoco, *Deus ignis consumens est*; nel secondo, *Ignem ueni mittere & quid uolo nisi ut ardeat*? E nella Colomba risuona la voce della dottrina di CRISTO, *Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui*. O Cattedra, o Spirito Euangelico, o CRISTO.

Varij luoghi oue hã predicato i Dottori.

L'un fuoco mostra l'effetto di Dio nella sua Chiesa di torre la rubigine del peccato, ma nell'altro fuoco ci fa conoscere, che la dottrina della Cattedra di CRISTO, hà tutte le lingue unite; e se ragiona o predica Agostino in Africa, se Dionigi in Atene, se Prospero in Aquitania, se Vincenzo nella Spagna, se Alessandro in Egitto, se Ireneo in Francia, se Serapione in Libia, se Macario in Palestina, se Zenone in Tiro, se Magno in Damasco, se Eustachio in Antiochia, se Nicomaco in Arabia, se Etole in Mesopotamia, se Leontio in Cappadocia, se Teodoro in Cilicia, se Artemidoro in Lidia; si accordan sì quei Plettri sonori, che fanno un dolce Concerto, una Conforme Armonia, un solo numero oue ribombi il nome di CRISTO. Da quà fugge la confusione di Babele, e la disunione delle lingue che non parlano accese del fuoco di questo Spirito. *Habet cognationem Lingua cum uerbo* (dice Gregorio) perche, *Verbum Patris filius est, & quia una est Spiritus & Verbi substantia, idem Spiritus monstrari debuit in Lingua*.

Confessori.

Predicatori.

Questa difende, questa insegna, questa accusa gli auuersarij suoi. Ma il primo fuoco stà su'l capo de i Confessori, quando sono in Cattedra, perche hà da contumace la terrestreità de i uiti nelle Republiche. il secondo stà su'l capo de i Predicatori, che mentre amando Dio predicano, inhammano i cuori di chi gl'ascolta; & in uero, voi che ascendete in Cattedra, *Otiosus sermo docentis est, si prabere non ualet incendium amoris*. Et eccomi nel mezzo la Colomba, sotto le cui ali sedendo Pietro e i successori suoi, mostra la semplicità de' Prelati, la purità della Dottrina Apostolica, la fecondità de' Tesori Ecclesiastici.

Varie heretic.

Mat. 23.  
Heb. 2.

Non siedano gli Scribi e i Farisei in questa Cattedra; non Valentino con gli Eoni suoi, non col Tetras, o Quaternario detto da Epifanio, Quadriga da Tertulliano, e Quaternatione da Irenneo. Non siedano quei Marcioni, quei Montici, quei Maneti, quei



quei Manichei, che fingono vn'altro Dio fattor del male, perche  
*Dominus Deus tuus, dominus vnus est*. Non quei che insegnano  
 che CRISTO è celeste, ma che nò hà vestita l'humana carne, per  
 che quà s'insegna, *Non Angelos assumpsit sed semen Abraha*.  
 Non quei Farisei, che dicono che'l Dio del Vecchio testamento  
 non sapea tutte le cose, dimandando ad Adamo, *Vbi es?* a Caino,  
*Vbi est frater tuus?* Ad Abramo, *Vbi est Sarra vxor tua?* per-  
 che quà s'insegna, che ancor che si vegga osseruar da CRISTO,  
*Quis me tetigit? Vbi posuisti eum? Huiusmodi interrogata non ab*  
*ignorantia, sed potius à cognitione proficiuntur*. Non siedano que-  
 gli Scribi, che dispregiano i Magi, che adorano vn fanciullo, poi  
 che adorauano Iddio, il qual fa conotere, che, *Virtus in infir-*  
*mitate perficitur*. Non quegli altri, Arrio, Eunomio, & Apolli-  
 nario, i quali così riceuono l'habito e la similitudine, che sola-  
 mente mostrino vna specie della nostra Natura; o che fusse vn'  
 imagine, & vn'ombra simile alla forma del corpo; perche quà  
 s'insegna, che, *Naturam nostram assumpsit, & equalis nobis, ac*  
*similis fuerit*. Nò sieda Magmed col dir che CRISTO nò è egua-  
 le al Padre. Non Macedonio, che nega lo Spirito santo. Non  
 Pelagio, che nega il Battesimo. Non i Donatisti, che con-  
 culcano il Crisma. Non i Massiliani, i quali dicono, che  
 l'Ordine, non è Sacramento. Non i Gnostici, i quali dicono,  
 che si può dissoluer il Matrimonio. Non Giuliano, che nie-  
 ga l'imagini. Non Eustachio, che nega la fede de i Santi.  
 Non gli Armeni, che negano il Purgatorio. Non Simon Ma-  
 go, che nega la Resurrectione. Fuora i Corruttori dell'Euan-  
 gelio, e che se pur proferiscono le parole della Scrittura, fingo-  
 no il senso alieno dalla mente dello Spirito santo. Fuora quegli  
 Scribi, e quei Farisei, che vogliono sedere in Cattedra, sotto ve-  
 stimenti di pecore, come dice Cipriano; che vogliono interpe-  
 trar a lor modo con l'istessa Scrittura, come dice Atanasio. per-  
 che quà siede, *Fides nostra Catholica, sine qua impossibile est pla-*  
*cere Deo*. Da questa Cattedra, *Renocantur errantes, & nutantes con-*  
*firmantur*. Da questa, *In potentia virtutis eius, in omnibus sumitur*  
*sentum Fidei*. Da questa, *Pendet Galca Spei salutis*. Da questa,  
*Pendet gladius spiritus, quod est Verbum Dei*. Quà le scritture nel  
 proprio senso s'interpretano. Quà l'Euangelio promesso da i  
 Profeti, promulgato dalla Bocca di CRISTO, si riceue, lo spiri-  
 o sotto

Mat. 22.

Heb. 1.

Greg. Naff.  
de Cognit.  
Dei.

2. Cor. 12.

Cyroll. ad  
Theo. Imp.

Conc. Trid.  
sess. 5.  
Idè. sess. 3.

## SELVA DEL LI

o sotto la lettera si attende, le dottrine de' Padri, i Concilij, le Traditioni, che douea dir prima si abbracciano, e tutte le cose, che fanno alla verità, & all'augmento della Fede, si honorano.

Per questo siedano nella Catedra tanti Pontefici, e col formidabile bastone la difendano. siedano le spade temporali de' Filippi d'Austria, e la custodiscano. Quanti pietosi Regi vollero in quella sederti per difesa: s'ella è nella Spagna, veggasi come vi siede in Toledo, Riccardo Rè gloriosissimo con quella celebre Oratione. Veggasi come vi siede Sisenando nel Quarto Concilio: e che integri nel Quinto, e nel Sesto, Chintullano; che nel Settime, Cindasundo; e che nell'Ottauo, nel Nono e nel Decimo, Riccesuante detto Flauio con quel bel principio della Fede, *Regulam fidei meę solidam tenens, & instructam agnoscens.* Il Rè Vinchano non si assise nell'Vndecimo, & Eringio nel Duodecimo con quel principio ancora, *Soliditatem sanctę fidei ueraciter tenens.* E se più oltre si trasporta in Gallicia, già sapete che vi trattò il Re Ariamiro nel Concilio Braccarense; e che cosa opor. e disse il Rè Sisebute nello Spalense. Se passa in Nicea, in Antiochia, in Cesarea, quanto sedò il Rè Costantino? e se in Costantinopoli, quanto faticò Teodosio contra l'empio Macedonio? Se in Calcedonia, Marciano contra Eutiche, e Dioscoreo? Se in Cartagine, Valentiniano? Et a più moderni tempi, o ch'ella sia ueduta nelle sponde marine d'Oriente, d'Occidente, o del Meridie; o che sia penetrata alle fredde neui del Settentrione, quanto han detto, quanto han faticato, quanto han difeso, gl'inimitissimi Padre e figliuolo, Carlo V. e Filippo Catholici, Ortodossi, Christianissimi?

Regi c'hanno difeso la Chiesa i varij luoghi.

Conc. Tol.  
II.

Ornamenti della Catedra di Cristo.

Sedici Statue della Catedra. Profeti, che significano.

*Super Cathedram Moysi.* O Catedra nobile per la dottrina, illustre per gli allisori, minutissima per li Defensori, celebre per gli Auditori, e vaghiissima per gli ornamenti che ti circondano. Vna Tiara ti fa corona, vn manto di Purpura, ti fa spalliera, Vna Croce ti pone nella Quadratura, e sedici Statue ti circondano tutte con l'imprete loro. Osea con la sua Vedoua, che chiama il marito, perche per la Chiesa douea celebrarsi lo sponsalizio di Cristo. Ioie con i quattro Animali, che ruuinavano le dodici Tribù, per che dopo l'Euerione del primo popolo da te douea mandarsi lo spirito sopra i serui del Signore. Amos, che distingue le Mora de' Rubi; perche in te si caua il  
buon

buon succo nascosto nelle spine della Legge. Abdia, che percuore con l'hasta l'Emulo di Giacob, perche tu uccidesti la lettera emula dello spirito. Giona col suo gran Ceto, perche dal ventre della tua sapienza è nominato a noi l'Euangelio. Michea con la Quadriga, per quattro Euangelisti tuoi. Naum, con tutti i fiumi, che corrono al deserto, perche tutta la noua Legge si accorda con l'antica. Abacuc, che si ferma sopra il suo grado, perche tu insegni di contemplar C R I S T O. Sofonia con la Porta dei Pesci, per la tua Pescagione Pontificia. Aggeo col Tempio, perche in te si vede il Modello della Chiesa. Zacaria con la Pietra di sette occhi, per li sette Sacramenti occhi di C R I S T O. Malachia con l'Angelo, che prepara la strada, perche tu indirizzi al Cielo. Esai col Forcipe, che tiene il Calcolo, perche tu sola insegni di parlare. Geremia con la Verga vigilante, e col Pignato acceso, perche tu dai da pensare a gli inimici tuoi, & in te è il uero condimento del sapere. Ezechiele con la Ruota dentro la Ruota, per li secreti delle tue Scritture. E Daniele col fuoco della Fornace, perche tu consumi tutti gli auersarij di santa Chiesa. Anzi felice Cattedra, che dopò l'Aduentto di C R I S T O vn Leone ti difende, vn Bue ti sostiene, vn'Aquila ti eleua, & vn'Angelo ti adora. Felice Cattedra innanzi a cui tutti propongono i Libri, gli scritti, e se stessi ad ogni tua correctione. Innanzi a te, ogni curiosità si pone in bando. Spiega la fede la sua bandiera, sotto cui si raccolgono tutti i Militati.

Per questo hor sopra di te ascende Agostino e confuta gli Heretici; hor Geronimo & interpreta le Lingue; e nuoue cose imparano Aquila, Simmaco, e Teodotione. Hor vi ascende Ambrosio e fa risonar il mistico senio, hor Gregorio e compone i Morali. Tal'hor in te come nel Candeliero del Tempio luce cò sette Lucerne quel gran lume d'Aquino, e se interpreta, non lascia dubio; se disputa, vince; se legge, insegna à tutte le Genti, anzi sopra di te, quasi sopra Sinà il Vecchio Cattedrante parla con Dio. E doue lasciò il sesto Dottor della Chiesa, il Senafico Bonauentura. Di quà ti cinge la sicurtà con la quale in te si ragiona; e di là quella viuacità di spirito, che poigi a gli animi Cristiani. Vengano pur procelle di Caluimismi, che rompi l'onde, & inuolabil sei. Spira il vento di Aquilone, che ne offende; re, ne ciollar ti potrai giamai, perche sei fondata nella Pietra di

Pietro,

Quattro animali, che significano.

Dottori della Chiesa.



## SELVA DELLI

Pietro, sei scoglio nella virtù del Verbo, anzi sei Monte sopra cui poggia l'Arca dell'Euangelio.

Viuu **CRISTO** Maestro della Cattedra, Vno **CRISTO**, Vnico Maestro, come vnico Sole nel Firmamento, com'vnico centro del Mondo, come vnica Vnità dell'essere, come vnico moto nella Monotriade, come vnico Arbore nel Paradiso, come vnico Altare nel Tempio, come vnica Fenestra nell'Arca, *Vnus est Magister vester*; Vna è la Cattedra, bisogna che non vi sia altro che Vnità di Fede.

*Adiuuabit eam Dominus mane diluculo.*

## DISCORSO. XIII.

Pod' seruire  
ad ogni  
Predica del  
la Vergine.



Ve qualità di aiuti hà fatto il Signore (ragionandosi di nascimento) l'vno à molte creature, l'altro alla Vergine sola. Il primo in tempo distinto in cinque hore, di Compieta, di Vespro, di Mezo giorno, di Terza, e di Prima. Il secondo, nel tempo dell'Aurora.

Nell'houra di Compieta ch'è nell'Occaso del Sole, si scorgono quei che in peccato vissero, ma chiedendo misericordia à Dio, schiuando la passata vita, abbracciando la nuoua, col sacrificio del cuore, riceuono contritione, e si dicono santificati nel cuore. Così fù santificato il Ladro, di cui dice Leone Papa, che in quell'houra di Compieta quando tramontaua il suo Sole, nel compimento e nella pienezza della misericordia, hebbe tanta contritione, che à pena potè formar quelle parole, così veloce come huom che chiede à chi è di passaggio, *Memento mei dum veneris in Regnum tuum*. Perche ricordandosi egli compitamente delle offese fatte à Dio, e questo sapendo egli esser caro alla Maestà sua, in ricompensa altro non volea, sol che Iddio si ricordasse di lui. E che più gran richiesta? Per ciò che come il suo ricordare gli rimembraua, che **CRISTO** era figliuolo di Dio, onde gli competeua l'heredità della gloria; così essendo egli introdotto nella figliuolanza adottiuu, mentre il partoriua **CRISTO** nella Croce, douea entrar come coherede nel Cielo, acciò

Il Ladro e  
me fù santi  
ficato.

acciò che dalla Compieta della morte , all'Aurora dell'Immortalità facesse passaggio . E per questo , ragionando di questa maniera di santificatione disse Geremia , *Congrega eos quasi gregem ad victimam , & sanctifica eos in die occisionis* ; per dar ad intendere à te Cristiano , che mentre congregando tutti i prauì pensieri quasi gregge , ne farai Vittima nell'altare del tuo cuore , che per ciò dicea David , *Sacrificium Deo spiritus contribulatus* , offerendoli nel giorno dell'occisione , ciò è con la meditatione della morte di CRISTO , santificato potrai diuenir Ladro del suo cuore , del suo misericordioso affetto , e ti donarà il Regno , che quasi Rè sempre sarai superiore a gli affetti mondani , e starai con lui in Croce ( o felice compagnia ) compatendo ; & aiutato dalla sua gratia , la Compieta oscura delle tue passioni , diuentarà giorno lucido di gloria , perche , *Hodie mecum eris in Paradiso* . E nel Paradiso è quel penitente , che mangia il frutto del Legno della Vita nel Sacramento ; che stà vicino à quattro Fiumi , à Fison , che vuol dire Mutation della bocca , quando confessà gli errori suoi , ma che scorra intorno ad Heuila , cioè al dolore , con fermo proposito di pentirsi eternamente ; à Gehon che vuol dir Petto , o elito , dando al cuore elito a i sospiri , & all'affetto della diuina gratia ; à Tigri , che vuol dir Velocità , velocemente lasciando il peccato ; ad Eufrate , che significa , Fruttificante , mostrandosi fruttuoso all'opere di vero Cristiano .

Hier. 32.

Psal. 50.

Com'è nel Paradiso il penitente .

Hanno altri l'aiuto della santificatione nell' hora di Vespro , perche non aspettando il fine , ma con buona resolutione riuolgendosi in dietro à mezzo il corso , lasciando il seder co i Porci , che sono i troppo gusti sensi ; schiuando le Silique che sono i frutti del mondo , quasi huomo che caduto in vn pozzo , vicino alla morte da se stesso si risolue di vscir fuori , dicono , *Surgam et ibo* ; e questo perche dopò la resolutione , la perseveranza dell'opera è necessaria ; si conuertono , piangono , si affliggono ; oue si ricerca la velocità senza differir alla Vecchiezza , non hauendo mai caminato l'Israele per il deserto , mentre Maria dimorò fuora da i Padiglioni . Si richiedono le lagrime , perche intendendo il popolo che'l Signore era irato , pianse ; & alla voce dell'Angelo , alzò la voce il popolo con le lagrime e pianse tanto la Maddalena , che lauò i piedi di CRISTO . Si richiede la confessione , perche , *Si iustificare me volueris , os meum condemnabit me* , che per

Santificatione de i penitenti .

Num. 22.

Num. 24.  
Iud. 2.  
Iob.

## SELVA DELL'I

ciò a i dieci Leprosi, che chiedeuano la sanità, disse **CRISTO**, che si mostrassero à i Sacerdoti. Si richie de la sodisfattione, che per questo Acab sceleratissimo digiunò, col cilicio vestiti le carni, e caminò col capo ballò. Per questo perdonò a i Niniviti il Signore. E piansero nel Cilicio i Sacerdoti, hauendo intesa la podestà di Holoferne, e Maccabeo e i suoi compagni, co i lombi accinta pregauano Iddio. Et eccoui la santificatione per la penitenza Sacramentale. di cui dice l'Apostolo, *Nunc liberati à peccatis, serui autem facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificatione.*

Rom. 6.

Santificatio-  
ne de i Mar-  
tiri.

Quei che nel mezzo giorno si santificano, sono i Martiri, in cui serue il calor della Carità, e nel seruor dello Spirito illustrati dal Sol della gratia, non curano mille morti per l'honor di **CRISTO**. Il raggio potente del Sole l'illumina; essi quasi lucidissimo cristallo il riceuono; onde scaldati riflettono amore, che accende, carità che infiamma, amante volontà, che nell'amato si palce di ardore, e brugiandosi fan quel soauissimo sacrificio di Abele à Dio, che per ciò dice la Scrittura, *Præparauit dominus hostiam ex seruire spiritus sanctificanti uocatos suos.*

Soph. 1.

Santificatio-  
ne de gli  
Infanti.

1. Cor. 6.

Nell' hora di Terza si Santificano gli Infanti, per l'Acqua del Battesimo, *Pacatores autem aliquando fuistis* di questi ragiona S. Paolo *sed abluti estis, sed sanctificati estis, sed uiuificati estis in nomine domini nostri IESV CHRISTI.*

Santificatio-  
ne nell' utero.

Hier. 1.

Luc. 1.

Nell' hora di Prima, nascente il Sole, furono Santificati quei che nell' utero materno, prima che a questa luce uscissero, furono fatti Santi, come Geremia. Giovan Battista. Del primo, *Antequam exires de vulua Sanctificauit te.* del secondo, *Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero matris sue.*

Sono grandi aiuti questi, ma l'aiuto della Beata Virgine, fu proposto nell'Aurora dell'illibata Concettione, oue eccellentemente, con singolar privilegio, ne Prima di fomite, ne Terza di affetto, ne Mezo giorno d'inclinatione, ne Vespro di consenso, ne Compieta di peccato alcuno potè concorrere, per che, *Adiuuabit eam dominus mane diluculo.*

Maria per  
che detta  
Aurora.

Aurora per quattro cagioni; per se stessa, per li diuoli, per gli Angeli, e per gli huomini. Per se stessa, per la secondità, per la Virginità, per la soauità. Per la prima, perche si come discendendo l'Aurora, e fecondando le marine Conche, ne genera le



za le Perle; così soprauegendo l'Aurora dello spirito Santo, fece il purissimo ventre fecondo, che concepì il Saluatore. Per la seconda, perche quasi ruggiadosa Aurora che l'erbe e i fiori verdi ne prati mantiene, la verdetta della purità e'l fiore della Virginità mantenne nell'utero. Per la terza, perche tutta la dolcezza della celeste Manna, nell'Aurora dell'Incarnazione piouè sopra di lei, di cui sparso l'odore per l'vniuerso, canta la Chiesa, *Hodie per totum mundum melliflui facti sunt cæli*. Aurora quanto a i Diauoli ch'ella pone in fuga, *Si apparuerit Aurora*, *arbitratur umbram mortis*, anzi nella piu bassa parte dell'Inferno fuggendo s'immergono, della cui ruina diede il Simbolo l'effercito di Faraone che venendo l'Aurora si sommerse nell'onde. Aurora quanto a gli Angeli ch'ella rallegra; per ciò che si come nell'Aurora, emuli al canto con uarie canzoni s'inuitano gli ucelli; così nascendo Maria cominciarono l'Angeliche schiere cõ alterne voci a cantar per segno di letitia, in tanto che non volendo essi prima illuminarci purgarci, e darci perfettione; vegnente l'Aurora, ci dispofero all'illumination della gratia, alla purgation della colpa, & alla perfettion della gloria - Questo significò la lotta dell'Angelo con Giacob, che dicendo, *Dimitte me*, *Aurora est*, non volse lasciarlo finche non conseguì tre beneficij da lui; la purgation della parte affetta, per che *Emarcuit neruus femoris eius*; l'illuminatione dell'Intelletto, perche gli impose il nome d'Israele che significa, vn che vede Iddio; e la perfettion dalla gloria, ottenendo la benedittione. Aurora quanto agli huomini, da cui riceuerono il conforto; perche in mille maniere tentati, erano dalla buona operatione impediti. E nascendo l'Aurora, nacque il Sole, *Et congregati sunt Damones*, perche rintanati nelle loro Cauerne, cessò la tentatione, *Et exiit homo ad opus suum*, tolto l'impedimento al bene oprare.

E non vi par questo aiuto indeficiente, perche come l'Aurora dal lume comincia, nel lume cresce finche si congiunga al Sole, e mai non è priuata del lume; così la Vergine, dal lume della Diuina gratia cominciando, mai non fù di tenebra di peccato fatta oscura, ma sempre nella chiarezza di tutte le virtù crescendo, finalmente col Sol di giustitia, circondata di celesti splendori si congiunse?

*Adiuuabit eam dominus mane diluculo*. Sai che significa que-

# SELVA DELLI

**Aiuti fatti alla Vergine da Dio.** **Il** suo aiuto: il privilegiarla nella Conceptione. Aiuto di nome, chiamandola Vergine, che s'hauesse ella contratto il peccato Originale, semplicemente Vergine non hauria potuto esser chiamata, perche se la carne per commission carnale, l'anima per lo peccato si corrompe, e non può chiamarū Vergine, perche, *Tu fornicata es cum amatoribus multis.* Aiuto di equalità per ragion di gouerno, non douendo esser egualmente trattato il Re, e'l Vallallo; e chi è Regina de gli Angeli, *Gyrum celi circūui sola*, padrona dell'inferno, *Profundum abyssi penetraui*; Signora del mondo, *Et in omni populo & gente primatum tenui*; non haurà priuilegio maggiore di Geremia, e di Giouan Battista seruitori? Furono santificati questi, e non farà quella dalla labe Originale preseruata? che grandezza dunque haurebbe ella, che disse nel suo cantico, *Quia fecit mihi magna qui potens est*, gran cosa a me che sono madre di Dio; il potente, che può far ciò che gli piace. Cosa grande a me, che l'Angelo del gran consiglio porto nel seno; il potente, che tutte le cose sopra l'vso della natura, può fare. *Fecit mihi magna*, dandomi la maggior purità sopra tutte le creature. *Qui potens est*; che può far le cose sopra il senso, e farle capir dalla Fede. Aiuto di Concessione; che s'è vero che a i seruitori suoi faccia concessioni priuilegiate l'Imperadore, deue alla sposa farle maggiori; Hor se gli Angeli hebbero l'Innocenza nella creatione, e i primi Padri furono della Giustitia Originale, dotati quanto più gran priuilegio sarà concesso a MARIA? Aiuto di Figliolanza, per ciò che quell'Innocenza c'hebbe il Figlio per natura, hebbe la Madre per la gratia del Figlio; *Sed CHRISTVS fuit sine peccato Originali* (dice Geronimo) *Ergo & mater eius*; e pur è vero che comanda la legge temporale, che, *Augusta gaudeat priuilegio Principis.* Aiuto di Saluatione, perche gli disse l'Angelo, *Aue gratia plena.* Sai quel che significa quella voce, Aue? Molti l'hau detto; *Sine ve.* Et il, ve, significando miseria, non ha detto l'humane miserie, e l'immunità della Vergine da quelle. Dalla parte del corpo, ogni huomo per lo peccato incorre nel disordine del corpo, nella ripugnanza della carne, e dello spirito innanzi alla morte, e dopo la morte, nell'incineratione. E la Vergine, *Sine Ve*, con le parti del corpo bene ordinate, con lo spirito pacifico, perche *Exultauit spiritus meus*, e che in cenere non si risolse mai. Dalla

la parte

la parte dell' Anima , hauemo noi tre miserie , Errore , Pudore , Dalla parte dell'anima.  
 Dolore ; Error nella ragioneuole , Dolore nella concupiscibile ,  
 e Pudore nell'Irascibile . E l'errore è di tre maniere , nell'eleggere , nel discernere , e nell'effeguire . Di tre maniere il Dolore , del presente , del passato , e del futuro . Di tre maniere il Pudore , dell'essere , del fare , del patire . La miseria dell'errore fu esplicata da Agostino , *Error non est hominis natura instituti , sed pœna damnati* . La miseria del Dolore fu dichiarata nella Genesi , *Quicumq; hora peccaueritis , moriemini* . La pena del pudore , dall'istesso Mosè , *Erat uterq; nudus . Quis enim indicauit tibi quod nudus esses ?* E la Vergine *sine ve* , che nel discernere , nell'eleggere , nell'effeguire , fu così sapia , e così prudente , che la Chiesa di lei espone il libro della sapienza , non hauendo giamai senza il consiglio dello Spirito Santo fatto cosa alcuna . Al Dolore predominò con la ragione , hauendo ordinatissime le sue potenze . E se grandissimo fu il dolore che sentì nella morte del Figlio , mai ( dice Alberto ) non fu contrario all'allegrezza della ragione . Ma come potè mai il Pudore , in quella , che *Sine tactu pudoris , inuenta est Mater saluatoris* ? Tre miserie inforsero dal peccato nella parte del cõgiunto , cioè dell' Anima e del corpo , della Pena , dell'Ignoranza , della Colpa . La miseria della Colpa , di tre maniere , Originale , Attuale , Veniale . La colpa Attuale con tre miserie , di Superbia , di Auaritia , di Lussuria ; di cui dicea l'Apocalissi , *Ve , Ve , Ve habitantibus in terra* . La Pena , con tre miserie ; pena di Gehenna , pena del Purgatorio , pena della Penitenza . La pena dell'ignoranza , con tre miserie , Ignoranza di credere , di saluare , di eleggere , perche non sà l'huomo nello stato della uia , se degno sia di Odio , o di Amore . E la Vergine , *Sine Ve culpæ actualiter ; Sine Ve culpæ causaliter ; Sine Ve ignorantia pœna habitualiter* , hauendo saputo tutti i misterij che alla salute appartengono . Tre miserie han le Donne , perche se sono Vergini , sono sterili ; se congiugate , sogette ; se Vedoue , desolate . E MARIA , *Sine Ve* , perche Vergine è feconda , congiugata senza seruitù , Vedoua senza desolatione . Se sono Madri , han la miseria del danno , perche perdono la Virginità , e la bellezza . E la Vergine *Sine Ve* acquistando nel Parto la purità , di cui non può ritrouarsi maggiore ; & essendo tanto bella , che Giosef conoscerla non potea , perche in quel luo

Gen. 2.

Gen. 3.

Albert. in  
Mariali.Miserie del  
peccato.

Apoc. 8.

Tre miserie  
delle Dõne.



Matt. 1.

go, *Non cognouit eam*, dice la Glosa, che Gioscf non conobbe da faccia a faccia M A R I A, non potendola rimirare, essendo di Spirito Santo ripiena. Hanno anco la miseria della colpa, e della pena, per la libidine nel concepere, per la ponderosità nel portare, e per il dolore nel partorire. E M A R I A, *Sine vr*, concependo di Santità, senza peso portando, e senza dolore partorendo, *Antequàm parturiret peperit, & antequàm ueniret partus eius peperit filium*. Hor se tante gratie riceue, tanti priuilegi gode, da tante miserie è lontana, non hà ragione il Profeta di dire, *Ad iuuabit eam dominus*?

Ela. 66.

Lascio gli altri aiuti, di Verificatione, perche la Scrittura dice, *Dominus possedit me in inicio Viarum suarum*, il che uero non farebbe, se nella sua Concettione posseduta fusse dal peccato. Di Nobiltà, essendo la più nobile, e la più eccellente di tutte le creature. Di merito, essendo maggior di tutti i Santi nel Cielo. Oltre a i testimoni de i Dottori della Chiesa, oltre alle Figure, che così immacolata, così pura, così immune l'han prefigurata.

Maria vergine adiutrice.

Per questo aiuto fattogli da Dio, fù ella poi adiutrice. Non come Eua, *Adiutorium simile sibi*, In tempo che si ragionaua di Sera è di mattina, perche mattina hebbe l'huomo nello stato dell'Innocenza, E sera nella perdita di quella. Ma Adiutrice, *Mane diluculo*, in ogni maniera significando letitia, senza introduction di dolore, senza tenebra, così per lei sempre beata, come per noi ch'essendo tenebre in Eua, in lei siamo luce nel Signore, *Mane diluculo*; in due mattine, nell'una di questa uita ou'è luce di gratia, e nell'altra del Paradiso ou'è luce di eternità. Adiutrice in quanto a lei, & in quanto al Figliuolo, Ella detta *Manè*, perche Aurora, e'l Figliuolo detto, *Diluculo*, per l'introduction della noua luce; *Nunquid post ortum tuum* (dice Giob) *præcepisti diluculo, & ascendisti Aurora locum eius?* Sai perche: perche la luce è inuisibile se non s'incorpora, dice Dionigi Areopagita, onde uenendo al nostro Emisfero la luce Solare, ad aria più crassa s'incorpora, e così l'Aurora c'hà questo nome dall'Aria, si fa Diluculo; perche Iddio luce inaccessibile, alla nostra conuersatione uenendo, a materia più densa dell'humana Natura si unì con noi, e si uide il Diluculo quando si fe carne; e ponendosi nel ventre materno, si fe l'Aurora. Comandò adunque al Diluculo, quando determinò che s'incarnasse il figliuolo. Mo-

strò

Andò all'Aurora il suo luogo, quando nella Vergine si eleffe l'habitatione. E col Dilucolo, e con l'Aurora perche Madre di tanto Figlio, perche Figlio di così eletta Madre, *Adiuuabit eam dominus Mane diluculo.*

*IESVS autem misertus eius, extendit manum suam & tangens eum, ait illi, Volo mundare.*

DISCORSO XIII.



**C**RISTO istesso è la mano; e così da gli antichi Profeti fu chiamato che in spirito l'aspettauano, *Mitte manum tuam de alto.* Questa mano, in quei primi tempi, alcuna uolta Viciua, *Egressa est manus domini contra me,* dicea Noemi alle nuore che Vedoue erano rimaste, per significarci che l'attributione è opera di Dio. Alle volte ritornaua, *Oravitque uir dei faciem Domini, & reuersa est manus regis ad eum,* quando si fe arida la mano di Ieroboam volendola stendere contra il Profeta, che uenuto da Giuda profetizò sopra l'Altare, in Figura dell'intercessione de i Sati che reprimono l'ira di Dio. Alle volte si aggrauaua, o mostraua attion di fattura. Per la prima, *Aggrauata est autem manus Domini super Azotios.* Per la seconda, *Fiebat manus Domini per singulas ciuitates interfectiouis magna nimis.* Quella per lo sdegno contra l'Idolatria; e questa per il furor contra i peccatori ostinati.

Ma oltre a tanti significati; hà questo nome la Virtù di **C R I S T O**, per cinque attributi, che quasi dita, nelle sue diuine & humane operationi, si muouono. Cinque dita in questa mano, Potenza, Sapienza, Misericordia, Gratia, Giustitia. Come Pollice la Potenza mantiene l'opera della Creatione, ferma i cieli, stabilisce gli elementi, uinse gli elementati. Come Indice è la Sapienza, il cui governo in tutte le cose, del gouerno del Verbo mostra inditio vero. Come il medio è la Misericordia, opera che sopraua tutte, e l'conobbe David, e l'manifestò a i poste

Cristo è detto Mano.

Ruth. 3.

3. Reg. 13.

1. Reg. 5.

Cinque dita della mano di Cristo.

Psal. 144.

ti,

## SELVA DELL'I

*ri, Miserationes eius super omnia opera eius.* Come il deto Medico è la Gratia, con la quale toccando la vena del cuore, & eccitando a conoscere il peccato, opera la confessione, la conuersione, la iustificatione. Come l'Auricolare e' la Giustitia, che minor de gli altri appare in questo stato, poi che nel mondo non si puniscono i rei, ma nell'Inferno; non si remunerano i buoni, ma nel Cielo. E se come giusto hà da far Iddio retributione, come Medico dona precetti di salute, come misericordioso si è alla nostra carne humiliato, come sapiente gouerna, come potente comanda, *Quis ignorat quod hec omnia manus domini fecerit, in cuius manu anima omnis uiuentis, & spiritus uniuersae carnis hominis?*

Iob. 15.

Mano di  
Cristo per-  
che è detta  
deto alcuna  
volta.

Exod. 14.  
Exod. 4.  
Num. 11.  
Num. 12.  
3. Reg. 11.  
Iob. 50.  
2. Reg. 6.

Ma che dirai tu Cristiano di questa potentissima mano, quando a tanta humiltà chinata la vedi, che da mano si nomina deto, *Si in digito Dei ejicio demonia?* anzi che dirai, se vn deto di questa mano hà tanta potenza, che del superbo Satanasso reprime l'orgoglio? *Si in digito Dei ejicio,* hor che farà tutta la mano? che si vedrà nel giorno del giudicio, quando la mano nel suo uigore discaccià i rei, nello sdegno brugierà il mondo, nella grandezza adombrerà tutti i cuori ostinati? che si vedrà quando tutte le dita della mano, faran l'ultima operatione a danno, & a gloria della cteatura? La Potenza aprirà l'Inferno, la Sapienza diuiderà i buoni da i rei, la Misericordia sederà irrettrabile, la Gratia orgogliosa, e la Giustitia che così picciola al mondo apparue, facendosi mutation della destra, o che terrore apporterà all'huomo? All'hor si che aprirà la mano, perche quādo percuote gli Egittij per l'afflittione fatta al suo popolo, quando s'adira con Mosè che nō uolea riceuere il Ducato, quando con l'Israele c'hauea desiderio di mangiar la Carne, con li Prencipi per la fornicatione con le figliuole di Moab, con Salomone per c'hauea Idolatrato, con Babilonia che la riduce in Solitudine, con Oza che l'percolse; adopra solamente il deto. Che hà che far gehenna, & una picciola fauilla? Vn flagello di funicoli, & vn castigo di tenebre esteriori? la cecità del cieco nato, e l'esser priuo della luce della Gratia? Vn paralitico a tempo, & un tormentato eternamente? Vn languido nel letto, & un tormentato nel fuoco? Vn con la mano arida, & un che l'hà verissima al tatto delle eterne pene, dall'onnipotente Mano di Dio fabricate?

Questa



Questa mano, è tutta con gli Eletti; per questo si dice di Gio-  
uan Battista, *Manus Domini erat cum illo*; ma deto co i reprob-  
*Si in digito Dei circio demonia; Dei digitus est hic; Tingens sacer-*  
*dos digitum in sanguine.* Et all' hora il deto della Giustizia s' inten-  
de che scaccia, atterrisce, & uccide, come scaccia il demonio in  
Luc. 1. atterrisce gli inimici nell' Esodo, & uccide nel Leuitico.  
Anzi si fa due mani co i buoni, dice Bernardo, *Insuper non manū,*  
*sed manus ostendo.* L'vna detta Latitudine; l'altra Fortezza; per-  
che con la prima a gli amici suoi dona abundantemente; e con  
l'altra potentemente quel c'hà dato difende. Ouero due mani,  
perche due beneficij sono, della Gratia nel presente secolo, e  
della gloria nel futuro; distinte in destra, e sinistra, *Leua eius sub*  
*capite meo, & dextera illius amplexabitur me.* Ecco la vita pre-  
sente, ecco l'eterna vita nella destra, e nella sinistra. La sinistra è  
sotto il capo della Sposa, perche sotto la consideratione gli po-  
ne sempre la vita temporale, che secondo la ragione indirizzi la  
vita, dice Gregorio. Con la destra abbraccia, perche gli fa gustar  
la vita superiore. Estende alle volte la sinistra, della seuerità, ac-  
cio che dal sonno della pigrizia risvegli la Sposa quando la tri-  
bula. Estende la destra, mentre con la benignità conforta l'ani-  
ma conuertita.

Exod. 8.  
Leu. 25.

Super Cate.  
serm. 7.

Due mani  
di Cristo.

Ma se questa mano dona, *Aperis tu manum tuam, omnia im-*  
*plebuntur;* Aiuta, *Cum ceciderit iustus, non collidetur, quia domi-*  
*nus supponit manum suam;* Protege, *sub umbra manus sue protexis*  
*me,* e se pallato è quel tempo quando si contrahena, per qual ca-  
gione si despera l'huomo, e non aspetta che si estenda, hauendo-  
la così distesa nella Croce, che quasi Tabella votina, affisla co i  
cristi nell' Altare del Caluario, vuol che ogniuno veda ch'è di-  
stesa la Mano, che aperta mostra, che aperte sono tutte le Scrit-  
ture; che quel chiodo che la tiene aperta, a lettere di sangue,  
più efficacemente che in marmo, hà scolpito la Legge Evan-  
gelica.

Psal. 144.  
Psal. 36.

Ecco il testimonio, *Misatus eius extendit manum suam,* quasi  
nouello Mosè ch' intendendo la mano, diuidea il mare acciò che  
passasse l'Israele, diuide l'amarezza della penitenza in vn cuore  
contrito, acciò che passando in mezzo per il secco della conscien-  
za che laiciò gli humori del mondo, possa l'huomo ageuolmen-  
te saluarsi. Anzi che dandoci comodità più grande per la sua

Exod. 14.

## SELVA DELLI

**Mano è la Vergine.** misericordia, stende la Mano, ch'è la Vergine, madre di misericordia, acciò che con le sue intercessioni più pronto riceuiamo il perdono.

**Cant. 5.** Mano di Dio è la Vergine, *Manus eius tornatilis, aurea plena hyacinthinis.* Tornatile per la rotondità, per la mobilità, per la velocità; rotonda senz'alcuno angolo oue si fermi l'impurità, l'oscurezza, l'obliquità; mobile perche ad ogni moto del nostro buon desiderio si muoue, *Omnibus mobilibus mobilior est sapientia;* veloce, perche alle nostre preghiere, *Præoccupat qui se concupiscunt.* D'oro perche bella, incorruttibile, lucida, *O quam*

**Sap. 9.**

**Sap. 6.**

**Sap. 4.**

*pulchra casta generatio cum claritate.* Di Giacinto, ch'essendo tra'l color del fosco, e del nero, è fosca la Vergine rispetto à Dio, ma di maggior chiarezza, che i Santi, e gli Angeli non sono; per questo assomigliata alla Luna, ch'essendo inferior di splendore al Sole, soprauanza le Stelle. Questa Mano con cinque dita fa mirabili proue, perche col Pollice della sua misericordia potentemente ci introduce al Cielo, con l'Indice della sua vita ci guida, col medio è mediatrice, col Medico ci sana, con l'Auricolare ci apre gli orecchi del cuore. Quando esce fuori, come la mano, che dicea Noemi, viene à riceuere amorosamente i nostri prieghi. Quando ritorna, come la mano di Ieroboam, riporta appresentando l'orationi nostre à Dio. Si aggraua, quando alla sua grandezza non confidiamo. Fà, quando la preghiamo che faccia ella per noi, Auuocata, mediatrice, Consolazione di noi poveri viatori. *Miseratus eius extendit manum suam;* Non vi par c'hauendo misericordia dell'huomo il Signore, stese la mano per l'Incarnazione in Maria Vergine? Non vi par che la Vergine stese la mano ad abbracciar la misericordia, quando diede il consenso? Et è CRISTO stende la mano, e monda per natura, non vi contentate che MARIA stenda la sua, e mondi per gratia? *Volo mundare,* dice il Figlio, perche a questo effetto è disceso il Fiume dal monte del Paradiso, facendosi Letto l'Aluo Verginale; *Volo mundare,* dice la Madre, che a questo effetto hò nelle mie viscere riceuuto il Fonte segnato, il Pozzo dell'acqua viua, il Fiume che letifica, l'Acque mistiche, che sono sopra il Firmamento. Con la mano della sua grandezza CRISTO salua; con la mano della sua humiltà MARIA conferma la salute. CRISTO col sangue sparso monda; MARIA ne i purissimi

**Mano di Christo è l'Incarnazione.**

riffimi sangui riceue la mondatione.

*Extendit manum suam.* Diremo oltre à ciò che due mani hà Due mani di Cristo. Ioan. 13.  
**C R I S T O**, *Sciens quia omnia dedit ei Pater in manus, & quia a Deo exiuit, & ad Deum vadit.* Non vedete le due Podestà con l'vna delle quali punisce, con l'altra remunera? Hor se ben parue che non stendesse la prima, perche essendo il traditore, i diauoli, i Giudei persecutori in podestà sua, come dice Gregorio, *Ad usum pietatis reflexit, & contra se malitiam scire permisit;* Li. 3. mor.  
 pur quello si lo stender della mano, quando secretamente operando la sua Giustitia, il traditor se stello confuse, e i diauoli si rintanarono, e i Giudei chiamauano la vendetta, *Sanguis eius super nos & super filios nostros.* Distese ben la destra e mondò, perche s'illumina Longino, il confessò il Centurione, e distendendo alla estreme parti quanto penetrar potea la sua potenza, la stende infino all'Empireo, e dice al Padre già compita l'operatione della salute, *Tenuisti manum dexteram meam;* la distende infino a gli vltimi penetrati della terra, e trahe fuora i corpi de i Santi resuscitati, e così uerifica quel che disse, *Si exaltatus fuero* Ioan. 19.  
*a terra, omnia traham ad me ipsum.* Stende la mano adiutrice, dell'efficacia del sangue, *Et posuit Deus propitiatorem per Fidem* Rom. 3.  
*in sanguine ipsius;* & essendo ella dilatata per l'Vniuerso, la stringono, la baciano, la riuerticono i Credenti con quell'Encomio celebre, *Salus nostra in manu tua domine.*

Ecco l'altre due mani della morte, *Quia a Deo exiuit;* della Ioan. 19.  
 Resurrectione, *Et ad Deum vadit;* dell'Humanità, *Surgit a cœna;* Due altre mani di Cristo.  
 della Glorificatione, *Et ponit uestimenta sua.* Con la mano delle sue passioni, *Cepit linteam & præcinxit se;* con la mano della nostra Regeneratione, *Misit aquam in peluim;* e stendendo ambe queste mani all'operatione, ecco il mondar che ne segue, *Cepit lauare pedes discipulorum,* perche, *Volo mundare.*

Si estende alcuna uolta questa mano, e monda misericordia Mano della gratia.  
 fa con la gratia preueniente e sollequente, come scriue Gregorio nell'Hom. 10. in Ezechiele, in quel luogo, *Manus enim domini erat mecum confortans me,* ou'egli soggiunge, *Ad bona quippe assurgere perfecte non possumus, nisi nos Spiritus & præueniendo cleuet, & subsequendo confortet.* Si estende con l'Ascensione al Cielo, per confortar gli Angeli, *Tollam in celum manum meam:* di quella ragionaua Iddio per Mose, dice l'istesso Santo. Si esten-



Iob. 30. de alle uolte co i flagelli, *Et in duritia manus tua aduersaris mihi,*  
 Mano de i flagelli. e non è rigore, come giudicaua il mondo, ma tutta misericordia perche se gli huomini che non hanno il cuore mondo, quando sono flagellati, non si giudicano meriteuoli del castigo, e chiamano crudele il Giudice; non considerano che toccando la carne alla ferita il Medico, non usa crudeltà mentre cerca sanarla. Ecco Giob, *Veruntamen non ad consumptionem eorum emitis manum tuam, & si corruerint, ipse saluabis.* Non è uero? Non lo dice egli? *Volo mundare;* è putrida la ferita; è infetto l'anima, pulite la coscienza; questa tribolazione è l'Antidoto del male.

Deh perche non imitiamo noi CRISTO, che tenemo le mani rimesse? Stendiamo la mano, anime care, *Remissis manus, & dissoluta genua erigite,* esorta S. Paolo. E sai quel che uolea dire? Mentre uedi che l'amico, il Figliuolo, è morto, contadarti tu che a te tocca il morire. Mentre uedi che tanti Martiri con lo spargere il sangue han conseguito la Corona, pensi che ti bisogna combattere per esser Vittorioso. Mentre uedi che una Verginella è sposa del Signore, lasci tu la lasciua del cuore. Bisogna stender la mano, e la mano stesa di CRISTO stringere. *Stringet super eum manus suas,* ciò è confirmar l'opere della Vita, in una bontà Cristiana. Bisogna stender la mano, e non tenerla rimessa nell'aiuto della pouertà, perche la stese con tutto il tuo tesoro CRISTO, per solleuar la pouertà dell'humana natura. *Non sit manus tua ad dandum contracta,* auuisa l'Ecclesiastico, acciò che in ricompensa, *Extendens manum suam,* ci stringa per amicitia; e noi fatti suoi, stendendo la mano della coscienza così pura come l'hauea Mosè nel seno, mondari possiamo dirgli, *Gloria nostra hac est, testimonium conscientie nostrae.*

*Et filius hominis tradetur ad illudendum, ad  
flagellandum, ad crucifigendum.*

### DISCORSO. V.



**C**H E bell'ordine che tiene il mio Signore per dar salute. Viene uolontariamente in mano degli huomini. E perche uiene incognito, lo scherniscono, lo battono, l'uccidono. Perche la parte ragioneuole nō conosce, ecco lo scherno. Perche la concupiscenza lo bramava con la Fortuna ecco il flagello. Perche l'Invidia lo uole ueramente delirare in agguatia fa eccelsi (il bene non è effetto della Dama) in invidia dato **CRISTO**, ecco la Crocifissione.

*Et filius hominis tradetur.* Mirabile **CRISTO**, e qual cosa non ti dona alla Morte? Il Padre che ti genero con eterna generazione; lo Spirito Santo che dal Padre, e da te procede, & ambidue per eterna disposizione; l'Angelo che tu creasti, il Cielo che ti mantien l'uno per riparatione, l'altre per sostenenti glorioso. Ti da alla morte il fuoco, perche sei il calore dello Spirito; l'aria, perche sei lo Spirito Vitale; l'Acqua, perche Regeneri, la Terra, perche la Deifici. Ti tradiscono gli Arbori, acciò che ad essi in una Croce ti appoggi, gli Animali acciò che godano nel riscaldarti, i Fiumi acciò c'habbiano la gloria del tuo Battesimo, i Presepi acciò che ui naschi, i Mari acciò che ui camini, i Monti acciò che ui insegna, i Pesci acciò che li moltiplichi. Ti tradiscono gli huomini acciò che ti facci huomo; e che più gran Metamorfosi? I Ciechi acciò che ti ueggano; e qual contento maggiore? i Sordi acciò che ti ascoltino; qual più sonora Armonia? i Morti per esser uiui; qual più memorando miracolo?

Ma per uero atto di donatione, *Tradetur*, dal Padre, *Quoniam sic Deus dilexit mundum, ut Unigenitum suum daret.* *Tradetur*, dalla Madre, che stando presso alla Croce offerisce il Figlio al Padre, in salute de i peccatori. *Tradetur*, da tutti i Martiri, acciò li acceleri la Corona; da tutti gli Apostoli, acciò che della segue-

Tutti dona  
no Cristo  
alla Morte.

Ioan. 3.

la ren-

## SELVA DELLI

**Mat. 14.** la rendessero testimonio; da tutti i Confessori, acciò snodassero la lingua a gli hinni suoi.

**Del peccato si fa tradizione.** Pur quanto fu vero quel che vn'altra volta dicesti Signore? *Tradetur in manus peccatorum*? Si fa per mano la tradizione del peccato. L'Angelo pecca in Cielo, e dona il peccato a gli altri Apostati. Il Diavolo dona il peccato ad Eua nel Paradiso. Eua ad Adamo. Adamo a tutti i posterì. Adamo fa la tradizione vn'altra volta alla moglie, *Mulier quam dedisti mihi*; e questa al serpente, *Serpens decepit me*. E che marauiglia adunque, se

**Gen. .** *CRISTO*, *Tradetur in manus peccatorum*, ch'era venuto a dannare il peccato? Pecca Giuda, e'l dona in mano a gli Hebrei, questi in mano a i Gentili; i Gentili leuandolo dalle lor mani (che per ciò si laua le mani Pilato) il donano in mano a i tormenti, e i tormenti in mano alla morte, *Et Filius hominis tradetur*.

**Come tropologica-mente si fa la tradizione del peccato.** Piacesse a Dio che non si facesse da noi questa tradizione, mentre il padre porge il peccato in mano al figlio col male essemplio; il Principe in mano al suddito con l'ingiusto gouerno; il gentil'huomo in mano al plebeo, con la diabolica ambitione. E trà tanto *GIESV* v'è sempre per mano de i peccatori, perche sempre in quest'opere, il color della Religione si intromette. O forse non si dà in mano a i peccatori *CRISTO*, quando indegnamente la sua carne si mangia? quando è posto in vna bocca sacrilega? quando vna lingua infame il proferisce?

*Tradetur in manus peccatorum*; Perfidi cani, perfidi Crocifixori; dico a uoi huomini scelerati, che indegni del nome Cristiano, con tante enormità tradite *CRISTO*. Come di buon frutto miete egli con uoi così mal seme? adunq; Loglio date per biada, e Labrusca per vna? *Haccine reddis popule stulte, & insipiens*? col peccato remunerate tante fatiche? con le libidini tanto sudore? con l'ostinatione tanta benignità? *Tradetur in manus peccatorum*; ben è vero dolcissimo *CRISTO*, che io col mio peccato ti rimetto più dura Croce al collo, quando aggrauo quest'anima, alla cui redentione, si afflisce tanto la tua. E uero che ti trafiggo il capo di pungenti spine, quando in questo mio capo oue ponesi l'Intelletto per intender te, dono luogo a gli spinosi sensi carnali. Ti trafiggo co i chiodi le mani, quando le mie sono così pronte alle rapine, a cauare il cuore dal petto de i poverelli. Ti lacero, e ti sbrano le carni, quando digiuno dal tuo dolcissimo cibo.

**Deut. 32.**



cibo. Ti straccio la ueste, quando non mi uesto te stesso, e non mi ammantò il nuouo huomo. Io sono il tuo Crocifisso, io ti schernisco, io ti flagello, io ti tradisco alla morte.

*Tradetur ad illudendum.* Il Diauolo illude CRISTO con pietre, l'Hebreo con la Canna. Vedete l'effetto che sortiscono. Graue è quell'illusione nella pietra, e leggiera è questa nella Canna; perche rimase illuso il Diauolo in tanta grauezza, che quasi pietra giù scesa al Centro, non risorgerà più mai all'aria della Diuina Gratia. E riuscì così uano il pensiero all'Hebreo, che credendosi di frugger il regno di CRISTO, restandosi nella sua dispersione, nella vanità dello scettro aspetta il Messia. Vorrebbe illuderlo il peccato hor nella Vanagloria, *Quanta audiuimus facta in Capharnaum*; hor nella Superbia, *Angelis suis mandauit de te*, hor nell'Auaritia, *Potuit enim unguentum istud uenundari*; hor nella mala pratica, *Quare cum publicanis & peccatoribus manducat magister vester*? hor nel pronocarlo all'ingiurie, *Samaritanus es & demonium habes*. Ma rimanendo illuso il peccato, ti rintuzzò in colui, che *Peccatum non nouit; Peccatum non fecit; Damnauit peccatum.*

*Tradetur ad illudendum, ad Flagellandum.* Fù flagellato CRISTO, ad vna Colonna, per dar a te animo, o infermo, che a lui quasi a salda Colonna ti appoggi, ne i flagelli del mondo. Fù flagellata la sua carne, acciò che flagellando tu la tua, non habbia egli occasione di flagellar l'anima. *Multa flagella peccatoris*, è vero; grande douria esser il castigo del peccatore per l'offesa, e di molte maniere per la diuersità de' peccati; ma chi l'haurebbe sostenuto, eccetto che CRISTO firmissima Colonna nel patire? Era egli legato alla Colonna; i vincoli, e i legami eran l'amore; la sua carne in quel conflitto rappresentaua la nostra, che con ragione douea esser flagellata; e la Colonna era Simbolo della sua sostanza impeccabile, impassibile, che ogni nostra debolezza, con la sua uirtù sostiene, costante perche'l determinò, immobile perche alla determinatione diede compimento, salda perche sostenne il Tempio della salute. Ma essendo all'hora nel Tempio della Sinagoga due Colonne, quella in cui era legato CRISTO, e CRISTO stesso Colonna del Tempio della sacra Triade; il forte San'one che figuraua la Diuina virtù in CRISTO, scuotendole ambedue, con quelle parole, *Moriatur ani-*

Il Diauolo come illudere uorrebbe CRISTO.

Il peccato come uorrebbe illudere CRISTO. Luc. 4. Pil. 90. Mar. 14. Mar. 2. Ioan. 8.

Cristo perche flagellato alla Colonna.

Pr. 31.

Che significa CRISTO legato alla Colonna.

Figura delle due Colonne di Sion.

Lud. 16.

## SELVA DELLI

27. 34.

*ma mea cum Thilistim.* perche i dolori suoi di nessun giouamento furono al popolo Hebreo, cadde la casa che non uolendo star appoggiata alla vera Colonna si ridusse in desolazione, e morirono gli astanti, perche ogni flagello di CRISTO è morte di quei che non vogliono credere. Da vn'altra parte, quando senti i flagelli di CRISTO, ricordati di quel che disse il Profeta, *Congregata sunt super me flagella, & ignorauit.* Congregata sunt, perche l'altrui pena sostengo; *Et ignorauit*, il peccato, la colpa, la cagione; è con tutto ciò, quante volte de i flagelli co i quali ti percuote Iddio, non ti auuedi; tante uolte tu flagelli lui.

*Ad flagellandum, ad Crucifigendum.* Così Chiedo si trahe con Chiodo. Il Chiodo che al mondo ci affigea, si trahe col Chiodo della Carità di CRISTO. Come infermi, chiedemo il riposo. Noi cui tanto granemente il mal premea, qual più dolce letto sortir poteamo, che la Croce di CRISTO? Iui ti colchi, Signore, per dar riposo a me; iui per reanimar me, ti suoni; iui per stabilir me, ti inchiodi. *Et tradetur ad illudendum, ad flagellandum, ad Crucifigendum.*

Il mōdo co  
me ci illu-  
de.

E perche non faremo di noi questa bella Tropologia? Noi siamo questi, che siamo dati, *Ad illudendum, ad flagellandum, ad crucifigendum.* Il mondo ci dà *Ad illudendum*, quando dopo i sogni che ci propone, uano e fallace si parte, ci inganna, e si burla di noi. Propone il segno delle Purpure, e ci schernisce col lutto; propone le Corone, e ci inganna con una pietra sotto il capo nelle sepulture. Là ci dona speranza di ricchezze, e ci burla col mendicare; quà ci promette lunga vita, e con vna morte repenti

Il mōdo co  
me ci flagel-  
la.

na ci tocca giunge. Ci dona, *Ad flagellandum*, quando oh! Desfine quali haueuamo posto il pensiero, le speranze d'aiuto, l'honore e la robba ci tolgiono; quando gli haueri, i danari, la nostra ruina cagionano; & hor ci flagella col tēpo che precide il corso; hor con trauagli che ci premono con tanta noia.

Il mōdo co  
me ci croci-  
fige.

E chi non può ragionar de i flagelli di questo Tiranno? E ci crocifige, quando con chiodi de'suoi lenocinij ne'suoi piaceri ci ritiene, ci diletta con la vista, con lusinghe ci affida. Con vn chiodo passa la destra dell'Auaritia, con l'altro la sinistra delle voluttà, col terzo i piedi, con vna persuasione di non hauere a morir mai. Crocifige la mente a i pen- sieri disordinati, l'Intelletto alle curiosità sopheriche, la memoria

al solo pensiero di lui , la volontà alla sola obediienza sua.

*Ad illudendum , ad flagellandum , ad Crucifigendum .* La carne ci dà , *Ad illudendum* , quando dopò i piaceri suoi schernisce il nostro appetito disordinato; quando dopò il gusto sensuale si viene al pentimento ; quando ne i bicchieri di circe gustamo il ueleno; quando nelle Rose delle sue apparenze , le nascoste spine ci pungono . O che carne , o che schernitrice , o come ci inganna . Ci flagella poi , quando dopò i disordini ci estenua , dopò le fornicationi ci ammorba , dopò i dispendij ci manda a disporto a gli Hospedali . Dicano gli huomini carnali . Quà giace vn' inferno incurabile , la vn sepolto in carcere; quà l'vn si crucia co i dolori , la quell'altro geme i perduti beni ; chi muore quale Ape sotto la bara mano di Pastore , colto in adulterio , mētre pensa di fuggiar mīe ; e chi dinora con perpetuo scorno la sua famiglia . Ci crocifigge finalmente , quādo a guisa di Adamo con la destra ci inchiodiamo alla superbia della vità , con la sinistra alla disobediienza a Dio ;

La carne come ci illude.

La carne come ci flagella.

La carne come ci crucifige .

*Ad illudendum , ad flagellandum , ad Crucifigendum .* Ma il Diavolo come ci tradisce *Ad illudendum* ? dicalo Adamo dopò il gusto , Caino dopò l'uccisione del fratello , Can dopò gli scherni del padre , Ammone dopò l'incesto della sorella ; vedi nelle scritture come burla Salomone con l'Idolatria , David con l'adulterio , Saul col disobedere . Burla vn'Holoferne con vna donna ; burla vn Faraone in mezo a gli argini dell'onde . Questo fa spesso quel cauto Incantatore , propone vn libro di varie figure a veder vaghe ; e voltando carta , ci delude con le contrarie . Et imagine di bellezza ci rappresenta , e ci delude con fetore ; e simolacri di pentieri depinge , ma gli fa riuscir vani a nostro danno . De i flagelli suoi , qual fede fan tanti Anacoreti , che mentre nelle foreste più lontane , ne gli Eremiti più nascosti si rimboscano , egli inuidioso con tante insidie li assalta ? Non fa essemplio per tutti quel grande Antonio ? Et in quanti modi ci crocifige , quando dentro l'inferno eternamente tormentandoci , alla destra pone il chiodo dell'eterno bene perduto , alla sinistra l'altro della proua del male , e ne i piedi l'altro dell'eternità della morte ? sono Croci fauolose quelle de i Tantalì , de Sisiñ , de gli Iffioni ; sono tormenti puerili , quei che dauano l'Eumenidi . Qua bisogna trouarsi vna volta il giorno al meno col pensiero , o

Il Diavolo come ci illude.

Il Diavolo come ci flagella.

Il Diavolo come ci crocifige.

M huomo.



## SELVA DELLI

huomo. *Descende in infernum vivens*, che considerando la pena „  
schernirai il mondo col fugarlo, flagellarai la carne col macerar  
la, crocifigurerai il tuo inimico con odiarlo „

*Quod ego operor, Pater in me operatur.*

*Introivit in Domum Simonis „*

### DISCORSO. XVI.

Iddio, Pa-  
dre è detto  
in cinque  
modi.

Iob. 38.



Deut. 32.

Rom. 8.

Matt. 9.

Inque sono i gradi della Paternità Diuina. Per-  
che si dice Iddio, Padre delle creature, pri-  
ma in larghissima maniera, ciò è per somiglian-  
za sola di Vestigio, in cui tutte le creature cō-  
municano, *Quis est pluuia pater, vel quis ge-  
nuit stillas roris, de cuius vtero egressa est gla-  
cies, & gelu de cælo quis genuit?* Vedi come Giob a tutte le cose  
dona vn Padre. Secondo, si dice Padre per la somiglianza del-  
l'Imagine, *Nunquid non ipse est Pater tuus* (dice Mosè) *qui  
possedit, & fecit, & creauit te?* Et in questo grado, Solo l'huomo  
cōmunica trà le creature corporali. E come l'Imagine è più nobi-  
le del vestigio, così l'huomo ad Imagine di Dio, è di tutte le crea-  
ture corporali più simile à Dio. Terzo è detto Padre d'alcuni  
per somiglianza di gratia, come de gli Eletti, e de i Battezzati „  
che per dono di gratia, sono alla gloria preordinati, onde sono  
detti figliuoli di Dio, e di questi ragiona S. Paolo, *Iste spiritus red-  
dit testimonium spiritui nostro, quoniam sumus filij Dei*, più nobili  
per l'Imagine di gratia, di quei che cōmunicano solamente nel-  
l'Imagine di natura. Quarto, è Padre in somiglianza di gloria,  
o in speranza, o in atto. E di questo Padre, figliuoli sono i San-  
ti, più nobili di quei che cōmunicano solamente in gratia. quin-  
to, è Padre, secondo la somiglianza della natura specifica; e per  
che CRISTO solo è dell'istessà natura, e dell'istessà sostan-  
za col Padre, per questo è Figliuolo di Dio naturale, & eterno „  
e solo può dire, *Pater in me operatur*; & essendo Imagine per-  
fetta del Padre, emanò da tutte le cose che sono nel Padre, tra-  
heandole seco, perche, *Omnia mihi tradita sunt à Patre meo*; che

pur

pur vedemo nella corporal generatione, da ogni parte cadere la portione del se me, da cui si formò il figliuolo con l'immagine del generante. E se bene ne' primi figliuoli opera questo gran Padre per prouidenza, ne i secondi per bontà, ne i terzi per misericordia, ne i quarti per heredità, nientodimeno nel quinto, recapitulando tutte le operationi, vuole che faccia questa operatione anco nella sua Chiesa di esser Padre; non come s'intende il Padre nella Trinità; non come i Sabelliani, e quegli altri Eretici i quali diceano, che colui ch'è Padre, è anco il figlio; non come gli Ariani che diceano, che altro era il Padre, altro il Figlio, ma non eguale il Figlio al Padre; ma in quella maniera, che Abramo in figura è detto Padre delle Genti, perche di CRISTO s'intendono quelle parole, *Quia Patrem multarum gentium posuite*. Padre che per prouidenza esca alla creatione del mondo per bontà si faccia huomo, per misericordia muora, per heredità ci dispensi i beni della sua casa, anzi per lui siamo figliuoli di Dio, e così egli è Padre della Chiesa, e di noi habitatori, generati prima dell'eterno Padre per il Figliuolo, e poi regenerati per l'istesso fatto huomo, e Padre nostro, che quando viene nella Casa, *Introiuit in domum Simonis*, ci ritroua figliuoli o per somiglianza di Vestigio, come i Martiri, o per somiglianza di gratia, come gli Apostoli, o per somiglianza d'immagine, come i Giusti, o per somiglianza di gloria, come i Religiosi; o per somiglianza quali di Natura, in quanto al nome di Cristiano, perche, *Dedit vobis conformes fieri imagini filij sui*, e questo non ad altro effetto, che, *Vt quemadmodum ego feci, & vos faciatis*.

Horsùd uea nella Casa entrar il Padre di famiglia; volse il Padre, che fusse suo cooperatore. *Introiuit in domum Simonis*; e che fa questo Padre? Prima ci regenera; non sapete quel che disse a Nicodemo? *Oportet vos renasci denuo*. ne intendendo il misterio quel Giudeo, glie lo dichiara il Padre, *Nisi quis renatus fuerit*, e quel che segue. A questo effetto entrando nella Casa, primieramente la prouede di l'onte. L'acqua vuol che sia il principio della regeneratione, come dell'antica generatione de gli animali furono l'acque, come dice Mose, *Producant aquae reptile animae viuentis*; e non si vede pur chiaro nella Filosofia, che fa concorrere il seme aquico nella generatione de gli animali. Così questo gran Padre, conforme all'antica generatione nella casa

Come opera il padre in cinque figliuoli.

Come Cristo è fatto padre della Chiesa.

Gen. 17.

Primo effetto che fa Cristo nella casa della Chiesa.

Ioan. 3.

Battesimo.

## SELVA DELL'I

del mondo, vuol che nella Casa della Chiesa, si rinasca dall'Acqua, acciò che come dall'Acque sopramòdane e celesti emana la prima genitura, dalle acque viscìlle la regeneratione la qual si fa in CRISTO, come nell'istesso vera acqua sopramondana di gratia, furono create tutte le cose.

Elemento  
dell'acqua  
perche nel  
Banciano.

In questa regeneratione, concorre l'Elemento dell'acqua, e la parola esteriore, quella il seme, e questa significa la forza di propagare. Et ecco euidente la virtù dello Spirito Santo, che scalda, che dispone nella uoce sensibile quando dimanda, *Quid petis ab Ecclesia?* Hor se nella generatione naturale concorre il Padre che genera, il seme che s'infonde, e la madre che'l seme riceue; vedete CRISTO regenerante, il seme ch'è l'acqua efficace feminario, e la Chiesa Madre. La quale è vero che prima fù

La Chiesa  
è Madre, e  
fù figlia.

figlia, perche si come fù figlia prima Eua tolta dalla Costa di Adamo, come di materia a lei proportionata, e poi fù Madre generando i figliuoli; così la Chiesa fù prima figliuola, essendo l'vniione de gli Apostoli formata alla vita spirituale dalla Costa, ciò è dalla dilettione del cuore, hauendoli eletti dal mondo, o dall'Acqua della gratia, e della virtù Battesimale che scorse dal cuore di CRISTO che dormiu in Croce; & all' hora la congiunse spiritualmente col Padre, perche dicendo *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*, gli raccomandaua la Chiesa che'l spirito delle viscere sue, e dallo ipirito suo guidata. E poi fù Madre, quando dopò hauerli informati, & instrutti, grauidi della virtù di poter generare altri figliuoli, li mando predicando, *Euntes in mundum vniuersum: predicate Euangelium.* Non vi par tenera Madre S. Paolo, mentre accarezzando i Galati dicea, *Filioli mei quos iterum parturio, donec formetur CRISTVS in vobis?* Et altroue non porge le Manime? *Tanquam paruulis in CRISTO, lac nobis potum dei non escam?* Non iè Pitello S. Pietro? *Quasi modo geniti infantes sine dolo, lac concupiscite, vt in eo crescatis in salutem?* Non mostrò affetto Apostolico in quegli Spiriti feruenti, che predicano la parola di Dio per far frutto, Giouanni nell'Apocalissi? *In vtero habens clamabat parturiens, & cruciatur vt pariat?* Non è chiaro che infuse CRISTO la feminaria virtù a gli Apostoli suoi, con la quale parturissero gli altri? Non senza ragione adunque dicea Esaia, *Tu autem Pater noster, redemptor noster, a saeculo nomen tuum.* Vedi quanti secoli

Luc. 23.

Mr. 16.  
Madre sono i dottori della Chiesa.  
Gal. 4.  
1. Cor. 3.  
1. Pet. 2.

Apoc. 12.

Esa. 63.

prima



prima parlò di questo Padre il Profeta. E che volse dir Padre volta ch'li chiamò Padre del futuro secolo, eccetto che, Padre della regeneratione, riserbata nel secolo futuro, quando verrebbe il regenerante?

Entranella Casa, eprouede i Figli di cibo, *Accipite, & comedite*. Ecco l'Arbore della vita nel Paradiso, in cui dona il frutto, anzi tutto l'Arbore senza mancamento. Ne per questo dirò che dal Protopia lo intino a CRISTO, sia lasciato l'huomo spirituale senza cibo, ma che diuersamente ne fù prouisto. Nella Casa di Abele, diede per cibo Sacrificij & Orationi, ch'egli primo offerì, e così fecero i Posterì per comandamento di Dio. Nella Casa della Cattività, non hauendo luogo di Sacrificare, hauean solo cibo di oratione. Nella Casa di Libertà, usciti dalla feruitù dell'Egitto, ebbero la Manna cibo de gli Angeli; e così crebbe il Sacrificio, fù data la Legge, si cantarono i Salmi. Et in questa Casa degenerando, e creiscendoui le sceleragini, ebbero per cibo la cattività Babilonica, essendo loro sottratti gli altri, onde si cagionò vna debiltà grande infino a CRISTO, il quale hauendo quasi in Hospitio, nella Casa di Pietro ridotti tutti gli infermi, regenerando, e ristorando tutta la massa del gener humano, preparando cibo migliore, e confortando i figliuoli suoi, disse, comandando alla Febbre per quei disordini cagionata, *Amendico vobis; Non Moyfes dedit vobis panem de calo; Ego enim sum panis viuus, qui de calo descendi.*

Ma acciò che maggior profitto dal cibo si gustasse, e si digerisse meglio, volse prima cuocerlo. E nella Croce che in luogo di Fornace collocò in questa Casa, offeruando l'antica Legge che l'Agno si cuocesse nel fuoco, accende quel gran fuoco, *Ignem veni mittere in terram*, che aide non per consumare, ma per liquefarci in vno, per che così dicea Geremia, *De excelsu misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me.* Felice fiamma che ardi e non bruggi; che illumini e non inceneri; che tocchi e tras formi e ci fai chiamare figliuoli di Dio. Scaldasti gli Apostoli, e lasciando ogni cosa, quasi Salamandre in te vollero far soggiorno. Scaldasti i Martiri, e liquefacendosi nelle Craticole, si vnirono te-co. Scaldasti le Vergini, & estinguendo l'ardore, viuono nel fuoco amoroso della Diuina carità. Ma il fuoco acceso a cuocere il cibo, fù di Cedro, di Cipresso, d'Oliuia, e di Palma.

Nel

Cibo che dona il padre di famiglia Cristo. Matt. 26.

In uarie case, uarij cibi.

Ioan. 5.

Qual fuoco cossè il cibo che diede Cristo.

## SELVA DELLI

**Cedro, Cipresso, Oliu, e Palma che significano.** Nel Cedro che non conosce corruzione, vedi l'amore, fomento ch'eterno dura. Nel Cipresso odoroso, vedi la purità, e la fragranza del corpo di CRISTO, *Varius quippe* (dice Origene) *Deus Pater eum unguens unguentis, fecit illum CHRISTVM. Et, Virgula fumi ex aromatibus;* e come ridonda l'effetto in noi, che cibati di CRISTO, *CHRISTI bonus odor sumus.* Nell' Oliua considera la misericordia, per cui sempre benefico si scuopre, e luce la Lampada della celeste letitia, quando nel Tempio dell'anima il riceuemo. E nella Palma il Trionfo che per lui riportarà dall'inimico la Chiesa col suo cibo inuigorata.

**Ammaestramenti del padre di famiglia.**

Questo Padre quanta cura particolar hebbe di ammaestrare i figliuoli, che obbedienti come tanti Simoni, sono entrati nella cata sua? Ecco le parole, ecco i fatti, ecco gli esempi. Come insegnò nelle parole, come predicò nelle Sinagoghe, come hà di chiarato l'Euangelio? Non infuse anco lo Spirito a i Discepoli, acciò che la sua dottrina esplicassero, che non furono Idiomi, a cui non fuilero le parole conformi, essendo loro nel nome di **GIESV** cōcesso di poter qual si uoglia concetto esplicare, sotto la forma di qual si uoglia lingua: Co i fatti, ogni opera sua fù instrutton nostra; e conducendoci fà che vediamo tanta varietà, e chi è condotto dal mare all'Apostolato, chi dal Banco alla povertà; altri dalle lagrime alla consolatione; altri dall'infermità alla salute; Molti dalla fame al cōuito, molti dalla paralisi al riposo; questo condotto con interrogatione, quello con riprensione; l'vno con lo sguardo, l'altro con la voce; e chi in vn modo, e chi in vn'altro.

**Custodia del padre di famiglia.**

Questo Padre custodi in maniera la Casa sua, che i Dottori la difendono, le Scritture la circondano, i Prelati guardano la Porta, i Sacramenti sono l'arme. Se'l Diauolo da scorrerie, la Croce il fuga. Se gli Empij l'assaltano, l'Euangelio è lo scudo. Se tentationi insorgono, l'Orationi le fanno sparire. Se in somma tutto il mondo si muoue, lo stendardo della Sicurtà tiene questa inscrizione, *Si Deus pro nobis, quis contra nos?*

**Gen 36.**

**Come si fanno le generationi nella casa di Cristo.**

In questa Casa è Padre egli di tutte le generationi, *Generationes patris Edom in Monte Seir;* e Seir significando, Piloso, ne i Perizomati d'Adamo padre delle Genti, mostra CRISTO, Padre dei Fedeli, il quale, *Habitu inuentus vt homo.* Quà le Generationi de gli Ammoniti, e de i Moabiti, *Ipsè est Pater Moabitarum,*

*bitarum, ipse est Pater Ammonitarum*, perche ancor che vi sia il Gen. 19.  
Gentile Ammonita, che vuol dire, Popolo mio; non per questo  
sono esclusi, se ridurli vogliono i Giudei, veri Moabiti, nati  
dalla Sinagoga figlia di questo Padre, significati nel figliuolo di  
Lot, nato dalla sua figlia maggiore.

Quà si fa quella nobile generatione di dodici fratelli, figli-  
uoli d'un Padre Jacob, *Duodecim fratres vno Patre geniti*, che Dodici Apo-  
quando questa Casa è Regno, sono dodici Tribu; quand'è De- stoli co' li  
serto, dodici Fonti; quand'è Altare, dodici Virelli; quand'è loro varij  
Sacerdotio, dodici nomi scolpiti in Pietre; quand'è Numer- nomi nella  
atione, dodici Principi dell'Israele nell'Esodo; quand'è Tribu- scrittura.  
nale, dodici verghe, quand'è Campo, dodici Buoi; quand'è  
Tabernacolo, dodici Acetaboli d'argento ne' Numeri; quand'è  
Esercito, dodici soldati scelti; quand'è Arca che passa il Giorda-  
ne, dodici Pietre di testimonio; quand'è Terra habitabile, do-  
dici Città di Merarè. Non dico mò, che sono Colombe, Se-  
minanti, Musto, vincitori, Angoli, Chuodi, Arco di guerra,  
Giganti, Tori, Operarij del Torchio in Esaia; che sono Colon-  
ne, Piedi, Evangelizanti, Nubi, Presbiteri, Profeti, Diletti &  
Adiutori in CRISTO, Faticanti nel Signore, Nuntij, Clan-  
gor della Tromba, Ministri della Chiesa, Vignaruoli, Legati,  
Dispensatori de i misteri di Dio, Architetti, Edificanti da S.  
Paolo; che sono detti Specolatori da Ezechiele; che Principi  
della Chiesa, e de i Popoli da Dauide; che Monti e Colli dal-  
l'Ecclesiaste; voci di Dio da Giovan Battista; Pescatori d'huo-  
mini, Sal della terra da CRISTO.

Ma ritorno al Padre di famiglia che nella Casa sua, è chiama-  
to Padre Dan perche giudica, *Ex nomine Dan patris suis*, Manaf-  
sè perche si scorda del peccato quando facemo penitenza, *Ma-*  
*nassè patri Galaad*; Thare perche inspira le buone operationi,  
*Thare pater Abraham*, David per la Carità, *Sicut Cor David pa-*  
*tris eius*; Machir perche conosce i nostri cuori, *Machir patris*  
*Galaad*; Sobal perche ci mostra la strada, *Sobal pater Caritati-*  
*rum*; Salma perche e pace, *Salma pater Betleem*; Iosafat perche  
per noi sù a morte giudicato, *Iosaphat pater Ioram*; effraim per-  
che frutifica nello Spirito, *Ephraim pater eorum*; Nabam, per-  
che ci consola, *Nabam patris Ceila*; Her, perche ci custodisce, *Her*  
*pater Lecha*; E la Chiesa è *Galaad acervo* di testimonio alla  
Fede;

Ios. 19.  
3. Reg. 4.

Ios. 24.

1. Paral. 2.  
1. Paral. 11.  
Ibid.  
Ibid.

1. Par. 4.

Simboli del  
la Chiesa.



## SELVA DELLI

Fede; è Abramo, moltitudine alla congregazione; Absalone; retribution della giustizia; *Cariatiarim Vocatione*, all'Euangelio; Betleem, Casa di pane ne' Sacramenti; *Ioram*, *Eccelsa* per l'autorità: Ceila, diuisione da ogni Heresia: Leca che camina per la strada delle virtù.

Prerogatiua  
della figliuolanza  
di  
Cristo.  
Ioan. 1.

Ma per tutte queste fatiche operate in questa Casa, Iddio gli dona tante prerogative, che egli dice, *Quæ ego operor, Pater in me operatur*, e vuol che si conoscano le grandezze anco della Figliuolanza, più d'ogni altra illustre, perche è prodotto dal Padre, e per modo d'intelletto senza materia conceputo, *Et Verbum quod de nullo alio dicitur*. Perche è Figliuolo dell'istessa natura col Padre, consubstantiale al Padre, essendo gli altri adottiu, per questo detti ad Imagine, ma egli solo Imagine. Perche è coeterno al Padre, ond'è detto splendor di gloria, e Figura della sua sostanza; e se tanto tempo li concede lo splendor del fuoco, quanto l'istesso fuoco dura; quell'eternità è data al Figliuolo, che al Padre si concede. Perche essenzialmente è nel Padre, e'l Padre in lui. E se la processione del Verbo intelligibile, non è alcuna cosa fuori, ma resta dentro à colui che dice; considera che'l Figlio è il Verbo procedente dal Padre, che in lui per modo d'intelletto generato rimane. Perche è eguale al Padre secondo la Diuina natura, quantunque minore secondo la Natura humana, onde dicea CRISTO istesso, *Non potest filius quicquam*; se bene in tutto'l resto di quel ragionamento si mostra eguale nel creare, nel gouernare, nel mortificare, nel resuscitare. Perche solo è Verbo del Padre, già che solo il Verbo è fonte di Sapienza, solo specchio di tutte l'Idee, di tutte le creature, solo per cui sono fatte le cose che non erano, e reparate le distrutte. Perche solo è Libro di vita; già che come secondo la Natura diuina, conosce CRISTO tutte le cose fatte, da farsi, possibili à farsi, o che mai non si faranno; così secondo l'humana Natura, gli fu data la cognitione di tutte le cose, *Dignus est Agnus qui occisus est, accipere dignitatem & scientiam*, tanto più ch'egli è costituito giudice de i viui, e de i morti. Perche finalmente più de gli altri è amato, più che gli altri è nel Padre amato, e più che gli altri uede, e cõtèpla Iddio, essendo Vnigenito, nel seno del Padre, sopra tutti i figliuoli di Dio; che sono le otto prerogative eccellenti, che cõ la Figliuolanza di CRISTO nobilitano la Casa di Simone.

par. 1. q. 42.  
art. 5.

Apoc. 5.

E tanto

È tanto più, che, *Pater in me operatur*, quei sette meriti che di tutto l'edificio sono ornamenti, il primo la Resurrettione del corpo, essendo egli il primo risorgente; e quando dice S. Paolo, *CHRISTVS resurrexit a mortuis primitia dormientium*, espone la Glosa, *Quia primus dignitate & tempore surrexit*. Il secondo, la Glorificatione del corpo, perche il principio di meritare è dalla parte dell'anima, e'l corpo è instrumento dell'atto meritorio. È per questo, la perfectione dell'anima di CRISTO, la qual fù principio di meritare, non debbe in CRISTO acquistarsi per merito, ma la perfection del corpo instrumento dell'anima, soggetto alla passione, per la cui humiltà giunse alla gloria del risorgere; onde nel dire, *Tristis est anima mea*, mostraua l'humiltà della passione; ma nel dire, *Pater clarifica filium tuum*, dimanda la gloria della Resurrettione. Il terzo l'Ascensione, *Qui autem descendit, ipse est & qui ascendit super omnes calos*. Quanto più i corpi della diuina bontà partecipano, tanto più nell'ordine corporale sono superiori, ch'è ordine di luogo, poi che quanto sono manco materiali i corpi, e più formali, sono come dice Aristotele, più superiori; e risplendendo il corpo di CRISTO trà gli altri corpi gloriosi, con più chiarezza di gloria, più sublimè luogo anco se gli deuè. Il quarto, il sedere alla destra del Padre; oue quell'attione, prima considero rispetto alla Diuinità di CRISTO ou'è conuenienza nella natura, e distinctione nella persona, tal che il sedere alla destra, è l'essere eguale al Padre. Poi, rispetto alla Beatitudine per la gratia dell'Vnione, oue è distinctione della natura, & vnità della persona; & in questa maniera, siede alla destra in quanto CRISTO huomo, è Figlio di Dio; & al fine considero la gratia habituale, per la cui soprabondanza CRISTO, e più di tutte le creature beato. Il quinto, è la Podestà giudiciaria, per l'atto dell'obedienza, sopra i Crocifissori. Il sesto, la diuulgatione del suo nome, *Dei illi nomen quod est supra omne nomen*, & all' hora farà perfetto il merito, perfetta l'operatione, quando nella Casa di Simone, si ridurranno ad habitar tutte le genti in vna Fede, & in vna glorificatione. Il settimo, la general Veneratione, *Ut in nomine IESV omne genu flectatur*.

*Pater in me operatur*, quell'altre sette opere meritorie; che per gratia precedente, e susseguente meritauono iterate più vol-

Sette meriti di Cristo.

1. Cor. 15

Matt. 26.

Ioan. 17.

Ioan. 3.

Che cosa significa il sedere alla destra del Padre.

Philip. 2.

Sette opere meritorie di Cristo.

re, con la Dilettione dell'attual Carità, col recapitular la predicatione, con l'operatione de i miracoli, con l'esser perseguitato, con l'acerbissima passione, con l'effusione del sangue, e con la volontaria separatione per la morte. L'atto di Carità fu intrinseco, essendo nel primo instante della sua Concettione perfetto Dio, e perfetto huomo, perfetto Viatore, perfetto comprehensore, perfetto in Carità, e perfetto in gratia, non solo come priuata persona, ma come pelago & abisso di tutti i doni. Hor che meritò nella Predicatione? Grande è la pugna delle Vergini contra la carne, grande la pugna de i Martiri contra il mondo insino all'effusione del sangue, grande la pugna de i Dottori predicando contra il Diuolo padre della bugia, & in questa mancarono gli Idolatri lasciando il Creatore, mancarono e mancano gli Heretici falli Crithiani, e questa è la pugna che insorgerà contra la Casa di Pietro nel tempo di Anticristo. In questa pugna tante volte meritò CRISTO, quante prediche egli fece, quanti precetti diede, quante confutò false dottrine. Nell'operatione de i miracoli, quantunque fusse annumerata tra i doni gratuiti ad vtilità della Chiesa, & a confirmatione della Fede, niente dimeno meritò per quella pugna per cui diceano, *In Beelzebub eycit demonia; Samaritanus es & demonium habes*. Nella tolleranza delle persecutioni, diremo con Agostino, *Viam desideriorum facit tolerantia laborum & dolorum; & nemo nisi pro eo quod delectat, sponte suscipit ferre quod cruciat*. Vedi quanta infamia pati CRISTO nella fama, disnor nell'honore, accuse nelle virtù, calumnie nella giustitia, scherni nella riuerenza, lapidatione nelle buon'opere, precipitio per la verità, beffato, scapigliato, battuto, coronato, crocifisso. Ma per che amò più Dio e'l prossimo che altra creatura, per questo tutte le cose contrarie superò e vinse. Nella Passione meritò cō formando la sua con la volontà del Padre. Nell'effusione del sangue, sette volte. Nella morte meritò tanto, quanto dir sà con grado assai più inferiore, chi per l'amico priuoua il volontario morire. e ne lascio testimoni nella Casa di Pietro, che viui sempre staranno in segno di salute, in vn tronco di Croce.

Lib de por-  
niten.



*Et ipse tanquam Sponsus procedens de  
Thalamo suo.*

DISCORSO. XVII.



*Hoc Sacramentum magnum est* (dice S. Paolo a gli Efesi) *dico in CHRISTO & Ecclesia.* Et eccomi Nozze per la Chiesa, nel principio del mondo, nel mezzo, e nel fine. Nel principio, le nozze di Adamo & Eva; nel mezzo, le nozze in Cana di Galilea; nel fine, le nozze dell'Agnello. *Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea,* queste sono le prime. *Et die tertia nuptiae factae sunt in Cana Galilae,* queste sono le seconde. *Gaudeamus & exultemus quia venerunt Nuptiae Agni,* queste sono l'ultime. O Sacramenti altissimi della Chiesa, Paradiso di delizie quando si celebrano le nozze di Adamo; Cana, quando alle nozze è presente CRISTO e la Madre; e Visione, quando si veggono le nozze dell'Agnello. E che maggior delizia, che CRISTO, secondo Adamo, ma celeste, congiungersi alla nostra natura? Che maggior zelo (che questo significa Cana) che quanto in mitico significato espresse l'Architetico, *Omnis homo primum vinum bonum ponit, & cum inebriati fuerint, tunc id quod deterius est; Tu autem vinum bonum servasti usque adhuc?* Non vedete lo Zelator della sua sposa? non lo disse pur col Profeta, *Zelus domus tua comedit me?* E per esprimere questo conuito di amore, fatio di questo mangiare, domandò nella Tavola del Monte Calvario, da bere, *Sitio.* Ma per che nel vino buono del suo sangue pretioso, s'imbriicarono i Giudei, & in vece di empire i lor cuori di sangue di compassione, l'empirono di fiele di crudeltà; egli non volle bere, ma scrivendo il vino buono, *Usque adhuc,* infino alla consumatione del mondo, Zeloso dell'amor della sposa, dicendo *Sitio,* e non volendo bere, volea dir che sempre del vino buono haveßimo noi sete, ciò è della letitia spirituale da godermi nel Cielo, ove nell'Idrie è tramutata l'acqua in vino, perche se

Tre nozze della Chiesa.

Questo discorso può accomodarsi all'Evangelio, in troiuit in domum Simonis, che vi entrasse come sposo.

Gen. 2.

Ioan. 2.

Apoc. 19.

Cristo che ha significato nelle nozze di Cana.

Ioan. 2.

Ps. 68.

Perche in Croce disse, Sitio.

nella Chiesa militante l'Acqua del Battefimo ci traduce al gusto del merito del suo sangue; in quella Chiesa Trionfante, lo Spirito del Signore ch'è portato sopra l'Acque *Ferebatur super Aquas*, cioè delle gratie che dall'humanità di CRISTO aspettiamo, hora è trasmutato nel vino del compimento dell'allegrezza gloriosa, di cui partecipano tutte l'Idrie, tutti i Beati. Ma qual visione di più grande allegrezza, che veder le nozze della Chiesa, transferite al Cielo?

Nozze del-  
l'Agnello,  
che signifi-  
chino.

Ose. 2.

Rom. 22.

Ioan. 3.

E che dico io? non fa CRISTO le nozze di Agnello, quando è preso da i Crocifissori, le nozze di Cana quando sparge il sangue, le nozze di Adamo quando muore in Croce? Osea predisse questo Sponsalizio, *Sponsabo te mihi in Fide, & Scies quia ego dominus*. CRISTO istesso lo manifesta, *Simile est Regnum caelorum homini Regi, qui fecit nuptias filio suo*. Il Re è CRISTO; la sposa è qual si uoglia anima che a questo Contratto consente; e per conseguenza tutta la Chiesa, e la Congregatione de' Fedeli è sposa, non importuna allo sposo, che mai non verrà meno a tutto ciò che alle nozze si richiede, *De plenitudine .n. eius omnes accipimus*; potente con quella virtù che comunicata a molti non si diminuisce, come nè la luce sparfa si esaurisce, nè la fecondante virtù del Sole si perde.

Tempo, &  
ordine del-  
le nozze di  
Cristo.

Ose. 7.

Di queste nozze, il Padre fu Parainfio, lo Spirito Santo il Sacerdote, e lo sposo il Figliuolo. Furono Epitalamij le Prophetie; Letto, la Croce, Dote, i Sacramenti, Anello, la Fede; Coniugio, la carne di CRISTO. Fù cominciato lo sponsalizio, con misericordia, com'è nel testo di Osea, *Sponsabo te mihi in iustitia & iudicio, in misericordia & miserationibus*, per cui legge l'Hebreo *Verabamim*, come se dicesse, In cortesi amori, essendo nella legge tenero sposo, che per questo precede, *In iustitia & iudicio*; ma nel Messia benignissimo, si tratta con tutte le buone nuoue dell'Euangelio. Inuitò a queste nozze, prima gli Angeli, ma ritronatone molti rubelli, comandò che fossero cacciati i Rei. Inuitò tutti gli huomini, ma veduto alcuni immerfi nelle prauità, non furono giudicati degni di tanto consortio. Ma chiama gli altri con l'esortationi, con Nuntij Angelici, cō Predicatori, i quali solleciti della nostra salute, bramoli che siamo partecipi del bene, ci comandano, ci sforzano ch'entriamo. Fù contratto questo matrimonio, *Per verba de presenti*, con vin-

colo

colo indissolubile trà i Cristiani, quantunque quei che viueano secondo la legge volsero dar il Libello del repudio, che hoggi pur l'osserrano i Mahomettani. Fù contratto, *Per verba de futuro*, a tempo dei Profeti. Ma nel primo modo, si offerua nel Battesimo di CRISTO, quando si vdì la voce, *Ipsum audite*; Rom. 10. *Et fides ex auditu*; e questo è lo sponsalizio trà noi e CRISTO, perche nel Battesimo chiedemo la Fede, e damo il consenso, per cui il vero Matrimonio si contrahe.

Ma volete vdire il misterio da Ezechiele? *Et iuravi tibi*, & Ezech. 16. *ingressus sum pactum meum tecum* (questo è l'entrar che fè CRISTO nella Chiesa) *Et facta es mihi in sponsam*. Ma quando? *Et laui te aqua*, & *mundaui sanguinem tuum ex te*, & *unxi te oleo*. Ibid. Eccouì gli effetti del Battesimo. E se vna volta repudiò la Sinagoga per l'ingratitude, il che fù figurato in Valtì, la qual dispregiando il Regio Impero, meritò di esser repudiata, questa sposa cara, non la ripudia mai, perche, *Vobiscum sum usque ad consummationem seculi*. Ma commettendosi da noi gli adulterij, chi non sà che patiremo la pena? Furatificato il matrimonio innanzi a Dio, quando si vdì, *Hic est filius meus dilectus*, come innanzi al Vescouo da cui riceuemo il Sacramento della Confirmatione, si ratificano le nostre nozze spirituali, il giuramento fatto nel Battesimo. Questa Confirmatione in nome della Chiesa dimandaua Dauid dicendo, *Et spiritu principali confirma me*, sicuro che non haurebbe hauuto diuortio. Et vn'altra volta, *Confirma hoc Deus quod operatus es in nobis a templo sancto tuo quod est in Hierusalem*, o questa inferiore doue questo Contratto celebrò in Croce, e confermò con l'infusione dello Spirito santo; o nella superiore doue si fanno queste celebratissime nozze, perche *Quos Deus coniunxit, homo non separet*, e se Dio fa la congiuntione, la fa nel Cielo ou'egli habita, e fa perfetta la Visione, per corrispondere alle nozze dell'Agnello. E se la Consummatione si fa esseguendo quel che si è promessò, ou'è necessario il concetto; e'l parto, che per ciò dicea Esaia, *A facie tua domine concepimus, & peperimus spiritum*; diremo che CRISTO, sposo all'hora consumò il matrimonio, quando hauendo fatto concepere la Chiesa a quei Credenti ch'erano in presenza sua; partorì lo spirito, *Emisit spiritum*, per cui fussero vniti, Santificati, & introdotti al Cielo. Et ar-

Matt. 28.

Matt. 3.

Confirmatio  
ne ille noz  
ze da Cristo

ps. 50.

ps. 67.

et. 16.



# SELVA DELL'I

Ioh. 2.

Hier. 16.

Ps. 18.

Ioan. 3.

Che signifi-  
caua lo scal-  
zarsi nelle  
nozze.

Iof. 5.

Exod. 3.

Luc. 3.

Ioan. 1.

Bernar. In  
Dedicat. Ec-  
clesi.

Quattro  
Simboli del-  
la Chiesa si  
osservaua.

Ordine che  
nella Chie-  
sa si osseru

E' articolo principale contra i Giudei, che CRISTO sia lo spo-  
so della Chiesa, e Iohes dice, *Sanctificate Ecclesiam, excipite  
maiores natu, colligite paruulos lactantes, procedet sponsus de cubi-  
li suo.* E Geremia, *Vocem sponsi, & uocem sponsae.* E David,  
*Ipse tanquam Sponsus procedens de thalamo suo;* col testimonio di  
Giovan Battista, *Missus sum ante illum, Qui enim habet Sponsam,  
sponsus est.* E uedi che gran misterio esplica a questo proposito  
quel gran Cipriano.

A tutti quei che ricusauano le nozze, era necessario scalzarsi,  
acciò che si calzasse lo sposo futuro. Giofue non era sposo; *Solue  
calciamentum* (gli fu detto) *de pedibus tuis, locus enim in quo stas,  
terra sancta est.* Mosè non era sposo; per questo, *Ne accesseris huc,  
nisi solueris calciamentum de pedibus tuis.* CRISTO era lo sposo.  
e per questo Giovanni dice, *Post me ueniens homo, ante me factus  
est, cuius non sum dignus corrigiam calciamentorum soluere;* sono fi-  
nite le Profetie, è già ridotta al colmo la promessa, non è più  
tempo che alcuno si scalzi, perche le scarpe di Giofue, di Mosè,  
di tutti quei che non poteano essere sposi, s'hà calzato lo Sposo  
ch'era predetto futuro, & hora è presente, *Medius autem uestri ste-  
tit quem uos nescitis.* Non solo nò si scalza più, perche hà celebra-  
te le nozze, lo sponfalitio è ratificato, hà la pienezza di cōsolatio-  
ne la Chiesa; ma non se gli dice, *Ne accesseris;* anzi egli Imperio  
samete fa l'ingressò, *Introuit in domum Simonis,* quella è la sposa;  
l'hà detto Bernardo nella Dedicatione della Chiesa, *Et si iam uul-  
tis audire, Festiuitas est Domus domini Templi Dei, Ciuitatis Regis  
aeterni, Sponsae CRISTI;* Casa per il regimento, Tempio per l'ado-  
ratione, Città per l'vnione, Sposa per la spirituale congiuntione.  
Nella Casa lo sposo ordina la famiglia, & in maniera che con la  
uarietà de' negotij, ogn'un facendo l'officio suo, armonicamente,  
in più bel numero che non è l'Armonia Platonica, si mantenghi  
nell'Ordine. Altri dominano, altri sono gouernati; e quantunq;  
non sia de' gli stessi una attione, pur tutte l'opere nell'economia,  
a CRISTO si referiscono. E prima numera S. Paolo gli Apostoli,  
i Profeti poi, & ultimi i Pastori; i primi per la uerità, i secondi  
per l'ombra, i terzi per la misura della Diuina illuminatione. Ve-  
dete in somma l'ordine; Altro dimanda Pietro, altro Filippo, altro  
Giuda, altro Tomaso, ne l'istesso tutti; nè ogni cosa un solo, ma  
alternatamete, e singolarmente Filippo uol dir non sò che altre  
volte

uolte, e non haue ardir solo, ui aggiunge Andrea. Pietro uol dimandare, e propone Giouani col cenno del capo. Dorme Giouani nel seno di CRISTO. Ascendono alla uisione della gloria tre Apostoli. Pietro camina per l'onde. Giouanni si ritroua presso alla Croce. Gio. Battista predica e parla, e l'odono anco le selue; Zacaria rimane mutolo. Fugge Gioseppe; Herode uide. E' tentato CRISTO; è scacciato il diuolo. Nel monte CRISTO apre la bocca & insegna; innanzi a Pilato la chiude, e non risponde. Vna uolta un' infermo dice, *Domine si uis, potes me mundare*; un'altra uolta egli dice all'Infermo, *Vis sanus fieri*? Al Centurione uà subito; a Lazaro non uà per quattro giorni. Lazaro è resuscitato nella sepoltura; il giouane di Naino nel Cataletto. La Madalena unge la Cananea importuna. In Cana si fa l'Acqua uino; nella Cena il uino si transustantia in sangue. Alle uolte si sana al tramontar del Sole, & al nascere del Sole CRISTO resuscita. Chi siede, chi stà, chi predica; alcuni precorrono, altri seguono, molti adorano, infiniti chiedono. Chi riceue la salute in una Piscina, chi in un Tempio, chi in una strada, chi nella casa, e tutto all'osservanza dell'ordine Ecclesiastico, acciò che'l Magiordomo gouerni, il dispensiero doni, i Seruidori ministrino, e si mantenghi l'honor della casa, e del Padrone. Il Predicatore esplichì la dottrina di CRISTO. Il Confessore procuri la salute del penitente. Il Prelato attēda alla cura dell'anime. il Frate si rinchiuda nel Chostro. Il congiugato non sia fornicatore; il Celibe osserui la Castità; il ricco dispensi a poveri, sia humile il pouero, e tutti insieme dando gloria a Dio, facciano l'anima degna Sposa di CRISTO, secondo la uocatione seruendo nel ministerio della casa sua.

Mar. 1.

Ioan. 5.

Nel Tempio, da compagno alla Sposa S. Pietro, Simone, perche obediante segue l'Apostolato con la Croce di CRISTO; semplice, ma che'l saper Greco disciolse come tela d'Aragni, per questo detto, Bocca de gli Apostoli; Apostolo, perche peregrinò la terra per celebrar gli Epitalami delle nozze; Pescatore, che trattando reti con le fila tessute per opera della sposa, pescò il mondo; Pastore, che scaccia il Lupo col bastone dell'Autorità; Vescouo che guarda il Patrimonio dello sposo; Principe che siede al gouerno; Re in somma di tre Corone. Per che tre cose hanno insieme grandissima corrispondenza; Geru-

Pietro, e  
suoi nomi.

salemme

## SELVA DELLI

**Tre Gerusalemme** che significano **Gerusalemme di Palestina, Gerusalemme celeste, e Gerusalemme militante**, che questo è il Tempio oue si conchiusero le Nozze. La prima, hauea tre mura intorno, e tre clausure. Nella prima habitauano i faticatori, nella seconda i Soldati e i Profeti, e nella terza era il Tempio oue habitauano i Sacerdoti, e i Leuiti. Così hà tre clausure la seconda; nella prima sono quei che semplicemente vissero al seruigio di Dio; nella seconda i più perfetti, e nella terza quei che facendo vna vita Apostolica furono ardenti nell'amore. Così nella terza, si mostrano le tre clausure del Regno che adorna al Sommo Pontefice il capo, perche del Regno di Dio è Simbolo, che nella prima clausura rinchiude gli incipienti, nella seconda i proficienti, e nella terza i perfetti; nella prima tutti i credenti, nella seconda tutte le Genti, nella terza i Prelati. Entra nel Tempio lo Spofo, vestito da Sacerdote con vestimenti nuoui. Entra con Acqua e Fuogo, perche, *Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu Sancto, non intrabit in Regnum celorum*. Non vuole nel Conuito del suo sponsalizio, Colombe, Pecore, o Buoi, perche il Sacrificio di se stesso hà da esser cibo de i Conuitati. Come a Città, fa che intorno a questa Sposa si congreghino Hebrei, Greci, Barbari, Latini, acciò che chi vuol esser dell'Vnione, chi vuol della Republica godere i priuilegi, non sia escluso. Come a Sposa ne vien tutto ardente d'amore lo Spofo, e gli chiede prima il bacio della pace, le Mammelle che nudriscano co i Sacramenti, Oglio di misericordioso affetto, Odori di Santità; vuol che camini dietro alla greggia, per la cura dell'anime; che pasca, co i suoi tesori. Loda la Sposa hor sotto nome di Giglio per la purità, hor di Tortura, perche douea restar sconsolata dopò la partita dello Spofo, hor di Caualli che tirano il Carro, douendo ella esser la Pompa del Trionfo di CRISTO. Occhi di Colombe gli attribuisce per la contemplatione; Capelli del gregge del Monte Galaad, per gli ornamenti che l'abbelliscono; labri coccinei per la Predicatione; Lingua sopra il Latte, per il nutrimento de i precetti; Collo simile alla Torre di David, per la inuincibile podestà; la Faccia, di pomo Granato, perche sotto l'apparenza esteriore, tesori e secreti infiniti nasconde. Vuol che discenda dal Libano, per la candidezza della dottrina; e la vuol coronare di Amana, di Sanir, e di Hermon; perche in Amana mostra

la

**Perche nel Regno del Pontefice, sono tre Co**

**Ioan. 3.**

**Encomij di la Chiesa.**



la Fede nutrice, in Sanir la mutation dell'Euangelio, & in Hermon la Destruction dell'Heretic. Gli par che nel muouere i passi sia figliuola d'un Principe, per la grauità de i dogmi suoi. Che l'Umbilico sia come vna Tazza tornatile; perche da i suoi fonti beuono tutti quei c'han sete del Verbo. Che'l Ventre, vn'Aceruo di grano, perche a tutti dispensa abundantemente le gratie sue. E chi racconterà le Mirre, gli Incensi, le Palme? chi le chiome, le Purpure, i Canali? chi gli horti, i fonti, i pemi, che in tanti simboli, quasi ricchissima dote hà portato egli alla Sposa sua.

*Et ipse tanquam sponsus procedens de Thalamo suo* da vn Letto di Fiori per la Verginità della Madre, dalla innamorata Sposa, è vagheggiato sì che si chiama nera, ma bella; nera per la persequitione, bella per la Vittoria. Colorita dal Sole, per il Sangue Sparso da CRISTO per la Chiesa. *Tanquam Sponsus procedens*, è vn Fascio di mirra, nella Croce; vn Botro di Cipro, per il Sacramento dell'Altare; Simile al Ceruo, che ci hà insegnato beuèdo il suo Sangue, di estinguere il veleno del peccato; Pasce trà i Gigli, per la delectatione delle Scritture; Coronato del Diadema di Salomone, perche ogni dottrina alla dottrina della Chiesa di CRISTO sottogiace. Bianco perche mi purificò; rubicondo, perche mi saluò; col capo d'oro, perche la Chiesa Romana sua Sposa, fa capo del mondo; con gli occhi di Colombe che siedono sopra i fiumi, perche la semplice dottrina Ecclesiastica arricchisce lo spirito: Labri che distillano la Mirra, per la penitenza; le mani tornatili d'oro, per l'Elemosina; il Ventre d'Auorio, per l'astinenze; le Gambe sopra le basi d'oro, per le Peregrinationi; il Guttore suauissimo, per l'Oratione; e tutta la sua bellezza come del Monte Libano, perche vna congerie di tutte le cose che ponno santificarci, allegrarci, arricchirci spiritualmente, in questo Monte della Chiesa, in questa Casa della sua Sposa hà raccolta CRISTO, acciò che dopò gustate queste Nozze, gustiamo dopò la morte le Nozze dell'Agnello nel Paradiso.

Lodi che la  
Sposa dona  
a Cristo.

Introiuit in Domum Simonis.

## DISCORSO XVIII.

Figura del  
la Chiesa.

Att. 10.



A' nella Contrada della Siria, nella Città di Ioppe, in Casa di Simone Coriario, presso al mare stauasi alloggiato il Santo Vecchierello Pietro, ne gli Atti Apostolici. Quando ascenso al tetto (che così dice la lettera, *Ascendit Petrus in superiora vt oraret*) hauendo fame, volendo gustare, presentandosegli il cibo, e fatto stupido in eccesso di mente, vede il Cielo aperto (o marauiglia grande) descende vn Vaso come di opera di lino, dentro al quale eran tutti i quadrupedi, e i Serpenti della terra, e tutti i Volatili del Cielo. Ode nello stupor la voce che vien da sopra; la quale sprona, è micidiale, e conforta, *Surge Petre, occide, & manduca*. Et alla sua risposta quasi importuna e disobediante, perche negaua di voler mangiare il commune, e l'immondo; fù soggiunta la riprenzione dal Cielo, *Quod Deus purificauit, tu commune ne dixeris*. Fatto questo nella Visione per tre volte, ecco vengono i Messi di Cornelio Centurione, trouano la casa di Simone, dimandano di S. Pietro, sono da lui riceuuti in hospitio, & il seguente giorno verso Cesarea prendono il camino.

Non sò se debbia dire occulta Figura, o pur chiarissimo tipo della Chiesa di CRISTO, Ma negar non potrei, che tutto questo progresso è de i più nobili che siano in tutta la Scrittura. Che Siria sia la Prouintia, che Ioppe la Città, che Simone Coriario, sia il primo hospite, che presso al mare sia fabricato l'Hospitio, che alla parte superiore ascenda Pietro, c'habbia fame, che veda il Vaso pieno d'animali immondi, che se gli dica che surgas, che uccida, che mangi. Sacramenti degnissimi per le grandezze della Chiesa.

Proprietà  
della Chiesa.

Siria vuol dire Eccelsa, ecco la prerogatiua; Ioppe bellezza, ecco l'ornamento Ecclesiastico; Simone nello scorticar de gli animali, mostra la pouertà Apostolica; la fabrica vicino al mare, è simbolo della persecutione; Pietro ascende sù come Capo,   
hà

hà fame, dell'augmēto della Fede, e della predicatione Euan-  
gelica, che già confirmate le Chiese dell'Asia, nel secondo anno  
di Claudio venuto in Italia, di quel che fece, di quel che oprò,  
di quel che disse, ne fan fede l'histoire. Ma che veda il Vato, e  
che oda la voce che mangi, questo è il principio di formar la  
nuoua casa, in cui douea entrar con CRISTO; lasciar la casa del  
primo hospite, per habitar nell'altra col secondo; diseostarsi  
dal mare, e fondarsi nel monte; incorporarsi la Gentilità, per  
non far che fusse cibo dell'Idolatria, e che fattosi vn Corpo in  
Fede, mostrasse il modello della Chiesa fabricata nel corpo del  
l'vnione de'credenti, di cui è capo CRISTO, base Pietro, mo-  
dello lo Spirito Santo, habitatori i Cristiani, & edificio con-  
pito tutti gli eletti. Questo mangiare adunque, è la forma della  
casa di CRISTO. Modo incognito inuero, ma Dauid comin-  
ciò a trattarne, *Dedisti eum in escam populis Aethiopibus*. Chi  
sono gli Etiopi eccetto che le Genti, dice Agostino? Non è chia-  
ro che i neri furono chiamati alla Fede? *Fuistis enim aliquando*  
*tenebre, nunc autem lux in domino*? E qual fu l'esca, eccetto che  
CRISTO, e'l Diauolo? ma, *CHRISTVM quo se consummarent,*  
*Diabolum quem consumerent*. A questo effetto Mosè fa porre il  
Vitello nel fuoco, lo fa diuidere in parti, lo pone nell'Acqua,  
e'l da da bere al popolo. Eccoui gli adoratori del Diauolo che  
conoscendo CRISTO, lasciano il Diauolo, e si fanno corpo di  
CRISTO, *Vos autem estis corpus CHRISTI & membra*. Douea  
consumarsi il corpo del Dianolo, e questo da gli Israeliti, per-  
che da quel popolo gli Apostoli, da quello la prima Chiesa.  
Questo è il misterio di S. Pietro, *Occide, & manduca*; Occidi  
quel che sono le Genti; e mangia, per farle quel che sei tu. Oue-  
ro, *Comminue & bibe*, con Mosè; ouero, *Occide & manduca*, in  
questo stato ou'hora sei tu Principe de gli Apostoli; ad ogni mo-  
do il corpo del Diauolo, era necessario che credendo, passasse  
nel corpo di CRISTO, così è consumato il Diauolo col perdere  
i membri suoi. Eccoui nel serpente Mosaico l'istessa Figura. I  
Magi buttano le Verghe; e si fan Draghi, Ma'l Drago di Mosè,  
tutte le Verghe di quelli assorbe, e così è vero (dice quel gran  
Padre) che, *Corpus Diaboli deuoratur a gentibus quæ crediderunt,*  
*factum est esca populis Aethiopibus*. *Occide, ergo, & manduca*.  
Vedete l'esperienza. Viene Cornelio che mostra il capo della

Come il mā  
giare, dimo  
stra la Chie  
sa.

Ps. 72.

Ep. 3.

1. Cor. 6.

August. in  
eud. psalm.



Gentilità, e s'inchina a Pietro, per cui tutti i Gentili s'incorporano con CRISTO; e per questo, Occide, dona lor nuoua vita. *Et manduca*, fa che siano esca della Fede. *Occide*, con la Spada del Verbo; *Et manduca*, col gusto dello Spirito. E perche Pietro douea essere il Maestro, Cornelio non s'inchina all'Angelo, ma a Pietro, poi che se vn'Angelo predicasse l'Euangelio che non si conformallè con Pietro, non deue essere inteso.

Varij nomi  
di S. Pietro.

Matt. 16.

3. ca. de diu.  
nom.  
Lib. 2. Eccle.  
Iust. ca. 14.

Amos. 6.  
1. Reg. 15.

Quante case  
ha Cristo.

Hor fatto il modello così misterioso, si pone in opera la fabbrica nuoua, e con quei misterij della casa di Simone Coriario in Ioppe, si vede l'edificio della casa di Simone Bariona, perche *Introiuit in domum Simonis*; Di qual Simone, che chiamato da CRISTO ad esser Pastore, non solo si espresse il proprio nome di Simone; ma vi si giunse il nome del Padre, *Simon Bar Iona*; *Simon Iona diligis me plus his*? acciò che non potessero le parole riferirsi al Cananeo, ne per questo ad altro peruerfamente attribuirsi l'autorità di Pietro. Quel Simone, che per nome nuouo fu chiamato Pietro, nome non commune con gli altri Apostoli; Pietro, Cefa, pietra grande atta a sostener la Fabbrica, *Et super hanc Petram*, cioè è, *Super te o Petre*, come espone Hilario, e tutta la Scuola de' Padri. Quel Simone, che testificandolo Dionigi nella lettera a Timoteo, Paolo chiamaua, Fondamento delle Chiese, e'l Concilio di Calcedonia, *Petram & Crepidinem Catholice Ecclesie*; l'istesso Dionigi, *Supremum decus, & Theologorum culmen*; Eusebio, *Probatum omnium Apostolorum, & Maximum. Et omnium Apostolorum summum*, S. Leone al Vescouo di Vienna. Quel Simone ch'è chiamato Capo da Padri, e da Concilij, ancor che l'nieghi Bucero, come i Rettori del popolo sono detti Capi in *Amos*; e come Saul essendo Re, fu chiamato capo nel primo de' Regi. E per questo fu anco chiamato Pastore, perche Pascere vuol dir Regere nelle Scritture; e Pastori si chiamano i Regi in Ezechiele al 34. in Esaia al 56. in Geremia al 2. e nel Salmo 22 e questo suona così nella voce Hebraea come nella Greca. Quel Simone, tanto amato da CRISTO, che l'Edificio ch'egli fa, vuol che communemente sia detto da Simone, e da lui; & insieme habitano, perche, *Introiuit in domum Simonis*.

Ma che dirò delle Case di CRISTO, per uenire a questa? Tutti quei che leggono le Scritture, fanno che CRISTO hà la Casa superiore,

periore, e l'inferiore; l'interiore, e l'esteriore; la singolare, e la  
 iperiale; l'uniuersale, e la particolare. La superiore, è la Beatitu-  
 dine Celeste, *Ingredivar in locum Tabernaculi admirabilis, usque ad* 11. 42.  
*Domum Dei*. L'inferiore, sono i Tempij manufatti, Basiliche d'-  
 Orationi dette da Innocentio, *Domus mea domus orationis uoca-* Matt. 21.  
*bitur*. L'interiore, è la pura Coscienza, *Perambulabam in innocen-* Ps. 100.  
*tia cordis mei, in medio domus meae*. L'esteriore, è la Sacra Scrittu- Ps. 54.  
 ra, *Ambulaui in domo domini in consensu*. La singolare, è l'hu Prou. 9.  
 manita all'onta, *Sapientia edificauit sibi domum*. La speciale, è la  
 gloriosa Vergine, *Vidi & ecce impleuit glorie domum Dei*. L'uni Ezech. 44.  
 uersale è tutta la machina del mondo, *Novimus domine quia fa-*  
*bricasti tibi domum caelum & terram*. La particolare è questa di  
 Simone, la Santa Chiesa, *Domum tuam domine decet sanctitudo*.  
 Nella prima habita CRISTO per essenza, nelle seconda in ueri-  
 tà di Sacramento, nella terza per spirito, nella quarta per reuelat-  
 tione, nella quinta per similitudine di carne, nella sesta, in uirtù  
 dello Spirito Santo, nella settima per prouidenza, e nell'ottaua  
 per gouerno insino alla consumatione del mondo. Ma nel Cielo  
 si uede da faccia a faccia, ne i Tempij è uelato, nella Coscienza  
 si riposa, nelle scritture si honora, nell'humanità si glorifica, nel  
 la Vergine si elinavisce, nell'uniuerso è moderatore, nel corpo  
 della Chiesa è Capo per gli influssi delle gratie, è mano al dispē-  
 sare i doni, è occhio a iudicare, è orecchio ad udir tutti i moti  
 delle creature, è petto a ricuere tutti i cuori, è cuore onde scaturir-  
 sce la uita, e braccio al castigo & alla difesa, è piede al soccorso, è  
 carne al cibo, è sangue al ristoro, è corpo per conformar tutta l'Y-  
 mione; è pane alla debolezza, è uino alla letitia, è amico ad acco-  
 modare i pani, è Angelo al moto dell'acqua di salute, è predica-  
 tore alla uerità, è Dottore alle calunnie de gli auuersarij, è Cro-  
 cinillo per stendardo, è morto per assicurare alla uita, è medico al  
 la sanità, che così entra a sanar la fuocera di Simone.

Come habi-  
 tin queste  
 Otto case  
 Cristo.

Tutte queste Case han le parti principali, Porta, Fenestre, Mu-  
 ra, Scale, Dispensa, Cardine, & habitatori. Porta della prima  
 Casa è la Diuinità, Fenestre le Teofanie, muro la gloria, Scala  
 le Gerarchie, Dispēsa la gloriosa humanità, Cardine la felicità,  
 & habitatori l'anime beate. Delle parti della seconda, ne ragio-  
 ni hoggi solo il Vaticano, a cui ne Delfo, ne Efeso può addurre  
 inuidia. Porta della terza è la uolontà, Fenestre l'intelletto, mu-

Parti princi-  
 pali di que-  
 ste Otto ca-  
 se

ra i buoni desiderij, Scala la contemplatione, Dispensa il benelacito, Cardine la repugnanza, & habitatori gli Angeli Custodi. Porta della quarta, è il senso letterale, Fenestre le Profetie, muro il senso spirituale; Scala le Figure, Dispensa la uarietà delle cose, Cardine la uerità, & habitatori Patriarchi, Profeti, Apostoli, Euangelisti, Dottori. Porta della quinta è l'apparenza d'huomo, Fenestre l'operationi muro la carne, Scala il crescere, Dispensa la parola, Cardine la uirtù diuina, & habitatori tutti i doni, tutte le grazie, tutti i meriti singolari. Porta della sesta è la Virginità, Fenestra l'humiltà, Muro la preservatione, Scala le uirtù, Dispensa il uentre purissimo, Cardine la custodia del Verbo, & habitatori la Trinità. Porta della settima è la Creatione, Fenestre i Luminari, Muro il circuito, scala gli orbi celesti & elementari, Dispensa la generatione, e la corruttione, Cardine il termine che non si può trapassare, & habitatori tutte le creature. Porta dell'ottaua è la Fede, Fenestre i Sacramenti, muro i Martiri, Scala l'opere meritorie, Dispensa l'Altare, Cardine i Prelati, & habitatori tutti i credenti.

Pl. 126.

*Et nisi dominus edificauerit domum, in uanum laborauerunt qui edificant eam*; perche chi potea condurci al Cielo, e dell'heredità paterna farci consorti, eccetto che CRISTO mediator de gli huomini e di Dio, primo portinaro del Cielo? Chi potea mantenerci ne' Tempij sacri, eccetto che'l gusto del conuito che ci fa CRISTO? Chi può far serena la coscienza nostra eccetto che CRISTO habitator dello spirito all' hora quando è uero in noi il detto di S. Paolo, *Templum Dei estis uos*, che mondificando, ornando, & abbellendo queste mura dell'anima, fa che possiamo inuitarlo ad habitar con noi? Chi delle scritture potea darci piena contezza, eccetto che CRISTO Lucerna a cercar le tenebre dell'Enigme, e Lume alla reuelatione delle Genti? Ma in chi poteuamo noi hauer speranza di gloria, e di premio di Beatitudine, eccetto che nell'humanità di CRISTO? Per chi poteuamo noi racquistare il perduto, eccetto che per CRISTO in Maria Vergine? Oue potemo con più efficacia conoscere la grandezza del Creatore, che nel Mondo creato nella sapienza del Verbo? E chi potea unir questo corpo mistico della Chiesa, eccetto che CRISTO Vnità uera, sotto cui il numero, il peso, e la misura di tutte le cose si mantiene? *Nisi dominus edificauerit domum, in uanum*



*num laborauerunt qui ædificant eam*; Vano all'Angelo distruggere il Cielo, perche, *Ipsi salutem consequantur, quæ est in CHRISTO* 2. ad Tim. 2.  
*IESV cum gloria cælesti*. Vano a gli Idolatri fabricar Tempij, perche, *Ego dominus; Et non est alius extra me*. Vano a gli Heretici fabricar Conuenticoli, *Qui scrutator est Maiestatis, opprimetur a gloria*. Vano ai Diuoli opporsi a CRISTO, che pur n'hanno timore, *Quid tibi & nobis IESV fili Dei?* Vano ad Eutiche distruggere la Virginità della Madre di Dio, perche a dispetto suo, *In Sole posuit Tabernaculum suum*. Vano a i Filosofi fabricare eterno il mondo, perche *Omnes sicut vestimentum veterascent*. Vano a gli Empij inimici di CRISTO voler distruggere la Chiesa, perche, *Domus super domum Cadet*, e sempre faran distrutte l'opinion loro.

Pur troppo fastidioso sarei se nella fabrica di tutte queste case trattener mi volessi, ne questa casa di Simone il comporta, perche cose grandi vi concorrono, di grande artificio si hà da ragionare, entrandoui CRISTO che d'infinita virtù l'empie, *Introiiuit in domum Simonis*. E questo è tutto il misterio della grandezza di questa casa, che se nel Cielo entra come Beatitudine, ne i Tempij come degno solo di adoratione, nella Conscienza come pacificatore, nelle Scritture come Reuelatore, nell'humanità come Emanuele, nella Vergine come huomo e Dio, nel mondo come Sapienza, in quest'ultima casa della Chiesa entrando, con la sapienza chiama, con l'humanità ci fa coheredi, con l'esser con noi ci fa tanti Iddij, con l'Euangelio ci fa superiori a tutte le Genti, con l'esser pacificatore ci ricompra, con l'adoratione ci riduce al vero culto, e con la Beatitudine ci rende perfetti.

Vengasi adunque ad vn senso Allegorico, per cui questa casa è Simbolo della Chiesa. Trà i più torbidi moti, e trà i più graui insulti di Podestà spirituali, trà gli spesso pericoli del mondo periclitante, il sommo Architettor CRISTO, volse ergere questa casa in eterno fondamento stabilita, *Et descendit pluuia, & uenerunt flumina, & flauerunt venti, & irruerunt in domum illam, & non cecidit, fundata enim erat super Petram*, dice CRISTO istesso nella similitudine in Matteo; acciò che fusse a gli ingredienti luogo di refugio, Asilo di securtà, Padiglione & Ombracolo a tutte le tempeste, fuora di cui fusse certa la morte, e certa

Entrando nelle case Cristo, che operationi fa.

Chiesa come fu edificata.

Matt. 8.

# SELVA DELLI

**Che vuol dir Chiesa.** certa ogni ruina. La Chiamò Chiesa. Più bel Titolo non si ritroua. Dà per terra la gloria di lei, tutti i Tempj superbi, tutti i Sacerdoti Profani, ogni conuenticolo heretico, ogni altra congregazione che dentro le sue mura non si rinchiude, per che il suo proprio significato è, Congregazione di Credenti. Hor conosci quanto val più che l'Etnico il Cristiano; vedi quāto è più glorioso CRISTO, che gli Idoli; e saprai che vuol dir Chiesa; quanto a tutte le Monarchie la Chiesa preuale, e come l'Imperio della Chiesa, *Stans super illam*, ad ogni altro è superiore. Il Padrone ch'entra, *Deus omnis terra vocabitur*; e di tutta la casa vnita si dice, *Et in miserationibus magnis congregabo te*; chi non sà che di questa vaticinò Esaia? Per non dir che la chiamò Lucerna Ireneo, e che porta sette lumi *ἐπτάμυχες*, forse rinchiudendo l'edificio della gratia del lume settiforme, che l'illustra e la viuifica. Per non dir che la Chiamò Paradiso Crisostomo, ma che hà le radici nel Cielo, anzi, *Et caelo honorati-or Ecclesia*, perche, *Conditum est caelum propter Ecclesiam*. Paradiso oue di ogni legno si mangia, ciò è di ogni Scrittura potemo pascerci, ma sopra il senso sublime non si ascenda, perche mentre l'Heretico si vanta di hauer piena cognitione della casa di Pietro, *Supra sentit, quam & mensura sensationis; Non sapie ad Sobrietatem*. Ne dirò che fù chiamata Betsaida, quell'antica casa, casa di pecorelle, per questo da Greci detta Probatrica, oue descēdēdo le pecorelle dalla Foresta della Gentilità a lauarsi nel Battesimo, sono chiamate Denti di Maria Vergine nella Cātica, *Dentes tui sicut greges tonsarum, quae ascenderunt de lauacro*; e così detti sono i Cristiani, Denti di Maria, perche la Lingua del Cielo, *Lingua mea Calamus scribe*, rinchiusē nel suo Ventre, oue col verbo incarnato parlaua la nostra redentione, essi la rinchiodono nella bocca, lodando CRISTO, predicando l'Euangelio, e confessando di esser' soldati di CRISTO, di cui si passa il rotlo nella casa Euangelica. Ne dirò ch'è verga di fumo che ascende per il Deserto, poi che se bene deserta nelle turbolenze e ne i martirij, quasi odor posto nel fuoco, sempre hà mandato il fumo odorifero in tanti Santi suoi. Non dirò ch'è Tabernacolo di Testimonio, oue sono due Tauole, per la cognitione de i due Testamenti; l'Arca, CRISTO c'hà seco tutti i tesori; l'urna, il corpo di CRISTO ou'è il pane vero; la Verga che

Esa. 54.

Paradiso, la Chiesa.

In verb. Esa.  
Hom. 4.

La Chiesa detta Betsaida.

Cant. 4.  
Ps. 44.

La Chiesa, Verga di fumo.

La Chiesa, Tabernacolo.

che frondeggia , simbolo del Sacerdotio. Non ch'è Cielò , *Ipsa enim Ecclesia* ( dice Haimone ) *cuncta despiciens per mentis desiderium , ad superna volat* ; e Paolo , *Qui conresuscitauit , & confedere fecit in caelestibus* .

La Chiesa è Cielo.

Ma vediamo il modo della Fabrica . Preuidde bene il Signore , che doueano entrar in questa casa fiumi di errori , venti di persecutionj , piogge di Tirannidi ; scorgea che veniuano ladri a togliere , Elploratori a tradire , nimici a desolare ; sentiu già il fremito del fuoco non qual de' Barbari nel Panteone , più bella parte di Roma , ma qual suole accendersi in Etna , per brugiar la bella fabrica honor del mondo . Entra il figurato Salomone , *Introiuit in domum Simonis* , & al futuro Vicario , maggiordomo della casa , mostra tutto il disegno , gli scuopre tutti i misterij , gli dona le Chiaui , & aprendo i secreti fa che veda la misura di lunghezza dal principio , di larghezza quanto allo stato del dominio , e di altezza quanto alla conformità della Chiesa Trionfante .

Prouedimẽto fatto alla Chiesa.

Vi douete ricordar il nobilissimo edificio nel 3. libro de'Regi . Il Portico , significaua l'ingresso di CRISTO con l'operazione de i miracoli . Il Tauolato , fù la congiuntura de gli huomini seguaci . I trauì che nõ toccauano il muro , furono quei che se ben seguiauano , non poteano attingere la grandezza del Signore . Le Pietre , o furono fondamentali , e questa è CRISTO *Fundamentũ enim nemo aliud potest ponere , præter id quod positũ est* CHRISTVS IESVS . E Pietro che così dottamẽte ragiona di pietre , hauendo imparato dall' Architetto , *Accedentes ad lapidẽ ; Et ipsi tãquam lapides viui superedificamini ; & lapis quẽ reprobauerunt ædificantes* ; perche hauea egli grãde portione in questa casa , e bramaua come Pietra , hauer pietre sopraedificate acciò che s'ingrandisse , e crescesse l'edificio con buoni Cristiani , con sacerdoti Santi , con generatione eletta ; e douea per special priuilegio chiamar la casa sua , *In domum Simonis* , perche se fù di Adamo il dominio del mondo , primo huomo formato da Dio sopra la terra , volse che'l dominio della Chiesa fusse di Pietro , primo Apostolo eletto da CRISTO . O furono pietre dolate , e questi furono gli altri Apostoli .

Chiesa comparata all'Edificio di Salomone.

Cor. 3.

1. Pet. 2.

I Legni di Cedro , figurauano le Vergini . L'oracolo in mezzo alla casa , i Predicatori . Le Lamine con le Chiaui d'oro , i Pre-

P lati.



## SELVA DELLI

lati. Ma o che stupore dauano gli intagli, e i fregi eminenti. *Habentes tornaturas, iuncturas, & calaturas eminentes*; e di ciò dimandatene i Martiri: Veggansi tanti corpi feriti, stracciati, arruotati, uccisi. Due Cherubini, vn Pietro, vn Paolo; l'vno de' quali cuopre con le penne il parete della podestà Ecclesiastica, l'altro il parete della Predicatione. Quà si sacrificano vittime nella sapienza, figura dell'hostia pacifica; quà s'inuitano i piccioli, che sono gli humili di spirito, quà si ragiona a gli insipienti, che schiuando il tuor dell'Academie, gustano quelle semplici viuande di CRISTO, ne gli Antri, ne i Boschi, *Quantoplurissit Idiota Religiosus, a blasphemo, & impudente Sophista*, questo a punto dir volea quell'ammirabile Ireneo; a i quali poi si dice, *Comedit panem meum, & bibit vinum. quod miscui vobis*, il pane è la sodezza della fede in cui s'inuigorano gli animi nella solitudine, per le contemplationi; e'l vino meschiato era il gusto delle Scritture che tal'hor piane a quei Bernardi, a quei Geronimi, a quegli Agostini, tanto alte pareano, che confessauano di non saper niente senza CRISTO, di esser mutoli senza il verbo, di essere ignoranti senza il tesoro del sapere.

*Et, introiuit in domum Simonis*; non hauete vdito a che fine? non hauete veduto il disegno? non hauete penetrato i misteri? Ma poi che stiamo sù l'Allegoria, quai credete che siano gli ornamenti di questa casa? L'istesso Ireneo disputando contra gli Heretici, li numera in questa maniera. Traditioni d'Apostoli, vna Fede, vn Dio, vn dono di spirito a gli scienti, gli stessi precetti a i Contemplatori, l'istessa figura dell'ordine Ecclesiastico a i Custodi, l'istesso Aduento di CRISTO a gli aspettatori, l'istessa salute di tutto l'huomo, l'Euangelio per cui la via della salute si dimostra. Questi sono i Tapeti che abbelliscono, queste le Gioie che fan ricca la casa di Simone. Traditione a cautela, Fede a necessità, vn Dio a rimuouere il viuere Etnico, Dono di spirito a confondere i Sauij secolari, gli stessi precetti all'vnità, l'istessa salute alla felicità, e l'Euangelio a lodar CRISTO, che con la dottrina allice, con la salute ci fa suoi, con l'Aduento ci assicura, con le Figure scuopre i velami, co i precetti ci ammonisce, con lo Spirito ci fa animosi, con Dio ci riconcilia, con la Fede ci inuigora, con la Traditione ci fa conoscere, che quante volte, *Sequimur ea quæ prædicta sunt varie,*

Libr. 5. aduers. Heres.

Tron. 9.

Ornamenti della Chiesa.

Tron. 5. ca. 26.

*& multiformiter, & imbecille facimus iter, plus aliquid preter veritatem inuenire putantes*, sempre siamo fuor della casa Apostolica, dalla casa di Simone; dalla verità Euangelica.

Pur non pensate che detto haueffimo cosa alcuna della grandezza di questa casa, se non si esplica il Tipo di quella che si edificò la sapienza. Lo Spirito Santo sapientemente l'edificò, l'ornò con ogni conuenienza, e la dedicò con ogni gloria. L'edificò nell' Incarnatione, l'ornò nella manifestatione di vero huomo, e vero Dio, e la dedicò nella Resurrectione. Vedi la Chiesa nel Corpo di CRISTO. Edificato con spesa grande, manifestato in Colomba, *Et ego nesciebam eum, sed vt manifestetur in Israel*, e dedicato cen molta giocondità. La spesa fu il Sangue, & ecco oue bagnarono le stole i Credenti; la Colomba fu la fecondità, & ecco l'augmento della Chiesa vniuersale; la giocondità fu la gloria, l'immortalità, l'impassibilità, & ecco l'honore, la vita, e la quiete della Chiesa che trionfarà nel Cielo.

La Chiesa comparata alla casa della sapienza.

Ioan. 1.

Eteccoui, oltre a ciò, che se quel Tempio manufatto, fu edificato sopra sette Colonne, in questo si riposò lo spirito di sapienza e d'intelletto; di consiglio, e di fortezza; di scienze, e di pietà; e del timore. Sette vere Colonne della Chiesa, la sapienza oue riposa la Fede, l'intelletto oue siede la speranza, il Consiglio ou'è fondata la Carità, la Fortezza oue stà collocato il martirio, la scienza ou'è librato l'Euangelio, la Pietà baſe della Religione, e'l Timore oue resiede l'amor di CRISTO. Pur vedete, curiosi, più mistico il senso di Ruperto in queste sette Colonne che la casa di Dio sostengono, riscontrate a i sette giorni della casa vniuersale ch'è il mondo; oue da quel primo giorno che separò i buoni Angeli da i rei, si vede il Timore per il giorno del Giudicio, & a questo hebbe risguardo Giob, *Potestas & terror apud illum est, qui facit concordiam in sublimibus suis*. Da quello che fece il Firmamento, e diuise l'Acqua, si vede la Pietà, *Cum eo eram cuncta componens, ludens coram eo omni tempore, & delitia mea esse cum filiis hominum*. Dal giorno ch'egli fece apparir l'arida, e che comandò che l'herbe nascessero, e gli arbori producessero il seme, si vede la scienza non intesa da Adamo, quando il Diauolo gli disse, *Eritis sicut Dij, scientes bonum & malum*. Dal giorno che fece i Luminari nel Cielo, si vede la Fortezza, odi il Salmo, *Qui fecit Luminaria magna*, So-

Sette Colonne della casa del Signore.

Sette giorni della Creatione, misticamente.

Iob. 11.

Prou. 8.

Gen. 1.

Ps. 135.

## SELVA DELLI

*lem in potestatem Diei , & Lunam & Stellas in potestatem nostris.*  
 Non è fortezza il temperamento di questi Pianeti ? non è fortezza l'ascendere e'l discendere ? non è fortezza il raggiarsi attorno ? Dal giorno che disse , *Crescite & multiplicamini* , si conosce il Consiglio , e non solo nell'huomo ragioneuole , ma ne i minimi animalucci anco , ne i quali suole esser tanta politia , che si dice all'huomo per rinfacciargli la pigrizia , *Vade ad Formicam o piger , & considera vias eius , & discite Sapientiam* . Dal giorno che fù fatto l'huomo , si conosce lo spirito d'intelletto , perche non solo fù conosciuto ragioneuole , ma quel ch'è degno di maggior consideratione , Capace d'intelligenza spirituale . Dal settimo giorno che si riposò , si conosce la sapienza , perche facendo l'huomo docile , dice , *Tollite iugum meum super vos &c. & inuenietis requiem animabus vestris* .

Gen. 1.

Prou. 6.

Matt. 11.

Hor veggasi la conuenienza per la fabrica della Chiesa , che la diuisione de i buoni e de i rei , è mostrata da Pietro nella Sagena . Dal giorno di Pietà , si vede l'humanità di CRISTO che còuersò con noi . Dal giorno della scienza , si conosce quel che saper deue il Cristiano , ciò è , *Sapere ad sobrietatem* ? Nella fortezza de i Luminari , si scorge il valor di CRISTO , e della Madre che sempre col valor , del nome ragguano il mondo . Nel Consiglio , si vede la schiera de i Prelati . E nel riposo finalmente , l'immortalità che spera di godere il buon Cristiano , membro di sì bel corpo , habitator di sì nobil casa , nel Cielo dopò la morte .

E come non diremo che nel fondamento di sette Colonne , vi è sommo riposo , se comparando la fabrica al corpo di CRISTO , & alla formatione di quello , strepito alcuno non si fè , rumore alcuno non s'intese , perche , *Malleus , & Securis , & omne ferramentum non sunt audita in Domo cum adificaretur* , nella Chiesa uediamo il silentio dello spirito , tacitamente senza strepito carnale , hauere operata la virtù spirituale ; Non fù questo l'apparire in lingue di fuoco , di cui non è cosa più spirituale nell'operatione , nella generatione , nella viuificatione , di ogni altra cosa che noi capir possiamo ? Della sicurtà della casa non ragionò , poi che ad habitarui concorsero la Misericordia e la verità , *Misericordia & veritas obuiauerunt sibi* ; la Misericordia , lo spirito Santo ; la verità , il verbo . Lo spirito per vnire , per accendere , per far difesa . Il verbo per insegnare , per restituire ,

9. Reg. 6.

1. Cor. 13.

per



per sanare. Lo spirito misericordioso per ternerci in pace, il verbo sapiente per farci lasciar ogni altra dottrina.

Ecco la casa fatta di pietre dolate, e perfette per la Fede di Patriarchi, e di Profeti, *Et adhibui testes fideles, Vriā Sacerdotem, & Zaccariam filium Barachia, & accessi ad Prophetissam*; di tutto ciò si rallegrava Elia, prefigurando nell'Incarnazione di CRISTO la Santa Chiesa. E che ragioni di queste pietre dolate a tante fariche, l'hà detto l'istesso, *Propter hoc dolavi in Prophetis, occidi eos in verbis oris mei*, perche queste pietre erano testimonij, quasi le pietre del Giordane drizzate in titolo, e per questo David par che conchiuda, *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis, Domum tuam decet sanctitudo domine in longitudine dierum*.

Pietre dolate della Chiesa. Ose. 6.

1. Reg. 3.

Questa casa fu così edificata solennemente, e consecrata con tanta allegrezza, che in Esdra non si ode altro che suono di Trombe, di Cambali, di Canzoni; non si vede altro che apparato, & ornamento di Sacerdoti, il popolo per l'allegrezza piangeva, altri gridavano intino al Cielo. *Commixtim enim populus vociferabatur clamore magno*. E dall'altra parte, *Fecit Salomon in tempore illo festiuitatem celebrem, Et omnis Israel cum eo, multitudo magna ab introitu Emath, usque ad riuum Aegypti*. O grandezza della Chiesa di CRISTO. Tanto più deuè esser la festiuità celebre, quando che facendosi la dedicatione di lei dallo sdegno, alle Tribulationi, da Emat intino ad Egitto, dalla persecutione de' Tiranni, intino all'afflittioni che danno gli Heretici, come si vede da Augusto a Tiberio, per CRISTO; da Tiberio a Nerone, per gli Apostoli, intino al ministerio di S. Paolo, e per l'Heresia lasciando Simon Mago, non solo al tempo di Adriano, come dice Clemente Alessandrino, ma intino a tempi nostri, che non mancano di apportarci tante confusioni, par che in questo habbia le sue Corone, e i suoi Trofei, e per questo dice Ilodoro, *Ecclesia propter CHRISTVM gemine tribulationes existunt, idest, siue quas a Paganis pertulit in martyribus, siue quas ab Hereticis perfert in diuersis concertationibus*.

Dedicatione della Chiesa.

1. Esd. 3.

3. Reg. 8.

Strom. lib. 7.

De summi bono. li. 3. c. 19.

Ma come l'istessa, quei che malamente viuono infermi, in se patientemente tolera, così scaccia e rifiuta quei che peruersamente credono, & in questi due confini di Emat, e di Egitto, e l'ercita due termini, la sapienza, e la Patienza. La sapienza quand'

## SELVA DEL LI

quand'è tentata con le parole, e la Patienza quand'è minacciata con le spade. Et eccoui la celeste festiuità della dedicatione di questa nobilissima casa, che per l'ingiuria Tirannica, sono in lei cresciuti i Martiri, & il Sangue più che l'Ostro, e la Purpura adorna i pareti; e per cagion dell'Heretica prauità, stà di tante dottrine ripiena, che prima in vna semplice Fede hauea vigore, e poi per tanti Maestri, *Fides vestra annuntiatur in vniuerso mundo*, come dice l'Apostolo.

Rom. 1.

Epiteri della Chiesa.

4. Reg. 11.

Così dedicato questo edificio perche CRISTO, *Introinit in domum Simonis*, è libero, e con priuilegio di libertà si conserva, acciò che si saluino quei che rifugono a lei, e per ciò Ioiada Pontefice volse che Atalia non fusse ucciso nel Tempio; e Demetrio Re nè i Maccabei, statui che da ogni maleficio libero fusse chi nel Tempio si ritiraua. Celebre per l'vnità, nel cui Catalogo si riferiscono quei che sono giusti secondo il proposito, & essendo vno Dio, per ciò sommamente è venerabile quel che procede dall'vnione, essendo solo quanto all'imitatione del principio. Sola & vnica per sostanza in vna Fede, per Principio in vn Dio, per Eccellenza in vna Autorità, per grandezza in vna sola vnione dell'vniuerso. Pietosa per l'Hospitio, acciò che vi entrino i conualefcenti; che gli stanchi del cammino del mondo, e i peccatori lassì sotto la sarcina del peccato, vi si riceuano. Oue dopò gli ardori infocati dell'animo, e dopò i desperati piaceri d'vna squalida vita, piaceuoli refrigerij, & aure delectabili si sentano. Oue riposta la soma che preme & ancide, pascolo di salute ci ristori, e cibo da rinfrancarci ad ogni fatica si prepari. Gioconda per il sito, perche se si congrega in vn Tugurio, Angeli cantano, Regi donano, Pastori ballano, si rinuerdisce il fieno, si rischiara la notte, si accendono lumi, si odono allegre voci, e tutta la terra pacifica ride. Se vicino al mare, si tranquillano l'onde, sono soauì i venti, si pescano huomini, si fa solida l'Acqua, e da gli scogli della Gentilità, si spiccano Perle, che veramente vnioni beate, si vnirono a CRISTO, & a CRISTO cercarono anco vnir gli altri huomini del mondo. Se sopra alcun monte, o Dio, che conuiti si gustano, che scene si veggono, che cibi nudriscono, quanti vi concorrono? Et ogni cosa giocondamente fa a gara, perche se alto è il monte, *Seorsum uade*; alta è la Chiesa, *Duc in altum*; *Visitauit nos oriens ex alto*.

Lue. 5.

alto. Se in quello nasce il Sole, in questa nasce vn sopraceleste Sole, *Et sit splendor domini Dei nostri super nos*. Se in quello fioriscono l'herbe, in questa sono floridi i Santi; *Flores apparuerunt in terra nostra*. Se in quello con fatica si ascende, in questa con stenti si camina, *Transiuimus per aquam & ignem*.

Luc. 1.

Pf. 89.

Can. 3.

Pf. 65.

Ma che congregazione ci mostrò CRISTO della Chiesa nel monte Caluario? Fece egli vn Modello, qual suole dotto Architetto, e postolo alla perspettiua delle Genti, il Legno della Croce era la base, il corpo di CRISTO tutto l'Edificio, Iddio il Padre di Famiglia, MARIA la madre, e Giouanni procurator della casa. La Ferita del fianco, era il Fonte, l'altre piaghe eran le Fenestre, onde da fuori scorgiamo noi la Carità di CRISTO, e di dentro egli mira a chi lo comparisce. Horto di questa casa, era il Capo coronato, Fiore il Nazareo, scala l'ossa che si numerauano nel petto; Longino tenea la Chiauue, MARIA cōseruaua il tesoro, Giouanni custodiua l'Atrio; quando si vegghiaua, hauean pensiero gli Architettilini di preparar cibo di fiele; e quando si dormiua, era officio del Sole spengere il lume.

Modello  
de la Chiesa  
nel Monte  
Caluario

Che vi par di così nobile Architettura? che marauiglia se crebbe l'inuidia de gli Emoli di Dio, e vedendola così bella cercarono di fargli oltraggio? Arrio, quel turbine d'ingiustitia, supplemento d'empietà, Legione di spiriti, mente d'iniquità, più horrendo traditor che Giuda, volse brugiara, quando in Alessandria, hauendo insegnato il suo pestifero dogma, a modo di agreste fiamma vorace, con picciola scintilla incominciando, diede a fuoco vna gran parte del mondo. Ma, *Introivit in domum Simonis*, Atanasio colmo di Fede, Lucerna seconda (siam lecito seruirni di questo Encomio col Nazianzeno.) e pieno dell'Acqua di gratia, spense il fuoco, arrestò l'incendio, inondò l'Oriente col fiume perenne della Trinità beata, & alle genti assetate diede da bere la vera dottrina di CRISTO. Cercò di diruparla in quello stato misero, Costantino, e posto il ferro nelle mani de gli huomini, si armano Sacerdoti contra Sacerdoti, la plebe contra la plebe con empito furibondo, e dando vigore all'empietà, fa leggi contra la dottrina Ortodolla, e fa soprantanti gli Eunuchi. E che fece appresso Giuliano Apostata, che pur trionfò di tante Vergini, quando in Ascalone e Gaza, a Sacerdoti, a Monache, se stracciar il ventre, e pieni d'orgio,

Persecu-  
tioni della  
Chiesa.



## SELVA DELLI

li diede a diuorare i Porci : Ma , *Introiuit in domum Simonis* , e supponò quell'huomo di Persia , o Angelo che fusse , il quale guidandolo insino al Deserto , con la speranza di fogggiugar Babilonia , lo lasciò a morir nelle solitudini , oue vn morto di fame gli auuentò vn dardo , e l'uccise .

Altre perfe-  
ctioni del-  
la Chiesa.

Non mancarono quei che in questa casa volsero rappresen-  
tare vna Tragedia , e si viddero l'arme contra i Santi , impure  
mani alle cose sacre , clangor di Trombe contra i Salmi , luoghi  
sacri calcati da piedi profani ; sopra gli Altari , impudiche Can-  
zoni , biasstemmatrici lingue su per li Pulpiti , Riui di sangue ,  
fonti di lagrime , con quelle scorrerie , anzi peggiori , con che  
gli Assirij guastarono Gerusalemme , & ancor par che pianga la  
calamità Geremia , e dalle mura della Città essorti al pianto , e  
nelle strade di Sion promulghi il lutto . Ma , *Introiuermi in do-  
mum Simonis* , e tolsero il lutto tanti huomini pietosi , che con-  
gregati nel nome di CRISTO , aiutando col consiglio , difen-  
dendo con l'arme , reedificando con la Croce , cantando le debi-  
te lodi a Dio , & animando la Chiesa dissero , *Gaudete , & lau-  
date simul deserta Hierusalem , quia consolatus est dominus populum  
suum , redemit Hierusalem* .

Hier.9.

Esa.52.

Entramo ancora noi , per la Fenestra della purità significata  
nell'Arca , per la porta della Fede , per le mura della pace Cri-  
stiana , edificate simbolicamente in Gerusalamme , con la sca-  
la dell'opere che ci traducono al Cielo quasi la scala di Giacob.  
Dispensa facciamo i Sacramenti quasi la mensa del Propitiato-  
rio , e Cardine la schiettezza del Tempio , come i Vetti del Tem-  
pio di Salomone . Entriamo , e fondati in sette Colonne , sem-  
pre supplichiamo a Dio , che ci conceda la gratia Settiforme .  
Facciamo la dedicatione lieta dello spirito , & osservando l'or-  
dine Euangelico , sappiamo che CRISTO ci ha ricomperati ,  
Pietro ci governa ; di CRISTO siamo figliuoli per redentione ,  
di Pietro per cura Pastorale ; CRISTO ci ha chiamati , Pietro ci  
mantiene ; Di CRISTO siamo membri , come Capo vniuersale ,  
Di Pietro come Capo istituito da lui ; Tal che CRISTO , Pie-  
tro , e noi , siamo la Fabrica mistica della casa Euangelica . CRIS-  
TO il fondamento , Pietro la Pietra , e noi i Cementi ; CRISTO  
la Porta , Pietro il portinaro , e noi gli ingredienti ; CRISTO il  
padrone , Pietro il maggiordomo , e noi gli ospiti ; CRISTO il  
cibo ,

cibo, Pietro il Despensiero, e noi i conuiuanti, oue con santità  
si viuia per tutti i secoli.

*Introiuit in domum Simonis. Socrus autem,  
Simonis tenebatur magnis febribus.*

DISCORSO. XIX.



On è padrone Pietro di quella Casa d'Alcinoò, descrita da Homero, lucida per l'aurio, per l'argento, e per l'oro. Non della Casa de i Regi de gli Indi, d'imagini d'argento distinta, da Colonne d'oro sostenuta. Non della Casa di Ciro, vna delle Marauiglie, da Memnone Fabricata. Non di quella di Amasi Re dell'Egitto di solido marmo, nella Città di Sai. Non di quella di Archelao Re di Macedonia, che ornata della pittura di Zeusi, inuitaua tutto il mondo a contemplarla. Non finalmente in Roma, ou'egli Regna, della Casa Tiburtina, della Casa di Adriano Imperadore. Ma quando odi, *In domum Simonis*, intendi la Casa della Romana Chiesa, che doma gli Indi, che dispregia l'oro, che nel marmo di eternità incide le leggi sue, ch'è distinta nell'imagini della varietà delle genti, oltre che, *Renouatur in agnitionem secundum imaginem eius qui creauit illum*, lucida per lo spendor della Religione, principal miracolo, e marauiglia di quanto si rinchiude sotto il Cielo.

Quanto è  
nobil Casa  
la Chiesa.

Coloss. 3.

E non hà questa Casa per Principe vn'huomo, o illustre per limitata autorità, come il Re de' Lacedemoni, che nè anco in battaglia era tocco dall'hoste; o celebre per clemenza come vn Giulio Cesare, vn Vespasiano, vn Nerua, vn Teodosio giuniore; o cognito per humiltà finta, come vn Tiberio a cui pochissimi honori piaceuano; o amato per giustitia barbara come Antioco terzo Re dell'Asia, o come vn Traiano Imperadore, ch'eleggendolo il Prefetto del Pretorio, e dandogli la Spada dicea, *Cape hunc ensen, & si bonus fuero, pro me, sin malus, contra me vtitur*, come racconta Suida. Perche, *Introiuit in domum Simonis*, hà

Qual è il padrone della Casa della Chiesa.

Q per

## SELVA DEL LI

per Principe S. Pietro, e i successori suoi, di tanta autorità che se gli inchina ogni Potentato; di tanta clemenza, che tutti nel suo grembo raccoglie, di tanta giustizia che altro non vuole che l'honor di CRISTO, la salute del mondo, la verità Euangelica, e l'vnione di Santa Chiesa.

*Introiuit in domum Simonis*; Sappi, impugnator di questa Casa, tu che non vuoi con CRISTO entrar nella Casa di Simone, che quando intendi dir, *In domum Simonis*, questa Casa è vna, Santa, Cattolica, Apostolica. Vna, per vnità di Dio, della Fede, del Battesimo e de gli altri Sacramenti, della legge e de i precetti, del Capo, del Corpo e di i membri, della Gratia, e delle virtù, dell'obietto e del fine, della soggettione e dell'obediencia, del Sacerdotio, e del sacrificio. Di Dio che la formò, la redemi, la santificò, la regge, e la gouerna. Della Fede in Dio vno e Trino, in vno CRISTO de gli huomini e di Dio vnico mediatore. De i Sacramenti, per cui Dio comunica i beni suoi. Della legge, cò la quale s'informano i Cristiani alla Giustitia, perche. *Legem pone mihi domine; & Mente serui legi Dei.* Del capo onde a i membri deriua la vita. Del corpo e de i membri, che sono tutti i Credenti fatti vna cosa in CRISTO. Della gratia, per cui ci hà gratificati nel figlio, dice Paolo; saluati, altroue; liberati, in vn'altro luogo; Giustificati, a Tito; e ci hà donato la vita eterna, a i Romani. Dell'obietto e del fine, per che tutti i Cristiani, in tutte l'attioni si hanno proposto la sola gloria di Dio, & vna Beatitudine aspettano, che nella sola contemplatione di Dio consiste. Della soggettione e dell'obediencia, perche dal principio hà fatto Iddio, i Rettori delle Chiese, per togliere l'occasione delle scisme, *Et congregabuntur filij Iuda* (dice in Osea) *Et filij Israel, & constituent sibi met caput vnum.* E di questa obediencia si ragiona in Matteo al 18. & al 23. in Luca al 10. a gli Efesij al 4. a gli Hebrei, al 13. Del Sacerdotio, e del sacrificio, perche volse Iddio esser riuerito con determinati modi, e chi n'hauea pensiero, dal Sacro ministerio fù detto Sacerdote, e tali furono innanzi alla legge i Primogeniti; nella legge, Aron e i Leuiti, nella Chiesa, CRISTO sommo Sacerdote, da cui sono chiamati gli Apostoli, e da gli Apostoli gli altri; tal che vna è la legge, & unico il Sacerdotio, perche, *Translato Sacerdotio* (dice S. Paolo) *neceffe est ut & legis fiat translatio.*

Non

Epitetti del  
la Chiesa.

Chiesa, vna.

Fph. 1.  
Ibid. 2.  
Rom. 7.  
Tit. 3.  
Rom. 6.

Ose. 1.

Heb. 7.



Non Solo vna, ma Santa, *Vt effemus Sancti*, a gli Efesij; *Factus est nobis sapientia a Deo, Iustitia, & Sanctificatio*, a i Corinrij; *Mons domini exercituum, mons Sanctificatus*, in Zacaria. Ma Santa, per santità di Sacramento di Fede ch'è il Battesimo, di giustitia a cui è destinata da Dio, di capo di cui ella è corpo, di spirito che la gouerna, di gratia per cui immediatamente si santifica, di dottrina Euangelica, de gli altri Sacramenti, di special privilegio, di perpetuità e fermezza. Del Battesimo, *Mundans eam lauacro aque*. Della Giustitia, *Vt seruiamus illi in sanctitate & iustitia coram ipso omnibus diebus nostris*; perche se la giustitia vuol, che i vali e tutte l'altre cose dedicate all'vso sacro si chiamino Sante; tutta anco la casa di Simone, popolo peculiare eletto da Dio, per la participatione della Santità di Dio, ch'è fonte d'ogni giustitia, Santa chiamar si deue. Del capo, perche se vn'huomo infedele, per la donna fedele si santifica, quanto maggiormente la Chiesa per lo suo sposo CRISTO? S. Paolo nè ragiona sotto metafora, *Quod si delibatio Sancta est, & Massa; Si Radix Sancta, & Rami*. Ma CRISTO chiaramente in Giouanni, *Pro eis ego Sanctifico me ipsum, ut sint & ipsi Sanctificati in veritate*; ma piacendogli il parlar metaforico, pur disse, *Ego sum vitis vera, & vos palmites*. Dello spirito, *Rogabo Patrem meum, & alium Paracletum mittet vobis*; e per il gouerno di questo spirito, hor dice Paolo che i nostri membri sono Tempio suo, hor che in lui seino segnati nel giorno della Redentione, hor ch'è spirito inhabitante in noi. Della Gratia, *Cuius gratia uos estis saluati*. Dell'Euangelio e del verbo scritto, o per traditione, *Non erubesco Euangelium; uirtus enim Dei est in salutem omni credenti*. De i Sacramenti tutti, perche nella Chiesa tutti i doni di santità, per essi si distribuiscono, cooperando lo spirito, e non facendo impedimento l'impurità de i ministri. Di special privilegio, perche si come Iddio alla sua Chiesa ha comunicato tutti i doni delle Gratie, così alla medesima sola hà concesso, che chi è fuor di lei, mai di alcuna Santità partecipe non sia, il che dimostrano le Parabole d'vn Pastore e di vno Onile, in Giouanni; della vite, e de i Palmi in nell'istesso, del corpo e de i membri, in S. Paolo, onde nacque quella sentenza, *Extra Ecclesiam, nulla salus*. Della perpetuità e fermezza, perche Santo è solito chiamarli, quel che dall'ingiuria de gli hu-

Eph. 1.  
1. Cor. 1.

Zacar. 8.

Chiesa Santa.

Ephes. 5.  
Luc. 1.

Rom. 11.  
Ioan. 17.

Ioan. 15.

Eph. 2.

Rom. 1.

Ioan. 10.  
Idem. 15.  
Rom. 12.

Matt. 16.

# SELVA DELLI

- Luc. 22. minia è difeso, e della Casa di Simone, si dice, *Porta inferi non preualebunt aduersus eam*, in Matteo; *Et non deficiat fides tua*, in Luca; *Columna & Firmamentum ueritatis*, in S. Paolo a Timoteo.
1. Tim. 3. Non Solo santa, ma Cattolica; e questo per Vniuersità, per Antichità, per consenso, per duratione vniuersale con la propositione di Abramo, *Benedicentur in te omnes gentes*; e Paolo, *Vbi non est Gentilis & Indus; circumcisio & preputium; seruus & liber*; e Giouanni, *Relinquisti nos in sanguine tuo, ex omni Tribu & lingua, & populo, & natione*. Antica, che contiene, Patriarchi, Profeti, Apostoli, Euangelisti, Pastori, Dottori; e Mosè auisa, *Memento dierum antiquorum, cogita generationes singulas*; E Salomone, *Ne transgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt patres tui*. Nel consenso, è uero che sempre fù uniforme. E se bene in Grecia, e nell'altre parti del Mondo, furono Vescouii, che cercarono di far diuisione, niente dimeno quei che dalla Sede Romana mancarono, furono tenuti scismatici; e quei che di questa Sede detrattarono i Giudicij, furono publicati Heretici, perche, *Deus non disensionis, sed pacis & dilectionis*. E nella duratione, chi non hà letto, *Ero uobiscum usque ad consummationem seculi*?
- Chiesa, Apostolica. *Introuit in domum Simonis*, vna, S. Santa Cattolica & Apostolica. E questo per Origine, e per successione. Per Origine, perche ne gli Apostoli è fondata. Per successione, perche in essi dura. Et Ireneo combatte per noi, *Ab Apostolis instituti sunt Episcopi in Ecclesiis, & successores eorum usque ad nos*. O che mirabile ingresso, o che illustrissima Casa, o che Principe singolare.
- Ireneo. li. 3. capi. 3. *Ma Introiuit*, come Re; perche fu tolto lo scettro dalla Casa di Giuda, quando uenne CRISTO, c'ha il uero scettro nella Casa Regale della Chiesa. E perche la Verga di Giuda contratta nella Casa Israelitica eretta in questa Casa Vniuersale, douea dilatarfi a tutte le genti, il Profeta descriue il Regno in questa maniera *Iuda Rex meus*, questo nome è detto Ichuda, in Hebreo, oue sono quattro lettere del nome quadrilatero, innominabile interposto uel il Dalet, che importando il numero Quaternario, dimostra la quadratura della fabrica del corpo di CRISTO; *Moab Olla spei mea*, perche douea espurgarli nel fuoco d'amore, e nel Vaso della probatione, acciò che fusse esèpio a tutti quei che s'haucano a còuertire. *In Idumæa extendā calciamētū meū*, ecco l'humanità che douea estendersi in tutta l'humana generatione, laqual scalfata

zatosi l'Innocenza, non potè passeggiar per il Paradiso. Non Regna nella Casa di Abramo, questo gran Re, perche ancor che fusse detto Padre delle Genti, scaccio l'Ancella, *Eijce Ancillam & filium eius*; olore che ui fù Isaac di legitimo matrimonio, Et Ismaele Spurio. Non Regna nella Casa d'Isaac, perche in quella fù chi odiaua il Signore, *Iacob dilexi, Esau autem odio habui*. Ma regna nella Casa di Giacob, perche l'uno e l'altro è Principe della sua eletta famiglia. Giacob, mentre pugna con l'Angelo, è chiamato Principe, ouero herede di Dio; CRISTO mentre pugna col Tiranno del mondo, meritamente (dice Giouanni,) è chiamato Principe de i Regi della terra. Giacob dona il nome a i suoi, perche da Israele furono detti Israeliti, da CRISTO noi siamo detti Cristiani. Ma ecco il Regno principale che, *Iacob genuit Ioseph virum MARIE de qua natus est CHRISTVS*. Ecco la Casa oue regna in eterno, perche la famiglia di CRISTO che descende da Giacob, è raccolta nella Chiesa, oue sono le vere dodici Tribu, di cui furono picciolo Simolacro quelle dell'Israele.

Di qual Casa è Re Cristo.

Perche Cristo regna nella Casa di Giacob.

Matt. 1.

*Socrus autem Simonis tenebatur magnis febris*. La Suocera di Pietro era la Sinagoga, perche della Figlia douea essere egli sposo; si ha però che non uolte dote dalla Casa materna, ma dote Forastiera. Et era Suocera senza nome: l'Euangelista non la nomina, perche in Casa della figlia non douea esser nominata, non douea esser honorata douea star sene abietta; perche altri costumi si uedrebbero, altre cerimonie si farebbero usare, la dottrina sarebbe diuersa, d'altro habito i ministri, d'altro habito il Principe. E pur tutta è una Casa, perche, *Nò ueni soluere sed adimplere*; tutta è una Medicina, perche, *Non sum missus nisi ad Oues que perierunt domus Israel*; tutto è uno scopo, perche, *Habent Moysen & Prophetas*. Il male si ch'è diuerso, perche.

Sinagoga, Suocera di Pietro.

Matt. 5.

Matt. 10.

Luc. 16.

*Socrus Simonis tenebatur magnis febris*. Considerate il grauioso male di questa pouera inferma. E un' incremento la Febbre, di calore esterno, per le cause antecedenti, s'io non m'inganno nella definizione di lei. Vedi l'incremento esterno Giudaico, senza interno calor di carità uerso Dio, che giungendo al cuore con fuoco d'inuidia, cagionò tante Febri. Le quali perche o sono Diarie, o continue, o continenti, o intermittenti, o Ertice, hebbe il Giudaismo la Febbre Diaria, che poco durò nel tempo di Mosè

Le Febri del popolo Hebreo.



## SELVA DELLI

Mosè nel Deserto. Ma dalla putredine delle Cipolle Egittie, tanto a lui bramate, si commutò l'affetto in un'altra Febre, e giunsero all'ardor di tanto sangue ne' Vitelli, e nell' Hostie immonde, che ebbero la Febre continente. Indi con la putrefazione di uarij humori, e chi uolea nelle Selue, e chi sù i Monti adorar Simolacri, ebbero la Febre continua. E con disordinati moti hor uolendo una cosa, hor un'altra, hor tornando a i primi capricci, con tanto disordine dell'istesse loro scritture male intese, furono affebrati Intermittenti. Ma quella che già gli hà uccisi, & uccide ogni hora, è l'Ettica, ch'è già fatto uitio, & habito nel cuore; ostinati, duri, perfidi, pieni d'ogni malignità, Ettici nella legge, nella scrittura, nella Diuinità del Messia, nel tempo dell'istesso, e nell' incredulità della Visione, che di lui hanno hauuta corporale.

Incredulità  
de' gli Hebrei.

Nella legge non credono a Traditione, e pure i loro stessi Tal mudisti la mostrano da Mosè a Giosue, da Giosue a i Seniori, da i Seniori a i Profeti, da i Profeti alla Sinagoga. Nella Scrittura, febricitano in quel falso humore de i loro Ventiquattro Libri, Arbaa Veesrim, repudiando gli altri c'habbiamo nella nostra Chiesa. Nella Diuinità, che Febre era quella, di non credere quel che da i Profeti fu con tanto Spirito detto, e con tanta chiarezza, e particolarmente in quella bellissima Autorità del Deuteronomio, *Audi Israel; Dominus Deus noster, Deus unus est?* hà potuto parlar più chiaro della Trinità? è tanto più che'l testo Hebreo, oue i Settanta han detto, *κύριος ὁ θεὸς σου κύριος τὴς ἐστῆς*, hà sempre la uoce, *Deus*, con quel Ichoua, ch'esprime Iddio non per l'effetto, ma per l'essenza? Nel tempo, o che Febre intermittente, mostrarono i loro stessi Rabini nella uarietà de i pare-ri. Et o che Febre Ettica hà tutta la Sinagoga, in aspettarlo, con tanti testimonij contrarij, e con tante Figure che l'han portato a noi. Ma che direte della Visione? il ueggono, l'ascoltano, *Et manus nostrę contrectauerunt de Verbo Vitę*, e scaldati da un Calore esterno di Vanagloria, di superbia di uita, di mondana sapienza, febricitano nelle Moschee, e ripudiano la sua Dottrina; febricitano innanzi a lui, e l'ingiuriano; febricitano nelle dimande con fraude, nella seguela con hipocrisia, nelle parole per no-  
tarlo, nella compagnia per precipitarlo.

1. Ioan. 7.

Ma che calor grande, e che pestifera putredine, si generò nel cuore,

cuore, quando volsero ucciderlo? L'horrore della tema comincio a trauagliarli, *Non habemus Regem nisi Cesarem*, il polso dell'Inuidia, ti eccito al motto, *Expedit ut vnus moriatur*; se bene non si sentiu il polso di Giuda, per che traditamente operaua, era picciolo polso, per che hauea perduto il moto Apostolico; era ineguale, per che tra gli Apostoli si mostra vno, e tra i Giudei vn'altro. L'Vrina della volontà era sanguigna, *Sanguis eius su* per nos & super filios nostros. Gli occhi paruero Cauri, che non vedeano la luce; eran cadute le Tempie, per c'hauean perduto il senno; tutta la faccia era di Cadauero, per ch'erano già morti nella gratia. *Tenebatur magnis febribus*; gran Medico era necessario a sì graue infermo, gran medicina a sì gran male. Ecco il Medico, ecco la Medicina.

Febre dell'Hebreo in Crocifiger Christo.  
Ioan. 19.

Ioan. 11.

Matt. 27.

*Stans super illam, imperauit Febri*. Chi era questo Stante, altri che CRISTO? Come Dio stà per l'immutazione, per che, *Ego Deus & non mutor*, come huomo stà, per l'essere impeccabile, per che, *Peccatum non fecit*; come Dio, & huomo insieme, stà operando l'opera della redentione, *Ego sto ad Ostium & pulso*. Non potè star l'Angelo che tosto precipitò, non Adamo che tosto cadde. Non stà il mondo che si volge, non gli Elementi che si corrompono. Stà CRISTO, Angelo del gran Consiglio, secondo Adamo impeccabile, Mondo sopra celeste che non sente corruzione. CRISTO solo nella paterna Volontà stà permanente, solo nella sincera volontà di morir per l'huomo. Stà nella pazienza. e non cade nella turbatione; stà nell'humiltà, e non precipita nell'arroganza, stà nello Zelo e non corre all'indiscretion, stà nella verità, e non si lascia muouere dall'odio, com'è supplantato Saul che non crede a Gionata, Holoferne contra Hachior che del popolo Israelitico dicea il uero; come Gioa che fa lapidar Zacaria, & Herode che fa decapitar Giouan Battista, come scorrono nel Zelo indiscreto Giacomo e Giouanni, che dal Cielo voleano il fuoco per consumar quei che non gli haueano riceuuti, e i Farisei per l'osservanza del Sabato; come precipita nella superbia vn' Adamo rebelle, vn Faraone ceruicoso, vn Aman pertinace; come cadono nella turbatione vn' Antiocho contra Giuda Maccabeo, vn' Ozia contra i Sacerdoti, e la Sinagoga contra CRISTO.

Crifto, come stà.

Il quale per tutte queste virtù è figurato in quella Scala stante di

## SELVA DELLI

**Gen. 18.** di Giacob, *Stantem super terram*, per che ad ogni modo uersando a sanar l'huomo, quando ritiene il castigo, è quell'empito del Giordane ritardato nell'Esodo, *Stetit vnda fluens*, Quando ci di fende, è quella nube in mezzo all'essercito, la quale, *Stetit inter Castra Aegyptiorum*. Quando ci consola, è quel seruidore di Abramo che ci attende, *Ecce ego sto prope fontem aquae*. Quando ci pasce, è quella Mensa del Tabernacolo, *Mensa stabit in parte Aquilonis*. Quando ci riprende, è quell'Angelo ne' Numeri, *Stetitque Angelus domini in via contra Balaam*. Quando verrà a giudicare il mondo, e quel David che percotendo i Filistei, *Ipse stetit & percussit Philistaeos, donec deficeret manus eius*, non perche la sua potenza manca, ma perche manca il suo rigore sopra la terra, essercitando la spada della vendetta nell'Inferno. Et in somma CRISTO solo è quello stante, per cui sta tutta la Chiesa che'l vaticinio è chiaro, *Omnis Ecclesia Israel Stabat* nel 3. de' Regi, innanzi a Salomone. E per contrario, *Non poterant Sacerdotes stare & ministrare propter nebulam*, mostrando nella Sinagoga l'instabilità, e la tenebra, senza la luce Euangelica.

Medico Cristo per varie azioni.

Non sta egli questo medico nel cuore quando inspira? nelle mani quando chiede la misericordia il pouero? ne gli occhi quando ti si rappresenta Crocifisso? nell'anima quando ti promette il Paradiso? Non sta teco nella Creatione, che potendoti far vn fallo, ti degna farti huomo acciò che lo conoschi? Non sta teco nella morte, col ridurti a memoria la vita nascosta in lui acciò che confidi? Non sta teco nella vita con tanti beni gratuiti, acciò che'l ringratij? E se dormi, sta e ti conserva; se vegghi, sta e ti conduce, stante acciò che oue il bisogno il richiede lui si volga, sempre teco, che questo promise per l'Angelo a MARIA vnica mediatrice, quando nel trattar della pace gli disse, *Dominus tecum*, sempre con l'huomo, sempre misericordioso all'huomo: promessa grande, fauore inesplicabile, beneficio immortale.

E chi non vidde star questo Medico, quando nel mezzo della Terra, nel Monte Caluario o però la salute, in modo che stante ne i tenacissimi vincoli de i Chiodi, si affisse alla Croce, acciò che vero fusse il suo detto, *Vobiscum sum usque ad consummationem seculi*? Ma, *Stans super illam*, perche eleuato dalla terra, *Tunc cognoscetis, cum exaltaueritis eum*. Sopra il mondo per gloria,

**Matt. 28.**

**Ioan. 8.**



gloria, sopra la natura per gratia, sopra la creatura con la regeneratione, sopra l'inferno con la Podesà, sopra la morte con la passione.

Hor se bene questo Euangelista il tace, nõ lascia però di esplicarlo Matteo, dico il tatto del Medico, *Tetigit manum eius. Quæsto fù il Hagello de' gh' Hebrei; l'hà detto nell' Esodo, Extendamque manum meam, & percutiam Aegyptum in cunctis mirabilibus meis, quæ facturum sum in medio eorum*. L'Imperio è più marauiglioso, *Imperauit Febri*, qual attione più stupenda volete? Ma che vuol dire che nel principio, *Tenebatur magnis Febris*, molte Febri; & hora dice che comandò alla Febre? Chiarissima cosa è che tutti i furori, tutte l'inuidie, tutti i desiderij del sangue di CRISTO, si ridussero ad vn sol male dell'ostinatione, la qual pur al fine proruppe a quell'vnità monstruosa, ma salutifera, ma buona, ma che compiuu il numero de' gli Eletti, *Vt unus moriatur pro populo*. Nol sapete? *Et dimisit illam*; vero è che più tosto l'ostinatione lascerà essi, che da essi sia lasciata l'ostinatione. E quando, *Dimisit illam Febri*? quando verissimo fà il detto di S. Paolo, che, *Virtus in infirmitate perficitur*, quando imaginandosi l'Hebraismo, che infermità fusse la Croce, vidde nella Croce oprar la virtù di Dio, e non la conobbero, *Et post hoc dimittet vos* dice nell'Esodo, quando sarete morti, quando il Hagello eterno vi sentirete adosso, quando per far l'ultima pruoua, vi toccherà la mano del Signore.

Ecco adunque il Medico. stante per dar rimedio a chi ritorna, e per consolar chi gli crede; inchiodato dall'amore, acciò che sia ferma, e non vaccilli la nostra speranza; che studia nel libro della Croce, acciò che non lasci cosa alcuna a nostra salute; perforato in ogni parte, acciò che in lui vediamo le nostre fente; nudo, perche non hà più rimedij velati in vestito Profetico. Et ecco la medicina, Sangue alla vita, lagrime alla fecondità dell'anime, tumori a reprimerci, linori ad abbellirci, carne macereta ad ingrassarci. Et acciò che più salutifera fusse la medicina, turba Longino il vaso del fianco, muoue la beuanda con la Lancia, & effonde tutta la salute, il sangue, e l'acqua, l'vnioue e'l conforto della santissima Cata di Simone. Come per contrario schiua la beuanda che nel suo vaso gli diede la Sinagoga, pieno di Fiele, e di Aceto, perche quanto all'Aceto,

Tatto dell'Infermo che significa. Exod. 3.

Ioan. 12.

1. Cor. 12.

Exod. 3.

## SELVA DEL LI

era guasta la letitia della vigna di Engaddi ; e quanto al Fiele, ogni dolcezza della Manna , era conuerſa in amaritudine di ha-  
uer perduto il cibo del Cielo .

*Socrus autem Simonis tenebatur ma-  
gnis febribus .*

## DISCORSO. XX.

Deſcrittio-  
ne d'un In-  
fermo che ſi  
penſa del  
peccato.



Giace e langue vna pouera Inferma , cui letto d' humana miſeria trattiene , Febre di concupiſcente ardore trauaglia , ſete di terreno appetito incende , tumor di ſuperba vita gonfia , dolor di perdita del mondo ſtimola . Si volge al muro , e penſa alla paſſata vita , e quaſi giunge a deſperarſi ; Gira gli occhi intorno a gli amici , e laſciarli gli rincreſce . Geme , ſoſpira , e con interrotti ſingulti ſi lamenta . Ma gli ſopraſta la morte , e con torbido ciglio minaccia , l'atterriſcono i Fantafmi , e ſi appreſſa alle labra lo ſpirito . E perche gli rincreſce il morire , Deh ( dice frà ſe ſteſſa ) poi che l'rimedio non gioua , nuouo ſoccorſo haueſſi almeno che mi riuocalle in vita , che vn'altra farei , con altre ragioni viuerei , dedicata a Dio , al uiuer Criſtiano . O che metamorfoſi moſtrarei al mondo , o che tranquilla pace farei che godellè queſta pouera anima , che in queſto dubbio paſſò con tanta agonia periclita . O che voti , o che preghiere , o che promeſſe di emèdatione . E perche naſcono da cuore contrito , da volontà determinate di eſeguire , poiche non giouano le medicine del mondo , viene la Celeſte medicina , viene CRISTO a ſanarla *Introiuit in domum Simonis .*

Qualità di  
Chriſto, Me-  
dico com-  
parabile.

O medico ſingolare , la cui natura è bontà , la cui volontà è potenza , la cui operatione è miſericordia . Medico ch'eſſendo anco medicina , prendi prima ſopra di te i languori dell'huomo , e poi di te ſteſſo componi cibo nella carne , beuanda nel ſangue , e conforti , e riſtori , e ſani . E ſe riformi i ſenſi nel corpo , nell'interno con tanta ſalute illuſtri l'intelletto , che ci fai huomini nuoui , & alla vita ſpirituale ci ringioueniſci . Medico pietoſo ,  
che

che nõ hauẽdo mira a i difordini dell'infermo,perche in vero, *Caro Infirma*, iterãdo i remedij, e dolcemẽte feuerò, con l'absintio della penitenza, melchi il miele del perdono; anzi tu beuendo il dolor dell'Infermo, ti fai Infermo, acciò l'infermità faccia tecco a confidanza, e si scuopra, e si sueli, e chiedi. Medico dedicato ad Infermi, a miseria, a peccatori, a languidi nelle Pisceine di concupiscenza, ad Immobili ne i Letti di morbidezze terrene, a i Lunatici che all'empierà crescono, e mancano alla Fede, a Paralitici che sempre stanno in moto di vendette, a Zoppi che di nome sono Cristiani e diabolici di affetto, a Ciechi che non veggono la strada de' precetti tuoi, a Sordi che sono incantati alle carnalità, a morti nella consuetudine di peccare. A gli afflitti tu soccorri, a gli sconsolati dai ristoro, a i serui del peccato dai libertà. Tu l'hai detto, queste sono le tue fatiche, quã mostri il tuo valore, con questi esserciti ogni tua grandezza, perche in vero, *Non est opus valentibus Medico*.

Matt. 9.  
Medici ambiziofi, & auari.

Ma che? forse è Medico CRISTO ambizioso, come quel Menecrate, che per hauer sanato pochi huomini, si facea chiamar sommo Gione, a cui non senza cagione scriuendo Filippo, diede quel titolo, *Menecrati Sanitatem*, quasi volendo dir che pazzo era diuenuto per tanta ambizione? O come Empedocle di Agrigento, che per hauer sanato Pantia, e per farsi immortale si buttò in Etna nel fuoco? Ma è forse CRISTO, Medico auaro, come Esculapio che per hauer sanato Hippolito per oro, fu con lui fulminato dal Cielo? o come Dimocede da Crotona, che volea diuidere il Regno con Dario? o come Melampo che volea la terza parte da gli Argiui? Non no. Medico tanto humile, che senza esser chiamato va a ritrouar l'Infermo, nè curando il proprio honor temporale, ad altro non attende che all'utile del bisognoso. Medico tanto cortese, che senza danaro inuita alle medicine, *Emite absque vlla commutatione*. Nol vedete humile con gli humili, con pieni di lepra, con poveri mendici senza aborrir fetide piaghe, carni vlceroſe, panni corrotti? Perche tosto ditte al Centurione, *Ego veniam & curabo eum*? perche l'infermo era vn povero seruidore. Perche quattro giorni si trattiene per la visita di Lazaro? per ch'era egli huomo facoltoso. Credete che fusse egli medico sollecito alla cura d'un Titolato, e sordo alle richieste de puerelli?

Esa. 53.

Matt. 8.



# SELVA DELLI

Christo Me-  
dico e me-  
dicina.

*Introiuir in domum Simonis*, buono ad hauer misericordia, misericordioso alla salute, salutifero all'anima, animoso a perdonare. *Introiuir*, come Padre a riconciliar con l'amore, come Maestro ad vnire alla dottrina, come Amico a chiamarci alla sua conuersatione. *Introiuir*, in ogni attione Medico al febricitante, anzi tutto Medicina, perche con la carne ristora, con lo spirito viuifica, col sudor laua, col sangue vnge, con le lagrime monda. Come da Pianta del Paradiso stilla il sudor quasi Mirra, si sprema il sangue come Balsamo, si raccoglie la lagrima come Incenso. Come in vaso, opera dell'Altissimo, il sudor quasi Oglio alla salute dell'infermo si mantiene, come vnguento il sangue, come lauanda le lagrime. Stede la mano e fometa, apre la bocca e scalda, muoue la Lingua, e purifica, gira gli occhi e cõsola, manda la parola e giunge vita, muoue il piede e da moto, mostra tutto il corpo e satia. O Medico grande, illustre Medico, senza il cui rimedio la natura non gioua, l'arte non serue, ogni aiuto è vano. Ma vediamo hora qual differenza sia trà le nuoue & antiche infermitadi, trà antichi Medici e CRISTO, trà le medicine della Legge e dell'Euangelio.

Quattro  
qualità d'in-  
fermi.

Questa qualità d'infermi ritrouo nell'antiche Scritture; Iſraele percosso da Serpenti. Naaman Siro pieno di Lepra. Tobia oppresso dalla Cecità; Et Ezechia infermo in letto. Quattro sono i Medici, Mosè, Eliseo, Rafaele, & Esaia. Quattro sono le medicine, il Serpente di bronzo, il Giordane, il Fiele del Pesce, Il segno dell'Horologio.

Veleno del-  
li Serpenti  
di Mosè che  
significa.  
Ioan. 3.

Il morfo, del veleno prefigurò l'infermità dell'Inuidia Farisaica che volea deprimer CRISTO. Il rimedio fù il Serpente di bronzo, *Sicut Moyses exaltauit Serpentem in deserto, sic oportet exaltari filium hominis*. Serpenti i Giudei, simili al Diauolo serpente inuidioso la nel principio del mondo; e Serpente CRISTO, ma Euangelico per la prudenza, *Esote prudentes sicut Serpentes*. Serpenti di carne i Giudei che serpendo per le carnalità, non vollero mai penetrar lo spirito; ma Serpente CRISTO spirituale, per questo nell'apparenza sola di bronzo, che di dentro indura quei che van cercando la scorza de i secreti suoi; ma di bronzo impassibile & immortale; ma di bronzo per rintuzzar i denti e l'orgoglio Satanico, che quando si credea di morder CRISTO, mordea la sua ostinatione, Ma Serpente senza veleno;

Christo Ser-  
pente

veleno; anzi, *Venite omnes qui incurristis varias peccatorum passionem utimini peregrino medicamento, quo uenenum Serpentis excluditur*, dice Ambrosio. Per questo esaltato, perche senza veleno che dalla terra si attrahe. Per questo conseruato nel Legno Cedrino, perche senza putrefattione; per questo nel deserto, perche colui chese stesso abbandona, ritroua la medicina di CRISTO.

La Lepra, prefiguraua quel vario colore, che con varij sensi esplicauano la dottrina di CRISTO. Ma la medicina fù il Giordane della Croce, oue lauando sette volte la Legge, con l'applicazione di sette parole, fè apparire d'un colore l'Euangelio, vni-forme a tutte le Genti.

Lepa che si significaua.

La Cecità, prefigurò il dispregio del presente Messia. Ma il rimedio douea essere il Fiele del Pesce, perche posta l'amarezza della passione di CRISTO sopra gli occhi loro, l'hauerebbero veduto, ma in quella dispersione che vaticinò quel Santo Tobia, *Hierusalem Civitas Dei, castigauit te Dominus in operibus manuum tuarum*; e soggiunge, *Maledicti erunt qui contempserint te*.

Cecità, e suo significato.

Tob. 12.

L'infermità di Ezechia in letto, prefigurò la perfidia Hebrei. Ma il rimedio è il segno dell'Horologio, in cui si conosce l'aduenturo futuro; e già gli altri vltimi giorni, quando l'ombra del mondo giungerà alla linea della consumatione, tutte le nationi crederanno all'Euangelio (ch'è il muro forte a cui si volse Ezechia) **accìò che si faccia vna greggia & vn Pastore.**

Ezechia infermo che si significa

Mosè l'esaltò, Antesignano di tutti i Profeti. Eliseo mostrò la persona del Padre perche vuol dire, *Saluans domini*. Esaia la persona del Figliuolo, che vuol dire, *Saluus domini*. Rafaele, la persona dello Spirito Santo, che significa Medicina Dei. Ecco in esaltata la Trinità sugello della nuoua Lege, medicina del mondo; nè volendo i Giudei ostinati, infermi, e ceruicosi credere, stan turgidi, che'l veleno è giunto al cuore, stan leprosi che non paiono huomini, stan ciechi di friuola cecità di sterco di Rondine, che mostra i loro capricci fondati in aria, e stanno in letto della pigrizia dell'animo ingordo solo di hauer danari, coi quali insino ad hoggi comprano il sangue di CRISTO, con l'vire.

Mosè, Eliseo, Esaia, Rafaele che significano.

Ma dall'altro canto, che potè giouare la medicina di Mosè, **Si CHRISTVS fecit quod Moyses facere non potuit** dice Ruperto Abato;

Cristo più gran Medico di tutti.

## SELVA DELLI

Ioan. I.

Abate: E questo perche? perche, *Vnigenitus qui est in sinu patris ipse enarrauit*. In che modo uolea sanare il peccato un peccatore? CRISTO solo stà nel seno del Padre, ciò è nella Custodia di Dio, che nol ritroua il peccato, il quale dal principio del secolo ritrouò tutti gli huomini, e perseguitando l'anime, le sopraggiunse (come dice il Profeta) ne i menstrui loro. Come adunque, pòno ridurre in gratia quei che sono cacciati? e come dar libertà quei che sono incatenati, perche, ributtare l'anime, dice Esaia, dormirono nel Capo delle uie come una bestia allacciata? Che giouamento addur potea Mosè, ne i legami della Legge inuolto, conforme al rimedio potentissimo della gratia, *Si Lex per Moysen data est, gratia per CHRISTVM*? Hor che medico giudicarete Eliseo in comparatione di CRISTO, se per sanar fa empia stri d'Oglio e di farina in Sarepta, che vuol dire, Angustia, mostrando il trauaglio di potere esser sano, nella strettezza Legale, & alla salute far tre effetti di vero Medico, come si legge nella Parabola in S. Luca, *Et approprians, alligauit vulnera eius, infundens oleum & vinum*?

Luc. 10.

L'appropriare, diuoltra l'vnione della Diuina all'humana natura; L'alligare, la virtù Sacramentale; l'infondere, la gratia simbolicamente ci prella in quel discendere dell'unguento della Barba di Aaron. Ma unguento di Oglio,

In Luc.

e di vino, *Vt oleum leniret dolorem*, dice S. Bonauentura, *Et vinum purgaret*; alleggerisse con la misericordia, purgasse col sangue. E così, appropriare e s'incarna, liga e conserua, infonde

Eccles. 38.

e feconda, vnge e sana; opere tutte del medico buono, il quale, *In his curans mitigabit dolorem, & unguentarius faciet pigmenta suauitatis, & unctiones conficiet sanitatis*, ve'l douete ricordare nell'Ecclesiastico.

Effetti della medicina di Cristo

Eccoti gli effetti rari delle medicine di CRISTO. Cura, opera, finisce. Curando mitiga, oprando è soaue, col dar fine sana. Mitiga quando applica la virtù Sacramentale. E soaue quando ogni rigore ad amorosa dolcezza dispone. Sana quando con la medicina della gratia ristora. Onde cura come causa efficiente, opera come formale, finisce come finale. E nella cura è Consolatore, nell'opera buono, nel fine potente. *In his curans mitigabit dolorem*, eccolo consolatore, & ecco mitigato il dolor di Abramo con tante reuelationi dopò uscito dalla sua terra; di Giacob sopra la pietra dormendo. Consola l'Israele

con



con la Manna , Elia col pane , Giosue col conforto , Ezechia col Profeta. *Et unguentarius faciet pigmenta suauitatis* , ecco lo buono , e dimandatene tanti Infermi , Adamo che'l chiama , Caino che s'accorge , Faraone che'l flagella , Pietro che'l mira. *Et unctiones conficiet Sanitatis* , chi hà tanta potenza , che vngendo con loro rischiari , che toccando consolidi , che parlando uiuifichi ? chi hà tanta potenza , che inuisibilmente sani vn Publicano nel Telonio , vn' Adultera nel giudicio , vna Meretrice nell'unguento ? Ecco CRISTO solo ; *Unguentarius faciet pigmenta suauitatis , & unctiones conficiet sanitatis* ; perche con l'odore allice , con l'unguento morde . L'odor della gratia prepara , l'unguento della penitenza purga la piaga . Ma finiamo hormai il riscontro d'Eliseo . Che medico Eliseo che manda il bastone , e non dà nè voce nè senso , come accadde al figliuolo di quella tumultuosa , perche si aspettava chi douea medicar nel Legno frondoso , e fruttifero della Croce , per cui si douea dar voce di lode Paterna , e senso Euangelico ? Che medico in somma , se fu ammalato , *Heliscus autem egrotabit infirmitate , qua & mortuus est* , & in questa Infermità mostrò il defecto di tutta l'humana generatione ?

Rafaele di Tobia , tanto era buon medico , quanto era Figura di CRISTO , con quelle conditioni , *Inuenit iuuenem , Splendidum , Stantem , præcinctum , & quasi paratum ad ambulandum* ; mentre il mondo hà ritrouato CRISTO giouane , che nel vigor dell'età sparge il sangue medicamento vigoroso ; splendido per la Maesta de' miracoli ; precinto per il soccorso ; stante per la custodia ; apparecchiato a camminare , per mostrarli viatore a condurre l'huomo a casa di Raguele , che vuol dire , Pastor di Dio , che par che si ragioni a punto della Casa di Pietro , Pastor della Chiesa , ou'è l'Inferma c'hoggi è sanata , da giouane per la virilità della Resurrettione , da Splendido per la gloria , da precinto per non hauer più l'humanità passibile , da stante per l'eterna beatitudine , da apparecchiato a camminare , non che nel Cielo felice moto , ma a far caminar noi acciò che finiamo il Circolo in lui . E giouane ci alza da letto con la forza dell'onnipotenza , Splendido ci visita con la chiarezza della sua dottrina , stante ci mantiene con la prouidenza , precinto ci affida a conseguir la gratia , & apparecchiato a camminare , ci toglie dalla noia dell'otio mortale ,

Tob. 7.

Cristo comparato con l'Angelo di Tobia.

## SELVA DELLI

mortale, e ci prende per la mano alle contemplationi. Pur non è medico qual'è CRISTO, mentre è trattato da mercenario, *Cum redieris, restituum tibi mercedem tuam*, poi che la mercede che dalla nostra sanità aspetta CRISTO, è il perseverar nel bene, il conoscere i beneficij suoi, il donargli per contraccambio il cuore, non cuore di Pesce sensuale, *Exentera hunc piscem, & cor eius, & sel & icur reponere tibi*, ma cuore d'Agnello per umiltà, cuore di Colomba per semplicità, cuore di Tortorello per vnione, cuore d'Aquila per contemplatione, cuore d'unicorno per Virginità, cuore di Leone per fortezza Cristiana.

Fichi della  
medicina d'  
Esaia che si  
gufticano.

Eccou il quarto Medico, Esaia. Che conditioni simili haue egli a quelle di CRISTO? anzi non uedete l'imperfettioni? Vuole una massa di Fichi per sanar la ferita al Re, quasi nuouo Adamo che così l'ignominia sua curar uolse, coprendo con le frondi del Fico la nudità. La quale copertura cō quelle Frondi, fu simbolo della dolcezza del peccato, che l'allettò in quel primo incontro; e non piacendole la ruidezza della penitenza; disse ne i Numeri, *Nunquid possum deferere dulcedinem meā, ut inter cætera ligna promouear?* Ma Fico tale, che lontan dalla uia in Matteo, & in Marco, mostrò la transgressione lontana dalla uia del Precetto, non hauendo altro che quelle frondi, cō le quali si copri il primo Padre, ferì, & infermò, uolse che non facesse frutto, quel frutto dell'immortalità, con la quale potea Adamo non morire, non che facesse l'huomo infruttifero all'eterna uita, perche dichiara il misterio la Parabola in S. Luca, del Fico piantato nella vigna, che tre anni non hauea prodotto il frutto; e dicendosi all'Agricoltore, che'l tagliasse, rispose, *Dimitte illam, & hoc anno usque dum fodiam circa illam, & mittam stercora*. Eccou la medicina di CRISTO, di zappar con la parola, di fecondar con la uirtù spirituale, e se all'hora non si fruttifica alla uita, la sentenza preuale, *In futurum succides eam*. Tanto adunque parue buon Medico Eliseo, quanto che nella massa de' Fichi, prefiguraua la dolcezza de i molti meriti efficaci di CRISTO, che nell'interno dolcissimi, scopriuano per una Antiparistali l'intero amaro del peccato di Adamo; poi che'l peccato che a lui prima dolce apparue, diuentò Fico seluaggio, senza frutto d'Innocenza, senza dolcezza di uita immortale.

Luc. 13.

Num. 9.

Mat. 17.  
Mar. 19.

*Introiuit in domum Simonis.* Questo è il perfetto Medico, da questo per

sto perfetta medicina si riceue, che cō Mosè rimedia alla Legge; con Eliseo alla natura humana, con Rafaele alla natura Angelica con Esaia alla morte. Alla Legge perche l'adempisce ma cō più sodi, e con più sonori precetti, Ecco il Serpente di bronzo. Alla natura humana, perche la sana col sangue sparso, ecco la Lepra sanata nel Giordane. Alla natura Angelica, con spogliare il Limbo, ecco l'apertura del Pesce. Alla morte, con la virtù della Resurrettione, ecco il ritorno del Sole alla decima linea dell'Horologio.

Hor chi potrà nel vario modo di medicar che fè CRISTO conoscere quanto egli hà saputo? Sana Ciechi sei volte. Viscendo da Ierico, ne sana due. Hauendo disputato del Sabato, sana vn Cieco ch'era anco indemoniato e muto. In Betsaida vn'altro. Passando, sana il Cieco nato, & auuicinandosi ad Ierico, sana vn'altro detto Bartimeo.

Quanti ciechi hà sanato Cristo.

Sana Leprosi in due modi; prima vn solo nel descendere dal monte; e poi diece insieme passando per Samaria nel viaggio che faceva a Gerusalemme. Sana due paralitici, l'vn che innanzi a i suoi piedi per lo tetto depongono; l'altro, il paggio del Centurione. Sana nella Sinagoga vn'ch'auca la mano arida. Vn'hidropico in Casa d'vn Principe de'Farisei. Vn Lunatico che patì il morbo da figliolezza. Molti indemoniati hor di spirito immondo, hor di Demonio muto, hor di Legione di Spiriti. Quando vicini alla morte come il figliuolo del Regolo, e la figliuola di Iacò; quando incuruati, come quella donna. Ma due sana in letto, vn'ammalato antico di trent'otto anni nella Piscina, l'altra febricitante, questa Suocera di Simone. Questi sono cogniti, e propriamente nominati, che de gli altri infiniti raccorre non posso il numero, perche, *Vespere autem factò, cum Sol occidisset, omnes qui habebant infirmos varijs languoribus, adducebant ad eum.* In ogni luogo, in ogni Città, in ogni tempo precinto il Medico pietoso al proprio oggetto della salute de gli huomini.

Varie infermità che sana Cristo.

Luc. 4.

Hor vedete il modo di applicare i remedij suoi. I Ciechi d'Ierico che vuol dire, Odore, furono la natura e la Legge, che ambe odorando CRISTO nell'Incenso del Sacrificio, & ascoltando da tante voci di Patriarchi, di Sacerdoti, anzi di Archi celesti, di Piogge, di Angeli, di Clibani fumanti, di Lampadi di

Ciechi sanati da Cristo chi furono.



## SELVA DELLI

fuogo l'vna; di Rubi infocati, di fragor di tuoni, di nuuole, di Colonne di fuogo, l'altra, che passaua CRISTO, che così dice l'Euangelio di quei due Ciechi in senso mistico, *Audierunt quia Iesus transiret*, passaggio nella natura, e nella Legge per ombra; *Et clamauerunt*, mandarono al Cielo in tanti modi, tante suppliche che venisse il Messia ad incarnarsi, *Vt aperiantur oculi nostri* acciò che vedessero l'Image del Padre, e lo splendor della gloria; *Miseretur Iesus*, e toccando gli occhi con l'efficace operatione dell'assonta humanità, fa subito che la natura veggia il modo sopranaturale di generatione, e la Legge il nouo stile di riforma. La natura vede, ma non conosce l'infinito. La Legge vede, ma non penetra come dal Canale del Celeste fiume, scorra a noi la sapienza. Vede la natura, e segue, perche scorge cose mirabili, la Legge segue, perche impara cose nuoue, *Et confestim viderunt, & secuti sunt eum*. Non vi par questo vn rimedio potente?

Legge cieca, indemoniata, muta.

La Legge, fù cieca, indemoniata, e muta, ma nel Sabato, perche tutto il tempo innanzi a CRISTO incarnato era Sabato, nel quale non poteano gli huomini per natura della Legge operare eccetto che cose Legali, e carnali; cieca, perche con occhio sincero non volea mirare all'opere di CRISTO; indemoniata per l'Idolatria, onde quali Eco ribombaua in bocca de i Giudei, quando per ingiuriar CRISTO, diceano, *Quia demonium habet*; Et, *In Beelzebub Principe demoniorum eiecit demonia*; muta, perche, benendo la lettera, non hauea gusto dello spirito; e con hypocrita lingua inodando le parole innanzi al verbo, non potea del verbo esprimere il tuono. Ma rimediò alla Cecità con la luce de i nuoui precetti, all'Idolatria col vero culto Religioso, alla mutezza con l'Euangelica predicatione.

Cieco nato il genere humano.

Cieco nato, fu il genere humano, che del primo padre portaua l'Image, il qual diffuse la Cecità a i posterì. Ma fù sanato col collirio della sua carne. Battimeo, e quell'Infedele che nell'oscurità de' suoi dogmi, ottenebrati da barbari intelletti, nella via de' suoi maggiori, senza veder lume di gratia si giace; il quale, passando CRISTO con la sua gratia preueniente, *Capit clamare & dicere, Fili David miserere mei*, anzi; *Proiecto vestimento suo*, la falsa dottrina lasciando, già Catecumeno, lieto quali Serpente che l'antica veste si spogliò, *Exiliens*, a riforma, a  
nuoua.

Matt. 10.

nuoua Legge, e letitia spirituale; *Venit ad eum*, quasi cōuitato con la veste nuptiale; e merita per questo vdire, *Respice quia fides tua saluum te fecit*. E che vede? lume di gratia, aria di vita, Cielo di consolatione.

Cieco di Betfaida, è l'huomo peccatore, il quale non conosce-  
do i beni c'hà nella Casa delle vettouaglie, nella Casa di Simo-  
ne, nella Chiesa; altri priegano per lui con l'intercessioni de i  
Santi, e de gli amici di Dio, *Rogabant eum vt illum tangeret*; e  
Predicatori, e Confessori, e spiriti deuoti aiutano, perche, *Legis  
Dei peritiam habentes, ignorantes perduxerunt ad notitiam verita-  
tis*. E CRISTO, *Apprehensa manu*; o che gratuita apprehen-  
sione, o che tatto profiteuole, acciò che le nostre con le sue  
attioni si congiungano; il caccia fuor dal vico del peccato, per  
introdurlo alla Città della Gratia, e ponendogli adosso due ma-  
ni, l'vna della cognitione di se stesso, l'altra della bontà del Crea-  
tore; l'vna di misericordiosa operatione, l'altra di volontà grã-  
de di saluare; l'vna d'impulso caritatiuo, l'altra d'interna inspi-  
ratione; che con l'vna rinchiede l'atto imperferutabile dell'Elet-  
tione, e con l'altra spiega il perdono; fa che vegga gli huomini  
come Arbori, acciò che si ricordi del Giudicio, perche, *Iam ad  
radicem arboris securis posita est*; e'l giudicio è di CRISTO, & hà  
potestà di troncar gli Arbori sterili, di fradicarli dalla uigna,  
di consumarli nel fuoco.

Cieco di  
Betfaida, il  
peccatore.

Due mani  
che signifi-  
cano.

Matt. 3.

Hor che vi par di queste medicine fatte da CRISTO à Ciechi,  
di humanità di riforma, di presenza corporale, di Cancellar il  
peccato Originale, di ridurre alla fede, e del perdono del pecca-  
to? si vede (se pur ciechi ostinati esser non volete) nell'humanità  
il Figlio cōnaturale al Padre; nella Riforma la nuoua legge com-  
pimento dell'antica; nella presenza corporale, ciò che di bello  
bramano riguardar gli Angeli, nel cancellar il peccato, tutto l'a-  
more che ci porta Iddio; nel ridurre alla fede, l'vnione c'hà egli  
sempre bramata in vna Cena, in vna Casa, in vn Paradiso, in vn  
Horro rinchiuso, in vn'Orileze nel perdono, la misericordia grã-  
de con che soffusca i difetti nostri; che per ciò lottò CRISTO  
con la Morte, e valse (ancor che la vinse) che gli chiudesse gli oc-  
chi, acciò che nō vedessero l'ingratiudine dell'huomo redento.  
O necessità del Medico, o salute della Medicina.

Il primo Leproso fu il Giudeo; per il che come a cultor della

Giudeo per  
che Le pro-  
fo.  
Matt. 8.

Dieci Le-  
prosi che so-  
no.

Difetti nel-  
la Lepra.

Luc. 17.

Matt. 20.

Paralitici  
che ha signi-  
ficato.

2. Cor. 3.

Popolo gen-  
tile nel Pa-  
ralitico.

Epist. lib. 5.  
Epist. 51.

Legge gli dice, *Vade ostēde te Sacerdoti, & offer munus tuum quod praecepit Moyses.* E nō solo gli disse, *Volo mundare*, ma'l tocca con la mano, perche da lui alluntie la carne, & habitò con lui, e questo fù toccare, dice Ruperto Abate. I dieci Leprosi nel numero denario (dice Simon di Cassia) mostrano l'vniuersità de i delitti che ne gli huomini hauean fatta segregatione, perche horrido il male al patiente & a chi'l uede, contagioso offende la vista, l'odorato, e'l tatto, onde tante separationi, fuor da i Padiglioni, fuor da gli Habitacoli, si leggono nella scrittura. lui era varietà di colore, prurito, & asprezza nella Cute. La varietà del colore alla moltiplicatione del vitio, il prurito alla delectatione, e l'asprezza a scandalo del prossimo. E qual medicina fa per questi? *Cum ingrederetur in quoddam Castellum, occurrerunt ei decem Viri Leprosi;* Viene egli incontro all'fermo, non hauendo noi facultà d'incontrarlo, se non haue ille egli preuenuto. E benche, *Steterunt a longe*, nella cōsideratione del peccato, e teme l'immonditia nostra di approssimarli a CRISTO; niente di meno, CRISTO viene, & affida; & a tanta benignità l'huomo cōfidando, quanto più si stima indegno, tanto più velocemente si accosta a lui. Ma vno de i dieci ritorno a magnificarlo, perche, *Multi sunt vocati pauci vero electi;* perche a tutti si estende l'efficacia de i meriti di CRISTO, ma pochi la riceuono.

De i due Paralitici, il primo porta seco il misterio della medicina di CRISTO, di farsi inferiore a gli huomini, acciò che fusse da gli huomini conosciuto per Redentore; perche mentre ascendono sopra il tetto, a tempo che CRISTO dentro la Casa predicaua, eran superiori a CRISTO. Ma scopredoli il tetto (il che era simbolo di manifestar gli occulti peccati) oltre che le tegole che'l copriano eran le figure, e le Profetie, le quali scoprendosi, si fucia anco CRISTO; perche, *Cum transferis ad CRISTVM, aufer tur velamen*, dice l'Apostolo; a i piedi di CRISTO cala giù il Paralitico, perche essendo i piedi di CRISTO, Significato della sua humanità, mostrano il remedio dell'humanità per cui si è riceuuta la redentione. Et eccoui l'altro Paralitico ch'è il paggio del Centurione, simbolo del popolo Gentile, che inconstante nella varietà de i suoi Dei, adorando i Demonij, non conosceua Iddio, Volse il remedio esprimerlo Ambrosio a Valentiniano; *Cui magis de Deo credam? Quod nos ignoratis, id nos Dei voce cognouimus.*  
Medici-



Medicina fu il venire in terra, il farsi crocifigere, acciò che nel segno della Croce fugisse l'Idolatria; e veramente, *Vbi tunc erat Iuppiter? an in Anfore loquebatur?*

Se l'huomo hauea la mano arida dell'operatione, chi nõ pruoua il remedio dall'esempio suo? S'egli era hidropico nell'ardente sete, e desiderio del mondo, che coia non hà riputato vile, gustando CRISTO? S'era Lunatico mancando al Cielo, crescendo alla terra con tante grandezze, nel Plenilunio de gli Imperij; quanti sono che abbracciarono la pouertà, per hauer il Centuplo nel Cielo? S'era egli indemoniato immondo nelle lasciue, mutolo nell'Orationi, sordo alla dottrina; quante Vergini, quanti Anacoreti, quanti Predicatori, hauete veduto & vditò dopo CRISTO? S'era vicino alla morte, quanto giouò il remedio del pane della vita? S'era incuruato in modo, che *Non poterat suum aspicere*, Luc. 17. parte per la cognitione che non hauea del Cielo, parte perch'era in disgratia di Dio, in quanti modi rimediò questo Medico, con tante similitudini, nelle quali raccoglie tutta la felicità, e la bellezza di quel Regno; e come eleuando nella Mensa, nella Croce, e nel Monte gli occhi al Padre, ci insegnò di eleuarci in alto acciò c'hauessimo il perdono; perche *Cum stendo a nobis caligo detergitur*. (dice Isidoro) *Mundatis oculis in superna conspi-*

che significa  
co l'eleua-  
tione de gli  
occhi di Cri-  
sto.

*cimus*. Se l'huomo è infermo di tanti anni nel letto

pernitioso della consuetudine del peccare, cre-

dete che voglia CRISTO la desperatione?

*Nolo mortem peccatoris*; non sono

rimedio i sacramenti? E se

finalmente hà vna febre

grande, & estua nel

letto della de-

lettatio

ne,

credete che voglia la sua morte? vuol che viva,

e che serua a lui; Perche se prima dice,

*Socrus Simonis tenebatur magis*

*febris*; all'ultimo fatta

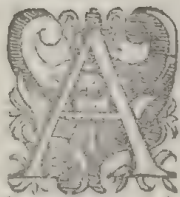
sana, *Surgens mi-*

*nistrabat*

*illis*.

*Socrus autem Simonis tenebatur magnis Febris.*

## DISCORSO. XXI.



Legge, non  
giouaua al-  
l' infermità  
nostra.  
Heb. 7.

Medicina  
della Leg-  
ge  
Heb. 10.  
Sacrifici  
che signifi-  
cauano.

Heb. 10.

Heb. 9.

Altre infer-  
mità della  
Scrittura.

La grauezza del nostro male, rimedio più effi-  
cace che CRISTO ritroarsi non potea. Hor  
ch' volea giouar la legge, dice S. Paolo a gli He-  
brei, *Si reprobatio quidem fit precedentis manda-  
ti, propter infirmitatem eius*; e per dichiararla,  
soggiunge, *Quia nihil ad perfectum adduxit*, so-  
lamente introduzione di speranza migliore? Ma chi non vede  
l' infermità chiara della Legge, dal medicamento di cui ogni gior-  
no si seruiva, ch' erano tante oblationi, e tanti Sacrificij; *Medi-  
camentum. quando fuerit forte, & Salutis efficax* dice Crisosto-  
mo *semel impositum, totum perficit*. Vedete l' Apostolo come  
si lascia intendere; *Per singulos annos, eisdem ipsis hostijs quas of-  
ferunt indefinenter, nunquam potest accedentes perfectos facere*.  
E perche faceano il secondo Sacrificio, perche non giouaua il  
primo, e' l' terzo perche non giouaua il secondo, questo era vn  
dimostrare i peccati, e perche d' ogni tempo si faceano, scopri-  
uano l' infermità euidente. Il contrario si vede in CRISTO, di  
cui si fece vna volta il Sacrificio, e fù tale, che, *Auferens pri-  
mum, sequens statuit*; e noi per questa virtù gagliardi, non tem-  
mendo l' infermità, *In ea voluntate sanctificati sumus, per oblatio-  
nem corporis IESU CHRISTI semel*. E vedi s' egli è efficace il me-  
dicamento, che vna uolta applicato, hà sanato per sempre. Vna  
volta, perche, *Semel introiuit in Sancta*. Vna volta, perche te-  
bene ogni giorno sacrificamo, si fa per memoria della sua mor-  
te; ne hoggi vn' Agnello, e dimane sacrificamo vn' altro, ma  
sempre l' istesso CRISTO, il quale essendo vn corpo ouunque si  
offerisce, fa medesimamente vn solo Sacrificio. Ecco vn modo  
d' infermità nella scrittura.

Si troua quell' altra del corpo, *Ecce quem amas infirmatur*.  
Ecco salua di non esser semplicemente nella Fede confermato,  
ciò

ciò è non esser perfetto in quella, come ragiona S. Paolo, *Infirmum autem Fide suscipite*. Anzi se langori si chiamano gli altri morbi dell'anima, *Qui vocationis Dei ignorat misterium, ille infirmus habetur in Fide*, dice Crisostomo dichiarando quel luogo di Matteo, *Et sanans omnem languorem, & omnem infirmitatem in plebe*.

Che direte dell'altra Infirmità, comune a tutti, delle tentationi, oue bisogna che, *Virtus in infirmitate perficiatur*? Ma grande all' hora è questa Febre, quando non si giunge alla scienza della sua perfezzione. E di gran danno se la mente non ha notizia delle spirituali tentationi, perche molti nella semplicità per la Fede sono saluati, ma chi sarà saluo sèza la cognitione di se stesso? O grā Febre in vero. Sono molti i moti interiori dell'animo, e difficili ad esser conosciuti. Vi sono quei che cominciano, e quei che proficienti si muouono. E come ineguali sono i moti, così sono i remedi; anco ineguali. Quei che sono infermi, e sono ignoranti della pugna spirituale, hanno i lor moti interni, i quali inferuorandoti, inducono spesso alla Febre della tentatione, perche col gusto sensuale si muouono, & è questo vn' humor vitioso; & hauendo gusto delle cose carnali, ancor che le traschino, si fan recidui. Non san che cosa sia l'amar carnalmente, perciò sedotti si seducono, e son delle proprie passioni fatti schiaui, cercano i proprij commodi, e ciò che ad essi diletta e piace, giudicano che lecito sia. Ecco la febre, ecco l'ardore, che i proprij voleri satisfiar si sforzano, & adempiendo le voluttà, dietro alle concupiscenze della carne correr nõ cessano. E così grauari dal male, turbati dall'ansietà, inquieti in vna mirabil sete de i piaceri, quanto più da vno ad vn' altro ardore si sospingono, tanto più febricitano, & han le labra sempre asciutte, perche l'hà detto il Medico, *Qui biberit ex hac aqua, sitiet iterum*. Et ecco in l'infirmità quasi ridotta a morte, perche tosto che alla Febre incipiente non si dona rimedio, nasce quell'altro moto pestifero, che considerando la perfezzione, l'altezza della virtù, la santità de gli altri, rende la mente pusill'anima e fredda; se gli suggerisce quanto è grande l'importunità de gli inimici, quanto è grande il numero de i vitiij che si hanno a debellare, quanto è graue il conflitto della carne e dello spirito, e si despera. Deh come si accende la Febre, quando contemplando il tempo passato, considera quel c'ha fatto, quel c'hà

Tentationi  
sono incipiente.

Febre della  
tentatione  
onde nasce.

Ioan. 4.



## SELVA DELLI

Febri sono  
le passioni  
dell'animo

c'hà potuto fare, il tempo c'hà perduto. come si è marcito nell'otio, quanti giorni hà speso in detrimento dell'anima?

*Tenebatur magnis febribus.* Qual febre credete che sia quell'altra delle passioni dell'animo, Speranza timore, dolore, & allegrezza? Si notano da Amos, in figura di quelle quattro calamità che appoitano quei quattro animali, l'Eruca, la Locusta, il Bruco, e l'Erugine. Nell'Eruca, che sen vā carpēdo la verdezza della carne, si nasconde il gaudio. Nella Locusta che salta ne' prati, si nota la speranza dell'arrogante. Nel Bruco che tutto nelle cose esteriori incombe, si vede il timor senza frutto. Nell'Erugine, il dolor del seculo che consuma gli interiori. Il gaudio troppo sensuale, altera; la speranza troppo eleuata, accende; il timor troppo ferule, ti fa giacere; il dolor troppo sensuale, ti uccide. Non vedete la vita languida, & inferma e doue si ritrouerà per tanto male il medicamento, eccetto che nell'amor di CRISTO, con riceverlo dentro l'anima, oue poi l'Allegrezza dona spirito, la speranza reca humiltà, il timore è fruttifero, il Dolore è tutto salute? CRISTO è il rimedio, per cui mentre l'huomo si rallegra, è consolato; mentre spera, si affida; mentre teme, è custodito; mentre si duole, haue la caparra di allegrezza infinita. E che dico? Non hauete vditto dir che la vita dell'anima è l'amore? non l'hà detto Hugone? *Amor tuus, vita tua?* non l'hà detto Iddio, *Diliges Deum tuum, & viues?* Et eccoui o infermi, o febricitanti, con questo amore la ristauratione di quelle quattro graui infermità, perche, *Reuertentibus ad ipsum restituet annos, quos Eruca, Locusta, Brucus. & Erugo consumpservunt.*

Ioel. 2.

Ma perche vado vagando per queste infermità, se quella che l'huomo ad ogni febre riduce è il peccato, radice di ogni male? se questa infermità sprona CRISTO ad entrar nel mondo per sanarla? se non è febre più maligna che consumi questa pouera anima? Anzi che febre sono febri, *Tenebatur magnis febribus.*

Lepra infer  
mità oue  
cortono tut  
te le febre.

E se questa infermità è chiamata Lepra, tutte le febri in questo morbo si raccolgono. E Lepra il peccato che gonfia, ecco la superbia; che accende la sete, ecco l'auaritia; che ammorbà gli habitatori, ecco la Lussuria; che contuma l'humido radicale, ecco l'Inuidia; che fa il fiato puzzolente, ecco la Gola; che debilita i membri nell'operare, ecco l'Acidia. E tutte sono febri, perche, *Tenebatur magnis febribus.* Ma di due maniere è questo male,

Lepra tipo  
della peni-  
tenza.

per

perche o hà mutato i peli in bianco colore, & all'hor portato, al  
la preſenza di Aaron, lo ſepararà ad arbitrio; e quã ſi ſcorge il ve  
ro penitente, che fatta intiera la Confeſſione, riceue la peniten-  
za dal ſacerdote. O pur non mutarà il colore, all'hor ch'eſſendo  
piu volte confeſſito, ne conoſcendouſi mutatione di vita, con-  
ſiderarà il Sacerdote, *Recludi enim Sacerdos Septem diebus, &* Leuit. 13.  
*conſiderabit, & inueſtigando* che ſi fa la Coſeſſione per uſo, nõ per  
laterare il peccato, lo riprèderà come ſcabioſo, che nõ merita ſtar  
fra Criſtiani, immòdo, & atto ad iuſettar la Chieſa. Da queſta ſe-  
cõda naſce vna febre che cõduce alla morte. Dalla prima, vna fe-  
bre piu mite, utile a cauar già humori, & a preferuare. Ma i Febri-  
citant Leproſi che alla medicina del ſacerdote non ſi offeriſco-  
no, inimici di Dio, i quali *Abierunt in Coſilio Impiorũ*, ſordi di in- Pſal. 6.  
vn Letto di confuſione, hauerãno le veſti teuſcite, il capo nudo,  
la bocca coperta cõ la ueſte, perche col proprio habito carnale ſi  
chiude per non paleſar il peccato. Bocca è la Confeſſione, Capo  
i penſieri, Veſte l'opere. Lo ſpirito di perditione chiude la bocca;  
lo ſpirito buono fugge dall'Intelletto deprauato, e l'opere in  
quello ſtato non giouano. Ma quel ch'è peggio, nedì peccatore  
a che ti conduce il male, *Pollutum indicabit ueſtimentum, & omne* Leui. 13.  
*in quo fuerit inuenta, & idcirco comburetur flammis*; Febre di hu-  
mor focòſo, che induce al fuoco dell'eterna pena. Febre che  
ſcaldà la Cute, perche mentre alla ſuperficie del mondo atten-  
demo, ci riduce ad infiammar il corpo e l'anima nel tormento.

Qual Febre credete che cagioni la Paralifi che diſſolue tutte  
le membra? Io credo ch'eſperimentate quella diſſoluta Luſſu-  
ria, che diſſoluendo il penſiero il fa tutto carnale; diſſoluendo le  
reni, ſono tutte in pollutione; diſſoluendo il corpo, è tutto fetido;  
diſſoluendo l'anima, è tutta abominabile. Se diſſolue la ſoſtãza  
ſpirituale, ti fa concupiſcente; ſe la Corporale, ti fa mendico. Se  
attende a diſſolutione di ſpirito, ti fa tanto unito alla carne, che  
non puoi ne penſare, ne operare altro che opere di carne; *Diſſo-*  
*lutus Paralyſi* (diceſi di Alcimo ne Maccabei) *nec ultra potuit lo-*  
*qui Verbum.* 1. Mac. 9.

Gia conoſci che maledetta Febre è queſta, che non ti fa parla-  
re, ne proferire il Verbo, non ti fa mai parlar di Dio ch'è tutto  
ſantità, non della Vergine ch'è tutta purità, non de i Santi del  
Cielo che ſono tutti candore. E quaſi Egro ſitibondo, a cui

T porgen-

Febre che  
naſce dalla  
Paraliſi del  
la Luſſuria.

# SELVA DELLI

porgendosi il vaso della medicina lo schiua, & anhelante affetta il vaso di Cristallo ou' è l'acqua che l'uccide; schiua sempre di parlar dell'amarezza della penitenza cō vna Maddalena, bramando l'acqua del senso nel piacer di Sardanapolo o di Epicuro, oue non conosce la morte.

Ps. 39.

Non ponno dir questi bestiali, *Immisit in os meum canticum*; poscia che, *Os eorum locutum est superbiam*, e quati Leoni quartanarij ruggeno contra l'honor loro, di Dio, e del prossimo; perche se il Lussurioso muoue il fiato, spira fetor di pensiero che prorompe dalla sentina del cuore; se muoue la lingua, baldanzoso ad vn parlare sporco si muoue, se esce la parola, fa suono delle voci di Circe in mille accenti, che con lusinghe diaboliche allettano.

Perche giace il paralitico.  
Matt. 9.

Hor questi poueri Infermi, sempre giaceno, *Iacet in domo Paralyticus*; *Offerebant ei paralyticum iacentem*, perche in null'altro peccato maggior diletatione si prendè che nel peccato carnale; e ti compiaci, & oltre non consideri, e nel proprio gusto non ti ergi, non forgi, non camini, ti auuelisci. E per farti in questo morbo conoscere Febricitate, ne' Morali suoi dice Gregorio, *Nemo dubitet quin melius sit Febris, quam concupiscentijs asuare*. Non vedi la disordinata passione della sensualità, di cui dice Ambrosio, che non è minor Febre dell'amore, che del Calore, perche quella accende l'anima, se questa infiamma il corpo, onde le nostre Febri sono i uitij, accendono il fuoco nell'olla, e tentando i sensi, riscaldano l'anima, *Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus, & non est Sanitas in carne mea*.

Ps. 37.

La nostra natura è la Suocera di Simone.

Quindi può dirsi, che questa Suocera di Simone, è questa nostra natura, quest'Eua nostra, ou'è vna Febre non semplice ma moltiplice, che pure stà nascosta nell'olla, & a pena si conoscerebbe, se da solleciti Medici dell'anima non si comprendesse. E pur ogni diligente esplorator dell'anima sua, sentirà in se vn certo ardore, ancor che in stato di gratia si ritroui, il quale alle volte si accende in concupiscenza con fuoco tale, che par che brugiar voglia tutta questa selua del nostro corpo. Queste concupiscenze adunque sono le gran Febri chiamate infermità pessime nel Deuteronomio. Infermità, e Tigna in Esdra. Infermità c'hauemo sempre presente in Geremia. E per concludere con Ruperto, *Soerus Petri febricitans, anima est, habens quidem*

Deut. 7.

Jerem. 6.



*dem fidem Christianam, sed alienius peccati, seu vitij passione cum periculo vite laborans.* Con quel glorioso Antonio da Padoua, diremo medesimamente, che la Suocera di Pietro è l'anima, e la Febre il peccato. E perche la Febre può essere negli spiriti, e si dice Ephimera; o ne gli humori, & è propriamente Febre; o nelle midolla, & è chiamata Ettica; la prima Febre che per la sottiliezza della materia tosto si risolve, significa il peccato del pentiero che nasce da gli spiriti della praua suggestione; la seconda, il peccato dell'opera; la terza, della Consuetudine che in vn certo modo nella natura si conuerte. Ma perche è diuisa in più specie; la prima è nel cuore, & è leggiera, la seconda nell'opera, & è difficile; la terza nella Consuetudine, & è incurabile; la quarta nell'Ostinatione, & è immortale. Quindi nascono tante male dispositioni che ci trauagliano; l'Oppilatione, ch'è quell'otturamento del cuore, proprio dell'Auaro, che all'opere della pietà tura gli Orecchi. L'infiammatione del Flegma, che cagiona la Febre quotidiana; ecco l'Inuidia che da materia fredda procede; & è detta ella quotidiana, per ciò che ogni uizio con breuità esercita la sua attione (dice Bernardo) ma questa, di continuo stimola l'Inuidioso, il quale a guisa di quel Pesce cui l'acqua dolce è veleno, sempre che vede il bene del prossimo, muore. L'infiammatione della Colera, per gli Iracondi, i quali a guisa del fuoco che quando non può euaporare, in se stesso s'incrudelisce; alle volte non potendo contra a quei che bramano offendere, l'empie mani contra se stessi conuertono. O pur come il serpente che per l'abondanza del veleno nel capo, non cessa di vibrar la lingua; pieni di rabbia e di furore prorompono alle contumeliose parole. E qual praua dispositione è quella della frenesi, che assorbendo tutta la ragione, par che faccia l'huomo vn giumento? E che rimedij efficaci vi bisognano? Gli hã detti i Medici. Radergli il Capo; che si toglia i souerchi pensieri dalla mente. Che si laui con l'Aceto tepido; acciò che con la misericordia di Dio conosca la Giustitia congiunta. Che si leghi in luogo oscuro; acciò che nel timor della pena si restringa. Che non se gli mostrino le pitture, acciò che nol prouochino al furore; perche fuggir deue gli aspetti varij & impudichi. Che si vnga per prouocar il sonno; acciò che la mente si quieti, e si sedino le passioni.

Ser. Ferie 5.  
hebd 3. qua  
drageti.

Luoghi del  
le Febri.

Febri appli-  
cate a diuer  
si peccati.

Rimedi del  
la Frenesi.

## SELVA DELLI

Febri de-  
scritte da In-  
nocentio Pa-  
pa.

*Tenebatur magnis Febribus.* Volete più distintamente hauer que-  
ste febri? Habbiatele da Innocentio, il qual dice che l'huomo pec-  
catore hà febre semplice, doppia, acuta, & interpellata. Hà sem-  
plice febre chi da vn vizio è molestato. Di doppia Febre è traua-  
gliato chi con molti vitij hà fatta triegua, come quella donna  
peccatrice da cui cacciò sette demonij il Signore. La febre con-  
tinca, è la perseveranza; la quale essendo febre acuta, non dubita  
te che non sia mortale, *Moriemini in peccatis vestris*; e di questa  
forse parlò S. Giouanni Apostolo, *Est peccatum ad mortem, non  
pro eo dico vt quis oret.* Interpellata febre è quella che fa pentir  
d'un peccato, ma vi si ritorna come dal Cane al vomito.

Ioan. 8.

1. Ioan. 5.

Psal. 7.

1. Ioan. 3.

Of. 7.

Da queste febri nascono i languori che storpiati ci tengono  
in vita, i dolori, i tumori, i furori. Dolore è l'odio del cuo-  
re, *Concepit dolorem & peperit iniquitatem.* Tumore, è la super-  
bia della vita, *Scientia inflat, caritas autem adificat.* Il Calore  
è quel fomite, che quanto più si esercita, più ti alletta, *Omnes a-  
dulterantes, quasi clibanus succensus a coquente.* Il furore, è l'ira  
che alla Giustitia di Dio si oppone, *Et furor aspidum insanabilis.*

*Surgens ministrabat illis.*

## DISCORSO. XXII.

Effetti che  
fa il Medi-  
co per qua-  
rir l'infer-  
mo.



On gli aiuti del Medico. Sorge l'Infermo. Entra  
il Medico, e mira, tocca il polso, attende l'vri-  
na, comanda la dieta, ordina il Silopo, dispen-  
sa la purga, e nel settimo luogo concede il risto-  
ro. E come non vuoi che forga la Suocera di  
Simone? Ecco l'ordine che osserua **CRI-  
STO** per l'anima.

Psal. 81.

Vede egli prima la faccia, ciò è la dispositione del peccatore,  
che in vntro oscuro del peccato giacendo, non vede l'ingan-  
no del diavolo che l'osserva, *Nescierunt, neque intellexerunt, in te  
nebris ambulauit*; non fanno il perduto bene, non intendono il  
male in che sono incorsi, e caminano in tenebre proclui alla lu-  
bica strada dell'Inferno. Ma quando viene **CRISTO**, & accende  
la lu-

la lucerna della misericordia, la pone incontro alla faccia dell' Inferno, alla coscienza del peccatore, o comel' illustra, o come fa che conoschi la sua miseria, perche in vero, *Lucerna domini* Prou. 20.  
*Spiraculum hominis, quæ inuestigat omnia secreta ventris*, e con questo sguardo sana, impiagando consolida, mirando attrahe, folgorando infiamma, & è lume e spada, splendore e puntura, fuoco e refrigerio, e tutto pieno di contentezza l' inferno sentè do la ferita de gli occhi di CRISTO che sopra la ferita del mondo è piaga, e medicina, riuolto alla luce, consolandosi dice, *Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum*. E Pietro di questo modo di salute giubila, e S. Paolo se ne gloria, e'l predica Maddalema, e tutti gli Apostoli ne sono testimonij.

Tocca il polso, *Tetigit manū*. O che ineffabile sapienza; o che Carità infinita. E cō qual arte med chi Signore? cō qual vincolo leggitic? qual amore vnisci? Quanto dolcemēte chiami, quanto soauemente accarezzi, quanto fōtēmēte ritieni: *Tetigit manū*; e chi non brama di star nelle tue mani, se anco i Chiodi inimici hā voluto esser prigionieri tuoi, che mai sempre staran rinchiusi in quel Carcere, oue rinchiusedoti la tua liberalità, apristi loro le tue ricchezze, e dentro le tue mani i chiodi, sono fatti chiauue del Paradiso? *Tetigit manū*, che tocca Caino e fugge, tocca Adamo e si nascōde, tocca il dispregiator dell' Arca e muore. Questi erano gli effetti, del Dio Zelote. Ma quādo è misericordiosa, tocca Abramo & obedisce, tocca Mosè e l' fa Profeta, tocca Giosuè & è vittorioso, tocca Abele e sacrifica, tocca Noè e fabrica. Si apre nel tatto, e liberale ingrandisce vn Saul, fa suo amico un David, rende Saulo vn Salomone. E non contrahendosi a i posteri, perche, *Non est abbreviata manus domini.*, tocca nel mare e pe- Esa. 59.  
cca huomai, tocca nel monte e ciba miracolosamente, tocca nel Tempio e scuopre i tesori della sapienza.

*Tetigit manum*. Tocca quei che sono atti a riceuer la sanità. Tatto della  
Non vedete il tatto della contritione del cuore, con quell' om- penitenza.  
nipotente mano, oue sono cinque dita, ciò è cinque moti di Contritione. Il timor dell' Inferno è il primo (dice S. Vincenzo) dal quale cōmunemente comincia la contritione del peccatore (nō parlando hora della gratia preueniente) pochi essendo quei che cominciano a disporli dall' amore. Il dolor della perdita è il secondo, perche tutto il merito si perde col peccato; & indi nasce  
perche



## SELVA DELLI

**Thren. 2.** perche tutto il merito si perde col peccato; & indi nasce quel gran pianto di Geremia, *Plorans plorauit in nocte; plorans*, per la Contritione; *Plorauit*, per la perdita dei meriti quando non hò quella; *In nocte*, essendomi tolta la luce della diuina gratia per la tenebra del peccato. Il danno è il terzo, perche semo dall' heredità del Regno scacciati. Il quinto, è l'inimicitia contratta con gli Angeli, e co i Cittadini del Cielo, oue non par che l'huomo peccatore possa alzar il uolto, par che vn Baleno l'uccida, che l'abomini il mondo.

**Effetti della Confessione.**

Dal tatto, si viene all'offeruanza dell'Vrina, oue la disposizione del corpo si conosce? E chi non vede la Confessione, per cui l'interior disposizione dell'anima si manifesta? Sia per questo chiaro il Vetro, chiarissima sia la Confessione della bocca, perche tosto il Medico dice, *Confitere atque indica mihi quid feceris, ne abscondas*, così dicea Giosuè ad Acham in figura di questo sacramento. *Confitere, Indica, Ne abscondas*. O mirabil chiarezza. *Confitere*, senza vergogna. *Indica*, con tutto l'affetto del cuore. *Ne abscondas*, acciò che all'integrità non manchi cosa alcuna. O che bel Trilogio. *Confitere*, col cuore. *Indica*, cò la lingua. *Ne abscondas*, con le timide parole. *Confitere*, la Verità. *Indica*, le Circonstanze. *Ne abscondas*, ogni minuzzeria che può aggrauare il peccato. *Confitere*, al sacerdote. *Indica*, a Dio. *Ne abscondas*, alla tua propria coscienza; al sacerdote per l'assoluzione, a Dio per il perdono, alla Conscienza per la pace dell'anima.

Anzi vedi che vetro chiaro, da mostrar la real disposizione dell'Inferno. *Confitere*, le parole. *Indica*, i pensieri. *Ne abscondas*, l'opere. E giungi chiarezza con la risposta di *Acham*, *Vere ego peccaui Domino Deo Israel*. Rispondi di questa maniera l'Inferno al Medico; *Vere ego peccaui*, per l'error commesso. *Domino Deo Israel*, per la speranza della remissione. *Vere*, che non sia finta, intendimi tu che per vsanza ti confessi. *Ego*, che accusi gli errori propri e non gli altrui, intendimi tu compagno di Adamo. *Peccaui*, che come senza vergogna è fatto il peccato, senza vergogna anco si pubblici, intendimi tu che temi il rossore più che'l danno. Et a chi mi accuso? a qual Medico ricorro? *Domino*, ch'è Signor della morte e della vita. *Deo*, che soccorre. *Israel*, che mi fa supplantar il nemico. Autorità mirabile,

rabile, se la notaste a prouar efficacemente la penitenza Sacramentale.

Hor fatto questo, si comanda la Dieta. Sapete qual è questa? L'attinenza dall'occasione del peccare. Inferma è la carne, hà con noi la concupiscenza grande Impero. Se all'offerta occasione non si resiste, soccombe la pouera anima, e s'inferma, e febricita pericolosamente. Vdite S. Pietro, c'hauendolo in sua Casa come pratico, imparato dal Medico, ordina questa Dieta, *Carissimi obsecro uos abstinere a Carnalibus desiderijs quæ militant aduersus animam*. O che proprietà grande gli diede di militia, poi che hora vna stratagemma occulta ti cinge, hor vn'empito manifesto t'insulta, quando vna veloce saetta per modo di passaggio ti ferisce, quando vna lancia di dilettaione ti trafigge; tal' hora ad vn valoroso Soldato, ad vn'Occhio non si può resistere; e tal' hora incontro ad vna Bombarda di parola lascia, bisogna prostrarsi in terra. Militia trà i tuoi, che ti fa incestuoso, militia trà gli alieni che ti fa adultero, militia nel publico che ti fa fornicatore, militia nel secreto che ti fa incontenente, militia tanto pericolosa, che riceuendone tante ferite, onde si cagionano Febri tali, con S. Pietro vi scongiuro, *Obsecro uos abstinere a Carnalibus desiderijs quæ militant aduersus animam*.

Dieta che  
far deue l'  
infermo.

1. Pet. 2.

Militia è la  
Concupiscen-  
za della car-  
ne.

Ma che faccio hora che non ordino il Silopo? Dolce Silopo l'Oratione, dolcissima pace, quell' hora di tranquillità in cui si ragiona con Dio, & egli dolcemente inspira consolationi, illuminationi, buoni propositi, sincerità d'animo, riposo di spirito, ristoro contra i trauagli, ardire contra il demonio, dispregio del mondo, affetto del Cielo, abbandono del corpo, desiderio di gloria. E queste risposte interiori sono di tanta dolcezza, che non potendo dar loro altro Encomio Dauid, composegli in vna dolce beuanda, *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo*.

Oratione  
Silopo del-  
l'Infermo.

Ps. 118.

E che si prenda il Silopo di mattina, e di sera, non mostra egli l'ordine dell'Oratione in ogni tempo opportuna? Mal segno per l'huomo che non parla sempre con Dio; segno che con altri hà disposto i traffichi suoi, che negotia con la carne, che tratta col Diauolo, che tiene ragione col mondo. Deh che vna lagrima affettuosa o infermo, basta a darti la sanità. Credi a

Lagrima  
nell'Oratione.

me,

## SELVA DEL LI

me, che vn pianto contrito meschiato col miele della spiritual dolcezza può rinfrescar gli ardori tuoi. Per questo pregaua il Profeta, *Potum dabis nobis in lacrimis in mensura*. Vtile beuanda, salutifera potione, beuer lagrime, e digear consolatione; beuer pianto, e lambiccar perdono; anzi beuere acqua, e mandar fuori vn fuoco di Carità che t'incende. All'hora il nostro cuore è tutto di Dio quando si piange, perche mai non sulla il Lambicco se non hà fuoco; non piange l'huomo se l'ardor della Carità non l'inferuora.

Quanto sono fruttuose le Lagrime.

O pianto benedetto, o lagrime consolate, o refrigerio dell Infermo. Se dopò le cadenti pioggie, l'aria si scorge serena, come credete che serena si renda la mente dopò le lagrime? Se i semi, che l'auaro contadino sotto le glebe della terra ascosi, crescono, verdeggiano, fruttificano cò l'incremento dell'acqua; quanto cresce alla vita spirituale, quanto verdeggia alla speranza celeste, quanto fruttifica al premio, il seme della pietà col piato?

E qual più mirabile effetto brami di questa medicina? Piangi, che del Giudicio di Dio annulli la sentenza. E se tutti i fiumi in vn Gorgo raccogliendosi con empito si mouessero insieme, bastarcbbero per vostra fè, ad estinguere il fuoco del Purgatorio: Et vna lagrima còtrita può in vn certo modo estinguerlo.

Purga amara dell'Infermo.

Hor eccoti il tesso luogo della Purgatione. Amara è in vero più che abstintio la restitutione de gli ablati, amara la remissione dell'ingiurie; ma caccia gli humori corrotti, e manda via i souerchi, la purgatione amara. Così non ti piacerà la roba altrui; così entrari nudo (questa nudità è la veste nuttiale) nel conuito del Cielo, e così sarai tu amico di Dio. T'inganni se altriimenti ti persuadi. E pazzo quell'huomo che auido del mōdo lusinghiero, non beue la purga amara della cogitatione della morte, *O mors quam amara est cogitatio tua*; e lo scopo della salute a cui il Medico attende, è questo, *Facile contemnit omnia, qui semper cogitat se esse moriturum*.

Hieron. ad Paulin. cap. ultimo.

Eccoti sano, *Et imperauit Febri, & dimisit illam Febris*. Sanità, sanità huomo peccatore. Se tanto vale la sanità del corpo, che Platone tra i beni del corpo gli dà il primo luogo, & altrove la chiama, cosa diuina, e scouissimo condimento; e Demostene pur disse che poco si deuè al piacere, alla sanità molto; quanto stimar si deuè la sanità dell'anima, che dandoti vigore, ti do-



na il più gran titolo c'hauer potesse mai Signor grande, e questo è, Seruidor di CRISTO? non odi nell' Euangelio?

*Surgens ministrabat illis.* Sorge lo Spirito, e si ribella alla Carne; Sorge la carne, e si ribella alla cōcupiscēza; Sorge la Cōcupiscēza, e s'adira. Sorge la mēte, e si rapisce, l'orge l'Intelletto e s'auuncina all'Angelo; Sorge la Sinderesi e giūge a Dio; Sorge l'aīa e castiga il corpo; Sorge il corpo & è biamoso dell'eterna gloria.

In che maniera si ministra a Cristo.

*Surgens ministrabat*, come desiderar si potrà sanità più perfetta? Ma sorgere al ministerio, questa è gioia inestimabile, questo è compimēto di salute. Sorgendo ministrare, Eleuandosi seruire, è opera d'Angelo. *Surgens ministrabat*, col corpo alle discipline, con l'anima alla purità, con la mente a contemplare, con l'affetto a cercar Dio. Che la volontà serua all'obedienza, è frutto di paziente. Che la volōtā obedisca alla ragione, è gloria d'huomo. Che l'huomo ministri a Dio, è premio di gloria.

Come si sor-ge alla salute.

Che vi par di questo seruire a Dio? Che premio se ne aspetta in vita? Che gloria dopò la morte? In vita, i seruidori, e i ministri suoi, suono quelle Vesti dell'Esodo, *Vestes Sanctas in ministerio Aaron*, quei buoni Sacerdoti che col ministerio santo adornano la Chiesa, Sono quei Vasi del Tabernacolo, *Nihil ex Vasis defuit, quæ in ministerium Tabernaculi, & in totum fœderis iussa sunt fieri*, atti a ritener l'acqua della gratia, l'Oglio della misericordia, il Vino della Consolatione, l'Vnguento della pietà Christiana. E dopò morte sono quei Ministri della Casa di Dio, *Vniuersis Sacerdotibus, & Levitis, & Cantoribus, & Ianitoribus, & Ministris Domus Dei* in Eldra, che comprendono tutta la schiera de i Celesti habitatori *Surgens ministrabat*. dice Beda che non senza misterio inanzi all'occafō del sole vna sola si sana, la Suocera di Pietro, e dopò l'occafō si sanano molti. Per ciò che innanzi all'occasione del suo patire questo sole CRISTO, sanò vna picciola parte de Giudei; ma dopò la morte, essendo per il mondo diffusa la salute, sanò infiniti. E vedi pure moralmente, che l'occafō del sole, significa l'occafō dell'humana prosperità, e se'l mōdo non muore nel tuo cuore, in che modo mai potrai esser sano? Questo è quel Sole che nell'Ecclesiaste nasce e more, *Oritur Sol & occidit*; perche in continua reuolutione si scorge il mondo, mentre la diuina prosperità mai non muore.

Exod. 3.

Ibid. 39.

I. El. 7.

Perche si sana vna inferma innanzi l'occafō del sole.

Eccles. 1.

*Surgens ministrabat.* Questa è la perfetta sanità, che senza las-

V *situdine*

## SELVA DELLI

itudine che rimane a i mali del mondo, con imperio, e tutta ritornata mandata da Dio. Et ecco la perfettione dell'opere del Signore. E tosto sorge chi non differisce il proposito della penitenza, *Non tardes conuerti ad dominum, & ne differas de Die in diem.* E ministra, chi si applica all'ossequio di Dio, *Ita nunc exhibete membra vestra Seruire iustitiæ in sanctificatione.*

**Ecclef. 5.**

**Rom. 6.**

**Ristoro dell' inferno.**

**Ioan. 5.**

**Come non deuè despirarsi il peccatore.**

**Febri come nauagliano**

Hor se nell'ultimo luogo, all'inferno conualecente, per il ristoro del corpo, delicate viuande si preparano, eccoti che dopo l'inspiratione, la Contritione, la confessione, il proposito di attenerli dal peccato, l'oratione lagrimosa, la restitutione, e la reconciliatione si viene al cibo delicato, al conforto del viatico salutare, che confortando la debolezza dell'uso del Libero Arbitrio, ci inuigora alle contemplationi, per cui facciamo Vnione con Dio, *In me manet & ego in illo*, che questo a punto è il ministero che dalla recuperata sanità risulta.

A che ti desperi adunque, pouero inferno, misero peccatore? Non si sanano i Ciechi? e tu perche non conosci la tua rouina? Non si sanano i muti? E tu perche non confessi il tuo peccato? Non si sanano i farditi tu perche non ascolti i minacci di Dio? Si sana in Casa il Paggio del Centurione, e tu dalla Casa della tua Conscienza scacci la medicina? Si sana Madalena in vn Conuito, e tu nelle Crapole infermi il corpo e lo Spirito? Si sana il flusso del sangue, e tu sanguinoso altro non brami che vendetta del tuo inimico? E pur **C R I S T O** ti vuol sanare, e pur ti visita, e ti mostra bramato della tua salute, e pur schiuando il remedio, Phidropia dell'auaritia ti soffoga, la paraliti della Carnalita ti tormenta, la Lepia dell'Inuidia ti consuma, il languore d'vna vita effeminata ti estenua. Et il Medico pietoso con tutto ciò reiterate inuita alla sanità, ti allieua alla medicina, e per maggiore affetto Sta sopra di te con l'amore, ti tocca con la misericordia, e scacciando la morte, vuol che conoschi, che a lui non piace la morte del peccatore.

*Stans*, per la cura particolare del tuo governo. *Super illum*, acciò che'l peso della sua Legge ti sia soaua. *Imperauit*, per atterrire il diabolico. *Febri*, acciò che impari che'l calor mondano a i disordini ti accende. *Et dimisit*, perche quasi legno acceso col fuoco dell'amor di Dio, scacci l'humido de'gh humori terreni. *Illum*, l'anima che per eccellenza è dimostrata da i demonij a confusio-

confusione; da gli huomini ad effempio, da gli Angeli a glorificazione. *Febbris*, la qual non più trauaglia, e si risolve in salute, acciò che ti accorgi che i flagelli di Dio danno l'Intelletto.

E non vedi dall'altro canto, le parti della penitenza per cui ti chiama CRISTO alla sanità vera? *Tenebatur magnis Febribus*, eccoti inuolto nel peccato. *Rogauerunt illum pro ea*, già vedi l'intercessioni, e i Sacramenti che ti dispongono. *Stans*, si prepara il Sacerdote. *Super illam*, ti riprende. *Imperauit*, confonde la malitia del peccato. *Dimisit illam Febbris*, ti fa l'assoluzione. *Surgens ministrabat*, camina a far la penitenza. Et ecco che non può stare il male ou'è l'autor della salute, il quale, *Stans*, fonda la Fede con la Gratia. *Super illam*, acciò c'haucando questo oggetto l'huomo non segua la sua volontà, ma la gratia mouente di sopra. *Imperauit*, perche dona Imperio alla Fede nel Libero Arbitrio quanto all'illuminatione nella Ragione, e quanto al moto nella volontà. *Et dimisit illam Febbris*, non solo il peccato, ma quelle reliquie lasciate nell'anima dalla disordinata dilettatione intorno a gli atti del peccato. *Et surgens ministrabat illis*, per ciò che se dicessè alcuno, che l'infermità è vn certo che lasciato nell'anima che la vitia, onde ti fa impotente a resistere al male, & assorge con difficoltà al bene, e che non è tale il reato della pena; rispondali, che *Surgens ministrabat*, concio sia che il reato di questa maniera, con la quale obbliga il penitente a pagare il debito, gli toglie solamente la libertà di forgere all'opere meritorie semplicemente, ma non è però che la Contritione con l'altre parti della penitenza, non sanino in modo, che in vigor Cristiano, non possi l'huomo far progressò in merito di resistere al male.

Ma se la medicina è subita, perche *Continuo surgens ministrabat*; per qual cagione tardi tu, e la schiui? Tu fai il diuortio di Abramo, e di Lot, perche CRISTO viene a saluarti, e tu gli volti le spalle. CRISTO è veloce a darti soccorso, e tu sei pigro a ringraziarlo. CRISTO vegghia per te, e tu dormi a lui. Egli ti porge il vaso della Medicina, e tu assorbi il veleno del tuo cuore.

Dei ricorri hoggimai a CRISTO, ricorri al Medico o Infermo; ergi con la Contritione la languidezza, e senza vergogna, biamoso della salute, per fetida che sia la piaga, scuoprila. E

Tutte le  
parti della  
penitenza.

Medicina  
di Cristo fa  
subito effe-  
to.

Quel che de-  
uerà l'in-  
fermo pec-  
catore al  
Medico Cri-  
sto.



# SELVA DELLI

4616.

se'l vigor dello Spirito è indebolito, che a pena puoi muoueré  
 le labra, dagli forza con vna volontà sincera e spirituale, e di-  
 gli, Signore, come fugirò dinanzi e gli occhi tuoi, se tu ogni  
 cosa vedi? Come nascerò il male, se ogni cosa alla sapienza  
 tua è palese? Come celar mi potrò dalla tua faccia, vnico Sole?  
*Sana me domine quoniam infirmus sum*; L'anima mia è quella  
 che di ogni bruttura è riceutrice. Io sono l'infermo, io sono il  
 languido, io sono l'impiegato; infermo per la carne, languido  
 per lo spirito, impiegato per la perdita gratia, d'infermità che  
 mi arde, di languidezza che mi deprime, di ferita che mi fa  
 putrido; l'ardore mi accende a concupiscenza, la depressione  
 mi fa sempre terreno, la putrefattione ogni opera virtuosa cor-  
 rompe. Deh Medico grande all'infermità, Signor potente al-  
 la languidezza, Vnguento soaue alla putrefattione, sana, soc-  
 corri, vngi ti priego, *Sana me domine quoniam infirmus sum*, gira  
 i bei lumi & accendi, apri la mano e porgi, muoui la Lingua e  
 comanda al mio male, che quasi nube innanzi ad Austro spari-  
 sca, che quasi cera in presenza del Sole si liquefaccia. Pierà del  
 pouero Infermo giacente, o Medico; pierà del mio gran male,  
 o Salvatore; tuo sono, nè d'altri esser voglio mai. E se tuo so-  
 no, o Signore, comportarai ch'io perisca? che m'incateni  
 Satanallò? che l'Inferno vorace m'impregioni? Non  
 è questa la tua volontà, o Signore; tu vuoi gli  
 huomini sani, acciò che possano per tutti  
 i secoli starsene a ministrarti in quel  
 la Regione felicissima, oue il  
 mal non hà luogo, l'in-  
 fermità non entra,  
 ond'è scaccia-  
 to il lan-  
 guo-  
 re,  
 vuoi che sani godiamo  
 te vera salute  
 in eter  
 no.

*Missus*

*Missus est Angelus Gabriel ad Virginem &c.*

DISCORSO. XXIII.



Tauansi trà le Maremme di Afec nelle sponde Orientali i Filistei, che tinti nel sangue hauea fatto dietro le spalle inimiche animose le spade, audaci i passi, e vittoriose le bandiere; quando il fugace e timido Israelita, desperando del suo valore, nell'altrui forza posta l'ultima speranza (nella forza del potentissimo Iddio de gli esserciti) conuocata vn' All'emblea, e concordi di voleri, conchiusero che da Silò si rinocasse l'Arca di Tregua, perche potea saluargli, potea dar loro foccorso; perche ella sola più valea al terrore che i timpani, che le trombe; più al ferire che gli Archi, che le spade, più al difendere che le mura, che i valli, e le Trincee. Et ecco che all'apparir di quella sù le spalle de i figliuoli d'Heb, s'inuiogorano in tanto gli animi, che prorompendo al gaudio, con insolite voci, quasi allo scaricar di bombarde, o dallo strepito di gran tuoni, fan risonar l'aria, tremar la terra, & impallidire il volto a quei superbi; sì che come tal'hora accader suole, con reciproca fortuna nelle guerre, da lieti si fan paurosi, *Et timuerunt Philistijm dicentes, Venit Deus in Castra.* 1. Reg. 4.

Figura ch'esplica l'Incarnatione.

Già fu vittorioso vn tempo il Diauolo con la schiera de' peccati in Afec, nel Vigore che significa questo nome, quanto all'impero c'hauea sopra l'humana natura; e vedeste il sangue nelle sue mani, della ferita spirituale e corporale che diede all'huomo, onde si fece egli animoso a tentare, audace a suggerire, vittorioso alla preda. Timido l'huomo, perduto d'animo, desperata della salute, quando fatta Assemblée di Patriarchi, di Profeti, di Guerrieri dell'Antico Testamento, cominciarono a chiamar Dio, ad aspettare il Saluatore da Silò, cioè dalla Pace, e dall'Abondanza; Pace per la riconciliatione, Abondanza per il merito; Pace, per la quiete, Abondanza per la Gratia; Pace per la Vittoria, & Abondanza de' Sacramenti a poterla conseguire.

Ioan. 1.  
Gal. 4.

Finces & of  
ni che signi  
ficano.

quire. Et ecco che viene, *Venit Deus in Castra, Verbum Caro factū est; At ubi venit plenitudo temporis, misit filiū suū*; ma fa che preceda il Nuntio, *Missus est Angelus Gabriel*. Et in mezzo a *Finces & Ofni*, l'vn de quali significa, Aspetto di protezione, e l'altro, Pugno; se ne viene a debellar l'inimico con la protezione di saluatore di Mediatore, di Reconciliatore, che quasi Ombra del caldo dell'ira protegge i Viandanti del mondo, quasi Pastore dal furor de Lupi la Pecorella, quasi Aquila dalla tempesta i Polli, e se può con l'ombra, che farà con la luce: E se ne viene col Pugno, a mostrar l'omnipotenza, a maggior confusione, perche *Mundum pugillo continens, Ventris sub Arca clausus est*. Precede adunque il Messo perche viene il Capitano o soldati, viene Iddio o huomini, viene l'Arca o desperati, viene la Vita o morti, viene l'omnipotente o deboli; *Deus venit in Castra*, s'incarna il Verbo omnipotente, viene a morir la vita, si parte a dar speranza l'Arca, descende a farsi huomo Iddio, si prepara a combattere il Capitano.

Heb. 1.  
In quanti  
modi si ra-  
gionò dell'  
Incarnatio-  
ne.

Di questa noua che porta il Messo, di questo fatto di guerra, diuersamente si ragiona, molte consulte li proferiscono, diuersi parei di Cōtēplatiui vi cōcorrono, *Multifariam multisq; modis olim Deus locutus est*; e gli Angeli ne trattano, i Patriarchi ne disputano, i Regi ne fan publico parlamento, i Profeti vaticinano, la Natura stupisce, ma la Chiesa al fine promulga la determinatione.

Quel che  
dell'Incarnatio-  
ne dicono gli An-  
geli.

E perche, *Missus est Angelus*, cominciate dall'illuminazioni che si fanno trà gli spiriti Angelici, i quali scorgendo quel ch'essi ponno in quella cognitione Matutina, in quel Lume del superiore, si ammirano del fatto, che l'Amore s'innamori dell'huomo, che la sapienza habbia ad essere riputata stolta, che la Podestà si faccia serua, che la Virtù s'infermi, che'l Trono si abbassi, che'l Principe si auuilisca, che'l Dominator si soggioghi, che'l Secreto si publichi, che l'Angelo del gran Consiglio si lasci giudicare. E pur cingono l'armi al Guerriero, Corazza d'amore i Serafini, Celada di sapienza i Cherubini, Spada di omnipotenza le Podestà, Scudo d'Eternità le Virtù. Soprauestia di miracoli i Troni, Arco d'Imperio i Principi, Saetta di Giurisdictione le Dominationi, Faretra di secretezza gli Arcangeli, e Velocità di combattere gli Angeli. E con questa Velocità,

*Missus*



*Missus est Angelus Gabriel*, il quale annuntia che questo donei farsi secondo la Giustitia, che questo era l'ordine a far tanta operatione, che così giurò di venire il Signore; Veloce per fuoco, re, Secreto per far stratagemma, con Saetta incontro lo scet tro diabolico, con Arco incontro la Falce della Morte, con soprauista per non farsi conoscere, con lo Scudo per coprir il corpo mistico della Chiesa, con la Spada ancipite per non far conoscere i giudici suoi, con Celada per tener saluo l'honor paterno, e con Amore, perche finche continuò l'operationi sue per salute dell'huomo, sempre dicea che languiva per amore, *Tristis est anima mea; Desiderio desideravi; Quia amore langueo.*

Hor vede, e come i Cori Angelici al cato delle Scritture si cōformano, che ad altro nō hā mira che a far chiara l'Incarnazione di CRISTO. *Exultauit ut Gigas ad currentiam viam*, non vedete la velocità? *Cum medium silentium tenerent omnia*, non vedete la secretetza? *Precinxisti me virtute ad bellum, supplantasti insurgentes in me subtus me inimicos meos*, chi nō vede l'impero contra il Diuolo, e contra la Morte? *Cornua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius*, a chi non è chiara la soprauista de i Miracoli? *Apprehendit arma & Scutum. & exurge in adiutorium mihi*, chi nega la difesa della Chiesa? *Et in brachio virtutis tue disperdisti inimicos tuos*, chi negarà la potenza del suo Giudicio? *Apud te laus mea in Ecclesia magna*, oue più chiaro volete l'honor del Padre? *Circumderunt me dolores mortis*, oue volete più grāde amore? Per questo, *Missus est Angelus*, a dir che questo è il Gigante che con gli homeni sostiene il peso del mondo, il Mediator della Reconciliatione al Guerriero che supplanta il nemico, il trionfator della morte, la Fortezza del Padre, lo Scudo del mondo, la Virtù del Cielo, il lodator del Padre, il Crocifisso per l'huomo.

Ma passiamo a i Patriarchi, Grāde apparato di parole si fa nel Paradiso col primo Patriarcha Adamo, e si ragiona per questo effetto che annuntia l'Angelo, di dormire, di edificare, di Costa, di carne, d'ossa, di Donna, di Viragine, di Adamo, di lasciar padre e madre, di dui duentar vna carne i tessà. O mirabile Incarnatione.

*Missus est Angelus*, a dir che si dorme alla Sinagoga, si edifica la Chiesa nella Costa si sostiene l'Edificio de' Credenti, nella carne semo fratelli di CRISTO, nell'ossa risorgemo confort

Scritture  
quel che dicono dell' Incarnatione.

Psal. 18.

Sap. 18.

Psal. 17.

Maba. 3.

Psal. 34.

Psal. 38.

Psal. 21.

Psal. 17.

Incarnatione nel mistero di Adamo.

## SELVA DELLI

Gen. 9.

me all' ossa applicate nella visione del Profeta; che, Donna è **MARIA** per natura, e viragine per Genealogia, *Quoniam de viro sumpta est*, dal primo huomo della sua stirpe che racconta Matteo. che, Adamo è secondo; che lascia il Padre partendosi dal Cielo, sempre però col Padre, e lascia la Madre a Giouanni morendo. Ma che questo principal effetto si vede, che per l'Incarnatione di **CRISTO**, dui diuentano vno, **CRISTO** e'l Cristiano, *Vnum Corpus, vnum Baptisma, In vnitae Dei.*

Arca, Figura dell'Incarnatione di Cristo.

Arca la Vergine, e Cristo.

Animali che entrano nell'Arca che si significano.

Grande apparato si fa da Noè in Figura d'vn' Arca. Questa è il ventre purissimo di **MARIA**, con le Camere di virtù, con misura di Cubiti per l'humiltà, con Fenestra aperta di Fede, con Porta chiusa di Virginità, che come Saluatrice nuota trà l'Onde della Gratia. Et Arca era anco il verbo, con le Camere della Trinità, con misura del cubito contratto nell'assuntion della carne, con Fenestra aperta dell'Humanità, con porta chiusa della Deità, che come Salvatore nuota trà l'onde della Passione. Entrano nelle Camere della virtù della prima Arca, i voluceri che sono gli Angeli Custodi; i Giumenti che trahono la Quadriga Euangelica ou'è l'Icona di tanta Historia; e i Rettili della terra, che sono tutti i Santi, i quali mentre quà vissèro, lodando la Vergine immacolata, mai cò la penna o con le parole non poterono eleuarsi alla sua donuta grandezza. Entrano nell'habitatione della seconda Arca, i voluceri che sono gli Angeli ministranti, e seruono nel Giordane; i Giumenti, tutti quei c'han faticato per la Chiesa; e i Rettili che sono i martiri agonizanti, e si protrano in terra a volutarsi ne' sudori, e nel sangue di **CRISTO**, incarnato.

Gen. 12.

Abramo come hà dimostrato l'Incarnatione.

Abramo, per questa Incarnatione fece il passaggio, *Ad locum Sichem vsque ad Conuallem illustrem.* Luogo Sichem, vuol dire, Andar matutino, *Quæ est ista quæ progreditur quasi Aurora?* nol sapete? E conualle illustre fu quell'humilissimo spirito di lei, il qual meritò che perpetuamente nella profondità sua illustrasse il Sole, in modo che non parue più valle, ma Sole unita al Sole, con cento Soli intorno, di bellezza vnica e Sola; *Mulier amicta Sole*, così la dipinge, anzi così la vidde Giouanni. Hor se gli ragiona da Dio, di Seme, perche Seme di Abramo è detta l'Incarnatione, *Sed Semen Abrahæ apprehendit.* Hor egli ne ragiona come Altare, perche douea offerirti nel Sacrificio a Dio;

Dio; hor come Tabernacolo, c'hauea da farci ombra da i Rag-  
gi della Diuina Giuitia. Ne deicende in Figura in Egitto, e pe-  
regina, significando il peregrinaggio de gli anni di CRISTO  
nel mondo. Hor ne prende consulta con la moglie, e vuol che  
si chiami Sorella, perche nella Cantica così si chiama MARIA,  
*Soror sponsa*. Hor se ne consulta con Dio, e ne riceue risposta di  
heredita, *Sed qui egredietur de utero tuo, ipsum habebis heredem*. Gen. 15.  
E pur quando dille, *Domine Deus, unde scire possum quid posses-  
sarus sum eam*, par che figurasse il dubio della Vergine, *Quomo-  
do fiet istud quoniā virū non cognosco?* ma ne l'vno, nè l'altra mō-  
cando di Iede, dice Agostino; perche quello non disse, *Vnde  
Sciam, quasi adhuc non crederet, sed ait, Secundum quid sciam?*  
L'questa, *Quod futurum esset certa erat, modū quo fieret inquirebat*.

Ma che stupor grande è questo, Iddio mio, del tuo mistico  
ragionamento con l'istesso Patriarca, che prenda la Giuuenca,  
la Capra, l'Ariete, la Tortora, e la Colomba? Non si vede in  
questi Animali, lo stato dalla Chiesa di CRISTO? La Giuuen-  
ca, mostra lo stato del Cristiano nel giogo dell'obediēza: la  
Capra, lo stato del peccatore: l'Ariete il Regno dell'huomo re-  
dento. Tortore sono i Santi che abbandonarono il mondo. Co-  
lombe, sono poi nel Ciclo, oue con le penne dello Spirito di-  
uino si foruola. Et eccoui cinque stati; Credenti, peccatori,  
giustificati, proficienti, e perfetti. Anzi ecco tutte le vittime  
nella Vittima della carne di CRISTO, la Giuuenca in vniuersa-  
le, la Capra e l'Ariete per lo peccato, la Tortora e la Colomba  
per lo parto. Ma che più chiaro volete per l'humanità di CRIS-  
TO, che l'apparir di quel Libano fumante ad Abramo, e di  
quella Fiamma che passaua trà le diuisioni? *Cum occubisset Sol,*  
*facta est Caligo tenebrosa, & apparuit Libanus fumans, & Lam-  
pas ignis transiens per diuisiones illas*. Nasce CRISTO, & a i Cio-  
milioni appare come fumo, da niente; & in fumo per questo si  
risolue ogni loro grandezza. Et a noi appare lucido in tante ma-  
niere, che dice Dauid, *Illuxerunt coruscationes tue orbi terræ, &* Psal. 76.  
*contremuit terra*. E passa, perche dice Ruper-  
to, *Translata est ab illis gloria, & ad gentes transiuit*. Non ado-  
rò l'istesso Abramo l'Angelo in mezzo a i due, perche in mezzo al  
Padre, & allo Spirito Santo douea esser adorato CRISTO croci-  
fisso? E non parla egli di piedi e di riposo? i piedi sono l'opera-

Altre figure  
de l' Incar-  
natione in  
Abramo.

Animali  
che mostra-  
uano l'In-  
carnatione.

Gen. 15.

Psal. 76.



## SELVA DELLI

Altre Figure dell'Incarnazione. tioni in carne, e'l riposo e'l acquisto del trionfo? E non parla più viuacemente della carne di CRISTO, nel Butiro, nel Latte, e nel Vitello? *Butirum & mel comeder*, quest'era la pinguedine e la dolcezza della Gratia, *Plenitudo Diuinitatis corporaliter*. Latte fugge dalle Mammelle, *Lactasli sacro vber*. Vitello è poi chiamato per il Sacrificio della morte, *Et tulit inde Vitulum tenerissimum*. Quanto se n'è ragiona con Isaac di benedittione, di seme, di giuramento? Quei tre pozzi che si canano a suo tempo di Calunnia, d'Inimicitia, di Latitudine, non dimostrano le Calunnie de' Giudei, l'inimicitie de' Tiranni, la Latitudine della forza del suo nome? Le Consultate che fà in sonno Giacob cō Dio, non erano per l'Incarnazione di CRISTO? E quelle che fà Giosèfco i sonni di tre Propagini, non significano l'istessa con le tre sostanze Deità, Anima, e carne? Et ecco la vite che cresce in età, le Gemme quando spunta dallo stelo materno, i fiori quando opera viuendo, l'Vua matura, quando già nella morte è fatto sanguigno. Ma vediamo di gratia, quante Diete in varij luoghi n'è fan uarij Regi.

Come mostrarono i Regi l'Incarnazione. *1. Reg. 2. 1. Reg. 17. 3. Reg. 3.* *Misus est Angelus Gabriel*, a dir che prima Saul in Galaad mostrò la salute in quell'atto, *Quia hodie fecit dominus salutem in Israel*. Dauid nella valle del Terebinto, mostrò il dominio di CRISTO sopra tutti i Potentati, *Ego autem venio ad te in nomine domini exercituum Dei agminum Israel*. Salomone, misticamente mostrò la gloria della Chiesa, *Date huic infantem vinum, hec est enim mater eius*. Roboam, che val più l'humiltà di CRISTO, che la superbia de' Giudei, *Minimus digitus meus grossior est dorso patris mei*. Afa, per significar questo, tolse gli Idoli, *Purgauitque omnes sordes Idolorum*. Zambri, uccide tutti i malfattori, *Deluitque Zambri omnem domum Baasa*. Amri, per Figura del Ventre di MARIA, comprò quel Monte in Samaria, *Nomine Somer*, che vuol dir Custodia, simbolo di Virginità. Io-ram, si fè contator dell'Haie, *Recessuit vnuersum Israel*. quasi rappresentando la Prescrizione di Cirino. Iehu, fè che si aspergesse il Parete di sangue, *Aspersusque est sanguine paries*, e chi non vede la Croce? Gioa, per la vittoria rompe il muro di Gerusalemme, *Interrupit murum Hierusalem*, perche non douea hauer l'Impero dopò CRISTO incarnato. Acas, consecrò il figlio; *Insuper & filium suum consecrauit*; non vedete il Sacrificio dell'

dell'Unigenito? E che volse mostrar Ezechia, con infermità, con Horologio, con ombre. eccetto che l'infermità del mondo la reuolutione del tempo in cui si aspettava CRISTO, e per CRISTO l'ascendere dell'huomo al Cielo?

*Multifariam multisque modis olim locutus est;* si ch'è vero. Che varietà volete maggiore trà gli Angeli, trà i Patriarchi, trà i Re gi? E pur non sono finiti i ragionamenti. Vdite i Profeti. Samuele discorre con Oglia, Elia con Aquedotto intorno all'Altare, Eliseo col carro di fuoco; Nell'Oglia vedi CRISTO, nell'Aquedotto MARIA, e nel carro di fuoco l'operatione dello Spirito Santo. Etana col Calcolo del Serafino, Geremia con la verga Vigilante, Ezechiele con la Ruota in mezzo alla Ruota; il Calcolo è la sapienza, la verga la Podettà, la Ruota la forza Euangelica; il Calcolo la Deità, la verga l'Anima, la Ruota dietro la Ruota l'umanità congiunta con la Diuinità. Daniele cō Fornace, Osea con Frumento, Ioele con vigna, con la Carità nella Fornace, coi Sacramenti nel Frumento, e con tutti i frutti spirituali nella vigna; Fornace il fianco di CRISTO, Frumento la carne, e vigna il sangue. Amos, col vertice di Carmelo, Giona con l'Ifedera, Michea con la Casa del Signore, perche la sommità si fa humile, l'Amore con noi si stringe, & in noi habita il Padrone di tutte le cose. Nahum con Ombracolo, Abacuc con Sagena, Sofonia con Città, perche Ombra ci è la carne di CRISTO dall'ira di Dio, Rete è la sua parola alla congregazione de' credenti, e Città gloriosa è la Chiesa. Et Ombracolo di defensione fù MARIA. Rete le viscere, e Città l'Anima colma di ogni benedittione. Aggeo con Sacerdotio, Zacaria col Candeliero d'oro, Malachia col Tempio; CRISTO è il sacerdote, lo spirito Santo il Candeliero, e MARIA vergine il Tempio. E che più volete? E qual memoria, tanta diuersità di cose può raccorre?

E che diremo dello stupor della Natura, se a tanta preparatione, s'inchina il Cielo senza muouerfi? che qualità di moto è questo? S'inalza la terra fuor dal Centro, & oue stà librata? Anzi tutti gli elementi si fanno concordi, & onde nasce tanta vnione? Che può saper la Natura di questa assentione della nostra carne, se si fa sopra la natura? se l'Autor della natura nasce? O che stupor grande, che l'eterno si faccia temporale, che l'Infi-

Come i Profeti mostrano l'Incarnatione.

La Natura non può cōprendere l'Incarnatione

## SELVA DELLI

nito venga al fine del tempo, che l'Incomprendibile si palpi; che l'Immenso, nel Carcere d'un Ventre si rinchiuda. E che saprà mai la Natura di tre sostanze vnite in vna persona? di materità priuilegiata? di carne non concetta di seme carnale? E che saprà di concettione pura, di grauidezza senza peso, di parto inuiolato? E che saprà di Madre Figlia, di Figlio senza madre in Cielo, e senza Padre in terra? Talche accostiamoci alla determinatione della Chiesa. Ella breuemente racconta il fatto; e quel che han trattato gli Angeli, disputati i Patriarchi, consultato i Regi, vaticinato i Profeti, ammirato la Natura, epilogando hoggi pubblica dicendo,

La Chiesa.  
come pro-  
mouera l'in-  
carnatione.

Apparato  
che si fa per  
l'Incarnatio-  
ne.

Heb. 6.  
1. Tim. 10.

Gabriele co-  
me s'inter-  
petra for-  
tezza.

*Missus est Angelus Gabriel ad Virginem desponsatam viro cui nomen Ioseph, & ingressus ad eam Angelus dixit, Ave, Gratia plena, Dominus tecum. Benedicta tu in mulieribus.* Grande è l'apparecchio che si fa per questo Guerriero, si manda l'Araldo, si elegge il luogo del Campo, si prepara il Padiglione, si concede il Padrino, si spiega la Bandiera, e vi si pone intorno l'Impresa. L'Araldo è Gabriele, *Missus est Angelus Gabriel*, il luogo del Campo è Nazaret, *In Civitatem Galilee cui nomen Nazaret.* Il Padiglione è vna Vergine, *Ad virginem desponsatam viro.* Il Padrino è Giosèf, *cui nomen Ioseph.* L'impiega è la progenie Dauidica, *De domo David.* E l'Impresa, il dolcissimo nome di MARIA, *Et nomen virginis, MARIA.* L'Araldo ha la maggiore autorità del mondo, mandato dal Principe. Il Campo è florido, douendoui esser fecondata il Fiore. Il Padiglione è cinto dal fosso della verginità. Il Padrino stupido ammira il fatto. L'impiega, fa in se raccorre i vessilli, l'Aquile, l'Immagini d'ogni nobiltà Romana. Et all'esplicar dell'Impresa, le Trombe magnificano, le voci intonano, le squille applaudono; e tutto il mondo d'insolita gioia ripieno, rapito alla marauiglia dice, *Eccò Deus venit in Castra; Apparuit gloria saluatoris; uenit Deus peccatores saluos facere.*

*Missus est Angelus Gabriel;* l'Araldo è Gabriele di nome, è Arcàngelo, per stato, è Nuntio per officio. In Gabriele è forte, perche, *Fortior super ueniet*, quanto alla vittoria contra al Diuolo, che forte armato custodiu l'Atrio della Casa di Dio; & infermando la Fede con l'Idolatria, la Religione col profanare i Tempj, lo spirito con l'illegittime sue, le scritture col senso li-  
terale



terale solo, l'Intelletto co i suoi Fantafimi, gli occhi con le concupifenze delle proprie Sorelle, le mani con l'uccisione de i proprij fratelli, la bocca con l'onte a Dio, hauea fatto tanto debile il mondo, che sotto il suo grauiffimo peso gridaua, *Curuatus sum usque in finem*. Ecco adunque nel nome di Gabriele, quel *Πωξυς*, quel Potente, quel Dio de gli effeiciti, forte nell'onnipotenza; e chi gli refiste? forte nel volere; e che'l ritarda? forte nell'effeguire; e chi l'impedice? *Missus est Angelus Gabriel a Deo*; il Forte, dal Forte. La Fortezza annuntia la virtù, *Dei quippe uirtutem* (CHRISTVM (dice Bernardo) *quem melius nuntiare decebat, quam hunc quē simile nomen honorat* Forte Gabriele, ma di nome: Forte CRISTO, ma di sostáza. Fortezza in Gabriele per officio; virtù in CRISTO per natura. Ma vedete se douea esser forte il Messò, quãto alla vergine, e quãto a CRISTO. Quanto alla Vergine, per che sendo ella figliuola, timida, uergo gnosa; douea consolar eglì la figliolezza, animar la timidità confortar la uergogna; la figliolezza, con la uirtù del Figlio di Dio in lei Madre e figlia; la timidità con la uirtù del uerbo; e la uergogna con la uirtù del consenso, che accettando Iddio, s'uelata a tutte le Scritture, si mostrerà Madre senza pudore. Et ecco l'altra ragione, Gabriele, forte, che stà, che non cade. Contrario a Satana che da Angelo si fè diauolo, *Et uidi sathanā tanquam fulgur cadentem de celo*; e preuaricatore dialogando con Eua, fè cader debile l'humana natura; ma forte Gabriele, dialogando con MARIA, fa dalla caduta ritorgere l'huomo, & in quella colonna stante fà ergere la Chiesa.

Forte Gabriele, debile Satana. Luc. 10.

Gabriele forte poi quãto a CRISTO; per che uenèdo Messaggiero, al petto di quella Santissima Damigella insinuaua tutte le prodezze del Figlio, forte nel non mutarli in quest'atto, *Et omnibus sit omnia, ipse idem natura permanens*, dice Cirillo il Gerolimitano. Forte nella natiuità, che traherà il Cielo ad inchinarsi, l'Oriente ad adorarlo, le Stelle a dimostrarlo, gli huomini a benedirlo, i Pastori alla fortaleza dello stato ecclesiastico, i Regi alla fortaleza del dominio politico, i serui alla fortaleza della libertà cristiana. Forte nelle dispute, che darà a terra ogni saper mondano. Forte nelle prediche, che potentemente traherà cuori, romperà reti; scaccierà mercanti dal Tempio. Forte nel Battesimo, che all'empito del Giordano non farà muouere la canna agitata

Sei fortezze di Cristo.

Catechesi. 10.

# SELVA DELLI

gitata dal uento. Forte nella Croce oue con tanta uirtù librerà cō  
 ambe le mani, dalla destra tutti gli eletti, dalla sinistra tutti i pre  
 feiti; con uirtù euangelica scuoterà il Tempio, e si romperà il ue  
 lo della Sinagoga; con uirtù di Resurrettione scuoterà la terra,  
 & aprirà ell' le cauerne sue; oue fortemente intuzzando all'al  
 tro forte, alla Morte, *Et fortis in fortem impexit*, se ui ricordate  
 la figura, la sbalzarà dal monte della sua podestà, infino all' Abis  
 so della confusione; che sono le sei principali fortezze mostrate  
 da CRISTO, nel nascere, nel uiuere, e nel morire. Necessario a  
 dunque quest' Angelo forte.

Iere. 46.

Quattro in  
 terpretatio  
 ni di Ga  
 briele.

*Missus est Angelus Gabriel*, con quattro interpretationi, secon  
 do Geronimo, *Fortitudo Dei. uirtus mea; confortauit me Deus; con  
 fortatio mea*. Fortezza di Dio, per che la conceztione fatta in que  
 sto Anauntio fù fatta per uirtù diuina, ò per che la uirtù che for  
 malmente è in Dio fe questa cōceztione; o per che la uirtù di Dio  
 infusa causalmente nella Vergine fè perfetta quest' opera. *Spiri  
 tus Sanctus superueniet in te*, quanto al primo modo; *Virtus altis  
 simi obumbrabit tibi*, quanto al secondo, e così interpreta Dama  
 sceno.

3. Sentent.

*Missus est Angelus Gabriel; uirtus mea*, perche più gran fortez  
 za & onnipotenza fù mostrata in questa Annuntiatione, che nel  
 la creatione del mondo. perche sono più lontani Iddio, e l'huo  
 mo, che l'uniuerso e'l niente, essendo là, distanza infinita positi  
 ua, e quà finita nell' entità positiua; per questo è più grande ope  
 ratione farsi Iddio huomo, che dare esistenza al niente, e per re  
 uelation di questo misterio, *Verbum reuelatum est Danieli*, &  
*fortitudo magna*.

Dan. 10.

*Missus est Angelus Gabriel; Confortauit me Deus*; perche es  
 sendo il secreto dell' Incarnauone incognito anco a i Serafini,  
 come accenna Dionigi Arcopagita, hebbe della Diuina virtù bi  
 sogno Gabriele a poter l'altezza di tanto Sacramento capire,  
 che trascendea il suo Intelletto, acciò che potesse dir con Profe  
 ta, *Fortitudo mea. & laus mea dominus, & factus est mihi in salutē*.

De diuin.  
 nom. c. 3.

Isal. 26.

*Missus est Angelus Gabriel; Confortatio mea*, quanto alla ver  
 gine che per saper tanto misterio, della Diuina virtù hauea biso  
 gno che gli confortasse la mente, che per ciò dice Gregorio in  
 Luca, *Confortatum est cor Virginis, in quo diuina misteria An  
 gelo nuntiante suscepit*.

Mis-

*Missus est Angelus Gabriel.* Alberto, dice che non fusse Gabriele de i maggiori Angeli, e questo secondo la Legge comune, perche solamente gli inferiori si mandano, e nulla cosa è tanto grande che per gli Inferiori essercitar non si possa; se fusse stato vn de' Superiori, si sarebbe creduto che da lui fusse stata illuminata MARIA; & essendo de' minori, si conosce che Dio solo era inuentor del negotio, dettator della salutatione, inspirator dell' intelligenza, & inclinator della mente al consenso, onde dimandato Gabriele del fatto, *Quomodo fiet istud?* non lo dichiara egli, ma la rimanda a Dio, *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi*; veggio nientedimeno che Ambrosio & Agostino il chiamano, Preside de' suoi Compagni; Demiurgo si dice da Ireneo: *Summum Angelum, summa nuntiantem*, il chiama Gregorio; Principe de gli Angeli, Cedreno; & supremo Angelo, a iuprema opera conueniua, onde molti a Michele il preferiscono, se bene l'vno e l'altro sono Lucerne della Diuinità che a secreti misterij s'introducono. E se diceste che non bisognaua l'Angelo alla madre di Dio, essalata sopra gli Angeli; risponde l'Angelico Dottore, ch'era ella superiore quanto alla dignità essendo da Dio eletta, ma inferiore quato allo stato della uita presete. E se CRISTO non hauea bisogno di essere instrutto da gli Angeli, era per cagion d'essere viatore e Comprehenfore inlieme. Non bisognaua grande Angelo, ad annuntiar l'Angelo del gran Consiglio? Ma non Angelo in quella maniera (dice Tertulliano) di Hebione, a cui piaceua che CRISTO non portasse la carne humana, ma vn'Angelo; per che se volea p mezzo dell'Angelo far la Redetione, a che effetto egli veniua? se volea col mezzo suo, a che effetto l'Angelo? Dunque, *Non sic Angelus intelligendus, ut aliqui Gabriel aut Michael*; ma, *Magni Consilij Angelus, quo magnum cogitatum Patris, super hominis restitutione, annuntiaturus seculo erat.*

Ma non intendere ch'è mandato solamente l'Angelo in questa voce, *Missus*; perche è mandato anco il Figlio con due missioni; con l'una è mandato in carne, e si dice, Incarnatione, con l'altra è mandato alla mente, e si dice, Illuminatione, per cui la Vergine intende, & alle parole dell'Angelo consente. E mandato lo Spirito Santo nell'infusione della pienezza di gratia: E mandato l'Angelo per intimar ch'ella douea esser Madre di Dio, & è chia-

Se Gabriel  
fù de gli An-  
geli maggio-  
ri.

Nomi di  
Gabriele.

Cristo non  
era Angelo.  
lib. de car-  
ne Christi.

Varie quali-  
tà di Missio-  
ni.



## SELVA DEL LI

chiamata questa missione, Ministeriale; perche hauendo a trattar l'Angelo alcuna cosa intorno alla Creatura Corporale, nouamente a quella applica la sua virtù, onde incomincia ad essere oue non era, e procedendo l'attione sua da Dio, si dice Ministerio.

Gabriele  
uicene nomi  
nato col pro  
prio nome.

Angeli co-  
me sono  
chiamati.

Noue co-  
ri Angeli  
del Tal-  
mud.

*Missus est Angelus Gabriel.* Hor uedete di gratia la prerogatiua dell'Araldo, che uiene col proprio nome nominato. Sono gli Angeli chiamati, Angeli buoni nell'Esodo, Angeli di Dio nell'istesso luogo, Angeli del Signore nella Genesi, Angeli Santi in Luca, Figliuoli di Dio in Giob, Eletti da S. Paolo Mela chiam Elohim da Cabalisti, Custodi da Daniele; ma questo segnalatamente ad opera così segnalata, se ne uiene col nome particolare di Gabriele. Non parlino hoggi i Talmudisti co i loro Catotha codetse per cui Dio dona la Vita; non con gli Ofanni per cui si distinse il Caos; non co gli Aralim per cui dona la materia fusibile; nò co gli Haschemelim per cui fabbrica i corpi; nò co i loro Seraphim per cui si mandano fuori gli Elementi; non co i Melachim per cui si producono i metalli, non con gli Eloim, per cui si producono i Vegetabili; non con quei Bene Eloim, per cui si producono gli animali; nò co i loro Cherubim, per cui si produce l'huomo, Noue Cori Talmudici; perche bisogna parlar di Gabriele dal quale annuntiàdoti l'Incarnazione del Verbo, gli animali conoscono nel Presepe, gli Arbori uegetano alla Croce, i metalli escono all'inchiodatione, gli Elementi si commouono alla passione, i Corpi si fabricano alla Resurrettione, l'acqua scaturisce al Battesimo, e la confusione del peccato si fuga.

Facciano hoggi silentio tutte le Scuole, lascino parlar solo Gabriele. Imparino da lui tutto quel che Simbolicamente, o pure in chiara dottrina può impararsi. Perche in Simbolo d'Angelo, mostra CRISTO che nasce, il quale in quell'Angelo adorato da Abramo apparue; mostra gli Apostoli, che dal nascente imparando, saran nuntij dell'Euangelio; mostra tutti i Santi che doucano conformarsi a CRISTO, de i quali si dice, *Ecce ego mitto*

*Angelum meum.*

Gabriele co  
la Missione,  
che dichiara.  
Gen. 24.  
Gen. 27.

In Simbolo di missione, dichiara tutti i misterij di quei, che furono mandati, per Figurar l'Incarnazione di CRISTO. Per questo è mandato l'Angelo inuanti al seruidor d'Abramo, *Ipse mit*  
*ter Angelum suum Coram te.* E mandato Giacob in Mesopotamia,

*Videns*

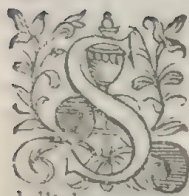
*videns quod misisset eum in Mesopotamiam*, e si riposa dopò il calar del Sole, per che douea l'huomo giungere al riposo celeste dopò la morte di CRISTO incarnato. Per questo si manda Giosef, *Missus de Valle Hebron venit in Sichem*, per che l'effetto della venuta di CRISTO al mondo fù questo, *Fratres meos quero, indica mihi ubi pascant greges*. Per questo è mandato Mosè col Scigno dell'Immolatione, *Cum eduxeris populum meum de Aegypto*, *immolabis Deo super montem istum*, per che sù questo Monte del Ventre Verginale, si fa festa di liberta. Non è mandato l'Angelo Precursore al 33; non vedete Giouanni figurato in questo miste-  
 rio? Non sono mandati gli Eploratori di Canaan ne i Numeri? non vedete gli Apostoli dopò CRISTO mandati ad esplorar il mondo con l'Euangelio? Che volete più secreti? *Missus est Angelus Gabriel a Deo*; o che Angelo, o che Messò, o che Reuelatore. Questo è il Simbolo; intèderete poi la dottrina nell'espliar che farà dell'imbasciata.

Gen. 27.  
Ibid.

Exod. 3.

*In Ciuitatem Galileæ cui nomen Nazareth.*

DISCORSO. XXIIII.



E rinascnte bellezza di splendor d'ogni giorno fa così celebre l'Oriente, per questo effetto della luce detto Padre della Natura; se nobiltà di luoghi l'ingrandirone, che bastarebbe già vna Samaria comprata da Ambri, vna Cesarea da Herode, vna Tiberiade dall'altro Herode Antipa, ma soprauanza l'Illustrissima Gerusalemme, che questo titolo gli diedero gli Antichi, se fragranza di soauità, e di odori con tanto ribombo fan risonar il nome Orientale; Deh che hoggi, nuoua Città più l'ingrandisce, nuouo odore il rende più odorato.

Città illustre dell'O-  
riente.

*Missus est Angelus Gabriel a Deo in Ciuitatem Galileæ cui nomen Nazareth.* Gabriele è Aurora della Luce, Nazarette la celebre Città, e'l Nazareo il Soauissimo Fiore. Questo Fiore, questa Città, questa Luce, fanno hoggi così lodato, così honorato, così

Nazaret più  
illustre Cit-  
tà del mon-  
do.

Y

beato

## SELVA DELLI

beato l'Oriente, *E Oriens nomen ipsi*. O che luogo eletto all' electione del Campo. Fatto Soldato l'huomo nella guerra del mondo, per campo da combattere, scioccaméte si eligge vn campo di Spine, e suda, e si punge, e con le proprie armi l'inimico l'uccide, e si duole per mezo del Profeta, *Sagitta mea infixæ sunt mihi*. **Vir-  
tuperosa electione.**

Ma per rimouere questo Guerriero celeste, la guerra dal mondo, elegge per questo forte Scudiero, il Campo fiorito, Simbolo di Corona, segno di soauità di vita, per che oue regnaua la morte trà punture di mille afflittioni, iui regnò la vita trà delicatezze di tanti guilli che scaturiscono dalla Carne di CRISTO; oue cagionaua sterilità il Sudore, iui fecondò il sangue, dalla spina della nostra caduta, nacque il Fiore della regeneratione. Et all'

hora su vero quel che disse David, *Terra tremuit & quiesuit*. Bell' Antitesi in questo luogo Orientale. *Tremuit*, nella tirannide della Morte. *Quiesuit*, nell' Imperio della vita. *Tremuit*, nella confusione del peccato; *Quiesuit*, nella delectatione del perdono. *Tremuit*, nella perdita del Cielo in Edè; *Quiesuit*, nell' acquisto dell' heredità in Nazarette. *Tremuit*, nell' horror delle Spine; *Quiesuit*, nella fragranza del fiore, per che *Exurrexit in iudicium Deus ut filios faceret amicos mansuetos terra*. E si può dire *Hæc mutatio dextera ex celsi*, per che ruotando in Galilea, *Inclinauit ex hoc in hoc*, e col Calice dello sdegno irrigando quel Campo del primo Adamo, il rendea arido nell'ira, ma col Calice della reconcilia-  
tione irrigando questo Campo del secondo, il rende così fertile all' operatione efficace della salute. *Inclinauit ex hoc in hoc*, dal castigo, al perdono, dalla vendetta, all' amore, dal nascondersi, all' apparire, dal distruggere la carne, al manifestarsi in carne.

Cedano adunq; a te, o felicè Nazarette, Tebe e Roma per antichità; Palmira e Cere, per Sito; Tebusa e Rodio, per fortezza, Babilonia e Ninive per grandezza; Corinto e Cartagine, per ricchezza; Trocala e Siracusa, per amenità, Smirna e Delo, per frequenza. Per antichità, in te habita l' Antico de' giorni, per sito, sei nell' Oriente della noua luce, per fortezza, hai teco il Dio Sabaot, per grandezza, richiedi il Cielo, per ricchezza, sei Arca del Tesoro, per amenità, hai teco la salute, e per frequenza, vengono a te Angeli che annuntiano, Regi che presentano, Pastori che visitano, Stelle che guidano, Animali che scaldano, Seruidori che  
mini-

**Cōparatio-  
ne tra Naza-  
rette & al-  
tre Città.**

**Per che fu  
eletta Naza-  
ret.**

**Psalm. 75.**

**Psalm. 76.  
Psalm. 74.**



ministrano. Teco sono i Cieli, ad ammirar te sola in se stessa la Terra si raccoglie, il Mare, non uscendo dal suo Letto, riverente ti olierua, e l'aria sospesa comanda che i Venti portino il suono del tuo bel nome per l'Vniuerso, che hoggi te sola ammira, a te sola sospira.

E qual cosa può abbellire Illustre Città, che non sia in questa Città di Galilea? Se le Porte abbelliscono, in lei è la Porta del Cielo, qual più fontuosa? Se i Tempj nobilitano, ella ha il Tempio di Dio, qual più ammirabile? Se le Fontane adornano, in questa è il Fonte del Paradiso, qual più dolce a fruire? Se fu bella Romana e i Sette Colli, quanto è più bella Nazarette, fondata quà in vn Monte di Virginità in MARIA; là in vn'altro di santità in Giosèppe. Quà verdeggia il Monte della natura angelica, e là produce i suoi tesori nel Monte dell'Eternità, CRISTO Salvatore. Il quale è vero, che *suscitauit testimonium in Iacob, & Legem posuit in Israel*. E vero, che *Natus in Iudaea Deus, & habitatio eius in Sion*, ceda però il tutto hoggi alla parte, & alla parte il tutto delle sue prerogative riconosca il principio, per che Nazarette si elegge Iddio, quà nascè, quà celebra le nozze della Chiesa.

In *Ciuitatem Galilee cui nomen Nazareth*, la Città grande nel la Genesi, la Città delle Lettere in Giosué, la Città di David ne' Regi, la Città gloriosa ne' Salmi, la Città posta sopra il Monte nell'Euangelio, la Città di Dio, grande, santa, che non ha pari, nell'Apocalissi. O che nome glorioso. Anzi o che gloria nella rimembranza di quattro nomi; *Cui nomen Nazareth; Cui nomen Ioseph, & nomen Virginis MARIA; & vocabis nomen eius IESVM*. Gareggia con Giosèf, con MARIA, con GESV, il nome di Nazarette. El'Euangelista per far honore a tanta Città, frà questi te celebra il suo nome. Anzi con questo comincia il Circolo della Vita di CRISTO, per finirlo col nome di GESV, cio è di Nazarette, e del Nazareo. Per che nel circolo della morte si douea mutar l'ordine, e si douea cominciare col nome di GESV e finire con Nazarette, per che così dicea il Titolo della Croce, *IESVS Nazareus*. E questo non senza misterio, poi che se Nazarette riceua il Salvatore nascendo, il Salvatore morèdo, douea ricuere, & esser patria di tutti i Nazarei, di tutti i separati dal mondo. Es'è vero che Nazarette vuol dir Corona, come in terra il cōtorno di questa patria se Corona alle membra di CRISTO,

Bellezze di Nazarette.

Psalm. 77.

Psalm. 75.

Nazarette si gurata da altre Città.

Nazarette, e' Nazareno.

## SELVA DELLI

così CRISTO sarà cagione che'l contorno del Cielo, sia Corona  
 & i Coronati nella Fede, nel Fiore che nel Campo di Nazarette,  
 si scorge spuntar dallo Stelo di MARIA. Et ecco la Corona  
 di Fiori della benedittione c'habbiamo in questo misterio nasco  
 sta tanto tempo prima, *Fiant in Capite Ioseph, & in vertice Naza*  
*rai.* Vedi come si dichiara questa benedittione nel Deuterono-  
 mio, *Benedictio illius qui apparuit in Rubo, veniat super Caput Io*  
*seph, & super verticem Nazarai;* E vedi nel Rubo le Spine, vedi  
 in Nazarette il Fiore. Vedi nel primo Campo la Corona di Spi-  
 ne, per Celada contra le Spine della Carne corrotta, e vedi nel  
 secondo Campo la Corona Nazarea, per Celada di sicura Beati-  
 tudine, nella Carne fiorita, e glorificata. Et in questo Nazareo  
 fu dichiarata la figura a Manuè, a cui aparendol' Angelo disse,  
*Quia concipies & paries filium, cuius non tanget Caput nouacula,*  
*erit enim Nazareus Dei ab infantia sua, & ex matris Vtero ipse in*  
*cipiet liberare Israel de manu Philistinorum.* Eccoui la spina con-  
 uertita in Fiore in Nazarette; & ecco il Fior Nazareo cinto e co-  
 uerto di Spine, acciò che non lo calpestasse la Morte, mentre in  
 similitudine di morte si chinava quasi Fiore languendo nella  
 Croce.

Gen. 49.

Deut. 33.

Iud. 13.

Galilea che  
 significa.

Ma vediamo questi altri Misterij: E mandato l' Angelo in vna  
 Città di Galilea detta Nazarette, *In Civitatem Galilee cui nomen*  
*Nazareth.* Galilea, vuol dir Ruota, Volubile, Transmigrante, e  
 Transmigratione mia. Come Ruota la Diuinità, si vnisce al qua-  
 drato della nostra humiltà, è Circolo Iddio, *Cuius centrum ubiq;*  
*Circumferentia nusquam,* se piace la Definitione del Trismegisto.  
 E quadrata è la nostra natura, di quattro elementi composta. Co-  
 me Volubile, ci dimostra che s'è vero che in ogni moto naturale,  
 col suo principio il fine si congiunge, è vero anco che la prima  
 natura cioè la Diuina, di tutte le cose principio, con l'ultima nel  
 genere delle cose intellettuali si è congiunta. E pur hà detto quel  
 grande Arcopagita, che l'estremità nostra al suo principio riduf-  
 fe Iddio. Come Transmigrante, ci fa conoscere che l'humana na-  
 tura al supposito della Diuina transmigrò (siam leciti la Voce  
 metaforica, per che, *Nusquā Angelos apprehendit, sed Semen A-*  
*brahe.* Come Transmigratione, ci insegna, che'l Figliuolo di Dio  
 si elinani, riceuendo forma di seruo, all'hor che l'humana natu-  
 ra fu esaltata, & inchinata la diuina, onde fu chiamato CRISTO  
 Viatore,

Viatore, *Quare quasi Colonus futurus es in terra, & quasi Viator* Ierem. 14.  
*declinans ad manendum.*

Cui nomen Nazareth. E che credete, ch'entrarà in questo Campo la Morte fetida di corruzione, il Diauolo fetido di dannatione, e'l peccatore fetido per l'abominatione? Passeggiaran bene il Campo questi Guerrieri, ma in Naino pasleggerà la Morte, ne i Porci il Diauolo, nel Caluario il peccatore. Il Fiore è del florido; fuggano gli abominabili dal suo conspetto; *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studijs suis, Non est qui faciat bonum, non est usque ad vnum, CRISTO* d'ogni bontà vnico Fiore. Psal. 13.

Deh che douresti imparar hormai, peccatore, di nascere in Nazarette, di far l'anima tua odorifera innanzi al Creatore, di Coronarti di quei fiori di Castità, che con la fragranza può far Dio patria tua, e te parto di lei; può in te far nascere il Saluatore, e te stesso far patria di CRISTO. Così florido, così casto, così puro, hai teco Gabriele, che ti rende forte contra le tentationi, hai MARIA che come suo ti difende; hai Giosef che come della sua famiglia ti custodisce. I Pastori, ti offeriscono Vittime Sacramentali, i Regi che sono i tuoi sensi a te s'inchinano, e gli Angeli cantando la tua gloria in terra, fan risonar le voci insin là dentro il Trono di Dio, oue fatto Nazareo con CRISTO, ti puoi far con l'istesso, se ben non nell'istesso modo, per che a te così nascente dice Iddio; *Ego dixi Dij estis.* O che felicità Nazarea.

Come si nasce in Nazarette.

Tropologia di Nazarette e del Cristiano.

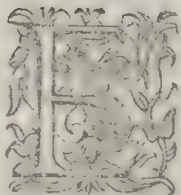
E che sia questo il tuo misterio, non vedi ch'è Nazarette di Galilea: Due doueano esser le Ruote, l'vna in mezzo l'altra. Apparne la prima del Vecchio Testamento, e fe molti giusti, ma non poté dare a i giusti perfettione del Regno del Cielo, altrimenti souerchia sarebbe stata l'Incarnatione di CRISTO. Ecco uì giunta l'altra Ruota con più efficace reuolutione, nel cui giro sono giustificati i peccatori, e giungono alla promessa del Cielo. E questa è la Transmigratione, questa la Ruota, questa la Volubilità, perche vienè a transmutarci nella Santità colui ch'è annuntiato, per farci da empij pij, da peccatori giusti, da rei sciolti.



*Ad Virginem Desponsatam Viro cui nomen Ioseph.*

## DISCORSO. XXV.

Nazarette e  
la Vergine  
come si con-  
formino.



Cant. 1.  
Ibid. 2.

Così la che maniera corrisponde il loco al loca-  
to, il Campo al Padiglione, Nazarette alla Ver-  
gine, il Fior della Virginità col Fior della salu-  
te, il Fiore della Vigna di Engaddi col facisco-  
lo della Mirra, il Giglio col Giacinto. Faccia-  
no vn nembo i fiori, o Cristiani, lieto il Lembo  
della Chiesa rida co i Fiori. Fiorite nozze sono queste, Fioriti  
Sposi ci invitano; spargano le pure mani candidissimi fiori; *Le-  
tulus noster floridus; Fulcite me floribus.* O che dolce, o che ame-  
no, o che delizioso Padiglione del Dio de gli esserciti.

De institut.  
Virg. c. 5.

*Ad Virginem desponsatam Viro.* Rallegrati stato della Virgini-  
tà che sei Letto di Dio, che sei Talamo dello sposo, che nel tuo  
grembo soggiorna la bellezza del Paradiso. E MARIA ti prece-  
de, ella ti esalta, col suo Fiore inghirlanda tutte le Vergini; Per  
*non descendit, sed multis vocavit,* dice Ambrosio. Vedi che luo-  
go brama Iddio, non più Arche di legno, non più Cate di Salo-  
mone, non più Tempj, non più Propitiatori; *Ad Virginem, ad  
Virginem.*

Vergine, Ma-  
ria amore che  
è detta, Mu-  
lier.

Matth. 1.

*Eua iam MARIA* (dice quel gran Padre) *que non solum Vir-  
ginitatis incentiuum attulit, sed etiam Deum intulit.* Taccia la bocca  
sacrilega mentre dice che non perseverò Vergine, per che in Ca-  
na se le dice, *Quid tibi & mihi est mulier?* E l'Apostolo, *Misit  
Deus filius suum factum ex muliere.* Dunque hà da mouerci que-  
sta voce, *Mulier?* E vocabolo di fello, non di corruttela; non hà l'  
vso del volgo da pregiudicare al vero. Ma che volere empj se la  
Virginità hebbe questo primo nome: Vditelo, *Aedificauit eam in  
mulierem,* non è vero che Eua non hauea ancora conosciuto l'uo-  
mo: E pur Eua Vergine, si chiama, *Mulier.* Ma se l'istessa Scrittura  
non tacque le ragioni di questo nome, che diremo noi? *Hæc vo-  
cabitur Mulier, quoniam de Viro sumpta est.* per ch'è presa dall'huo-  
mo, non per c'habbia fatta esperienza dell'huomo, per che men-  
tre fu nel Paradiso Eua, fu chiamata, *Mulier,* è niente di meno nõ

Virginità  
nel Paradi-  
so.

cognita

cognita al marito, p che fuora del Paradiso, *Adam cognouit Euā* Gen. 3.  
*mulierem suam*. Ne si hà da far comparatione trà questa Donna Non è comparatione  
singolare, e quelle di Salomone l'vna ne' Prouerbij al 7. e l'altra trà Maria e  
al 31. L'vno che aspetta le tenebre Vespertine, il notturno Silen- l'Altre Don-  
tio, l'altra più pretiosa di qual si voglia gioia, *Mulier fortis*, detta ne.  
da lui, per che non si da comparatione a questa Santissima Signo-  
ra, chiamata Mulier, con tanta eccellenza, che se solo questo no-  
me si proferisce, è contraria della prima Donna ch'è donna per  
natura, essendo ella Donna per gratia, Reparatrice della natura,  
per cui, *Mulier sexui gloria accessit*, come lodò quel Procto Ve-  
scouo di Cizico, & essendo differente con sopra eminenza dall'  
altre, separandola CRISTO che non volea che vi fusse intesa que-  
sta Donna, disse di Giouan Battista, *Inter natos mulierum non surre-  
xit maior Ioanne Baptista*; se li congiunge con l'altro Titolo, *Mu-  
lier Virgo*, mostra tanto grado di perfettione, che singolarmente  
può dirsi di lei, che Donna Vergine habbia generato Iddio vnito  
alla Carne secondo l'hipostasi, e pur mentre ragiona lo Spirito  
Santo nel Concilio Efesino. soggiunge *Quo illud carni unitum ex  
muliere in lucem produisset*; che Vergine Donna habbia partorito  
Iddio, che Donna Vergine habbia Copula di Vergine e Madre,  
*Stupenda sanè planeq; inaudita, est hæc Virginis & Matris Copu-  
la*. E quel che più importa, Madre Vergine di tre figli, per che tre  
sono le Filiationi, Naturale, Legale, è Spirituale. Madre naturale  
di CRISTO, & in questo, *Hoc singulariter illa femina habuit* (dice  
Agostino) *vt sibi habeat nascendi humanitate subditum quem non so-  
lum humana, verum etiam Angelica natura veneratur*. Madre Le-  
gale, o per adozione, di Giouanni Euangelista, *Mulier ecce filius  
tuus*, ou'egli fu fatto compagno di Gabriele, dice Pietro Damia-  
no, aceto che come l'Arcangelo fu dato per compagno alla Ma-  
dre di Dio alla custodia inuincibile della Virginità intiera; così l'  
Euangelista fusse compagno col ministerio dell'obediencia. Ma-  
dre Spirituale di Giouan Battista per la regeneratione spirituale  
del Battesimo, non Fluminis, sed Flaminis, l'hauete da Crisosto-  
mo per che salutàdo MARIA la cognata Elisabetta, la vocè per  
l'orecchie della Madre discese al Figlio, e da quella virtù riceue  
il fanciullo lo Spirito Santo.

Ma sempre Madre Vergine. Per che nella maternità di CRISTO  
si Vergine concependo, partorendo, e dopò il parto, e per  
assermar

Maria ma-  
dre di tre fi-  
gli.  
Tre qualità  
di Filiationi.

Maria sem-  
pre Vergi-  
ne.

## SELVA DELL'I

afferma questo Zacaria, come racconta Basilio, fù da Giudei vècifo tra'l Tempio e l'Altare. Nella maternità dell' Euangelista, mai nò corruppe la Legge di adozione. E nella maternità di Giovan Battista, con purissima voce salutando, passò per gli organi della Santa Vecchiarella, con quel decoro che richiedea l'ordine dello Spirito Santo. O Madre, o Vergine, o Vergine, o Madre.

Perche l'Incarnazione è fatta in vna Vergine. Sermon. 37.

*Ad Virginem.* Vergine per cagione di Adamo, per che nato CRISTO da Vergine, adempì il tipo di Adamo formato da terra Vergine. Per questo uà così comparando Ambrosio, CRISTO & Adamo, *Adam de terra Virgine natus est, & CHRISTVS de MARIA Virgine procreatus: Adam Dei manibus plasmatur limo, CHRISTVS Dei Spiritu formatur in Vtero. Vterq; ergo oritur cum Patre. Vterque Virgine vititur matre.*

Li. 3. aduer. heres. c. 33. Lib. de Carne Christi.

Vergine per cagion d'Eua, perche si come Eua ancor Vergine transgredi nella disobbedienza, così per MARIA fu fatta la gratia dell'obbedienza: e soggiunge Epifanio l'altra cagione, *Quod al ligauit Virgo Eua per incredulitatem, hoc Virgo MARIA soluit per fidem;* e l'altra Tertulliano, *In Virgine adhuc Euam irrepperat Verbum edificatorium mortis, In Virginem aquè introducendum erat Dei Verbum extructorium Vitæ.*

In Epist. ad Heronem Diac.

Vergine per cagione di CRISTO, acciò che l'vna e l'altra natura di lui si illustrasse per MARIA, essendo egli quel Melchisedech senza Padre, e senza Madre, chiamato da Lattantio Firmiano *ἀπατὴρ, & ἀμήτωρ*, Senza Padre, ciò è senza officio di Padre procreato nella Natiuità Carnale, e senza Madre, per che senza officio di Madre dal solo Iddio fu generato nella Natiuità Spirituale. E per dirlo con Ignatio, *Decebat namque Creatorem non confecto sed peregrino & admirando vii partu, utpote omnium opificem.*

Lib. de Fide ad Pet. cap. 2.

Vergine per cagion di CRISTO a mostrar la sua singolare Innocenza, che non comunicata con gli altri figli di Adamo impuramente concetti, e macchiati di labe di peccato; e douea nascer da pura, chi douea purificar gli impuri; Ecco Fulgentio, *Vt per Deum hominem quem absque libidine conceptum, inuolutus edidit Virginis Vterus, ablueretur peccatum, quod nascentes trahunt omnes homines.*

Vergine, p il Battesimo, perche l'origine che prese CRISTO nell'Vtero della Vergine, pose nel Fòte de Battesimo. Diede all'Acqua quel che diede alla Madre, perche la Virtù la qual fece che



che M A R T A partorisce il Salvatore, la medesima fa che l'onda regeneri il Credente, & è sentenza di Leone Papa.

Vergine, per lo stato de' beati nella gloria del corpo, per che non bastò a C R I S T O cercar l'anime de' miseri, e quasi da corro-  
te farle Vergini, e prenderle per spose, ma riformarà anco i corpi de' giusti per conformarli al suo glorioso corpo, e così saran Vergini, immuni da ogni impurità di carne.

Serm. 4.  
De nat. do-  
mini.

Vergine, per le Vergini, *Diligamus prae omnibus castitatem, quia ut placere sibi hanc C H R I S T V S ostenderet, pudicitiam Vteri Virginalis elegit.*

Aug. 1. rm.  
7. in Natiu.  
Dom.

Vergine per il Cristiano, che intatta serbi la Fede data a C R I S T O, dedicatore di nuoua natiuità, acciò che regenerato in lui, non si faccia adultero col Diauolo. E per questo, dice Cirillo Gerolimitano, *Dominus ut Virgines efficiat animas, de Virgine nasci voluit.*

Catech. 22.

Vergine per la Chiesa, la quale immacolata, seconda, e Vergine, concepe con Spirito, partorisce con allegrezza, e nutrice cō dottrina, che senza dolore genera i figliuoli di Dio, e Vergine sempre persevera. Ma per che tre sono gli stati della Chiesa, di Vergini, di Coniugati, e di Vedoue, per questo fu Vergine per dar Regola alle Vergini che la Verginità consacrino a Dio, fù cō iugata con lo Sposo Giosepe, acciò di esser suddite a i mariti imparino le coniugate; e fù Vedoua dopò la morte del marito, ne gli essercitij de' digiuni, delle Vigilie, dell'Orationi, acciò che sappiano le Vedoue, che *Vidua in delitijs viuens, mortua est.*

1. ad Timo-  
th. 5.

Ma che vado dicendo? *Ad Virginem, ad Virginem*, Impolluto tesoro di Virginità, Spiritual Paradiso e corporale del secondo Adamo, Officina delle nature vnite frà di loro, Talamo del Verbo, Animato Rubo della natura, Leggera Nube, mōdissimo Velere. Et in tutte le cose somma Verginità per che Vergine la mente, mai non riceue fantasma impuro; Vergine il pensiero hebbe sempre la pudicitia fida compagna; Vergine l'anima sempre all'amor dello Sposo dedicata; Vergini le parole sempre pudiche; Vergine l'andar sempre modesto; Vergine l'attione immortale, Vergine lo studio della Santità; Vergine quella Teoria lodabile, Vergine tutto il corpo, a cui spirando l'Aura dello Spirito, e del superno Lucifero gli eterni Splendori, si elegge all'habitatione di Dio, il quale. *In Sole posuit Tabernaculum suum*, che furono le Vi-

Tutte l'at-  
tioni di Ma-  
ria erano  
Vergini.

Psal. 38.

# SELVA DELLI

Scere beate, Padiglione piantato in terra ancor che si chiami Dei  
paro, non per che la natura del Verbo habbia l'origine del suo  
nascere dalla Carne, *Erat enim Verbum in Principio*, e dichiaran-  
do con Cirillo, *Patri coeum res omnes procreauit*; ma per che es-  
sendo vnita secondo l'Hipostasi l'humana natura, esperimentò  
Natiuità terrena, e corporale in questo Padiglione fatto di puris-  
sima tela filata dalla Virtù che dall'alto ingombra, tessuta dallo  
Spirito Santo; la cui Lana fù l'antica pelle di Adamo, la cui tra-  
ma la carne inpolluta, il cui artefice il Verbo, tirato con le funi  
concordi delle Scritture in mezo al Campo della Chiesa, espo-  
sto al Sole per difendere dal calor della giustitia.

Sacratissimo penetrabile d'ogni intorno chiuso, oue del Sa-  
cratissimo corpo, oltre la tua coscienza o huomo, i lineamen-  
ti si pingono, oue oltre il senso del concipiente si solidano l'ossa  
c'han da durare i secoli; oue oltre l'ordine d'huomo la vera for-  
ma d'huomo si produce; oue oltre la sollecitudine della Carne,  
tutta la verita della carne si assume. Ma tu trà tanto huomo mor-  
tale, *Conceptum Virginis noli discentere*, te l'auuisa il Crisologo, *Sed  
crede, sed Crede*. Mente Vergine è necessaria a contemplare, Spi-  
rito Vergine a conoscere, Vergini membra a poter rinchudere  
vn'organo che di questa Verginità hà da rendere il Suono. Che  
pensi tu di proferir quando dici, Vergine, *Ad Virginem*: Diui-  
nità. Maestà, Trinità. La Virtù Verginale, è prima imagine della  
Deità. Ecco la Verginità germanamente a Dio, per se stessa essen-  
do vna. Dunque intendati, o Vergine il Sommo Iddio, che non  
può capirti l'huomo essendo tu diuina Vergine, Figlia dell'Eter-  
no Padre, Madre dell'Eterno Figlio, che hai più ne gli occhi  
tuoi, che possa la mente capire, proferir la parola, & essere scrit-  
to in carta. Ben dirò queste due cose che in Simbolo della tua  
Verginità volea la Legge di Giuuenca, per che non hai il collo  
presso col giogo, ciò è come interpreta Epifanio, che huomo car-  
nalmente non conoscesti. Et Esaia volea vn pezzo di Carta nuo-  
ua, e grande, *Fructum cartae nouae magnae*, essendo tu dalla natural  
mistura d'huomo diuisa.

Serm. de In  
carnat. Chri-  
sti.

Grandezza  
della Virgi-  
nità.

*Ad Virginem desponsatam viro, cui nomen Ioseph.*

## DISCORSO XXVI.



Elicissima coppia d'amanti, felicissima conversazione di due Cortesi del mondo Gioseppe, e MARIA. Due Lumi maggiori del Firmamento, due Colombe del Tempio, due Angeli di Lot, due Cherubini d'oro nell'Arca, due vere Taoli della Legge, due Trombe d'argèto per chiamar le genti al Tabernacolo della Fede, due polli di Colombe nel Leuitico, due Olue in Zacaria, due Colonne ne'Regi, due Candelieri nell'Apocalissi.

Coppia di Maria e di Gioseppe.

Bella coppia mostrarono al mondo Adamo & Eua, Abramo e Sarra, Isaac e Rebecca, Giacob e Rachele, Gioachimo & Anna, Zacaria & Elisabetta. Ma che hà che far Gioseppe con Adamo, disobediante questo, obediènte quello? con Abramo di cui fu più giusto? con Giacob di cui fu più casto innamorato? con Isaac di cui fu più fortunato senza che andasse in Mesopotamia? cò Gioachimo che se fu sposo alla Madre di MARIA, egli fu sposo alla Madre di Dio? con Zacaria che per il Figlio si fà muto, & egli nel Verbo si fa lodatore? Ma quãto auanza MARIA ad Eua che inganna il marito, a Sarra che vecchia concepe, a Rebecca nel cui vètre fan guerra i figli, a Rachelle che mette in seruitù il marito, ad Anna che in venti anni nò hebbe frutto del matrimonio, come afferma Geronimo, ad Elisabetta ch'è Madre del Precursor del Figlio? Ma che comparationi sono queste rispetto alla Verginità di MARIA, & alla Castità di Gioseppe?

Coppie di varij nel re famèto Antico.

*Ad Virginem desponsatam Viro, cui nomen Ioseph.* Tra questi la fragranza del Santo Matrimonio, mandaua per l'aria di quel contorno, soauita di puro affetto; e mentre l'Amante si facea contemplator dell'Amata, purgauasi l'huomo interiore, e tutto odorifero l'esteriore, era più candido che'l Giglio, quando a Primavera trà l'herbose sponde si veste del suo colore. Ammiraua, e lodaua insieme. Contemplaua tacendo, e fiso al volto, penetraua la Santità del cuore, onde quali Cristallo incontrò i raggi del Sole, fa

Felicità di Maria, e di Gioseppe.



ceasi luminoso di santità, nel riflettere la santità dell' sposa. E quali Girasole, non potea muouerfi eccetto che al moto della volontà Diuina. Stillauan da gli occhi affettuose le lagrime, e dalla Maesta atterrito, nella benignità della sposa sentina ogni consolatione. Lodaua ella all'incontro la Maestà del Signore, a cui piacque dargli compagno così fedele; nel cui volto altro che veneratione (scorgere non potea; fiamme di eleuatione a Dio da gli occhi scintillauano; secrete interpretationi facean le labbra, e lieto l'aspetto, ma modesto, ma pietoso, ma Santo, pienezza e satietà di spirito folgoraua. Amaua per questo ella il conforte, e nel conforte il matrimonio, e nel matrimonio la purità, e nella purità d'ambidue il cōsenso, e nel cōsenso quell'vnità beata di quell'insolubil nodo, in quell'atto di Dio, di Giuseppe, di MARIA; Iddio elegge, Giuseppe si foggia, MARIA obedisce; Iddio con la gratia mantiene, Giuseppe con la legge è Fedele, MARIA col cōsenso fa che Giuseppe la riuersisca, e l'ami Iddio. O che Amante, o che Amata, o che Elettor d'Amanti.

Desponsatione di G. o  
sepe.  
Hebr. ult.

1. Cor. 2.

*Ad virginem desponsatam viro.* Di questa Desponsatione, non conuiene il dire, *Honorable Connubium in omnibus, & thorus immaculatus*, perche parlaua all'hora l'Apostolo contra fornicatori, & Adulteri. A questo matrimonio non conuengono quei precetti, *Mulier sui corporis potestatem non habet, sed uir; & Nolite fraudare inimicem*, perche era lontana ogni legge di carne. Era questa desponsatione singolare, vnica, senza essemplio; come senza essemplio, vnico, e singolare fu il matrimonio di CRISTO, e della Chiesa; e se quā preualle legge di Spirito, e la legge di cerimonia, pur così spiritualmente si amarono gli sposi Giuseppe e MARIA, come in spirito si congiunse CRISTO; che nel Padre legale s'è apparita nouità della noua legge; e nella Madre, mostrò il tipo della Chiesa Madre vniuersale.

Varij costumi di matrimoni degli Antichi.

Quando adunque intendi dir matrimonio, Desponsatione, sponsalizio; non considerat nozze violente e forzate come quelle de' Cretesi, o quelle di maritar gli ordini nella legge di Metello Numidico censore. Non considerat qualità di persona, come i Carmani che voleano lo sposo soldato di valore. Non considerat preparatione della sposa, come appresso i Plateensi, che a Diana Euclia celebrauano i sacrificij. Non considerat Elettio

ne,

ne, come appresso gli indi, oue le vergini si eleggono i mariti. Nò tēpo come i Persi, che contraheuano il matrimonio solamēte nel l'Equinortio di Primavera. Non quei doni magnifici che i Greci chiamauano, *ἐπὶ νύκτα δόρα*. Non tanti altri costumi, e tante cerimonie che intorno a quest'attione da uarie genti si offeruauano. Ma considera solamente sponſalitio misterioso di volontà vniforme, di persone Regali, di preparatione Diuina, di Eletzione Santa, di tempo opportuno, di doni gratuiti, di Celeſti cerimonie.

Poi che a somiglianza di quell'antico Samuele, come vn ſacrato donatino penſarono i Sacerdoti che douea in un Tempio eſſer nudrita la Fanciulla. Ma eſſendo ella già creſciuta in adoleſcenza, cominciarono a prender nuouo conſiglio di quel che doueſſero far di lei. Sacrilegio penſauano di commettere (dice Niceſoro) ſe ad huomo hauereſſero congiunta, chi vna volta era dedicata a Dio. Dall'altra parte non penſauano che dalla legge fuſſe permeſſo, che vna Giouane nel fior dell'età verſaſſe in vn luogo più ſacrato del tempio. Ecc' il dubbio penſiero illuſtrato dall'inspiratione Diuina, e fù che la deſſero ſotto nome di ſpoſa ad alcuno che al Tempio ſpeſſo veniſſe. Non fù conoſciuto huomo più atto di Gioſeppe, e per la propinquità della parentela eſſendo dell'iſteſſa tribu, e per l'età ſenile; non coſì vecchio però che non fuſſe atto al miniſterio della Madre, e del figlio, e che non poteſſe conſeruar la fama di MARIA appreſſo i perfidi Giudei, & a celar il miſterio dell'Incarnazione a i Demonij, perche, *Deceptus eſt per Deſponſationem, virginis ille inſiliator*; onde età di cinquant'anni gli attribuiſce il Cancelliero Pariſienſe; oltre all'historia di Cleoſa ſecondo marito di Anna, dalla cui figlia ſorella di MARIA, nacquero Giacomo, Gioſeppe, Simone, e Giuda; e Cleoſa fù fratello di Gioſeppe ſpoſo di MARIA, che già non pare probabile che fuſſero di età tanto differenti.

Coſì adunque ſotto nome di ſponſalitio ſi commette a Gioſeppe la Madre di Dio; ma, *Homo iuſtus, & ad teſtimonium coniugalis ſemper manſure virginis electus*, dice Agoſtino. Non coniugij ſed cuſtodie gratia ad teſtimonium rei futura, ſoggiunge Epiſanio. E Baſilio con l'iſteſſo modo di dire, *Sponſum habuit vita cuſtodem. Quæ fuit neceſſitas, vt deſponſata eſſet MARIA Ioſeph,*

Come ſi fa la deſponſatione di Gioſeppe.

Eccleſ. hiſt. lib. 1. c. 7.

Gioſeppe huomo timoroso di Dio.

Baſil. in ſanctam Chriſti Natiuitatem.

Perche fu deſponſata Maria a Gioſeppe.

*seph, nisi propterea quatenus hoc Sacramentum diabolo celaretur?* dice Origine. E S. Geronimo apporta queste tre ragioni, acciò che per la generatione di Gioseppe si dimostrasse l'Origine di MARIA, che non fusse lapidata da Giudei come Adultera, e che fuggendo in Egitto hauesse qualche conforto. E così in un modo grande, incognito, ammirabile, sopra l'uso de gli huomini si ode la uoce, ti ragiona del fatto, si ueggono le cerimonie;

*Ad virginem Desponsatam uiro.* Huomo Santo, per questo amico del Tempio; huomo giusto, per questo eletto da i Sacerdoti; huomo di cuore; *Vir non quia maritus, sed quia homo uirtutis erat*, dice Bernardo, e per questo chiamato da Dio. Per la santità spessò dicea, *In domum domini ibimus*; per la giustizia, figurato da quell'antico Gioseppe, dicea, *Non est ex omnibus bonis domini mei quod non in mea potestate sit, prater te quia uxor eius es*; e per il cuore fedele merito di udire, *Enge serue bone & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis*, poco, perche poco fa chi molto crede, essendo dell'amico di Dio, proprio il credere; *Super multa te constituam*, che oltre all'honor che se gli deuè sopra tutti i Santi, se ben la Chiesa non ne fa mentione, deuè piamente crederli, che fusse sopra i Cieli assonto in anima e corpo, acciò che conforto ne gli affanni, e nelle fughe, sia compagno nella gloria, e nel riposo del Cielo.

Super Mis-  
sus.  
Hom. 2.

Gen. 39.

Matt. 25.

Gioseppe  
comparato  
all'altro fi-  
gliuolo di  
Giacob.

*Desponsatam uiro cui nomen Ioseph.* Non stò considerando hora la somiglianza di questo, e dell'vndecimo figliuolo di Giacob, che se quello per inuidia fù menato in Egitto, questo fuggendo l'Inuidia di Herode, in Egitto menò CRISTO; se quello non si meschiò con la padrona, questo continente custodi la Virginità della sposa; se a quello fù data l'intelligenza ne i misterij dei sonni, questo in sonno fù fatto partecipe de i celesti Sacramenti; se quello al popolo serbò il frumento, questo al mondo serbò il pane uiuo del Cielo; se quello a i fratelli diede la possessione in Egitto, questo a noi fratelli diede l'heredità del Paradiso;

Gioseppe  
che cosa si-  
gnifica.

Ma considero la forza e'l vigor del nome, che vuol dire Augmento, e Profetto. Nell'Augmento considero la gratia particolare di tanto dono che l'accrebbe nella santità, nella Giustitia, nella Fede, e l'accrecimento dell'Intelletto che penetrò a tanti misterij, quanti eran necessarij ad huomo sospeso e dubio a tan-  
to



zo fatto; oltre che tutte le cose del mondo, doueano augmen-  
tarsi per gratia, e i danni riuolgersi all'incremento. E nel Pre-  
fetto, veggio il Padrino del Campo, eletto dall'Imperadore a  
veder come il Guerriero si cingea l'Arme di carne, la spada del-  
la Diuinità; come arrestaua la Lancia del verbo, come maneg-  
giava il Cauallo dell'Humanità. Alla Sbarra del Campo appog-  
giato, scorge che gli Angeli vengono a presentargli la Gloria  
che a lui solo si deuè; i Pastori i doni, douendo egli essere il Ret-  
tor del mondo; i Regi l'oro, l'incenso, la Mirra, perche egli era  
il padrone del Cielo, oue come Oro sono raffinate l'anime; del-  
la Chiesa militante, oue come incenso odorano gli eletti; e del-  
l'Inferno, oue di amarissima penitenza ciba i dannati. Vidde  
il buon Padrino combattere in lui la carne e lo spirito; hauer ri-  
pugnanza il miracolo e la passione; far duello la parola e'l sen-  
so; parer contraria la portione inferiore alla superiore; ma co-  
me accorto lasciava oprar l'arte al Guerriero; attendea nel fat-  
to estrinseco il senso interiore; e se'l uedeua piangere, aspettaua  
l'allegrezza vniuersale; se fuggia, sapea che volea ridurre i pro-  
fughi; se'l uedeua stanco, aspettaua il riposo del mondo; s'egli  
s'innolgea in panni, uedeua che tutte le cose al suo cospetto eran  
nude; se si nascondeua in un Presepe, andaua pronosticando quã-  
to douea farsi palese al mondo. Nel vagito, udiua la uoce di  
Leone; nelle picciole membra, cõreplaua le forze di Gigãte, e cõ-  
si di se stesso nõ curaua, e fatto anch'egli guerriero della militia  
di sì grãde Imperadore, aspettaualo stipendio. Ma perche tardo a  
spiegar la nobile, e vincitrice Bãdiera della Profapia Dauidica?

*De domo Dauid*, terror de' Filistei, honor della Giudea, glo-  
ria de' Profeti. Splendor di Gerusalemme inferiore, Regola de'  
Penitenti, illustissimo Poeta delle lodi di Dio. Deuotissimo  
a Dio, pietosissimo a i nemici, fautor del vero, destruttur de'  
gli empj, Epilogo di tutta la scrittura. O che stendardo si pian-  
ta nel Campo dell'Incarnatione, oue mirando i Prencipi, e le  
Podestà del mondo stupiscano, stiano sospesi, non sappiano ri-  
soluersi, nel uedere in tanto splendore di stirpe CRISTO nato,  
con tanta pouertà che non hà doue commodamente le pargol-  
te membra inuolga, non hà luogo oue dimori, non ha corte-  
giani che potèruino; e pur *De domo Dauid*, si parla di nobiltà,  
di grandezza, di gloria nobilissima de' Parenti.

Quel che ue-  
dea Giosep-  
pe in Cri-  
sto.

Nobiltà di  
Cristo, di  
Maria, di  
Giosepe.

E la-

## SELVA DELLI

Elascio pur la nobiltà di Gioachimo & Anna, a i quali, a dispetto de gli Heretici, tanta lode di nobiltà, attribuisce Andrea Cretense Vescouo Gerofolimitano, dalla Dignità Regia, e Sacerdotale. E Damasceno soggiunge, *Quam beata Domus David, ex qua produisti Anna, & beatus venter in quo Deus Sanctificationis Arcam, hoc est eam, a qua ipse sine semine in lucem editus est, condidit?* E Tritermio la chiama, *Nobilem, & nobilioris Filie parentem inclitam*. Nobiltà di Gioseppe chiamato figliuolo di Dauide, e della Casa Dauidica. Onde Bernardo và raccogliendo che non solo Gioseppe, ma anco MARIA dalla Casa di Dauide descendesse, *Alioquin non esset desponsata viro de Domo David, si non esset & ipsa de Domo David*. E dal partirsi in Berleemme per dare il censo a Cesare, raccoglie Terrulliano, che CRISTO fusse della Casa di Dauide *Sicut apud Romanos in censu descripta est MARIA, ex qua nascitur CHRISTVS*. Et Ambrosio dice che mentre Matteo descrive l'origine di Gioseppe, dimostra ancora l'origine di MARIA, poi ch'essendo quell'huomo giusto, non potea contra la legge prender moglie, che della sua tribu non fusse; e per ciò conferma Hilario, *Quod Ioseph potius quam MARIE natiuitas recensetur, nihil refert; eadem est enim totius Tribus atque vna Cognatio*.

Orat. 2. de  
Mariæ, Nati  
uit.

Hom. 2. de  
Beata Virg.

In 7. Cap.  
in Matth.

De domo David; ma figlio anco di Dauide dice Ruperto, *Quia fidem habuit eandem, quam habuit pater eius fidelis David*, così inaudite credendo, che la Concipiente era Vergine, e di spirito Santo fusse il concetto. E che voglio andar prouando hora la nobiltà di CRISTO descendente da questa Casa, se còchiude l'Angelo tutta la questione? *Dabit illi dominus Deus sedem David Patris tui*. E questo chiuda la bocca a gli inimici di CRISTO, a i contraddittori di S. Chiesa.

Varie inter-  
pretationi  
del nome di  
Maria.

Hor risuoni hoggimai il motto ch'è intorno all'Insegna, *Et nomen Virginis MARIA*. O che terror de gli inimici, o che spauento di i Demonij, o che conforto de i fedeli, o che consolatione de gli amici di CRISTO. Sai che vuol dir MARIA, o vergine? esemplo di Verginità. Sai che vuol dire, o misericordioso? Arca di Carità. Sai che significa, o paziente? Regola d'humiltà. Hauete la mansuetudine, o afflitti; la scorta, deuuij; l'Introduittione, esclusi; la Mammella di consolatione, tribolati; l'Arme di protettione, assaltati da Satana; il secreto del-

to della contemplatione, o deuoti; l'incendio dell'Amore,o Cristiani. *Et nomen Virginis MARIA*; soauissima voce per applauso della Vittoria, dolcissimo suono per allegrezza del Trionfo. Voce mirabile,oue tutta la filosofia si raccoglie,per che di tutte le cose naturali e augmētatrice;tutta la Teologia si esplica,essendo ella Arca del Verbo; tutte le occulte Cabale,e recondite Discipline si riuclano,perche fù Madre del Riuclatore.

*Et ingressus ad eam Angelus,dixit, Aue  
Gratia Plena &c.*

DISCORSO. XXVII.



**I**N due maniere e Ambasciadore Gabriele. Araldo alla guerra,Paraninfo alle Nozze. Intendeste come trattò del Guerriero.Sentite l'Ambasciata alle Nozze. *Et ingressus Angelus ad eam dixit,Aue &c.* Volea far la guerra l'Imperadore,ma non senza l'Imperatrice.Stipula il Messolo Sponsalizio;corre alla Sposa il veloce Interprete,per rimuouere dalla Sposa di Dio, l'affetto dell'humano Sponsalizio; ne togliea la Vergine a Giosèppe, ma a CRISTO la rendea,a cui nell'Vtero fù data in pegno quando si facea.

In due mo.  
di è Amba.  
sciatore Ga-  
briele.

*Et ingressus ad eam*,senza aprir porta,senza rimuouere impedimento materiale,entra alla Camera dell'honestà,allo studio della Pudicitia,al riposo della Virginità.Ma,*Ingressus ad eam Angelus*,per far vn Conclaue due colì eccellenti Creature,l'Angelo e la Madie di Dio, condannando il Conclaue fatto nel Paradiso al Dianolo,e da Eua. L'Angelo dico, per che douendo morir la Morte,a i mortali il celeste commertio si rende. *Ingressus Angelus*, a quella che speculando hauea visitato gli Angeli, a quella che spello entrava nella Camera di colui a chi bramano gli Angeli di risguardare; a quella in cui l'Angelica reparatione si peraua.

Conclaue  
dell'Angelo  
e di Maria.

*Ingressus ad eam dixit*, a cui non così hauea da ragionar l'Angelo che non fusse inteso,ne colì era inconsapeuole **M A R I A**,

A 2 che



## SELVA DELLI

In che modo parli l'Angelo. che non l'hauesse ad intendere. Ne per questo voglio dilatarmi in che modo parli l'Angelo, per ciò che ogniun sa la disintione che d'un modo parlano a Dio, d'un altro trà di loro, d'un altro all'huomo. A Dio, o consultando con la Diuina volontà le cose, e così dicea l'Angelo Rafaele c'hauca offerte le sue Orationi a Dio risguardando nel Verbo quel che eseguir douea nel suo ministero. O Lodandolo della salute de gli huomini, *Gloria in Altissimis Deo*. O ammirando l'Eccellenza e la Maestà, *Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth*.

Gli Angeli come parlano trà di loro.

Parlano trà di loro, ma considerando s'è inferiore al Superiore, o s'egli è superiore all'inferiore. L'inferiore non parla illuminando, ma'l suo concetto ordinando, che se gli faccia noto per la propria volontà, che già il Teologo intende in che modo la volontà muoue l'Intelletto alla sua operatione, e con S. Tomaso di là quei tre modi d'intendere, habituale, in atto, e relato ad altro, e così nell'Ascensione parlarono, come dice Dionigi, *Quis est iste Rex gloriae*? I superiori parlano, e manifestando il concetto, & illuminando, e così intende la Glosa, *Si linguis hominum loquar, & Angelorum*.

Hier. 1. Angelo come parla all'huomo.

Parlano a gli huomini, o in Visione imaginaria, come in Geremia, à cui dicere, *Virgam Vigilantem ego Video*, fu risposto, *Bene vidisti, quia Vigilabo ego super Verbo meo*. O cò Visione intellettiua, *Audiam quid loquatur in me Dominus meus*. O per reuelationi che col Ministerio Angelico si fanno; O non assumendo forma humana, e questo in Visione sensibile come nel Rubo, & in Sinà fu parlato a Mosè come dice l'Apostolo. O assumendo forma humana, come ad Abramo, a Lot, a Giacob, a molti altri; e come quei due Giouani ne gli Atti Apostolici, che dissero, *Viri Galilei quid statis aspicientes in caelum*? Così credo che parlasse alla Vergine, perche *Ingressus ad eam*; perche, *Turbata est*; perche gli diede che pensare, *Qualis esset ista salutatio*.

AA. 1.

Angelo in che qualità apparue alla Vergine.

Ma *ingressus ad eam*; come? in che habito? di che forma? Hauca il felice Messaggiero, tutto il vago che a Parainfo di così illustri Nozze cōueniua: Folgorauano i vari Splendori intorno lucidi piu che mille Soli; e con mille ardori accendendo il bel tetto del Cielo, si marauigliò il Sole, si vergognarono le Stelle, & impallidito si farebbe il mondo, se non hauessè la vergogna ricuerta quell'Inaccessibil Luce. L'Aurio e l'Ostro cedeano a quei colori

colori della Veste Nuttiale, che di Maestà per il fatto, di purità per l'effetto gli cinsero quei Secreti Camerieri della Guardaroba sopra celeste. Vibrauanò gli occhi candide scintille del Padre de' Lumi; e misto di Rose e di Giacinti il volto, nouella Aurora, mosse le lingue de' Rossignuoli, de' Spiriti Beati, a catar emule lodi a tanta Reina. Dentro vn Vaso di Topatije e di Berilli portaua il Donatiuo del Prencipe, & era, Priuilegio nella Concettione, Santità nel nascere, Verginità in tutta la vita, Humiltà dello spirito, e Consenso nell'opera; anzi senza dar Caparra, spiega tutta la Dote, spiegando la Gratia.

Ma doue lascio la veste indorata, e doue la Corona? *In vestitu deaurato; Et Coronam in capite eius duodecim stellarum?* Era la veste, la maternità, era la Corona il Simbolo della Fede. Indorata la veste per l'Incorruttione; di stelle la Corona per il Lume di Fede riceuuto dal Sole. Oro era la Vergine più nobile di tutte le Creature; stelle sono gli Apostoli, che nel Cerchio del Senato fecero Corona alla Madre di Dio, nel cui Capo raggirandosi il Firmamento della Chiesa, si viddero caminar per lo zodiaco della verità Euangelica, quei dodici splendori, Deità, Figliolanza, Natiuità, Passione, Descensione, Ascensione, Giudicio, Spirito, Communione, Remissione, Resurrettione, & Eterna vita.

E perche volse il Messso comparir con gli altri doni particolari, se seco entrar tutti quei che l'accompagnauano, e i Cherubini portauano la Croce, nella cui profonda sapienza si confonderà il mondo, i Serafini la Lancia per aprir la Fornace d'amore; le Dominationi i Chiodi, per tre scettri Gerarchici, Militante, Angelico, Trionfante; le virtù la Colonna sostegno della verità delle scritture; le Podestà la Scala, per il possibil modo di ascendere all'heredità, i Principati i Danari d'argento, Simbolo della Redentione nel prezzo del Principe; i Troni la sferza, segno che sarà della sede cacciato il Re Falso; gli Arcangeli le Lanterne per far palese il Lume occulto a chi può capirlo; e gli Angeli le Trombe, per celebrar la pompa, per eccitar i fedeli alla battaglia de' martiri, che viene a prender CRISTO, in Carne.

*Ingressus ad eam dixit.* Hauea l'Ambasciadore Lettera di credenza, era ardente innamorato Iddio. L'amor lo spingea, non

Veste e Corona della Vergine. Psalm. 44. Apoc. 12.

Angeli che accompagnano Gabriele.

Lettera che portaua Gabriele.

## SELVA DEL LI

consumò lungo tempo nello scriuere, spiegò queste poche parole, *Aue gratia plena, dominus tecum, benedicta tu in mulieribus*. La scrisse la Trinità, la sugello il Verbo; la Diuinità fu la carta, l'Humanità l'Inchiostro, e lo Spirito Santo la penna. Il restò scopri nel suo ciglio sereno al Paraninfo; onde entrato alla Vergine, quasi il seruidor di Abramo incontro alla bella Rachele, presso al Fonte di Gratia datole l'Armille, sicuro dell'obediienza al consentire, per che si era detto prima, *Andi Filia & vide*; Spiega l'Ambasciata, lege la lettera, ma dichiarandola dice.

Psalm. 16.

*Aue*, per gaudio tu che rallegri la Deità, la Trinità, il Cielo, gli Angeli, la Terra, e gli huomini; la Deità per compiacenza, la Trinità per vnione, il Cielo perche l'apri, l'Angelo perche l'ripa-  
ri, la terra perche l'essalti, gli huomini perche li fai Beati.

*Aue*, per salute, tu che salui per la Deità la vita, per la Trinità l'anima, nel Cielo la Beatitudine, nell'Angelo l'Euiternità, nella terra i corpi, e dell'huomo sei vnica speranza di tutto quel che gli può portar salute.

*Aue*, per honore, tu cui la Deità elegge, la Trinità habita, il Cielo è stanza, gli Angeli ministri, la terra tributaria, e gli huomini lodatori, con lode matutina, con tributo di Tempij, con stāza di eternità, con ministerio di veneratione, con habitacolo di Sātità, cō elettione di suprema creatura del módo. E per questo.

Molte Gratie della Vergine.

*Gratia Plena*. Qual'è questa gratia? *Summa virtutum gratuitarum, prout in pura creatura esse potuit in via, perfectio*. E più di questo; Ogni colmo di gratie in te sola o Vergine si vnisce; Gratia spirituale, Gratia corporale. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*; non hà così esplicate ambe le Gratie la Scrittura? Ma quante altre Gratie in te sono? Gratia di nobiltà, e questa, di stirpe, di Costumi, di Virtù. *Aslittit Regina a dextris tuis*, ecco la prima. *In Vestitu deaurato*, ecco la seconda. *Circundata varietate*, ecco la terza.

Psalm. 44.

Prou. 37.

Tutte le gratie raccolte nella Vergine.

Gratia di spiritali ricchezze, *Multæ filia congregauerunt sibi diuitias, tu vero supergressa es vniuersas*; perche si come quei doni che sono sparsi in tutti gli animali per natura, sono raccolti nell'huomo per ragione, come la semplicità della Colomba, la benignità dell'Agnello, la liberalità del Leone, così tutti i doni particolari concessi, in te vniuersalmente si vniscono; e se ne gli spiritali doni Iddio amò Abramo per la Fede, Isaac per l'obediienza,



scienza, Lot per la Carità, Dauid per l'humiltà, Mosè per la mansuetudine, Noè per la giustitia, quanto deue amar te, la qual credi che Vergine partorirai, che obediante con la sua volontà ti accordi, che Caritatiua riceui Iddio, che humile a i suoi voti t'inchini, che mansueta in questa Maternità ti compiacci, che giusta non discordi dal beneplacito; e sei fedele, obediante, caritatiua, mansueta, giusta, *Et supergrediens vniuersos*, liberale, pia, spirituale, santa, il modello e l'esemplare d'ogni dono perfetto?

Questa è la Gratia anco dell'honore, e della fama celebre, per che, *Tu es Martyrum gloria, Virginum decus, Innocentie speculum, Castitatis exemplar, & Integritatis forma*. Questa pienezza ti fa simile per figura al Campo pieno d'odore d'Isaac, alle Spighe piene di Faraone, al Pugno pieno di semola e d'oglio nel Leuitico, al Mortaio d'oro pieno d'Incenso ne Numeri, alla Casa piena di tutte le ricchezze nel Deuteronomio, a i vasi pieni d'Eliseo, alla via piena di vestimenti nel Giordane, al letto pieno d'Aromati nel Paralipomeno, alla Nube piena d'acqua d'Esdra; ma tu, *Supergrediens vniuersa*, con priuilegio più sovrabondante, sei, *Gratia plena*; e con la celebre Hester, *Facies tua est plena gratiarum*.

Figure della pienezza della gratia di Maria.

*Gratia plena, Gratiaplena*. Et ecco la bellezza corporale, gratiosa in modo, che ammirandoti le scritture, non ponno faticarsi di chiamarti, Verga di Fumo, vnguento soaue, Giglio delle Conualli, Rosa d'Ierico, Fauo di Miele, Botro d'vua, Tortorella Cantatrice, vigna fiorita, Horto rinchiuso, Fonte del Giardino, Fiume del Paradiso.

Figure della bellezza di Maria.

Verga di rettitudine, col Fumo del Sacrificio di te stessa, vnguento delle nostre piaghe, con la soauità della misericordia. Giglio d'ogni purità nelle Conualli del profondo amore. Rosa tra le spine di Adamo non mai però punta, d'Ierico con l'odor dell'opere Sante. Fauo nella dolcezza del parlare, di Miele che come Ape matutina cogliesti dalle Scritture. Botro pieno di vita, con l'vua c'hà da letificare i cuori. Tortorella gemente nella morte di tuo figlio; ma Cantatrice per lodare il beneplacito del Padre. Vigna con la siepe delle virtù, sempre fiorita nella perfezione. Horto per le delitie del Re, ma rinchiuso per l'integrità della carne. Fonte per l'Emissione de' beneficij, del Giardino del piacer che senti di beneficiare altrui. Fiume che sem-

pre

## SELVA DELLI

pre corri al mare dell'Interceſſioni, col Paradifo che ci acquiſti.

Figure della Cantica per la bellezza di Maria.

O che ſoprema gratia di bellezza, con le Mammelle più fragranti de gli vnguenti pretioſi, ecco la Benignità. Col Colore come i Tabernacoli di Cedar, ecco la Manſuetudine. Nelle guance come Tortura, ecco la Pietà. Ne gli occhi come di Colombe, ecco la Meditatione. Nelle membre come verghetta di Fumo de gli Aromati, ecco la Modestia. Ne i Capelli come il gregge di Galaad, ecco i caſti penſieri. Ne i Labri come benda coccinea, ecco il prudente parlare. Ne i Denti come le Peco-  
relle che vengono da lauarſi, ecco le Purgate parole. Nell'umbilico come vna Tazza tornatile, ecco l'Integrità. Nel ventre come vn Monte di grano circondato di Gigli, ecco la Caſtità. Nel collo come vna Torre d'Autorio, ecco la Fortezza. Nella ſtatura come vna Palma, ecco la Coſtanza. Nel caminare come figliuola d'un Principe, ecco la Maieſtà. *Quam pulchra es & quā decora chariſſima in delitijs?* queſto ſia l'ultimo colore del ritratto, perche nel reſto ti coloriſce il Sole ch'è dentro di te. Nol vedi? non odi il ſuo caminare? così è Signora, hora tieni quello c'hai ſperato, poſſiedi quello c'hai deſiderato, vedi quello a chi hai creduto, & abbracci quello c'hai amato.

Cant. 7.

Come il Signore è con la Vergine.

Figure dell'Incarnazione.

*Dominus tecum*; che farebbe dir quanto di bene ſi può ſperare, quanto di bello ſi può godere. E tanto è dir, il Signore è te-  
co, quanto, tu rinchiudi l'immenſo, tu palpi l'inuiſibile; l'Arbore del Paradifo in te fa il frutto, dalla Pietra del Deſerto in te ſcaturiſce l'Acqua, la verga di Aaron in te fioriſce, la Rugiada del Cielo te feconda, il Pane de gli Angeli tu ammaſſi, il Tabernacolo di tregua tu cuopri, il fuoco d'Iſaac tu accendi, la Scala di Giacob tu ſoſtieni.

*Dominus tecum*; la Legge perche ſei Arca, il pane della Propoſitione perche ſei Tabernacolo, la melodia perche ſei ceterra, la ſaetta perche ſei Arco, la tregua perche ſei Iride, la Pietra perche ſei Fronda, l'Oglio perche ſei vaſo, la Luce perche ſei Candeliero, il Sole perche ſei Cielo, la vita perche ſei ſpiracolo, il Signore perche ſei Signora dell'univerſo.

*Dominus tecum*; non dico, in te, per ciò che più toſto coo-  
peratione, che habitatione ſignificar voglio, hauendo tutta la Tri-  
nità cooperato con te, o Vergine. perche non baſtando la virtù  
generatiua della Donna alla formatione del corpo humano, in  
luogo

luogo dell'humana virtù vi concorresse lo Spirito Santo . Ne potrebbe viciur fuora il corpo di CRISTO , e che restasse intiera la verginità tua , senza che con atto miracoloso l'istessa virtù vi concorresse . Per questo, *Dominus tecum* , perche , *Tecum Principium in die virtutis tuae* .

Psalm. 108.

*Dominus tecum* ; gratiofo e bello anch'egli . Corrisponde la bellezza dello sposo , alla tua che sei sposa . Egli abbellisce te col preuenirti , & egli si sente abbellito da te che'l riceui . Tu bella per tante proprietà; Egli anco bello perch'è Candido e Rubicondo , ecco la Diuinità e l'Humanità . Haue il Capo come Oro , ecco il Dominio . Le Chiome come Palma , ecco le sue vittorie . Nere come Corbo , ecco la Passione . Gli Occhi come Colombe sopra i riuì dell'Acque , ecco l'abondanza de i Doni . Le Labra come Gigli , onde distilla la Mirra , Ecco la Predicatione . Le Mani tornatili pieni di Giacinti , ecco l'Operatione de' miracoli . Il ventre distinto di zaffiri , ecco l'Astinenza . Le gambe come Colonne di marmo fondate in Basi d'oro , Ecco l'adempimento della volontà Paterna . E tutta la sua presenza come il Monte Libano pieno di Cedri , eccolo vago a gli amici , terribile a i persecutori . Non ti contenti di così bellissimo sposo , o bellissima Signora ? E pur è teco per conseruarti , è teco per ingrandirti , è teco per solleuarti sopra l'Angelica natura , E perche la virtù dello Spirito Santo , *Iam praierat , nec post modum recessit a te* per questo, *Dominus semper tecum* .

Figure della Cantica per la bellezza di Cristo .

*Dominus tecum* , Non dico quei nomi che per molti effetti gli conuengono , Arca perche salua , Agnello perche è vittima , Aratro perche apre i Cuori , Braccio perche è potente , Fonte perche saria , Fuogo perche purga , figlio perche in essenza è l'istesso col Padre , Giustitia perche è distributor della pena e del premio , Luce perche è splendor dell'anime , Leone perche combatte col Diavolo , Mano perche è Liberale , Manna perche ciba , Ombra perche protegge , Pontefice perche concilia , Pecora perche è mite , Pietra perche stabilisce , Potenza perche conserua , Rete perche pesca , Redentione perche libera , Santificatione perche è puro , Scure perche è giusto , Turibolo perche placa , vni-genito perche in singolar modo si genera , verità perche è vno e non più in natura . Non dico ch'è CRISTO con l'eterna vntione della soprema dignità del Sacerdotio , quel CRISTO conosciu-  
topri-

Varii nomi di Cristo .



## SELVA DELLI

1. Cor. 10. to prima che in te s'incarni, perche, *Petra erat CHRISTVS*, e questo apparue a Mosè secondo le scritture, *Et maiores diuitias estimans thesauo Aegyptio vnum improprium CHRISTI*. Non dico ch'è GESV, il quale in te operando la salute, o Madre del Salvatore, darà vita al mondo. Non uado hora con l'ordine de i nomi che appartengono alla Podestà, o alla Disposizione, e questa in due modi, o sopra il corpo, o nel corpo, come, Onnipotente, Re di gloria, o de i secoli, o delle virtù, o della Dilettione, o de i Regi; E Dio Sabaoth, e de gli Esserciti, ch'è della Podestà; ne dirti ch'è Dio della salute, delle vendette, della Pace, di Abramo, d'Isaac, e Giacob, ch'è della Disposizione. Ne dirò ch'è figliuolo dell'huomo, per Adamo e per te vergine Benedetta, da i quali hà da nascere, da quello come da Auo, da te come da Madre, con Legge, ma oltre alla Legge della generatione.

Nomi di  
Cristo della  
Podestà.

Nomi di  
Cristo della  
dispositio-  
ne.

Ma dico che'l Signore è con te, *Dominus tecum*, così rinchiudendo tutti i nomi, tutta la Podestà, tutti i Priuilegi di tuo figlio. Anzi in ogni altro nome che pronuntio, non dimostro così la Figliolanza relatiua al Padre, carnale nelle tue viscere, come nella voce di Signore, perche è opera questa di cooperatione, *Et iste dominus Patri cooperans cooperatus est & super Sodomis, secundum scripturam dicentem, Et dominus pluit super Sodomam & Gomorram a domino de caelo*. E più li congiunge Dauid, *Dixit dominus domino meo*. Signor che non rapisce il dominio, ma da spontaneo il riceue. Signore a cui tutte le cose sono state date, e le conferua, e non defrauda il Donatore, *Et dominus est nomen ipsi. Ego enim dominus Deus tuus, hoc mihi nomen est*.

Cyrellus  
Hierosol.  
Gen. 19.  
Psal. 109.

Donne cele-  
bri nella  
Scrittura.

Comparatio-  
ne trà Ma-  
ria e l'Anti-  
che Donne.

*Benedicta tu in mulieribus*; perche tutte le lodi che ad altre donne diedero le scritture, a te sola conuengono. Si loda Abigail, si celebra Iahele, si esalta Giudith, si vanta Debora, è memorabile Rebecca, si tien conto di Raab, si fa historia di Sarra, s'ingrandisce Ester; ma, *Benedicta tu in mulieribus*, perche tu plachi l'ira di Dauide, tu passi le Tempie a Sisara, tu tronchi il Capo ad Holoferne, tu canti le lodi della Vittoria, tu ti sposi ad Isaac, tu salui gli Esploratori, tu sei Madre di fecondità, tu sei Fonte d'ogni bellezza; Et in Ester con la tua bellezza accendi Iddio; in Sarra, senza te, mostri la sterilità del mondo; in Raab, spandi nella tua carne la tela di Sangue; in Rebecca nel tuo Ventre, il Ta-  
lamo

lamo dello Sposo; in Debora nel tuo Cântico, la verità del Messia in Giudith nella tua destra, il frangere il Capo al Diauolo; in Iahele nella tua Fede, il Maglio dell'Herefie; in Abigail nell'offerta di te stessa, la placatione dell'ira di Dio; in Ester nel presentarti al tuo Amante, la salute del mondo.

*Benedicta tu in Mulieribus*; per che se la Samaritana darà da bere acqua a CRISTO, tu gli porgerai le Mame di Latte. Se la Cananea si farà Cagna, tu per humiltà ti farai Ancella. Se la Vedova piangerà in Naino, tu lagrimarai presso alla Croce. Se l'ungerà Maddalena, tu sei il vero Liquore. Se s'inchinarà Marta, tu l'adori. Se lo lodarà Maria, tu l'contempli. Se l'Emorroissa toccherà la Fimbria, tu lo stringerai, lo bacierai, te l'rinchiuderai nel Seno. O benedetta tra le Donne, o di ogni benedittione vero Simolacro.

Differenza  
trà Maria e  
le dñe del  
l'Euàngelio.

*Benedicta tu in Mulieribus*; Non dico ne gli huomini, per che niente hà l'huomo in quest'attione, e nullo suo aiuto vi concorre. Non dico ne gli Angeli, per che essendo eglino sterili, che hà che fare con questa seconda Incarnatione? Ma dico, Benedetta trà le Donne, che la fecondità Diuina, in tutto il sesso Feminile, a te sola è concessa, e sopra l'humana e l'Angelica natura ti esalta, e ti benedice.

E chi vorrà profanar il tuo nome col nome di quell'Antiche, dir che sei più veloce di Atalanta, più Amica che Anticlea, più sa- uia che Teano, più eloquente di Aspasia, più Cantatrice di Corinna; se tu Veloce come le Ruote d'Esaia, con lo Spirito della bontà trahi Iddio dal Cielo, e se ne compiace, *Trabem te, post te curremus*? Se amica di cuore ardi nell'amor dell'Amante, *Quasi uì quem diligit anima mea*? Se per la sauezza va dicendo la Sapienza, *Hanc amauì, & exquisiui eam a iuuentute mea, & quasiui Sponsam mihi*? Se con l'Eloquenza persuadi al Verbo, *Amator sum factus formæ illius*? Se cantando dai vita allo Spirito, e gusto incredibile a Dio, *Et exultauit Spiritus meus in Deo Salutari meo*. Ecco uì spiegata l'Ambasceria dello Spôsalitio; ecco publicata la Lettera dell'Imperadore, ecco intesa la dichiarazione dell'Araldo. Si conferma il fatto, già consente la Spôsa, ne fa festa il Cielo, cantano gli Epitalamij gli Angeli, ride l'aria, fiorisce la terra, s'imperla il mare, Spira odori soauì l'Oriente, tremola la soauissima Aura, risuona in quelle Camere dolcissimi accenti, e trà tan-

Non si deue  
profanar il  
nome di Ma-  
ria con le  
donne Etni-  
che.

Cant. 1.

Cant. 3.

Sap. 8.

Ibid.

Luc. 1.

Bb to che

## SELVA DELLI

to che'l Santissimo Himeneo fa concordi i voleri, la Sposa si prepara al consenso, *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.*

*Fac tibi Arcam de Lignis Leuigatis &c.*

In materia del Santissimo Sacramento.

### DISCORSO. XXVIII.

Instituzione del Santissimo Sacramento.



Orrotta d'ogni intorno la nostra Carne Rebelli, e quasi appestata Carogna, in cui cento Auoltori facean soggiorno, mentre frà cento concupiscenze era ammarrata; mandò tal lezzo in fin la sù a Dio, che qual dotto Scultore, cui doglia del ben polito Simolacro, labbe, che per estiuo Stillicidio misto di poluere vi resti impressa, scorgendo l'impressa macchia nella bell'opra che per disegno hebbe il suo Verbo per Scalpello il suo dero, per fine di perfettione la sua mano Onnipotente, e per forma in cui viuesse, lo Spirito della Vita; si dolse, si pèti, si mosse ad ira, e volse più pretto che restasse il mondo senz'huomo, che l'huomo infettasse il mondo. L'abomina, lo scaccia, il sommerge, e perche gran macchia, grand'acqua richiede, non solo cuopre d'acqua l'huomo, ma fa anco Monti d'onde sopra i più alti Monti, per che piena la terra d'iniquità, quest'esuberanza aspettava in Simbolo d'un Diluuio di Gratie, per ricuperar l'antica bellezza. Et alla futura nuoua generatione del mondo, chiama Noè, comanda che fabbrichi l'Arca, si salui co i suoi, conferui anco la specie de gli animali. Ma come in vn'Arca entraro io che altro che se stessa nò cape? come metterommi a nuotar dentro vn Diluuio, se in picciolissimo Gorgo mi sommergo? come della Carne di CRISTO, parlerò io carne fetida? Muoni tu l'Arca grande Nocchiero Tomasso, tu prestami il remo, che non mi sommergerò, che passerò, che condurrò il mio pensiero al porto, per esser capace di tanto Sacramento; *Pange, pange Lingua gloriosi corporis misterium.*

Vdite:



Vdite l'Architettura dell'Arca; Si fa di Legni Lenigati, hà molte Mansioni, & è vnta dentro e fuori di Bitume; Ecco la Materia. Di trecento cubiti è la lunghezza, di cinquanta la larghezza, di trenta l'altezza; Ecco la Misura. Hà nella sommità vna Fenestra, vna Porta in vn lato, e molte Camere; Ecco la Perspettiua. Sono dentro Noè co i figli, la moglie, e le mogli de i figli, que sti gouernano. Volatili, Giumenti, Rettili; questi anco si saluano. L'elica si raccoglie d'ogni parte; questa e la prouisione dell'Arca.

Architettura d'Arca in Figura del Sacramento.

Gran cosa questa che all'Edificio si marauiglioso del Corpo di CRISTO, si preparano Legni. Ma corrisponde, al grande, & alto misterio delle Figure. Douea questa Carne essere incisa ne' tormenti, posta nel fuoco della Carità, mostrar le fiamme della Diuina Potenza, e se bene mai non si ridusse in cenere, sempre incorrotta, pur douea nell'esteriore farli Carbone per l'effetto della nostra Carne che assunte, douea traspiantarsi dal Ventre materno al mondo, e quà in fughe, in peregrinationi, in moti, in di a varie Casi di Crocifissori; di là traspiantarsi in vn Monte, anzi sù questo Monte innestarsi in vn'altro Legno fatto per questo inferno così nobile alle genti, così formidabile all'Inferno, così Vittorioso nel mondo, così glorioso nel Cielo.

Perche la carne di Cristo è detta Legno.

Per questo là dal principio del mondo comincia a chiamarsi Legno, *Lignum vite in medio Paradisi*; e continuando nella successione de' tempi, per far conoscere il prezzo di questa Carne, *Tulitque Ligna holocausti*. Non fù anco di ciò Figura il Legno di Marat: *Clamauit ad Dominum, qui ostendit ei Lignum*. Che aspettata altro il mondo che CRISTO incarnato: Onde cominciarono i Profeti; Geremia il chiamò, Legno inciso, per le battiture, *Cedite lignum eius*. Legno traspiantato sopra l'Acque per l'opere fatte nella Passione. Legno fruttifero il chiamò Iohel per l'effetto della Predicatione, *Quia Lignū attulit fructum sicum*; e per l'istello effetto Osea, Legno da cui si dimandano le cose, *Populus meus in Ligno suo interrogauit*, per dimostrar la sodezza della Dottrina di CRISTO, a cui conformandosi il Precursore, per far conoscere la differenza tra'l saper d'altri, e del Messia si chiama Canna incontro al Bastone, *Quid existis videre? Arundinem vento agitatam*; Non nò; correte al Legno, appogiateui al Bastone, *Baculus eius annunciat ei*; Nouissime locutus in Filio; Non ne ego eram vos docens in Templo? Da Abacuc fù detto Legno trà le giu

Carne di Cristo chiamata, Legno. Gen. 2.

Gen. 22.

Exod. 15.

Ierem. 5.

Ioel. 2.

Os. 4.

Perche Gio. Battista si chiamò Canna. Matt. 2.

Os. 4.

1. Cor. 1.

# SELVA DELLI

ture degli Edificij, per dimostrar l'Imperio della Carne di CRISTO nella congiuntura dell'vno e dell'altro Testamento, e della consummatione del mondo, e del Regno del Cielo. E se questa Carne non rispose a i suoi Crocifissori, per che non era ancor cò giunto l'Edificio della sua gloria Trionfale, e de gli Eletti, quando farà nel Giudicio, darà risposta, *Lignum quod est inter iunctoras adificiorum, respondebit.* Legno d'Oliua da Aggeo, per la misericordia che mostrò di ricomperar cò la sua Carne, la nostra, Nunquid *Lignum Oliuæ non floruit?* fiori nelle primitie del Sangue nella Circoncisione; fiori per le gote nell'Horto; fiori per tutto il corpo nella Colonna, ma vlcendo il Fiore nel Legno della Croce, mandò lo Spirito fuori in odore e consolatione di tutta la Chiesa.

Anzi che dico di questo Legno Figurato? Se nel Leuitico la Carne di CRISTO si chiama Vaso, e Vaso di Legno, *Vas autem ligneum lauabitur*, quando si bagna di lagrime, accio che imitando noi, si faccia egli Vaso delle lagrime penitenti. Se Arca nel Deuteronomio, *Facientque Arcam ligneam*. Se casa nel Paralipomeno, *Domumque textam tabulis ligneis*. Se Tribunale in Esdra; *Super Lignum Tribunal*. Se Altare in Ezechiele; *Altaris lignei trinum cubitorum*. Hor detto Legno Cedrino nel Leuitico, hor Legno di Soauità da Baruc. E CRISTO istesso còchiudendo le Scritture, si chiama Legno, *Si in viridi, quid in arido?* Anzi per còprendere il Sangue pretiosissimo nell'Institutione del Sacramento, Ezechiele tutto Simbolico, tutto misterioso, il chiama Legno di Vite, *Quomodo Lignum vitis inter Ligna Sylvarum*. E legno di Selue la Carne nostra trà le Spine, e trà gli intrichi del primo Padre. E Legno di Vite la Carne di CRISTO, cui la siepe della Diuinità difende da ogni intoppo carnale. E Legno di Selue la nostra carne, materia di fuoco; è Legno di Vite la Carne di CRISTO per letitia e consolatione de gli Spiriti nostri. *Lignum Vitis inter Ligna Sylvarum*, come se dicelle, la Margarita trà le ghian-de, l'Oro congiunto al ferro, la Rosa trà le Spine, il Cielo col mōdo, la Gloria con l'abiectione. *Lignum Vitis*. Vino e pane, sangue e Carne, nel Legno figurata la carne traspiantata, incisa, infiammata, innestata; nella Vite figurato il Sangue che si beue in ebbrietà Spirituale nel conuito Celeste. E perche non dico ogni cosa con Giob: *Lignum habet speciem, si praeisum fuerit, rursum virescit,*  
*& rami*

Molte cose  
che figura-  
uano la Car-  
ne di Cri-  
sto.

Leu. 7.  
Deut. 10.

2. Para. 3.

3. Esdr. 9.

Ezech. 41.

Luc. 23.

Ezech. 15.

Carne di  
Cristo. I.e.  
agno di Vite.

Ezech. 15.

Iou.

*& rami eius pullulant.* Ogni nostra Speranza è nella Carne di CRISTO, la qual precisa nella Morte, rinuerdisce nella Resurrettione, e tutti noi altri rami refuscitamo con lui.

*Fac tibi Arcam de Lignis leuigatis.* Ma chi giungerà a tãta leggierezza dell'immacolata Carne di CRISTO? Leggiera è per la Sãtità, ma bisognò che fusse Gigãte chi la sostène. Parlino i Leggieri di questa leggierezza; parlinò gli Angeli, che leggieri volano innanzi a questa carne glorificata. Parli almeno l'Angelico, che con la leggierezza della sua Carne Vergine, Santa, & intatta è ramo così celebre di questo Soauissimo Legno, *Pange lingua gloriosi Corporis misterium.*

Carne di  
Cristo leg-  
giera.

Eccoui la leggierezza della Carne animata di CRISTO, che già diuina si dice ella, e si nomina Dio non per mutatione o per confusione, ma per la congiuntione della persona, imperochè Iddio si dice esser fatto huomo perche all'humanità si cõgiunse; e Dio istesso, e la sua humanità si dice diuina, per la verissima congiuntione di quello alla persona. Dopò questa congiuntione, le Nature con le proprietà loro rimasero senza grauezza di confusione. S'indora il Legno in cui sono incisi in varij modi mille Simolacri, ma non per questa nouità non serà l'istessà materia; anzi nella sua propria natura acquista la degnità dell'oro, ne manca egli di essere quel ch'era. E che vi par della leggierezza sopra l'huomo perche senza carne si concetta? E che della leggierezza a modo dell'huomo, che Infante senza peso di peccato gosiò l'Vtero della Vergine? Ma che della leggierezza a più humiltà che l'huomo, pche abietto si fa nella Croce, muore prima che i Ladri nel dolor dei Chiodi, anzi dopò la Resurrettione, in humilissima forma di Hortolano si lascia vedere a Madalena? Questo adũq; è il Legno Leuigato, il Verbo che in questa Carne assonta era in tutte le cose tutte adempiendole; era sopra tutte le cose perche non si comprende, ne da termino si circunscribe; era nel Ventre Materno, ma in maniera che assumendo, non era circoscritto.

Carne di  
Cristo per-  
che è detta  
leggiera.

Verbo le-  
gno leuiga-  
to.

Hor poni a riscontro la leggierezza della Carne di Adamo, che così leggierrẽte indotta al male, non solo mostrò il disonore di se stessa, che da nuda si veste, da semplice si fa doppia sotto carne pilota d'animale, da innocente si fa colpeuole alla morte; ma come da radice fa pullular tanti mali, e si accende Iddio al furore con minacie, con Diluuij, con Incendij, con Prodigij, e cõ  
mille

Adamo leg-  
giero.



## SELVA DELLI

Iob. 7.  
Psalm. 37.

mille flagelli. Fù leggierezza tale, che pur indusse il pouer huomo sotto il peso di grauezza importabile, onde si duole, *Factus sum mihi met ipsi grauis*; si lagna, *Curuatus sum vsque in finem*, & hora vn'adulterio il consuma, hora vn'homicidio il preda; & vna sensualità l'accieca, & vn morticino l'incarogna.

O misericordia infinita; *Culpat Caro; Purgat Caro*. CRISTO la Carne di Adamo si vette, e ponendosi il carico sopra le Spalle, al legerisce lui; *Imaginem quam homini impresserat ipse suscipit*, & *propter Carnem, carnem gerit*; & in questa Carne alleuia, consola, viuita, chiama, sana, e con efficace operatione, se io non hò conseruata l'Image, di cui era fatto partecipe, egli prende la mia carne, acciò che come Image mi conserui, e come Carne mi rē da immortale. Non vi par leggierezza questa, che m'atiene soipe so l'Intelletto, a considerar come vna delle Diuine persone intieramente assunse la nostra Natura a se chiamandola, a se applicando l'humiltà de gli huomini, fatto della Carne nostra, in cui il semplice con modo inesplicabile si scorge composto, l'Eterno soggiace al termine del tempo, e chi supera l'ordine della Natura, trà i termini della natura nostra sia generato?

Effetti della Carne di Cristo.

O Santissima Carne, o Corpo illibato. *Culpat Caro; Purgat Caro*. Carne benedetta, che non partendoti da i termini dell'humana natura, l'eccellenti doti della Diuinità riceui; che nella tua purità non contrahi le mie macchie; che nella formatione sei ombreggiata dallo Spirito Santo; nella Concettione hai vn Tabernacolo tanto Illustre. Rinchiusa ne' Chiostri Virginali dai presagio a i Profeti, contento al Padre, consolatione alla Madre, Stupore al mondo. Viscita poi fuori, rinuerdisci il fieno della nostra quasi secca Speranza; doni vita a i panni della nostra mortalità; abbassì il Cielo, cosa non mai veduta; dai gloria al Paradiso, non ancor cantata da gli Angeli; dai pace alla terra, non ancor goduta da gli huomini. Col versar lagrime, consoli; con lo sparger sangue, ricompri; col fuggir, riduci; con l'esser vilipesa, glorifichi. Se ti stanchi, a me dai riposo; se ti muoui, me fai immobile; se parli, m'insegni; se sguardi, mi sproni, viua mi mortifichi, morta mi dai la Vita. O Carne, o corpo, o Vita.

Miracoli che fa la carne di Cristo.

Vedete che misterio grande, che leuigata questa Carne da gli Euangelisti fabricatori di quest'Arca di Dio, si vede, che MARIA fa madre e figlia, Gioseppe Padre e ministro, Zacaria muto e Profeta,

feta, Elisabetta sterile e feconda, Simeone Vivo e morto, gli Angeli ministranti in Cielo, & Euangelizanti in terra. Alle Genti è ruina e resurrettione, a se stessa tenebra e lume; Segno di contraddittione a maggior gloria, Scopo delle Scritture a compimento. E perche ciba è Pane, perche addolcisce è Manna, perche vnisce è Corpo, perche ci fa grati è Eucaristia, perche ci fa Cristiani è Sacramento, perche ci fa heredi è Testamento, perche viene da Dio è Dono, perche ci conuerte è Sostanza, perche ci refrigera è Frutto, perche ci riscatta è Pegno, perche ci ristora è Conuito, perche ci riconcilia è Gratia, perche ci incorpora è Carne; *Culpat Caro, Purgat Caro.*

Adamo, in questa Carne si adormentò, prefago che nella Carne di CRISTO douea egli dormire il Sonno dell' Heridita perduta da lui per infognarsi nella sua Carne fantasmi diabolici. Noè in questa Carne vidde la consummatione della Carne corrotta. Abramo la chiamò Pane, *Ponamque bucellam panis & confortetur cor vestrum*, hor di Semola per la Carità, hor Succineritio per la passione. Con cinque altre conditioni la descrisse vn'altra volta, Vitello, tenero, ottimo, data ad un fanciullo, oue si camina all'imprescia, e che si cuoce, *Tulitq; inde Vitulum tenerum, deditque puero, & festinavit, & coxit*. Vitello per la pinguedine del Sacramento; tenero, che si degnò nel Ventre di MARIA albergar noue mesi. Ottimo, perche, chi potrà somigliarti a CRISTO in bontade? Si dà ad vn Fanciullo, per che quei gustano solamente CRISTO nel Sacramento dell' Altare, che beuendo il Latte della Chiesa, abominano il Calice di fiele che ministra il mondo Sensuale. Và all'imprescia, perche mangiandosi, non si ferma la Curiosità, non faccia dimora il Senso. E si cuoce, perche il fuoco dello spirito accendendo ci inferuora, inferuorando ci bruggia, e bruggiando consuma ogni affatto terreno. Questa Carne fu stimata Leprosa, secondo l'altra Figura, *Homino in cuius Cute & Carne ortus fuerit diuersus color, plaga lepræ est*. E quanta diuersità di colore si vidde in questa benedetta Carne hor nel Fieno, hor inuolta in panni; hor con vna Veste incontinente, hor rossa in vna Colonna, hor bianca in dispregio, hor nuda prima che muora, hora finorta dopo la morte? E vedi la Leuitatione da questa grauezza, *Exaltata est super Choros Angelorum*, con diuersità di noui colori, perche non piange, non iuda, non languisce,

non

Figure della Carne di Cristo.

Gen. 18.

Cinque conditioni della Carne di Cristo.  
Gen. 18.

Carne di Cristo stimata leprosa.  
Leu. 13.

## SELVA DELLI

Natiuità vera della carne di Cristo.

non si duole, ma immortale & impassibile, è conuito de gli Angeli in Cielo, è cibo de gli huomini in terra. Non nieghi la Natiuità di questa Carne Marcione, perche non si dà Carne di CRISTO senza Natiuità, come dicea Apelle; ne Carne è Natiuità putatiua come dicea Valentino. Secchi la Lingua a te empio, quando con tanta temerità parli dell'intemerata Carne di CRISTO. Se tu sei Profeta, predici per tua fe qualche concetto non Sacramentario; se sei Apostolo, predica pubblicamente; se sei Cristiano, credi alle Traditioni; e se non sei niente, muori, perche morto sei non credendo quel che creduto fa gli huomini amici di CRISTO, te'l rimprovero con Tertulliano.

Argomento a prouar la vera carne di Cristo.

Hai pur letto che gli Angeli alle volte siano conuersi in corpi, e l'hai creduto, e che habbiano portato vna tanta verità di corpo, che Abramo laui loro i piedi; che con loro mani sia Lot saluato da Sodomiti, che luttando bramasse l'Angelo esser libero dalle braccia di Giacob, che vada peregrinando con Tobia, e parli, e peschi, & vnga, e non crederai, che quello che fù lecito a gli Angeli creature di Dio, non sia lecito a Dio Creator de gli Angeli, vestir l'huomo, e perseverar Dio? Non credi cose più grandi di questa, e più indegne di Dio? Qual cosa è più indegna; Nascere, o morire? portar la Carne, o la Croce? Esser circonciso, o battuto? essere educato, o sepolto? Star nel Presépe, o riposto nel Monumento? E pur credi sepoltura, flagelli, morte, e non crederai la verità della Carne?

Verità della Carne di Cristo.

*Hoc est corpus meum*; Confonditi maluagio Heretico. Questa è vera Carne di CRISTO irrigata dal Sangue, sostenuta dall'ossa intessuta da nerui, implicata di Vene, che nasce in verità humana, che pasce l'humana, & Angelica Natura. Carne non presa dalle Stelle, ne dalle sostanze superiori, ma dalla Stella purissima, vero Lume del Firmamento della Chiesa. Carne non fantastica, ma Reale, esistente, vera. Così vera nella Vergine, com'è vera in questa Croce. Così vera in quell'Altare, come in questa Croce e nella Vergine. Nella Vergine veramente s'informa, nella Croce pubblicamente si manifesta, nell'Altare liberalmente si mangia. Nella Vergine è leuigata perche senza opera humana è pieno il Ventre senza seme, esce al mondo senza apertura, & è Carne nata dalla Carne, ma senza Copula Carnale. Nell'Altare è leuigata, perche sotto Accidenti, non si vede, eccetto che spiritualmente



# CONCETTI SCRITTURALI. 101

mente. E nella Croce è tanto leuigata che pur si duole frà se stessa, *A Planta pedis usque ad verticem Capitis non est in eo sanitas*. Esa. i.  
 Hor mira a quest' Arca del Corpo di CRISTO, e vedi se vi è par-  
 ticella che non sia leuigata.

*Fac tibi Arcam de lignis Leuigatis*. Vedi quel braccio onnipotente nel cui vigore dilperge l'inimico, sfodra la Spada, tende l'Arco; nel cui furore fulmina, fulgura, tuona; nella cui infinita bontà come Scudo ripara, come tesoro porge, come amico chiama; vedi quel braccio, che con tanto valore fabbrica il mondo, e sostiene l'Vniuerso, così leuigato, stirato, annihilato, che per sostenere il peso del Legno, è necessario che s'inchiodi, Crudo Fabbro, empio Architetto, che pure a quel profano cadder per la pietà le mani due volte; e tu Marito insensibile, e Cote barbara, dai tanto ardire al braccio, che snerua il braccio del mio Signore. Vedi leuigato il Collo, che sostenendo nel Capo le Diademe di Topazio, d'Oro, di Stelle, s'inchina poi sotto il pondo di Corona Spinosa, e grida, *Imposita Collo meo; Infirmata virtus mea*. L'ossa leuigate in modo che si numerano, la pelle ridotta a squalore, la Cote liuida, i peli estenuati, la Carne arida, tenebrosa, afflitta, in modo che quel grasso del Vitello, e dell'Ariete del Sacrificio; quella pienezza del Pane della Propositione; Quello Splendor dell'Oglio Sacerdotale, stassi nella Croce così secco, imagrito, oscuro; quell'Arca di tanto artificio, e nel Cielo per l'operatione della Trinità, & in terra per l'operatione dello

Contempla-  
 zione del  
 Crocifisso.

Thren. i.

Figure del  
 Crocifisso.

Spirito Santo, e per il Consenso della Vergine; di tanta bellezza che gli Angeli non bramano altro che mirarla; pende così leuigata, che perduta la vaghezza non si conosce.

Ma così leuigata, leuigata a noi  
 trà tanto l'Intelletto, e  
 così secca ci ingraf-  
 fa, così oscura  
 ci illu-  
 stra,

così estenuata ci ingrandisce. E se la miramo  
 trafitta, ci punge; se la tocchiamo, ci  
 rapisce, se la gustiamo, ci dona  
 ogni dolcezza.

Cc

Man-

*Mansiunculas in Arca facietis, & Bitumine linies intrinsecus & extrinsecus.*

## DISCORSO XXIX.

Considera-  
zioni nelle  
piaghe di  
Cristo.



Psalm. 21.

Ezech. 28.

HE diletto porge l'habitar dentro l'Arca? ch'è conforto l'andar spatiando intorno? Ecco Mansioni fatte da Chiodi, da Lancia, da Spine; nel Capo, nel petto, nelle mani, e ne i piedi. Le Spine pungono, i Chiodi Zappano, la Lancia apre. Per che l'aprire aspettarono gli Antichi, *Aperi eis thesaurum Aqua viva*; il Zappare prefigurò David, *Foderunt manus meas & pedes meos*; col pungere mostrarono il dolore, *Et Spina dolorem inferens*; ricordati con quanto affetto ne ragiona la Sposa nella Cantica: O dolci, o care, o benedette Mansioni. Ma che altro Titolo dar loro io potrei? Non mi detti tu, o Signore, con lo Spirito delle Scritture, l'altre prerogative? E non vedo mirando in te, che sono un Compendio di tutte le Scritture? *Si ch'è vero. Mansiunculas in Arca facietis.*

Epitetti delle  
Piaghe di  
Cristo.

Ma sono Forami come in Pietra, sono Talamo come in Sposo, sono Cauterne come in Monte, sono Altari come in Tempio, sono Camere come nella Casa di Salomone, sono Baluardi come in Torre Davidica, sono Fenestre come in Muro di Macerie, sono Fonti come in Paradiso, sono Seggi come in Tribunale, sono Stelle come in Firmamento, sono Piropi come in Santuario, sono Celle come in Fauc di miele, sono Botri come in Raspo di Vua, sono Lucerne come in Candeliero. Perche nel Sacramento, come in Candeliero han le Mansioni gli illuminati, come in Vua gli ebbri d'amore, come in Fauc gli Estatici, come in Santuario i purgati, come in Firmamento gli stabili, come in Tribunale i giusti, come in Paradiso i buoni Agricoltori, come in Muro i Soldati Cristiani, come in Torre i Custodi dell'anime, come in Casa di Salomone i Santi; come in Tempio i Religiosi, come in Monte le buone Pecorelle, come in Sposo i Fedeli, come in Pietra tutta la Congregazione della Chiesa. Più non sò dir io. Parla o Lingua che mi doni aita, *Tange lingua gloriosi corporis mysterium.*

Feli-

Felicissime Mansioni nel Capo, oue la mente serena godea l'Estasi superiore, l'Intelletto non concepea Idec eccetto che Diuine, il Cerebro nõ hauea mai Fantafmi impuri. Iui stauasi la Cognitione che come huomo hauea in Carne, del Verbo, nel Verbo, dal Verbo: del Verbo perche'l conofcea; nel Verbo, perche in effo conofcea le Creature; dal Verbo, mentre con la cognitione Intuitiua conofcea il tutto. Iui il Diuin Verbo non potendo effer Forma d'alcuno, bisognaua che fusse creato habito che informaua l'anima di CRISTO alla sua cognitione. Iui hauea l'humana Sapienza la sua Mansioni & infusa, & esperimentale, che per l'operatione de i sensi si riceue; nella prima delle quali egli hebbe tanta pienezza di sapere, quanta potè darli all'humana natura, in cui non crebbe, hauendo riceuuto vn habito di sapienza infusa, col quale nel proprio genere, conobbe tutte le cose per le specie intelligibili infusegli da Dio. Nella seconda, essendo nell'anima di CRISTO l'Intelletto Agente, e Possibile, ne deuendo questi essere otiosi, l'Intelletto Agente hauea l'operationi di astrarere le Specie intelligibili da i Fantafmi; e queste specie eran riceuute dall'Intelletto possibile; e quest'operatione è l'Acquisto della Scienza.

Piaghe che fecero le spine che signi ficano.

Cognitione di Cristo.

Sapienza di Cristo.

*Mansiunculæ in Arca facietis.* Che Mansioni proportionata vi hauea la Ragione Superiore: Come anco nella sua stauasi pròta la Volontà al voler del Padre? Piene tutte queste Mansioni di tanti pensieri, che attendeano la nostra salute. A tanti secreti penetrarono le Spine; di tanti tesori, le ponture furono le Chiau. E se l'vna nella sua Mansioni ci facea conoscere, che conofce molto bene CRISTO i nostri pensieri, onde non gioua il nasconderci; l'altra dimostraua, che se l'habito Cristiano non ci conforma co i pensieri di CRISTO, ogni nostro pensiero è Spina che ci trafigge al mondo. Se l'una dall'vn canto scopriua che l'Intelletto ci è stato illuminato dalla Diuina Sapienza, ma che noi chiudemo il varco alla Luce con oggetti che ci traingeranno a tempo che non giouerà la penitenza; l'altra scopriua che deuemo noi far esperienza de i trauagli del Mondo, per compatir la Carne di CRISTO trauagliata. Et in somma quando i souerchi humori, il Sangue concupiscente, han chiufo il camino alle Sante inspirationi, escano dalle sue Celle i disiderij humani. suapori il sangue nella meditatione del patir di CRISTO, & a quei luo

Ragione superiore in Cristo.

Spine, signi ficano il nostro stato.



## SELVA DEL LI

ghi, & a quelle Mansioni, entrino mille ponture che douriano trafigerci, acciò che virilmente combattendo, entrassimo inuigorati nella Carne di CRISTO, Triofanti nella gloria.

Piaghe del.  
le mani di  
Cristo.

*Mansiunculas in Arca facietis.* Hor che Mansioni sono queste, Signore, che mi apri nelle delicatissime mani, nelle mani c'han fabricato le Mansioni all'Angelo con tanti splendori, le Mansioni all'huomo in terra con tanta varietà di delitiose Maremme, & a gli animali nella vaghezza di tetti frondosi, e di liquide Peschiere?

Mani de Cri-  
sto che si-  
gnificano.  
Ios. 5.

Iob. 29.  
2. Par. 23.  
Est. 5.

Sap. 33.

Amos. 1.

Zac. 2.

If. 74.

Deut. 33.

Se diremo che la mano di CRISTO, è del forte armato, ecco le Mansioni dell'Armi, *Leua Clypeum qui in manu tua est, contra Urbem Hai.* Ecco le mansioni dell'Arco che gli da Giob, *Et Arcus meus in manu mea instaurabitur.* Se'l chiamamo Sacerdote, ecco la Mansione del Turibolo, che se gli dà nel Paralipomeno, *Tenens in manu Turibulum, ut adoleret incensum, minabatur Sacerdotibus.* Se'l Consideramo Rè, ecco la Mansione dello Scettro che se gli dà in Ester, *Extendit cōtra eam virgam auream, quam tenebat manu.* Se Figolo, ecco la Mansione della Creta che gli dà la sapienza, *Quasi lutum Figuli in manu ipsius, sic & homo in manu illius.* Se opifice del mondo, ecco la Mansione del ferro che gli attribuisce Amos, *In manu eius Trulla Cementarii.* Se Geometra, ecco la Mansione del Funicolo di misura che gli attribuisce Zacaria, *Ecce Vir in manu eius Funiculus mensorum.* Se Conuiuante, nelle mani hà la Mansione il Calice, *Quia Calix in manu domini.* Se Legislatore, *In Dextera domini Ignea lex.*

Effetti del  
Sacramento  
dell'Eucari-  
stia.

Et eccoui tutti gli effetti del Sacramento, oue CRISTO è Forte armato contra il Diauolo, Sacerdote per placar con la Vittima; Rè per unir la Republica del Cristianesimo, Figolo per illustrar i Vasi fatti ad honore, Opifice per crear la gratia nell'huomo, Geometra per ridurre alla perfettione i Viatori, Conuiuante per dar se stesso in cibo, Legislatore per far cedere a questa Legge sacramentale tutte le Leggi del mondo. E trā tanto la sua Carne è Brocchiero contra i colpi del Mondo, del Diauolo, e della Morte; è Arco quando in lei la nostra Carne prende vigore; è Turibolo odore a noi, fumo a gli Increduli; è Scettro al cui Imperio, & al cui cenno ogni Imperio si prostra in un'Altare; è Terra del Figolo Celeste, ma glorificata; è Fer-

ro, che conglutina, consolida, & Vnifce; è Funicolo, perche sferza quei che mangiano indegnamente; è Calice che inebria alla Contemplatione; è Legge di fuoco, perche amorosamente comandando, incende la uolontà ad eseguire.

Hor apri le tue mani indegno huomo che tratti la pretiosa Carne di CRISTO, e se uedi ch'entro han fatte mansioni, le Rapine, gli homicidij, i sacrilegij, l'ingordigia, mille sporchezze, entra entra nelle Mansioni delle mani di CRISTO, e prendi lo scudo e custodisci il Capo per l'honore di tanto sacramento; prendi l'Arco e saetrati il cuore per compuntione; col Turibolo manda odor di buona uita; con lo scettro dà luogo alla ragione; col Loto stimati uilissima Creatura; col Ferro unisci te a te stesso; con la misura aggiusta le tue operationi; nel Calice ricordati che beui il Sangue di Redentione; e con la Legge sottometterti al giogo. E poi cibati di CRISTO, sij degno di toccar la purissima carne di CRISTO, e la Lingua d'altro non ragioni che di CRISTO.

Riprensione  
contra i Sa-  
cerdoti.

Entra ti priego in quell' ampia Mansioni del petto, *Ingredere tu, & Filij tui*, tutto l'affetto, tutto il cuore, tutti i pensieri si profondino nel petto di CRISTO, oue l'amor nasce, la Gratia uine, la Redentione è sicura. *Ingredere*, oue la Carnè ti ricompra, il sangue ti riscatta, la Deità ti salua. *Ingredere*, con la Fede a credere, con la purità a cibarti, con la memoria a ricordarti della passione del tuo Redentore.

Piaga del  
fianco di  
Cristo.

*Ingredere tu, & filij tui*. Non uedi aperta quell'ardentissima Fornace, onde suaporando l'amorosa Fiamma, lambe attorno con uarie scintille di Carità, e consuma quella Candidissima carne a tua sodisfattione? *Ingredere*, tu c'hai tanta sete del mondo, e mai non ti satij, che quà i Tesori dell' Acqua uiua trouerai, che dal Gorgo del fianco quasi Torrente prorompendo, s'attia l'affetto, laua l'anima, consola lo Spirito, & irrorà il Mondo. *Ingredere*, o tu che senza sangue della vita spirituale, non hai lena, non hai color d'huomo, aspetti la morte, perche quà trouerai la uera Mansioni del Sangue, che uscendo a tuo beneficio purga la macchia, sana la piaga, rinforza il uigore, e raccoglie la Vita.

Perche  
Cristo in-  
chinò il ca-  
po nella  
Croce.

Ma che raccio questo, o Santissimo Corpo? In te hà la sua Mansioni il Verbo, quel Verbo immortale, l'Image del Padre.

Et

## SELVA DELL'I

Et ecco che dalla Mansione del Cuore eruttando il Verbo, dice al Re Nazareo, l'opera della Renditione già consumata, *Ena Et ait Cor meum Verbum bonum, dico ego opera mea Regi*; e perche diceffi all'anima Regia, *Audi filia & inclina aurem tuam*; obediſce ella, e s'inchina infino alla ferita del Cuore, *Et inclinatio Capite*, ascolta la Voce che narra l'opere nel ſangue che redime, e nel l'Acqua, ch' eſprime il Sacramento in ſalute de i Popoli; nel Sangue, di cui beueranno il Calice i Martiri, e nell'Acqua per cui gli ſteſſi paſſaranno al refrigerio; nel ſangue c'hà fatto un diluvio nella Paſſione; e nell'Acqua in ſegno d'un Diluvio di gratie nel Battesimo: queſte ſono l'opere, *Dico ego opera mea Regi*. Ma tu Verbo, tu eſprimi te ſteſſo, *Pange Lingua glorioſi corporis miſterium*.

Et io trà tanto entrando nelle Mansioni de i Piedi perforati, ſottopongo queſta mia Lingua a i Piedi di CRISTO, forſe lambendo gli Stillicidi, che quaſi per uarie Vene del Monte pingue cadendo iui intieme ſi accolgono, potrò dir queſto che mi reſta per la materia della miſtica Arca, cio è in che modo dentro e fuori, è vnta di Bitume;

*Bitumine linies intrinſecus & extrinſecus*. è materia queſta che còglutina. Sì. Ma che uoleu per queſto ſignificar tu o Signore? che Bitume douea eſſer queſto dètro e fuori? che vntione? che eſſetto ella far douea? Forſe perche uedo dentro quell' Anima, che in tanto ſi congiunge alla Carne, che fa che ſi chiami carne animata; e uedo s'è grande la congiuntione, che lo ſplendor della gloria riſplende anco fuori della tua carne, che già me ne ricordo in Taborre? *Intrinſecus*, per la ſapienza, & *Extrinſecus*, quando la metteui in operatione. *Intrinſecus*, per la volontà di ſaluar l'huomo; *Et extrinſecus*, quando ſottogiaceui a i tormenti.

*Bitumine linies*; Tu verbo eri il Bitume, che faceui quella gran congiuntione nell'hipoſtaſi, nella Communicanza de gli Idiomiati. Ma ò che bella conglutinatione intrinſeca & eſtrinſeca, quando nell'Incarnatione del verbo fù conſtituito quel certo huomo di anima ragioneuole, e di humana carne ſoſſiſtente prima dell'vntione della natura, ma non del tempo. Quando queſt'huomo fù non ſolo conſtituito d'anima ragioneuole, e di humana carne, ma di tre ſoſtanze nell'vntà della Perſona;

Deità,

ff. 44.

ff. 16.

Ioan. 19.

Piaghe de i  
piedi di  
Cristo.

Cògiuntio-  
ne dell'Ani-  
ma e della  
Carne di  
Cristo.

Per l'Incar-  
natione di  
Cristo.



Deità, Anima, e carne. Vedi quanto è intrinseca l'vnione della Dietà, e dell'Anima; quanto estrinseca, l'vnione di tutte due alla carne. Ecco il Bitume che congiunge vna Persona in CRISTO, contra l'error di Nestorio, che pose due, Diuina & Humana. Congiunge le tre sostanze, contra l'error d'Eutiche re, che posa una confusa natura. Congiunge l'Anima e la carne nell'assunzione insieme fatta, contra Origene, il qual dicea che, l'Anime si creauano innanzi al corpo.

Errori di  
Heretici, in  
torno alla  
Carne di  
Cristo.

*Et Bitumine linies intrinsecus & extrinsecus.* Se questa carne, è intrinseca nella mente Diuina, *Ab aeterno*; estrinsecamente l'istessa congiunge il suo uolere all'opera dell'Incarnazione terminata in CRISTO. S'ella è intrinseca nelle viscere materne, estrinseca viene ad habitar con l'huomo. S'ella è intrinseca nel sepolcro, estrinsecamente risorge al Trionfo. E se hora è intrinseca nel Cielo, gloriosa, immortale, impassibile; estrinsecamente quanto a noi, e per similitudine di parlare, e nell'Ilo stia consecrata, nelle Mente de gli Altari, sempre vna istessa cò quella ch'è nel Cielo, benchè in varij luoghi, e quali legno di vite fruttifica all'anime, quali Mansioni ci inuita a riposarci in lei, e per congiungerci con te medesima, di te stessa vuole che ci cibiamo.

*Trecentorum cubitorum erit Longitudo Arcae &c.*

### DISCORSO XXX.



*Diuinum penitus Sanctumq; misterium* dicea Dionigi Arcopagita *nobis palam atque aperte luceſce, noſtroſq; ſpiritalis oculos, ſingulari & aperto imple tuæ lucis fulgore*; per ciò che ſenza queſto aiuto è pericoloso l'errore, è fattoſo il cercare, è difficile il conoſcere. A tanta materia la ragione manca, l'eſempio non ſi ritroua, ſi fa ſtupido il ſenſo. Miſterio grande, miſterio ineffabile, che Iddio fatto Carne, ſi faccia Cibo noſtro, che'l Pane ſi tranſubſtantij, che

Grandezze  
del Sacra-  
mento.

## SELVA DEL LI

che gli Accidenti rimangano ; che sia il Sacramento Pane disceso dal Cielo, che nell' Azimo la sincerità sua si mostri ; che l' Altare sia Mensa, che l' Hostia sia anco Sacerdote ; che sia tutto Id- dio nel Cielo, tutto nell' Hostie Consecrate . *Pange Lingua glo- riosi Corporis misterium* . Esplica questa quantità ; Quà snoda l' oc- colta misura dell' Arca .

- Ed. 4.** *Trecentorum Cubitorum erit Longitudo Arce, Quinquaginta Cu- bitorum Latitudo, & triginta cubitorum Altitudo.* Sò io che misu- rarei quello stato del Vento proposto ad Elidra, s'entrar uolesti in quelle curiosità Pittagoriche, che se ben curiose, pure assai poco utili sono . Mi restringo quanto posso all' esplicatione del misterio . Veggasi prima che quà si ragiona di Lunghezza, di Larghezza, di Altezza, Di trecento, di cinquanta, di trenta ; & in tutte le parti si fa mentione di Cubiti . Lunghezza hà la Car- ne di **C R I S T O**, se si considera la determinatione fatta dell' Incarnation del Verbo, Innanzi à tutti i Secoli, insin dall' Eterni- tà, nella Mente Diuina . Larghezza, se risguardiamo al dilatarfi c'ha fatto per tutti i termini del Mondo, oue si adora . Altezza, es- sendo quella Santa humanità esaltata sopra ogni altezza Ange- lica, assisa alla Destra del Padre . Lunghezza se miriamo alle Figure, oue Sacerdoti la mostrano nel Pane, Patriarchi l'adora- no in Spirito, Regi ne fan conuito, Arbori l'ombreggiano, Pie- tre la Scaturiscono, Nubi la precedono, Baleni l'annuntiano, il Cielo la mostra in Manna, i Soldati con quella quasi con vna Spada potentissima vincono, che douere ricordarui la Figura del sonno di Giosuè ne' Giudici . Anzi io miro la Lunghezza insin da Adamo, che Carne dalla sua Carne la chiama ; quasi che di là fusse egli Profeta del suo riscatto nell' assuntione della sua Car- ne .
- Lunghezza della Carne di Cristo .**
- Larghezza della Carne di Cristo .**
- Altezza del la Carne di Cristo .**
- Figure del Sacramēto .**
- Ind. 7.** *Palam locutus sum mundo;* se si dimostra Verbo, *Palam Verbum loquebatur* ; Se parla del Padre *Palam de Patre annuntiabo Vobis* ; E altro che vn dilatarfi que- sto ? Se s'incarna, si dilata tanto alla Carne che gli da moto di allegrezza ; nasce, e si dilata insino all'Oriente ; è nel mon- do, e v'è dilatandosi per Città, per Mari, per Genti ; muore, e dilatandosi nella Croce, si fa chiara Lampa à Ciechi, largo Fonte ad assetati, larga tutela à pupilli, Scudo grande à i de- boli, Ombra patente à Pellegrini . Et eccoui l'Altezza, men- tre istituendo il Sacramento nella Cena, in alto mira, *Cum*
- Ioan. 18.**
- Mar. 8.**
- Ioan. 16.**
- Cristo, alto mira, & al- to grida .**
- Ioan. 6.**
- suble-*

*subleuasset oculos*; ad alto monte ascende, in alta Croce s'inchioda, alto grida, *Clamore ualido*. Anzi perche con questa dolcissima esca doueasi far preda grande, & empir la fagena della Chiesa, dice al capo di quella, *Duc in Altum*. Per segno di questa altezza si edifica l'Altare, & animali mondi, & uccelli uis offeriscono, per essere ella oblatione de gli huomini, e de gli Angeli. Abramo edifica l'altro per far oratione; segno che ne' Tempij sacri la prima oratione al Sacramento dell'Altare si offerisca. Edifica l'altro Giacob, quando fuggendo Esaù gli apparue il Signore; segno che'l più saldo riparo contra ogni empito inimico, è lo scudo dell'Eucaristia. Ma Mosè gli da nome di Altare esaltato, *Aedificauitq; Moyses Altare, & uocauit nomen eius, Dominus exaltatio mea*, perche quà si celebra; quà si ammira, quà si adora, con lunghezza di eternità, con larghezza di Misericordia; e con altezza di Maestà.

Hebr. 5.

Luc. 5.

Altari perche si edificano.

Exod. 17.

*Trecentorum Cubitorū Longitudo, Quinquaginta Latitudo, triginta Altitudo*. Dunque nel Sacramento ritroui tu dimensio-  
ne, com'è nel Sacramento.  
ma miracolosa, non naturale; come miracolosamente la sostanza del Pane, nella sostanza del corpo di CRISTO si conuer-  
te, sotto le dimensioni si conserua. Dicalo S. Tomaso con Agostino, *Dens eo modo conseruat res, quo eis operatur*; non fa Iddio come il Fabricatore, che opera mentre fabbrica, perche cōtinuamente egli opera, conseruando la cosa nell'essere. Non l'hà detto quel gran Filosofo Giouanni? *Pater meus usque modo operatur*.

Ma per dirlo più chiaramente con S. Tomaso, In due maniere è alcuna cosa di CRISTO in questo Sacramento; in una, per forza del Sacramento, in un'altra, da una reale concomitanza. Nella prima maniera, la Quantità dimensiuua del corpo di CRISTO, non è in questo Sacramento; essendoui quello in cui direttamente la conuerzione si termina, e questa alla sostanza del corpo di CRISTO, non alle sue dimensioni si termina, il che chiaro si conofce, perche la quantità dimensiuua del Pane resta dopò fatta la consecratione. Ma perche la sostanza del corpo di CRISTO realmente, dalla sua quantità dimensiuua, e da gli altri accidenti non si denuda, (per seruirmi della propria uoce dell'Angelico) per questo, per una reale concomitanza è in questo Sacramento tutta la quantità di-

3. p. 9. 76. art. 4.

Dd mensua



## SELVA DELLI

mensura del corpo di CRISTO, e tutti gli accidenti suoi.

Quantità  
dimensua  
nel Sacra-  
mento.

Quà è quella gran misura, per cui si dilunga in ossequio della Fede, e si cattua l'intelletto, che sia il quanto, col quanto; o per dirlo più chiaro, che la sostanza del corpo, quà sia con la quantità sua; cosa grande, che'l maggiore sia nel minore; cosa marauigliosa. Che quà sia il corpo di CRISTO, senza moto; cosa da crederfi solamente per fede. Che'l medesimo quanto, sia in diuersi luoghi realmente; cosa che non potemo attingerla noi. Et eccoui tutto CRISTO sotto la specie del Pane; eccoui tutta la misura immensurabile, & il corpo ui è per conuersione, l'Anima per congiuntione, e la Deità per unione. Misura anco in questo modo il sangue, *Et ex his aliisque pluribus constat uerum Corpus CHRISTI & sanguinem in Altari esse, imò integrū CHRISTVM ibi sub utraque specie*; e misura l'Angelo e non giunge, e misura l'huomo e si arresta, e misura il mondo e non capisce.

Non pote-  
mo capir na-  
turalmente  
la quantità  
del corpo  
di Cristo  
nell'Hostia

Ma non è ordine di natura, dice l'huomo, che in picciol luogo circoscritto dalla rotondità d'un'Hostia, sia Dio tutto che non hà ne principio ne fine. Risponde Ambrosio, *Quid queris Natura ordinem in CHRISTI corpore, cum preter naturam sit ipse partus ex Virgine*? Chi può capire? che hà che far la natura? che ordine dimostratiuo chiedemo? E se nò sapemo in che modo la moglie di Lot si conuerta in Sale, & è pur historia; come alcuni fonti mutino i legni in pietre, e ne uedemo l'esperienza; come sia dentro un picciolo uouo un'Aquila, una Cicogna, e'l sà ogniù di noi; come un'Arbore in un picciolissimo seme, & ogni giorno la natura fa quest'operatione; in che modo saper potremo, come il Corpo di CRISTO, di quella quantità che si vede in Croce, sia nelle quantità d'un'Hostia Sacra? Nò rinchiede egli l'Vniuerso nel Pugno? non misura l'infinito col palmo? non hà in vn'Idea tutte le cose? non rinchiede in vn'Verbo i tesori del sapere? Non hà egli rinchiusa la Luce in vn'Organo del Sole? Saprai tu far dimentione d'un Corpo Beato, ch'esser possa per la dote della Sottilità insieme con vn'altro corpo? Come misurerai il Corpo di CRISTO ch'entra nelle Porte chiuse? come nel parto dell'istello: come nell'uscita dal Sepólcro: come si farà dimentione del tuo corpo che penetrò il Cielo indiuisibile.

Non de-  
mo esser su-

Hor dunque, lasciando le curiosità, misura col Cubito; di que-  
sta mi-

sta misura si ragiona nell'Arca, *Trecentorum Cubitorum Lōgitudo*. CRISTO misura con tutto il braccio, anzi con ambe le braccia, e si stende, e si circonfersine in quella dimensione, *Hoc est corpus meum*; e Giuda il mangia e non gli gioua, e gli Hebrei il toccauo e non ne cauano profito; e i Crocifixori il distendono e nol conoscono, perche con superba, con peruersa, cō praua misura misurano. L'huomo, del Diuin braccio è solo vn Cubito per l'assōta carne; che la parte superiore del braccio, la Diuinità, la quale stà con gli homeri dell'Onnipotenza di Dio congiunta, conuiene a CRISTO, e non a gli altri huomini. Onde restringasi l'huomo al cubito, di comprender misurādo quanto egli può con l'Intelletto finito, e la misura di tutto il braccio, lasci a Dio, il quale *In Brachio extenso attingit a fine vsque ad finem*; e lasciando a noi misura di cose Visibili nel Sacramento, inuisibilmente vā misurando il tempo della nostra Elezione. Si riduce pur egli alla misura d'vn Cubito, si lascia vedere, e gustare in Carne, non senza però la mano della sua onnipotente operatione che sana, che flagella; che chiama, che minaccia; che premia, e che castiga. Nō senza il deto dello Spirito, il quale caccia i demonij, e libera gli offesi da quelli; seruiue i secreti, & assolue; linisce gli occhi, & il lumina; tocca i feretri, e viuifica.

riosi nel Sacramento.

Cubito, e braccio, in che differiscono.

L'huomo misura col Cubito.

Cristo ancho si lascia misurar nel cubito.

In questa misura si rappresenta CRISTO, nella Diuinità ne i Trecento, nelle Figure ne i Cinquanta, e nella cōgregatione della Chiesa ne i Trenta. Non sapete che ad vna delle Diuine Persone si attribuisce il Centenario, e che per questo misterio si considera nel nome di GESV quella lettera Scim, che importa trecento: Questa è la Lunghezza di quest'Arca, già che a formar questa Carne di CRISTO, nella lunghezza del Principio, concorsero la Trinità beata; e facendosi quella lunghezza che rappresenta Gregorio ragionando di questo Sacramento, potemo dire, *Summa & ima Sociari; vnum quid ex inuisibilibus atque visibilibus fieri*. Quanto da lunge si congiunge Iddio all'huomo: Quanto era lontana la Diuina dall'Humana natura: il Secōdo dal primo Adamo: La Carne dell'ossa di Adamo, dalla Carne della sostanza Verginale: La Carne dell'huomo membro del diauolo per il peccato, dalla carne rigenerata nella carne di CRISTO per cui femo fatti membri suoi: Del che cosa più lontana, che'l cibo degli Angeli far conuito a gli huomini: che realmente si mangi?

Lunghezza da Dio all'huomo.

## SELVA DELLI

**Ioan. 6.** che possa darci morte e vita, *Nisi manducaueritis Carnem filij hominis, non habebitis vitam in vobis?*

Opinione  
Heretica rifiutata.

Chiuda la bocca Richero, a cui con tanta empietà piace, che la participatione del corpo di CRISTO viene per influsso dello Spirito Santo. Che influsso haurà la participatione, la quale non è sostanza, ma vn moto del partecipante? E se dirà l'empio e sacrilego Heretico, che prende la participatione e'l moto, per la cosa soggetta al moto, ciò è il corpo di CRISTO di cui si fa la Participatione, in che modo si accorderà con l'altra setta perniciosissima di Caluino, che si ride di quei che vogliono che la Carne di

**Mat. 13.**

CRISTO s'infonda nell' Anima del Comunicante? *Et lapis super lapidem*, l'vn l'altro come Ombra in Ombra si contraria, e si confonde. Non si conuerste il Corpo mio in quell'istessa Sostanza del pane che mangio, ne l'Anima mia nel Corpo del Signore.

**Ephes. 5.**

*Nescitis quoniam corpora vestra membra sint CHRISTI?* Adunque, ne l'Anime esser ponno Corpo di CRISTO, ne i Corpi farsi pane; ma è necessario che più huomini, prendendo il corpo di CRISTO in alimento sotto specie del Pane, comunicando di quello trà di loro, si facciano quell'istesso corpo, ne il pane deue a quello esser fatto cibo, eccetto che quanto porta effigie di pane, *Vt cum facta Carnis opera Spiritu mortificauerimus, Spirituales effectus in CHRISTO Domino nostro viuamus, isque in nobis viuat.* Questo predica la Chiesa, questo è necessario credere. Ma vengasi alla misura de i cinquanta.

**Rom. 8.**

*Quinquaginta Latitudo.* E che dubiti, che in Simbolo quà non si esprimessero le Figure? Non profetarono per opera dello Spirito Santo gli Hebrei, ancor ch'essi non sapessero che dirli, quando rinfacciarono a CRISTO, *Quinquaginta annos nondum habes, & Abraham uidisti?* O forse CRISTO non intese la sua Carne, che Abramo chiamò giorno suo? Questa misura di-

**Ioan. 8.**

Carne di  
Cristo chiamata Gio-  
no da Abra-  
mo.

Misura di  
cinquanta  
che signifi-  
ca nel Sacra-  
mento.  
**Exod. 26.**

chiarano quei Cinquanta Circoli nell'Esodo, ch'haucano a congiungere i Veli delle Cortine per far vn Tabernacolo, poi che nelle Riolutioni de i tempi, congiungendosi i Veli de gli Oracoli, han fatto vn Tabernacolo di questa benedetta Carne, c'hà fatto vn Tabernacolo di Legge, vn Tabernacolo di Sacramenti, vn Tabernacolo di Vittima, vn Tabernacolo di Santificatione; *Facies, & quinquaginta Circulos aureos, quibus Cortinarum Vela iungenda sunt, ut unum Tabernaculum fiat.* Questa misura esprime

mona



mono le Cinquanta Anse, le Cinquanta Fibie nella Veste del Sacerdote; e questa, i Cinquanta Cubiti di larghezza dell'Atrio che risguarda l'Oriente, nella fabrica del Tabernacolo, e cinquanta che risguarda l'Occidente; perche all'hora detta Arca la Carne di CRISTO per la nauigatione nell'onde sanguinose; hor detta Tabernacolo, per il riposo della gloria; hauea cinquanta cubiti nella Morte, e cinquanta nell'Oriente dell'Eternità, per dar compimento a quel centenaro dell'immortalità che dalla sua Carne pretiosa si acquista, *Centum Cubitos unum latus tenebit in longitudine*, all'hor che nella lunghezza dell'eternità siamo un Corpo con CRISTO glorioso.

Carne di  
Cristo Arca,  
e Taberna-  
colo.

Ma che diremo de i trenta cubiti dell'Altezza? *Triginta Altitudo*. Chi non sà che all'hora cominciò ad ingràdir l'opere sue in Carne CRISTO, quando dopò il Battefimo di Giouanni, uolse egli essere battezzato? *Et IESVS erat incipiens docere, & Ecclesiam congregare, quasi annorum triginta*. Crebbe questa misura nell'operationi di Giouanni, che l'altezza del Verbo predicando, propose agli huomini a dimandar da lui s'egli era CRISTO. Crebbe nelle prouisioni che si faceano nell'Imperio di Tiberio Cesare, nella procura di Pilato nella Giudea, nella pratica de i Desertti, nella frequenza del Giordane, che tutte compiuno la misura del trigesimo anno, in cui esaltandosi CRISTO humanato con la uoce del Padre nel Battefimo, l'essaltò poi egli riflettendo la uoce della Carne su'l monte Caluario, quando secondo la Carne diede al Padre. *Et quid dereliquisti me?* Ecco i trecento, ecco i cinquanta, ecco i trenta. Però dolce Signore, restringendomi su'l cubito, dico che non ha tanta norma la mia lingua, che possi il tuo Augustissimo Corpo misurare, che nella Lunghezza misura l'eternità, nella Larghezza l'incapacità, nell'Altezza ogni secreto profondo. nella Lunghezza misura l'Essenza, nella Larghezza la presenza, e nella Altezza la Potenza. Ti misura ben la mia lingua tra queste labbra rinchiusa, quanto se gli concede per gratia tua, quando ti deliba, ti attinge, ti gusta, ti gusta la Lingua, ti rinchlude l'anima, ti gode il cuore. Ma veniamo alla perspettiua.

Misura di  
trenta, che  
significauel  
Sacramento.

Come si mi-  
sura la Car-  
ne di Cristo  
in lunghez-  
za, in lar-  
ghezza, in  
altezza.

*Fenestram in Arca facies.*

## DISCORSO XXXI.

La Fede, e'l  
senso per la  
Fenestra, e  
per la Porta  
dell' Arca.



Vesta parte, se attendeste bene, siegue alla misura. *Fenestram in Arca facies, & in cubito consummabis summitatem illius. Ostium autem Arca pones ex latere deorsum; Cenacula, & trigesta facies in ea.* Vn pelago dentro l'altro; un miste-rio più grande dell'altro inforge. Tra'l Senso e la Fede poniamo il Sacramento. La Fede è la Fenestra, e si apre. Il Senso è la Porta, e si chiude. Il Senso è giù nella parte terrena, la Fede è sù nella parte celeste. Della parte animale è Porta il Senso. Della parte intellettiua, è Fenestra la Fede. E aperta la Fede, perche sempre è illuminata. E chiuso il senso perche non può capir le cose sopranaturali; *Et eum in Sole vellet figere oculos, uim luminis non ferens, cæcata est, non illuminata humana præsumptio.*

Porta per-  
che chiusa.

Fenestra p-  
che aperta.

Hor dimmi huomo che uedi? Pane. Che credi? Corpo di **CRISTO**. Che uedi? Accidenti. Che Credi? Transubstantiatione. Che uedi? Rotondità d'un'Hostia. Che credi? Che uide presentialmente **CRISTO**. Che vedi? Vino. Che credi? Sangue, ou'è integramente la Carne, l'Anima, e la Deità insieme. E chiusa la Porta, stassi giù ottenebrato il senso, non intende il modo, non vi ritroua ragioni, le Filosofie son uane, non giouano le Dimostrationsi. Ma è aperta la Fenestra, perche crede ben la Fede, che se da niente hà potuto far **CRISTO** quel che non era. potrà mutar anco le cose che sono in quel che non erano, *Non enim (dice Ambrosio) minus est nouas res dare, quam mutare naturas.*

Conuersio-  
ni che si fan  
no nella  
scrittura.

Si muta la Verga di Mosè in Serpente, si mutano i Fonti dell'Egitto in sangue, & un'altra uolta a preghiere de' Profeti fa ritorno la Natura dell'Acqua; mutansi all'apparir d'una Verga in fermissimi Argini Ponde; si conuerste il Giordane; Vn cenno di Mosè muta in liquida natura d'acqua la durissima pietra;

tra; un legno muta la salvezza del Fiume; richiama dall'onde Palustri il Ferro Eliseo; e queste opere si fan con la Benedittione; dunque, *Benedixit, & fregit.* e per questo, *Advertimus, maioris esse uirtutis gratiam, quam naturam.* E se tanto nell' Antico testamento ualse l'humana Benedittione, che conuertì la natura; che farà la Diuina consecratione, oue l'istesse parole del Saluatore si esprimono: Valse il parlar d'Helia à far descendere il fuoco dal Cielo; e non valerà il parlar di CRISTO à mutar le specie de gli Elementi? è pur vero che nascende il seme l'auido Agricoltore, e facendo la radice in herba, nel virgulto cresce, nella verdezza diletta, nella spiga passa alla sostanza di biade, fecondato dalla pioggia. E pur vero che l'humor terreno passando per li meati d'vna vite frondosa, e quasi d'un filustre corpoempiendo le vene; humettando le Gemme, fa turgidi i Racemi, e della copia di Bacco feconda la vendemia; e dubiti Heretico, che nel misterio di tanto Sacramento, precedendo la sostanza del Pane, e del vino, per virtù dello Spirito Santo Santificante, e quasi vegetante, si conuerta nel uero Corpo, e nel vero sangue di CRISTO?

Così natura  
li che si con  
uertono.

Ascolta Agostino il qual era nella fenestra dell'Arca; *Panis iste quem CHRISTVS Apostolis porrigebat, non effigie, sed natura mutatus, omnipotentia uerbi factus est caro. Et sicut in persona CHRISTI humanitas uidebatur, & latebat diuinitas; ita Sacramento uisibili, ineffabiliter diuina se infudit essentia.* Che si può dir più chiaro contra quei che vogliono star nella Porta Chiusa, contra i Sacramentarij, contra i Luterani? Non sono peggiori del Diavolo, il quale crede alcun modo di Transubstantione, perche dice à CRISTO, *Si Filius Dei es, Dic ut lapides isti panes fiant?*

Efficacissima  
autorità  
di Agosti-  
no cōtra gli  
Heretici.

Erano in questa Fenestra quei Santi Padri à tempo di Leone il Nono, quando nel Sinodo uercellense dannarono l'empio Berengario, & à tempo di vittore nel Concilio Turonense. Da questa fenestra spiraua il Lume Orientale & Occidentale nel Sinodo Lateranense, di cui s'intese quella irrefragabile sentenza; *Vna fidelium uniuersalis Ecclesia est, extra quam nemo Saluatur, in qua idem ipse Sacerdos, & Sacrificium; ubi Corpus & sanguis in Sacramento Altaris, sub speciebus panis & uini ueraciter coniunctur, transubstantiatis pane in Corpus, & uino in sanguine,*  
pote-

Nella Fene-  
stra sotto i  
Padri ne i  
Concilij.



## SELVA DELLI

**Heretici** *poteſtate diuina*. Hor parlate voi, maledette Beſtie. Rinchiu-  
**Rano nella** danſi nella tenebroſa Porta i Luteri, i Zuinglij, gli Antimoni,  
**Porta chiu-** gli Anabattiſti, i Piccardi, i Seueriani, e l'altre peſti del mon-  
**ſa.** do; mentre nella Luminofa Feneftra rilucono i Bedi, i Bernar-  
 di, gli Haimoni, i Riccardi, i Bonauenturi, gli Angelici. Si  
**Pf. 5.** può dire di quei che ſono dentro la Porta, *Linguis ſuis doſe a-*  
*gebant*; ma con ragione cantano vniti inſieme, nel vigor dello  
 Spirito Santo, quei che ſono nella Feneftra, *Pange lingua glo-*  
*rioſi Corporis miſterium*.

*Feneftram in Arca facies, & in cubito conſummabis ſummita-*  
*tem eius. Oſtium autem Arce pones ex latere dcoſum*. Sommi-  
 tà, e baſſezza. La ſommità della Fede, la baſſezza del ſenſo.  
 L'altezza de' Fedeli glorioſi, la profondità de' gli empj dannati.  
 La ſommità luminofa, onde ſi vede da' Fedeli la faccia di  
 Dio; e la profondità oſcura per la priuatione del lume di gra-  
 tia, onde mai non goderanno gli Infideli la preſenza del Si-  
 gnore.

**I ſenſi ſono** Hor ſù, tutti i ſenſi ſono la Porta; ma l'vdito ſolo può eſſer  
**Porta, ma** Feneftra, *Occultatio omnibus ſenſibus facta eſt, præterquam audi-*  
**l'vdito, è Fe** *tui, ut fides haberet meritum*, l'hà detto Bernardo. *Audi filia, &*  
**neſtra.** *vide*; dice David. *Et niſi credideritis, non intelligetis*, dice Eſa. a.  
**Pf. 16.** *Et fides ex auditu*, queſta è la ſentenza determinata dall'Apoſto-  
**Eſa. 7.** lo. Se queſta Feneftra non ſi apre, è tenebroſo il cuore. Per-  
**Rom. 17.** che ſe CRISTO hà detto, *Beati mundo corde quoniam ipſi Deum*  
**Matt. 5.** *videbunt*; San Paolo ui fa la Chioſa, *Fides autem mundans corda*  
*eorum*. E queſta è la Feneftra dell'Arca, *Feneftram in ea facies*.

**Sacrificio** E per queſto nella Feneftra ſtanno quei che confeſſano la ve-  
**vero la car-** rità del Sacrificio, hauendolo vdito da Malachia, *Et erunt do-*  
**ne di Cri-** *mino offerentes Sacrificia in iuſtitia*, ciò è nell'Eucariftia, come  
**ſto.** la Gloſa eſpone. Nella Feneftra ſono quei che dicono con Pao-  
**Mal. 3.** lo, *Omnis nanque Pontifex ex hominibus aſſumptus, pro homini-*  
**Heb. 5.** *bis conſtituitur, in his quæ ſunt ad Deum, vt offerat dona & Sa-*  
*crificia pro peccatis*. Ignatio dalla Feneftra grida, che nullo Sa-  
 crificio è reale del Nuouo Teſtamento (*quia, cor contritum ſem-*  
*per eſt Sacrificium*) eccetto che del Corpo di CRISTO, il cui  
 Sacrificio rappreſentarono tutti i Sacrificij dell'Antico.

**Sacrificij**  
**bugiardi de**  
**gli Etnici.**

Ma nella Porta ſono quelli à cui tanto dilettauano i Sacri-  
 ficij della Madre Idea, il cui Simolacro Sacrificandoſi, ſi per-  
 ſegui-

Teguitava infino al Fiume Almone con ingiurioſe parole. Nella Porta erano quei che volentieri vdiuano le voci e le ſferze de i ſacrificij Luperci. Nella Porta, i ſacrificij dei Galli, che l'hoſtie humane ſù gli Altari ſacrificauano. E nella Porta ſei tu Profano, inimico di Santa Chieſa, che non intendi le parole di San Paolo, *Vna oblatione conſumauit in ſempiternum ſanctificatos*; per ciò che due ſono l'Oblationi di CRISTO, l'una per cui offerì una uolta al Padre nell'Altar della Croce il ſuo Corpo uiuo, per la ſalute del mondo, e di queſta ragiona l'Apoſtolo; e l'altra è oblatione Sacramentale di cui hora ragiona. Nella Porta ſono quei che dicono che'l Pane in Figura è Corpo di CRISTO, non naturalmente, come Giouanni figuratamente era Helia.

Queſto parere heretico, dalla Fenestra dell'Arca fù condannato nel Sinodo Efefino, onde nel Simbolo di quei Padri fù conchiuſo, che nel Sacramento prendiamo, *Carnem CHRISTI uere ſignificatricem, & ipſius Verbi propriam factam*. Ecco la Carne di CRISTO propriamente uiua nel Sacramento; e douunque è uiua, è ſoſtancialmente, naturalmente, *Identicò*, come parlano i Teologi. Dalla Fenestra la Chieſa condanna quei che parlano d'Imagine, di ſpecie, di figura, laſciando la verità del Corpo. Dalla Fenestra dice il ſuo parer Damasceno, *Non eſt typus panis & uinum corporis & ſanguinis CHRISTI, ab ſit; ſed eſt Corpus domini deificatum*. E Dionigi ſiegue, *Eucharistia eſt uerum Corpus CHRISTI unitum Deitati*. Et Ambroſio ſoggiunge, che nõ farebbe miracoloſa quella Conuerſione, ſe fuſſe ſolamente Tropica, e Figuratiua, e non ſoſtanziale, e tranſoſtanziaua. E come ſi laſcia intendere Cirillo? E che Lingua uibra Leone?

Chiudaſi adunque la Porta a i ſenſi, e reſtringanſi eglino fra ſe ſteſſi in ſe medefimi; e ſe trà denſa tenebra inuolti ſi ritrovano, non preſumino di poter capire le coſe eſpoſte alla Luce. Nella Porta intenda l'huomo che ne anco gli Angeli intédono il tutto; nella Fenestra ſi aſſicuri che traſcender può le coſe humane. Nella Porta impari di far quel che gli conuiene come ad huomo; nella fenestra ſi ſottoſcriua a i precetti della Chieſa. Nella porta ſia egli Adamo, conſiderando che per lo peccato ſe gli chiufe la Porta del Paradifo; nella Fenestra ſia Noè, conſidando che nella giuſtitia di CRISTO, è giuſtificato l'huomo

E c di

Opinione  
Heretica ri-  
ſutata.

Conuerſio-  
ne del pane  
è figurati-  
ua, e tranſo-  
ſtanziaua.

Che s'inté-  
de nella Fe-  
neſtra, che  
nella Porta

## SELVA DELLI

Cor. 2.

Corbo, nel-  
l'Arca che si  
gnifica.

Oliua che si  
gnifica.

di Carne. Entrino in somma per la Porta tutti gli Animali, si rintanino i Sensi, si rinchiudano nelle terrene e basse Considerationi, *Animalis homo non percipit ea quæ sunt Dei*. Et uscendo dalla Fenestra il Corbo, che anco nella Fede le tentationi diaboliche inforgono, non ritorni mai, sia sempre rebelle dell'Arca; e uada, e riuenga, e soggiorni la purissima Colomba, la sincerità della Cristiana Fede; la quale portando all'Intelletto l'Oliua, mostri la pace di quello, sempre uniforme allo Spirito Santo, sempre timoroso di Dio, sempre obediante alla Romana Chiesa.

Deh qual più tranquilla pace, e più sicura si gode, che quella dell'Vnione con CRISTO? come gode la mente, come si ristora l'huomo nella Comunione? Quei Simposij, quelle Cene son tue, oue le Perle si liquefacciano, oue si consumino gli Odori, oue gli Vnguenti moliscano la Carne, come ungono a schi uo ad un che suole cibarsi della Carne dolcissima, odorosissima pretiosissima di CRISTO? E che più si può dire? & oue diletto maggior si ritroua?

Cōuito che  
si fa nella  
Mensa dell'  
Altare.

Cant. 2.

Ps 81.

Communi-  
canti, simi-  
li a D.o.

O che Cena, o che Cōuito, che Pace, oue l'Altare è Mensa, gli Angeli seruidori, e CRISTO il Cibo. vna Palma la Paropside, vn Calice la Tazza, un Sacerdote il Dispensiero. CRISTO t'invita, la Chiesa è il Luogo preparato, e tanti Ministri s'affaticano. Prima che mangi, ti saturi del Digiuno; dopò la Cena, ti rapisce l'Estasi: e reiterando, più ti conforti. Soauo gusto, dolce Viuanda, quietissima Pace. Oliua portata da vna Colomba, perche all'hora lo Sposo dice all'anima, *Veni Columba mea*; e la Sposa vnita in quella amorosa Carità, suiscerata nell'amore, risponde, *Dilectus meus mihi & Ego illi*. All'hora dice Dauide, *Ego dixi Dñs estis*; par che siano i Comunicanti tanti Dei, per che fatti simili a Dio, non in quella superba ambitione, ma in quella profondissima humiltà, s'egli crea il mondo dal niente, essi dal niente del peccato riformandosi, si regenerano. Se Dio s'incarna, essi col mezzo dello Spirito Santo deificano la lor Carne. Se nasce Dio, essi rinascono. Nella fuga in Egitto, essi dal vizio fuggono. Nella disputa co i Dottori, essi co i prauu pen fieri fan contrasto. Se ti battezza Dio, essi nelle Lagrime si bagnano. Se muore Dio, essi al peccato muoiono. Se Dio è sepolto, essi nella uolontà del Signore si sepoliscono. Se resuscita



scita Dio, essi mangiando il Pane sopraffostantiale, riceuono di nuouo la Vita.

Conosce all'hora l'huomo la Misericordia, *Suscipimus Deus misericordiam tuam in medio Templi tui.* All'hora l'anima conosce il prezzo con che fù ella redenta, *Et pretium redemptionis animæ sue.* All'hor si humilia lo Spirito, *Humiliata est in puluere anima nostra.* All'hora si gusta il giogo del Signore, *Tu es ipse Rex meus, & Deus meus, qui mandas Salutes Iacob.* Seci ritrouamo aridi, all'hora manda la pioggia, & irriga con l'acque di Giob. Se deboli, si consuma all' incontro il Rugito del Leone, dell' istesso. Se superbi, si muouono i Monti di Giudit, e la pietra del Cuore si liquefa come Cera. La bocca sà parlare, *Tribue Sermonem compositum in ore meo.* Le mani fanno elemosine, *Si dederit homo omnem substantiam pro dilectione, quasi nihil despiciet eam.* La mente è Sauia, *Et inuocauit, & venit in me Spiritus Sapientie.* Il Desiderio altro non brama, *Inueni requiem mihi, & nunc manducabo de bonis meis solus.*

Pf. 47.

Pf. 48.

Pf. 43.

Pf. 43.

Effetti che fà in noi l'Eucaristia.

Est. 14.

Sap. 7.

Ecclef. 11.

Altro Conuito è questo, che quel fauoloso de' Poeti, del quale esprime l'Allegoria Clemente Romano. Trà i Conuitati nella Mensa del Signore, non hà luogo l'huomo animale; ciò che detta la Carne e'l Sangue, da questa Conuersatione si esclude; *Omne quicquid humani sensus molitur subtilitas, omne quicquid a suis rationibus, sapientes huius seculi, denique uidetur, ad dementiam referunt.* Occhi lasciui, non fruiscono l'apparato, bocca Sacrilega, non gusta; denti rabiosi, non imprimono; lingua infame, non muoue; deto profano, non penetra; Stomaco ribaldo, non riceue. Ma non uorrei tanto rapirmi nel Conuito, che non serbassi l'ordine dell' Arca. Restano i Cenacoli in questa Perspettiua.

Chi non hà luogo nel Conuito del Signore.

*Cenacula, & Trigesta facies in ea.* Le Camere sono i Tempj Sacri; i Cenacoli gli Altari oue si custodisce, e si adora il Corpo di CRISTO. Non si ragiona quà di quella diuersità di Tempj di Rea, de i Samotraci, o del Pallore; non de gli Altari d'Hercole, di Giove Indigete, o de i Fileni. Ragioniti de i Tempj di CRISTO. Fù eletto da Abele il luogo à questo fine; se bene per adorar gli Idoli furono poi costrutti Tempj da Faleg, e Zeu, come racconta Beda. Edificarono i Cultori di Dio in uarij luoghi Altari all' oblatione de gli Animali, fin che essen-

Tempj sacri & Altari, & honore del Sacramento.

## SELVA DELLI

nella terra di Promissione, per comandamento di Dio, edificarono quel Tempio di tanto ualore. E pur fù alcuna uolta il Tempio in Hebron, alcuna uolta in Silò.

Sinagoga,  
e Chiesa in  
che differi-  
scano.

Hebbero poi le Sinagoghe i Giudei, doue le turbe conueniuano ad ascoltar la parola di Dio. Queste noi chiamamo, Chiese. Ma Sinagoga vuol dir, Congregatione; e Chiesa, Conuocatione. meritamente; perche ponno in un luogo congregarsi i Bruti; ma conuocarsi non ponno eccetto, che huomini ragionevoli.

Tempij fat-  
ti da gli A-  
postoli.

Marco consecrò in Alessandria un Tempio, come dice Anacleto; e Teofilo in Antiochia consecrò per Chiesa, la sua Casa, oue fù posta la Cattedra di S. Pietro. Et in ogni luogo ou'era Pietro, li consecrauano Tempij Sacri, dice Niceforo; & in Roma insieme con Paolo, per testimonio d'Ireneo. Matteo consecrò Chiese in Smirna, e Giacomo in Gerusalemme. E Geronimo, e Crisostomo, & Ambrosio oltre che con tante esortationi eccitano le menti Cristiane ad erger Chiese, uan comprobando gli ornamenti loro, perche sono Case di Dio, uì alberga CRISTO e ui si adora.

Ornamenti  
delle Chie-  
se.

Altari edifi-  
cati nel vec-  
chio Testa-  
mento.

Heretici ri-  
fiutati.

Et ecco i Cenacoli de gli Altari, che Noè edificò ne' Monti d'Armenia, Abramo in Hebron, Isaac in Bersabee, Giacob uicino Salem, Giosuè nel Monte Hebal, Gedeone sotto la Quercia, l'Israele in Silò, Samuele in Ramatà, Saul in Gabaa, Dauide ne' Gebusei, Helia nel Carmelo, Gesù Giosedec nel Tempio reedificato, Giuda Maccabeo nel Tempio repurgato. Le Lettere de gli Apostoli, i gesti de' Santi Padri, ci insegnano che dal principio della Chiesa nascente furono gli Altari, non d'Oro, non di legno di Setim, come vogliono gli Auuersarij di S. Chiesa, ma a modo di Arca, portatili, per la rabbia de' persecutori. Ma poi che Costantino da Siluestro fù battezzato, concesse il pietoso Imperadore, che tutti edificassero Chiese, & Altari di pietra, sodi, chiamati *Mense*, *Qui participatione mense demoniorum polluti sunt, non possunt Mense domini participes fieri*; oue per *Mense*, in tutti due i luoghi, intende il Concilio Tridentino, gli Altari; per ciò che quà mangiano i Cristiani, quà si gusta la vittima de i Conuiuanti.

*Cenacula, & Tristegafacies*; Molti Tempij à deuotione. Molti Altari à Saturità. Nelle molte Chiese, le turbe de i Fedeli  
concor-

## CONCETTI SCRITTURALI. III

concorrano à lodar ne i Salmi, ad imparar delle Predicationi, ad orare, à conoscere il Facitore. E ne i molti Altari si veggano prostrati ogni giorno à partecipare, à comunicare, à cibarsi di CRISTO, acciò che esaltandosi la verità del Sacramento, il diuolo tremi, l'Heretico si confonda, il falso Critiano s'inganni.

*Et ingredieris Arcam tuam, et Filij tui &c. De volucris iuxta genus suum &c.*

## DISCORSO XXXII.



**D**Iche vi marauigliate, mentre di sì grande Architettura ragionandosi, vdi-  
te che pochi sono gli habitatori, Noè, co i figli, e con le Mogli loro? Paiono forse pochi Otto persone sole? Hor sapiate che tutto il Corpo dell'Vnione de i Fedeli, in questo numero si prescriue. Ma vdi-  
te l'ordine.

Perche otto persone saluate nel Diluuio.

Noè, sarà il Pontefice, Capo e Gouernatore del Cristianesimo. I Figli, sono i Prelati, e i Ministri suoi. Le Mogli, sono le Chiese, che comprendono, sottoposte alla Romana, l'Vnità de i Credenti. Questi sono dentro l'Arca, questi sono i partecipanti dell'efficacia del Sacramento. E Noè come Principe, e i Figli come Obbedienti, e le Mogli come annodate in Vincolo di Carità, non attendono ad altro, che nel Diluuio de i persecutori, o sian Barbari, o sian Heretici mantener l'Arca, foda la verità del Sacramento, contra l'auerità falso scudo, contra gli inimici Vessilo potente, del Corpo Viatico Salutare, dell'Anima inferma efficacissima medicina.

Forma della Chiesa.

CRISTO istesso fatto Pincerna, ci diede a bere, e ci insegnò che del suo Sangue non solo esteriormente ci vngessimo, ma interiormente ancora con Asperzione onnipotente, ci fortificassimo nell'Anima, e penetrando per ogni intorno la Virtù di tanta medicina, tutto il male fugale, rinouando ciò che la corrotte la nella Carne e nello Spirito hauea guasto. L'istesso ci diede a magiar la sua carne, onde nascellè in noi di stare in lui desiderio  
tale,

Cristo Pincerna del cōuicio.



## SELVA DELLI

tale, che per mezzo suo imprimiamo la dolcezza della Carità; che si accosti al palato il Sapor della Dilettione, & infusa nelle Viscere, empia l'anima e'l corpo. Onde il pane è l'esca, il Sangue è Vita, la Carne è Sostanza, il Corpo è Chiesa. Il corpo per la conuenienza de i membri, il pane per la congruenza del nutrimento, il Sangue per la proprietà della Vita, e la carne per l'umanità assonta. Per lo che è chiamato questo Sacramento, Pane, Corpo, Carne e Sangue, portione d'eterna Vita, Cibo, Sostanza, e Vita alla sua Chiesa, che CRISTO chiama corpo suo dandogli la participatione.

Varij nomi  
del Sacramen-  
to.

La Chiesa  
comanda p  
il Sacramen-  
to.

Parui c'habbia ragione Noè di custodire, i Figli e le Mogli di obedire? Le Chiese per questo si vniscono, i Prelati per questo comandano, i Pontefici per questo sono coronati. *Ingredieris tu, & Filij tui.* Anzi ecco tanti Noè tanti giusti, tanti buoni Cristiani che per questo Sacramento sono dentro l'Arca della Croce, fuggiano il Sangue, e dentro i Cenacoli delle Ferite pongono la Lingua, *Vt semper Passio sit in memoria, nec terreant Crucifixi heredes mortis supplicia, sed pascant & reficiant Resurrectionis lætabunda solemnia*, disse in vn suo sermone quel gran Cipriano. Qua attendono i Figli di questi Noè, i Santi pensieri; quà le Mogli, le menti candide congiunte con l'Anello della Fede.

Luc. 22.  
Il Vino del  
Sacramento  
non haue e-  
brietà.

*Hoc est Corpus meum; Hic Calix nouum Testamentum.* Questa ebrietà non accende, in questo Vino non è Lussuria; dopò questa beuanda non scherza la Lasciuia, anzi tutti i ludibrij della carne, si scordano. Gran cose vede, marauiglie grandi ascolta, cose non vdite parla l'Anima, in cui habita quest' Agno Paschale, l'Anima cui la fortezza di questo Vino diletta, e letifica con inesplicabile allegrezza. Al conuito poi del Pane, tutta la Chiesa s'innuita, si dona a tutti egual portione. Distribuito, non si smembra. S'incorpora, non s'ingiuria. Si riceue, non si rinchiude. Con gli infermi è sano, co i poveri è ricco, e nell'angustia della nostra pouera casa degnandosi di entrare, nõ si offende la Maestà, ne la Grandezza si restringe. E cibandosene l'Vniuersità de i Fedeli, sono vn corpo, vn cuore, vn'anima, ad vn CRISTO congiunti; e rifiutando i Fermieri dell'altre cose, nella Sincerità di quest' Azimo si rallegra; ne se ne pasce alcuno, cui la generosità del nome Israelitico non faccia generoso.

Il Sacramen-  
to distribui-  
to nõ li timé-  
bra.

Animali ch'

Ma vediamo quai sono gli Animali che Noè nell'Arca intro-  
duce.

duce. *De volucris iuxta genus suum; de lumentis in genere suo; & ex omni Reptili terræ, secundum genus suum.* Questi si godono la Carne di CRISTO, questi meritano di esser fatti coheredi, i Rettili, che sono gli Incipienti; i Giumenti, che sono i Proficienti; i Volatili che sono i Perfetti. I Rettili, gli humili di Spirito, i Giumenti, quei che portano il peso Euangelico, i Volatili, quei che trascendono con le contemplationi. Rettili, sono gli Anacoreti ne gli Antri, trà le Spine, a cui Siepi di Penitenza facciano Carpanne. Giumenti quei che faticano nella Chiesa di Dio sotto varij gioghi. Volatili, quei che poste le penne, dal mondo, quasi De doli, si saltano nelle Religioni. I primi si pascono di Dio per Società, i Secondi per ristoro, i terzi per vigor dell' Intelletto. A i Rettili, con questo Cibo si fa facile il Cammino, a i Giumenti leg giero il peso, a i Volatili il Corso felice. *De Volucris, de lumen- tis, ex omni Reptili.* Questi in somma sono i tre stati del Cristia- nesimo, che quando contempla i misterij grandi & occolti del Sa cramento, è Vecello simile a gli Angeli; quando procura di ri- portarne i frutti, è Giumento; e quando dall'altiera curiosità si abbassa, e si prostra nell'adoratione, è Rettile.

entrano nel l'Arca del Sa cramento so- no i Santi.

Rettili, Vo- latili, e Giu- menti, chi sono.

Tre stati del Cristia- nesimo.

*De volucris, de lumentis, ex omni reptili.* Ecco i ch'entran- do in questa mirabile Arca, si saluano. Entra l'Aquila perspicace Giouanni, e mostra l'Incarnatione, *Et verbum caro factum est.* Entra il Pallere solitario Dauide, e mostra di questa carne il dominio. *Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion.* Il Gri- fo, che custodisce il tesoro Orientale, Giosaf, e non è più du- bioso. Gli Auoltori di tanto odorato, i Maggi, *In odorem vn- guentorum currimus,* dal Sole nascente, e dimostrano questa car- ne incorruttibile per la Mirra, Redentione per l'Oro, e vittim- a per l'Incenso. Entra il Cigno purissimo, la Vergine inma- colata, e cantando conchiude tutte le figure di questa carne, *Sicut locutus est ad Patres nostros Abraham, & Semini eius in* Luc. i. *Sæcula.* La Colomba dello Spirito, fa testimonio del Battesi- mo. La Rondinella, Simeone fa nelle sue braccia il Nido. Il Gallo audace; Pietro la confessa diuina, & annuntia il suo gior- no. Entra il Falcone, rapitor de' cuori, Maddalena, e l'vnge, e co i Capelli l'asterge. Entra il Rosignuolo di Tiro, la Cana- nea, e garrula cantando l'allice, mostrandola del seme Dauidi- co. E per porre tutti gli ucelli insieme, non gli vdi te cantar per l'aria,

Vecelli, ch'entrano nel l'Arca.

ps. 109. Cant. 1.

## SELVA DELLI

- Luc. 2.** l'Aria, nell'entrata, nuoue canzoni di questa carne, *Et in terra pax hominibus bonae voluntatis*? Entrò il Corbo, si cibò Giuda, ma perche fù di praua intentione, volò dall'Arca, senza entrar ui più mai. Così vuole l'Inimico della Chiesa; queste penne ve loci & infelici, habbia il dispregiator dell'Euangelio.
- Giumenti, che entrano nell' Arca.** *De volucris, de Iumentis, ex omni Reptili.* Entrano i Giumenti, e veggonfi già dal principio gli Elefanti che sostengono il peso della Torre Ecclesiastica i Santi Pontefici, celebrarla, e
- Clemente.** riuerirla in tanti modi. E Clemente tre Guardiani gli dona, Presbitero, Diacono, e Ministro.
- Anacleto.** Anacleto, non vuol che i Trattatori del Corpo di CRISTO, siano infamati da vili, e reprobe persone.
- Gelasio.** Gelasio, che la diuisione d'un'istesso Misterio, è Sacrilegio; contra quei ch'asteneano dal Calice.
- Gregorio.** Gregorio, che in questa Immolatione, alla voce del Sacerdote si apre il Cielo; *Quis Fidelium dubitet, in ipsa Immolationis hora caelos aperiri, & imis caelestia iungi*? non che si rompano i Cieli, ma si dice così per influenza speciale, qual bramaua il Profeta, *Vtinam dirumperes caelos; & Rorate Caeli de super.*
- Esa. 54.** Entrano i Leoni, quei che generosamente han difeso l'honor di CRISTO, che per honor della carne di CRISTO, à mille cruciati hanno esposta la propria carne, animi inuiti, Martiri coraggiosi; e Marcello la chiama *Corporis CHRISTI Sacramentum*. Et Egnatio in mezzo à i Leoni, *Panem caelestem, panem vitae, qui est caro IESU CHRISTI filij Dei viui, qui natus est in nouissimo Semine David, & Abrahae*, E vedi che titolo gli dona Dionigi, *Sacramentorum Communionem Deificam tradit*.
- Canì dell' Arca.** Entrano i Cani Custodi, che sono andati hor latrando, & hor cacciando dalla greggia di CRISTO i Lupi; hor cercando le Fiere, mentre con le Predicationi conuertiuano le Genti, e Giacomo inuoca la gratia dello Spirito Santo, che con la sua presenza, *Faciat hunc quidem Panem Corpus Sancti CHRISTI tui; & Calicem hunc, pretiosum sanguinem CHRISTI tui*, Andrea dice che non sacrifica l'Ariete o l'Agno, *Sed immaculatum Agnum quotidie in Altari Crucis Crucifixo*.
- Buoi dell' Arca.** Entrano i Buoi, che la dura terra de i Cuori popolari, col vomero delle parole aprirono, tanti Santi Vescou; & Abdia in Babilonia, che fù pur discepolo de gli Apostoli, oue celebrò, ui innamorato di questa carne, tutto à lei conforme, volse essaltar il Martirio Apostolico.
- Ireneo.** Ireneo, con quanti argomenti

proua



proua la sua Incorruzione contra Valentino ? E pur conclude, *Quomodo autem rursus d'eunt carnem in corruptionem di uenire, & non percipere vitam, que à corpore domini & sanguine alitur?* vedi il Camelo Gio. Battista, come l'honora. Vedi quegli vni corni di tante verginelle, che ne muoiono. Entrar vorrebbero le volpi, sotto varie frodi, ma tanti Leuitieri difensori della Fede, le diuorano. I Caprioli seluaggi, quei buoni Spiriti Eremiti, in quanti modi van saltando per gli amenissimi pascoli del Corpo di CRISTO?

Carmeli  
dell'Arca.

Vnicorni  
dell'Arca.

Caprioli  
dell'Arca.

Hor che entrata nobile fan quei Rinoceroti armati, tanti Dottori della Chiesa? Giovanni Parisiense dice; che chi crederà che Iddio Padre, genera il Figlio perenne à modo della nostra generatione, pregiudica all'Articolo delle Diuina genitura; è chi crede che la carne di CRISTO è impanata nell'Hostia, niente crede nel falso, non pregiudicando al Corpo del Signore. Guglielmo Parisiense, soggiunge, che soprauenendo il uero Pane, gli cede la Sostanza del Pane visibile e materiale.

Rinoceroti  
ch'entrano  
nell'Arca.

Giovanni  
Parisiense.

Guglielmo  
Parisiense.

Alessandro de Ales, che tre cose sono nel Sacramento, la specie del Pane e del Vino, il Corpo di CRISTO che assente dalla Vergine; e'l Corpo di CRISTO Mulico, ch'è la Chiesa. Alberto Magno, che la Frattione è nelle sole Forme Sacramentali, e non nel corpo di CRISTO, *Vt Forma panis frangatur & Corpus integrum remaneat.* S. Tomaso, che quel che assente CRISTO del nostro, ce lo diede poi a salute. S. Bonauentura, che nel Sacramento, nò solo si significa il vero Corpo di CRISTO,

Alessandro  
de Ales.

Alberto  
Magnus.

ma ancora iteracemente sotto doppia specie, ma non in doppio Sacramento, si contiene. Nicolò di Lira quanto alle Conuerfioni, *Et istæ Conuerfiones fiunt separatim, quia sanguis fuit separatus à Corpore, uel à Carne in passione.*

S. Bonaue-  
ntura.

S. Tom so.

Nicolò de  
Lira.

E che credete che manchi il Sello Femile di questi ch'entra no nell'Arca? Entri quell'Agnese che piena di dolcezza nel gusto del Sacramento, dicea quelle parole atte a far tenero ogni durissimo Marmo; *Iam mel & lac ex ore eius suscepi, iam amplexibus eius castis obstricta sum; iam corpus eius corpori meo sociatum est, & sanguis eius ornauit genas meas.* Che più grande efficacia d'amore? Entri quell'Eudoxia Imperatrice, dicendo, *Cibum attingite, & latamini. Sed agite, edite Edulium, & bibite uinum immortale.* Entri quell'Egittiacca, che come rac-

Sello femi-  
nile de gli  
animali, ch'  
entrano nel  
l'Arca.

Agnese.

Eudoxia.

Egittiacca.

# SELVA DELLI

conta Paolo Diacono, diceua a quel Santo Padre; *Vespere autem Dominica Cana, accipe Domini Corporis, & viuifici Sanguinis portionem in Vase Sacro*. Entri quella Teoçtiste Lesbia, che mirando all'istello dicea, *In Vase mundo mihi accipias vnum ex intemeratis donis Corporis Domini Noſtri* **I E S V C H R I S T I** lo rac-

eçta Simeone Metaſtaſte. Et eccoui l'Vſo de i Sacri Vaſi, a diſpetto de i Sacramentarij profani. Entri quell'Elifabetta Sconaugieſe, che raccontando il ſucceſſo dicea, *Ecce claritas magna refulſit in Pixide, & apparuit ſpecies vere carnis in ea*. Non vdit il mi-

racolo? Entri Brigida Vedoua a cui ſi riuclò **CRISTO** nel Pane. Entri Caterina da Siena, a cui ſi detto *In ſubſtantiam Spiritualem, & in me ipſum conuertamini*. Eccoui, ragioni, miracoli, reuclationi. *De Volucribus, de Iumentis, & ex omni Reptili. Illic Reptilia quorum non eſt numerus*.

Quanti Serpenti, prudentiſſimi huomini, con ſane Dottrine, quali Baſiliſchi che con la ſola preſenza han fugato le Schiere di maluaggi Heretici, entrarono nell'Arca di **CRISTO**: Odi, per

tua fe, il Sibilo in Nicea, vedi come s'ergono ſopra il petto, *ſed attollentes mentem, fide intelligamus ſitum in Sacra illa Menſa*. **A** pñ

**Concilio Cartagineſe.** *illum Dei tollentem peccata mundi*. E che diſſero in Cartagine: *Participes facti Sanctæ Carnis, pretioſiq; Sanguinis ſeruatoris omnium* **I E S V C H R I S T I**; non riceuendola come carne comune;

**Concilio Turonenſe.** *Quod abſit*, diſſero in Efeſo. In Turone conchiuſero come ſi riſce-

ba, *Vt Corpus Domini in Altari, non in armario, ſed ſub Crucis Titulo componatur*. In Toledo diſſinirono come ſi prende, *Corporiſque eius, & Sanguinis Sacramentum mundi a peccatis ſumamus*.

**Concilio Conſtantinopolitano.** In Siria ſi loda, in Conſtantinopoli ſi celebra, in Etiopia ſi eſalta, in Armenia ſi comarenda, in Trento tutta la

ſua verità ſi ſtabilisce. E non vi par che quali

tanti Vermì, diuote Donne, huomini

Spirituali, con tanta humiltà

con tanta frequenza

comunican-

do

ogni giorno, ſiano frà gli

entranti nume-

rati?

Et

*Et erunt tam tibi quam illis in Escam.*

### DISCORSO XXXIII.



Vesta è l'ultima prouisione dell'Arca. Eccoli la Manna in Figura, ecco il Pane della Propositione, ecco l'Agnello mangiato nella Pasca, ecco l'istesso mostrato dal Precursore. Ma quella Manna, quell'Agnello, quel Pane, è Pane degli Angeli nell'Arca del Cielo. E Pane, oue si parla di trauantiatiione nell'Arca dell'Altare. Era prima egli Pane offerto dal Sacerdote, ma è stato offerto a noi da chi è Sacrificio, e Sacerdote insieme. Era Pane della Propositione a gli Antichi, ma Pane Azimo di sincerità a noi.

Prouissione.  
o Vittoua-  
glia dell'Ar-  
ca.

Pane, non  
qual del vec-  
chio Testa-  
mento.

Non ci inganni l'Historia di Niceforo, *Quum vero rursus discubisset, mysticum tradidisse sacrificium horrendorum simul, & ritificorum nostrorum mysteriorum. pane Fermentato*, oue dice il proprio testo *ἐν ζύμῳ ἄρτος*, perche parla come Greco; e se bene questa voce *ἄρτος*, si prende per il Fermentato, niente di meno anco per l'Azimo si prende come nell'Esodo al 28. e ne i Numeri al 6. *Canistrum panum Azymorum*, hanno i Greci, *ἄρτος*, *refer- tos oleo*. E grande errore è questo de i Greci che chiamano i Latini Azimiti, come rimprouera loro Anselmo; e gli Armeni vi si confondono anco, e i Ruteni si perdono; per non trattar hora l'argomento della Solennità de gli Azimi, che cominciava nella Luna Quartadecima, e che il Quartadecimo giorno era il celebratissimo di tutta la Solennità Pascale. Anzi che per questo Alfonso di Castro chiamò Heretici i Greci, non perche facciano il Sacramento nel Fermentato, ma perche dicono che farsi non pollà nell'Azimo; perche confido a quel che disse Alessandro de Ales, *Vnde in hoc errant, & Hæretici iuste indicantur*; corroborato dalla sentenza d'Innocentio Papa, *Id solum sufficit Latinis contra Græcos, quod Constantinopolitana Ecclesia, multarum Hæresum corruptio Fermentauit*. Azimo per la conformatione del Corpo della Chiesa al Capo

Eccles. hist.  
Lib. I. c. 27.

Pane del Sa-  
cramēto de  
ueffer Azi-  
mo.

Num. 6.

Epist. de fer-  
mentato &  
Azymo.

Quest. 10. de  
Sac. Euch.  
memb. 4. ar.  
1. 5. 3.  
Perche Azi-  
mo il Pane  
del Sacra-  
mento.



**C R I S T O** che di questo Pane fece il Sacramento. Azimo per la singolar purità che esprime dell'humana natura in **C R I S T O**. Azimo per la Semplicità, perche si come in minor pane che nell' Azimo non potrebbe esser sostanza di pane, così **C R I S T O** nel genere de gli huomini è semplicissimo, hauendo tutti i beni in vn mezzo indiuisibile. Azimo per la diligenza c'han da fare i Membri, a conformarsi nella purità col vero Corpo, perche se con tanta offeruanza si prepara l'Azimo che non deuij dal suo mezzo, quei che mangiano la Carne di **C R I S T O**, deouono prepararsi in maniera, che'l mezzo della purità in loro stessi custodiscano. E per concludere con Anselmo, *Apertissimum est quia melius sacrificatur de Azymo, quam de fermentato, tum quia valde apertius, & purius, & diligentius fit, tum quia hoc Dominus fecit.*

O che Esca, o che Vittouaglia, o che Prouisione. *Et erunt tibi tibi quam illis in Esca.* Esca tale, che quanto hauere, o imaginar si può di bene, tutto è nel suo nome rinchiuso. Onde, Pane è **C R I S T O** secondo la Diuinità, *Panem Angelorum manducavit homo.* Pane secondo l'Humanità, *Ego sum Panis uinus qui de celo descendi.* Pane la sua Carne, *Panis quem ego dabo, Caro mea est pro mundi vita.* Pane la Beatitudine, *Beatus qui manducat Panem in Regno Dei.* Pane il desiderio del Cielo, *Panem desiderabilem non comedi.* Pane la Chiesa, *Vnus panis, & vnum Corpus sumus in C H R I S T O.* Pane la Scrittura Sacra, *Paruuli petierunt Panem.* Pane il Verbo, *Cibabit illum Pane vita.* Pane la Carità, *Si petierit Panem, nunquid Lapidem porriget illi?* Pane il vigor della mente, *Omne firmamentum Panis contriuit.* Pane il dono dello Spirito Santo, *Pauperes eius saturabo Panibus.*

Questa voce. Pane, rinchiuso o-  
gni bene.  
4. Esd. 1.  
Ioan. 5.  
Ioan. 35.  
Luc. 14.

Dan. 10.  
1. Cor. 10.  
Thren. 4.  
Ecclef. 15.  
Matt. 7.  
Ps. 114.  
Ps. 131.

Diversità  
di Conuitti.

Gen. 34.

Questa Esca era nel Conuito di Abramo ne gli Azimi di humiltà; e non nel Conuito di Alluero oue in cento maniere spregaua la iattanza del suo hauere, perche la commuotione non si vuol prendere a pompa. Quest' Esca era nel Conuito d'Isaac in Bersabee, per la Pace, onde dopò il mangiare, *Dimisit eos pacifice in locum suum;* ma non nel Conuito di Abisalone oue fa embriacare il fratello per ucciderlo; perche molti scelerati si Comunicano, per dar buono odore di se stessi, e sotto couerta di buoni Critiani commettono le sceleratezze. Era nel Conuito di Laban, oue si fanno le Nozze; e nò nel Conuito di Abigale e Nabal ou'è discordia de i Conforti; perche nò Comunica giustamente chi

## CONCETTI SCRITTURALI. 115

re chi non lascia i rancori. E si humilia a tanto Sacramento il vero Penitente, e nella Pace di tanta vnione si ristora, nelle Nozze della Chiesa si fa Conforte, e come Abramo adora, come Isaac forge per Fede, e come Laban a tanto Sposo dell' Anima sua fa vn gratiosissimo dono.

*Et erunt tibi, quam illis in Escam*; si promette a Noè giusto partecipano anco i giusti, i buoni Cristiani, i timorosi di Dio; *E- scam dedit timentibus se*, l'hà detto per bocca di Dauide. Ma che credi, che la diede solamente per giouamento del Corpo? Se ciò credi, sei Armeno. Che nò gioui ne offenda? sei pazzo co i Mes- saliani. Sai che può dirsi a questi a lor còfusione? quel che fù det- to per Malachia, *At vos o Sacerdotes qui despicitis nomen meum*; *Offertis super Altare meum panem pollutum* e quel che segue.

C R I S T O insegna a che gioui, *Qui manducat meam Car- nem, & bibit meum Sanguinem, habet vitam eternam*. Che ti pare della speranza de i futuri beni? *Qui manducat meam Carnem & bibit meum Sanguinem, in me manet & ego in illo*.

Che in par di tanto giouamento dell' Vnione con Dio? *Qui manducat me, viuat propter me*. e che più grande vtile di que- sta vita? Seda, quest' Elca, delle nostre membra la cruda Leg- ge, corrobora la Pietà, estingue le perturbationi dell' animo, sana gli Infermi, reintegra i non intieri, e da ogni caduta ci in alza. Vuoi tu giouamento maggiore? Imparalo da Criso- stomo, *Hic nostrarum animarum Salus est* (parla del Sangue) *hoc lauatur anima, hoc ornatur, hoc incenditur; hic igne clariorem nostram mentem reddit, & auro splendidiorem*.

Il che du in dunque gli Hebrei di quei Conuiti loro, o del Meseb, quando mangiauano in circuito, se intorno a que- sta Mensa Circolare, nel primo luogo assistendo il Re, man- giavano tutti i Conuitati? Di questo parla la Cantica, *Dum es- set Rex in accubitu suo*; o del Conuito Lechem preparato da Bal- dataire in Daniele, ciò è Conuito grande de' Principi, oue man- giavano Ebrì, e Concubine; oue si beue ne' Vasi tolti dal Tem- pio da Narecdonosorre; se di questo gran Conuito i Principi sono gli Eletti, le Spose l'Anime dinote, e i Vasi i Cuori? Che del Conuito Zebac, che per Sacrificio si usurpa nelle Sa- cre Lettere se in questo e la Vittima cò che hà santificato gli In- uitati in Sofonia, *Præparauit dominus hostiam, Sanctificauit vo-*

ff. 110.

Mal. 1.

Ioan. 6.

Ioan. 6.

Hom 45. su  
per Ioan.

Conuiti de  
gli Hebrei.

Cant. 1.

Soph. 1.

catos

## SELVA DEL LI

**Ier. 16.** *catos suos ?* Che del Conuito Marzeach , Conuito funebre , di cui ragiona Geremia , *Ne ingredieris domum Conuiuij , neque uadas ad plangendum ;* & in tanta verità di lutto , c'hauendo mangiato le Moabitì con quei d'Israele , *Qua uocauerunt eos ad Sacrificia sua , & comederunt* , furono uccisi Venti quattro mila huomini ; Se in questo Conuito funebre per il Sangue Sparso di CRISTO , sono uiuificati tutti i Credenti , celebrandone festa quà giù in terra , per hauerne il compimento di allegrezza nel Cielo ? Che del Conuito Cherach , dalla distribuzione del l'Animale che mangiauano ; se distribuendosi a tutti questo Pane nel nostro Conuito , non si diminuisce , non si frange , è sempre intatto ?

**Conuiti de i Greci.** Et oue compariranno i Greci con la *Συντρία* di Platone , col Sinodo di Ateneo , con l'Euochia di Hesiodo e di Homero , con la Deti di Apollonio , e con l'Agapi a tempo di Clemente Alessandrino ? Vengano a questo Conuito di Vnione , che per ciò ( dice Dionigi ) fù chiamato *συναγίς* , e *κοινωνία* , perche riduce , e riuoca all' Vnità , & alla comunione ad uno , ciò è a Dio uno in essenza , e Trino in persona . Che già per questa Vnità eran celebrati i Sacrificij nell' Antico Testamento ; per questo oltre a gli altri Conuiti , quel Conuito grande Pascale , acciò che stessero più concordi , e pacifici in un uolere , che per questo anco al suo caro popolo Giudeo comando Iddio che non comunicassero in Vitto con le Genti straniere ; e per questo CRISTO ,

**1. Cor. 10.** acciò che tutti in vna Fede si riducessero a lui , se publicar quell'Editto , *Nonne Communicatio est sanguinis CHRISTI ? Nonne Communio Corporis CHRISTI est ?* Et Agostino esprime qual è questa Comunione , *Hoc est Sacrificium Christianorum , Multi unum Corpus Sumus in CHRISTO.*



*Ductus est IESVS in Desertum a Spiritu ,  
ut tentaretur a Diabolo .*

## DISCORSO XXXIIII.



TEMPO di guerra è questo tempo Quadrage-  
nario instituito dalla Chiesa; e tempo da com-  
battere ogni giorno si propone, acciò che se-  
fin ad hora fusse alcuno al Peccato, & al Tiran-  
no soggetto, uirilmente combattendo, dal gio-  
go della seruitù si faccia libero. Per questo  
nell' Epistola d'oggi l'Apostolo uà dicendo, *Eccenunc tempus  
acceptabile, Ecce Dies salutis*. Per questo nella Cantica la  
Chiesa, in questa maniera ornata fa il suo progresso, *Quae  
est ista quae progreditur quasi Aurora consurgens; pulchra ut  
Luna, electa ut Sol terribilis ut Castrorum acies ordinata?*  
Quasi che non uolendo l'inimico obedirgli, quando Con-  
torge perche si mostra potente, quand'è bella perche alla  
tua Legge soauemente allice, quando si fa conoscere elet-  
ta perche ad ogni altra Legge la sua preuale; e con tre qua-  
lità di Lumi, o Aurora ispira, o Luna feconda, o Sole ac-  
cende; e pur l'inimico contrasta, pur con fiera battaglia in  
mille persecuzioni l'assale; ella sdegnata e ualorosa insieme,  
spicando la Bandiera della Croce, mettendo all'Auanguar-  
dia l'Angeliche Schiere, in mezzo il Tabernacolo del suo Re  
dalla sua Reina accompagnato, intorno a i quali mille Broc-  
chieri pendono; Spade Versatili difendono; Folgori, tuoni,  
hamme precedono; seguiti da valorosi guerrieri che uinse-  
ro il Mondo; con buona prouisione di Sacramenti, con so-  
nore Trombe della Predicatione, con Consiglieri Euange-  
lici, con Auenturieri di tutte le Genti, non facendouisi ec-  
cezione di persone; si mostra così terribile, che minaccia,  
che fuga, che uccide, *Terribilis ut Castrorum Acies ordi-  
nata.*

Quadragesi-  
ma tempo  
da combat-  
tere.

2. Cor. 6.

Cant. 6.

Chiesa, Au-  
rora Luna,  
Sole.

Esercito  
della Chie-  
sa.

Ma

## SELVA DELLI

Ma perche meglio l'inimico col Dogma, con la Cautela, con la stratagemma che con le forze si vince, perche spesso tal'hora incauta moltitudine si espone alla morte, oue pochi bene instrutti trionfano; perche troppo potente è un Leone, vn Pardo, vn Orso, vn Basilisco, vn Dragone; troppo fiero il Diauolo che con l'unghe straccia, col morso preda, con la vista uccide; Santa Chiera pensando a' pericoli, e dell'Hoste crudele preuedendo la sagacità, e l'asturia, hà uoluto a' suoi combattenti ordinar quello che nella battaglia osseruar deuono. E con queste parole.

Sette ordi-  
ni di guer-  
ra.

*Duxus est IESVS in desertum*, hà voluto mostrar che della guerra, gli ordini principali sette sono. Prima, che si elegga il Duce da cui l'ordine si attèda, perche ingiusto era il uincere senza il precetto del capitano, dice Giosèfo. E quel che principalmente riguarda in tutte le sue attioni la Chiera, e con l'ordine, *Vt castrorum acies ordinata*; vincere gli inimici suoi. Hor vedi la bella figura nel libro de' Giudici, oue, *Madian & Amalech, & omnes orientales populi fusi iacebant in valle, vt Locustarum multitudo*; nota in quella uoce, la confusione. E perciò uinti da Gedeone, che'l uero Duce Christiano rappresenta, *Omnia castra turbata sunt, & vociferantes, ululantesque fugerunt*. Ma che sia il Duce

Iud. 7.

Duce dell'e-  
sercito co-  
me dente ei-  
serc.  
Iud. 6.

gratioso, generoso, animoso, cauteloso, vittorioso. Gratioso per esser egli amato, *Si inueni gratiam coram te, da mihi signum quod tu sis qui loqueris ad me*. Generoso, acciò che gli altri di militar sotto di lui non si vergognino, *Assumptis ergo Gedeon decem uiris de seruis suis fecit sicut praeceperat ei Dominus*. Animoso, acciò che terrore alcuno non pauenti, *Descendit ipse, & Phera puer eius in partem castrorum, ubi erant armatorum vigiliæ*. Cauteloso, che del consiglio sappia seruirsi, *Quod me facere uidetis, hoc facite*. E vittorioso che della vittoria sappia seruirsi, *Cum reuersus fuero victor in pace, conteram carnes uestras cum spinis tribulisque Deserti*.

Iud. 8.

Christo Du-  
ce cò cinque  
prerogatiue

Matt. 4.

Ioan. 1.

Et eccouì CHRISTO, eletto Duce in questo deserto; gratioso perche amato dal Padre, volse il segno della rugiada, *Rorate celi desuper*. Generoso, perche hebbero a grandezza gli huomini di seguirlo nell'Apostolato, *Relictis retibus secuti sunt eum*. Animoso, perche non curando i flutti tempestosi della passione dicea; *Tollite me & mittite in mare*; Et incontrandosi a mille armati, *Quem queritis? Ego sum*. Cauteloso, perche per uccider la morte, venne

venne vestito da morto, *Et habitu inuētus ut homo*. Vittorioso, Phil. 2.  
perche vñito da mezo alle schiere inimiche col Trionfo, e ritor  
nato alla patria con la pace, *Si reuersus fuero victor in pace*, affis- Iud. 8.  
se in tal maniera il Diauolo col carcere del Deserto, che a suo di  
spetto gli tolse ogni suo poterè.

Questo è il primo precetto; e nella prima Domenica si publi  
ca. Il secondo, che gli Stipendij si proponano a quei c'han da  
combattere. E questi nella seconda Domenica si publicano,  
quando transfiguratosi CRISTO, la caparra della gloria ci  
propone. Il terzo, che se mai forza nimica si auuicina, ogni sfor  
zo si faccia per ributtarla in dietro; & ecco che nella terza Do-  
menica si scacciano i Demonij. Il quarto, che la Vettouaglia si  
prepari acciò che le forze non manchino; e già vedi nella quar-  
ta, che preparatione si fa di Conuito, che fragmenti soprauan-  
zino. Il quinto, che si doni la Voce, o Tessera militare, al cui  
suono gli Stendardi si spiegano; & a ciascuno il suo luogo si as-  
segna; & eccoti nella Domenica di Passione, *Vexilla Regis  
prodeunt, Fulget Crucis misterium*. Il sesto, che armati & accin-  
ti escano alla battaglia; così seguendo il Duce con le Palme in  
mano si procede nella sesta Domenica. Il settimo, c'hauendo  
hauuta la Vittoria, con le Spoglie, e co i Trofei in dietro si ritor-  
ni; come nella Domenica di Resurrectione si vede, quando Vit-  
torioso CRISTO, trionfator della morte, col Trofeo Au-  
gusto della Vittoria se ritorno al Cielo.

Sette Do-  
meniche,  
con sette  
precetti mi-  
litari.

Ma vedetelo hoggi, Gratoso perche battezzato, Generoso  
perch'è GESÙ, Animoso perche entra nel Deserto, Cautelo-  
so perche sà schermire i colpi del Tentatore, Vittorioso perche  
non hebbe mai più ardire il Diauolo vinto di assaltarlo. Acciò  
che imitandolo noi, alla pugna accinti star possiamo, e con l'es-  
sempio del Duce, inuocando la Gratia dello Spirito Santo, fatti  
quali nouelli Gedeon gratiosi, siamo di Spirito vestiti, perche,  
*Ductus est Iesus à Spiritu; & Spiritus Domini induit Ge-  
deon*, Spada di Fede, Celada di Carità, Brocchiero di Speran-  
za; Generosi, alla bontà & alla generosità del Signore confidan-  
do, che mezi così efficaci hà dato di poter uincere l'inimico, e  
lasciando la passata vita; diciamo, *Surgite, tradidit enim domi-  
nus in manus nostras Castra Madian*, col forgere dal peccato  
per non recidiuare; dal senso per non obedire alla Carne, e

Christo en-  
tra nel de-  
serto per ef-  
fer imitato  
da noi.

Iud. 7.

Gedeone  
figura del  
Cristiano.

Gg dal



## SELVA DEL LI

dal mondo per conseguir il Cielo.

Quasi nouelli Gedeoni, Animosi; perche ancor che notte oscura ci spauenti, inimici accampati ci atteriscano, moltitudine di errori ci sgomenti, bisogna con animosità Cristiana andar innanzi, *Et qui formidolosus, & timidus est, reuertatur.* Perche quando il Diauolo nella battaglia delle Tentationi, timidi ci conosce, con maggiore audacia assale, con piu vigor suggerisce, più orgoglioso vince. E quando Abner con poco animo custodisce Saul, Dauide il può uccidere se vuole. E quando senza la solita animosità, in grembo a Dalida dorme Sansone, il prende, l'incatena, l'accieca, l'uccide. Perdasi d'animo il Cristiano, e sarà di Satana Tentatore il trionfo. Ma è uero, dirai tu, che quel valoroso Guerriero, un Xerse tal' hora, & un' Alessandro, mentre nel consiglio di affrontarsi con l'inimico, impruise insidie, dentro alpestri Monti gli sono apparecchiate, onde paurosi i soldati volgono le spalle, & in mezzo al periglio lascian solo il Capitano; non temerà egli? *Et Ionathas, & Castra eius applicuerunt ad aquam Genesar; & ecce Castra alienigenarum occurrebant in Campo, & tendebant ei insidias in Montibus, & fugerunt qui erant ex parte Ionathas omnes.* Si, ma vedendolo di lontano virilmente combattere, al suo valor confidati, ritornano, gli prestano la mano adiutrice, *Et insequantur cum eo omnes usque Cades.* Perche se nelle Tentationi l'huomo, quasi vn Gionata cōfidente, quasi vn Neemia costante, quasi vna Giudit magnanimo, mostrerà la fronte al Diauolo, se ben pare che per poco sia abbandonato, vedrà poi che i Santi, che gli Angeli, che la Chiesa, che quanto è dalla parte di CRISTO, gli viene in aiuto, il cōforta, il fa vittorioso, *Et insequantur cum eo omnes usque Cades,* insino alla Santità posta in vn Deserto chiamato Pharan, e Sin; que sto vuol dire Scudo, & Arme che sono il Digiuo e l'Oratione; e quello Bellezza, e Lode, perche così bella l'Anima, riceue lode di animosa.

**Cautela che**  
dono offe-  
nar il Cri-  
stiano.  
Ind. 7.  
La Rugiada  
del Vello di  
Gedeone  
che significa

Ma la Cautela, con molte maniere si acquista; col chiedere a Dio, con offeruar quel ch'esso hà comandato, e col fare il debito del canto nostro. Che si vuol chiedere? *Si saluum facis per manū meam Israel sicut locutus es. ponam hoc Vellus Lana in ore; Si ros in solo Vellere fuerit, Sciam quia per manum meam liberabis Israel.* Signore, se come hai detto per bocca de i Santi tuoi, che, *salua facies*

*facies Israel per manum meam*, che non saluarai me, senza me; & hora io pentito de gli errori miei, ricorro a te, che peruenendo mi con l'amore stai pronto per difendermi dall'inimico, per dar mi salute; io sono con l'anima mia nell'area del mondo; dammi segno di salute, che la ruggiada del tuo fauore empia l'anima, e che di te solo feconda, stimi siccità, & aridezza ogni fecondità terrena. E se non ti spiace, Signore, che vn'altra volta ti tenti, dammi questo Segno, *Et solum vellus siccum sit, & omnis terra rore madens*; che quest'anima sia arida, priua di tutti gli humori, e di tutte le sensualità terrene, per ch'è proprio del mondo esser Acquoso, e tu brami i seguaci tuoi voglioli de i Deserti, *In terra deserta, inuia, & inaquosa*. Questo è il Chiedere.

Quel che si hà da offeruar mò, è quello che Iddio comanda, che in questa guerra non beuano i soldati l'acqua ginocchiati, ma che con la lingua come sogliono i Cani lambino, *Qui lingua Lambuerint Aquas sicut solent Canes lambere, separabis eos*; per che non vince il Diavolo colui che ne gli agi del mondo s'inchina per riposarsi in lui; ma chi con la lingua lambe, che tanto del mondo si serue, quanto alla salute dell'anima gioua; e quasi i cani che ne' Fiumi dell'Egitto beuono fuggendo, lambèdo, temer si deuono i Mostri, che nell'acqua delle sensualità, diuorar ci ponno.

Lambere  
l'acqua che  
significa.

Ma per far quel che dal Canto nostro nella battaglia si richiede, è necessario che facciamo strepito in tre luoghi, che rompiamo l'hidrie, che teniamo le Lampadi accese, e che soniamo le Trombe; *Cumq; per gyrum Castrorum in tribus personarent locis, & hydrias confregissent, tenuerunt sinistris manibus Lampades, & dextris sonantes tubas*; in tre luoghi, Memoria, Intelletto, e volontà, facendo strepito di gratitudine alla Memoria, di Contemplatione all'Intelletto, di obediienza alla Volontà; rompendo l'hidria dell'affetto carnale, tenendo acceso di lume sopranaturale lo Spirito, sonando la tromba dell'Oratione, gridiamo Vittorioso, *Gladus Domini, & Gedeonis; Vade retro Sathana*.

Nella battaglia, che co-  
sta deue far  
il soldato  
Cristiano.

*Ductus est Iesus in Desertum*; ecco la Spada di Gedeone, ecco il Verbo, in quale in tre luoghi, nel Deserto, nel Pinnacolo del Tempio, e nella sommità del Monte, contra la Diabolica Potenza facendo strepito nel primo luogo con la bocca di Dio, *Ex*

Cristo figura-  
raro in Ge-  
deone.

# SELVA DEL LI

omni Verbo quod procedit ex ore Dei; nel secondo con la Scrittura, *Scriptum est, Non tentabis Dominum Deum tuum*; nel terzo, col nome formidabile, *Vade Sathana*; volendò romper l'hidria della sua occultatione, con le pietre delle sue bugie il Diauolo, & egli tenendo il lume dello Spirito, perche, *Ductus est in desertum a Spiritu*; sonando la Tromba della Diuinità, *Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruias*; al fin delude l'inimico, supera ogni peruersa podestà, e rimane Vittorioso; e per segno di ciò, *Sonantes tubas clamauerunt, Gladius Domini & Gedeonis*, per ciò che subito, *Accesserunt Angeli, & ministrabant illi*. E vedi, per corrispondere alla Figura, che questo è quel Pane, che descendendo dal Cielo, giunto al Tabernacolo, il percuote, il souerte, l'adequa alla terra; perche dicendo, *Non in solo Pane viuit homo, sed in omni Verbo quod procedit de ore Dei*, par che volesse dire, *Non est hoc aliud, nisi Gladius Gedeonis*; perche, *Omnia Castra turbata sunt*, e riceue scorno il Diauolo, e si confonde, e vituperosamente si mette in fuga.

Sette sono  
li Deserti.

*Ductus est Iesus in desertum*. Sette sono questi Deserti nella Scrittura. Deserto il Cielo abbandonato da gli Angeli Apostati. Deserto oue il Pastor lasciò le nouatanoue pecorelle, ciò è l'Vniuersità Angelica, per ritrouar l'vna smarrita ch'era l'humana natura. Deserto il Cuore, quando per lo peccato, fuggito da gli Angeli, vi habitano le bestie, i bestiali pensieri; vero Deserto di Cades, Fonte del Giudicio, o Translatione, quando dalla Colpa si camina alla Gratia nel pentimento, o per lo contrario, reciduiando. Quà si fa sentir la Voce, *Vox Domini concutientis Desertum*; quà è la cōmotione, *Commouebit Dominus Desertum Cades*, quando il Verbo della Predicatione compunge, e fa contrito. Deserto è la Penitenza, sia perche vi si lasciano i peccati, sia perche a guisa d'vn Deserto brama ella la quiete, fuggendo il tumulto delle cogitationi, bramando l'asprezza del vestito, ma di peli di Camelo, il quale al peso gli homeri sottopone, ma più di quel che può non si lascia grauari, & è vero, che, *Fidelis Deus qui non tentari vos permittit supra id quod possitis*; la dolcezza, ma semplice del Vitto, ch'è il Miele, cibo grasso, per la pinguedine spirituale che si gusta. Questo è il Deserto oue Giouanni facea soggiorno. Et in questo Camelo sedendo Rebecca, ciò è l'Anima Cristiana, viene ad Aram, mentre lascia l'humana conuersatione, e si accosta ad

Quel che  
nella Peni-  
tenza si of-  
ferua.

1. Cor. 10.



sta ad Ifaac, allo Sposo, a CRISTO. Quàl'esser precinto di Zonna di pelle, significa la mortification della Carne. Il mangiare il Miele Siluestre, significa la dolcezza della deuotione. Il Cibarsi della Locusta, che alcuna volta con l'ali vola, alcuna co i piedi camina, la sublimità, e la fedulità della Contemplatione, dice Gregorio.

Greg. mor.

33. 2. 1.

Deserto è la Religione, per cui col voto della ponertà il mondo, col voto della Castità la Carne, col voto dell'obedièza la volontà abbandona. Et in questo Deserto, quand'è portata l'anima da Spirito, quando si viene con risoluzione di abbādonar veramente il mondo, si dice di lei, *Qua est ista qua ascendit per Desertum, delitijs affluens, innixa super dilectum suum?*

Religione  
come è de-  
serto.

Cant. 8.

Deserto è la Croce di CRISTO, oue non solo l'abbandonano gli Apostoli, ma l'abbādoniamo anco noi, che alla presenza d'un Crocifisso, non ci vergognamo far mille onte a quella Deità con mille sporchezze. E pure, parue che'l facellè Deserto il Padre, quand'egli glie lo diceua morendo. Questo parmi il Deserto Ziph, in cui Dauide si ascose, mentre la Diuina potenza ascose la sua forza perche, *Abcondita est fortitudo eius*. Et ancor ch'egli fusse Deserto Spinoso, pure coltiinato dall'Agricoltore, diuentò Deserto Ziph, interpretato florido per la fragranza del Fiore Nazareo.

Croce, co-  
me è Deser-  
to.

1. Reg. 23.

Bar. 2.

Deserto è il mondo, la cui conuersatione ogni buono rifugge; & oue peregrinando i figliuoli d'Israele sono afflitti, perche il Dracone col fiato della superbia adhugge, e per la superbia vn' Amà è sospeso, vn Baltasar vcciso, vn Nabucodonosorre dal regno cacciato, vn' Antioco di piaga in sanabile trauagliato. Lo scorpione della lussuria, col contagioso veleno ammorbà; & inganna come Sansone per Dalila; e deprime, come Dauide per Bersabee; e manda a ruina, come Holoferne per Giudith; e distrugge, come i due Vecchi per Susanna. Il Diptade dell'Anartia, con la sete dell'Auidità vccide; & vn Balaam la seduttione del popolo conuerte in maledittione; vn Menelao per il danaro promesso ad Andronico, ottiene il Sacerdotio; vn Giuda vende CRISTO; i figliuoli di Samuele peruerterono il giudicio. Quà sterpi di scandali offendono; Spine di trauagli trasfiggono; vermi d'Inuidie rodono. Ladri, voglie dishoneste, robano. Horrori, mille spauenti di morte sgomentano. Acqua spirituale

Mondo, co-  
me è Deser-  
to.

Hes. 7.

Dan. 5.

Ibid.

2. Mac. 9.

Iud. 15.

2. Reg. 11.

Iudith 12.

Dan. 13.

Num. 21.

2. Mac. 4.

Matt. 26.

1. Reg. 8.

non

## SELVA DELLA

non ti refrigera. Solitudine dall' Angelica conuersatione, ti scò sola. *Et ductus est IESVS in Desertum*, acci ò che come Duce il segui, *Ductor tuus fuit in Solitudine magna atque terribili, in qua erat serpens statu adurens, & scorpio, & Dipsas, & nulla omnino Aqua.*

Iob. 7.

Deserto è l'Inferno, da ogni speranza abbandonato. Oue, *Ventus vehemens vrit de regione Deserti, concutiens quatuor Angulos domus.*

Come spiri-  
tualmète si  
entra ne i  
Deserti.

*Ductus est IESVS in Desertum a Spiritu.* Volete hora in ogniun di questi Deserti entrar spiritualmète? volete con CRISTO, ac compagnarui ne i Deserti? è necessario hauer con voi lo Spirito.

Sette Spiri-  
ti.

E questo è settiforme di Sapienza, d'Intelletto, di Consiglio, di Fortezza, di scienza, di Pietà, e di Timore. Al Cielo è menato l'huomo dallo spirito di sapienza per la Contemplatione, figurata nell'Esodo, oue Mosè menando le Pecorelle che sono i sinceri affetti, dentro i più remoti Recessi del Deserto, dentro quei felicissimi gaudij del Paradiso, vede Iddio, parla con lui, & informato della liberatione del suo popolo, s'informa del l'Incarnatione di CRISTO; mostra nello scalzarsi di esser lontano da terreno affetto, s'accende in vn Rubo di Carità; vede, ode, tocca, cose inaudite, insolite, inuisibili.

Hier. 7.

Nel Deserto del Cuore, lo Spirito dell'Intelletto ti mena nella profonda cōsideratione de' peccati di cui dice Geremia, *Vide vias tuas in Cōualle scito quid feceris, & intus in corde tuo, vide iniu-*

Eclef. 4.

*stítiam quam tibi conscripsisti.* Hà questo Spirito, dell' amaro, *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine anima me.* Et è pur vero che ad Ismaele errante in vna solitudine, apparue l'Angelo, fè scaturire un Fonte, e ricreatosi fù fatto Saettatore, & habitante nel Deserto Pharan, perche Ismaele ch'è l'huomo dalla Diuina gratia aiutato, hà seco l'Angelo che gli annuntia Misericordia, e fattosi sagittario contra i moti bestiali, habita nel Deserto Pharan, nel Cuore fruttifero, nascendo quãto a noi i frutti del merito, dal nostro Cuore.

Matt. 8.

Num. 10.

Nel Deserto della Penitenza, deue esser menato dallo Spirito del Consiglio, perche a i Consiglieri Sacerdoti bisogna ricorrere, *Ite & ostendite vos Sacerdotibus.* Et ecco ui il figurato Deserto di cui dicea Mosè ad Heliab figliuolo di Raguele, *Veni nobiscum, & noli nos relinquere, tu enim nosti in quibus locis per*  
non  
*Desertum*

*Desertum Castra ponere debeamus, & eris Duxtor noster* Acciò Officio del Sacerdote. che sappi che quando CRISTO, è nel Deserto, insegna ad Heliaba i Sacerdoti, & a Raguele a i Pastori, a i Padri Spirituali, che ad essi appartiene per il Deserto della Penitenza guidare il Popolo; ad essi consigliar i luoghi delle Stationi, acciò che'l superbo in vna valle d'humiltà si profondi; il Desperato, nel Monte della Fiducia si collochi; il Lasciuo, nell'austerità della Carne si affligga; l'adultero all'honor della sua Casa pensi; l'omicida miri al torto che fa egli al Facitore; l'Impudico nella Castità soggiorni; quà con austerità procuri l'emendatione; là con facilità molliſca la durezza, e configli, & amifi, e riprenda, & faccia tutto ciò che a Duce così confidente si richiede.

Nel Deserto della Religione, lo Spirito di Fortezza è necessario, perche ardua è la strada, difficile la fatica, & a questi professori detto, *Estate fortes in bello*. E questo è quel Deserto oue 1. Mac. 2. *fuggi Matatia ne' Maccabei, Tunc descendeabant multi quarentes Iudicium, & iustitiam in desertum, & sederunt ibi ipsi & filij, & mulieres, & pecora eorum.* Questi o ſara quel, Donato dal Signore, che questo significa Matatia, quel fondator di alcuna Religione, che a guisa di quel guerriero, distruggendo gli Altari delle vanità, circoncidendo alla reuocation della vita quei ch'hanno il Preputio de i peccati, instaurando la Legge Diuina, lasciando il mondo, uengono a far guadagno d'anime, vn Domenico Zeloſo, vn Francesco humile, vn Benedetto innamorato di Dio.

Al Deserto della Croce, deue lo Spirito della Pietà, e della Come si cammina per il Deserto della Croce. Compassione condurci. Deserto Sur, dell'Efodo al 15. Interpretato Angustia, & Acerbità. Deserto ou'eran l'Aque amare, che bere nõ poteano i Figliuoli d'Israele fin che'l vero Mosè, non pose dentro il Legno per conuertirle in dolcezza. Che gustandola Andrea di lontano la salutaua, da uicino l'abbracciava, e congiunto con lei, altro non bramaua. La gustò S. Pietro; ne furono ghiotti tanti Martiri; se ne consolano gli huomini giusti, che sopportando i trauagli, e le perſecutioni nel nome di CRISTO, portano la sua Croce, e'l seguono per eſſer nel nome Cristiano gloriosi.

Al Deserto del mondo, facciati l'huomo condurre dallo Spirito della Scienza, acciò che conoſca le frodi, non l'inganni il Come si cammina per il Deserto del mondo. sentiero,



# SELVA DEL LI

sentiero, non sia dalle lusinghe preso. Se mai a Volante Vccello  
 fù necessario con quel poco d'instinto che gli diede la Natura  
 state accorto a Schiuar la Pania inuieschiata; Se mai a cauto  
 Nocchiero si attribui a prudenza il saper reggere il Timone, e  
 fuggire i colpi del mare; Se mai ad accorto Soldato conuenne  
 nella battaglia il saper si difendere, e schermire i colpi dell'ini-  
 mico; è necessario, e conuiene a noi Vccelli uolanti, perche a  
 dispetto del mondo, *Futuram inquirimus*, e non è nostra questa  
 Conuersatione, saper schiuare il tenace uischio dell'illeccebre  
 mondane; a noi Nocchieri, saper guidar la Naue di quest'ani-  
 ma; a noi Soldati, la cui uita è militia, combattere con animo  
 di uincere, uincere risoluti della Vittoria, hauer Vittoria per  
 esser coronati nel Cielo.

Heb. 13.

Come si ca-  
 mina per il  
 Deserto del  
 l'Inferno.

Malach. 3.

Nell'ultimo Deserto, deue menarci lo Spirito del Timore,  
*Timor & tremor uenerunt super me*; acciò che non ci sia detto,  
*Posui montes eius in solitudinem, & hereditatem eius in Draconem*  
*Deserti*. Alla cui consideratione, *Induat Gedeon dominus*; e con  
 l'arme di soldato Cristiano che si receuerono nel Battesimo,  
 sappiamo che si è renuntiato a Sanata; con l'hidria rotta, cono-  
 sciamo che ogni affetto ingerito dal Diauolo nelle sue tétationi  
 bisogna rompere con questa uiolenza della consideratione della  
 pena; con la Lampada nella sinistra, uediamo che all'Eternità  
 della Diuina fruizione, a quei che sono amici del Diauolo, una  
 sempiternità della sua disgratia succede. E dando dentro

all'Esercito del Mondo, della Carne, del Diauolo,

con la Sapienza del Verbo che ci hà insegnati,

con l'Intelletto da ogni fantasma rassere-

nato, col Consiglio Euangelico, con

la Fortezza a resistere, con la

Scienza ad esser cauti,

con la Pietà uerso

il Creatore,

col Ti-

mo

re verso noi stessi, restiamo

con C R I S T O nostro

Duce, Vitto-

riosi.

Qui

*Qui fecit Magnalia in Aegypto; Mirabilia in terra Cham, & terribilia in mari Rubro. Quanta audiimus facta in Capharnaum.*

## DISCORSO XXXV.



RE modi fabricarono i Cabalisti, l'uno Sensibile, l'altro Mentale, e'l terzo Diuino. Il mondo Sensibile dicono che costa di celesti Corpi, e di tutte le cose sublunari semplici; o miste. Il secondo, di specie, e forme e menti separate. Il terzo, uogliono che sia Iddio con tutti gli attributi suoi. Hor che fattura concorre nel primo, del Dominio, se nel primo fa operationi infinite quel Mitatron, ciò è l'Intelletto agente del primo mobile; nel secondo, l'anima del Messia, Idea di tutte le Vite, a cui ogni Vita Indiuiduale, o Specifica, o generica si riferisce; e nel terzo, quel grande Adonai, che lui signoreggia secondo la loro opinione? E se la Luce è la bellezza del Mondo; *Quanta audiimus facta*, nell' operatione della luce Sadai del primo, della luce Elfai nel secondo, e della Luce Ensof nel terzo?

Tre mondi  
secôdo l'opinione de'  
Cabalisti.

Ma per non andar uagando in modo Curioso, uengasi all'esplicatione di tre mondi, l'uno innanzi alla Creatione, l'altro dopò la creatione, e'l terzo della regeneratione nell'Humanità di CRISTO. Egitto chiamato il primo simbolicamente dal Profeta; Terra Cham, il secondo; e Mare Rosso, il terzo.

Tre altri  
mondi.

*Qui fecit magnalia in Aegypto, Mirabilia in terra Cham, & terribilia in mari Rubro.* Et, *Quanta audiimus facta, Magnalia*, nel primo; *Mirabilia*, nel secondo; & *Terribilia*, nel terzo. Opere grandi nella Deità, Opere mirabili nella propagazione del mondo, Opere terribili nell'Aduento del Messia in carne. Per questo, tre Epiteri se gli danno nel Deuteronomio, *Deus magnus, potens, & terribilis*. Per questo fanno i Mistici quell'Emanatione, Spirito, Verbo, e Voce. Voce terribile, Verbo

Spirito;  
Verbo, Vo-  
ce, è Cristo,  
secondo i  
Cabalisti.

Hh potente

## SELVA DEL LI

potente e mirabile , e Spirito grande . Voce nel Mar Rosso ? Verbo nella Terra Cham, e Spirito nell'Egitto . Egitto vuol dir tenebra; ecco la grandezza dello Spirito nelle occolte operationi . Terra Cham , vuol dir Calore , ecco la potenza nell'opera della seconda propagatione . Et eccoui nel Mar Rosso della Passione cose terribili operate in habito d'huomo .

*Quanta audiuimus facta* , come da Spirito ; e quà , *Magnalia in Aegypto* , perche nell'occolto , e remotissimo, recesso della Diuinità, nell'Abisso dell'inaccessibil luce velandosi, in se stesso recondito, à se stesso solamente è intelligibile ? *Quanta audiuimus facta* , come da Verbo ; & in Terra Cham , quando nel Calor della Carità , producendo questo bel Mondo si mostrò tanto sapiente ? *Quanta audiuimus facta* , come da Voce, quando la bocca del Padre , con la lingua dello Spirito Santo, rendeuà il suono humano dalla Tromba di purissimo oro , mentre con apparenza mortale si mostrò CRISTO così gran Facitore , che atterri la Morte , a cui il Verbo stringendo la gola , non hà più mai hauuta la Voce ?

Opere di Dio , nella Diuinità . Riposo della Diuinità

Pur, veggansi le grandezze prime operate nell'Egitto, nell'imperscrutabile Deità , oue la prima opera grande , *Magnalia in Aegypto* , è quel riposo, quella requie, quel Sabbatho Eterno, perche , *Deus ante mundi Creationem eternaliter in se ipso* (dice Agostino ) *perfectam habet requiem* ; e tanto più è grande l'attione, quanto che occoltamente il riposo operaua nella production del Mondo , e quantunque cessasse dall'opera dopò la Creatione , *Requieuit ab omni opere quod patrarat* , intendi tu , che cessò da far nuoue creature dice il Gaetano , ma non cessò dall'operar che fu nell'eterno riposo , l'attione di conseruare, di gouernare, di dar vita , perche , *In ipso vita erat* ; & essendo quell'opera della Diuinità già dal principio del suo essere senza principio, alla Deità l'attribuisce CRISTO, e dice che sempre quell'opera dura , *Pater usque modo operatur* .

Diuina Cognitione .

Non è grande quell'opera nell'Egitto della Diuina Cognitione, oue opera egli che priuatiua , e non posituiamente possa essere dall'Anima ragionevole conosciuto , perche per modo di priuatione conoscemo di Dio , che cosa non è , che cosa è per modo di positione ; che la Trinità delle persone , col solo lume naturale , senza aiuto della Gràtia , conoicerfi non si possa ; che

per



per natura sia impossibile vederlo nella sua specie com'egli è; quantumque sia possibile per gratia perfetta, benché molto meno che in Patria?

Ma che operatione grande è quella di esser presente nelle cose, il che si conosce per natura, perché il mezzo nella cognitione Naturale, dice Alessandro de Ales, è l'effetto creato che può comprendere, ma non si conosce per gratia, stando ella nella sola accettione della Volontà Diuina?

Presenza di Dio.

Che operatione grāde è quella, di farsi gustar per fede in quelle tenebre, perché *Duplex est cognitio, Videntis in lumine, & gustatis in tenebris*, e tale è la cognitione della Fede, nella quale è assente alla vista, e presente al gusto, onde Cantaua Dauide, *Magnalia in Aegypto*, per ciò che, *Quam magna multitudo dulcedinis tue Domine, quam abscondisti timentibus te?* E già i timorosi fedeli conoscono dentro quell'immensità infinita più per Fede quāto al senso del gusto, che per comprehensione d'Intelletto.

Dio. si fa gustar per fede.

Ps. 30.]

Non è grande operatione quella che fa nell'Essentialità sua, mentre operādo la cognitione in atto, e la cognitione in habito; in quest'ultima fa che in noi sia vn'habito naturalmente impresso, quella prima verità dico nell'Intelletto, con la quale si confessa Iddio; e nella prima cognitione, *In actu*, fa che si muoua l'anima secondo la parte superiore, e nella ragione del suo principio, conosca Iddio.

Essentialità di Dio.

*Quanta audiuius facta*, nell'Opera dell'Incommutabilità? perché essendo Semplice quella Natura, ne potendoui essere Accidente, non può hauer mutatione, e se alcuna mutatione alle volte appare, non a Dio, ma alla Creatura, dice Alessandro si attribuisce; e soggiūge l'Angelico, che quel primo Ente, detto Iddio è vn puro Atto, senza mescolamento di Potenza, perché la Potenza semplicemente, è più vltima dell'Atto.

Incommutabilità di Dio

*Quanta audiuius facta*, nell'opera della Semplicità, non hauendo Iddio compositione Essentiale, ne Accidentale, onde non ha dipendenza, ne bisogno d'alcuno?

Semplicità di Dio.

*Quanta audiuius facta*, nell'Opera dell'Infinità, poi che la Diuina essenza terminando tutte le cose, ne essendo ella da cosa alcuna terminata, con ragione si dice, infinita? E se bene la Gratia di CRISTO quāto huomo. (perché, *Nō ei datus est Spiritus ad mensuram*) è infinita; questo appare per Virtù d'influsso, e di satisfat

Infinità di Dio.

Ioan. 3.

# SELVA DELL'...

zione, perche in infinito può dar l'influsso a i Membri della Chiesa, & in infinito sodisfare per li peccati del módo. Niète dimeno come Dio, infinito si vede nō in virtù, ma nella propria essenza.

Eternità di  
Dio.  
Ps. 23.  
Matt. 25.

*Quanta audiuimus facta*, nell'opera grande dell'Eternità, non come quella de gli Angeli, *Eleuamini porta aeternales*, non come la pena eterna, *Ibunt hi in Supplicium aeternum*; non come quella del Tempo, *Secundum reuelationem mysterij temporibus aeternis*, che solamente al Senso Analogico, e non al senso Vniuoco con l'Eternità di Dio conuengono; perche l'Eternità di Dio non hà principio ne fine, ne mutabilità da se, ne da altri. *Et Quāta audiuimus facta*, scorgendo in questo particolare la Diuinità di CRISTO, perche l'Eternità si chiama Principio, Imagine, Splendore, Mondo Archetipo in Giouanni quando dice, *In mundo erat*, e dichiarando CRISTO istesso la propositione dice, *Regnum meum non est de hoc Mundo*, per darci a conoscere che'l Regno dell'Eternità sua, non può essere in questo Mondo Sensibile, il quale impossibil cosa è che sia Eterno, perche l'essere Eterno, o senza principio di duratione, ripugna alla Creatura, la quale è vn'Ente da Dio in diuersità della Sostanza.

Vnità di  
Dio.

*Quanta audiuimus facta*, nell'opera dell'Vnità prima dell'essere; perche Vnico è il principio da cui tutte le cose dependono, e poi dell'Idee, perche si come nell'Vnità tutti i numeri sono Vno, e le Linee del Circolo si fanno vna Linea nel Centro; ma si moltiplicano i numeri, come che dall'Vnità dependono; e le Linee più, o meno dal Centro si dilungano, così l'Idee nell'Essenza Diuina vna cosa in effetto sono, ma moltiplici per ragione, che pur l'hauemo vdito da quel gran Filosofo Dionigi Areopagita. Terzo, per l'Vnità che nelle Persone Diuine si moltiplica, e non per questo manca di esser una la Diuina Essenza, moltiplicandosi non con differenza secondo la sostanza; non con Differenza secondo l'Accidente; ma per Differenza secondo l'Origine, o Relatione, che fa concludere a quel grand'huomo, *Igitur substantia continet Vnitatem, Relatio multiplicat Trinitatem, que prouenit ex differentia Originis*.

Boet. lib. de  
Trin.

Cristo sostā  
za del Pad. e

*Quanta*, (adunque) *audiuimus facta*, per la Persona di CRISTO, seconda Persona della Trinità? *Audiuimus*, da Fulgentio che CRISTO è dalla sostanza del Padre, per tre prouone, l'vna per S. Paolo, *Qui cum sit Splendor gloria, & Figura substantie eius*, l'altra

Heb. 1.

l'altra per bocca del Signore, a Geremia, *Homines non audierunt Vocem substantiae meae, a volatilibus caeli usque ad pecora*; la terza, per la Sapienza, *Substantiam enim tuam, & dulcedinem quam in filios habes ostendebas*, e questo era quando, *Paratum Panem de caelo praestitisti eis*: e chi non sa che questo Pane era CRISTO?

Sap. 16.

*Audiuimus*, da Atanasio, che mentre Arrio senza freno uagando, quasi in vn'ondoso Gorgo con vna naturale licenza fluttua; il Diuino Oracolo dice, *Ex vtero ante Luciferum genui te*; onde si conosce che'l Figliuolo da gli occulti secreti della Diuina Sostanza ineffabilmente è generato.

Disputat.  
cont. Ariū.

*Audiuimus*, da Gregorio il Nisseno, che CRISTO Verbo di Dio, non è come in noi la parola, che mostri l'impeto di chi parla, e che in niente si risolue; ma Verbo che nella natura immortale, sempre consiste, & è sempiterno.

*Audiuimus*, da Damasceno, che si come il nostro Verbo dalla Mente si genera, ne vna cosa con lei si scorge, ne in tutto diuersa, perche essendo vna cosa in natura, altra è nel subietto; così il Verbo di Dio, CRISTO Figliuolo del Padre, inquanto nella propria Persona sostiste, si distingue da colui, da chi è generato, ma inquanto che in se stesso esprime le cose che si scorgono in Dio, è con Dio vna cosa in natura.

*Audiuimus*, da quel gran Dionigi, che quell'Infinita Diuinità singolarmente amò il genere humano, poi c'hauendo in vna delle sue Persone integramente allonta la nostra Natura, a se stesso applicò l'infina humiltà de gli huomini, per cui CRISTO semplice, con ragione inesplicabile è composto; CRISTO eterno, riceuè l'estensione del tempo; CRISTO che sopra ogni modo supera l'ordine della natura, dentro i termini della nostra Natura è generato. *Quanta audiuimus facta in Capharnaum; Magnalia in Aegypto*; occulti mysterij, nascosti Sacramenti, secrete

De Diuin.  
nom.

Operationi, che pure ad ogni modo dimostrano in eccellentissima maniera la Diuinità di CRISTO, occulto, e tenebroso Egitto a gli Hebrei, che non voleano nella superficie d'huomo adorare il Diuino. Ma passiamo all'Opere del Calore.

Mira



*Mirabilia in Terra Cham.*

DISCORSO XXXVI.



**N**ELLE Tenebre, dice Mose, si scorge lo spirito, *Tenebre erant super faciem Abyssi, & spiritus Domini ferebatur super aquas*; da gli occolti secreti della Diuinità, veggon si apparir chiare l'opere della Creatione, in questo Verbo, la cui operatione aspettauano nella sua Patria gli Hebrei, che come spirito viuificò, come calore mantenne la vita.

Opere di  
Cristo mira-  
bili nella  
Creatione.

*Mirabilia in Terra Cham.* O marauiglie grandi nell'opere de i sette giorni, mentre si vede che nella natura Diuina così concorre con la Volontà, la Podestà, che la Volontà sia misura della Podestà sua; e la Volontà è la Sapienza; e della Sapienza è proprio non essere ignorante del modo, come ogni cosa si faccia. E chi dubita che la Podestà segua la Cognitione? onde conobbe che douean farsi le cose insieme, e non essendoui fraposta tardanza alcuna, concorse quella forza effetrice delle cose, la qual diede alle cose cognite perfettione, & ecco che senza interuallo, con la Volontà l'opera congiunta uscì fuori ad esser veduta, *Quandoquidem potentia voluntas est, eodemque modo prospicit quomodo res fiant, & occasiones prabet vt cogitata sint facta*, non l'hauete letto in quel Libro dell'Exameron del fratello di S. Basilio?

Cristo opera  
senza materia  
nella  
Creatione.

*Quanta (adunque) audiuius facta*, ma senza materia, perche, *Facit mirabilia in Terra Cham*, & in Dio non si vede il Quando, non il Visibile, non il Circonscritto, che alla materia conuengono. Et essendo la Sapienza di lui potente, e la Potenza sapiente, sà in che modo alla compositione delle cose la materia si ritroni, & a far quel che conoice è potentissimo; & ogni cosa potendo, chi non sà che vni insieme il Leggero e'l Graue, il Denso e'l Raro, il Molle e'l Duro, l'Humido e'l Secco, il Freddo e'l Caldo, la Figura e'l Interuallo, che ogni cosa da se stessa sola,

sola, non è altro che vna nuda notione, e che concorrendo insieme, ponno far la Materia. Ma prima che concorrano, non è egli Facitore senza materia? non è Creatore dal niente? La Potenza può, la Sapienza sa, la Volontà vuole. Può il Padre ogni cosa come onnipotente. Sà il Figlio ogni cosa come sapiente. Vuole lo Spirito Santo come Vniforme. Questi sono il Creatore, non han bisogno di materia; il solo instrumento si adopra, e questo è il Verbo, è CRISTO che in tanta opera della Creatione, preconizando l'opera della Recreatione nell'humana natura hoggi non è da questi ingrati conosciuto, tra i quali nacque per bontà, come se nascere il mondo per misericordia.

*Quanta audiuimus facta, Mirabilia in Terra Cham?* Mirabile nella Luce che si vede, e non si circoscrive, nel Firmamento che si muoue, e non si sente, nella Terra che stà librata, e non ha contrapeso; nelle stelle che lucono, e non si vede onde accendano il lume; ne gli Aquatili e ne i Volatili che secan l'onde e l'aria, e non vi lasciano il sentiero, ne i Rettili che senza comprare il cibo si pascono; nell'huomo ch'è di Terra, & è imagine di Dio.

Opere mirabili nella Luce.

*Quanta audiuimus facta*, nella Luce, quando o matutino Crepuscolo ne' freschi Albori con piacerolissime Aure da gli occhi de i Mortali scaccia il sonno; o bella e lieta Aurora, il suo leggiadro seno di rose aprendo, l'importuna tenebra dilegua, e quasi Viuificatrice, detta a belle opere il Mondo. O pure Splendido Sole, che co i raggi d'oro nella prima uscita dall'Oriente rallegra l'Vniuerso, nel mezzo del suo velocissimo corso con più chiaro splendore scintillando virtù focosa, accende, illustra, infiamma tutte le cose.

Diversità della Luce.

*Quanta audiuimus facta*, nel Firmamento, che o sia egli Divisione dell'Acque, o prospettiva de gli occhi nostri, o tetto di sì gran Palagio, o Padiglione di questa militia, o confine del Mondo, o termine della Creatione sensibile, o sia pur Cielo come di sua bocca il chiamò Dio; potassi di lui vedere, cosa più mirabile, *Qui facit mirabilia in Terra Cham*, che Firmamento mantiene, Divisione accorda, Prospettiva diletta, Tetto cuopre, Padiglione difende, Confine termina, Termine circonda, Cielo influisce? E vedi l'opera mirabile che s'egli è Firmamento, è corpo più sodo del Matematico c'hà le sole dimensioni, dice

O pere fatte nel Firmamento. Vari nomi del Firmamento.

Basilio.

## SELVA DEL LI

Basilio . Non inualido , ne rimesso , ma firmato dalla Diuina virtù, dice Ambrosio . Non per lo stare, così detto, ma per l'intransgressibile termine , dice Agostino . Corporeo Cielo , fermo , e solido , dice Origene . S'egli è Diuisione, dice Hrisostomo, ch'è vn Parete che fa la separatione dell'Acque, e quà veramente , *Facit mirabilia in Terra Cham* , perche , com'esser può che in figura globosa, e ritonda, le cose flussibili si fermino? come l'humida natura può hauer consistenza nel Cu ruo , poiche dall'altezza della sfera necessariamente alle proni parti della Figura, se ne scorre ? O come non si dissipa , essendo che la velocissima Conuersione del Polo , sparge, e rifiuta ogni cosa che a lui si appoggia ? S'è prospettiva , qual più mirabile figura, innanzi à gli occhi rappresentar si può, che non sai discernere s'egli è Corpo, o Aria distesa, & allottigliata, che quantunque ci è lecito vederla, si potrebbe dir con più buona ragione, Spirito , dice Ruperto, perche dice l'Ecclesiastico , *Lustrans in circuitu pergit Spiritus, & in circulos suos reuertitur* ? S'è Padiglione, quante commodità rinchiude? quanti essercitij mantiene? quanti stuoli di generationi dentro la sua tela raccoglie ? S'è Confinne, non chiude per questo il Varco à gli Spiriti buoni, che senza fenderlo non trapassino . S'è Termine , qual Archimede il circonferiue ? Es'è Cielo , quai beni giù non manda , largamente aprendo tesori delle gratie ch'emanano quasi da fonte indeficiente a queste cose corporali, onde copiosa Pioggia inonda, fresca Rugiada impingua , neue feconda , grandine percuote, piaceuole Vento inaffia, e rigoroso, a mostrar la Potenza del Facitore, distrugge ?

Eccl. i.

Opere fatte  
nella Terra.

Gen. i.

Perche la  
terra è de-  
ta Vacua.

*Quanta audiuius facta* , nell'Elemento della Terra , prima perche la fa parere inuitibile & incomposta, per farci conoscere che tutte le cose furono in podestà del primo appulto di Dio al procreare, ma che non tutte le cose sono stato in atto, *Terra autem erat inanis* , ouero , *inuisibilis* , perche non vi erano ancora concorse le qualità per la generatione . E seguendo ch'era, Vacua, ouero, Incomposta, com'hà l'altra traduzione, ci fa conoscere, che non ancora con le corporee proprietà era condensata. Simmaco dice ch'era, *Iners, & indistincta*, Teodotione, *Inanis, & nulla*; Aquila , *Nihil, & nibilum* . *Iners*, perche non era in atto, ma nella sola potenza . *Indistincta* , perche le qualità non erano



erano separate, ne colore, ne figura, ne mole, ne ampiezza distinta nel proprio subietto. L'istesso esplicano le voci, *Inanis & nulla*; ma il terzo modo di tradurre si lascia come tolto dalla Filosofia d'Epicuro. Ma, *Fecit mirabilia in Terra Cham*, in questa Terra, madre mai all'huomo iraconda, come l'acqua rigida in neue, tumida in onda, precipitosa in torrenti; come l'Aria densa in nubi, furiosa in procelle, mortifera in pestilèze; come il fuoco che accende, che brugia, che consuma con gli ardori suoi. Ma sempre mite, e benigna, sempre ancella a gli vfi de i Mortali, che cosa non genera sforzata? che cosa da spontanea volontà non difonde? quai succhi, quai sapori, quai colori non ci porge e non ci rappresenta?

Beneficij  
che dalla terra  
si ricue-  
no.

*Qui facit mirabilia*, nella sua superficie, oue ne gli Arbori da vna picciola ghianda sorge vna Mole di robustissima Quercia; & in vn' Abete, & in vn Pino fa valicar l'onde del vastissimo Oceano. *Mirabilia*, dentro le Viscere che dopò hauerle penetrate con tanti sudori per le ricchezze de i Metalli, per vna Gemma che si porta nel deto, si lascia suiscerar da noi. *Mirabilia*, nella forma, che nell'altezza de' Monti, e nella Pianura de' Campi, se i capi delle Linee circuendo si comprendano, rappresenta senza dubbio d'vn còpito Orbe vna vaghissima figura. *Mirabilia*, nell'ambito precinto dal mare. *Mirabilia*, nelle sue molte Portioni, quà premuta con fastidioso rigore & eterno gielo nell'Austro, e nel Settentrione. Quà torrida con perpetue fiamme sotto l'Orbe del Sole. Là nascosta & incognita sotto la rapina del mare che in molti seni spargendosi, fremendo in sponde contrarie, va separando e facèdo discordi i bei luoghi terreni. Là humida ne gli Aluei de i Fiumi, e ne i Letti Palustri. Hor ardua ne' Monti, hor nelle Valli profonda; hor materia della gloria nostra oue maneggiamo gli honori, essercitamo gli Imperi, tumultua tutta l'humana generatione; hor di queste Ceneri Tomba, e di queste Ossa auara diuoratrice.

Grandezza  
dell'Opera  
di Dio nella  
Terra.

*Qui facit mirabilia in terra*, quando in vn luogo bituminosa arde come in quell'Etna Siciliana, & in quella Chimera in Faseli de ardente di fiamme immortali; in vn'altro luogo arida atta solo ad esser dal Vento dileguata; in vn Diamante dura, in vn Pumice molle. In vn'altro mirabilissima, oue precedendo quei suoi piu simili a i mugiti, o al fragor dell'Armi secondo la forma

I i delle

## SELVA DEL LI

delle Cauerne, o rauco ne' luoghi recurui, o ne i duri fremente  
o fluttuante ne gli humidi, scuote spesso l'Alpi, e fa tremar l'A-  
pennino. In somma, tanto mirabile, quanto vn perfetto animale  
rappresenta, che per l'ossa ha le pietre, per le vene i meati, per li  
riui del sangue il Vino che produce, per il Cuore e'l Polmone i  
Metalli, per li peli l'herbe e le piante, e per gli escrementi le co-  
se inutili.

Opere fatte  
nel Sole.

*Quanta audiuius facta*, in quest'Organo del Sole? chi non  
stupisce in vederlo animo del mondo, o mente, principal nume-  
della Natura, che facendo lucida la fattura del mondo, le Vicen-  
de de i tempi, e l'anno rinascente tempera; rimuoue la tristitia  
del Cielo, e l'animo humano rasserena? *Qui facit mirabilia*, nell'  
Operatione del lume, prima perche purissimo & eminentissimo  
nel genere sensibile appare; secondo, perche facilissimamente in  
un batter d'occhio si dilata; terzo, perche senza sentir detrimenta  
alcuno penetra; quarto, perche seco l'alto calore portando, e  
uegeta, e genera, e muoue; quinto, perche mentre in tutte le co-  
se è presente, con nulla cosa però si meschia?

Quattro gra-  
di del Sole.

*Qui facit mirabilia*, in questo Sole, che nel primo grado ha que-  
sto semplicemente che luce di dentro & illumina fuori, nel se-  
condo, con una Virtù che scalda, egli habbia Vigore, e faccia ue-  
getar l'altre cose, nel terzo, con l'efficacia sua, e col comandamē-  
to di Dio si uà propagando in una Mole, nel quarto finalmente  
fortifica la sua Mole in Orbe, simile alla luce della Diuina intel-  
ligenza, che emanando fuori, in se stessa si riflette. *Mirabilia*, nel  
la dispositione de' Pianeti in mezzo a i quali egli siede. *Mirabilia*,  
nel moto, in due ponti retrogrado, egli Carro, egli Auriga, egli  
Motore. Onde Orfeo il chiama Oceanio del mondo, gli Egittij Par-  
to di Minerva, Heraclito Fonte del Celeste lume, gli antichi Fiti-  
ci Cuore del Cielo, & anima del mondo i Platonici.

Nomi del  
Sole.

Opere fatte  
nella Luna.

*Et quanta audiuius facta*, in quest'ultima Stella, familiar tan-  
to alla terra, rimedio delle tenebre, che Luna si adimanda? Con  
quanta ambiguità torse ella gli ingegni de i Contemplanti, ch'ho-  
ra cresce, hor s'invecchia, hor curua, hor cō eguale portione diui-  
sa, sinuata in orbe maculosa, splendida; grāde in un'Orbe pieno,  
& in un subito nulla? *Mirabilia*, quando è notturna, & quando  
in una parte del giorno aiuta il Sole, quando manca, e nel de-  
seto si fa riguarduole, humile & eccella, tal' hora in mezzo alla Ro-  
ta del

ra del Cielo, & a i Monti cõtigua tal'hora; inalzata verso Borea, depressa là verso il mezo giorno. *Mirabilia*, nel Coito, quando al conspetto del Sole hauèdo ritrouato vn Vital Calore, alle cose che generar si deuono, humor vitale suggerisce. *Mirabilia*, nel moto de' Venti, nell'Ombre, nell'influsso alle cose basse. E pure quel Pellegrino con la scorta di sì bel Pianeta si fa coraggioso a far tutta notte con le fiere lunghi viaggi; e quel Marinaro col suo bel lume reggèdo il Temone, passa intrepido e sicuro il gran Campo del mare.

*Quanta audiuimus facta*, ne gli effetti che si scorgono ne gli animali: couerti di cuoio, vestiti di peli hirsuti con le Spine; quai couerti di penne, e quai di squamme. Fabricati cõ tanta armonia, che se mirabile da vero a gli occhi nostri vn'Elefante si rappresenta, non è però che mirabile vna Formica non si scorga. *Mirabilia*, quanto al cibo a cui volando, e serpendo, e nuotando si accostano. Chi con l'hiato della bocca attrahe, chi con la tenacità dell'unghie rapisce, chi con l'adunco rostro ritiene; altri fugge, altri carpe, altri diuora. *Mirabilia*, in una Pernice Zelosa, in un Gallo superbo, in una Colomba feconda, in una Cicogna pietosa, in vna Grù Vigilante, in vna pacifica Alcione. *Mirabilia*, ne gli esserciti delle Locuste, nella Politica dell'Api; così mirabile nella pigra Testudine, come nel Ceruo veloce, così nella rauca Cicada, come nel Cigno canoro.

Hauete vditto Hebrei: conoscete il Messia stolti? *Quanta audiuimus facta in Capharnum*? Chi di queste cose è il Facitore? chi di tãta fattura è Maestro, eccetto che CRISTO, che voi vedeste, con cui trattaste, che in forma d'huomo fu con voi, e che non potea farui beneficio maggiore che farui huomini, accio conoscendo la grandezza humana, cercaste voi di ricouerarla nell'humanità sua.

*Qui facit mirabilia in terra Cham*, in quella Terra rossa del Campo Damasceno, nell'huomo creato di terra, mirabile sopra tutte le cose mirabili. Troppo gran Campo si andrebbe vagando, se volessi l'opere mirabili tutte che nell'huomo sono, raccorre. E chi non le sà? E quale Academia non ne stupisce? E qual cosa nel Mondo, ancor che mutola, non ne ragiona? O che Cafarnao mirabile, o che luogo di miracoli, che per ciò, Mi-  
racolo grande il chiama Mercurio, & animal degno di essere

Opere grandi ne gli animali.

Opere grandi fatte nell'huomo.

Huomo Cafarnao.



## SELVA DELLI

adorato, il che nelle Leggi confirmò Platone; Misura delle cose, Pittagora; e cosa uscita dal seno della prouidenza, Timeo.

Grandezze  
dell'huomo

*Qui facit mirabilia*, ch'essendo egli (con Aristotele parlando) nato a due cose, a fare, & ad intendere, con tanto illustri e felici Auspicij si conosce prodotto, che non solo con la velocità si meschia con gli elementi, e con l'acutezza della Mente descende alla profondità del Mare; ma ogni cosa gli è lucida, ne parendogli altissimo il Cielo, con vna mirabile sagacità il contempla, l'ammira, il uede, & ogni cosa aspettando, quasi vn Dio, è tutte le cose. Per questo in vna Metamorfosi, quasi Camaleonte fù descritto da quel gran Pico, che pur si vede che all'huomo nascente tutti i semi, tutti i germogli della Vita diede Iddio, e nel Vegetare è Pianta; e quando de i sensi come di Satelliti si serue, è Bruto; Angelo mentre penetrando i superni giri, di secreta chiarezza della Maestà si ueste. Onde, perch'era tutte le cose, ogni carne, & ogni creatura è chiamato, *Prædicate Euangelium omni creaturæ*, cioè all'huomo che ogni creatura rappresenta.

Huomo camaleonte  
perche.

Dignità del  
l'huomo.

Mirabile nella Dignità non solo perche gli Antichi Teologi dissero che di Dio Principe delle cose, due sono i Simolacri, il Mondo, e l'huomo, che per ciò nelle Canoniche Scritture, e detto egli, *Charagma Dei, Signum, & Sculptura*; ma perche l'huomo si dice che siede alla Destra di Dio, e non l'Angelo.

Produzione  
dell'huomo.

Mirabile nella Produzione, che non può a caso nascere, e Balbutiscano i Fenici e gli Egittij, che non con la forza del Sole Vistibile può dalle viscere della terra proromper fuori, ne dal Diluuio senza seme, dandogli ubertà l'affluenza de' corpi Celesti come falsamente disse Auicenna; non come dal sangue de' Titani, non dalle gocce che stillano da Gorgone. Emulo di Dio nell'operare, & un Zeusi pingge l'Vue & inganna gli Animali; un'Apelle finge un cane, e gli allatrano gli altri viui; un'Archira forma una colomba, & in modo la libra e gonfia con Matematiche ragioni, che par che ueramente voli; un'Archimede poco men che sfidando Iddio all'Opificio del Mondo fa di Rame vn Cielo, e si muoue, & ha vita, e quasi con l'intelligenza spirita. Emulo del Mondo col corpo elementare, con lo Spirito Celeste, con la Potenza Vegetale; anzi di tre Mondi, nelle tre Portioni del Capo, del Petto, e della Parte bassa, nel capo con la Sede della Ragione, ecco il mondo Angelico, nel Petto col Cuore,

Opere mirabili  
dell'huomo.

Ecco

Ecco il Sole principio della Vita, e nella parte bassa, col seminario della generatione, & ecco questo nostro mondo.

*Quanta audiuimus facta in Capharnaum*. Hebrei, voi hauete le Scritture. Andate recapitulando l'opere di questa fattura. *Qui facit mirabilia in terra Cham*. Crea il Mondo, e non hauea il mondo luce, *Tenebræ erant super faciem Abyssi*. nol sapete? Che attione è questa all'opera della luce, al primo incontro manchi la luce? Mirabile Iddio nella luce, della sua chiara, distinta, splendidiſſima propagatione. *Erat lux vera*, dinanzi a cui nullo impedimento reſiſte, ogni oggetto ſi rimuoue, ogni caligine ſpariſce. *Lux vera*, intorno a cui non di Colore ſi diſputa, non di Opaco ſi ragiona, non di Transparente ſi fa queſtione. Ma lucea ella in ſe ſteſſa, e nella pregione delle tenebre era il Parto. Et egli, *Qui facit mirabilia in terra Cham*, non volendo moſtrare a noi la ſua luce, manda fuori vn'ombra di quella, e dice, *Fiat lux*, la quale hauendo alcuna proportion con gli occhi corporei, eſſendo mobile, ritrouandoli in altro, e dependendo da alcuno, non è la vera luce; ma ſtando noi per l'incapacità, in queſte noſtre tenebre, opera il Facitore, che per mezo di queſta aſcendiamo a lui, che comanda alla luce, ilquale non hauendo ne Mole, ne forma, ne virtù Corporea, è più alto de i corpi, è più ampio di queſto ſpatio, e più chiaro di queſta luce. Ma con queſta che veggiamo aſcendendo alla ſopra Celeſte, di là dalla ragione uol luce all'intellettuale, da queſta all'intelligibile; indi alla Diutina, vediamo C R I S T O, non veduto da quei che ſono in tenebre, che dicono.

*Quanta audiuimus facta in Capharnaum; Fac & hic in Patria tua*, e non dicono la verità, perche eſſendo queſta Patria del Mondo tenebroſa, nõ può eſſer Patria di C R I S T O, che nell'inacceſſibil luce fa ſoggiorno. Hor che opera grãde è queſta della luce, quando ci fa vedere, che ſi come il Figolo ſi prepara prima il loto, quaſi materia da cui ſinga le forni de i vaſi c'ha nella mente, coſi Iddio creãdo vn'informe materia, ch'eran le tenebre che dice Moſè, nel primo momento della Creatione fece che ſemplicemente foſſe; nel ſecondo la diſteſe in lunghezza, in larghezza, & in profondità; nel terzo, queſto Corpo formò con molte formi, di Cieli, d'Elementi; e ſotto il Cielo, di Vapori, di pietre, di Metalli, di Pianta, d'Animali? La diuiſione che fa la luce

Opere mirabili nella Creatione, ſecondo le Scritture.

Tre momenti della luce

## SELVA DEL LI

la luce delle tenebre, non è opera mirabile? che si può veder più che nasca il Sole, & illustri il mondo; che tramonti, & oscuro rimanga l'Uniuerso? Non fu mirabile in esser luce à gli amici di Dio nell'Esodo, e nel farsi tenebra palpabile per tre giorni à gli Egittij? Non vedeste che fu miracolosa nel nascondersi trà la caligine nel monte Horeb? E quando la vedrete oscurissima nel giorno del Giudicio, che direte? *Fac & hic in Patria tua?* Non sarà Patria vostra l'Inferno, la Notte horribile, il Carcere oscuro, le tenebre esteriori?

Che cosa si  
vide in fi-  
gura nel Fir-  
mamento.

*Quanta audiuimus facta*, nel Firmamento, doue a Giacob in Figura nasce vna Stella, & a i Magi dell'Oriente termina il significato. Che si apre a Paolo, e passa insino al terzo Cielo. Che si apre a Stefano, e gli mostri Dio. Et in Giacob mostra l'Incarnazione di CRISTO, in Paolo l'Estasi che per CRISTO si gusta, & in Stefano il Martirio di CRISTO; per cui tutti i Martiri sono solleuati a Dio, e questo diceua Paolo à i Corintij, *Tropter quod suscipite inuicem, sicut & CHRISTVS suscepit vos in honorem Dei*, e per questo parla appresso del ministerio di CRISTO nella Circoncisione. Mirabile nel Firmamento, quando a Sodoma pioue zolfo, e fuoco; quando nel Vellere scende la Rugiada; quando la Manna pioue nel Deserto; quando precede in Colonna di Nube, e di Fuogo; quando pioue à richiesta d'Eliseo. Mirabile in tante voci di Dio, in tante venute de gli Angeli, in tanti passaggi che vi han fatto i Beati.

Quante ope-  
re si scorgo-  
no nella ter-  
ra, nel vec-  
chio testa-  
mento.

*Quanta audiuimus facta*, nella terra, che ammassata da Dio forma l'huomo, che produce spine fecondata di sudore, che dona voce al sangue asperso da Caino, oue si muta l'acqua in sangue, oue i Fiumi si fan retrogradi, oue si formano i collitij per illuminare, oue si scriue per giudicare, oue si dorme in heredità, oue si edifica a confusione, oue le pietre seruono per testimonio, oue i Pozzi ricreano, le Cisterne impregionano, van ramenghi gli scelerati, i Giganti contendono con Dio, cui l'Acqua del Diluuio cuopre, la cui polucre in Cinifi si conuerte innanzi à Faraone, e mille altre marauiglie à gli Scritturali chiarissime?

*Qui facit mirabilia in terra Cham*, quando le Vigne inebriano in Noe, le Spighe vaucinano in Faraone, le Quercie sepoliscono in Debora, le Verghe de i Pioppi fan concepere in Laban, le Viti figurano i termini del Regno in Giosef, i Terebinti nascon-  
donò



dono le gioie in Giacob, gli Arbori parlano ne' Numeri in parabola del Dominio.

*Qui facit mirabilia*, ne gli Animali, che Leoni nella strada uccidono; Asini parlano alla falsità della Profetia, Rane e Locuste sono flagelli, Passeri alpergono il limitare, Caualli e Cammelli si sommergono, Serpenti si conuertono in Verga, Coturnici fattiano, Balene sono stanze d'huomini, Pesci sanano la Cecità, Mosche corrompono la terra, d'ogni qualità obbedienti entrano nell'Arca, e d'ogni qualità col ministero di Mosè muoiono nell'Egitto.

*Et quanta audiuimus facta, mirabilia*, nell'huomo, in Giosue Huomini va-  
lorosi. guerriero inuitto, in Mosè governatore accorto, in Noè padre di famiglia giusto, in Abramo padre delle genti fedele, in Davide lodato vincitore, in Sansone forte, in Giacob sposo, in Eliseo padron della vita, in Salomone sauo, in Giosèf amatore de' fratelli suoi? Vn figliuolo Samuele parla con Dio, vn Vecchio Isaac è fonte di benedittione. Che corridore è Aiaze? che buono amico Ionata? che prodezze fecero Abisai, e Banaia? che opera di bellezza si racconta in Absalone? Quà huomini Pastori sono lodati di Vittoria, là huomini Profeti sono esaltati di Promidenza; hor soldati si celebrano, hor Regi si magnificano, tal'hor Messi, tal'hor Fabri o d'Arche, o di Tempij al Cielo s'inalzano. E tutto in virtù di CRISTO, perche, *Fecit Magnalia in Aegypto, Mirabilia in terra Cham, Terribilia in Mari Rubro.*

E che dite nel senso Tropologico, acciò che in ogni modo restiate contenti? *Qui facit Magnalia in Aegypto*, altre opere di vero Signore, opere heroiche, colme di nobiltà, e di grandezza d'animo Regale. E che sia così, *State & videte Magnalia Dei*, perche. *Fecit vobis haec Magnalia*, tre opere di gran Principe, dice Bernardo la Creatione, la Riformatione, e la Consummatione. Nella prima opera siamo creati in CRISTO in libertà di volere, o che opera grande. Nella seconda, siamo riformati per CRISTO nello spirito di libertà, o che opera singolare. Nella terza deuemo consummarci con CRISTO nello stato dell'Eternità, o che opera di beneficio immortale.

*Quanta audiuimus facta in Capharnaum*, o mistico Cafarnao, Cafarnao è  
l'huomo in  
teriore. huomo interiore? Magnalia veramente, percioche quel che  
non

Tre opere  
fa in noi  
Cristo.

## SELVA DELLI

Colos.3.

non era in lui, si crea; quel ch'era, essendo deforme, in lui riceue la forma, e le membra hauranno perfettione col capo, all'hor quando, *CHRISTVS apparuerit vita vestra, tunc & vos apparbitis cum ipso in gloria*. Si fa la consumatione in noi, ma non da noi, si fa la creatione senza noi, si fa la riforma con noi per il volontario consenso. E quà magnanimo ci dona Iddio quei mezzi dei Digiuni, della Continenza, delle Virtù, onde a poco a poco risorgendo dalla terra l'intentione, l'affetto intorno a i desiderij della carne languido, nell'amor dello spirito s'inuigora, e la Memoria per le bruttezze dell'opere antiche sordida, nelle nuoue attioni candida si rallegra.

Come opera in noi Cristo la sua giustizia.

2.Tim.4.

Etecco, *Magnalia in Aegypto*, per la rinouatione buono intento, puro affetto, memoria di opere buone, per cui inalzati a Dio, e conoscendoci beneficiati da lui, vedendo che non siamo più nella Patria del Diauolo, fatti Patria, e Tempio di Dio diciamo, *Fac & hic in Patria tua*; ci vantiamo di questa nouità; con questo però, che, *Nemo Propheta acceptus in Patria sua*; sapete che vuol dire? ch'essendo rinouati per opera liberale di questo Creatorc, non crediamo in quell'opera essere alcun merito nostro, perche se bene S.Paolo dice, *De reliquo reposita est mihi Corona iustitię, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus iudex*; credete che per questo volea la Corona, perche per lui si faceano quell'operationi? E se la Volontà da cui pende il merito, non è da Paolo, come la può chiamare Corona di giustizia? Vditemi. Iddio fa ogni cosa per beneficio di quest'anima, *Fac & hic in Patria tua*, del resto, *Nemo Propheta acceptus in Patria*, sia sauio quanto si voglia, preueggia egli a sua posta ogni cosa, che niente può, e l'anima rinouata non glie ne rende gratie, & ogni cosa dalla mano di Dio riceue. Il suo Deposito, Paolo chiama promessa di Dio, e perche al promettente hebbe fede, con fiducia dimanda la promessa.

E questo fa nella sua Patria Iddio, promette per Misericordia, e paga per giustizia. E vero adunque che aspetta la corona della Giustitia, ma della Giustitia di Dio, non sua. Imperò che è giusto che renda quel che deue, deue quel c'ha promesso. E questa è la Giustitia, la promessa di Dio, & all' hora l'huomo si fa consorte della Giustitia, e si propone il Promeritor della Corona ( che altro solo vocabolo più chiaro non hanno i Padri )  
quando

quando delle opere alle quali è promessa quella Corona si è designato Iddio haueilo per coauditore. Il se coadiutore, quādo gli diede la Volontà, tal che la volontà si pone in aiuto, e l'aiuto in merito. Dunque se da Dio è la Volontà, *Fac & hic in Patria tua*, perche da Dio è il merito, e da lui ogni buona opera in noi deriva. Dio autor del merito, che all'opera applica la volontà, & alla volontà spiega l'operatione. Altrimente, se, *Omnis Propheta acceptus in Patria*, se propriamente si dimandano quelle cose che diciamo meriti nostri, sono certi seminarij della speranza, incentiui della carità, indicij della predestinatione, presagij della futura felicità, via del Regno, non causa del Regnare. Ma per finirla, *Nemo Propheta acceptus in Patria*; perche, *Quos iustificauit*, con l'opera sua; *Non quos iustos inuenit*, con l'opera nostra, *Hos & magnificauit*.

Iddio è autor del nostro merito.

Nol vedere? *Qui facit magnalia in Aegypto*, creato per liberalità, riformato per misericordia, e da consummarsi per glorificatione; creato per conoscere, riformato per ringraziare, da consummarsi per fruire. E questo è l'essere grande, *Qui facit magnalia*, perche l'huomo creato dice, *Nunc cognoui quia magnus Dominus super omnes Deos*. Riformato esclama, *Magnus es Domine in eternum, quoniam tu flagellas, & saluas; deducis ad inferos, & reducis*. E consummato cantarà poi, *Videbo visionem hanc magnam*.

Exod. 15.

Tob. 13.

Exod. 3.

Quanta audiuius fatta in Capharnaum; Se parli di Opere grandi, e generose, e vero che operò CRISTO tutte le opere della Deità, cioè tutte l'opere di Dio che l'hauea mandato, per che disse egli, *Me oportet operari opera eius qui misit me*. Et ecco la Fede, la Speranza, la Carità, la Conuersione, la Perseueranza, la Deificatione, la Ristaurazione, la Vittoria, la Salute, la Gratia, la Gloria. La Fede in CRISTO, la Speranza al Paradiso, la Carità all'Opere christiane, la Conuersione al Peccatore, la Perseueranza al giusto, la Deificatione al perfetto, la Ristaurazione all'Angelo, la Salute al mondo, la Gratia à i Fedeli, la Gloria à tutti i Beati. Qual più grande generosità volete? E non è vero che sono da lui fatte nella sua Patria? Che dite, *Fac & hic in Patria tua*? Patria sua e l'Humanità. E quanto in lei accese di Fede di Speranza, di Carità? Patria sua il peccatore. E quanta Misericordia ha con esso usata? non chiama tutti alla

Opere della Deità che opera Cristo.

Quei che sono patria di Cristo.



## SELVA DELLI

Conuerfione? Non fi mostra a tutti amoreuole Signore? Patria fua è il giufto; Et in quanti modi habita con lui? quanti fauori ogni giorno gli miniftra? Patria il Perfetto. E che doni fono quei che gli fa in lafciarfi da lui godere? Patria l'Angelo. E non fai il minifterio che gli fanno? le prerogatiue che loro diede? la grandezza in che fono pofti? Patria il mondo. E che gloria fente Betleemme? che priuilegio ha la Paleftina? che voci rimbomba l'Vniuerfo? Patria i Fedeli. E che tefori fruiſce il Criſtianeſimo? Patria i Beati. E che lodi, e che ſalmi, e che melodia ne rende la Patria del Cielo?

• **Crifto cono-**  
ſciuto per  
l'opere.

Ioan. 14.

**Miracoli fat-**  
ti da gli ami-  
ci di Crifto.

Se parli dell'opere mirabili. *Quanta audiuiſmus facta in Ca-  
p̃arnaum*, mentre ſi fua C R I S T O conoſcere dall'opere, per-  
che, *Per opera cognofceſtis, quia Pater in me eſt, & ego in Patre.*  
Operauano gli altri in virtù di C R I S T O, e pareano tal'hor più  
mirabili, quando C R I S T O iſteſſo ha detto, *Qui credit in me,*  
*opera quæ ego facio & ipſe faciet, & maiora horum faciet.* Non  
accade ricordar i miracoli di S. Pietro. Sono chiari, già per ſe  
ſteſſi euidenti ragionano, e nell'ombre, e nel ſanar con la Cro-  
ce, e nel dar ſalute ad infermi di quarant'anni. Giouanni ritor-  
nando in Efefo, non ſuſcitò Drutiana nel Feretro? non mutò le  
pietre in gemme? non beuè ſenza offeſa il veleno? Mirabile Pao-  
lo che accieca a tempo Elima Mago; che ſcaccia lo ſpirito Pito-  
nico da quella donna; i cui ſciugatoi ſanauano infermi, ſcaccia-  
uano ſpiriti immondi; i cui Vincoli, eſſendo pregione con Sila,  
miracoloſamente ſi ſciogliono. Mirabili quei gran Veſcoui,  
Gregorio Agrigentino, Gregorio Magno Noceraſenſe, quello  
col ſolo tatto delle mani ſanaua ogni morbo; e queſto per la fre-  
quenza de i miracoli fu detto, *θαυματοποιός*, nome di maraui-  
glia. Mirabile quel gran Benedetto aguagliato per l'opere mi-  
racoloſe da Giuſtiniano à gli Apoſtoli. Chi vinte i veneni, co-  
me Conrado Veſcouo di Coſtanza, che nel Calice beuè il ra-  
gno, Chi tolte altrui la voce, come Aleſſandro Veſcouo di Co-  
ſtantinopoli, che à quel Filoſofo impoſe il ſilenzio. Chi ſanaua  
infermi, come S. Martino in Parigi, & Hilarione nell'Heremo di  
Afroditi. Chi mandaua infermità, come Domittiano nel Sino-  
do Aurelianenſe che acciecò tanti heretici. Chi ſuſcitò morti,  
come Anatolia vergine che ſuſcitò Audace ſuo tiranno morſo  
da i Serpenti, il che fu anco fatto da quella vergine, e martire  
Criſtina.

Cristina . Altri preferuaron cadaveri dalla putredine , mutarono altri forma , altri non furono offesi da fuoco , da mare , da ferro ; *Et quanta audiuius facta , mirabilia in terra Cham ?*

Tutto ciò è vero , gran cose nell'istorie si leggono . Però mirabile CRISTO , che senza aiuto , imperiosamente operaua i miracoli , con la sola autorità , da se stesso facea quel che gli piaceua . *Qui facit mirabilia in terra Cham* , parlando , mirando , camminando , *Virtus de illo exibat* , non altronde chiedea ministero ; e se ascende in Naue , mirabile accheta i venti , se a luoghi alti , mirabile fatia turbe ; se descende , mirabile sana infermi ; Se fiede , mirabile insegna ; se flagella , mirabile scaccia . E sempre da se stesso , con la propria virtù . *Facit magnalia in Aegypto , mirabilia in terra Cham , Terribilia in Mari Rubro* , Ma i Giudei che non han uoluto conoscerlo grande , non mirabile ; conoscano terribile .

Cristo senza aiuto operaua i miracoli .  
Luc 6.

*Terribilia in Mari Rubro ; Quanta audiuius facta* , quando i vostri , *Coartati sunt in terra , & conclusit eos desertum ?* Quando indurato il vostro cuore persequitate CRISTO ? Che terribile operatione fu quella , che si alzì una verga , e si stenda la mano sopra il mare , e si diuida ? Che vn' Angelo preceda , & vna colonna di nube ? che stesa la mano sopra il mare , soffiando vento terribile , e tutta notte bruggiando , si rimouì l'onda , e secca apparì l'arena ? che entrati i carri , e i Cavalieri di Faraone sia l'essercito ucciso , si souuertano le ruote , siano portati al profondo : *Qui*

Exod. 6.  
Figura della passione di Cristo.

*facit terribilia in Mari Rubro ;* il più superbo Re si vince , i

più valorosi guerrieri si uccidono , vn vastissimo ma-

re in siccità si riduce , si apre il profondo , & in-

goia , & assorbe , e diuora ? E che terribiltà

maggiore ? Ma voi volete veder

come faccia tutte quest'o-

pere nella Patria

sua ; *Quan-*

*ta au-*

*dinimus facta , in Capharnaum ,*

*Fac & hic in Pa-*

*triatua .*

*Quanta audiuius facta in Capharnaum;  
Fac & hic in Patria tua.*

## DISCORSO XXXVII.

Quel che fece  
Cristo in  
Nazarette.



VANTO operò CRISTO in Cafarnao, haue anco operato in Nazarette. Intendete Giudei, perche quest'Euangelio è vostro. Et interrogandoui come fate voi a CRISTO, ditemi non habbiamo il fondamento delle opere di CRISTO, in quelle tre qualità d'opere nel Salmo, *Magnalia in Aegypto, Terribilia in Terra Cham, Mirabilia in Mari Rubro,* Quali sono le sue prime operationi?

Tre mondi  
esplicati da  
S. Giouanni,  
Ioan. 1.

2. Pet. 1.

Vedete i tre mondi, Diuino, Mentale, Sensibile. Quando nacque in Nazarette, non l'esplicò Giouanni? *In mundo erat, Et mundus per ipsum factus est, & mundus eum non cognovit.* In mundo erat, si parla di CRISTO, che non riceuto nella Patria del mondo da voi come Profeta, è nella patria del mondo sopraccelleste riceuto come Figlio nel seno del Padre. Là Figlio Verbo del Padre; quà Figlio conosciuto per quella Voce, *Accipiens a Deo Patre honorem & gloriam voce delapsa ad eum.* Là Figlio per proprietà, ma Padre, Figlio, e Spirito Santo per essenza; - Quà Figlio per temporal generatione; ma Figlio, Spirito Santo, e Padre, che quanto la Trinità là conchiuse, quà in CRISTO essguisce. Là Figlio creatore, quà Creatura. Là Figlio di cui tutti i Profeti han fatto certissimo Vaticinio; quà Figlio, e Profeta, e riuelatore di quanto tutti i passati predissero. Ma, *In mundo erat*, Là nel mondo inaccessibile prima ch'egli s'incarnasse; quà nel mondo, oue altri che lui non potè penetrare. Là nel mondo della Diuinità, quà nel purissimo mondo della Virginità. In quel mondo come onnipotente; in questo, come debile. In quel mondo come Signore; in questo, come seruo. In quel mondo come primo, e come nouissimo in questo, in Dio, & in Maria.

Non



Non vdiste ragionar del mondo Mentale? *Et mundus per ipsum factus est*; questi sono gli Angeli che la pace cantarono in Nazarette. Questo è quel mondo al suo Facitore ossequioso, che'l custodisce, *Ne offendas ad lapidem*, che gli ministra, *Et ministrabant ei*. Et ecco il mondo Mentale in questa Patria, quando ogni intelletto, ogni spirito, ogni mente, da i corporei veli uscendo per la contemplatione, altro che Ente vede, che intelligibile, che formi, che fantasmi, che idee, perche, *Facit magnalia in Aegypto*. & è gran cosa quella che si vede in CRISTO, picciollo nelle membra, grande nell'efficacia; sotto vilissimo tetto alloggiato, e pure scende a fargli stanza il Cielo; che fugge le mamme alla Madre, & ch'è fonte d'ogni bene; ch'è soggetto al Padre legale, e ch'è Padre della natura superiore, & inferiore. Vede l'occhio affanni e pouertà, contempla la mente conforto, e tesori. Ode l'orecchio vagiti, s'inalza la mente all'allegrezza. Tocca la mano il Fieno, si accende la mente al Fiore Nazareo. Questo mondo intellettuale, quà non intende per specie, non hà ragione di forma e di materia, non osserua il modo di discorrere prima che venga all'oggetto. Se bene quell'intelletto primo dell'Angelo, e quest'ultimo dell'huomo, hauendo Iddio per oggetto, come che dell'vno e dell'altro egli è vna certa emanatione, no splendore, vna cognitiua potenza, e si fa dell'vno e dell'altro anco atto e sostanza; riceuendo i diuini splendori, conoscono, come non conoisce il módo terzo, questo módo sensibile.

*Et mundus cum non cognouit*, che siete voi Giudei, i quali al fenso sottoponendo il nascere di CRISTO, il riputaste Figliuolo d'un fabro. Ma vedete il mondo sensibile in Nazarette, oue Firmamento è vna capanna, Stella quella che nasce in Orienre, Sole CRISTO, Luna MARIA Vergine, Terra il suolo couerto di fieno, Fuogo il caldo fiato dell'Asinello e del Bue, Aria l'Angeliche voci, Acqua le lagrime d'un fanciullo, Habitatori con la famiglia di CRISTO, Huomini, Donne, Pastori, Regi, Operarij. CRISTO huomo celeste, MARIA donna Vergine, Pastori in Simbolo della Chiesa, Regi per il nouo Regno di CRISTO, & operario Giosepe c'hauea da dolare il legno della carne di CRISTO con la custodia, finche dell'ouile cristiano fusse Porta.

*Et quanta audiuimus facta*, in quelle tre luci di questi tre mondi, Luce del Sadai, quando il Padre de i Lumi Iddio  
illumi-

Mondo Me-  
tale.

Psal. 92.

Cose diuer-  
se si ueggio-  
no in Cri-  
sto.

Il módo fat-  
to in Naza-  
rette.

Tre luci de  
i tre módi.

## SELVA DELLI

illuminando l'Angelo, fa che in questa Patria l'adori; Luce El-  
fa) quando dietro al lume di C R I S T O corsero le genti lonta-  
ne ch'erano nelle tenebre della Gentilità; Luce Ensof, quando  
questo Mondo basso, da gli splendori del Messia illustrato, quasi  
vnito col mondo superiore cominciò a conoscersi, e che da ter-  
rena Gerusalemme, celeste farli douea? *Quanta audiuius fa-  
cta in Capharnaum, Fac & hic in Patria tua.* Sono fatte, nol ne-  
gate, riponete hoggimai l'ostinatione.

Opere dini-  
ne fatte da  
Cristo oue  
nacque.

Num. 14.

Dent 4.  
3. Reg. 3.

Luc. 2.

Occolte ope-  
rationi mo-  
strate da Cri-  
sto.

Requie mo-  
strata da Cri-  
sto.

Ma volete forse veder come ha fatto egli quelle prime ope-  
re, *Magnalia in Aegypto*, della Deità, in questo luogo oue egli  
nacque? Volete veder che fe come Verbo, come Voce, come  
Spirito? Verbo si fa Carne, Voce grida nel Deserto, Spirito vi-  
uifica il mondo. Verbo perche Dio, Voce perche Maestro, Spi-  
rito perche Vita. Verbo perdona, *Dimisi iuxta verbum tuum.*  
Voce annuntia, *De Caelo te feci audire vocem.* E Spirito si mostra  
Viatore, *Ecce Dominus transit, & Spiritus grandis, & fortis sub-  
uertens montes.* Nel Verbo Giosef si parte per far la professione,  
nella Voce gli Angeli annuntiano l'Euangelio, e nello Spirito  
passano in Berleem i Pastori, per adorarlo in Spirito, per vdirlo  
in Voce, e per vederlo in Verbo. Non sono fatte queste cose nel-  
la sua Patria? *Transseamus, videamus hoc verbum; Et venerunt fe-  
stinantes; Videntes autem cognouerunt de verbo.*

*Quanta audiuius facta*, nella Patria di C R I S T O per occolta  
operazione della Deità, quando mostra la Requie, la Cognitio-  
ne, la Presenza in ogni cosa, il Gusto per Fede, l'Essentialità, l'In-  
commutabilità, la Semplicità, l'Infinità, l'Eternità? La Requie  
nel Prespe, la Cognitione ne gli Animali, la Presenza ne gli  
Angeli, ne gli huomini, nel mondo; il Gusto per Fede, ne i Mag-  
gi, e ne i Pastori, l'Essentialità nel canto Angelico, l'incommuta-  
bilità nel seno della Madre, la Semplicità nell'offerte de gli A-  
gnelli, delle Turture, delle Colombe; l'Infinità nella Profetia di  
Simeone, l'Eternità ne gli offerti doni; l'Vnità in M A R I A, in  
Giosef, in G E S U, e nello Spirito Santo.

*Fac & hic in Patria tua*, la Requie; e chi potrà negarlo, se fa-  
cendosi vano il Sabatismo in C R I S T O, dice Epifanio, di Sa-  
bato naturale più non si parla nella reuolutione de i sette gior-  
ni; non del Sabato delle festiuità soggiacenti al Nouilunio  
secondo la Luna, ma di eterno riposo, e per questo dopò fatto  
il giorno

il giorno de gli Azimi, nel Sabato di Natura furono ritrouati quei che passando per lo campo, raccoglieuano le spighe, e mangiauano. *Itaque relinquitur Sabatismus populo Dei. Qui enim ingressus est in requiem eius, etiam ipse requieuit ab operibus suis.* Heb. 14.

*Fac & hic in Patria tua*, la Cognitione. E chi nol confessa, mentre dalla confusione, e dall'ignoranza di tanti Dei, che sotto specie di Religione dauano fomento all'incendio dell'Idolatria, si viene a tanta sapienza, che tutti conoscono Dio vero autor della Natura, onde la Natura il riuerisce e l'ammira in huomini per l'intelletto, in Angeli per Idea più purificata, in Animali per senso, in Corpi celesti per moto, in Madre per sangui purissimi, in Padre per adottione, in Carne per spirito, in Voce per suono Profetico, & in tutto l'Vniuerso per dominio singolare? *Et cognouistis gratiam Dei in veritate.* Se bene è uero in altra maniera quel che dice Giouanni, *Qui dicit se nosse Deum, & mandata eius non custodit, mendax est.* Col. 1. 1. Ioan. 2.

*Fac & hic in Patria tua*, la Presenza in ogni cosa. Presente ne gli Angeli per Eternità, nell'huomo per creatione, nel mondo per governo, ne i doni per liberalità, ne gli animali per prouidenza, nel vagito per misericordia, nel Fieno per giustitia, ne i Panni per disposizione; perche disposto hauea il Padre che ne i panni della nostra mortalità s'inuolgesse, volea la giustitia rescicar il fieno dell'opere infruttuose, chiede la Misericordia che versasse le nostre lagrime, era della prouidenza che anco gli Animali il riueralero, soffriua la liberalità, che di se stesso ci facesse un dono, aspettaua il mondo il suo gouerno, bramaua l'huomo la recreatione, e non mancava altro all'Angelo che la riparatione. E così è vero, che, *Qui descendit, ipse est & qui ascendit, supra omnes Caelos, ut impleat omnia.* Presente nel cuore, acciò che in noi noua uita rinasca. Presente nelle mani, acciò che trattando il Verbo operiamo le sue attioni. Presente ne gli occhi, acciò che l'adoriamo. Presente nella cuna, acciò che nella sua bassezza ci humiliamo. Crisostomo presente a tutte le cose. Ephes. 4.

*Fac & hic in Patria tua*; che volete: il gusto per fede? Oppria beata, o felicissimo luogo. Crede l'oro che CRISTO è la ricchezza del mondo; l'incenso, ch'egli sia il sacrificio; la Mirra, ch'egli solo può addolcir l'amarrezza del peccato. Credono i Sany, che ogni sauo del mondo è stolto innanzi a CRISTO.

Crede



## SELVA DELLI

Crede vna Stella, che dalla Stella sia nato il Sole. Crede il Presepe che rinchiude il Cielo. Crede il fieno che potrà fiorir nel fiore. I panni, che la sua nudità ci vesta d'habito d'huomini nuouo. I Pastori, ch'egli solo del gregge della Natura superiore & inferiore possa hauere il gouerno. Crede **M A R I A**, e gusta Maternità. Crede Gioseffe, e gusta custodia. Crede vn Bue, e gusta la soauità del suo giogo. Crede l'Asinello, e gusta il peso Euangelico, che per questi due fu detto, *Ingen enim meum suauis est. & onus meum leue*. E chi crede all'opere di CRISTO nato in Nazarette, e quell'Asinello caualcato da Abramo per ascendere al monte della fede, quando l'huomo vuole immolar l'vnico Figlio della propria volontà, perche, *Abraham credidit*, o che gusto, ma gusto limitato perche il vero gusto è nella Patria del Cielo, oue cessa la Fede, la qual gusto solamente nella terra, e per ciò l'istesso, volendo ascendere a sacrificar Isaac, dice, *Ad pueros suos, Expectate hic cum Asino*. E chi crede & opera, e fatica, è quel Bue che insieme con l'Asinello si riposa nel settimo giorno, *Septimo die cessabis, ut requiescat Bos, & Asinus tuus*, perche così vale il martirio del corpo, come quello del cuore nel soffrir patientemente i peti Euangelici, a dar la gloria a gli huomini.

*Quanta audiuius facta in Capharnaum, & hic in Patria tua.*

Vedi che l'essentialità vien confessata in Nazarette da tutte le Creature che l'adorano. Vedi che l'Incommutabilità si conosce in tanti miracoli i quali dichiarauano che non hauea lasciato di esser Dio, ancor che huomo si fusse fatto. Vedi la Semplicità, nell'uscir dall'Aluo Verginale. Vedi l'Infinità, nell'essere nel principio. Vedi l'Eternità nell'operationi del Padre ch'egli opera. Vedi l'Vnità, che fa vnir la Terra al Cielo. *Magnalia in Aegypto, mirabilia in Terra Cham*. Et alla terra mortale ricouera l'immortalità; di luce nuoua informa il Microcosmo; Acqua nuoua fa scaturire al Battesimo, nuouo fuoco nella carità dello Spirito Santo, Aria nuoua nell'insufflatione del Sacerdotio. Vn Sol nuouo luce della sua Gratia, vna nuoua Luna della Misericordia della Madre, nuoue Stelle dell'aiuto de i Santi suoi. *Et terribilia in Muri Rubro*, perche in Nazarette si vede la caparra della sua Passione, e **M A R I A** in Simbolo con quella vaga Canzone le v'è esplicando, perche, *Fecit potentiam in Brachio suo*, ecco la Croce. *Esurientes impleuit bonis*, ecco la Gentilità riceuuta.

Gen. 22.

Exod. 23.

Essentialità  
di Dio mo-  
strata nascen-  
do.

Semplicità.

Eternità.  
Vnità.

riceuuta. *Diuites dimisit inanes*, ecco gli Hebrei reprobati. E segue cantando Zacaria che chiama la Passione, Visita, Redentione, Salute, Misericordia, Giuramento, Sciéza, Remissione di peccato, Oriente, Illuminatione; e Faraone dall' hora trema, il Diavolo dall' hora entrò in timore, e temer douea, perche nella Croce di CRISTO, terribile spauento de gli inimici suoi, quasi in ondoso Mare, che prima che versasse in lei tanto sangue il Saluatore, secca & arida nell' estenuation della sua carne pareua; entra co i Canaliere, co i seguaci suoi, e co i suoi Caualli, con le sue podesta; con le Ruote, con le sue insidie, cade, si sommerge, e si profonda. E così è vero che ogni cosa nella sua Patria hà fatto CRISTO, *Magnalia in Aegypto, mirabilia in terra Cham, terribilia in mari rubro.*

Nomi della  
Passione.

*Et numerus eius, sexcenti, sexaginta sex.*

Apoc. 17.

DISCORSO XXXVIII.



AMBROSIO dice che sederà Anticristo nel Tempio, secôdo l'Historia di Daniele al 9. per attribuirsi il Solio della Diuina Podestà. Ma che sederà in due Tempij; uell'interiore de i Giudei che negaranno CRISTO; e nel Tempio non inuiolabile, che non si corrompe, cui rouina di perfidia souuerta, forza d'iracondia atterri, e fuoco di di cupidità brugi. Che secondo la spirituale interpretatione, si dice che stà, perche il vestigio della sua perfidia, ne gli affetti di tutti brama di confirmare, con le Scritture volendo egli mostrare di esser CRISTO. Che farà la Desolatione, mentre inolti dalla vera religione errando, si farà rebelli. Che dimostra il giorno del Signore, *Et bene tunc ueniet dies Domini, & breuiabuntur alios propter electos.* Che ci farà conoscere il tempo di Helia, ou'eranno Profeti di confusione, una iniqua Iezabele, vna spauenteuol fame, vna squalida siccità della terra, perche abondando l'iniquità, & essendo la carità raseddata, il giusto era nel Deserto, e l'ingiusto nel regno.

In Luc. cap.  
20.  
Effetti di an  
ticristo.

3. Reg. 17

## SELVA DELLE

**Secundo Anticristo.** Vn secondo Anticristo vuol che sia il Diauolo, che la mia Gerusalemme, cioè è l'anima mia, col suo essercito cerca di porre in asedio, *Non enim est collectatio nobis aduersus carnem, sed aduersus principatus, & potestates.* Et all' hora si fa la Desolatione, quando l'anima da se stessa si parte. Et all' hora nel Tempio siede Anticristo, quando è bandita la giustitia, e regna l'iniquità. Et all' hora è così rara la fede, che, *Dominus respexit super filios hominum, si est intelligens, aut requirens Deum.* E vedi il concetto misterioso per dimostrar che Anticristo è figliuolo del Diauolo, perche dicendo i Giudei, *Dimitte nobis Barrabam,* e questa voce, *Barrabas,* essendo l'istesso che, *Patris Filius,* è chiaro che quelli a cui si dice, *Vos ex Patre diaboli estis,* al vero figliuolo di Dio, han da preporre Anticristo figliuolo del Diauolo.

**Anticristo figliuolo del Diauolo. Ioan 8.** Ma parlando di tempo, gli attribuisce i giorni mezi, i quali pregaua Dauide il Signore, che non li facesse vedere, *In dimidio dierum meorum ne reuoces;* percioche essendo i giorni del Signore intieri per l'eternità, chiari per la giustitia e per la gratia, illustri per l'operatione, *Quod operatus es in diebus eorum, in diebus antiquitatis,* oltre che si ruelaranno col pieno lume della Maestà sua; quando sarà il giorno d' Anticristo, sarà mezo, perche, *Sol obscurabitur, Stellæ cadent.* E questo è il segno, *Erunt signa, in Sole, Luna & Stellis,* perche doue è C R I S T O, chiara è la fede; doue è Anticristo sono dimediati i giorni, oscurazione d'intelletto nel Sole, perturbatione della Chiesa nella Luna, caduta di stelle in molti huomini giusti, *Eriam electi,* l'hauete nell'Euan gelio. Al Sole C R I S T O, sarà opposta oscurità, con nuoua operatione di miracoli, alla Luna M A R I A Vergine, sarà opposta Ecclissi di maternità più illustre; alle Stelle tutti i Santi si attribuirà caduta dalla Beatitudine che col seguir C R I S T O si hanno acquistata. El Sole della verità, sarà ad Anticristo, & a i seguaci oscuro, e non conoscerà la persona. La Luna la Scrittura nella notte della lor confusione non gli presterà lume. Le Stelle tutte l'opere fatte da C R I S T O, caderanno ad essi, perche nella pertinacia non hanno di quelle giouamento alcuno. Et il Sole che a richiesta d'amici di C R I S T O in mezo al Cielo al suo corso ritenne il freno per far lungo il giorno; a confusione de suoi nimici lascerà in mezo al corso lo splendore, accioche si acceleri la notte della pena. E la Luna che fu scorta alle notturne



turne operationi, a gli Operarij di quella notte, mostrerà segno di vendetta, conuertendosi in sangue. E le stelle che mostreranno i tempi, ritrahendo il lume mostreranno in che maniera la sua gratia ritraherà il Signore, per dar luogo alla sua giustitia.

Vn terzo Anticristo fa egli vn' Arrio, vn Sabellio, vn' Heretico, che con la praua interpretatione seduce, nuoua specie di Religione pretende, mendacemente predica CRISTO, e con infetto veleno annuntia la fede. Pertinace siede in vna falsa dottrina, e vuole che vero si creda il falso, *Et quod negat CHRISTO, Antichristo non negabunt, dice Crisostomo.*

Heretici ter-  
zo Anticri-  
sto.

Cirillo vā comparando il tempo di Anticristo a Beniamino, nel cui parto morì Rachele. E significando Beniamino, figliuolo del dolore, vuol che s'intenda quel popolo che ne gli vltimi tempi ha da nascere, hauendo il figliuolo d'iniquità, contra i giustissimi huomini da mostrar le sue sceleratezze. Ma non perche morì Rachele, intendi tu che cessarà la Chiesa, ma intendi la Chiesa per la moltitudine de i credenti, la qual morendo al mondo, si fa strada alla conuersatione del Cielo.

In Mat. cap.  
24. bon. 49.  
In Gen. lib.  
11. cap. ult.  
Anticristo  
comparato  
Beniamino.

Crisostomo, vuol che l'essercito di Anticristo, siano l'heresie, i terremoti, e la fame, e le pestilenze, e le guerre; il tempo da Costantino insin' a Teodosio. E parlando di tempo soggiunge quel che disse Daniele, *In dimidio septimi anni auferetur iuge Sacrificium*, oue dice che in tre anni e mezzo, si leuà da Anticristo l'vto del Sacrificio dell'Altare. Che in tre anni e mezzo, non entrerà huomo nelle Chiese ad adorar CRISTO. Che tre anni e mezzo durerà il suo Regno. Che perciò gl'infedeli diranno, *Aperiat se terra & glutiat nos*, perche con maggior gloria faran coronati i fedeli, mentre volando co i carri infocati gli Angeli, con inuisibil mano segnaràn tutti quei che nella destra non portano il segno di Anticristo. Che verrà a danno dell'huomo, perfido & ingiurioso. Che mouendo turbarà ogni cosa terribile col timore, grande con la podestà, formidabile con la crudeltà. Ma che Helia del secondo Aduento Precursore restituirà il tutto.

In Mat.

Dan. 9.

Gregorio in quelle parole, *Stringit caudam suam sicut cedrus*, dice che tutta la virtù del Diavolo, in Anticristo si restringe. E questo è la coda, essendo dell'hoste antico l'estremità nel fine del mondo. E somigliato al cedro, perciò che come quell'arbore.

Mor. lib. 37  
in 40. cap.  
Iob.

## SELVA DELLI

crescendo supera gli altri , glorioso in qualche poco di tempo , di honore , e di podestà sarà superiore à gli altri huomini . La cui virtù per questo hora non si conosce , perche discese l' Angelo dal Cielo con la chiaue dell' Abisso , & incatenando il Dragone , il legò per mille anni , dice Giouanni nell' Apocalissi , *Et postquam consummati fuerint mille anni , soluetur Satan de carcere suo , & exibit , & seducet gentes* , intendendo nel millenario , la perfettion della Chiesa . Hor se mouendo la coda questo Betmot , è così crudele che altri col ferro uccide , altri con la Croce afflige ; e così accende la rabbia nel ferro , che molti vna Serra con gli hirsuti denti consuma ; così nelle mani , che vn' vnghia solcando la carne straccia ; così nella terra , che cuopre gli huomini viui ; l'vno là muore precipite da vn monte , l'altro dall'acqua si assorbe , altri tal'hor la fiamma edace infino alle ceneri consuma ; che farà egli dilatandosi col suo vigore , *Et surgens pseudochristi , & pseudopropheta , & dabunt signa magna , & prodigia , ita ut in errorem mittantur* ? Ma poco durarà il suo furore , e quel che disse Daniele , *Sine manu conteretur* ; Paolo ha detto , *Quem Dominus Iesvs interficiet spiritu oris sui* .

Apoc. 20.

Matt. 24.

Anticristo  
quarta be-  
stia di Da-  
niele.  
Psa.

Greg. ibid.

Anticristo  
Dragone co  
sette capi.

Abbas Ioa-  
chim in Apo-  
cal.

Questo è la quarta bestia di Daniele con dieci corna , ma che in mezzo ne nascea vn' altro , essendo ogni peccato il numero vndenario , perche i precetti del Decalogo trascende . E nell' vndecimo Salmo dice Dauid , *Saluum me fac Domine , quoniam defecit Sanctus* . E non volendo restar nel numero vndenario San Pietro , fa che per sorte si elegga il Duodecimo Mattia ; *Nisi enim signari culpam per vndenarium cerneret , impleri Apostolorum numerum tam festine duodenario non curaret* .

Questo è quel gran Dragone , c'ha sette capi , il cui corpo sono i reprobì ; i cui capi i Principi infedeli . e'l primo fu Herode che non potendo diuorar C R I S T O , uccise gl' Innocenti ; e lasciò tutti i Regi della Giudea , della sua crudeltà successori . Il secondo , Nerone , uccisor de gli Apostoli ; e tutti quei che infino a Giuliano Apostata , han perseguitato la Chiesa . Il terzo , Costantio Arriano che co i posteri suoi , con la perfidia infino al tempo de i Saraceni l'assillò . Il quarto Coidroe Re di Persia , il cui regno ebbero i Saraceni , e confermò la setta Mahomettana . Il quinto , vn de i Regi di Babilonia Saladino , che  
volendo

Volendo esser simile a Dio, diede alla Chiesa tante persecuzioni. Il sesto, Federico primo. E'l Settimo, tutto il tempo di persecutione insino ad Anticristo.

Vedi dice Agostino, l'antitesi trà **C R I S T O**, & Anticristo. Traſtatu de Anticristo.  
Viene humile **C R I S T O**, verrà superbo Anticristo. **C R I S T O** venne ad inalzar gli huomini, & a giustificar i peccatori; & Anticristo dispregiando l'humiltà, cercarà di deprimere i giusti. Dissipando la Legge Euangelica, rinocerà il culto Idolatrico. Cercando la Vanagloria, si chiamarà Dio. Et ecco i ministri della sua malignità, vn' Antioco, vn Nerone, vn Domitiano. Et Anticristo è colui, che contra la giustizia viue, al suo ordine impugna, e bestemmia il bene. Nascerà dalla Tribu Dan, concetto, e nascente in peccato. Entrarà nell'vtero della madre il Diavolo, la virtù diabolica nutrirà la prole. Nascerà in Babilonia, nelle Città Betſaida, e Corozaim, minacciate da **C R I S T O**, *Va tibi Betſaida, ve tibi Corozaim*. Nudrito da Maghi, da Incantatori, verrà in Gerusalemme a mostrar la sua iniquità. Et hauendo per auuersarij Enoc, & Elia, *Bestia descendet de Abyſſo, & faciet aduersus eos bellum, & interficiet illos*. Luc. 10.

Ma quando nelle secrete Riuelationi di Anticristo ragiona Giouanni, dice che'l suo numero è, seicento sessanta sei; *Et numerus eius, sexcenti, sexaginta sex*. In questi numeri scuopre il suo nome. Et Haimone, hauendo voluto con Rupperto conformarsi, dice che questa maniera di parlar parabolica, deue al costume Greco essere interpretata, tutte le lettere de i quali, contengono numero. Per questo tre nomi, egli ne caua, Antemos, il primo. Arnume, il secondo; e Titan, il terzo. Apoc. 13. In Apoc. li. 4. c. 13.

Antemos, interpreta, Contrario all'honore, in questa maniera. Nomi di Anticristo secondo le lettere greche.  
 $\alpha, I; \nu, L; \tau, CCC; \epsilon, V; \mu, XL; \omicron, LXX; \sigma, CC.$   
da i quali numeri insieme raccolti; risulta il numero di 666.  
Arnume, interpreta, Nego; in questa maniera,

$\alpha, I; \rho, C; \nu, L; \omicron, LXX; \nu, CCCC; \mu, XL; \epsilon, V.$   
E nel terzo nome, Titan, che significa il Sole, perche, *Orietur Sol inſtitia;*

$\tau, CCC; \epsilon, V; \iota, X; \tau, CCC; \alpha, I; \nu, L.$

Et essendo egli Apostata, dice che potendo transfigurarsi in



## SELVA DELL'INCHIESTA

in Angelo di luce, potrà chiamarsi, *DIC LXX*, dalle quali lettere l'istesso numero potrà cauarfi, perche il D, è 500. l'I, vno. il C, cento. l'L, cinquanta. l'V, cinque. l'X, diece. Se pur non vogliamo dire c'habbia dello stirato, quella interpretazione nel nome Gotico, Genferico, che significa, Seduttore, da gli stessi caratteri Greci.

Nome Gotico di Anticristo.  
Numero senario e i suoi significati.

Ma diremo più sottilmente, che'l numero senario per questo è perfetto, perche primo ne i numeri, delle sue parti si adempie, cioè della sesta sua parte, della terza, e mezza, vno, due, tre, che son sei. Ne altro numero innanzi al senario si ritrova, il qual mentre nelle sue parti si diuide, adempisca tutto il corpo; e dalla sesta sua parte, cioè da vno a diece, e dalla terza forge in venti, facendo un denario quadrato. Ma accioche si solidi, dalla sesta sua parte che forge al Denario, giunge al centenari o, e così nelle sue parti moltiplicato fa il numero di seicento.

Senario, Sessagenario, Centenario.

Hor vedi il Senario, il Sessagenario, il Centenario perfetto nella Scrittura. Il Senario perfetto, perche in sei giorni il Signore finì l'opera della creatione. Il Denario perfetto, perche in diece precetti la Legge si rinchiude, e per questo col Denario eran remunerati quei che faticarono nella vigna. Il Centenario perfetto, perche moltiplicati diece uolte i mandati del Decalogo, conchiudono tutta la perfettione dell'opere. Il Sessagenario perfetto, perche quelle cose che in sei giorni si operano, fruttificano sì, che la terra buona rende il frutto sessagesimo. E perche in sei giorni ha fatto l'opere sue Iddio, e sei sono l'età di questo secolo, possiamo per questo numero intendere tutto il tempo della presente vita. Onde il figliuolo di perditione, Bestia horrenda, haurà quel numero, perche si farà chiamare, Fattor del mondo, e comprenderà il tempo della vita presente, ma sempre diminuendo insino al fine, in seicento, mostrerà la creatione; in sessanta lo stato del mondo; in sei, la consummatione di quello. Seicento, come vigoroso nella natura; sessanta, come difettoso nella legge; e sei, come annihilato nel fine.

Perche Anticristo haurà nome di sei cento sessanta sei.

*Video homines quasi Arbores.*

Mar. 8.

## DISCORSO XXXIX.



Questa Chiesa militante, vn delizioso giardino d'ogni intorno con vna densa siepe di Precetti, di Consegli, di Traditioni rinchiuso. Sono nel mezzo Arbori, che nella natiuità si piantano, nel Battesimo s'irrigano, ne gli altri Sacramenti si fecondano, nella morte si putano, e ripullulano nella Resurrettione. Verdi nella Fede, Alti nel desiderio del Cielo, Vaghi nella vista, vtili all'operatione.

Chiesa è vn'horto, e g'i huomini arbori.

Ma che horrenda peripetitiua giudichi tu, che faccia vn'arbor al cospetto di Dio, che buoni frutti non produce? Di quegli arbori parlo che son buoni al fuoco. Ma che pensi che voglia Iddio da questo bellissimo arbore riuolto? Non radici, perche non deuemo starcene spensierati ne i piaceri terreni. Non rami, le possessioni, gli haueri. Non fiori, la fama, la gloria, l'honore. Non frondi, ragionar bene, predicar dotto, disputar sottile. Nō ombra, dignità, officij, preeminenze. Ma vuol frutti, buone opere, viuer cristiano, anime pure. Perche quando l'inuiti, *Veniat dilectus meus in hortum suum, ut comedat fructum pomorū suorum*, & in uce di frutti, ritroua ombra di vanità, frondi d'initabilità, fiori di sensualità, rami di vanagloria, tronchi di superbia, radici di amor del mondo; egli irato più che orgoglioso minaccia, e minacciando percute, ne vuol suppliche, ne giouano le preghiere, *Omnis arbor quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur.*

Arbori come li vuole Iddio.

Cant. 5.

Matt. 3. c. 7.

E simbolicamente parlando, come si rinchiudono in questo Paradiso quasi arbori i credenti? Chi credete che fussero quei luoghi di Mortelle in Zacaria, eccetto che gli Angeli, gli Apostoli, gli huomini Apostolici, e i giusti, tra i quali si asconde quel Cauallero che caualca il cauallo rufo, ch'è CRISTO, dice S. Geronimo, e Ruperto? Non sono le Mortelle, gli huomini che di virtù spirano odore, dice l'istesso Geronimo: Non significano la

Mortelle che significano, Zac. 1.

Rup. in Zac. ch. cap. 1. In Zac. 55. Mor. 2.

temperie

## SELVA DELLI

temperie de i pensieri, e la tranquillità della mente, dice Gregorio? Non sono elle Simbolo di quegli huomini pij, che trà i Giudei erà piantati? E s'è vero che le Mortelle si van troncando, tostando, acciò che paiano più belle; non vi par che i Santi Martiri in varie maniere tronchi hanno abbellita la Chiesa?

Palma che si  
gnifica nella  
Scrittura.

Con quanta leggiadria vi sta piantata la Palma, c'hor nel numero di Settantadue intorno a i dolciissimi Fonti d'Elim, ritrouate da gli Israeliti, significano i Seniori della Chiesa, e tutti

Grego. Niss.  
in vita Moy  
sis.

quei che alle loro Traditioni obediscono; hora il Popolo Cristiano, dalla Dottrina Euangelica ricreato? Chi ascende alla Palma nella Cantica, non è Simbolo di colui che giunge alla perfezione della Carità? Anzi, non dimostra la Croce, oue con tanta Carità fù redento il mondo, e per conseguenza, tutti quei che trionfano del Diavolo, vincendo le tentationi? E perche alpra si sente al tatto, e delitiosa alla vista, non significa i giusti che disprezzati nel mondo, sono così honorati nel Cielo?

Cant. 7.

E come verdeggia l'Oliua dell'Ecclesiastico, *Quasi Oliua speciosa in campis*, onde tutti i misericordiosi van pullulando con la Madre di Misericordia? E quelle due Oliue, e due Cadeliери dell'Apocalissi, significando i due Testimonij contra Anticristo, non vi par che siano Simbolo di quei che predicano CRISTO? E quando nell'Oliua si fa l'innesto dell'Oleastro, non direte che

Oliua che  
significa.  
Ecl. 24.

Apoc. 2.

siano quegli Arnobij, quegli Areopagiti, che cercando la pinguedine della Verità, riceuendo la Fede, fanno acquisto della vera cognitione? Così sono esaltati in quest' Arbore i Dottori della Chiesa, per lo Splendor della Sapienza, dice Origene. Così gli Elemolinari in quell'Oliua sempre verde nel Leuitico. Così gli huomini che Spiritualmente fruttificano in quell'Oliua di Matteo al 21. Così i Predicatori del Vangelo, nell'Oliua fertile, e bella di Osea. Ma quanto ornamento apportano le varie Oliue di

In Matth.  
Hom. 32.  
Leu. 24.

Osc. 14.  
Esa. 17.

Esaia? Non vi par che le poche Oliue siano gli Apostoli assonti da i Giudei; le due, Paolo, e Barnaba; le tre, Pietro, Giacomo, e Giovanni? Ma non direte che all'ombra dell'Oliua siede chi dona a i buoni con amore, chi honora i degni con riuerenza, chi difende l'ingiuria altrui, chi offerisce i beni temporali, chi fa parte delle cose riceunte da CRISTO, chi restituisce il tolto, chi si spoglia per entrar nella Religione, chi remunera i beneficij? Et ecconui che vi siede Rebecca che più di quel che chiede offerisce al

Gen. 10.

seruidor



seruidor d'Abramo, Mosè che honora Ietro, Artaserse che difende i Giudei, l'Israele che fa l'Opera del Tabernacolo, David che nella sua mensa introduce Misiboset, il Re di Siria che manda indietro i vasi d'oro tolti a Nabucodonosorre, Barnaba che entrando alla religione delle sue robbe vendute pose il prezzo a i piedi degli Apostoli, Salomone che i doni di Saba remunerò con tanta soprabondanza.

Exod. 2.  
Esd. 4.  
Exod. 25.  
2. Reg. 19.  
Esd. 1.  
Aft.  
3. Reg. 2.

Fa con tutto ciò vna raccolta di tutti questi Arbori Esaia, e dice, *Dabo in solitudinem Cedrum, & Spinam, & Myrtum, & lignum Oliuæ. Ponam in deserto Abietem, Vlmum, & Buxum simul, vt videant, & sciant, & recogitent;* oue vniuersalmente intende la diuersità delle gracie, o gli huomini sauui nella dottrina spirituale, nella cui ombra possano i viandanti, quei che non fanno, prender ristoro.

Esa. 41.

Ma è vero che i due Cedri, di cui parla in Ezechiele il Signore, han varij significati. Perche il primo, la cui lunghezza è 63 cubiti; che dalla radice insino al 21. cubito, tiene lo Stipite nudo; dal 21. al 42. fa i rami, dal 42. incomincia a mancare; significa tutti gli huomini nelle 63. generationi che furono da Adamo a CRISTO; e questo vogliono i Mistici che significasse quel Cedro dell'Apocalissi, *Stringet caudam quasi cedrus*, douendo la coda del Diauolo ch'è Anticristo, assomigliarsi in tutto alla generatione di CRISTO. Il nudo Stipite significa, che da Adamo insino a Giacob, non fu alcun popolo di Dio, e furono 21. generationi. Da Giacob insino ad Ozia, 21. altre generationi, e crebbero i rami. Da Ozia a CRISTO, 21. generationi, nelle quali mancò il Cedro. Il secondo Cedro fu Simbolo delle generationi di CRISTO. Ne i cedri del Libano, intende gli eletti. Nel cedro sublime, CRISTO. Nel cedro grande tutta la Chiesa.

Cedro che significa.

Generationi da Adamo a Cristo

Cedri del Libano.

Che gli Aberi habbian da esser posti nel deserto, significaua che i doni dello Spirito Santo, douean conferirsi alla Gentilità conuertita alla Fede, dice Nicolò de Lira. Ma perche sono alti, sono simbolo di quegli huomini, che ancorche mortali, sempre contemplano le cose celesti, dice Gregorio. Che seruivano a far le Porte, e che reggeano il pauimento nel 3. de' Regi al 6. Sono Simbolo de i buoni Prelati. Questi anco figura l'olmo che sostiene la Vite; come nel Bosso, legno che non sente putrefattione, tutti quei che astengono dalle cose carnali, intende la Scrit-

Aberi che significano.

In Esa. 41.

In Euangel. hom. 20.

In Esa. 60

## SELVA DELLI

tura, ancor che Geronimo interpreta tutti gli huomini illustri che dalla Gentilità vengono alla fede.

E così è vero, che, *Video homines quasi arbores*, e con questi Simboli gli andò adombrando lo Spirito Santo, perche nella Congregation della sua casa, ne gli spassi del suo Paradiso, douea senza eccettion di persona chiamar tutti gli huomini, senza far differenza di Greco, o di Barbaro; e questa Congregatione, è Vigna, è Horto, è Paradiso.

**Matt. 13.**  
Arbori quā  
do sono at-  
tial fuoco.

Ma, *Omnis Arbor quae non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur*. Quando le Mortelle infiorano per sensualità, o spirano odore per Hippocrisia, non adornano. Quando la Palma non genera innanzi al maschio, e l'humana grandezza non si humilia a Dio, è odiosa all'Agricoltore. Quando l'oliva perde il fiore, e si ritorna al vitio, perde la bellezza. Quando il Cedro si estolle, e la superbia gonfia, è necessario che si tronchi. Quando l'Abete fa ombra dannuole co i mali esempi, non è atta se non al fuoco. Quando il Bullo serue al suono, e si compiace l'huomo a i Lenocinij del mondo, a che proposito starà egli piantato sopra la terra?

**Comedeno**  
no gli hu-  
mini esser  
vizi Arbori

Ma quando staran come Arbori, e si potrà veramente dire, *Video homines quasi Arbores*, c'habbian le Radici, i pensieri significati ne i capelli, riuolti in sù, da piantarsi nella fertilissima terra di Promissione; c'habbian la midolla couerta dalla rui- da scorza, che siano dedicati all'humiltà dello Spirito, che secondo le stagioni producano fiori di buoni principij, nella mutation della Vita; frondi, de i mezi a cui si appiglino per l'ac- quisto del Cielo; frutti di perfettione nella Vita Cristia-

na; che al soffiar di Borea, delle tentationi, siano fer- mi e costanti; che facciano ombra, con giouar

al prossimo; che sian fertili, con la fre-

quenza de i Sacramenti; all'hora

non saranno arbori da fuo-

go, ma degni che dal

secco terreno del

mondo, sia-

no al

monte pingue delle delitie di

Dio traspianzati.

*Az extrahere poteris Leuiatan hamo; & fune ligabis linguam eius. Abijt Iesus transmare Galilea.*

DISCORSO XL.



ON lasciò l'impresa, uscito dall'herbose sporte del Paradiso quell'Angue crudele, che vibrando minaccia, raggirando impregiona, spumando auueleno, e sibilando inganna, dà trauiagliare il misero huomo, disposto già l'inuidioso, dall'vna morte, tradurlo alla morte seconda. Perche non hauendo egli luogo trà quei fiori di purità nella vita innocente, ne potendo solcar voluminoso quei vaghissimi prati delle delitie, già che chiusa la porta per la sua suggestione, quasi Larua sparì da gli occhi dell'huomo, perditor di tanto bene, l'immagine di quel contorno. E scorgendo che quei quattro Fiumi, l'argento de i puri cristalli, cangiarono in turbidissime onde; & allagando la superficie, congiunti in quattro capi, Tigri mostrò velocità di castigo, Eufrate accrescimento di dolore, Gehon uscì dalla Gratia, e Phison mutatione di volto; sì che si muta in Dio la voce e condanna, nell'Aria il suono, e spauenta, nell'huomo la Vita, e marciò; nella terra il culto, & apporta sudore, ma ogni bellezza del Paradiso si cangia in mare, mare di Galilea, che volubilmente in vna Volontà deprauata, quel fonte del nostro piacere immortale, perdè ogni dolciore, Se egli Serpente fu callido, Orso empio, Leone vorace, Hydra micidiale; Serpente all'huomo, Orso a Dio, Leone alla carne, Hydra all'anime infelici, trasformandosi in questo mare, Ceto mostruoso diuene, *Et nouum querit lucrum, quia ius perdidit antiquum*, dice il gran Leone, e tra l'Acque false non atte all'Edificio de i Credenti, in mezzo all'Algh

Bella pode  
stà del Dia-  
uolo.

Dianolo  
me diuotò  
pesc.



## SELVA DELLI

senza frutto meritorio, trà scogli di ostinatione, per l'arena infecunda al seme celeste, cominciò a guizzar il maligno, & in vna latebra è infidioso, in vn gorgo diuora, in quel seno preda, in quella grotta si pasce, animoso contra i minuti pesci, s'impadronisce del mare.

Varie formi  
che prende  
il Diauolo.

Matt. 13.

Psal. 90.

Iob. 20.

Gen. 3.

Psal. 103.

Pf. 73.

Ibid.

Diauolo Asi-  
no seluaggio  
e Buc.

Satana, Be-  
lial, Diauo-  
lo, Beemot,  
Leuiatan.

Pesce chia-  
mato il Dia-  
uolo da To-  
bia.

Mare Eneo  
figura del  
Battesimo.

Talche, quasi nouello Proteo, *Formas se vertit in omnes, hostiliter insequens, fallaciter subueniens, & utrobique nocens*. Hor viene a modo di Lupo alla riuu, *Lupus venit & mercenarius fugit*, Hor come Arpia inuola le vittouaglie de i Marinari, *Volucres cali comederunt illud*; come Aspide non intende preghiere, come Basilisco uccide con la presenza; come vipera acuisce la lingua contra Dio, come Colubro si rintana a far danno, come Dragone sega l'onde a sommergere, *Super Aspidem & Basiliscum ambulabis; Et occidet eum lingua Vipera; Eductus est coluber tortuosus; Draco iste quem formasti*; irrita come auuersario, maligna come inimico, *Malignatus est inimicus in Sancto; Irritat aduersarius nomen tuum in finem*. Come tenebra si oppone al giorno della gratia, e come turbine confonde la notte del peccato, così lo descriue il Profeta. Quasi Asino seluaggio rugge, quādo non ha l'herba tenera de peccatori; quasi Bue mugge, quando non ha il Prespepe pieno di ostinati; così Giob lo depinge. Et è Satana perche aduersa, è Belial perche è preuaricatore, è Diauolo perche accusa, è Beemot perche è Bruto, è Leuiatan perche è adulatore.

E pure perche nel Paradiso fece egli questi due effetti, di adular l'huomo con la vanagloria, e di farlo bestiale nel saper del mondo; se Tobia in questo mare il chiama pesce semplicemente; Giob gli da il proprio nome di Beemot, *In oculis eius quasi hamo capiet Behemot*; e di Leuiatan, *An extrahere poteris Leuiatan hamo, & fune ligabis linguam eius?* E perche è tanto inimico del mare del Battesimo, quel mare Eneo del Vecchio testamento, oue cosa corruttibile non può hauere albergo, si chiama Dracone marino da Cirillo Gerosolimitano, *Agnosce Draconem marinum hac tibi obijcere; Quem creasti ad illudendum huic mari magno, & spasiofo*, dice Agostino, *psalm.*

Horrendo pesce in somma, a cui non si può porre il cerchio alle narici, ne si può forar la mascella. Della sua pelle si empie la rete, e del suo capo, i gorgozzuoli dei pesci. Alle narici della  
superbia,

superbia, non si attacca il cerchio che si piega dell'humiltà. Nella mascella dell'impudenza, non ha luogo la vergogna. La pelle della malignità empie la rete, accioche non escano i Penitenti. Il capo ottura i gorgozzuoli, accioche satij gli huomini delle sue sporchezze, di lui solo si pascano.

Hor che mare farà dunque ou'egli alberga? Questo solo basta, *Memento belli, nec ultra addas loqui*. Chi non se ne ricorda? Contra chi non frema? Chi non vi si immerge? Chi non fa questa Galilea, mentre piacendo il volgere della ruota ad Adamo, dall'alto, tutti i posterì suoi trasse al profondo? *Memento belli, nec ultra addas loqui*.

Mare oue alberga il Diavolo. Galilea fatta da Adamo.

O ti muoue guerra solo, e tacito nuotando col veleno colora il mare come a lui piace, & hor ne i flutti sanguigni dell'humicidio preda Caino contra il fratello; Abimelech e Zambri, contra i predoni; Gioab contra Amasa, e contra Gionata Trifone. Hor in onde luttuose e fetide di mille lussurie uccide Sichem, & Emor, per Dina; quella moltitudine, per la moglie del Leuita; Amon per Tamar; Holoferne, per Giudith; i Vecchioni per Susanna. Tal'hor sotto l'acque ontuose, e crasse nelle crapole, prende per la gola Lot ebro con le figlie; Noè senza vergogna, Esaù per la primogenitura, l'Israele per le cipolle Egittie, e i Sacerdoti per le carni crude. Tal'hor tingendo di Murice, e di purpuree conchiglie i vastissimi gorgi della superbia, inuola Eua contra Dio, Agar contra la padrona, Nabucdonosor con l'adoratione, Nicanore col vendere i Giudei, e Faraone contra tutto il Cielo. O che guerra muoue nell'onde trasparenti, e falso nelle bugie inghiottisce i Gabaoniti per Giosue, i falsi Profeti per Acab, Amà per Mardocheo, quei due per Nabor, e quasi simili a questi, quei due contra Stefano. O come in un'altro luogo fa torbido il Mare col furor dell'iracondia, e muoue guerra a Saul per Dauide, a Balac per il popolo di Dio, a Senacherib per li Giudei, a Naaman per Eliseo, e per li Sacerdoti ad Ozia.

Varie guerre che ci fa il Diavolo. Varie figure delle guerre che ci fa il Diavolo.

E chi ha tanti colori, che sappia in breuità di parole, dipingere tanta diabolica uarietà? *Memento belli, nec ultra addas loqui*?

*An extrahere poteris Lemiatan hano, & fume ligabis linguam eius?* Che significano i mortì del mare. Questi sono i mortì che si veggono poi distesi nell'arena del mare; questi sono gli Egittij diuorati dall'onde nella sequela di questo Faraone. Non vi ricordate la Figura? *Et viderunt* Exo. 14.

*Aegyptios*

## SELVA DELLI

*Aegyptios mortuos super littus maris.* Ma vedeteli in maggior numero.

Ate fino in  
trodotto  
dal Diauo-  
lo.

Eph. 2.

In nessun  
luogo haue  
mo Dio quã  
d'hauea po  
destà il Dia  
uolo.

Varie adora  
zioni fatte  
per il Dia-  
uolo.

Eph. 2.

Comincia alla scuerta nel mare della Gentilità a far guerra, e con apparati inesplicabili, hora squamoso in scorze d'Arbori, hor liuido in oro, hor duro in pietre, diuorando nell'Idolatria, con tanti modi superstiziosi, con tanti incantesimi, riduce Eumeno d'Agrigento, Nicanore Ciprio, Diagora, Hippone, e Teodoro, a dir che non vi era religione, che non si ritrouauano Iddij, onde furono detti Atei; non perche non credessero qualche Nume, ma perche vedendo tanto moltiplicato il numero, non parendo loro che potesse tanta moltitudine conuenire all'essenza di Dio, lontana da tanta moltiplicatione, vollero più presto dir che non era Dio, che tanti ne fossero. Et eccoui, che col crederne tanti, chi haueamo per Dio? Non lo rinfaccia San Paolo? *Alienati a conuersatione Israel, & hospites testamentorum promissionis spem non habentes, & sine Deo in hoc mundo.* Senza Dio nel Cielo, oue i Numi superiori reggeano le sorti. Senza Dio nel fuoco, oue da i folgori di Gioue facean trofei. Senza Dio nell'Aria, oue varij vccelli faceano augurij. Senza Dio nell'Acqua, nelle cui terme haueano consecrati tanti Dei. Senza Dio nella terra, oue gli specchi, e i tempj risonuano profanità infinite.

O che andar vagando facea questo horribil pesce, nudrito di ogni amarezza per questo mar gentile; O che modi arguti hauea di predar l'anime; O come facea volubile Galilea, mentre con la coda battendo l'onde, e facendo monti incontro al Cielo fa al Cielo alzar gli occhi, e per il corso del Sole fa che sia adorato da gli Indi, e per il corso della Luna da i Frigi. Fa mirar la terra, e dal cogliere i frutti in Atene, fa che a Cerere si attribuiscono le biade, & il vino a Dionisio in Tebe. Se fa considerarle pene mortali, subito suggerisce le furie, l'Eumenidi fauolose. Se le passioni che in noi sono, ingoia anco i sauij, & Epimenide all'impudenza, & all'ingiuria erge gli Altari. In vna parte da ad intendere il beneficio in Castore, e Polluce seruatori; in vn'altra l'aiuto de i pericoli in Hercole; in vn'altra il soccorso de i corpi in Esculapio; *Et nos eramus aliquando filij Ira; Et nos eramus mortui delictis. Sine Deo, Sine Deo in hoc mundo.*

Non



Non vedi il pouero mondo languente in tanta effeminazione d'animi, in tanta confusione delle menti? Non vedi che per questo il mondo era vn mare senza Città, senza Porto, tutto vano? *Filij hominum vsquequo vani corde? Vt quid diligitis vanitatem, & queritis mendacium?* Non odi come dichiara la bugia l'Apostolo? *Cum Deum cognouissent, non vt Deum glorificauerunt, aut gratias egerunt, sed euauerunt in cogitationibus suis, & mutauerunt gloriam Dei in similitudinem carnis corruptibilis hominis.* Tradurre la verità di Dio dal mare dell'Eternità, a questo mare di Galilea fangoso a i Nettuni, alle Afroditi, non vi pare vanità insopportabile? E che vanità grande sotto specie di Religione tra le Tibie, e le Cetere, reiterare il bere in crapolosi conuiti, e per Altari, e per scene di frondi, con ebbri moti insuriarsi per Bacco? *Sed memento belli, nec ultra addas loqui.*

Pf. 4.

Rom. 1.

Propostosi anco il corpo humano quasi mare di Galilea in tanta volubilità, entra questo pesce infame, con quel desiderio grande ch'egli ha d'immergerli dentro di noi, accioche (dice Clemente Romano) *Anima quæ ei paruit, cum ipso æternis ignibus cruciabitur, vna cum corpore suo quod polluit.* Per mezo del bere immoderato, fa vn mare di libidine, & empiedo più del douere i necessarii della Natura, spinge l'huomo al peccato, & egli entra, e nuota, e guizza, e si pasce delle sporchezze. Non così in huomo che conosce Iddio, che crede a Dio; non così in huomo da cui quanto più cresce in Fede, tanto più si dilunga questo Leuiatan maligno, che in quella sola parte fa residenza, oue alcuna particella d'infedeltà risiede?

Guerre che  
facea il Dia-  
uolo al cor-  
po humano  
Come il  
Diauolo si  
fa possessor  
de i corpi.

O che fa egli intorno a questo mare del corpo, che alcuna volta nascosto in quella portione infedele, senza che ce ne accorgiamo, a certi tempi suggerisce all'huomo che per l'occasione della necessità del corpo segua i piaceri; ad altri scusa l'iracondia per l'abondanza del fiele; ad altri colora la pazzia per la vehemenza del fiele nero; & a molti anco l'istessa per la copia del Flegma. Onde auuiene poi che ne prende il possesso, e con insulto iniquo e con la rapina della possessione altrui, fa tenebrosa la mente, aggraua il  
senso,

Effetti che  
fa il Diauo-  
lo con le  
passioni del  
corpo.

# SELVA DELLI

Psal. 106.

Psal. 108.

Diauolo ci  
trauagliaua  
co i presti-  
gij.

La uelocità  
nel Diauo-  
lo hà fatto  
credere Diui-  
nità.

8. Decimi.  
Cap. 22.

Varij nomi  
dati al Diauo-  
lo da gli  
Idolatri.

Distinctioni  
de i Diauo-  
li.

Aquatili,  
Aerei,  
Terrestri  
Sotterranei  
Ignei  
Vaghi.

senso, depraua la lingua, ritorce le labra, diffonde la Spuma per le parole, & ottenebrato, ancor che apra gli occhi, l'anima non uede. E così i flutti del mare si commouono, *Turbati sunt, & moti sunt sicut ebrius, & omnis sapientia eorum deuorata est.* Et hora il Diauolo nuota dentro per castigo, *Constitue super eum peccatorem; Diabolus stet a dextris eius;* Et hor trauglia Saul e l'esagita, hora Giob per ridurlo a desperatione, hor Cara figliuola della Cananea per farla infedele.

Quanto haue egli turbato l'onde di questa Galilea co i prestigij suoi: a quanti per diuerse imagini apparendo, hor con minacie, hor con incomodi, hà uoluto dar a diuedere ch'egli sia Dio: in un momento sono i Diauoli in ogni luogo; in un luogo è tutto il mondo inferiore ad essi; quel che in un luogo si fa, tanto presto il fanno, quanto il manifestano. Questa uelocità, hà fatto credere Diuinità, perche non si sà la sostanza. Così turbarono il mare in questa credenza di Diuinità, e con le Necromantie paruerono di far parlare i morti; con l'Hidromantie per fanciulli, mostrarono di pronuntiare Oracoli, mandarono sogni, perstrinsero gli occhi, e parue che Buoi di marmo, o capre di bronzo parlassero, e i legni stessi nelle Menfe de i Ginnosofisti, come racconta Apollonio Tiano; *Fallacibus signis siue factorum, siue predictorum, Deos se esse persuaserunt,* dice Agostino. Non se con queste imagini che quel Pigmaliione Ciprio amas se tanto l'ignuda Statua di Venere; *Et tantum ars ualuit ad decipiendum* (legilo in Clemente Alessandrino) *Que homines amoris deditos illexit in Barathrum?* Anzi fa porre tanto amore a se stesso che si fa adorar da tutti, e trà i Siri si fa chiamar Adoni, trà i Sidonij Astarte, trà Palestini Astarot, trà i Samaritani Baal, trà gli Accaroniti Beelzebub, trà i Babilonij Bel, trà i Moabiti Beelfegor, trà i Filistei Dagone, trà gli Ammoniti Melcon, trà i Gutei Nergal, trà gli Euei Nibbas, trà gli Egittij Serapi. E che dico? non si uede con tanta podestà nell'uniuerso? Non uedete le uarie distinctioni?

Si diuidono in Celesti ouero Aerei, in Aquatili, in Terrestri; in sotterranei, in ignei, in vaghi. I Celesti sono chiamati da Giouanni, e da Paolo, Podestà dell'Aria, da CRISTO, vcelli del Cielo; e concitano fantasma uarij, Idoli, squadre, pugne, tuoni, piogge, grādin, Venti. Corrompono la purità dell'Aria, e man-  
dan

dan pestilenze. E questi primi si diuidono anco in Eterei, o Planetarij, che intorno a i Pianeti fan certe loro operationi; gli altri sono poi Sublunari distinti in Regioni, altri Diurni, altri Lucifugi come le Telchine e le Larue. Gli Aquatili nell'acque insidiano; i Terrestri nella terra, e godono alle volte di particolari paesi, come quei che pregauano il Signore, che non li mandasse fuor da quella Regione. Così sono quei che ne i Monti albergano, da noi Satiri, da gli Hebrei detti Scegirim, o Pilosi. Appresso Sozomeno sono gli Onoscelidi in forma d'Asino, sono gli altri delle Venefiche in forma d'Hirco. Et ecco poi gli Empusi che con un piede caminano, e i Penati, e i Lemuri, e i Genii mali come il Demonio di Socrate, e i Teranti che muouono dissidij, e i Ternistratori che insidiano alla parola, a i pensieri, all'opere. Gli spiriti di fornicatione, e gli Incubi, e i Succubi, Dusi chiamati da Galli, come accenna Agostino. I Sotterranei sono perniciosissimi, che a quei che cauano i pozzi, e i Metalli appaiono. I Ignei, operano per il fuoco. I Vaghi, sono più miseri, erranti detti da Empedocle.

*Quos impellat Aether in Pontum atrum  
Et inde Pontus in continentem projiciat,  
Tellus rursus agat in Solem rapidum,  
Qui postea implicet illos Telluris Vertigini.*

Hor vedi la commotione dell'Heretic in questa gran Volubilità di Galilea. A quanti il Diauolo ha fatto dir le bugie, per seminar bestemmie? Non testifica il Collatore di hauer vditto vn Diauolo il qual dicea, che per mezzo di Arrio, e di Eunomio hauea sparfa l'empierà d'vn Dogma sacrilego? *Egrediar & ero Spiritus mendax in ore omnium Prophetarum eius*, non dicea così quel Diauolo nel 3. de i Regi? Non protesta di questi San Paolo, *Attendentes Spiritibus seductoribus, & doctrinis Dæmoniorum in hippocrisi loquentium mendacium*? Hor quà si che mosà la coda il pesce inimico, con tutto il corpo lubrico dentro l'onde di perfidia, fece vna Galilea mirabile nell'interpretationi delle Scritture, nel senso Euangelico, nella costanza cristiana. *Motus magnus factus est in mari*, quando col Bito, col Sige, con l'Acamot diuora Valentino. Co i Coniugij, con gli Esiti, con gli Eoni, ingoia Heracleone, e Marco il Mago. Col negar la Resurrectione della carne, infigo

Satiri.  
Onoscelidi.  
lib. 8. c. 6.  
Empusi.  
Penati.  
Lemuri.  
Genii.  
Teranti.  
Succubi.  
Incubi.  
De ciu. li. 8.  
cap. 23.

Commotio  
ni fatte dal  
Diauolo nel  
mare dell'  
Heretic.

1. Tim. 4.

N n Simone,



# SELVA DELL'I

Simone, Con l'attribuir la fattura del mondo a gli Angeli; ver-  
cide Menandro. E con queste opinioni commuoue i Lidi della  
Siria, con Saturnino.

Varie here-  
e.

Là fa egli credere che non sia crocifisso CRISTO, ma il Cire-  
nenne angariato, a i Basilidiani. Quà che CRISTO sia solamen-  
te huomo, a gli Ebioniti. In vn luogo preda co i tre principij  
Marcione; in vn'altro con la carne di CRISTO da gli Elemen-  
ti, gli Apelliti. Spinge ad vno Scoglio Montano, col persuader  
l'Aduento dello spirito sopra di lui; hor ad vn'altro scoglio Se-  
leuco, col credere il mondo coeterno a Dio. Turba le sponde  
della Frigia co i Catafrigi, commuoue la Persia con Manicheo,  
la Grecia co i Discepoli suoi, l'Africa con gli Abelonij, tutto il  
mondo con cento moti terribili d'onde heretiche, che con mille  
modi minacciano il Cielo.

Varie tenta-  
zioni: diabo-  
liche.

E turbando quanto e attorno a questo mare, attende i negli-  
genti ch'escono dalla schiera di CRISTO; mira quei che per luo-  
ghi proclini de i piaceri ponno precipitar alla morte. Infiamma  
l'ire, nudrisce gli odij, eccita i deliderij, schernisce la continen-  
za, incita la gola. E chi non ardisce di tentar colui che non asten-  
ne la frode da CRISTO? Offerisce ( nol sapete? ) form che  
alliceno, acciò che distrugga la castità dell'oggetto. Tenta per  
dolce suono l'orecchia, acciò che molliſca il vigor cristiano. Pro-  
uoca la lingua all'ingiuria; instiga le mani all'occisioni, oppone  
gli illeciti guadagni per far preda dell'anima con l'esca del dina-  
ro; promette i terreni honori per togliere i celesti; dimostra il  
falso per turbare il vero.

Alle uolte  
il Diavolo  
ci fa guerra  
sconerta.  
Apociz.

E te non puo egli fraudolentemente couerto nell'onde fall'a-  
ci, traherci alla sommerſione, ci minaccia alla ſcouerta, *Et uidi de  
mari Bestiam ascendentem, habentem capita septem, & cornua de-  
cem, & super cornua eius, decem diademata, & super capita eius  
nomina blasphemie.* Vedi che periglioso mare, vedi che mostro  
infame, con aspetto di Pardo, con piedi di Orſo, con bocca di  
Leone. Che vuole esprimere Giouanni in questa secreta uisio-  
ne, eccetto che'l Diavolo, quando terror di torbida persecutio-  
ne ci minaccia, quando a debellare i ſerui di Dio ſi propone in-  
quicto, fraudolento alla pace, violento all'ingiuria? L'ascender  
che fa, è l'inforgor col ſuo moto ſuperbo. I sette capi ſono l'inſo-  
lenze, de i più graui peccati, onde ſi contrapone a Dio capo del-  
l'Vniuerſo.

Sette capi  
del Diavolo  
quali ſono.

l'Vniuerso. Lascio hora quel che interpreta Ruperto, che'l primo capo fu in Faraone Re d'Egitto quando comandò che i maghi H. brei s'immergessero nell'acqua, & ecco il Regno d'Egitto. Il secondo, il Regno d'Israele diuito per lo peccato di Salomone; e Iezabele, & Acab, & Attalia, uccidono in Samaria & in Gerusalemme i Profeti. Il terzo il regno di Babilonij, che brugarono il Tempio, e per il nome di Dio posero nella fornace i fanciulli. Il quarto il regno di Persi, che volsero in vn giorno uccidere il seme Giudeo, onde douea incarnarsi CRISTO. Il quinto, il regno de i Greci, quando Antioco volse cancellar la memoria della Legge Cristiana. Il sesto, fu il regno de i Romani, quando il Verbo per Pilato ascese in Croce. Il settimo, sarà poi il picciol Regno di Anticristo.

Sette capi  
del Diauol  
lo, secondo  
Ruperto.

Con le corna de i diabolici pensieri, i precetti diuini disfar vorrebbe. Con le diademe de i suoi presupposti, circonda gli intelletti humani. Come Pardo è tutto maculoso nella varietà delle sceleratezze. Come Orso, diuora ne i boschi delle tentazioni. Come Leone rugge contra l'anima, freme contra Dio, e contra il mondo s'insuperbisce, oue corrompe ogni bellezza, *Quia aruit herba, defecit germen, viror omnis interijt*, herba è il pensiero, germe l'opera, e verdezza l'esecutione, brugia il pensiero col fuoco concupiscente, fa mancar l'opera nell'Accidia del suggerire, e fa che muoia l'esecutione con gli impedimenti carnali. Nel tentare induce la desperatione, *Persequimini, & comprehendite eum, quia non est qui cripiat*. E nel fremito fa poco conto di Dio, *Fortes quesiuerunt animam meam, & non proposuerunt Deum ante conspectum suum*.

Corna, edia  
dema del  
Diauolo.

Esa. 15.

Ps. 70.  
Ps. 53.

Ma più di questo, vdite se Dio vi guardi, che tempesta muoue nel mare questa Bestia dipinta da Daniele. Prima appare quasi Leonza con le penne d'Aquila. E chi non sà quanti moti fe per mezzo della Sinagoga, ch'era per volar con l'ali di quell'Aquila di Etiopia, se'l Diauolo istesso non gli hauesse suelte le penne, per farla cader vituperosamente dalla gloria sua? Ecco che simile ad un'Orso poi, con tre ordini di denti, parlaua di dinorar carne. Non hauete letto in tante historie come predò i Tiranni all'uccisione de i seguaci di CRISTO? Simile al Pardo, con quattro capi, mostra la podestà sua, quando per dar a terra il vigor de i quattro Euangelij, operò tutte le frodi per sedurre

Moti fatti  
dal Diauolo  
nel mare  
della Sina-  
goga.

Pardo con  
quattro ca-  
pi il Diauo-  
lo.

Nn 2 gli

# SELVA DELLI

Dan. 7.

gli huomini a tante empie opinioni . Et al fine ruinoso, mirabile, forte, co i denti di ferro, non stimò di machinar morte contra CRISTO, facendo pochissimo conto di persona, di maestà, di potenza, *Comedens atque comminuens, reliqua pedibus suis conculcans*. Ma non sà che mangia la morte, e diminuisce il peccato; e volendo conculcar CRISTO coi piedi suoi, che sono tutti i ministri della morte di CRISTO; egli fermando i piedi sopra il trofeo della Croce, conculcò tutta la podestà dell' Inferno.

Galilea Regno del Diauolo misticamente.

Città del Diauolo, e suoi habitatori.

Căpra, che fece il Diauolo Esa. 50.

Gen. 14.

In somma, perfido il Mago, per ingannare intorno al mare di questa Vita, fa prospettiva d'vna Galilea, d'vn suo regno, e di pietre di vitij l'edifica, di mura di ribalderie l'ambisce, di peccati fa le torri, & intorno pone l'arme d'ogni bruttezza. I Banchieri di questo Regno, sono gli oppressori de i poveri, gli eletti i seduttori, i Capitani quei che peruertono i giudici, i Consiglieri quei che locano i falsi consigli. Quà fabrica il peccatore, ha due lingue il cauidico, e predica il bugiardo. E tutti con liurea lasciuua, vestono varij colori. Gli huomini quà si transfigurano in femine, e non senza ingiuria della Natura, dishonorano l'honestà virile. I Vecchi in varij colori affettano la gioventù, e non senza vituperio del tempo, non pensano mai alla morte. In questa città, piega ogniuno le mani a i doni; & ogniuno col ginocchio della concupiscenza, adora della sua libidine i proprio simulacro. Sempre vi regna la scabie, sempre l'ulcere fetide apportano varij languori, & egli impuro, per segno di amica, ma velenosa pace, le lambe. O che putrefattioni, o che feccie, o che fetori. E visitando ogni hora il Re d'iniquità, corrompe la santità, perturba i semplici, incende le libidini, & inuentor delle bruttezze, in quei regna ch'egli macchia, & in quei ch'egli ammorbata, signoreggia.

E pur questo sarebbe poco, ma quel che più importa è che come Tiranno tiene comprati tutti, *Ecce enim in iniquitatibus nestrīs, venditi estis*. L'huomo vende, il Diauolo compra, l'anima è la comprata. Questa egli vuole, del resto, poco si cura, come d'altro non si curaua là nella Genesi il Re di Sodoma in figura dicendo ad Abramo, *Da mihi animas, cetera tolle tibi*. Elige poi l'iniquo il tributo, & oltre al primo peccato che diede ad usura per cui ci fè tutti tributarij suoi; ritrouate nuoue gabelle,

da



da vna delectatione esige il consenso, dal consenso, l'effetto, dal l'effetto, la consuetudine. Dà ad vsura la carne, & esige ambizioni, lussurie, auaritie. Dà ad vsura il gioco, & esige bestemie, odij, rapine. Dà ad vsura la gola, & esige vertigini, podagre, disprezzo de gli essercitij diuini. E battendo la sua moneta che a mal costo si spende, nel dritto scivale, *Non est Deus*, e nel riuerso, *Quo- rum Deus venter est*. O male esattore dice Gregorio, che'l dinaro

vsura che  
fa con noi il  
Diuolo.

Dinaro che  
spende il  
Diuolo.

della persuasione vna volta diede, e sempre esige da gli heredi con perpetuo censo. E tutto al riuerso del mercenario, si contenta perdere il capitale, purchè muoia. Il dinaro è falso che promette l'eternità, il tributo è horrendo che vuole la morte con la persuasione diede la colpa, e col dominio tirannico esige la pena.

E che vi pensate, che sia mai vacua questa Galilea? Ouunque si camina, si veggono pensieri, cenni, tratti. Ouunque ti volgi, fa congregazione la desidia, murmura l'inuidia, rugge l'ira. Il foro frequente di liti, di falsi testimonij, di sentenze inique. Gli hospedali pieni d'incentiui di carnalità, i banchi d'ogni altra cosa hanno orio che dal negotio. Sempre nelle sue cancellerie si registrano tradimenti, & oppressioni. Sempre nelle piazze si trattano amori, dishonori del prossimo, estorsioni de gli impotenti.

Deh guardati (per far questa digressione) Anima cristiana, che non sij mai vacua. Tu deui esser contraria a Galilea, perche sei certa che con l'otio ti disponi al relapso; Non esser mai vacua dall'operatione col consiglio del Sauio, *Seruum tuum mitte in operationem ne vacet*; non creder tu che con le sole orationi non possi reciditare; sai ben come acquistauansi il premio quei santi Padri con l'opere manuali, con l'essercitio del corpo, perche intento il pensiero all'opera, non dà luogo alla tentatione.

Non deue  
l'anima star  
otiosa.

Ecc. 13.

O s'io potessi esagerar gli incomodi di questa peste di Galilea, di questo morbo del mondo: Quanto credi che guadagni il Diuolo con l'otio nel suo regno? E come è infertile l'anima otiosa? Pieno di gramigna spinosa è il campo che non è rinouato dall'Aratro. Si parla, e si scioglie la Barca, che non solca spello le solite onde. Sofocle dicea che non han Dio gli otiosi. Menandro, ch'è più misero l'otioso che'l febricitante. Ma fuggi anco l'otio dall'opera spirituale,

O io quãto  
è dannoso.

# SELVA DELLI

Ecc1 9.

Tentatio-  
ne, stile al-  
l'huomo.

Ricchezze  
vuole il Dia-  
uolo nella  
sua città.

Ambitiosi  
nella città  
del Diauo-  
lo.  
Vantaggi de gli  
Ambitiosi.

Iud. 9.

1. Mac. 3.

Romani am-  
bitiosi.

ne creder che dopò la penitenza, lasciando gli antichi peccati, possi confidar della salute lasciando di oprar bene, e facendo contra la Scrittura. *Quodcunque potes manus tua instanter oporare.* Ne curar che non sei vacua dalle tentationi; cosa di gran pericolo, perche non si auuertisce, o non si prepara; il primo è di stolto, e può facilmente indurti al male; il secondo è di sciocco, perche si perde il premio della Vittoria. Buona cosa la tentatione; assicurati in lei; bramala al certame, honorala per la corona, perche se vacua ne sei, i figliuoli di Dan, ti saccheggiarano quasi città di Lachis, ricordati della Figura ne i Giudici.

Ma facciamo ritorno alla Galilea. Vuole il Signor del luogo che vi siano le ricchezze, perche come dice Demostene, il Ricco è audace, è superbo, è vanaglorioso, è violento, è sfacciato; esca di preda. Vuole i ricchi balordi, le ricchezze lasciuare, i danari perniciosi. E derogata la legge di Platone, *Pecunias autem querere cogimur corporis gratia, vsui eius seruientes.* Vuole nella sua Galilea il Diauolo le ricchezze con le quali l'huomo habbia adulteri, corrompa il corpo con le delitie, s'infermi con l'abondanza, lasci la fatica del corpo, per la morbidezza della carne. Conosce che la cupidità di sua natura non può ritenersi, e giungendouisi le ricchezze, si fa sfrenata. Vuole gli ambiciosi, gli affettatori della gloria, onde manda in esilio gli humili di Spirito. Preda questo tiranno sanguinoso con la gloria del mondo. Sà egli che vno affettator di lode arma la lingua contra il padre come Assalone contra Dauide, & Alcimo innanzi a Demetrio per farsi sommo Sacerdote. Sà che sono effusori di sangue innocente, come Abimelec, & Atalia, l'vn contra i fratelli, l'altro contra il Regio seme. Sà che sono profontuosi come Gaal che volea l'imperio, *Vtinam daretur omnis populus sub manu mea.* E Nabucodonosor, *Faciám mihi vnde gloriabor in Regno.* Sà che sono zelatori del colmo della superbia, come Aman che più si dolea di Mardocheo che non volea adorarlo, che degli altri che l'adorauano ogni giorno. Come credete che nudrisse questo fomite in quei Paoli, in quegli Africani, in quei Bruti? Come riempia di onde gonfie gli animi di coloro che a mille bassèzze inducea sotto il nome di morir per la patria? a buttarsi ne i roghi? a bruciar le proprie carni? a cauarsi gli occhi? a dar la morte a i proprij figli? a farsi inghiottir dalla terra?

In

In Galilea sono quei Temistocli, che si appaghino di esser mirati da gli occhi de i Greci. In Galilea gli Alessandri che pigliano nell'udir da Anassagora che sono infiniti mondi. In Galilea è la madre di Nerone che si contenta di essere uccisa dal figlio, pur che si faccia Imperadore. E chi si contenta? chi già mai si satia? O che diabolica inuentione. La scuola dell'honore che nel Regno volubile si esercita, è larua, ci inganna, è prestigio. Questo titolo, e questa iscrizione, è su la porta di Galilea. Ma non vi si scrisse mai quella, *Qui gloriatur, in domino gloriatur; Mibi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri; Gloriamur in CHRISTO IESU*, Come disse a i Corintij, a i Galati, a i Filipensi, S. Paolo.

Quei che imparano nella scuola del Diauolo.

1. Cor. 1.  
Gal. 6.

Vuole in somma gli huomini Galilei, volubili, che da figliuoli di Dio si facciano figli suoi, che da huomini diuentino bestie, come fu Galileo egli a se stesso, che da Arcangelo si fe Diauolo, perche peccando, non col riceuere il vitio della Natura dalla necessità; ma creato buono, di propria volontà si fe preuaricatore, e riceuè dall'attione il cognome, & in tanta volubilità, da ministro di Dio, si fa auersario; da signacolo di similitudine, perde ogni forma celeste; da bello, si vidde mostro horribilissimo; da alto, cade; da così semplice natura, si scorge ferito, *Et propter multitudinem peccatorum vulneratus es, in terram proiecit te*; la Spada fu il Verbo, e gli passò la gola, *Et statue calurum in gutture tuo*, ne i Prouerbij; e per questo diuentò muto, il ferro con l'acutezza ancipite, oue non potea risoluerfi il Diauolo, fu l'Humilità all'onta; la cote oue si aguzzò, fu il ventre della Vergine, quella pietra d'Israele onde uscì il Pastore nella Genesi; Pietra di grandine in Giosué; Pietra grande sotto la Quercia nel Santuario, nell'istesso luogo; Pietra dell'adiutorione i Regi; Pietra che si discioglie col calore, in Giob; d'Israele per la salute, di grandine per la gratia, grande per il priuilegio, di adiutorio per la regeneratione, che si discioglie per il calor della carità. *Vulneratus es*, il Verbo ferì, *Et in terram proiecit te*, Maria Vergine fu la pietra di Danide che percotendo al Filisteo la fronte, gli abbassò l'orgoglio, *Et vulneratus es*, e non sanò; *Et proiecit te*, e non risortì. *Et propter multitudinem peccatorum*, ne gli eterni horrii rimase sepolto.

Angelo Apostato fu Galileo a se stesso.

Esa. 53.

Prou. 23.

Gen. 49.

Ios. 10.  
1. Reg. 10.  
Iob. 28.

E chi non uede la povera anima sommersa in Galilea? In oda prima.



## SELVA DELLI

Altre tenta  
rioni che  
dona il Dia  
uolo all'ani  
ma.

prima quei torbidi affetti, quei desiderij arenosi, quegli scogli di ostinatione, e fa il mare tanto uolubile, che non ha tempo di esporre al lido i morti suoi, non gli dà tempo di ridursi alla penitenza, sempre trattenendola in onde di piaceri. Et esso Galileo, ruotando, circuendo, hor turba col ueleno di prauu pensieri l'acque dolci della meditatione del Paradiso, hor cuopre d'arena & aggraua lo spirito che non si solleui a Dio. Se vegghio, con oggetti reali mi tenta. Se dormo, con fantasmi mi perturba. Se si mangia v'è sempre dando prurito alla gola. Se si beue empie il cuore di lussuria. Nel caminar tende lacci, nel seder ti stimola all'effusione del sangue, nella pigrizia ti assalta in portuno, nell'operar ti somministra nuoue occasioni, *Et laqueos posuit in verbo, & in opera, & in omni vita nostra.* Et essendo egli il pesce, egli è anco il pescatore. Così con la propria esca la pescatrice notissimo pesce inganna i minuti pesci. Così la Balena vomitando l'acque dolci alletta gli altri pesci al gusto per empirsi il uentre. E che dunque si farà, e che risoluzione prenderemo? **CRISTO** ci dona il modo.

Il Diauolo  
pesce e pe  
scatore.

*Abijt IESVS transmare Galilea*, è scorta nostra; egli ci guida. Partendosi, ci mostra ch'è pericoloso il mare. Se siamo fedeli, hor li conosce, perche, *Sequebatur eum multitudo magna*, Se siamo illuminati dallo spirito che ci preuiene, hor ne apparirà testimonio, perche, *Videbant signa*; le conosciamo l'infermità nostra c'ha bisogno di esser solleuata, hor ci alzaremo da terra, perche, *Subyt in montem IESVS*; e con la segueta, e con la luce, e co'l conoscerci, e con la robustezza, ci partiremo ancor noi veloci dal Regno del Diauolo; lasceremo Leniatan per **CRISTO**, il mare per il môte, il male per la salute, il peccato per la gratia.

Sequit si de  
ue Cristo.

Passaggio  
dal Diauo  
lo a Cristo.

*Abijt IESVS transmare Galilea*, bel passaggio, util fuga, diuersa operatione. Il passaggio è con **GESV**, la fuga è dal Diauolo l'operatione è l'uscir dall'onde, e ridursi all'altezza cristiana. Que ruotando l'intelletto a quella cognitione Euangelica, si uedrà nel numero di quella *Multitudo magna*, piu grande per l'animo heroico d'hauer uoltato le spalle al Diauolo, che per il numero. E uedrà quei segni grandi nel Sole per l'efficacia del merito di **CRISTO**, nella Luna per il ualor de i Sacramenti nella Chiesa, e nelle Stelle per l'intercessioni di Angeli, di Santi, di amici di Dio.

*Videbant*

*Videbant signa quæ faciebat*, ch'è abellita l'anima, purificata la mente, abbellito lo spirito. *Videbant signa*, che'l ricco brama la pouertà, che'l potente si humilia, che l'huomo si stima vn verme. *Videbant signa*, che alla carne si ribella lo spirito, che dispregiando il mondo vogliamo il Cielo, che con l'amor cristiano diuentamo Dei.

Nel mare in compagnia del Diauolo, non si vedono segni. Ma, *Transmare Galilee*, *Videbant signa quæ faciebat*, oue l'huomo conosce il male, condanna se stesso, accusa la colpa; & infermo corre a GESV per la medicina, alla Luce per vedere, al bastone per ascendere al monte, Luogo contrario al mare, e chi nol vede? Là il mostro diuora, quà CRISTO pasce. Là l'onde amare affligono, quà l'acque dolci consolano. L'arene là sono infruttuose, e quà tutto il luogo produce frutti. L'onde là inforzano per la variatione della fortuna, e quà si vede stabilità di vita beata. Nel mare è guasto il senso; perche l'anima, *Efuriens etiam amarum pro dulci sumit*; e nel monte è tanto ben disposto il gusto, che altro non appetisce che'l conuito de gli Angeli.

Differenza  
trà il mare,  
e'l monte.  
Prou. 27.

Ma prima che si parta CRISTO dal mare, perche l'insulta dall'onde Proteo infernale, dice, *An extrahere poteris Leuiatan hamo, & fune ligabis linguam eius?* per mostrarsi vittorioso, zelando l'honor suo, postosi alla riva del mare, de i Cōfini dell'Humana vuol far nuoua, ma rara, ma vtile, ma necessaria pescagione.

*An extrahere poteris Leuiatan hamo, & fune ligabis linguam eius.*

## DISCORSO XLI.



ENTRE in tumido mare di superbia, oue sono quelle mirabili inondationi, feruido nell'auaritia oue l'ingordigia muoue tēpesta crudele, arenoso nelle luxurie oue tanti Bruti s'immergono, deserto nell'inuidia da cui fugge ogni commercio, morto nella vita Accidia, onde non d'altro che d'Alga infruttifera si empie la rete,

Di Cristo  
pescatore.

O o vā

# SELVA DEL LI

Nomi del  
Diuolo.

Come tran-  
formandosi  
Cristo, vin-  
ce il Diauo-  
lo.

Rete, e cāna  
con che pe-  
sca Cristo.

Humanità  
di Cristo,  
rete.

Rete dell'  
humanità  
di Cristo co-  
me si com-  
pone.

Rom. I.

Definizione  
della prede-  
stinazione.

và nuotando quel pesce di Tobia, quel Leuiatan, e Beemot di Giobbe, quel Dracone di Dauide, quell'Orso, quel Leone, quel Pardo mostro marino di Ezechiele; non può l'autor del tutto soffrir tanto rebelle che in tanti modi ingiuriava la maestà sua nell'oppressione delle creature. Ma come secondo l'azioni facendo stratagemme per vincere, si che nella guerra del Paradiso il vince come Guerriero, nel Paradiso terrestre come Agricoltore, ne gli infermi come Medico, nelle dispute come Dottore, ne i muti come Verbo, nelle Larue come verità, ne i moti come Vita, nella Legge come Legislatore, nell'incredulità come Euangelio, nel celar il vero come Predicatore, nel Deserto come Viatore, nella Croce come Trionfatore; così essendo egli trasfiguratosi in questo mare di Galilea in pesce, Passalta, il prende, l'uccide come pescatore; e dicendogli il Diuolo, *An extrahere poteris Leuiatan hamo, & fune ligabis linguam eius;* risponde CRISTO, *In oculis tuis quasi hamo capiet Beemot.*

E così intesse la rete, prende la Canna, vi appende il filo, vi lega l'hamo, e prepara l'esca. Con questi cinque instrumenti si accinge, viene, & è vincitore. Con la rete circonda posto in Barca. Con la canna pesca sù per gli scogli. Mai non si rompe il filo, sempre si tenace l'hamo, mai non gli mancò l'esca. E con gran magistero, l'esca empie, l'hamo imbranca, il filo tiene, la canna sostiene, & imprigiona la rete.

Ma diamo pur ordine alla rete. Non vedi la tessitura che si fe dell'humanità di CRISTO, tessuta di tante fila del Padre per predestinatione, del Figlio per terminatione, dello Spirito Santo per obumbratione, di Profeti per Figuratione? La diuina volontà stende le fila, ab eterno; MARIA l'annoda in carne nel tempo; la Sinagoga le tinge di rosso, le spine la conglutino, nel mare della Passione si bagna, e nella Croce si appende al Sole.

Ma onde comincia l'opera? *Ab aeterno praordinata sum. Qui predestinatus est Filius Dei in virtute.* Nella definizione di questo predestinare vedi l'humanità di CRISTO. *Predestinatio est gratia preparatio, qua ab aeterno Deus homini CHRISTO, & cunctis quos praesciuit conformes fieri imaginis filii sui, bona sine meritis preparauit.* Ecco il chiarissimo lume della predestinatione, e della gratia che da lui in tutte le membra si diffonde. Et è tato uni-



ra questa eterna predestinatione all'humanità, che congiunte insieme le fila, e i nodi, fan che appresso i Teologi, vaghiano queste proposizioni, CRISTO è predestinato, perche CRISTO nomina hipostasi in due nature; ouero CRISTO è predestinato in quanto huomo per ragion della terminatione aggiunta. Ma non così comunemente ual questa, il figliuolo di Dio è predestinato; ripugnando gl'intelletti tra'l subietto e'l predicato; che non fa poi così ripugnanza, dicendo, il figliuolo di Dio è huomo, nominando l'huomo, la natura habile all'Vnione, come non fa quella voce, Predestinato, come a lungo discorre quel chiarissimo lume della Chiesa Bonauentura.

Cristo predestinato, come s'intenda.

E perche non deui rallegrarti o huomo, in questa humanità di CRISTO, oue nella voce, e nell'effetto, và preparandosi quella rete, che rinchiede la causa dela tua predestinatione, pescandosi in questo atto dell'incarnare, nel gran pelago della bontà diuina? È vero dice l'Angelico, che considerandosi la predestinatione secondo l'atto, non è causa della nostra quella di CRISTO, hauendo in vn'atto predestinato esso e noi; ma è uero anco, che considerandosi sotto i termini della predestinatione, la sua è cagione della nostra; poiche se Iddio preordinò la nostra salute predestinando ab eterno, che si compisse per CRISTO; già che nell'eterna predestinatione, non solo cade quel che s'ha da fare in tempo, ma anco il modo, e l'ordine; senza dubbio potressi la causa della nostra predestinatione attribuirsi a CRISTO.

Predestinatione di Cristo come è causa della nostra

Queste fila son sacre, *Quod enim nascetur ex te Sanctum, uocabitur filius Dei.* Sono secrete, *Nemo nouit Filium nisi Pater;* e dichiarandolo S. Paolo soggiunge. *Hoc Sacramentum absconditum a seculis in Deo,* cioè nella sola notitia di Dio, come espone la Glosa. Occolte, e secrete anco a gli Angeli, in quanto che l'ineuestigabil concettione gli era nascosta, o il modo come tutto nel genitore, tutto era in tutti, e nell'Vtero della Vergine, perche nel resto, *Sic fuit absconditum, ut tamen innotesceret Principibus, & Potestatibus in caelestibus.*

Luc. 1.  
Matt. 2.  
Eph. 3.

Fila della Rete di Cristo occolte.

Onde quel dottissimo Arcopagita uà prouando nella sua celeste Gerarchia che le prime Istanze Angeliche partecipano più pienamente dell'humanità di CRISTO, non comunicando ad esso sotto figure di Sacramenti come noi, la cui sensibil

Cap. 7.

comunicazione, significa l'inuisibil comunione e somiglianza a Dio; ma per la propria specie con più vicinanza, e con più copia de gli altri, partecipano immediatamente la cognitione de i lumi suoi. per mezzo de i quali elle sopra ogni altra creatura singolarmente si vniscono, e si assomigliano a Dio. Per questo si chiamano elle perfette, non come illuminate di scienza perfetta acquistata per testimonij di scritture, ma come piene del primo lume diuino, che l'assomiglia a Dio; così però come Angeli; per cioche CRISTO secondo questa humanità, che ci fa intellere si bella rete, e la Beata Vergine per cui s'intesse, accostandosi più a Dio, a gli Angeli sono superiori, e sola l'anima di CRISTO veramente, e singolarmente, è immediata a Dio; & essendo ella mediatrice, dalla sua pienezza riceuono gli Angeli, e gli huomini. Ma che fusse quella cognitione generale, e non speciale per modo d'illuminazione del superiore all'inferiore, si conosce da quelle parole del Salmo, *Quis es iste Rex gloria? Vbi intelligitur quod superiores Angeli, docuerunt inferiores in Ascensione Domini, aliqua incarnationis sue misteria.*

Cristo e la  
Vergine più  
si costano  
a Dio.

Pl. 23.

Canape del  
la rete di  
Cristo, semi  
nato da  
molti.

Et in qual parte del mondo, & in quanti modi non si prepararono queste fila à tanto misterio? Seminaò il canape Adamo ne i campi Spinosi; Noè in vna vigna di maledittione, le genti dopò il Diluuio in Sennaar campo di mutatione; perche douea questa humanità di CRISTO esser coronata di spine in segno di Regina d'ogni martirio; douea esser maledetta e schernita in Croce, e far mutatione nella Sinagoga, adempiendo la Legge. Fu seminato da Abramo in Canaan per la promissione dell'heredità hauuta in lei, & in Egitto per la peregrinatione di 33. anni. Da Lot fu seminato nella Regione del Giordano per il Battesimo. Da Isaac nel monte per il Sacrificio. Da Giosef in vn pozzo, per la profondità dell'amore. Da Dauide in Gelboe con affetto di sete, per la sete che parì nella Croce.

Donne che  
trassero il  
filo della re  
te di Cri-  
sto.

Eua trasse il filo della carne per l'incarnatione in MARIA. Sarra ne trasse il filo dell'Aduento al Giudicio, nella vecchiezza del tempo. Agar ne trasse il filo della solitudine per la gente Hebrea. Raab ne fe poi vna tela Coccinea, e la Sposa nella Cantica gli diede il color del sangue. Et ecco in che modo si aggruppano con la potenza di congiungere gli estremi, che so grande

grande fu nella congiunzione de i dispari elementi, grande nella congiunzione di quelli allo Spirito creato ; grandissima sarà nell'Vnione allo spirito increato , oue tanta disparità si vede ; nella Sapienza , quanto al compimento dell'Vniuerso con la congiunzione del primo e dell'vltimo ; nella beneuolenza, comunicandosi alle cose create; nella benignità, cōglutinandosi con tutte le cose per presenza , co i buoni per gratia , e con tutti nell'vnità della persona.

Aggrupparono anco in varij modi le fila nella rete, le figure; e Bernardo aiuta , *Manna de cœlis descendit, gaudeant esurientes. De Vinca cœli Botrus erupit, gaudeant sitientes. Oleum effusum est, gaudeant egrotantes. Inspirauit Deus spiraculum uitæ, reuiuiscant morientes. Lapis de monte præscissus est, timeant superbientes. Fons ad ablutionem patet, redeant prauaricatores ;* & intellè nel fuoco, e nel rubo Mosè, nella verga, e nel fiore Aaron, nel vellere e nella ruggiada Gedeone, nella femina e nell'huomo Geremia, e nella Vergine e Dio Esaia.

Figure aiutarono a far la rete.

Hor dica si ad ogniuno di questi , *Laxate retia uestra in capturam* , che contra il Diauolo Esaia preda la virginità , Geremia la castità , Gedeone la gratia , Aaron la purità , Mosè la carità . Anzi Mosè col fuoco vede la preda , & al rubo raccomanda la rete . Aaron con la Verga scuote l'onde , e col fiore inganna il pesce . Gedeone col vellere si veste per non parer pescatore accioche resti schernita la preda , e con la ruggiada spruzza l'onde , accioche alletti il pesce . Geremia nella femina tende l'elca , e nell'huomo prende . Esaia nella Vergine impregiona , & in Dio caua la preda del mare , e si fa vincitore.

Profetie come compo-  
gono la rete.

*Laxate retia uestra in capturam* , & accioche giunga al fondo per estrarre Beemot, legate la pietra che fu spiccata dal monte ; accioche non respiri , drizzatela con lo spirito della vita ; accioche non vegga l'homo , spandete l'oglio ; Sia Bolo il Botro , & eica sia la Manna ; perche nella Manna si affogará e non haurà cibo ; nel Bolo si farà ebro e non haurà cognitione ; nell'oglio della verità non haurà frode la sua bugia ; nello spirito della vita cessará l'habito suo mortifero , e con la pietra del monte segli frangerà il capo.

Come si pe-  
cca il Diauo-  
lo.

Hor



Barca, sono  
l'opere di  
Cristo.

Come il  
Diauolo co-  
nobbe Cri-  
sto.  
Iob 5.  
Luc. 4.

Opusc. 70.  
cap. I.

I. Cor. 2.

Matt. 27.

Cristo co-  
me circon-  
da il mare  
con la rete.

Hor con questa rete CRISTO circonda, e non si lascia cono-  
scere dentro la Barca dell'operationi. Di questo è Simbolo l'en-  
trar CRISTO in nate, e l'apparir fantasma; Visibile nell'inuisi-  
bile efficacia dell'opere, in vn tempo circondaua il Diauolo alla  
destruttione, e circondaua i cuori all'elettione; comprendea tut-  
ti nell'attioni sue, tutti volea nella rete, ma i diabolici a rifiutar-  
li, i buoni a riceuerli. Circondaua il Diauolo dentro l'onde del  
l'inuidia, e della superbia sua, & attendea pur sempre con ogni  
astutia perfido simulatore, a poter conoscere oue andassero a  
colpire l'attioni di CRISTO. E CRISTO circondaua con  
la rete, *Nemo nouit opera nisi Pater*, e traranto s'innolue il  
pesce nel labirinto di se stesso, e rimane deluso, *Et apprehendit  
Sapientes in astutia eorum*. Eran troppo oscure le fila, *Quem  
nemo Principum huius seculi cognouit*, e se ben dissero, *Scio quis  
sis Sanctus Dei*, chi non sà che fu saper di congettura? *Notan-  
dum quod Demones* (dice Agostino) *non cognouerunt CHRIS-  
TVM certitudinaliter propter opera quae diuinitus faciebat*, per-  
che altimente, mai non haurebbero suggerito che fusse croci-  
fisso, che così s'intende quel luogo, *Si cognouissent, nunquam Do-  
minū glorie crucifixissent*, cioè, *Crucifigi suggessissent*. Ma quando  
cominciò ad hauerne qualche cognitione, quando si cominciò  
a veder dentro la rete, senza poter col dente della sua podestà  
esplicar il nodo della Diuina giustitia, dibattendo per l'onde,  
muoue tempesta nel cuore della Donna di Pilato, *Multa passa-  
sum per visum propter eum; Tunc diabolus* (dice Rabano) *intelli-  
gens per CHRISTVM se spolia amissurum, sicut primum per mulie-  
rem mortem intulerat, ita modo per mulierem vult CHRISTVM  
de manibus Iudaeorum liberare, ne per eius mortem, mortis amittat  
imperium*.

All'hor circondaua anco il mare con la rete in Barca, quando  
ne i tempj intendendo le predicationi con autorità di Profeti,  
con allegorie, con historie, con minacci, con premi, distruggea  
l'Imperio del Diauolo. E conformandosi a CRISTO, sciolsero  
anco le reti Pietro, e gli Apostoli, quando gli disse, *Laxate retia  
uestra in capturam*, e seguendo l'orme del celeste peccatore, dal-  
la nate della sua Dottrina, sciogliendo le reti aggruppate a quel-  
le corde che in fermissima Colonna restrinsero, e ritennero sal-  
da l'infinita potenza, predicando, caminando, orando, raccoglie-

ro le reliquie rimaste al gran predatore trà l'arene dell'Idolatria, onde si quietarono i moti, e le tempeste che facean furibondo il mare di Tiranni, di empj, di scelerati huomini, inuidiosi della fertile pescagione di CRISTO.

Ma trātanto che la rete faceva l'operation sua, adoprava la cāna, affisso ad uno scoglio della Fede, fondato nel dono della sua Gratia; *Consurget Virga; Ecce Virgo*, che tutto è vna cosa, mutando solamente l'vna lettera nell'altra, un'a, nell'o, il principio nel fine, mentre in lei Iddio si fa huomo. O che fondamento della fede cristiana, & o che strumento da pescar l'anime fedeli. Scoglio in cui si frangono tutte l'heresie, riparo dell'onde inimiche. Canna, che per allettar, sempre è piena di odori, *Virgula sumi ex aromatibus myrrhe & thuris*. Canna, perche era vana di ogni pienezza carnale; senza midolla, perche conferuando nella sua santità la carne, lo spirito hanea consacrato a Dio. Nodosa nella varietà, che cingendola lo spirito, di virtù in virtù faceva eleuarla sopra i cori de gli Angeli.

Canna era Maria Vergine. Num. 24. Esa. 7.

Cant. 3.

Sottile, perche mai goffezza terrena non ingombrò quella purissima mente, onde sottil'ombra di spirito gli soprauene, sottil natura Angelica gli annuntia, segno che in tanta sottigliezza entrò il Verbo nelle sue viscere, che rimase intatta nella purissima e sottilissima natura di Vergine.

Lunga per l'eternità, curua per l'humiltà, tremola per l'obediēza; *Super quem requiescet spiritus meus, nisi super humilem*, quietum, & trementem verba mea? Ogni picciol uento che spira, fa risonar la canna, & ogni picciol moto d'animo ch'ella sentiuā. faceva risonar l'orationi a Dio. Nasce folta la canna trà i prati, e risorge la separatione, & ella nella carità incomparabile, volendo comunicarsi a tutti come madre, come auuocata, come Signora, vuole vnione, vuole concordia di voleri, *Stipate me malis, ornate me floribus, quia amore langueo*. Questa canna era la misura di lei stessa figurata nell'Apocalissi, *Et qui loquebatur mecum, habebat mensuram arundinem auream, ut metiretur ciuitatem, & portas eius, & murum*; per città intendendo l'anima, per porte i sensi, per tutto il corpo; nell'anima misuraua la simiglianza a Dio, ne i sensi la soggettione alla parte ragionevole, e nel corpo la pudicitia, dinanzi a cui fugge il Diavolo perche uede che la Canna è d'oro, cosa assai lontana dalla natura,

Esa. 66.

Altri significati della cāna in Maria.

Cant. 2.

Apoc. 21.

che

che vna Donna è Vergine dopò il parto, oue nò può l'intellèto penetrare.

Perche fu  
posta la Cà-  
ra nella de-  
stra di Cri-  
sto.

Et eccouì che' ancor che non sapessero il misterio i Giudei, schernendo CISTRO, gli posero la canna nella destra, perche opera della sua destra è questa creatura così priuilegiata, e questa vuol che si ponga alla destra il Cristiano, acciòche si difenda, & acciòche resti deluso il Diauolo, che quanto pare più debile in tanta humiltà, tanto più gagliardamente deprime l'insolenza sua. *Astitit Regina a dextris; Posuerunt arundinem in dextera eius.* Et all' hora assiso in un durissimo scoglio dell' ostinatione Hebrea, pescaua la Gentilità, che alla destra douea esser posta per elezione.

Matt. 27.

Il filo della  
Canna, fu la  
generatio-  
ne.

Il filo che vi appese, fu quell'alta generatione eterna di cui non può render conto intelletto mortale, e l'altra temporale con quell'ordine continuato di Patriarchi, di Regi, di Profeti; da Abramo infino a Giosef, & all' hora si pose il cerchio alle narici del Diauolo, *Nunquid pones circulum in naribus eius;* perche se Marco fa il filo da Abramo a Giosef; Luca, riuolgendolo comincia da Giosef, e ritorna a Dio: L'hamo fu la diuinità, *Itaque dum inhians ad carnis escam aspirat, Diuinitatis hamo transfixus est, atque ita Draco per hamum ductus est,* dille Gregorio Niseno. L'esca copri l'hamo, la sua uita irreprehenibile. Sostiene la canna per gratia singolare, non si rompe il filo per la successione legitima, l'hamo imbranca per potenza infinita, e l'esca allice per uigor di merito soprabondante.

Greg. Niss.  
fermo. de  
Cristi resur-  
rectione.  
Hamo che  
prese il  
Diauolo.  
Esca per  
prendere il  
Diauolo.

ioan. 12.

Ecco si turba il pesce intanto apparato, si cruccia, si strugge, sente i dolori della morte, perche vede risoluto il pescatore, e minaccia. *Ero morsus tuus inferne, Nunc Princeps mundi huius eijcietur foras.* Pur dubbioso & irresoluto si accosta, & uolendo inghiottir la uita per dargli morte, l'imbranca l'hamo, l'uccide l'esca, lo scuopre l'onda, lo uomita il lido, lo fa deforme l'arena; e lieto il pescator della preda, si parte dal mare di Galilea, dopò fatta sicura la nauigatione. E i nauiganti lieti il ringratiano e dicono, *Et ipse redimet Israel ex omnibus iniquitatibus eius.* Così quando tal'hor l'Acrocerauno infame, di Corsari asconde inimico stuolo, sospira l'auido mercante, che impedito nel uiaggio d'Oriente, non può raccorre le merci; Essendogli poi libero il corso, hauendo a noia l'otio, scioglie dal



dal lido, dà i remi all'acqua, alza la vela, e per giungere a sponda lontana, sicuro solca il gran campo del mare.

*Abijt trans mare Galilee, & turba magna  
sequebatur eum.*

DISCORSO XLII.



OLTÀ la podestà al mostro crudele, lascia CRISTO il mare, intento all'operatione del monte Caluario. Ma bramato dagli huomini desiderosi di saper vincere con lui, ancor che si parti, e seguito, *Sequebatur eum multitudo magna*. O grandezza di CRISTO. Vince il Diauolo, e dà podestà di uincerlo a tutte le creature. Chi non sà i varij modi ch'egli diede di predare questo inimico:

Cristo come diede il modo di vincere il Diauolo.

Diede autorità a gli Angeli, come si vide in Sarra figliuola di Raguele trauagliata dal Principe Asmodeo, vinto da Raffello.

Angeli uincano il Diauolo.

Diede autorità a i Santi huomini, e si vidde potente nella Sarmaria in Filippo Apostolo, nella Pitonissa in San Paolo; in in Acolio Eunuco per S. Germano; in vn'altro che offerì vn becciero auuelenato, per Santone Arciuescouo Dolense; & in Friedeberga figlia del Principe de' Sueui, per Santo Gallo. Hor fa che siano scacciati per gli stessi Demonij, come quel Serapi, detto da Greci Plutone, diede simbolo a gli Egittij onde cacciassero gli spiriti immondi. Hor per Maggi, come in uno per Eleazaro alla presenza di Vespasiano. Hor per fede, come in quell'Auriga di Gaza, che non potendo far altro moto, agitaua la lingua, sanato da Hilarione. Hor con orationi, e digiuni, come molti in Cipro per l'istello; Et Scio (dice Agostino) *Episcopum semel pro adolescente, quem non uidit, orasse, illumque illico demone caruisse*. Hor con impero, & efforcismi, come quel Marfita Gerofolimitano, & in quella donna per San Bernardo, & in quell'altro nel

Santi huomini.

Varij modi di far scacciare il Diauolo.

Pp Monte

# SELVA DEL LI

Monte Casino per Alessandro II. Hor con l'imposizioni della mano come nel seruo del Terradio per S. Martino. Hor col segno della Croce, come in quegli Energumeni per Gregorio Vescono Lingonico, & in quella donna per Albino Andegauense. Et con reliquie, come in quel capitano d'Otone Imperadore cò la catena in cui fu legato S. Pietro; in molti col vaso dell'Eucarestia, & in molti con applicargli al bastone di S. Bernardo. E col bere, come in quella donna con l'acqua in cui laudò le mani Brunone Casinense.

Apostoli  
fatti pesca-  
tori.

*Abijt IESVS trans mare Galilee, Et sequebatur eum multitudo magna.* Gli Apostoli, *Relictis retibus secuti sunt eum.* Erano inuolti in vnarete di vita confusa, e pescando in vn mare infruttuoso, mai non traheano preda di cognitione, & inarenati ne i pensieri terreni, couerti d'onde oscurissime mai non battute da i raggi del Sole luminoso, mai non faceano vtile pescagione. Ma pure al fine illuminati di noua luce, veduto Leuiatan che predaua nel mare, scorto il nouo modo di far preda cristiana, fanno quel mirabile transito di Vocatione con CRISTO, e con la rete noua della predicatione, pescando gli huomini genuli, ouunque andauano, faceano ammittar la cattura del petce, che vomitando veleno, hauea infette tutte le rine del mondo. Seguono CRISTO, *Et in nomine meo demonia eycient,* e transfretando da quella uita, Pietro comincia all'apparir dello spirito settiforme, a cacciar lo spirito immondo da tanti petti increduli, *Effundam de spiritu meo super omnem carnem, & propheta- bunt filij uestri, & filie uestre,* per far conoscere che nò è più tem-

Pietro co-  
me Iaschia  
Galilea.

Falsità de  
i Idoli.

po che uada falsamente proferando Pico e Tiberino a Romolo, Cloacina à Tatio, il Pauore ad Hostio; che non è più tempo di Sibille; non di Arioli; che non si proferiza al modo di Auicenna, o di Algazele; percioche è tempo di verità, è giorno di spirito vehemente ch'empie i cuori fedeli, e fa parlar di uarie lingue per confonder Greci per riprender Egittij, per accusar Gentili. E Giustino transfretando in questo spirito si fa eloquente, & Arnobio predicatore, e pieni d'vn mare grande e spaciofo di Scritture, informano gli animi, bandiscono gli Idolatri, honorano CRISTO; e rimouendo la falsità de i Dei alieni, dicono, *Et erit, omnis quicumque innocauerit nomen Domini, saluus erit.*

Rom. 10.

O Pietro,

O Pietro, come ti rallegrasti d'hauer transfretato da Galilea, tu Galileo, che dalla volubilità di quelle Leggi superstiziose, che non stabilivano il sentiero nella verità, ti facesti volubile à CRISTO in tre modi, col cuore, con la lingua, e con la carne, *Propter hoc letatum est cor meum, & exultavit lingua mea, insuper & caro mea requiescit in spe.* Nel cuore imprimesti il sugello della Divinità; nella lingua esprimesti il concerto illuminato, e nella carne conoscesti CRISTO incarnato. Et eccoui che trahendo questo santo Galileo, e fatto vna naue del cuore, il timone della lingua, e della carne la vela, fa trasfretar gli altri, sprona tante anime alla seguela di CRISTO, *Apposita sunt in die illa animæ tria milia.*

Pietro in tre modi segue Cristo.

Ps. 15.

Naue di Pietro.

Actuum 3.

Che seguela vi par questa? *Abijt, abijt, & sequebatur eum multitudo magna.* Non insegnò egli di transfretar da i simulacri d'argento, alla Chiesa di Dio, nel miracolo di quel Nazareo? Non fè insieme con Giouanni transfretar dall'incredulità della Resurrectione, quei cinque mila? Che operatione egli facea contra il Diauolo quado parlaua della pietra riprobata, e posta poi per fondamento dell'Euangelio? Tremò il Campidoglio con le pietre sue e ne i più ricchi tempj del mondo, i Pareti diedero scossa a i Mausolei, a i Marini Parij, a i Metalli di Corinto; *Hic est lapis qui reprobatus est a uobis edificantibus, qui factus est in caput Anguli, & non est in aliquo alio salus.* Fingansi pur le Giunoni, le Fortune, i Mercurij, *Rerum certarum ac singulorum datores*, Fingansi la salute di Esculapio, e i semi delle cose da Gioue, viuua fraudolento il Diauolo in queste pietre vituperose, che noi viuemo in questo scoglio saldo del mare.

Come Pietro insegnò gli altri di seguir Cristo.

Act. 4.

*Abijt trans mare.* O che tempesta cagionò questa seguela di CRISTO. Perche nella nuoua seguela Apostolica, quanto impedimento nacque nel nome di nuoua religione: d'huomini nuoui? di nuoui modi di vita? Con queste onde affogò i Governatori de i popoli, gli Imperadori del mōdo, da i quali nacquero tante auuersità, e tante persecutioni. contra i seguaci di CRISTO. Onde ci facea rinfiacciare, che noi haueamo fatto Galilea, che nouella era la nostra religione, e che non haueamo noi potuto lasciar l'antica che dependea da i nostri maggiori, per transfretare a riti barbari, e peregrini.

Segueta di Cristo cagionò tempesta.

Ma, *Abijt Iesvs trans mare*, contentiamoci hauerlo seguito.



## SELVA DEL LI

*si deve se-  
guir il nuo-  
vo quand'è  
meglio.*

E che mal fecero quei che de gli antichi secoli sprezzando i costumi, ritrouate le biade, lasciarono le ghiande; & aborrendo le scorze d'arbori, e i coprimenti di pelle, vestirono il Cocco, il Murice, le vesti delicate? Dunque deuono esser ripresi che da rustici, e frondosi Tugurij, o da gli Antri cauer-nosi, uscissero a i commercij, alla società in quei tetti artifi-ciosi? E cosa comune a tutti, e'l portiamo dalla culla, ante-porre le cose migliori alle buone, e più lietamente chiedere quel ch'è più pretioso.

Mentre dunque facemo noi cristiani questa Galilea, questa rinouatione di Legge, questo passaggio dal mare di antica Re-ligione, voglio che si consideri la causa, e non il fatto. Ne si opponga quel che si lascia, ma si habbia risguardo a quel che si segue. *Et sequebatur eum.* Chi? C R I S T O il Salua-tore, l'Emanuele, per vngerci, per nuere, per hauerlo con noi. *Eum*, l'Angelo del gran Consiglio, il Dio de gli Eser-citi, l'Antico de i giorni, per sapere, per difenderci, per essere immortali. *Sequebatur eum*, l'Vnigenito, il Re, il Fattore del mondo, per vnirsi in spirito, per regnar rebbelle alla carne, per esser fatture del Cielo.

*Le cose che  
con Cristo  
si seguono.*

*Et sequebatur eum multitudo magna.* E con qual esca tra-hena gli animi con l'Euangelio, col Battesimo, con la Con-gregation fedele, per farci membri del capo, riui del fonte, nuntij della buona nuoua? E che si segue con C R I S T O? Traditioni, Concilij, Dottrina Apostolica per l'institutio-ne. Ordini, Prelati, Sacramenti per l'obedienza. Perse-cutioni, Martirij, Croci, per il premio. Sommergasi Sa-tana nel suo mare, che ridotte le Turbe all'vnione Aposto-lica, quasi tanti Fiumi al mare, non seguono più Dionisio per la Veste, Inò per la benda, ne per il tridente Nettuno; ma all'odor de i vestimenti seguono le Vergini l'Amante; al segno della Corona, segue la Sposa il Marito; & al se-gno dello Scettro, segue la Chiesa il suo Imperadore. Non sono Satiri ne i boschi, ma Paoli primi Eremiti. Non sono Naiadi ne i fonti, ma Colombe spirituali. Non sono più Larue nelle Scene, ma Apostoli ne i Pulpiti. Non si se-gue altro che la Naue di Pietro, per cui nauighiamo oltre, doue ne flutti superstiziosi atterriscono, ne gorgi d'infedeltà

*Differenza  
che segue  
la di Cristo  
e che gli Ido-  
li.*

ci assorbono, ne tempesta d'ignoranza ci sommerge, ne scoglio di perfidia ci rompe.

*Et sequebatur eum multitudo magna.* Ecco la vittoria contra il Diavolo per gli huomini Apostolici, in due nationi particolari, ne i Giudei, e ne i Gentili. Ne i Giudei, gran cosa fu l'addurre nuoui Dogmi, se bene in molti altri conuenivano, e quantunque comandauano che si adorasse Iddio, far professione che molte Leggi di quelle si antiquassero. Hor che cordoglio sentiuua l'inimico nel rimouere il Sabato, nel togliere la Circuncisione, nel confutar i Sacrificij? Ne i Gentili gran cosa era la forza della consuetudine (dice Crisostomo in quelle parole, *Quis cognouit sensum Dei?*) percioche se fossero gli Apostoli venuti a pochi huomini, non a tutto il mondo; a religione di diece anni, non di tanto lungo tempo inuechiata, difficile anco sarebbe la Galilea, la ruota di questa mutatione. Quanto s'era egli il Diavolo impatronito in questa consuetudine? E quanto si conosce ch'ella vale, & ha forza? I Giudei pur consueti in Egitto, hauendo a schiua la libertà, bramauano quella seruitù con le cipolle del paese; *Propter consuetudinem adeo uolenta res est*, dice quel Santo. O che transietar difficile, togliere la memoria de' gli Ani, de' i Padri della Patria. Porre in oblio i riti, le cerimonie, le leggi in cui si nacque. Et oh Dio, è pur cosa mirabile questa per l'esaltatione del Cristianesimo, che scalzi precorran, che disarmati difendano, che ignoranti insegnino, *Duodecim piscatores, tentoriorum opifices, & publicani, sapientiores sunt.*

Dodici pescatori fanno in questo mare della Chiesa dodici pescagioni, e Pietro Vicario del pescator supremo, che nella rete di CRISTO sciolse la sua rete, e l'vno fu preda dell'altro, perche Pietro prese CRISTO con la uolontà di seguirlo, e CRISTO prese Pietro con la uolontà di saluarlo, col credere in Dio togliere i Dei diseguali di sesso, confusi di numero, popolari di turba, vili di stirpe, brutti per fama, singolari per infamia, & impregonando Leuiatan, ne fa spettacolo al mondo, e dice, *Andi Israel, Dominus Deus tuus unus est.* Non erunt tibi Dij aliqui absq; me. Et insegnando che confessi il figlio chi nomina il Padre, fa conoscere che la fragilità humana è conceputa e concepita, è partorita e partorisce, è generata e genera, prende

Difficil cosa è leuar la consuetudine.

Dodici pescatori fanno dodici pescagioni.

Deut. 6.

## SELVA DEL LI

**Rete del  
simbolo A.  
postolico,  
che cosa rin-  
chiude.**

prende principio e dona fine, riceue morte e la rifonde. Ma Dio Padre non generò in tempo, non diede principio, non transfuse il fine; ma così generò da se il figlio, che la perfettione del generato è forma del generante, e tutto ciò ch'è nell'uno, è anco nell'altro. Questo disse in quel lasciar della rete, *Credo in Deum Patrem omnipotentem.*

L'altro nella sua rete prende i titoli di CRISTO, cioè CRISTO, GESÙ, Figliuolo, Vnico, e Signore; e dice tutto quel che operò contra l'inimico, perche come CRISTO, all'aride membra de i mortali dona l'unguento, come GESÙ salua dal suo rapire; come Figliuolo ci rimette all'heredità; come vnico ci vnisce nella Chiesa; come Signore, al suo dominio ci affida liberi dalla podestà del Tiranno. Quell'altro, prende la Conception dallo Spirito Santo, contra la malignità dello spirito iniquo, e la virginità della madre, per tenerlo sospeso all'operatione. Chi rinchiude il Crocifisso, accioche oue pendere si vede la nostra vita, iui si ponderi la morte, Chi rinchiude il descendere all'inferno, accioche tremi l'iniquo, e l'ascendere al Cielo, accioche si allegri il giusto. Nella rete del giudicio l'altro prende i viui, e i morti, accioche sappia il Diauolo che si starà eternamente coi morti in lui. Nella rete della Chiesa l'altro prende l'Vnione, *Quia neque a capite membra, neque sponsa separatur a sponso, sed dum tali coniunctione spiritus sit unus, sit omnia & in omnibus Deus.* In una rete è tutta la comunione de i Santi, accioche nel merito di questi, si sponino gli altri alla corona. In un'altra la remissione de' peccati, de i quali il Diauolo fu suggestore. In vn'altra la Resurrection della Carne, ch'egli cercò di farla sempre soggetta alla morte. E l'ultimo con la sua, rinferà l'eterna vita incontro all'eterna morte, ch'egli mendace tiene nel centro del mondo. Che si potea prender più in questa seguela di CRISTO?

**Seguela di  
Cristo è mi-  
rabile.**

**Ps. 30.**

**Seguela di  
Cristo in  
varii mar-  
tiri.**

*Et sequebatur cum multitudo magna.* Mirabil cosa che per la certezza del martirio si abbandonino i regni, si lascino Signorie, e per seguir CRISTO, il mondo abandoni se stesso. E tutto per la verità, *Redemisti me domine Deus veritatis.* Questa verità han seguito con la morte tanti Heroi della militia di CRISTO, ond'hebbeno i fuoi seguaci tante vittorie, e Lorenzo nel fuoco vince la superstitiione dell'Asia in quell'elemento; Stefano nelle pietre,



pietre, uince il Diauolo nel culto de i marini; & Andrea nella Croce il supera nell'adoratione de i Bossi, e de gli Abeti. Muoiono molti di ferro, & tolgono il sacrificio nella spada de gli Sciti. Molti col canto, de i Salmi rendono lo spirito sotto varij tormenti per uincere il Diauolo nelle Canzoni di Bacco. Muoiono le Verginelle per vincerlo nelle Menadi, e nelle forelle di Semele. Muoiono i semplici di uita, per vincerlo in Atene. E tutti conformandosi al Condottiero con Vincoli per esser liberati da lui, con poco pane per cibarsi della sua parola, ignudi per vestir lui, squalidi per conseruar la bellezza interiore, nelle carceri per libertà eterna, ignominiosi per la corona, oue scorgo la moltitudine seguace de gli Abeli, de i fanciulli Babilonici, de i Danieli, de i Maccabei, *Sequebatur eum multitudo magna.*

E per questa seguella han mutaro patria, *Abierunt trans mare Galileæ*, han fatto acquisto di nuouo premio, e se gli furono sucti te l'vnghe, incisi gli articoli, segato il corpo, trôco il capo, rotte l'ossa, e se consumarono in vna sartagine, se bullirono in vno caldaio, schernendo il Diauolo che li opponea loro per farli precipitar nella fede, passando i tormenti, perche, *Abijt E s v s trans mare*, già godono il refrigerio.

Hor non ui par questo l'hamo potente, che trasse fuor d'il mare *Leuiatan*: *An extrahere poteris Leuiatan hamo?* Chi potea far questo altri che C R I S T O? on'era altrettanta podestà? *Exaltabo te domine, quoniam suscepisti me, nec delectasti inimicos meos super me.* Hamo fu il suo nome, di tanta podestà, che tosto che s'udi proferir da Gabriello, s'inchino il Cielo, si fê immobile la terra, e tremò l'inferno, perche non apparirua quel Ceice figliuolo di Eolo che col nome diabolico si facea chiamar Gio-ue; non Mitridate che si fe chiamar Dionisio; non Alessandro che apparir uolea figliuolo di Ammone; non Nicanora che affettaua il nome di Mercurio; ma quel Dio che non sapen togli dar nome Platone, dice ch'era il Fattor dell'Vniuerso, che a ritrouarlo è difficile, e ritrouato non può pronuntiarli. Quel Dio che Anutene dicea che non potea saperli per imagine. Quel Dio che Xenofonte dicea che muoue e feda tutte le cose, grande e potente, & incomprehenibile. Quel Dio di cui dante la Profetessa de gli Hebrei.

Hamo che prese Leuiatan.

Psal. 29.

Altro hamo da prendere il Diauolo.

Dio come fu detto da molti antichi.

# SELVA DELLI

*Qua caro cœlestem poterit uerumque tueri?  
Humana sortis qui expers in uertice cœli  
Est Deus*

è citata da Clemente negli Stromati. Quel Dio che Cleante chiamò buono, ordinato, giusto, santo, bello, seauero, costante, vehemente, irreprehenibile. Quel Dio che Pitagora chiamò Vno, tutto nell'amministrazione del mondo, con temperamento di tutte le cose, che sempre è, moto di tutti, illustrator del Cielo; e mente nell'Vniuerso. Habbiano vergogna gli Etnici, che ne i vaticinij loro nol conobbero, e che in tanta viltà eran fatti serui al nome di Leuiatan, già fatto vituperoso incontro al nome di CRISTO.

Altro hamo da prendere il Diauolo.

Hamo fu la sua natiuità che cominciò a pungere questo pesce terribile a i posteri d'Adamo per il peccato originale. Hamo la vita che l'ritenne impedito in tanti luoghi, liberando gli offessi. Hamo la morte che l'uccise.

Fune, è il Verbo.

*Et fune ligabis linguam eius.* Quà si viddero operationi marauigliose. Questa fune fu il Verbo, ci scopri misterij di tanta consideratione. Si lega la lingua in bocca a Retori, a Filosofi, a Sauij del mondo; e si scioglie dalla podestà del Verbo onnipotente in bocca a semplici, a pescatori, a pouerelli per ogni parte del mondo. *Erubescant impij, muta fiant labia dolosa,* perche, *Narrabo nomen tuum fratribus meis: in medio Ecclesia laudabo te.* Non si ragioni più d'altro; esplichì ogni lingua la verità, e per farla risuonar per tutto, suoni la Tromba Euangelica, *Tuba est CHRISTI, eius Euangelium. Is quidem Tuba cecinit, nos autem audiuiimus.*

Diuaolo di uetò muto.

Tosto che legò la lingua CRISTO al Diuaolo, e' l'fe muto, sciolse la sua lingua, e restrinse paralitici, purgò leprosi; illuminò ciechi, viuiificò morti, costrinse gli Elementi, se obediante il mare, se cedere l'imperio di Satana ad ogni picciolo suono di voce. E subito che ammutì il Diuaolo, si conobbe che quãdo parlò fu immortalità falsa quella che propose all'huomo, falsa dottrina quella che propose al mondo; che infiammò l'ira della Sinagoga, che innalzò troppo i tiranni, pose il nome di Dio in bestemmia, e tutto si era fondato nella colpa originale. E parlò CRISTO con quelle sette uoci che racconta Danide, *Super aquas,* oue uccise il peice; *In virtute,* per cui fu seguito da tutti;

Cristo parla con sette uoci.

In

*In magnificèntia*, per cui si mostrò Trionfatore; *Confringentis Cedros* che abbassò l'orgoglio dell'inferno; *Intercidentis flammæ*, che l'incendio dell'idolatria estinse; *Concupiscentis desertum*, che sueglhò il mondo all'opera Euangelica; *Et preparantis Ceruos*, perche mente lascia le sponde di Galilea, fa vn salto al monte vicino per far conuito in segno di allegrezza.

Questo monte è la Croce. Le turbe fameliche, i Cristiani rec-  
denti. I ministri del conuito, gli Apostoli. Il Pincerna Lon-  
gino. L'idrie, il petto di CRISTO. Il vino, il sangue. I  
Paggi, gli Angeli. Lo strato, la veste inconsutile. Le uiuande  
due pesci, e cinque pani. L'vn pesce era l'humanità che nuotò  
nell'onde della passione. L'altro la diuinità che sempre nuota  
nell'oceano immenso dell'essere diuino. De i cinque pani, l'v-  
no fu l'esser condannato, il secondo il peso della Croce, il ter-  
zo l'esser Crocifisso, il quarto l'oratione in Croce, il quinto l'e-  
mission dello spirito, che della vittoria contra Leuiatan fu nun-  
tio glorioso.

Monte e la  
Croce.

Due pesci.

Cinque pa-  
ni.

*Vidit scalam stantem super terram &c.  
Ecce ascendimus Hierosolimam.*

### DISCORSO XLIII.



EL faticoso corso per varij climi quel pouero  
viandante, a cui più Soli nascere, e più tra-  
montar deuono finche veda, che giunga, che  
consegua; lieti passa i giorni, quando ne  
bassa nebbia l'ingombra, ne uorace fiera l'at-  
tende la trà bei vetri si spruzza la fronte, e quà  
passa la noia col cato sotto picciole ombrelle. Ma quãdo comin-  
cian poi à cader l'ombre, alzãdo gli occhi al Cielo, e varie formi  
vten vedendo tal'hor senza la Luna, in horrido bosco, solingo,  
nel lento muouere delle frondi, hà timore, & insieme col Cielo  
te gli imbruna il cuore. Si colca, si stende, e non si gira: ma s'ilo

fuò feruir  
il concetto  
per l'incar-  
nazione.

Q q la su



## SELVA DEL LI

la sù oue in parte si sgombra l'oscuro uelo, contempla l'alte marauiglie, hor nelle stelle che più dell'altre splédono, hor in quelle che scintillando dan uista di cadere. Mira spesso il carro che non si nasconde, e spesso gli dan da pensare i Pianeti ch'escano fuora al nostro Orizzonte; si che vegghiando passa l'horror della notte, finche giunto il nuouo giorno ripiède l'vsato camino.

Gen. 28. Questo era lo stato di Giacob il Grande, all'hor che preso comiato dal Padre, fatta quella lunga peregrinatione, giunse in Mesopotamia, *Profectus peruenit in Mesopotamiam*. Ma uscito da Bersabee prima che giungesse in Haran, gli sopraggiunse la sera, se gli nascose il Sole, & in luogo alpestre stanco già del camino volendo riposarsi, in vn timido pensiero fatto egli coraggioso, in una pietra a lui più molle che piuma appoggiò il capo. E te ben chiuse gli occhi del corpo, perche era tutto spirito, aprì gli occhi del cuore, e vegghiando non a Cinofura, o al Plaustro, ne alla contemplatione del ruerfo di questo Cielo, penetrò il dritto con quella mente serena, e nel dolcissimo sonno vidde vna scala che appoggiata alla terra, toccaua con la cima il Cielo, *Vidit scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens caelum; Angelos quoque Dei descendentes, & ascendentes per eam*.

Ibid.

Eph. 4. Io non sò se più bella figura potessi hoggi propormi, mentre che CRISTO parlando a gli Apostoli di ascendere a Gerusalemme, m'inuita che ui ragioni del suo descendere ancora, accioche nell'attioni di CRISTO, con Paolo prorompendo in quelle uoci, *Qui descendit idem est & qui ascendit*, rinchiudiamo tutti i Sacramenti della santa humanità del Signore.

Il salire di Cristo era difficile a gli Apostoli.

Descendere di Cristo era chiaro.

*Ecce ascendimus Hierosolimam*. Questo è il salire. Era occulto il modo; per questo di sua bocca ne ragiona a gli Apostoli, che non poteano per se stesso intenderlo. Era più manifesto il descendere, perche uederlo huomo poteano ageuolmente, ma non così considerarlo Dio. Era chiaro quel che vedeano gli Apostoli della persecution di CRISTO; non haueano bisogno d'interpreti, e spoti, e flagelli, e bestemmie, e Croci. Ma che per le persecutioni douesse egli esser glorificato, quà valde dimostrazioni eran necessarie. Era chiara l'humanità di CRISTO nel conuersare, nel parlare, nel camminare, perche, *In propria uenit*; ma solo CRISTO potea far conoscere che sarebbe ella ascesa al Cielo gloriosa. Era chiara la pouertà di CRISTO, ma che per questa

questa si godesse la sùla ricchezza eterna, solo egli potea darlo a conoscere. Quanto vedeano gli Apostoli, tutto era il descendere che fè CRISTO. Dell'ascendere era secreto il misterio, all'ascendere egli solo inanina, con l'ascendere egli solo ci innalza, ci assume, ci rapisce, *Ecce ascendimus Hierosolimam.*

Il descendere fu da Bersabee fonte di giuramento, per c'ha-  
uea giurato il Signore, e non si pentiu di uolersi humanare. Il  
fine era ad Haran, che vuol dir libertà, perciocchè l'effetto di  
descendere, era per liberar noi dalla tirannide; E per trouar Ra-  
chele, non sapete che questa vuol dir pecorella? Ecco l'effetto  
del descendere CRISTO da i monti di consolatione, per trouar  
la pecorella smarrita, e già discesa alla valle del peccato per far-  
si conoscere alla uoce, per manifestargli la sua dottrina. Anzi il  
descender fu per farci ascendere dal peccato al perdono, dalla  
nudità alla ricchezza, da i sudori alla quiete, dall'esilio alla pa-  
tria, dalla morte all'immortalità, dalle miserie alla beatitudine.

Ma cominciamo noi a descendere, perche quest'ordine tiene  
la Figura, *Et Angelos descendentes & ascendentes*, quest'ordine  
l'Apostolo, *Qui descendit, idem est & qui ascendit*. Molte scale  
di varij gradi discese CRISTO. Sapete tutti quella prima sca-  
la del Monade al Ternario, & indi al Nouenario, anzi a tre En-  
neadi; per cui hanno i gradi loro gli intelletti separati, i Cieli,  
gli Elementi. Di modo che dall'Archetipo all'orbe Angelico,  
indi alle Sfere, e di là a questo uolume terrestre, descende quel-  
l'Unità che fa tutte le cose consonanti, onde habbiamo quei tre  
gradi che gli dà l'Apostolo, *Viuiumus, mouemur, sumus*. E si man-  
tiene questa scala sopra quello Spirito, che *Ferebatur o, Fonebat,*  
*o Volitabat super aquas*, e che a tutti i semi apportaua la vita.

Non dirò come in questa scala si muoua, e descenda questa  
vita, non per moto ch'è l'esito dalla potenza, e dall'imperfettio-  
ne, all'atto; ma con quel moto Metaforico, ch'è il procedere al-  
l'attione, *Motus Patris affectus est paternæ benignitatis. Moue-  
tur non se concutiens, sed nos colligens, non se euacuans, sed non re-  
plens.* Descende con un moto non temporale, ma sopraessentia-  
le, sopra tutti i tempi, moto stabile, e stato immobile. Anzi  
come uà dicendo quel grande Alberto, si dice egli che descen-  
da col moto non di variatione, ma di representatione, come l'e-  
semplare si muoue a gli esempi; perche per l'idea della sua men-

Descendere  
di C. l. 2.  
che effeto.

Scale che di-  
scese Cristo

Gen. 3.

Hugo de S.  
cto Viç.

te, procede scôdo i gradi nella formatione de gli ideati, per seruirmi de i termini suoi.

Descende adunque, perche da lui, come da principio effettiuo, o causa efficiente, tutte le cose sono sotto di lui da se stesso, & à lui finalmente si riducono. Questi sono gli Angeli, *Descendentes, & ascendentes*, che septe pure quel Proclo dire, *Omnium diuinorum processuum fines, ad sua principia assimilantur*. Questo dice il Sauio ne i Prouerbij, *Omnia propter seipsum operatus est dominus*. Questo dice CRISTO istello, *Ego sum Alpha, & Omega*. E così per gli attributi suoi descende alle cose con la potenza, con la sapienza, e con la bontà. La potenza opera, la sapienza dispone, e la bontà riduce. La potenza fa, la sapienza ordina, e la bontà dona perfettione. La potenza trahè all'ellere, la sapienza conduce alla forma, e la bontà inclina al fine.

Prov. 16.

Descende  
Cristo per  
gli attributi

Scala della  
Diuina Pro-  
uidenza.

Dei. Dei.

11103.

Scala de i  
doni delle  
gratie.  
1. Cor. 2.  
1bid. 12.

Da questa scala dipende quella della diuina prouidenza, chiamata Catena da gli Etnici, oue conglutinandosi i gradi delle cose, hanno il suo luogo le creature, hanno i suoi gradi le proprietà loro. Diuisioni di Nature ci influiscono, varietà di proportioni ci mantengono; e di grado in grado descendendo Iddio in tutte le cose, fa che ordinatamente congiungendosi; mantenghino l'Vniuerso. Nella cui perfettione, oltre che habia chiaro da Mosè, *Vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant ualde bona*; Agostino anco uà allegando che Platone hauesse detto, che Iddio si rallegrò hauendo dato compimento à questa Architettura, forse perche Dauide hauea detto, *Latabitur Deus in operibus suis*. E scala Armonica questa, non solo nel gouerno delle cose superiori che sopra la terra come à centro finiscono i gradi; ma nelle cose inferiori caminandosi con gradi, di grandi, mediocri, & infimi; di ricchi, di poveri, di mendici; di sauij, di mezani, e d'ignoranti; di huomini, di donne, di animali; di morti, di uiui, e di naicenti; si regge questo mondo basso, e si mantiene questa politia, che ci porge tal'hor tanta materia di marauiglia.

Da questa dipende l'altra scala di San Giacomo, conforme à questa di Giacob, quanto à i doni delle gratie, Scala di Lumi chiamata dall'Apostolo, *Omne datum optimum desursum est, descendens a Patre luminum*. E li mostra come dice San Paolo,

Faça



Fatta ostensione Spiritus, & uirtutis. Et altroue, Vnicuique da-  
 ir manifestatio spiritus, onde descendendo con le gratie sue,  
 ltri hanno il grado della Profecia, altri la uarietà delle lingue,  
 hi hà la gratia della sanità, e chi l'operationi delle uirtù, e chi  
 interpretationi delle scritture. E questi gradi sono chiamati  
 milioni, *Diuidens singulis prout uult; Diuisiones autem gradua-  
 rum sunt*; *Et non quodammodo* *Et non quodammodo* *Et non quodammodo*

Ecco anco la scala di quell'anime beate là sù nel Cielo Em-  
 pireo, oue con gradi di mansioni, e con gradi di Gerarchie, ha-  
 no perfetta la politia di Gerusalemme superiore. Ma descen-  
 dendo io à quei gradi, per cui descendendo C R I S T O humani-  
 to, uolea che quanto egli era giù disceso, tanto Gerusalemme in-  
 feriore ascèdesse in alto; accioche dicesse nell'ascendere col mō  
 fo, *Ascendens in altum captiuam duxi captiuitatem*; di cui sono fi-  
 gura queste parole, *Ece ascendimus Hierosolimam*.

Scala de i  
Beati.

Gran merauiglia è quella che l'immobile si ponga in moto,  
 che l'padrone del Cielo si faccia peregrino, che l'altissimo vo-  
 glia descendere, e dall'altrezza della gloria cala giù all'infima  
 nostra Natura dall'altrezza del suo Regno alla forma d'un ser-  
 uo, dall'altrezza del suo folio alle case dei Crocifilori, dall'alt-  
 trezza del suo nome a gli scherni di lingue nefande, dall'altrezza  
 della vita alla morte.

Scala dell'  
inmano-  
ne.

*Et idcirco scalam hanc super terram*; Ecco la stabilità del suo  
 E è no Confugio, eternamente stabili di voler desciendere  
 alla terra. *Stantem super terram* perche il fondamento oue col-  
 loca il huomo il suo piede, fu terra, fu con terra. Contra-  
 poe l'ultimo grado della scala si appoggia alla terra, che l'ulti-  
 ma determinatione di quel santissimo Concilio, fu di saluar  
 l'huomo fatto di terra. *Stantem super terram*, che l'ultimo  
 grado dell'huomo in questa volontà di Dio si appoggiasse  
 alla terra d'una Vergine, la qual se bene era di terra, niente  
 di meno, *Super terram*, perche Vergine fu sopra la Natura;  
 Donna fu sopra il sesso femminile illustre, Concepata fu superiore  
 al peccato, Santa fu sopra la Natura Angelica. *Et super  
 terram*, perche hauendone bisogno la terra, come Sole li fo-  
 còdo, come pioggia l'impingò, come ruggin la ricorò. Quali  
 vomero ruppe le glebbe del peccato, quali uinore l'abbellì, quali  
 spiga l'arriechi, quali arbore gli diede ombra di protezione,  
 e frutto

Che vuol  
dir che la  
scala ita so-  
pra la terra.

Ma i ver-  
bi sono  
più che  
comuni.

# SELVA DELLI

Cristo sia e frutto di consolatione. E per conseguenza, *Super terram*, sopra, 10<sup>me</sup> perche CRISTO c'hauea da nascere in terra, douea in questo esser superiore ad Adamo terreno, che s'egli fu sotto il Diauolo suggerente, egli sia sopra il Diauolo con la podestà onnipotente; s'egli fu sotto il dominio del peccato, CRISTO sia sopra con la santità; s'egli fu sotto la terra per la corruttione, *Primus Adam de terra terrenus*, CRISTO sia sopra con l'incorruttione, ond'è detto celeste, *Secundus Adam de celo cælestis*.

Tutto il male è sopra la terra. Deh che non dirò di questa scala sopra la terra, se non solo quà tendeano l'attioni di CRISTO, perche *Repleta erat terra iniquitate*; sopra la terra la maledittione, *Maledicta terra in opere tuo*; sopra la terra l'esilio, *Profugus eris super terram*; sopra la terra la superbia, *Gigantes autem erant super terram*; & egli discende con la santità e rinnoua; discende con la benedittione e santifica, discende con la peregrinatione e riduce; discende cō l'humiltà & esalta; ma sapete tal'hor che improvisa grandine piovendo trà boschi, cuopre il sentiero, onde paue il viandante, ne sapendo oue drizzar i passi, sotto un Faggio gemendo risoluerfi non sà, finche pratico Pastore il riconduca. Che si facea di noi? già piovè grandine di maledittioni, rinseluat dentro gli errori haueamo lasciato Dio, e Dio lasciò noi. La strada era couerta, *Omnis quippe caro corruperat uiam suam super terram*. Parui picciolo questo fauore? Il descendere di CRISTO e'l mostrarci la strada? Nella profondità de gli errori porgerci la scala: di chiamarci? di ricondurci? di descendere col capo inchinato per quei gradi del suo afflittissimo costado, gradi del Tempio di Salomone, infino alla fornace del cuore, per accender fuoco alla carità con lo spirito di salute, & eleuar questo nostro cuore ad ascendere a poco a poco infino al suo, onde potessimo dire, *Ascendit homo ad cor altum*?

Signore, tu vuoi star sopra la terra, per far fede delle tue grazie, perche anco i morti apiono i monumenti e uengono sopra la terra à questo effetto, la morte sopra la terra di Naino ne ragiona; la gloria sopra la terra di Tabor ne dà segni; sopra la terra di Palestina altri miracoli non sono; ma mi compiacerei pure di descendere teco dal Cielo, se pure haurò tal grado appresso di te, che possa ragionarne.

Cristo descende all'incarnazione.

Horsù, discende CRISTO nell'atto dell'incarnatione. Ma,

Cuius

*Cuius culmen pertingens Cælum*. La sù cominciano i gradi, perche la sù fu fatta la determinatione. Il Signore è il colmo, perche da lui ogni atto deriua. E descende tre gradi, Dal Padre per obediencia, dal Figlio in habito d'huomo, e dallo Spirito Santo col sottoporsi à gli opprobrij humani. Però sempre, *Cuius culmen pertingens Cælum*, perche non lasciò il Padre, il Figlio eguale à lui in essenza, ne lo Spirito Santo Vincolo del Figlio e del Padre. Ma descende il Padre con la volontà à dar l'Vnigenito; descende il Figlio a dar si in prezzo di Redentione, descende lo Spirito Santo à far perfetta l'opera del Figlio. Si che se per CRISTO si fan Profeti, egli discende col suo fiato, se Legislatori, con la Sapienza; se Sacerdoti, con l'eruditione; se Regi, con la forza; se giusti, con la direttione; se temperati con gli ornamenti; se infermi, con la sanità; se prigioni, con la libertà; se forastieri, con l'adottione. Ad vn pescatore descende con la Teologia, ad un Publicano con l'Euangelio, ad un persecutore con l'Apostolato. Se descende ad un'infante, il fa più eloquente de i saui; dicalo Giouan Battista. Se ad vno Armigero, il fa Teologo, dicalo il Centurione. Se ad una peccatrice, la conuerte; dicalo Maddalena. Se à famelici li satia, dicanlo tante turbe. Se à morti, ad infermi, à languidi, li viuifica, li sana, li corrobora, dicanlo tanti nelle Scritture.

Spirito Santo come descende e che opera.

E sempre, *Cuius culmen pertingens Cælum*, perche, *In Cælo consistit*. E che più Buiho? *Et in terram impleuit; & ubique est, & nusquam includitur*. Ecco l'operationi che descendono sotto nome d'Angeli ad oprar l'opere del Padre, che ascendono all'incontro, *Descendentes & ascendentes*, perche tutte sono à gloria del Padre. Descende CRISTO à dar uita, ascende l'attione al Padre, perche, *In ipso uiuimus*. Descende CRISTO con la volontà del beneplacito, ascende ella à Dio, *Deus est enim qui operatur & uelle & perficere*. Descende CRISTO ad eleggere, ascende l'opera al Padre, *Scientes dilecti a Deo electionem uestram*. Descende CRISTO à confirmare i cuori fedeli nel Limbo, ascende tanta attione la sù, *Ad confirmanda corda uestra sine querela in sanctitate, ante Deum & Patrem nostrum*. Se descende la si uicia di CRISTO, *Ego sum nolite timere*; ascende ella à Dio, *Fiduciam habuimus in Deo nostro*. Se descende con CRISTO l'Euangelio, *Annuntio uobis gaudium magnum*, ascende l'Euan-

Cricto come descende & ascende, con l'opere sue. Thess. 1.

Ibi 3.

Ioan 12.

1. Thess. 2.



1. Tim. 1. l'Euangelio al Padre, *Qua est secundum Euangelium gloria beati Dei.*

Cristo de-  
scende per  
i gradi An-  
gelici.

Ma che hò detto di questo descendere, in questa misericordia attione di humanarli? Numera vn poco i gradi Angelici, e vedrai che ogni cosa fa per amore, così però che mai la sapienza non l'abandoni, e che sempre à lui si debbia l'auttorità di giudicare, e descende da i Cherubini à i Serafini, & indi à i Troni.

Et è tanto l'amore, che si condanna nel primo grado lo ascendere di Lucifero per la concupiscenza disordinata, *Similis enim, esse uoluit non per imitationem sed per aequalitatem potentiae.* E tanta la sapienza, che si condanna nel secondo grado il discendere di Satana, che per non saper mantenerli cadde, *Tanquam fulgur de Celo.* Fu tale il giudicio, che li danna nel terzo il giudicio di Belial à cui rimprouera Paolo, *Qua conuentio CHRISTI ad*

2. Cor. 6.

Mar. 28.

Luc. 1.

Descendere  
di Cristo  
per i gradi  
Angelici.

Belial? Descende per gli altri tre ordini, e come Signor di tutti, passa per le Dominationi, e perche per l'opere, *Data est mihi omnis potestas in Caelo, & in terra,* passa per le Podestà. E perche Gabriele douea dir alla Madre *Et uirtus Altissimi obumbrabit tibi,* passa per le Virtù: ne i primi si vitupera lo scendere di Beemot, ne i secondi di Beelsegor, e ne i terzi di Leuiatan. Descende più giù, e come c'hauca da distribuire i gradi della Gerarchia temporale, passa per li Principati; e per i gradi dell'Eclesiastica. scende à gli Arcangeli; e per li Santi c'hauca da dar fedeltà lui, descende à gli Angeli, de i quali disse il Profeta, *Eccce ego mitto Angelum meum.* E si vitupera ne i primi il cader di Atimodeo, ne i secondi di Beelsephon, e ne i terzi di Mammona. Descende da i Cherubini, perche fu minorato da gli Angeli quanto all'humana natura; descende da i Serafini, perche douea la sua sapienza essere giudicata stoltitia, descende dalle Dominationi per sottoporsi al dominio della Sinagoga, à i Troni perche nullissimo huomo in vn Trono profano douea farne giudicio; dalle Podestà, perche douea mostrarli imbecille, dalle Virtù perche douea la sua morire, da i Principati perche si fa condanare a i Principi del mondo, da gli Arcangeli perche riceueno l'infermità nostra douea fingere alle uolte di non sapere i secreti, e da gli Angeli che douea dall'Angelo esser confortato il creator de gli Angeli.

Scala delle  
tre Gerar-  
chie.

Quà io nò fùo quella scala delle tre Gerarchie, Sopracelleste,  
Celeste,

Celeste, e Sottocelleste; ne dirò se debbia concedersi Gerarchia sopracelleste in quella Triade beata, poiche ne seguirebbe, che come nella Gerarchia Celeste, di grado in grado l'un Angelo purga, & illumina l'altro, se così dicessimo nella Sopracelleste, direbbono non senza error d'Arrio, ch'una diuina persona purghi l'altra, e che habbiano scienza & attione subordinata, quei che sono in tutte le cose eguali; e sarebbe heresia il porre Principato d'una persona all'altra; o si pur la concederemo con Hugone, e con Bonauentura, dicendo però, che, *Prima Hierarchia est summa, & ineffabilis potestas Trinitatis simplex, una, & uniformis, sine gradu & differentia*, oue si attende nel nome di Gerarchia non la ragione simile dell'altre, ma la signification della voce.

Nella Trinità non è Gerarchia, come tra gli Angeli.

Ma dirò ben che descende in tanto la benignità del Sommo Gerarca à gli Angeli, che fatta una scala di gradi secondo l'occasione, fa chel'Angelo annuntij il suo descendere, *Et deinde per ipsos in nos scientia gratia descendit*, dice quel Dionigi Angelico. Si che l'Angelo descende à Zacaria e gli dà speranza del Profeta che douea nascere da lui. L'Angelo descende à M A R I A, e gli scuopre l'ineffabile sacramento. L'Angelo descende à Giosèf, e gl'insegna come si darebbe compimento alle promesse fatte à Dauide. L'Angelo descende à i Pastori, & Euangeliza. Nato poi C R I S T O, l'Angelo il riconduce alla Giudea, l'Angelo il conforta, l'Angelo accostandosi gli ministra; anzi egli scendendo tanti gradi da Dio infino all'Angelo, si fa chiamar Angelo.

Angelo come descende all'huomo. Hier. Ang. cap. 4.

O che descender profondo. *Vidit scalam stantem super terram, & Angelos descendentes, & ascendentes*. E più ui dirò dello descendere di C R I S T O. Descende al Cielo, & il Cielo uisto il suo facitore à tanta ballezza, vergognoso in se stesso non vuole star nel suo luogo essendo creatura, gli fa una riuerenza infino à terra, *Inclinauit Caelos & descendit*; oue poi si compiace che del suo nome s'inestino i religiosi, *Benedicite Dominum Caeli*, da Tobia. Gli Apostoli, *Extendit Caelos solus*, da Giob. I Predicatori, *Reuelabunt Caeli iniquitatem*, dall'istesso. I Prelati, *Annuntiabunt Caeli iustitiam*, da Dauide. I Fedeli; *Stabiliuit Caelos prudentia*, da Salomone. I Pontefici, *Ecce Caelum*, dall'Ecclesiastico, e per gli altri Prelati

Cielo che significa.

Tob 12.  
Giob. 20.  
Ib. 26.

Ps. 11.  
Ps. 3.

R r foggion.

## SELVA DELLI

foggiunfe, *Cæli cælorum*. In fomma defcende in tanto, che vedendo habitare il fuo padrone ne i Chioftri Verginali, e vedendo che tutto l'ornamento del mondo è il Cielo, perche ogni ornamento conueniua à quel puriffimo Ventre, lo chiamò Cielo. *Qui habitat in Cælis.*

Scala degli  
orbi.  
Descendere  
di Crifto  
per gli orbi  
celefti.

Descende più oltre per la scala di quefte fpere, e perche nel primo grado era Saturno fi dirupa, e fi fracalla giù con quelle Fauole d'Hiperione, di Iapeto, di Rea, perche egli è detto *Χρόνος*, ma CRISTO è il Creator del Tempo. Egli è fauoleggiato per fonte, ma CRISTO è il fiume d'ogni fapienza. Egli è fauoleggiato per Vecchio, ma CRISTO è vero antico de i giorni. Descende nel fecondo, e tofto vede cadere à terra quei Gionì fauolofi, co i fuoi Dionisij, e con le fue Minerue. A CRISTO conuiene il nome di Re de gli huomini, e de gli Angeli; à CRISTO fi deuè il nome di Re fupremo. Di CRISTO è l'Aquila nuntia della Vittoria. CRISTO hà il folgore della fua Giuftitia, con la quale domal'Vniuerfo. Descende nel terzo, e non vi fi fcorge più Marte, perche CRISTO è il forte guerriero, che douea trionfar della morte. Nel quarto, fi eccliffò il Sole incontro à i raggi fuoi. E chi farebbe ftato quefto? ritornò egli à diece gradi, e diede il fuo luogo all'autor della luce. Nel quinto, difcefero i Filofofi alla confufion loro con la fecondità di Venere, perche l'humanità di CRISTO douea dar à noi il frutto d'ogni facietà noftra. Nel fefto, oue fparirono i Nuntij, e gli Interpreti de i Dei bugiardi, all'apparir del Riuelatore? E nel feftimo, fattogli fcabello la Luna, mostrò che tutti gli influffi delle gratie c'hà l'huomo, defcendono dal creator de i Cieli; e tacciano gli Aftrologi, gli Auguratori della terra, i profontuofi, che volendo fahre olire à Dio, cadono, e fi precipitano nell'ignoranza diabolica.

Firmamento  
che cofa  
confelfa di  
Dio.

Paffato per tutta quefta scala, confelfa il Firmamento, che per libertà, non per contingenza fu costituito da Dio. Per quefto, defcendono da quei gradi quei che dauano la perpetuità del mondo; & indi la Metempefcopi, o Tranfmigration dell'anime come Pitagora, e che fi corrompano co i corpi, come Aleffandro & Epicuro; e che vno fia l'intelletto, come Auerroe impone ad Aristotele. Confelfa ch'è iftrumento di Dio, contra quei che voleano che'l Cielo fuiffe folo fegno. Confelfa che non influffa:  
altri-



altrimente nella creatione dell'anime, descenderano pur Anicēna, e i seguaci. Confessa che obedisce egli al cenno di Dio, e ch'è inferiore e suddito all'opere dell'humana Redentione; descenderano quei che dicono che Iddio opera per necessità della Natura, e negano il misterio dell'incarnatione, per cui han ministrato gli Angeli, non che il Cielo. Confessa ch'è altra gioia il veder la faccia di Dio, che il Cielo con le Stelle, co i Pianeti, con le Combinationi; descenderano i curiosi che presumono saper tanto che confidano ad ogni cosa rispondere, come quel Gorgia.

*Vidit scalam stantem super terram*; Ritroua l'altra scala de gli elementi, e nel suo descendere fuggono quelle Fauole horribili di Giove dal fuoco, di Giunone dall'aria, di Nettuno dall'acqua, e di Plutone dalla terra. Perche descende egli, e santifica il fuoco, purga l'aria, e forza l'acqua, e benedice la terra. Onde non più descende il fuoco à diuorare, non si oscura l'aria alle tenebre, non escono dall'acqua quei mostri di Ezechiele, non si reggono più gli Idoli in terra. Per questo descendono con lui in testimonio dal fuoco nuoue Stelle, dall'aria diuine uoci, nell'acqua descende lo Spirito Santo, e nella terra la pace cantata da gli Angeli.

O CRISTO, e doue scenderai più basso? *Cuius culmen per-tingens Cælum*, alla cui altezza giunger non si può, e pur sei in terra, *Stantem super terram*. E qual gradatione fu questa dal Re al seruo, dal perfetto all'infante? *Demittens se in humanitatem*, così ne parlano i Padri. *Ac primum quærat quæ de causa descenderit IESVS*; non dicono così dell'istellà incarnatione; *Sicut pluuia in vellus descendet*, dice il Profeta. *Et quis est hic descendens, & habitans cum Sole*, dice altroue?

Et eccoui che descende per quell'altra scala della sapienza, della giustitia, della santificatione, e della redentione. Con la sapienza, à predicare con la giustitia ad assoluere, con la santificatione al conuersare, e con la redentione, à patire. E qual cosa non descende con lui? Discese dall'istante della sua concettione l'anima perfettamente beata, secondo la portione superiore. Descende in quell'anima beatifica la cognitione di tutto il decorso della Chiesa co i meriti, e i demeriti futuri, oltre alla cognitione infusa qual fu di Adamo nello stato d'innocenza e più perfettamente che ne gli Angeli. Descende con quella santissima

Descendere di Cristo per la scala de gli elementi.

Cyril. Cath. thess. 12.

Altra scala che descende Cristo.

Cose che de scendon co Cristo.

Cognitione nell'anima di Cristo.

## SELVA DELLI

Beatitudine  
nellamente  
di Cristo.

Precognitio  
ne dei patir  
di Cristo.

Scala della  
generatio-  
ne di Chri-  
sto.

Luc. I.

Generatio-  
ne mistica  
de gli hu-  
mini.

anima quel dolore come si dice nella scrittura, *Tactus dolore cordis intrinsecus*, de i peccati di tutti gli huomini. Fà che descenda la beatitudine della sua mète, e per parlar più proprio, fa che redòdi nel corpo per influenza di gaudio com' hora fa in patria. Fà che la precognitione del suo patire, ch'egli hauea dalla cognitione del Verbo, o anco per riuclatione nella portione inferiore, descenda e ridondi nel senso, sì che dalla parte de i sensi si riceuesse il dolore esperimentale, come fu nell' Agonia, & in tutta la Passione. Fà che non solo dalla volontà, ma dalla còditione anco della natura viatrice descendente da Adamo, alla madre descendero i dolori, e le penalità di questa vita, preuenendola con la gratia, à toghere il precipitio in lei della colpa originale. Fà che descendano alla madre tante gratie, quante conobbe conuenièti secondo l'ordine della sua sapienza, e tanti languori fa che descendano in lui, quanti secondo l'ordine dell' istessa sapienza, volse Iddio che la sua humanità passibile tolerasse.

Ma mi par che così più tosto ascenda alle grandezze di CRISTO. Descendiamo con l'ordine di Matteo in quella scala che fà da Dauide insino a CRISTO nella descendenza, di tre Tessera de cadi di Regi, di Patriarchi, e di Profeti, da Abramo à Dauide, da Dauide alla tràsinigratione; e dalla transmigratione à CRISTO; *Omnes autem generationes quatuordecim.* E che vi direi in questo numero? Come la legge de i dieci Precetti, e la scrittura di quattro Euangelisti uersano intorno à CRISTO? Come dalla generatione temporale de gli huomini, si descenda alla generatione di CRISTO, che ne due settenarij l'uno occulto nella Dininità, l'altro palese nell'humanità, non si può narrare?

Lunga scala descende per esemplo nostro, accioche nella nostra regeneratione; descendiamo da Abramo, *Pater excelsus*, di riconoscer Dio autore, ad Isaac, *Risus*, con l'allegrezza della conoscenza pura. Indi à Giacob supplantatore, che sempre siamo vittoriosi del Vitio. A Giuda, Còfessione, lodando ne i Salmi, e nell'orationi. A Fares, diuisione, diuidendoci dal mondo. A Zaram, Oriente, nascendo con l'humiltà di CRISTO. Ad Esron, faetta, miràdo con ogni velocità allo scopo della salute. Ad Arà, inganno, utilmente inganàdo i proprij sensi. Ad Aminadab, spòtaneo, che non ci spinga l'amor feruile. A Salmò, pacifico, sempre bramosi della pace dell'anima e dello spirito. A Naasson, scaldato;

re,

re, per la carità. A Booz, fortezza, per la costàza cristiana. Ad Obed, operario, per l'essercitio dell'opere buone. A Iesse, oblatione, offerendo tutti noi stessi à Dio. Et à Dauide, amore, accioche altro che Dio non si ami, altro non si desideri.

O che bellissima scala di quattordici gradi, da cui dipende quella di altricanti, e descendiamo con CRISTO da Salomone, pacifico, per l'vnità del corpo, e dell'anima in Dio, à Roboà, latitudine, per il contento spirituale. Da Abia, volontà del Signore, ad Asa, Medico sicuri della salute. Da Giofsat giudicato, facendo prima noi giudicio che nol faccia il Giudice, à Ioram sublimità, che così ci inalziamo alla speranza. Da Ozia, fortezza del Signore, per il cumulo delle gratie, à Ioatam perfetto, così sperando giungere alla perfettione. Da Achas possessore, per la possessione de i frutti Sacramentali, ad Ezechia apprehensione del Signore, sicuri che così faremo heredi. Da Manassès obliuione, scordandosi di ogni altro affetto, ad Aman verace, perche la verità d'ogni nostro conforto è in lui. Da Giosia fuoco, per l'ardore amoroso, à Geconia preparatione, che ci darà il Regno preparato dalla constitutione del mondo.

Altra scala della generatione di Cristo.

E se discese CRISTO la terza scala, descēdiamola ancor noi, e con Salatiele saremo chiamati da Dio, con Zorobabele alieni da ogni confusione, con Abiud padri di lode, con Eliacim resuscitati, con Azzor accinti, con Sadoc giustificati, con Achim preparati, con Eliud benedetti, con Eleazar habitatori, con Matan doni, con Giacob vincitori, con Giosef augmentati, con Maria esaltati, e con CRISTO finalmente tanto ascenderemo, quanto egli discese, perche, *Vidit Angelos descendentes, & ascendentes.*

Altra scala della generatione di Cristo.

Anzi descendiamo noi co i Maggi, *Et ueniamus adorare eum*, non conoscendo altro Signore. Descendiamo con Giosef in Egitto, e contentiamoci di esser tribolati con CRISTO. Descendiamo con Giouan Battista nel deserto, e facciamo penitenza de gli errori. Descendiamo ad un Tugurio co i Pastori, cōtenti della pouertà cristiana. Descenda in noi lo Spirito Santo, e ci rinuoui. Descenda la Stella della Gratia, e ci conduca. Descenda l'Angelo di Zacaria, e ci faccia mutoli à ragionar d'altro che di CRISTO. Descenda CRISTO in noi, quasi nelle braccia di

Scala che douemo far noi per trouar Cristo.



## SELVA DELLI

Scala dell'  
humiltà di  
Cristo.

di Simeone, e ci doni lume delle gratie spirituali. E descendiamo noi seco à circonciderci nel cuore, à mostrarci in ogni tempo amatori, & offeruatori dell'humiltà, com'egli mostrò nel nome della circoncisione. Che quantunque fusse nome sopra ogni nome, con tutto ciò fa una gradatione tale, che se nel Cielo Empireo è detto Angelo del gran Consiglio, nel Cielo inferiore si fa chiamar Sole, e calando più giù, Stella matutina. Dal Cielo scende à gli Elementi, e si fa chiamar fuoco che accende l'intelletto ad amarlo, e nell'aria scende dall'aquila al pelicano, & in di si humilia al passere solitario. Aqua che ci monda; e dal mare della sua onnipotenza scende al fiume della sua liberalità, e poi al fonte della misericordia. Descende poi alla terra, e non solo a cose simboliche, dall'arbore al fiore, dal monte alla pietra, dall'oro al danaio; ma dal Leone scende à tanta humiltà, che si ritroua verme, *Ego uermis & non homo.*

Scala che di  
fecce Cristo  
insino alla  
morte.

E che più humile descendere volete? E quanti gradi discese in vita? quanto parue abietto? come non curò l'esser uilipeso? che grado fu quello che discese all'ingiurie? e l'altro alle persecutioni? quanto discese à farsi tradire? quanto à lasciarsi legare? che gradatione è quella che fece in casa de i nemici suoi? Quanto ui par basso di lasciarsi percuotere à mano sacrilega? quanto basso il lasciarsi schernire, e dal Cedro Libano, dal Terebinto ramofo, descendere ad una cāna palustre? Dalla veste Regale, ad un'altra uile à scherno? Ma io recapitulando con Bernardo, non uoglio più descendere che alla morte del mio Signore. Discese dal Cielo alla carne, dalla carne alla Croce, dalla Croce alla morte. Che potè far più? *Quid ultra debui facere, & non feci? Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis.* Vedi se Giacob potè hauer sonno più dolce; vedi se gli Angeli che descendono potean portar nuoua più felice; uedete se si può co i gradi dell'intelletto scender più profondamente, à pensiero di più humile attione. Si riposano gli Angeli discesi; m'inuitano gli altri ad ascendere.

Es. I.

*Ecce ascendimus Hierosolimam.*

DISCORSO XLIII.



ANGVIVA ad ogni modo ne gli horridi principij di quel sonno il gran Patriarca Giacob, mentre scorgea descendere gli Angeli, de i quali per quella mistica scala, l'un portaua i Chiodi, l'altro la Lancia; chi la Croce, e chi i Flagelli; quello ueloce scendea grauatato di Colonna, e questo hauea l'altra scala sù gli homeri. Precedeano gli Angeli Preconi con le Trombe. Portauano altri in mano gli Editti del Principe, à cui piaceua che l'Vnigenito morisse.

Angeli che  
descendeano  
nella scala  
di Giacob.

O che spauento, o che horrore. Bramaua egli che tosto finisse il Sonno, sì perche sentiuua doglia nel cuore, sì perche dall'altra parte si faceva acceleratore per la salute che preueneua come giusto, e come amico di Dio. Ma prendea all'incontro ristoro, quando reciprocamente gli altri Angeli, che de gli stessi Simboli hauean fatto Trofei, ascendendo in dietro per gli stessi gradi riportauano Chiodi vittoriosi c'hauean congiunta la terra al Cielo. Croce esaltata, Vessillo del Paradiso. Lancia, fatta chiave del tesoro. Flagelli, premio del martirio. Colonna, base della Fede. Scala per cui s'entra al Regno. Precedeano i Preconi del Triôfo, e risonauan quelle voci, *Ecce Rex tuus uenit.* Portauano altri il Chirografo nuouo, oue si promettea à noi il bene, la uita, l'heredità, la consummatione della gloria.

Angeli che  
ascendono  
per l'istessa  
scala.

Zacca. 9.

Descendeano per questa scala delle figure di CRISTO, lo spiracolo della vita, & ascendeano i morti uiuificati. Descendea la Manna, ascendeano gli Esurienti. Descendea il Botro della Vergna, ascendeano i sitienti. Descendea l'oglio ascendeano gli infermi. Descendea la pietra, ascendeano gli inuitabili. Descendea la verga fiorita, ascendeano i desperati. Descendea il fuoco, ascendea Elia ne i contemplanti. Descendea il rubo, ascendea Mosè ne i credenti. Descendea l'Ariere, ascendea Isaac ne i martiri.

Figure che  
ascendono ei  
descendono  
per la mistica  
scala.

## SELVA DELLI

martiri. Descendea il bastone, ascendea Eliseo ne i Profeti. Descendea l'Hidria, ascendea Gedeone ne gli illuminati. Descendea in somma la mano, e trahendo à se ogni cosa, si vedea seco ascendere l'Vniuerso.

O che contento egli sentiua. Lieto palpitaua il cuore; seco in sonno parlaua parole di allegrezza, & in quella gioia haurebbe desiderato vn sonno immortale. Hor sù è vero che siamo discesi con CRISTO, ha pur tenute dubie e sospese le nostre menti il veder tanta Maestà à tanta bassezza, il finir questa scala à scherni, à vilipendij, à morte. Ascendiamo, e riconsoliamoci.

Tre gradi  
dell'ascen-  
der di Cri-  
sto.

*Ecce ascendimus Hierosolimam; Qui descendit, ipse est & qui ascendit.* Dubio non ci confonda, dolor non ci contristi, timor non ci spauenti. Chi è disceso per volontà, ascende anco per gloria, *Ecce ascendimus.* Tre sono i gradi dell'ascendere di CRISTO, la gloria della Resurrettione, la podestà del Giudicio, e l'federli alla destra del Padre. Dal grado della Morte meritò la Resurrettione, dalla Croce la podestà del Giudicio, e dalla carne assonta nella forma di seruo, l'esaltatione insin doue più alto ascendere non si puote. O che disposition soaua, o che antitesi, o che gradatione ben contraposta, o che misteriose attioni in Simbolo di Angeli che discendono, e che ascendono. La morte si assorbe in vittoria, l'ignominia in gloria, e l'humiltà della carne se n'ascende all'immortalità.

A quante  
cose ascende  
Cristo.

Ecco disceso CRISTO insino alla morte, *Nunquid amplius potuit?* diciamlo con Bernardo. Ma fatelo hora retrogrado, che direte de i gradi per cui ascese alle Resurrettione? *Ecce ascendimus,* dall'inferno, al sepolcro, mentre quell'anima Sacrosanta, vedendo distrutta già la Legge Tartarea, hauendo rotte le catene d'Averno, lasciati i peccatori degni del Diauolo, ascende col trionfo. Ascende al corpo volontariamente, che di spontanea volontà lasciato hauea, non per vehemenza di passione, quantunque nelle pene temporali, à tempo s'era partita. Ascende à reanimar l'inanimato. Ascende il calore alla carne, l'humore alle uene, lo spirito nitale in tutte le sue parti. E per questo sono Angeli, queste attioni nella scala di Giacob, perche con quella celerità conuennero con la quale era prefinito dalla diuina iustitia.

Ma descède là basso, per ascèdere. E così dice à quei ch'erano  
nel



nel Limbo, *Ecce ascendimus Hierosolimam*. Perche se discese Abramò alla fame d'Egitto, non conuerrà che ascenda all'abondanza di Gerusalemme? Se discese Rebecca ad empir l'Hi-  
 dra delle mondane torbolenze, perche non ascenderà all'acqua del fiume celeste? Se discese Giosefin vna cisterna d'afflittioni, perche non ascenderà al gaudio? Se discese Mosè à tanta obedi-  
 za, perche non ascenderà al premio? Discese Isaac da vn môte per CRISTO, e non ascenderà con CRISTO? Discese Elia à tante val-  
 li di persecutioni, e non ascenderà à gli Oreb di glorificatione?

*Ecce, ecce ascendimus Hierosolimam; Secundum operationem* <sup>Eph. 1.</sup>  
*potentie virtutis eius, quam operatus est in CRISTO, suscitans*  
*illum a mortuis*. Adamo tiene il secôdo grado dopò lui, e'l terzo  
 i Patriarchi, e'l quarto i Profeti, e dal quinto, infino al nono (per  
 il nouenario primo) tutti gli osseruatori della Legge. Et ecco che  
 à riceuere questa ascensione, descende l'Angelo, *Angelus Domini* <sup>Mat. 28.</sup>  
*descendit de caelo, cuius aspectus erat sicut fulgur*, accio e' hauessero  
 timore gli Infedeli, e che non hauessero speranza di ascendere  
 per quella scala della resurrettione di CRISTO, quei che non  
 sono consopolti in noi.

E qual credete che fusse il misterio di veder la pietra riuolta? Perche si ri-  
 Questo apunto significaua egli, ch'essendo usciti con CRISTO uolrà la pie-  
 tutti i seguaci suoi, *Viderunt reuolutum lapidem*, si riuolgea la pie- tra nel se-  
 tra à chiuder l'adito à i dannati, che non haueano più speranza di polero.  
 salire; si chiude anco à gli ostinati di cuore, che discesi per gra-  
 di diabolici, nõ si emendano, ne si riuolgono ad ascendere alla  
 via del Signore. Ascende all'hora la consolatione Angelica al  
 cuore di quelle donne, che fatto basso e timoroso nella Passione  
 del Signore, descendea alla diffidenza, e per gradi dell'infermità  
 nostra calauan giù per la scala del pensiero, dicèdo forse, Quando  
 resuscitarà? Che fu egli fantasma? E come volse morire per la-  
 sciarcì sconsolate? Que si rinchiude? che ci promise? come sian-  
 mo rimaste ingannate? Questo era il cercar che loro rimproue-  
 ra l'Angelo, *IE. V. M. queritis Nazarenum Crucifixum*; come se <sup>Mat. 16.</sup>  
 dicessè, Questa scala inferma vi fate voi? così inconfidenti cer-  
 cate CRISTO? Non sapete ch'è GESÙ, di che dubitate di sa-  
 lute? Non sapete che è Nazareno, e perche nõ è florida la uostra  
 speranza? Nõ sapete che fu crocifisso, e perche non l'inchiodate  
 nel uostro cuore? *Surrexit, non est hic*; deh ritornate à dietro,

*Sf* ergeteui, <sup>Ibid.</sup>

## SELVA DEL LI

ibid.

Ascensioni  
nel misterio  
del risorge-  
re.

Scala che a-  
scende Cri-  
sto nella  
Croce.

Heb. 9.  
Philip. 2.

Esa. 53.  
Luc. 12.

Psal. 85.  
Psal. 68.

Quei che  
non ascendo.  
no à Cristo.

Am. 3.

ergetevi, ascendete al cuore alto; *Non est hic*, non si ritroua in vn cuore tanto basso C R I S T O crocifisso, che per questo è stato esaltato in Croce. Quà basso stà per gli increduli, ma voi, *Ite dicite Discipulis eius*, Ite, ascendete per li gradi della verità di C R I S T O, e se'l timor vi ha fatte obliuiose, la speranza vi ricordi, *Recordamini qualiter locutus est uobis*. Ond' elle ascese, e sollevate dalle sante inspirationi, ascendono per la scala del Verbo, che nel primo grado preniene, nel secondo inspira, nel terzo accende, nel quarto consola, nel quinto insegna, nel sesto si dilata, nel settimo si conforma, nell'ottauo si occulta, ma nel nono si manifesta, subito ascesero alle promesse, alla verità Evangelica, *Et recordata sunt Verborum eius*. E non vedendosi in quel misterio altro che Ascensioni, i Discepoli d'Emaus ascendono per la fiducia che gli dona nel suo nome; e facendosi gli huomini scala il suo fattore, per gradi di questa mirabilissima Resurrettione, ascendono al Cielo, e dicono, *Ecce ascendimus Hierosolimam*.

Hor sù, bei gradi ascende per la Croce per farsi superiore, *Super omnem Principatum, & potestatem*. Dal profondo, alla sublimità. Dal centro, alla circonferenza. Dalla Caluaria di Adamo, alla diuinità. O che gradi si fe C R I S T O à questa scala, di volontà libera, *Oblatus est quia ipse uoluit*, di humiltà vera, *Humiliauit semetipsum usque ad mortem*, di Languore infinito, *Ascendit sicut virgultum coram eo, non est species ei, neque decor*, di desiderio intenso di morire, *Baptismo* (diraitu, effusione sanguinis) *habeo baptizari*, di ponertà incomparabile, *Pauper sum ego, & in laboribus à iuuentute mea*, di vituperio grande, *Propter te substinui opprobrium, operuit confusio faciem meam*. Come adunque ascenderanno con C R I S T O huomini di dura ceruice all'obediencia della Chiesa? gli ignoranti di spirito, nel contrariare à C R I S T O? gli huomini sensuali dediti alle delitie della carne? quei che non ponno patire vn picciolo trauaglio per C R I S T O? gli huomini lauti ch'ogni loro contento hanno nelle ricchezze? e quei che per amor di C R I S T O vn'ingiuria almeno patir non ponno?

*Ecce ascendimus*, Apostoli amici miei. A voi si riuela con Amos, *Non faciet Dominus Deus Verbum, nisi reuelauerit secretum suum ad seruos suos*. E che questo secreto à tutti reuelarsi non

non debbia, l'ha detto il Sauio ne i Prouerbij, *Non omni homini cor tuum manifestes, sed causam tuam tracta cum amico tuo.* A questo secreto altra mente ascender non può, che quella la qual fattasi scala alla contemplatione per gradi di volontà diuina, di eterna determinatione, di vera giustitia, di vltimo rimedio al male, considera il misterio di questa Croce. Altro huomo ascender non può, che colui che fatta la scala di Battesimo, di Religion cristiana, di cōfirmatione de i Sacramenti, gusta i frutti che nella sua cima si scorgono.

Non vedi che in quelle spine sono infissi tanti pomi, quasi ne gli aghi del prouido Erinaceo, o Riccio terrestre? E vn animal questo che de i frutti che sono nel suolo della terra, si circonda nel tempo di estade; nella cauerna li ripone, e si fa prouido nel tempo opportuno. O grande Erinaceo che sei dolce Signore, che nelle tue spine infiggi i frutti saporosi, accioche quando mācano i frutti all'anima, ne se ne ritrouano per nostra colpa al Deserto del peccato, entrando nelle cauerne delle tue punture, li ritrouiamo, li godiamo, li diuoriamo per merito della tua passione con quel morso che diceui tu che mordere voleui l'inferno, accioche ci ritroui sempre prouisti il Tentatore.

Spine di Cristo che significano.

Contrario effetto sortiscono i falsi cristiani. Perche come tal'hor prudente Agricoltore, accioche non siano colti i frutti, cinge l'arbore cō le spine, così à quei che i dolcissimi frutti della Croce gustar non deuono, fa impedimento CRISTO, circonda con le spine l'arbore della vita, accioche s'ingegnino gli huomini, per far dolce rapina, farsi scala di fede, di speranza, e di carità, che discesi vn tempo alle filique de i porci, ascendano finalmente à i frutti de gli Angeli. E gode CRISTO, e si compiace di quei che ascendono, di quei che lo scalano, perche vuole le violenza il Cielo, vuole animosità la sua Croce.

I falsi cristiani non ascendono alla Croce.

*Ecce ascendimus Hierosolimam.* O come inuitaua il capo de gli Apostoli Pietro, al martirio. Se bene egli discese nella Croce essendoui posto al riuerso, per dar segno, che non mai si poteva giungere al martirio di CRISTO. Equāto maggiormēte egli salì nell'atto d'amore, tanto gli altri deuono descendere giù à profundarli nella consideratione di quello. Et era ben ragione che ponessè il capo Pietro, oue CRISTO tenne i piedi, accioche essendo egli capo della Chiesa, si sottomettesse humilmente

Perche Pietro posto al la riuersa in Croce.



# SELVA DELLI

à i piedi di C R I S T O , accioche ogni podestà fusse costretta à i piedi di Pietro, chinare humilissimamente il capo.

Scala a cui  
ascese Cri-  
sto alta.

Marc. 15.

Matt. 27.

Mar. 15.

Luc. 23.

O come inuitaua tutti gli animi cristiani , à patir le Croci, ad esser costanti nell'afflittioni , à crocifigere se stessi al mondo, ad ellere imitatori, *Ecce, ecce ascendimus*, perche ascete egli à tanto alto grado di carità, che volea l'Hebreo inuidioso che descendesse, e che gli appoggiaua scala d'ambitione, *Si filius Dei est, descendat nunc de Cruce*; altri scala di scherni, *Vah qui destruis Templū Dei*; chi scala di aflittioni, *Implens spongiā acro*; chi di bestemie, *Blasphemantes eum mouentes capita sua*, ma asceto il Signore ad altissimo grado di verità per le scritture, di gloria per la morte, di premio per le penalità afflittione, di lode Angelica per l'adèpiuta volontà del Padre, nō solamente non descende all'incapacità Hebreā, ma ascendendo vn'altro grado supremo, & inuitabile, ascende infino all'altezza del Padre, *Deus meus, Deus meus*, quel Dio ignoto di Simone, solamente cognito à lui, con due gradi, *Deus meus, Deus meus*, perche era seconda persona quella che patiuā. *Et cuius culmen pertingens Calum*, percioche quest'era la grandezza della Croce di C R I S T O , che in lei si adempiua il Paterno volere. *Et stantem super terram*, dall'altra parte, perche *Operatus est salutem in medio terre*.

Mistica ascensione e descensione nella Croce.

Et ecco che dormendo il mistico Giacob nel Deserto della Croce, gli Angeli descendono, & ascendono. Descendono gli Apostoli alla fuga, ascende Longino all'illuminatione. Descende vn Ladro all'inferno, ascende l'altro al Paradiso. Et vn'ostinato descende, e disdegna di humiliarsi à C R I S T O , & un penitente ascende perche di grado in grado, dà luogo alla vocatione, si arresta dall'errore, confessa il fallo, chiede il perdono, ricorre à C R I S T O , e crocifigendosi nel suo uolere, in guiderdone gli dimanda l'heredità del Cielo. Descende Giosef Arimateo intino al profondo d'vn sepolcro, & ascende il Centurione intin doue in spinto vidde poggia C R I S T O , *Vere filius Dei erat iste*.

Apo. 15.

Ezech. 2.

Ascende per il terzo effetto , e da vn verme vilipeso, si fa Leone vittorioso, *Vicit Leo de tribu Iuda*. Da Pallere che nidificaua nelle basse case de i Crocifissori, si fa Aquila altera, e soggiorna vicino al vero Sole, con ascendente la descriue Ezechuele, *Ecce ascendebat de mari Aquila*. Ascende dalla generatione

neratione humana, *De qua natus est CHRISTVS*, alla diuina ge- Matt. 5.  
neratione, *Liber generationis IESV CHRISTI*. E facen-  
doli retrogrado per quei gradi della sua descendenza; *in hu-*  
*manis*; se ne giunge al colmo della scala, *Indiuinis, cuius*  
*culmen pertingens cælum*, oue ad una sola Genealogia si ri-  
duce della produzione c'hà dal padre; e come si faccia,  
non si comprende; e come nasca, non si uede; e come si alleui, chi  
l'intese?

E per questa scala della sostanza del mondo, oltre alla parte  
spirituale, ascende tutti quei gradi per gloria, che discese per re- Ascendere  
dentione. Ascende dall'inferno al sepolcro, e libera; dal sepolcro di Cristo  
alla terra, e conferma; dalla terra all'aria, e consola; dall'aria al per la sostā  
fuogo, e l'accende alla missione dello Spirito Santo; dal fuoco za del mon  
alla luna, & irrorà la Chiesa; indi à Mercurio e benedice i Predi do.  
catori; à Venere, & abbellisce lo stato Ecclesiastico; al Sole, & il  
lustra il Vangelo; à Marte, e ci difende con la spada del Verbo; à  
Giove, e ci fa gratiosi nell'orbe della Croce; à Saturno, e ritarda  
l'empito del Diauolo; al firmamento, e stabilisce l'vniione de i  
Santi; al nono Cielo e fa trepidare i suoi nemici; al primo mo-  
bile, e muoue sotto il suo dominio l'vniuerso. *Et ecce ascēdimus.* Ascendere  
con quella gradatione Angelica, e ne gli Angeli ci custodisce, ne di Cristo  
gli Arcangeli riuela, ne i Principati ci dona gli ordini Politici, per gli An-  
nelle virtù fonda la Pietra del Vaticano, nelle Podestà la fa ter- geli.  
ribile, nelle Dominationi l'accompagna co i Prelati suoi, ne i  
Trionghi dà il Giudicio delle Genti, ne i Serafini la sapien-  
za, ne i Cherubini la vicinanza à Dio. Et ascēso di sopra, con  
la sua Maestà, assiso alla destra del Padre, vede per prou-  
denza, ode per giustitia, e comanda per imperio. E goden-  
dosi la sua beatitudine in se stesso, perche obedi, riparò, liberò,  
l'obedienza al Padre, la liberatione à gli huomini, la ripara-  
tione all'Angelo, fa che per tutto si odano quelle voci di con-  
solatione, di gaudio, al suono di tanti spiriti beati, per la  
consumatione della celeste grandezza, *Ecce, ecce ascēdimus* Sap. 7.  
*Iherosolimam.*

Così ascende egli come Vapore, *Vapor enim est uirtus Dei*, vapore Cri  
e fa seco ascendere le nubbi. Questi sono i Santi suoi, de i quali sto che ascē  
è scritto, *Veritas tua vsque ad nubes*. Perche da queste nubbi Nubbi sono  
poi, ascēte col uento del fauor di C R I S T O, che sempre eleua; i Santi.  
& inalza psal. 35.

## SELVA DELLI

& inalza gli amici suoi, douea descender la pioggia della predicatione, ad irrigar la terra della Gentilità. E uedete se sono ascese queste nubbi nel vapore, che non parlano d'altro che di cose celesti. E quello dice, *Attendite celi qua loquar*. E quell'altro, *Audi cælum, & auribus percipe terra*. E perche da questa altezza hauean da mandar giù gli influssi, l'altro segue, *Exponentur ut pluuia uerba mea*, e l'altro vaticina, *Mandabo nubibus ne pluant super eam imbrem*. Queste sono le nubbi ascese la sù dall'estremo della terra, *Educens nubes ab extremo terra*, forse che ascendono gli huomini, da Regi, da Consoli: forse che i Principi, i grandi si eleuano alle grandezze spirituali? *Ab extremis terra eduxit nubes*. Rallegrati pouero, perche tu ascendi con CRISTO, e se ben sei nubbe piena d'acqua di miseria, pure il vapor di CRISTO, e i venti spirituali, ti transferiscono all'altezza del Cielo, oue come si disfa la nubbe, così da te spariscono tutti gli affanni. E profittuole l'essere ultimo, l'esser vile, l'essere ne gli estremi della terra, perche, *Educens nubes ab extremis terra*.

Esai. 28.

Esai. 5.

psal. 134.

Nubbi i  
Profeta.

E tutti douemo ascendere come nubbi, à far suono della verità Euangelica, come dalla collutione delle nubbi escono i folgori. Ascесero quelle nubbi gloriose Mosè, e Gesù Naue. Fà che ragionino, e vedrai che folgori dalla bocca risplendono. Ascесero Geremia e Baruch; parlino insieme, e vedrai il folgore. O che nubbi ascесero con questo vapore in Paolo e Siluano; vedi che lucidezza è uscita dalle lor lettere. Vedi concorrere insieme Egnatio e Policarpo, e non ti marauigliar della luce. Odi Nazianzeno e Crisostomo, e non ti turbaranno i tuoni. Vedi tante nubbi eleuate ne i Concilij trà venti di Herefie, e non ti faranno stupir le fætte, che contra gli Enceladi, e i Tifei cadono con tanto furore.

psal. 8.

Ascension  
mentali.

Ordine del  
le cose del  
mondo.

*Ecce ascendimus*, restringiamoci à i gradi più minuti. Et à chi dice CRISTO che ascédono? à quegli de i quali dice il Profeta, *Beatus uir cuius est auxilium abste*, *ascensiones in corde suo disposuit*, Ecco l'Ascensioni mentali, l'oratione con la quale diciamo, *Deduc me Domine in uia tua*, & essendo le cose del mondo ordinate con quei gradi che alcune sono vestigio, alcune imagine; altre corporali, altre spirituali; molte del tempo, e molte eterne; bisogna che ascendiamo col uestigio corporale e temporale,  
e passar



e passar più sù per la mente imagine di Dio euiterna, e spirituale, accioche possiamo trascendere all'eterno spiritualissimo, per rallegrarci nella notitia di Dio, perche, *Deus erat in nixus scale*.

Questa è la via di tre giorni nella solitudine, descritta nell'Efodo. Questa è quella triplice illuminatione per gradi di Sera nel temporale, di Mattina nell'Euiterno, di Mezogiorno nello spirituale. Questa è la triplice esistenza delle cose, per cui si ascende per materia, per intelligenza, per arte diuina, secondo quei tre gradi dell'operationi sue, *Fiat, Fecit, Factum est*. Et ascendendo per li gradi della sostanza di CRISTO, corporale, spirituale, diuina, haueino i tre nostri gradi, l'animalità alle cose esteriori, lo spirito all'interne, la mente alle superiori.

Via di tre giorni che significa.

Se parliamo dell'intelligenza delle scritture, *Ecce ascendimus*, per Simbolo, per proprietà, e per misterio; al Simbolo referendo i sensibili, alla proprietà l'intelligibili, al misterio gli eccessi mentali.

Intelligenza delle scritture.

Se della sapienza, *Ecce ascendimus*, per gratia, per giustitia, per scienza. Alla gratia riformante con l'oratione; alla giustitia purificante, nella conuersatione; & alla scienza perficente, nella contemplatione.

Sapienza.

Se dell'opificio del creatore; *Ecce ascendimus*, col senso della carne, ilquale o con ragione inuestigando serue all'intelletto, o fedelmente credendo, o intellettualmente contemplando. Contemplando considera l'esistenza naturale delle cose; credendo, il corso habituale, e con la Ragione, quell'eccellenza potenziale. Anzi ascende per quegli altri scalini che in queste cose sensibili si veggono, il peso, il numero, e la misura; il peso quanto al sito, il numero per cui si distinguono, e la misura per cui sono limitate. Et ecco gli altri gradi, il modo, la specie, e l'ordine; e più sù, la sostanza, la uirtù, l'operatione, onde ascendiamo alla sapienza, alla potenza, & alla benignità del Creatore.

Gradi della creatione.

E che dico di questo ascendere per le cose visibili? *Ecce ascendimus*, alla consideratione dell'origine, per creatione, distinctione, & ornato; & eccoui i gradi della Potenza, della Sapienza, e della bontà. *Ecce ascendimus*, alla grandezza, per lunghezza, larghezza, e profondità; & eccoui i gradi d'eccellenza di

Altri gradi della creatione.

## SELVA DEL LI

di virtù, d'efficacia d'operatione, e d'immensità di valore. *Ecce ascendimus*, nella moltitudine delle creature, per diuersità generale, speciale, e d'induidi, per gradi di sostanza, di forma, e di figura. *Ecce ascendimus*, nella bellezza di questa macchina per uarietà di lumi, di figure, e di colori, per gradi di corpi semplici, misti, e complessionati. *Ecce ascendimus*, finalmente nell'ordine, per gradi naturali, artificiali, e morali; e per quegli altri di duratione, di situatione, e d'influenza; o per quegli altri, *Per prius, & posterius, per superius, & inferius, per nobilius, & ignobilius*; onde asceti all'immentità del creatore, conosciamo chiaramente ch'egli è Causa dell'essere, Ragion dell'intendere, & Ordine del viuere. O che bei modi di ascendere alla Cognitione del Facitore. O che scala proportionata à Dio, il quale descende à noi con le gratie sue; & à noi, che ascendiamo à Dio con gli Ossequij.

Ascendere  
con la fede.

Non ascendemo anco' con la fede, per quei gradi di Legge naturale, scritta, e di gratia? Non ascendemo con la Scrittura, per leggi, per precetti, e per giudicij? Non ascendemo con le cose gratuite, per Sacramenti, per beneficij, per premij?

Come si  
ascende con  
Carroa Ge-  
rusalemme.

I lor ascendemo adunque con questo nostro Creatore, all'intuito che ci fa egli; non uedete l'animo che dona à gli Apostoli, à i seguaci suoi? Se ben dice che uia à Gerusalemme alla morte; pur predicando i beni che ne seguono dice; *Ecce, dall'imperio, Ascendimus*, alla gloria. *Ecce, dalla vittoria, Ascendimus*, alla palma. *Ecce, da queste cose transitorie, Ascendimus*, all'immortali. *Ecce, da bocca di Lupi, Ascendimus*, alla destra di Dio. *Ecce, dalle cose antiche, Ascendimus*, alle nuoue. *Ecce, dalle tenebre, Ascendimus*, al monte de i lumi. *Ecce, dall'infermità, Ascendimus*, alla uirtù cristiana, perche oue è la uirtù dell'animo non può essere infermità del mondo.

Quel valoroso Capitano che alla gloria militare intento, ne i più crudeli assalti, e nel più sanguinoso furore, poca stima fa della uita, e nella morte quati in un trofeo uà immortalando le sue attoni, quando il bellico tumulto si apparecchia, s'ode strepitoso il suono dell'armi, e l'armi e'l rauco suono delle trombe accendono gli animi alla battaglia; per dar animo à i suoi, non si arresta, non si cuopre, non si fa tener celato, ma postosi alla frontiera, sempre innanzi, è icorta, è Duce, e per saluar gli altri, alla morte

morte se stesso espone. *Ecce ascendimus Hierosolimam*: così dice il valoroso nostro duce, che nel più pericoloso conflitto, facendo se medesimo bersaglio à i colpi della morte, non curando le proprie passioni, si fa innanzi, e quasi con fortissimo scudo difendendo col suo corpo tutti noi, ci invita, ci inanima, ci fa coraggiosi. Così vn'altra volta, *Surgite eamus*, promette la sua scorta, acciò non desperino. Egli si fa Centurione del martirio, acciò gli altri valorosamente seguano.

Ioan. 2.  
In che maniera Cristo inanimato.

Se bene in quel luogo dice, *Surgite*, e poi, *Eamus*. *Surgite*, perche di corpo, e di mente erano indeboliti gli Apostoli; e col pallor nelle gote ne dauan segno esteriore; e col tremor delle membra, vacillauano nell'horribile spettacolo propostogli della morte. Gli eccita, gli sveglia, gli sprona il Signore'. *Surgite*; quasi dicesse, io hò l'animo pronto, non giace nel timore quantunque sopra di me hò preso il vostro. Questo cuore ne teme i pericoli, ne paue il morire, più intrepido del cuore di Dauide che dicea, *Surgite, fugiamus, festinate egredi, ne forte ueniens occupet nos*. Ben uero, sorgete uoi, che io che non mai di mente caduto sono, sorgere non deuo. Ma, *Eamus*, pronto al uostro soccorso, compagno di quei che caminano nella uia delle passioni. *Et eamus*, perche, *Vobiscum sum usque ad consummationem seculi*. *Et eamus*, accioche, *Post uestras concupiscentias non eatis*.

Matt. 28.

Così, *Ecce ascendimus*, non habbate timore del Diauolo, con lo scudo della mia virtù. *Ascendimus*, seguendo il mio vessillo, à chi non sarete terrore? à chi non sarete uoi superiori nel nome di CRISTO? *Ascendimus*, sopra il peccato, *Nam de peccato damnabit peccatum*. Sopra la morte, *Ero mors tua o mors*. Sopra il Diauolo, *Nunc princeps mundi huius eijcietur foras*. *Ascendimus*, Sopra il mondo, perche con l'offese ci esalta. Sopra le podestà temporali, che nella Croce ci glorificano, e nol fanno, *Nesciunt quid facere*. Sopra la ragione che non hà luogo. Sopra l'esempio, che non hà simile.

Quante cose uince l'Ascendere co' Cristo.

Rom. 14.  
Ioan. 12.

*Ascendimus*, doue *Gaudium uestrum nemo tollet à uobis*; e doue, *Non in Prouerbis loquar, sed palam de Patre annuntiabo uobis*; E come io ascendo à morir per voi, trascédiate ancor voi l'amor de gli altri huomini in questo eccesso, di poner la uita per me. E uero che, *Ascendimus*, per quei gradi di pericoli numerati da S. Paolo, e le pietre ui aspettano, e le uerghe ui minacciano,

Ioan. 16.  
Ibid.

Ascendere Apostolico.

Tt el'onde



## SELVA DELLI

e l'onde vi sommergono, e i ladri vi attendono, e i fiumi vi atterriscono, e le solitudini vi sconsolano, e i lunghi viaggi vi stancano, e i falsi fratelli vi tradiscono, e'l caldo, e la sete, e'l freddo vi trauagliano; e chi ascenderà Croci come Pietro & Andrea, chi talami come Giacomo, chi caldaie d'oglio feruido come Giovanni. Ma, *Ecce ascendimus*, le preghiere uostre ascendono all'orecchio di Dio, la vostra aureola al Cielo, le vostre lagrime al fiume che letifica Gerusalemme superiore, le vostre voci à i Cori Angelici, le vostre anime all'heredità della beatitudine.

2. Cor. 12.

E vero, che, *Ascendimus, in infirmitatibus, in contumelijs, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustijs pro CHRISTO*; ma non vedete questa ascensione più gloriosa, *Cum enim infirmor, tunc potens sum*? E coli ascende con voi l'amore, l'amor con l'allegrezza, l'allegrezza col premio, il premio cò la glorificatione. Ascende la Volontà che si compiace, la Ragione che conosce, la Verità che mantiene, la Speranza che annuiua, la Fede che heredita; e senza sdruciolar più sappiamo, *Quæ sit supereminens magnitudo virtutis eius in nos, qui credimus secundum operationem potentia virtutis eius.*

Eph. 2.

---

*Et super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam.*

## DISCORSO XLV.



LL'INIMICO paese de gli Azotij si trasportò à tempo d'Eli l'Arca del Signore da Filistei. Ma collocatala eglino nel Tempio presso à Dagone, all'uscir dell'alba nel seguente giorno (o miracolo della uirtù diuina) ritrouasi il Dio buggiardo colà prono in terra inglorio, e uituperoso, che'l capo & ambi le mani hauea recise. Eccoui che transferita la Gentilità al cristì anesimo, anzi da Antiochia trāsferita à Roma la casa di Pietro, posta trà gli Hercoli

coli senza vigore di spirito, trà i Marti senz'arme di verità, trà i Dagoni ricetto di spiriti immondi; al far dell'alba nel nuouo giorno, cui precedea l'aurora della nuoua dottrina di quel Santissimo Galileo maggiordomo della Casa; caddero gli Idoli, si sbandì la superstitione, si posero in fuga i Diauoli; il Capo Simon Mago fu con tanto scorno reciso; le mani ch'eran quei che facean seguela, tronche à terra guizzarono, sì che non fu più valida ogni loro operatione.

Simon Mag.  
80.

Quel Capo infame, iattabondo, che volea esser tenuto per CRISTO, faceasi nominare, Stante; vedi che nome pericoloso. Che fabrica lubrica, e sotto un nome così falso. Se non hauea fondamento, com'era Stante, e come Star potea, chi non era fondato nella Pietra? *Super hanc Petram edificabo ecclesiam meam*; vi andò quel buon Vecchio per ricouerar l'honor di CRISTO, per stabilir la sua Chiesa, Stante, e stabilita nel fondamento della fede.

*Adorabor vt Deus* (dicea quell'empio à i Discepoli di Dositheo primo heretico dopò la morte di Giouan Battista) *publicè diuinis donabor honoribus, ita vt simulachrum mihi statuentes, tanquam Deum colant, & adorent.* Parui edificio Stante questo? poteasi più patir questo Dagone? *Quicquid voluero, facere potero, ritrouasi maggior insolenza?*

Clemens  
Rom. ad Ia-  
cob. li. 2.

Vedi che edificio, che molti erano i Dei, uno però incomprendibile, quel Dio ignoto, mentionato da S. Paolo. Che'l Dio nostro è infermo nella sua passione, e che perciò era necessario che ne fusse vn più perfetto. Che l'anime nostre sono menate al mondo cattiuue. Che libertà d'arbitrio non si ritroua; che siamo sottoposti al fato. E che sò io tante horrende bestemmie, che ridondauano in dishonor di Dio, in uituperio della Chiesa, in uilipendio de gli Apostoli? Si fa il nuouo edificio, contra il mendace del Mago, e rauando i Cementi dell'orationi, dicendole quel Zacheo ch'era già tempo di dar dentro le dispute, disse, *Oremus fratres, vt Deus per CHRISTVM suum pro ineffabili misericordia sua adiuet me exeuntem, pro salute hominum,* pone in ordine tutta la materia, raccolta nella pace, *Pax uobis sit omnibus, qui parati estis dare dexterar ueritati.*

Presontione di Simo  
Mago.

Ibid.

Comincia l'edificio, e per fondamento della sua Dottrina fa due Assiomi, anzi due verità fondamentali, cioè, che la Dottri-

Due princij della  
dottrina di  
Pietro.

## SELVA DELLI

na di CRISTO considera la iustitia, e'l suo regno. Quella, al bene operare, e questo al premio. *Primo qua sit Dei Iustitia requiramus, ut tanquam iter acturi, abundanti uiatico bonis operibus repleamur, quo possimus ad Regnum Dei, tanquam ad urbem maximam peruenire.*

Grandezza  
di Pietro.

Oh, uedi che cresce l'edificio, e dona marauiglia la Mole. Per ch'era tanto ueneranda la vecchiezza, e'l folgore che risplédea quasi cō tanti raggi nelle rughe ch'erano nel volto del Principe de gli Apostoli, che non osauano mirarlo gli inimici. Era tãta la dolcezza delle parole, che scacciua il veleno da i petti ammorbati, e si conuertiuano. Era tanto seuerò à gli auuersarij, che i seguaci del seduttore, prostrati à i santi Piedi del nuouo Maestro, lasciuaano di seguir l'orme di Simone; & egli medesimo, nō potendo soffrir il terrore di quel santissimo uolto; se ne fuggè nascosamente in Siria. E chi nol sà che l'Arca del Signore douea far tanto scorno a Dagone? Che la fabrica sopra la pietra sarebbe stata immortale?

Pietro sono  
gli Aposto-  
li.  
Esa. 50.

Coloss. 2.

Gli huomini Apostolici, che sono le pietre, per l'unione dell'edificio, dicono, *Dominus dat mihi linguam disciplinæ. Et discipuli Domini aperit os meum*; parlano secondo CRISTO, e non secondo gli elementi, come à i Colossensi scriuendo S. Paolo, chiama la dottrina de i Greci. Et eccoui che la scrittura fa la perspettiua, il Verbo gli dà perfettione. E chi parla nella Torre di Babel confusamente, non è dentro all'edificio, chi ragiona con altro suono di quello che s'ode nel monte Sinà, figura del suono Euangelico, non è della casa.

*Super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam.* E se i Giudei nol credono, imparino dalla dottrina Apostolica, che quel Proferasimile à Mosè nel far delle Leggi, ma più illustre perche Creatore, perche Padrone della casa, non è GESV Nunc, che mai nō mostrò attioni tali, ma ch'è CRISTO GESV, uero Messia.

Sappiamo che quando dice, *Faciamus*, non si deuono le parole riferire alla proprietà del tuo parlare, oue per il numero del più, il numero del meno si usurpa, perche il Padre parla a quei che sono della sua essenza, che gli hà per compagni nella creatione, ne parla à gli Angeli, o à gli Arcangeli come tu sogni, perche nō han da dar consiglio quelle creature, che sono state create al ministerio, *Cherubin autē stabāt a dexteris Dei*, dice Ezechia.

E se



E se non han mai uoluto conoscer le tre Colonne base dell'edifizio, nella Trinità delle persone, ecco il fondamēto delle scritture di cui tiene la chiauē S. Pietro; *Et ecce tres uiri steterunt super eum.* Et quell'altre, *Audi Israel, Dominus, Deus tuus, Dominus unus est.* Dell'edifizio è Dauide, *Dominus dixit ad me, Filius meus es tu, ego hodie genui te.* Dell'edifizio Giob, *Viuit Dominus qui ita me iudicauit, & Omnipotens qui amaram reddidit animam meam, & spiritus Dei mihi in naribus circuit.* Dell'edifizio Esaia, *Dominus misit me, & spiritus eius.* Dell'edifizio Zacaria. *Ego uobiscum sum, & Verbum meum, & spiritus meus.*

Si edifica con Baruch che Iddio si fece huomo, *Post hac in terris uisus est.* Che GESÙ ci hà saluati, con Esaia, *Ecce Deus noster ipse uenit, & saluabit nos.* Ch'egli ha fatto i miracoli già predetti, *Aperientur oculi eorum,* e quel che segue, Che una Vergine l'hauea da partorire, *Ecce Virgo concipiet.* Che CRISTO era il Santo, che ne in fatti, ne in parole peccò mai, *Peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius.* Si edifica con Michea, che in Betleem douea nascere il Messia, *Et tu Betleem terra Iuda, nequaquam minima es in principibus Iuda.* Con Daniele che douea uenire in due Aduenti. Con Dauid, & Esaia che edificio si fece nella morte, e ne i cruciati di CRISTO? e quale della Resurrettione con Osea? *Et sanabit nos post dies, & in die tertia, & resurgemus & uiuemus in conspectu eius.* E che fabrica della Vocatione delle Genti alla Chiesa fondata in questa gran Pietra? *Exultet solitudo, & floreat quasi Lilium; Latere sterilis quæ non parit.* E pur si è uisto da questa Pietra nascere questo Giglio dell'Apostolica posterità, col Verde del uigore dell'autorità suprema, col bianco della candidezza della semplicità, col giallo Simbolo del fuoco della carità con che il Pastore gouerna le sue pecorelle, con che la Chiesa abbraccia i credenti suoi. E partorì la Pietra sterile, perche grauido di spirituale concettione, un po uero pescatore, per CRISTO partorisce obediēza, per se stesso salute, per gli huomini gouerno, per la Chiesa grandezza, per il Cielo un continuo Giubileo, aprendoci egli in uirtù di CRISTO il uiatico in quella Patria beata.

Che uno sterile Galileo col cuore partorisca uolontà di seruire e di seguire CRISTO; con la bocca partorisca parole significanti la diuinità di CRISTO chi nol cōfessa miracoloso? Che una

Pietra

# SELVA DELLI

1. Pet. 1. Pietra partorisca sangue, non è gran cosa? *Sed pretioso sanguine quasi agni immaculati CHRISTI & incontaminati.* Che in vna Pietra nasca seme incorruttibile, non è cosa ammirabile? *Renati non ex semine corruptibili, sed incorruptibili per Verbum Dei uiui.* Che vna Pietra stilli dolcezza, non è cosa degna di merauiglia? *Si tamen gustatis quoniam dulcis est Dominus.* Che vna Pietra partorisca significati di Pietre, à chi non reca stupore? *Ad quem accedentes, lapidem uiuum; Et ipsi tanquam lapides uiui super aedificamini.* Che vna Pietra partorisca tanto honore alla Pietra ond'ella deriva, non è cosa sopranaturale? *Ecce pono in Sion lapidem summum, angularem, electum preciosum.* Che marauiglia se edificando C R I S T O sommo per diuinità, Angolare per humanità, Eletto per redentione, pretioso per fruitione, sopra questa Pietra somma per autorità, angolare per verità, eletta per dominio, pretiosa per le ricchezze spirituali, fa che sola possa edificar tante case, *Ipsi tanquam lapides uiui super aedificamini, domos spirituales, sacerdotium sanctum offerre?*
- E se non l'intendi, Giudeo, vedi come si fabrica sopra la Pietra, *Non enim indoctas fabulas secuti, notam fecimus uobis Domini Nostri IESU CHRISTI uirtutem.* Perche questa Pietra fu del sangue di CRISTO aspersa acciòche vi si conglutinasse la calcina della fede. E per questo che fabrica è la vostra: *Quo mihi multitudinem Victimarum ueststrarum? Plenus sum: Holocausta Arietum, & adipem Agnorum, & sanguinem Taurorum, & hircorum nolui.* In questa Pietra, come in Altare sontuoso, *Cur thus ex Saba fertis, & Cinnamomum ex terra longinqua?* Sapete qual Sacrificio si richiede? *Placebit Deo super Vitulum nouum,* per il Sacramento. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus,* per la Penitenza. *Immolor supra Sacrificium,* per la Circoncisione del cuore. *Sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie,* per l'oratione. *Victimas pro salute deuoui,* offerendo i nostri pensieri alla cogitatione dell'Inferno, e del Paradiso.
- Edificio del  
la Chiesa  
stabilito col  
Sacerdotio.  
Matt. 15.  
Matt. 3.  
Pane e uino  
di Melechise  
dech.
- Et super hanc Petram aedificabo Ecclesiam meam,* che col Sacerdotio si stabilisce, & vditelo da Dauide, *Tu es Sacerdos in aeternum,* perche non offeri sacrificij della Legge, ma preghiere, pane, e vino. Le preghiere per le nuoue suppliche che si fanno, *Miscrere mei fili Dauid; Domine dic tantum Verbo;* O Sanna filio Dauid. Il pane, per il nuouo conuiro, impastato con acqua nuo-

tra della gratia , impinguato con oglio nuouo di misericordia, condito col sale nuouo della Dottrina Apostolica, cotto col nuouo fuoco dell'ardente fornace del petto di C R I S T O. Et il vino prodotto da nuoua Vite, piantata in nuoua Vigna, e spremuto nel nuouo Torchio della Croce . O che vino che asperge il color del sangue delle vittime vostre . O che pane che toglie la saturità a i pani della Propositione . O che preghiere, che ci fan presente quel che alle vostre era lontano.

*Et super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam.* In questa Pietra è scolpito quell'Ehie A ser Ehie, quel Iehocia per dir più grācola, ma in lettere più cognite , che con più dolcezza de lingua si pronuntiano, perche non è la scoltura in questa Pietra cō quel pericolo , che pronuntiandosi quell'occulto nome non troppo articolatamente, si souuerterebbe la machina del mondo . Anzi all'hora si souuerterebbe il nostro picciol mondo, quando con sospiri non pronunciate, G E S U . E perciò non è di questa fabrica Isaac Leuita, ne quei che dicono che C R I S T O hauendo ritrouato la Pietra in cui si posò l'Arca del Signore , & hauendoui ritrouato scolpito il nome ineffabile, in virtù di quello facea i miracoli . Fauola . In questa Pietra è scritto *ἐγώ εἰμι ὁ ὢν*, & in questa presentialità comprendēdo il tutto, opera quel che gli piace; *Qui est* (dice Damasceno) *totum enim in se ipso comprehendens, habet ipsum esse.*

In questa Pietra è scolpito il suo nome di Luce del mondo, ancor che gli Hebrei in quella lor Pietra fauolosa , habbiano lo Schin , nel nome grande interposto , in mezo a cui arde col tremolo lume . In questa è scolpito il nome di Vita , col misterio comandato nell'Efodo che si scolpissē nelle colonne del Tabernacolo quel *Vauchem Caseph.*

In questa Pietra, sono scolpiti Samuele con l'oglio, Eliseo col sale, Tobia col pesce, Gioseph con le spighe, Isaac con la Sarcina, Giacob col bastone, Noè con l'Iride , Aaron col soprahumerale, Beseleel col Tabernacolo , Abramo con la Decima, Giosuè col volume della Legge , l'istesso col Capretto e con gli Azimi, Gedeone col fuoco della Pietra, Sansone con ambe le porte, Danide con la veste di Pastore . In quest'habito si prefigurò il gouerno, *Pasce oues meas* . Nelle porte la sincerità dell'interpretationi , *Qui non intrat per Ostium ille fur est & latro.* Nel fuoco della

Scoltura  
ch'è nella  
pietra della  
Chiesa.

Damasc. lib.  
de Orth. fi.  
c. 12.

Altre scolture  
della  
pietra.



# SELVA DELLI

- Cor 3. della Pietra, il Giudicio, *Dies enim Domini declarabit quia in igne reuelabitur*, e la Pietra serà la Chiesa, il focile il Giudicio, l'Esca quei che sono atti al fuoco. Ne gli Azimi, il misterio dell'Eucaristia, *Sed in Azimis sinceritatis, & ueritatis*. Nel uolume, la Predicatione, *Comede volumen istud, & vadens loquere ad filios Israel*. Nella Decima il dominio Ecclesiastico, *Intuemini autem quantus sit hic, cui & decimas dedit de præcipuis Abraham Patriarcha*, facendo riscontro trà lui e Melchisedech. Nel Tabernacolo, la perfectione della Legge Cristiana, *Per amplius & perfectius Tabernaculum, non manufactum*. Nel soprahumerale, la Podestà, *Et Principatus eius super humeros eius*. Nell'Iride la uarietà de gli Vniformi Dottori del suo testamento, che così adorna la Sede Apostolica Giouanni, *Et Iris erat in circuitu sedis*. Nel bastone, la Croce stendardo della Chiesa, *Misit baculum suum & sinauit eos*. Nella Sarcina, i dolori di CRISTO per cui la Chiesa trionfa, *Quia uerè languores nostros ipse tulit*. Nelle spighe, la morte, *Ingredieris in abundantia sepulchrum, sicut infertur aceruus tritici in tempore suo*. Nel pesce la resurrectione compimento di questa fabrica, e questo misterio si vede in Giouanni, che dopò resuscitato CRISTO, dice, *Acceptit panem & dabat eis, & Piscem similiter*, oue il pane è significato della sua morte, e'l pesce del risorgere. Del pane della morte, *Quomodo hic potest nobis dare panem ad manducandum?* & al pesce si attribuisce il risorgere, perche tratto dall'hamo della diuinità alla sua gloria assonagliata al mare in Parabola, e questa significò il pesce di Rafaele. Nel sale, l'electione de gli Apostoli, *Vos estis sal terræ*. E nell'oglio il suo nome già sparso per tutti i termini della terra, *Oleum effusum nomen tuum*, à dispetto della Sinagoga, fabrica senz'ordine, edificio senza habitatione, casa senza Padre di famiglia, perche, *Super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam*.
- Cose grãdi sopra una Pietra.  
Aq. 1.  
Col. 1.  
1. Cor. 10.  
Pl. 21.  
Num. 21.  
Eph. 36.  
Apoc. 12.  
Cant. 7.
- E pur è cosa uerissima che sopra una Pietra picciola, rustica, ma Quadrata in una Base di eternità, si scorgono tante cose insieme; vn Vaso, e fu quello che vidde nella visione S. Pietro. Vn corpo mistico, che così la descrive il Vaso di electione. Vn pane, come chiama la Chiesa l'istesso à i Corintij. Vestimenti, come la chiamò Dauide. Vn deserto, com'è detta ne i Numeri, in Ezechiele, nell'Apocalissi. Vn Campo, come disse la Sposa nella Cantica.

Cantica. Vn'Ouile, come disse Michea. Vn Monte, doue si compiace il Signore di habitare. Vna Vigna, che non farà mai sterile, come dice Malachia. Vna Leonza che non si può predare, come ha detto Giob. Vn Muro di Metallo in Geremia. Vna Maceria, nella Cantica. Vna Torre di Sion, in Michea. Vna Sede di David in Luca. Tutta la Terra nel Salmo. Tutto il Mondo, ne gli Euangelij, & in S. Paolo, *siue Cephas, siue mundus*. Vna Città, oue sono i Sacerdoti; e i Vecchi, ne i Treni, c'hà la Porta in Giob, ch'è rallegrata dal Fiume, nel Salmo, oue si fiorisce, e ch'è custodita nell'istesso. Lascio che sopra questa Pietra è la Luna, l'Aria, il Giglio, l'Oliua, la Palma, vn'Otre, vn Pozzo, vn Letto, vn'Arca, vn'Altare, vn Candeliero, vn Ventre, vna Vergine, vna Sorella, vna Donna, vna Madre, e finalmente, vn Cielo.

**Che maggior miracolo di questo?**

*Et super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam*. E che si fa in questa Pietra? O che opere grandi. Questa, *Fundebat mihi riuos olei*, quando efforta, me tepido, insegna me ignorante, abbraccia me penitente, mi asperge, mi purifica, mi mollesce. Questa, *Melle saturauit eos*, quando si gusta il conuito dell'Eucaristia, ci consola la dolcezza delle Predicationi, co i Salmi ci dona contento. E che dolce miele è l'Oratione, che fragranza rende il Digiuno, che satietà la Contemplatione? Da questa, *Vmbra petra prominentis in terra deserta*, perche sotto l'ombra, è la protection della Chiesa di CRISTO che con l'eminèza sua giunge al Cielo, tutta la congregatione de i fedeli si salua.

*Et super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam*; Perche sopra i quattro cantoni sono collocati, Vn Bue, vn'Aquila, vn Leone, vn'Angelo. E quanto à CRISTO, il Bue è simbolo delle fatiche in vita, il Leone del risorgere, l'Aquila dell'Ascensione, l'Angelo della Reparatione. Quanto à Pietro, il Bue significa che ad ogni altra Podestà può imporre il giogo Euangelico; il Leone ch'è Re de gli animali, l'Imperio supremo della Chiesa Romana; l'Aquila, la vicinanza à Dio de i Santi Pontefici; l'Angelo, che la vita del Prelato, con l'Angelica uita deue esser còforme. Quanto à i Credenti, il Bue dimostra come coltiuar si deue il terreno dell'anima con la penitenza; il Leone, come si deue far resistenza alle suggestioni del Diauolo; l'Aquila, come far si deue differenza dalle promesse di Dio, da quel che promette il mon-

Vu do; e

Mich. 2.  
psal. 67.  
Mal. 3.  
Iob 38.  
Iere. 1.  
Cant. 2.  
Mich. 4.  
Luc. 1.  
psal. 118.  
1. Cor. 3.  
Thre. 1.  
Iob 29.  
ps. 45.  
ps. 61.

Effetti della mistica pietra.  
Iob 29.

psal. 80.

Età. 33.

Quattro cã.  
toni della  
pietra con  
quattro ani  
mali.  
Che signifi-  
cano i quat-  
tro animali  
de gli Euan-  
gelisti.

## SELVA DELL

do; e l'Angelo, come altro desiderio hauer non si deute che della Conuersatione del Paradiso. Questi quattro animali simbolici sostengono il peso. In mezzo sono le sette colonne della sapienza. E nel resto si scorgono i Portici delle piaghe del Crocifisso; l'Arca foederis del suo santissimo corpo; le quattro porte de i quattro Euangelij; l'Atrio interiore i Confessorij; il Sancta Sanctorū, le determinationi de i Pontefici, e de i Concilij; i Candelieri, i Vescou, i Cardinali, i ministri di Santa Chiesa; la Base, i Pulpiti; i Cherubini, i Dottori; le Menze, gli Altari; i Tauolati, i Chiostrij; il Mare, i Fonti Battesimali.

*Et super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam;* Vna Pietra più eccellente di tutte l'altre, perche se le pietre per vna forte co-glutinatione e mescolamento si generano, onde dalla diuersità della terra, diuersi colori riceuono; questa generata in vna con-glutinatione in CRISTO, non riceue diuersa qualità di colore sempre una, Apostolica, Romana, sempre con una fede, sempre colorita d'un colore, di eleguire quel che veramente comanda il suo fondatore CRISTO benedetto.

Proprietà  
della pietra  
attribuita a  
Pietro.

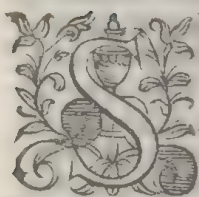
*Et super hanc Petram;* simile à quelle che secondo il Filosofo spesso si fanno dall'acqua, essendo alcune vene della terra, in cui l'acque cadenti, per la virtù Minerale, in pietra conuertono. Poi che Pietro, presso all'acqua del mare, anzi egli stesso acqua in quella vita molle della Gentilità, cadendo sopra quella vena Minerale della uolontà di CRISTO, in cui tutti i Tesori di tutte le grazie si nascondono; si ritrouò Pietra, e Pietra tale che fortissimo scoglio in mezzo al mare delle persecutioni, schernisce l'impeto dell'onde, & in lui rompe ogni fragil legno di Heresia. Questa Pietra più eccellentemente che le Pietre pretiose, come dice Alberto, sentendo il corso della Luna, l'influsso de i Pianeti, conoscendo per influsso della diuina gratia la mutation della Legge, di tanto valore diuenne. Se la Pietra, come dice Ambrosio, è Ossfo della Terra, e l'osso è la solidezza dell'huomo, non sarà Pietro sostanza, e solidezza del mondo? Se la Pietra quanto più alto è sbalzata, tanto più profondamente ritorna à fondarsi in terra; che mirauigli se quanto han cercato i Diuoli, i Tirani, il mondo sbalzar la Chiesa, tanto più profondamente è stabilita? Non odi? *Super hanc Petram edificabo ecclesiam meam;* perche, *Portae inferi non praevalcunt aduersus eam.*

Et



*Et non dabitur ei signum, nisi signum  
Iona Prophetae.*

## DISCORSO XLVI.



E ne i trauagli, e nelle tempeste mortali che nel pericoloso e feruido mare della Sinagoga contra CRISTO insorguanò soffiando i venti contrarij dell'empie inuidie farisaiche, egli stesso ad huomo c'habbia patito tanto non si somiglia, eccetto che à quel trauagliato Giona, nelle cui procelle tutto il suo patire ci scuopre, perche, *Non dabitur ei signum, nisi signum Iona Prophetae*; sarà ben giusto che facciamo noi questo bel paragone della Figura e del Figurato, compiacendoci in Giona, per significar CRISTO; parlando di segno profetico, per conoscer la Verità, perche CRISTO in questo nome, in breue periodo, dichiara la verità, e scuopre il più gran segno c'hauer potessimo di libertà, che fu la Redentione humana con la pienissima Naue della gratia, che nel mare vastissimo dell'infinito suo merito nauigando, à scoglio di peccato non urto mai, frattura di lapsò non patì, tarlo di corruzione non hebbe, colma della diuina sostanza, ricca di eterna mercede, si partì, fece ritorno, ci condusse da Tarso di questa miseria del mondo, alla felice Patria del Cielo.

Cōparatio-  
ne di Iona  
à Cristo.

Redentione  
humana, se-  
gno gl'ade.

Giona di questo gran fatto, come potea un puro huomo, ci esprime il tipo. E per questo, lasciando CRISTO gli altri fatti oue si celebrò la Trinità de i giorni (perche usciti i figliuoli d'Israele dal Monte Effraim, camminarono la uia di tre giorni, e tre giorni camminarono per il Deserto Etam; tre giorni fu Daniele nel Lago de i Leoni; tre in Babilone quei fanciulli nella fornace, e tre Giosèf nel carcere) per esplicar la sua passione, a questi tre giorni di Giona si appiglia, *Sicut enim fuit Ionas in ventre Ceti tribus diebus, & tribus noctibus, Sic erit filius hominis in corde terrae tribus diebus, & tribus noctibus.*

Trinità de  
i giorni nel  
le scritture.

Non discorro s'ella è uera l'istoria, perche vien detta dalla

Vu 2 verità

# IN SELVA DELLI

Historia  
quella di  
Giona.

Come Gio-  
na figurò  
Cristo più  
che gli altri

Riscontro  
tra Giona e  
Cristo.

Mar. 14.

Determina-  
zione del di-  
uino Tabu-  
nalc.

verità della bocca di CRISTO, e taccia la bocca sacrilega. Nò discorro come può star egli nel Ceto, e dimorarui, & vscirne intiero, del che dubita l'heretico, e'l curioso, percioche non sapete che quel Dio c'hà potuto senza offesa far dimorare quei fanciulli nel fuoco; quell'istesso ha potuto far dimorare nel vêtre d'vna Balena il Profeta? Ma vengo alla verità del fatto, e dico che discorriate le Scritture, e vediate se può efficacemēte huomo alcuno più che Giona mostrarci la verità del Messia. Certo nò. Percioche se l'vltima Verità douea glorificarsi in quell'illustrissima attione del risorgere, compendio di tutta la gloria di CRISTO, termine del viatore, miracolo de i miracoli; Se Giosefà nella Genesi fu venduto, patì, racquistò la gloria, diede da mangiare à i fratelli; se Isaac fu condotto al monte, all'holocausto, trà le legna nell'altare; se Gionata in vn modo, Dauide il figurò in vn'altro; chi giunse mai all'vltima verità Profetica; *Sicut fuit Ionas in uentre Ceti tribus diebus, & tribus noctibus*, compimento di tutta l'opera della Redentione; eccetto che Giona?

Ma passiamo oltre. Se volete il significato del nome, questo è Colomba, la quale nella purificatione del parto della dōna maledetta per lo peccato, si offeriua; e CRISTO è quella semplice Colōba, che nella purificatione d'ogni labe c'habbiamo cōtratta, si offerisce. A Giona comandò Iddio che predicasse à Ninie, a CRISTO comandò il Padre che predicasse al mōdo. Giona brama la Naue, e CRISTO abbraccia la Chiesa. E agnato quello dal l'onde; è trauagliato questo nella passione. Giona hebbe timore, e volea fuggire (nò perche nò hauesse cara la salute, ma accioche non li ritrouasse mēdace, scriue Gregorio Nazianzeno) E CRISTO, *Capit pauere*, e procurando la fuga al Padre, dicea, *Pater si fieri potest, transeat a me calix iste*. Nacque tēpesta in mare per la fuga di Giona, e per l'impetrato perdono delli Niniuiti, fecesi gran contrasto innanzi al tribunale della diuina giustitia, non permettēte che le sceleragini di quel popolo passassero impunitte, e nacque anco procella nel Cielo, e nel mōdo, nò piacendo all'istesso tribunale, che si liberasse il genere humano cō la sola intercessione del Redētore, senza la cōdegna penitenza de i peccati nostri. Si offerisce Giona alla morte; si espone CRISTO alla Croce. Predica Giona la penitenza; e CRISTO con la penitenza incomincia la sua predicatione. Giona è in mare (che questo è lo

scopo

scopo del nostro ragionamento) è CRISTO in mare, perche mare sono i dolori nostri, le cui torbide onde in modo il coprirono che pur gridò con Giona, *Pelagus operuit caput meum*; e compatendolo Geremia, *Magna est uelut mare contritio tua*.

Ma dètro così grā pelago di ragionamento entrar non potremo noi, se questo Giona Euāgelico, nō manderà prima la Colomba dello Spirito Santo, che facèdoci ombra con l'ali, possiamo alzare la vista dell'intelletto al segno della verità, c'hauendola presente gli Hebrei dicono, *Volumus a te signum uidere*. Et ecco che per parlar di CRISTO, tre segni ci proporremo, Naue, Mare, Pesci. Tre Naui bisognano, la Trinità, MARIA Vergine, e'l Sepolcro. Tre Mari nauigar si deuono, l'Eternità, la Redètion, la Passione. Tre Pesci uì cōcorrono, Iddio, la Croce, e l'Inferno. Hor se lo spirito di questo figurato Giona, non indirizza, e nō gouerna il timone, come noi non prattichi Nocchieri tre Naui gouernar possiamo: Se non ci porta egli sopra l'acque, perche, *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, in che modo usciremo da questi Mari? Et in che maniera faremo batteuoli a ragionar di pesci, s'egli non ci porge l'hamo della sua Dottrina?

Tre Naui,  
tre Mari, e  
tre Pesci.

Ma il tardar ci nuoce; quasi che mentre haurà bonaccia il Nocchiero, spicchi dal lido, e solchi fauorito dal Vento. Entriamo in Naue. *Inuenit Nauem euntem in Tharsis*. Come dunque o Signore, uieni in Tarso? Non significa questo nome, Tortorella di allegrezza? Et in che modo con questi contrarij ti parti tu, che uniforme e concorde prima nella compiacenza della Paterna volontà, tua fermezza, arbore tuo, e tua saldiſſima, e tenaciſſima ancora nel mare dell'eſecutione di tutto quello, à cui eri dall'altra giustitia predeſtinato; e poi nella conformità di tutta la uita, oue non degenerando mai da te ſteſſo, uniforme in ſegnati, predicati, riprendeti, chiamati, altro oppoſito che del peccato non conoſceſti?

Tarſo, due  
coſe contra-  
rie ſigni-  
fica.

Ma uedi huomo gli oppoſiti ueri nel uenir di CRISTO, i moti contrarij del ſuo nauigare (ſenza mai però contrarietà alcuna del ſuo operare) Cielo, terra; riſoſo, ſtanchezza; Maieſtà, elinanitione; Signore, ſeruo; giudice, giudicato; bellezza, linore; Vnigenito di Dio, primogenito de i morti; Dator delle gratie, ricuitor di tutte le pene. *Eunē in Tharsis*, è uero, nō potemo negarlo, lieto nella gloria del Paradifo, gemente nell'afflittioni del

Criſto lieto  
e gemente.



## SELVA DELLI

del mondo. Allegro nella prontezza di saluare, malinconico nell'ostinatione de i Giudei. Tortorella di gaudio. Tortorella, afflitta nel suo patire. Ma di gaudio, dell'eterna uita; *Inuenit Nauem euntem in Tharsis.*

Naue della  
Trinità.

Entriamo nella prima Naue. Come Naue in vero che in alto mar si vede, a noi della santissima Trinità si scuopre il misterio. Poiche, come della Naue, di lontano uedendo solamente la Vela, di che merci ella è carica non sapemo; così per la fede, Vela gonfia dell'aiuto, e del fauor di CRISTO, scorgemo la uerità di quella Triade imperscrutabile, ma non può la nostra mente giungere alle sue operationi.

Filosofi che  
conobbero  
di Dio.

Viddero i Filosofi una uela oscura, non illuminata dal Sole di verità, e conobbero di Dio i comuni attributi, la potenza, la sapienza, la bontà; e non ebbero così robuste gambe che arriuar già mai potessero alla Trinità delle persone. Et almeno non arriuarono alla cognitione dello Spirito Santo, come gl'ist' Ago stino sopra l'Epistola à i Romani, à guisa de i Maggi di Faraone mancando nel terzo segno, quando diceano, *Digitus Dei est hic*, che in questo terzo segno della gratia dello Spirito Santo mancauano hoggi i Giudei nel *Volumus à te signum uidere*. E che questo sia il segno, sò che l'hauete imparato da S. Paolo, *Nolite contristare Spiritum Sanctum, in quo signati estis in die Redemptionis.*

Rom. 1.  
Exod. 8.

Ephe. 4.

Filosofi nò  
conobbero  
lo Spirito  
Santo.

E che marauiglia se mancano nella cognitione della bontà dello Spirito Santo, mentre della bontà Diuina non conoscono l'effetto, di uenire al mondo à conuersar con noi, per darci segno della potenza nell'opere, della sapienza nelle parole, e della bontà ne gli esempij.

Alcuni Filo-  
sofi han par-  
lato della  
Trinità, ma  
come.

Mi direste; Alcuni Filosofi han conosciuto in Diuinis più persone. E mi par di hauere inteso che gran cose disse quel Mercurio Egittio nella generatione del Monade, gran cose Platone in quelle propagationi Diuine. Aristotele parmi che celebrasse quel Ternario. I Poeti e le Sibille han detto cose di stupore. Plotino mostrò gran secreti in quel libro De Tribus Substantijs. Zoroastre in quelle lodi della mente. Pittagora tante cose occulte in quei Numeri suoi. Empedocle accertò della Mente. Anassagora nella Mente infinita. Antistene in quell'Vno Dio naturale. Ti diò all'incontro, che ciò fu o perche lessero i Libri della Sacra Scrittura, o perche Iddio gli riuolè ispirando  
con

con la gratis, Gratis data, *Deus illis manifestauit*, dice l'Apostolo Rom. i. lo, che l'esprimeſſero alle genti à sua maggior gloria, & à confusione maggiore di quel falso cristiano, che non vuol credere le cose riuclate dal Verbo, che pur tanto lontano astrinſero gli Etnici. Perche quanto al resto. *Licet de Patre & Filio aliqua sensissent Platonici, Spiritus tamen tumidus, & humani appetitor fauoris, Sanctificationem intellectus Diuini mereri non potuit*, andate a leggerlo in Cipriano.

Così diremo che questa è quella Naue celebre della scrittura, *Sicut Nauius Inſitoris portans panem suum de longe ueniens*. Non poſſio con natural ragione conoſcer la Trinità ſecondo la proprietà delle perſone, ma conoſcerò aiutato dalla gratia, Gratis data, e gratum faciente. L'intelletto noſtro ottenebrato per la corruzione originale, così manca in conoſcer le cose grandi, come le minime. Così il ſenſo manca ne gli estremi, nella uiſta del Sole, o delle minutissime arene. Così manca l'intelletto nell'eſſer del Moto, e del Tempo; del ponto, e dell'istante, c'hanno vn minimo intelligibile. Così nell'estrema grandezza delle perſone diuine, nell'Vnità dell'eſſenza.

Come intender non può la capacità noſtra (& è pur ella coſa chiara al ſenſo) in che maniera tre cose principali concorrono al moto della Naue, e come ſi comunicano che l'una mancando, non può l'altra perfezionar l'eſſetto, cioè il Timone, l'Arbore, e la Vela, il Timone che guida, l'Arbore che ſoſtiene, la Vela riceutrice del Vento; così non potemo capir noi l'eſſetto dell'eſſere inſeparabile, e conſtante in quell'immenſa Naue, pienissima di tante grandezze, *oue* il Timone è il Padre, l'Arbore il Figlio, e lo Spirito Santo la Vela. E niente dimeno, è ſanta Deità, Vna, acciò che la differenza non induchi contrarietà, la contrarietà battaglia, la battaglia corruzione, tutti tre aſpirate ad un moto della congiunzione, *Tres item personas eadem motione naturaque inter se coniunctas colimus*, che così uolſe eſprimerlo quel gran Teologo della Chieſa Greca. Tutti tre inſieme al moto dell'operatione dicete, *Faciamus*. Al moto del caſtigo, *Venite, & descendamus*, che ſe allhora haueſte parlato à gli Angeli, non haurete detto, *Venite*, ma comandando, *Ite*, dice Criſoſtomo. Tutti tre haete un' imagine mouente, *Ad imaginem Dei fecit illum; Qui est imago Dei inuiſibilis*.

Compara-  
tione della  
Naue della  
Trinità.

Nazianz. o-  
rat. 2. de Pa-  
ce.  
Gen. 19.

Sermo. de  
Trin.

Col. i.

## SELVA DELLI

Et eccoui, che à questa Naue hauea mira S. Paolo, quando dicea, *Vnus Deus ex quo omnia, Vnus dominus IESVS CHRISTVS per quem omnia, & vnus spiritus Sanctus*. A tutti tre attribuisce il moto di portarci il pane della Benedittione, *Benedictus Deus, & pater domini nostri IESVS CHRISTI, qui benedixit nos in omni benedictione spirituali*. A tutti tre il moto di portarci il Pane della Sapienza, *Vt Deus domini nostri IESVS CHRISTI, pater gloria, det vobis spiritum sapientie*. A tutti tre il moto del Pane della gratia, *Misit Deus spiritum filij sui in corda vestra, clamantem, Aba pater*. Questa è l'insegna della Naue, che si scopri il Tarso dell'Humanità, nella persona di CRISTO. I Serafini questo segno dan la sù per gloria, e quà per reuelatione. Questo segno mostrò poi CRISTO à quei che furono Nocchieri della Chiesa, *Euntes baptizate in nomine Patris, & filij, & spiritus sancti*. Et in questo segno segnati noi, che nauigamo il Mare de i Sacramenti, portamo il segnacolo della Trinità in vn Battesimo, *Obsignati sumus, sed vnum signaculum est Sanctæ Trinitatis vnum Baptisma*. Il Padre è Moderatore, e moto di tutte le cose, come di tutta la Naue è Moderatore il Timone. Lo spirito Santo col fiato della sua bontà, ci fa vela al Porto dell'eterna gloria; e'l Figlio è nel mezzo, come l'Arbore, perche nell'Eterno Verbo tutte le cose hanno sussistenza, & egli in mezzo à tutte le cose, come Dio & huomo stà per Natura, per gratia, per gloria, e per vnione.

Chrisost.  
sermone de  
Trin.

Il timone è il Padre, Principio, Persona non prodotta: ma che produce. L'Arbore è il Figlio, Persona alta prodotta per atto d'intelletto. La vela è lo spirito Santo persona prodotta per atto di volontà, che vuole per amore, vincolo d'amore del Padre e del Figlio. Sono eguali il Timone, l'Arbore, e la vela nella virtù di dar moto alla Naue: ma diuersi nelle proprietà loro. Sono eguali in virtù & in essenza le Persone Divine, ma non eguali nella proprietà personale; hauendo il Padre l'Innascibilità, la Paternità, e la Spiratione; essendo del Figlio la generatione passiuua, e la Spiratione attiua; attribuendosi allo spirito Santo, vna sola, la Spiratione passiuua. Come il timone non nasce dalla Naue, è Padre del gouerno, e spira il moto. L'Arbore è generato dal mezzo della Naue, e spira appoggio alla vela, e la vela spirata dal vento muoue la Mole.

O che



O che misteriosissima naue, *Inuenit Nauem euntem in Thar-* Mare oue  
*sis*. Ma per qual mare ella nauiga? Non sapete l'eternità, mare nauiga la na  
 in finito, impenetrabile, senza Orizzonte di termino, ou'entrano ue della Tri  
 tutti i fiumi delle diuine grandezze, *In fortitudine illius repente* nità.  
*maria congregata?* Quel mare non circondato da lido di co- Job 26.  
 gnitione mortale? Quel mare oue non si estua, ma soprabon-  
 danza di tranquillità si gode? Con questo nome chiamò il suo  
 Regno CRISTO in parabola, *Simile est Regnum Cælorum sa-* Matt. 13.  
*gene missa in mare*. Così misticamente parue à Lucifero, quan-  
 do, *Mare uidit & fugit*. Ma nel suo profondo entra solamen- ps. 113.  
 te questa naue per proprietà, e gli altri beati per participatio-  
 ne; & à i Beati si dice, *Transferantur montes in cor maris*. ps. 45.  
 Questo è quel mare in cui Giona si conosce immerso, quando  
 postosi a contemplar l'intelletto, penetrato ne i profondi miste-  
 rij è necessario ch'escelami, *Pelagus operuit caput meum*, perciò  
 che capir non può, conoscer tanto non gli è permesso, sostener  
 quell'infinità non gli lice. E pelago d'infinita sostanza chiamò  
 Damasceno la grandezza di Dio, che perciò nella picciola con-  
 ca d'Agostino, rinchiuderli non potea. Per questo non è pota-  
 bile, perche nol può apprendere finita creatura, ne assorbere il  
 può eccetto quel Vaso, di cui fu detto nella scrittura, *Vas admi-  
 rabile opus excelsi*.

Già intendete MARIA Vergine, vaso dello Spirito Santo, Vaso è Ma-  
 che'l Figolo formò à sua sodisfattione, non à contumelia di pec- ria che as-  
 cato alcuno, ma ad honore di maternità di Dio. Vaso di terra, sorbe il ma-  
 ma di quella terra Vergine di cui fu creato il primo huomo nel re.  
 Paradiso delle delitie, gratiosa, pura, innocente. Vaso che non  
 solo non si ruppe mai, ma che ruppe egli e franse il capo à Sata-  
 nasso. Vaso ammirabile per questo, che ammassato di terra mor-  
 tale, non sentì corruzione di morte. Ma più ammirabile perche  
 fu capace di tutto il mare della diuinità, & in lui il mare delle  
 dolcezze si fè tanto amaro alle passioni, anzi il mare del Cielo  
 fece lei MARIA, da cui tutti i mari delle gratie sopracelesti  
 uscendo inondarono con ogni soauità la terra dell'humana na-  
 tura, e con ogni soauità coprirono le nostre amarezze. Anzi,  
 MARIA, mare per la copia delle gratie; amara compatendo al  
 Figlio; e mare amaro, sommergendo il Diauolo.

Onde MARIA non solo fu il vaso del mare, ma fu la Lina Maria Lu-  
 na.

## SELVA DEL LI

anco che del mare tutte le proprietà ci fè conoscere . Perche ne Nouilunio delle sue prerogative mostrate dall'Angelo , ci mostrò la repletionione del mare , nel suo Ventre beato . Nel settimo de i suoi dolori, ci fè vedere la diminutione, e'l mancamento del mare, nell'humanità assonta. Nell'altro settimo, ci mostrò l'aumento nella Resurrectione . E nel Plenilunio dell'Ascensione di CRISTO, & Assontion sua, scoprì la pienezza del mare nella gloria dell'eternità.

Segni della  
prima Naue

Questo è il misterio di Giona nella prima Naue, e quà nõ gio-ua dir, *Volumus a te signum uidere*, perche si scorge il segno grande del Cielo nell'Iride , il segno del Paradiso , piantato nel mezo; il segno del miele, di fonte, di stillicidij, d'oglio; la Misericordia dico, segno così stupèdo che portò la Naue della Trinità per far riscatto dell'huomo, *Et non dabitur ei signum, nisi signum Iona Propheta.*

Tempesta  
dell'Incar-  
natione.

Fluttua la Naue nella Carità di voler saluare il mondo; estua in quel gran pelago d'amore, *Et facta est tempestas magna in mari.* Si fa consiglio in quel supremo Concistoro, e quantunque il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo concorrano alla redemptione del genere humano, nientedimeno nel Figliuolo si termina l'incarnatione . Et egli contento, lieto, voglioso di saluare, consente e dice, *Propter me hac tempestas orta est, Tollite me, & mittite in mare.* Di che ti merauigli più, o huomo, dell'amore, o dell'obedienza di CRISTO? All'amore, giungere non puoi se col tuo amore il misuri, percioche tu humida materia sei, e CRISTO quasi restoppia. Non facilmente l'humida materia riceue il fuoco; ma basta all'ardor della restoppia una picciola scintilla . Dell'obedienza, l'humana creatura non può ritrouar l'ordine . Percioche se considera che rimossa una pietra, sgorga fuor de gli argini il fiume, vede all'incòtro che ripararsi non può l'empito di quello, senza fermissimo riparo. Ma nell'obedir di CRISTO, sgorga la volontà alla salute, & ogni riparo che mettesse il Diauolo, non potè far che non consumasse la salute con la propria morte . E questa è la tempesta.

Tempesta  
nata per  
Cristo.

*Propter me hac tempestas orta est.* Tempesta di uoleri . Il Padre, anzi tutta la Trinità vuol che s'immerga CRISTO nel mare della passione . Il Figliuolo vuol morire. Lo Spirito Santo, vuole, *Qui per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit.* Gli An-  
geli

Heb. 2.

geli non goderiano gloria consummata, se nell'incarnatione di **C R I S T O** non si fulsero compiaciuti. Quà fan tempesta la potenza, la sapienza, e l'amore. Perche la potenza volea congiungere due estremi molto lontani in una persona. La sapienza volea congiungere il primo, e l'ultimo. E l'amore uolea, che per la salute del seruo, prendesse forma di seruo il Signore. Là fan tempesta dalla parte dell'huomo, l'infermità, l'ignoranza, e la malitia, onde spumar si videro onde carnali, animali, sensuali. E così hauendo perduta la tranquillità dello Spirito, non era atto ad imitar la uirtù, a conoscer la luce; & ad amar la bontà Diuina. Descendi tu primo principio, e fatti conoscere, lasciati amare, e mostra il modo d'essere imitato. E perche l'huomo conosce, ama, e segue cose à lui simili, e proportionate, per questo, *Tollite me, & mittite in mare.*

Non è dubio ch'era conueniente che s'incarnasse il Verbo, o parliamo dell'incarnatione in se stessa, o inquanto era ordinata alla redentione. Se nel primo modo, *Tollite me*, come imagine, verbo, o figliuolo. L'huomo era all'onto per ragion di dignità dell'immagine. E'l figliuolo è immagine del Padre. Oltre à ciò, come à manifestare l'intentione interiore, il Verbo intelligibile, alla sensibil voce si congiunge; così alla reuelatione della Diuinità è conueniente che s'incarni il Verbo. Di più, il Figliuolo è generato ab eterno, conuiene che assumi la carne, accioche sia del genere de gli huomini, e così, figliuolo dell'huomo. Se risguardiamo la redentione; *Tollite me & mittite in mare*; perche considerando il lapso dell'huomo, appeti egli l'egualità di Dio, e l'egualità si attribuisce al figliuolo. Hor quasi da me ha presa l'occasione del lapso (dice Bernardo dichiarando queste parole di Giona, e parlando dell'Aduento di **C R I S T O**) *Propter me hæc tempestas orta est*, da me con ogni conuenienza deuue hauer la reparatione; *Ergo ut sciant*, (dice quel Padre) *quia & ego diligo Patrem, per me recipiat, quos quodammodo propter me amisisse uidetur.*

Ma non vedete la tempesta che fa l'amicitia, l'innocenza, l'eccellenza, dice Bonauentura? In che modo fatta si sarebbe questa reparatione perfettamente, se l'huomo non hauesse ricuperata l'innocenza della mente, l'amicitia di Dio, e l'eccellenza sua? Et in che modo haurebbe ricuperata la sua eccellenza l'huomo,

Potenza, Sapienza, & amore tempestano.

Infermità, ignoranza, e malitia.

Incarnazione in due modi.

Sermo. i. de Aduento Domini.

Tempesta dell'amicitia, dell'innocenza, dell'eccellenza.



## SELVA DELLI

se'l riparatore non fusse stato Iddio? Dunque se fusse CRISTO mera creatura, l'huomo con stargli soggetto haurebbe ricuperata l'eccellenza del primo stato? *Tollite me, & mittite in mare*, perche per ricuperar l'amicitia bisogna hauer mediator tale che sia simile à Dio per la diuinità, simile all'huomo per l'humanità. *Mittite me in mare*, perche se per ricuperar l'innocenza, bisogna che se gli perdoni la colpa, laqual non conuiene alla diuina giustitia perdonarla, eccetto che per condegna sodisfattione; e perche non può eccetto che Dio sodisfare per tutto il genere humano, ne douea sodisfare eccetto che l'huomo ilquale hauea peccato; per questo conuiene che Iddio nasca huomo, dal genere di Adamo, che in tanto gran mare di miseria immerso si scorgea.

Cristo brama l'incarnatione.

Hor se l'huomo è vscito all'essere per il Verbo increato, & è caduto alla colpa lasciando il Verbo ispirato, *Mittite me in mare*, e risorga anco dalla colpa per il Verbo incarnato. Così deuè farsi, questo è proprio della giustitia, e non è dubio che, *Propter me hac tempestas orta est*, tante Enigme il mio Aduento in carne uelauano, tanti gesti nelle scrittute di Cavalieri, di Donne, di Pastori, di Regi, di Soldati il prefigurarono; il chiama ogni uoce, ogni segno il dimostra, ogni carta lo descrive, deh non tardiamo, *Velociter currit sermo eius*, accingeteui all'operatione, *Tollite me, & mittite in mare*.

psl. 147.

Horsù, si fa questa determinatione, si risogliono che uenga à prender carne humana; *Mittunt in mare*, perche è proprio del figliuolo l'esser mandato; e mentre il mare della carne fluttua, le sponde di giustitia e di misericordia rinchiudono, l'arene dell'aridità dello spirito per lo peccato, cominciano à sentir l'humor della gratia, i pesci d'ogni genere Barbari, Greci, Hebrei (perche non li fa eccection di persona) uan lietamente guizzando, gli scogli, i credenti aspettano, e fermamente credono; stà pròto come sempre fu il Ceto, prima che tocchi la terra dell'humanità à riceuerlo.

Ceto, 'è il cuore di Dio.

Questo è il cuore di Dio, Ceto c'habita il profondo mare dell'essenza sua. Ceto che non sostiene amarezza d'acqua, perche da Dio ogni difetto è lontanissimo. Ceto grande in quell'onnipotenza della creatione, *Quoniam ipse est mare, & ipse fecit illud*. Ceto grande al cui imperio contrariar non pòno i minuti pesci, perche *Dei uoluntate nihil maius*, dice Agostino, e con più grandezza

dezza l'Apostolo, *Voluntati eius quis resistet?* Ma perche Ceto l'ad-  
dimando? Vedete che femo in mare. E innominabile, dice Gre-  
gorio Teologo, Iddio, perche, *Diuina natura nullis nominibus ex-*  
*primitur*, soggiunge Basilio. Ma come per intenderlo quãto pos-  
siamo noi in ogni luogo, & in ogni cosa gli diamo superiorità, e  
se hà qualche simbolo cõ metalli è Oro, se con le piãte è Cedro,  
se con gli odori è incenso, se co i liquori è Balsamo, se ne i cãpi  
è fiore; Se ha simbolo con le cose superiori, trà le Stelle è Sole,  
trà gli orbi è firmamento, trà i motori intelligenza prima; se lo  
descriuiamo trà gli animali in terra, si chiama Leone, se in aria  
Aquila; se con le cose terrene hà proportionẽ, è monte, se con le  
cose fluide, è fonte del Paradiso; se trà le Gerarchie, Angelo del  
gran Consiglio; se trà gli huomini, Gigante; se trà i guerrieri, for-  
te armato; trà cõbattenti, Dio de gli eserciti; trà i forti, Adonai  
robusto; trà i grandi, Alon, eccelfo; trà i Signori, Eloì signor no-  
stro; Così descriuẽdolo in mare nõ gli scemaremo grãdezza, ma-  
diremo ch'è Ceto, Balena che corre per tutti i mari, & ecco la  
prouidenza che per tutte le cose corre prouedendo, ond'è chia-  
mato *Θεός*, dal correre come interpreta Damasceno, e'l segue il  
Cartufiano il quale soggiunge ch'è detto *πανταρχών*, cioè, *Om-*  
*nia curans*.

Lib. 4. de  
Theolog.  
Epist. 86.  
In ogni no-  
me di Dio,  
è superiori-  
tà.

Eccoui che standosi Giona nel Ceto, il Verbo nel Padre, tre  
giorni, e tre notti, cioè eternamente, come eterno & indepẽden-  
te è quel ternario in cui è giorno, e notte tãto nella diuinità, per-  
che se diciamo. *Dies dici eructat verbum*, non per questo non lo  
descriuiamo anco notturno, perche, *Posuit tenebras latibulum*  
*suum*; e quãto all'humanità per l'operationi sopra naturali, e per  
la passione, iui giorno, quã notte, che per quello si vidde nello  
spatio de gli anni che uissè CRISTO, due uolte il Ternario nel  
33, sotto occultissimo significato.

Tre giorni,  
e tre notti  
dell'eterni-  
tà.

Ma uoletelo noi uedere in terra: Eccoui ch'escse fuora, non lo  
calmente, ma in distinatione personale, *Et dixit dominus Pesci, &*  
*enomit Ionam in aridam*. E quando fu questo? quando, *Dixit domi-*  
*nus domino meo*, e detto c'hebbe, tosto che uollẽ, che determinò,  
che con gli piacque, il uomitò fuori, *Eruclauit cor meum uerbum*  
*bonum*. Già in terra è Giona, nella nostra carne è CRISTO fat-  
to huomo.

Cristo suo-  
ra personal-  
mente.

Inuenit

*Inuenit Nauem euntem in Tharſis . Propter me  
hac tempeſtas orta eſt &c.*

## DISCORSO XLVII.



**COMMODO** ſi prepara il legno, ſicuro nell'onde, munito à i venti, accioche non l'ingombri la tema; di vettouaglia l'empie, e di coſa neceſſaria al vitto auido far prouedimento ſi vede, accioche l'importuna fame non gli ſia noioſa, quel Pellegrino che à lontane contrade douendo far camino fuor della patria, haurà da ualicar molti mari.

Criſto ha-  
uendo: na-  
uigar ſi e-  
legge per  
naue Maria.

O che gran mare hauea da nauigar **CRISTO** per far della patria uſcita à negotiar con l'huomo. E che dico? à conſolar l'huomo. O gran uiaggio douea far dalle ſponde celeſti inſino à queſte arene del mondo ſenſibile. Si prepara la Naue, ſi accomoda il più bel legno che fuſſe in acqua dell'humanità; ſi prepara il vētre di quella puriſſima Signora de gli Angeli; *Inuenit Nauem euntem in Tharſis*, e l'empie di tanta vettouaglia di ſupreme gratie, d'infiniti fauori, che vacua mai non ſi uedrà, c'haurà ſempre il pane di ſaturità, che alla penuria dell'humana calamità darà ſempre abbondanza di gratia, e farà ſatio l'Angelico ſtato, con la ſatietà della gloria, perche, *Faſta eſt ſicut Nauis Inſitoris, portans panem ſuum.*

Prou. 31.

Criſto ſolo  
potea ſtar  
in Maria.

Ma gran fatto queſto, che Giona potea nauigar con lei, perche nel luogo di purità ſolamente alla Colomba è conceſſo habitare. Giona ſolo potea uſcir da lei, & eſſer ſaluo ancor che immerſo nell'onde, perche ad altri che à **CRISTO** non fu conceſſo emerger fuori da quel puriſſimo Vaſo, ne altro che **CRISTO** nella ſimilitudine di morte potea patire, potea morire, ne i dolori del mondo immerſo, nell'acque delle tribulationi ſepolto, impaſſibile però & immortale nel Ceto della Diuinità che'l manda in Tarſo, che in Naue il retiene, che nel mare l'immerge, che aſſorbere



forbere il fa dal Ceto, ma nol manda scompagnato, perche, *Qui uidet me, uidet & Patrem meum*; ma l'inuia Viatore e Comprehenfore, ma'l ritiene in Naue gouernatore del Cielo e della terra; ma l'immerge, sepolto e risorgente; ma il fa assorbere, in modo che la sua morte assorbendo la uita, ci ha tutti uinificati.

Et in questa Naue Giona non curaua il patire per dar salute à gli altri. E CRISTO nella Naue di MARIA Vergine si accinge alla passione, e perch'era Naue che andaua in Tarso, di afflittione, e di gaudio, compatiua la Vergine nel Figlio, per far entrar in gaudio i figliuoli d'Eua, con allegrezza nuoua del mondo fatta madre c'hà regenerato tutti i uiuenti.

Maria naue di afflittione e di gaudio.

*Inuenit Naue.* Se la ritrouò dal principio della eternità, *Ab initio & ante secula creata sum.* Si fè nel Cielo il modello. La Trinità fu l'Architetto. Gioachino & Anna la bararono in mare. Il Padre, vi pose il timone dell'intelletto; il Figliuolo, l'arbore della sapienza; e lo Spirito Santo postauì la Vela delle prerogatiue, pose anco per segno nella Poppa, quando il sesso femminile stupido dicea, *Volumus a te signum uidere*, la Colomba, Giona inuisibile fatto à noi però segno uisibile, e per questo segno sempre cantando il Nocchiero nel viaggio felice dal Cielo in Terra, *Veni Columba mea*, si vollero tutte le scritte anco à MARIA e dissero l'istesso, poiche tu sei la Colomba, e questa è il segno della Naue, volemo che tu ce lo mostri, tu ci insegni che cosa egli sia, perche noi semo inetti, e di tanta capacità incapaci. I dolori del Figlio diedero la pece, ond'ella si chiamaua nera. Gli Angeli ui legarono con insolubil nodo le funi della uirtù, e diede il proprio cuore l'ancora della fede, c'hauea da riternerla così salda, e stabile come si mostrò sempre nelle procelle del mare.

Maria ritrouata dall'eternità.

Cant. 2.  
Come Maria fu naue.

*Inuenit Naue.* Se la ritrouò il Santo, adunque è piena di santità. Se la ritrouò il puro, adunque bisognaua che fusse tutta purità; se la ritrouò l'impeccabile, adunque non hauea labe di peccato. Per questo nel petto della Colomba, in lettere d'oro era scritto, *Tota pulchra es Amica mea, & macula non est in te.* E questo diede materia di contemplar la bellezza ch'era dētro, emola à quella che in tante maniere, nell'habito, e nell'attioni del corpo, risplendea di fuori.

Cant. 3.

Si

## SELVA DELL'I

**Maria bella di fuori.** Si ch'era ella naue bellissima di fuori, & in questa superficie della carne per la santità sua, nella Legge di Natura Balaamo in quella visione eleuato vidde formarli vna Donna in purità stel-  
**Num. 24.** *Orietur Stella ex Iacob.* Nella Legge scritta Salomone,  
**Prou. 31.** vidde quella donna, il cui vestito (che s'intende per la carne) *Fortitudo & decor, indumentum eius*, non ritrouandosi in lei lan-  
guore di natura. E nella Legge di Gratia considerandola Ago-  
stino, proruppe in quelle parole, *Quis potuit in huiusmodi ani-  
ma uel carne, locus esse uitiorum, quando ad Caeli uicem continentis  
omnia, Domini Templum est effecta?* E soggiunge per conclusion  
vera contra gli empj che l'infame lingua volgono in biasimo di  
tanta Signora, *Quid sanctius in humani generis serie potuit exori-  
ri?* Onde pur dissero alcuni che non mai fusse in lei Legge di  
membra, o Dominio politico della volontà al senso, ma quel ve-  
ro Dominio Despotico che signoreggiava nello stato dell'In-  
nocenza.

**Maria senza peccato.** Per questo si dice che fu fatta quando non erano gli abissi, cioè  
d' peccati; per questo si chiama Arca fabricata de i legni di Se-  
tim che non sentono putrefattione, perche da ogni putredine e  
di peccato, e d'incineratione questa carne benedetta fu prefer-  
uata. Non fu la prima donna creata libera e non serua? E pur  
vedi se può compararsi alla seconda. Non cominciò in MA-  
RIA il tempo della pienezza della gratia: Ogni peccato, non di  
ce ragion di corruttione? hor come si darà peccato in lei sem-  
pre intatta, sempre incorrotta? E s'ella fu libera dalla maledit-  
tione di Adamo, à cui fu detto, *Pulvis es, & in puluerem reuer-  
teris*, onde proua Agostino che non era conueniente che s'incine-  
rasse MARIA, adunque, *Decens erat* (diciamlo con Anselmo)  
*vt ea puritate qua maior sub Deo nequit intelligi niteret.*

**Bella Maria di dentro.** Nella parte di dentro, questa naue si somiglia à quella purità  
del Sole, ma serua ella per sensibile comparatione à quanto ca-  
pir possiamo, auanzando di gran lunga con la sua purità di Ver-  
gine il Sole; o al candor di neve intatta, a cui non può affissar la  
pupilla l'occhio, *Aspectus eius vt Sol in exitu; Candorem huius  
admirabitur oculus tumens in glacie.* O che Sole, o Candore. La  
Naue di Giona non hauea Buflola, ma il Sole che gli mostraua  
il gouerno. Giraua il mondo col Sole, e con gli splendori sola-  
ri uscendo dall'Oriente della sua natiuità, che quasi larghissimo  
mare

**Perche So-  
le, e. neu e  
Maria.**

mare non si può capire, nolse illustrar la sua Genealogia con nobiltà Celeste, dandogli grado supremo. Nell'uscire al mondo, come Sole c'hauca luce, fiamma, calore, luce di sapienza, fiamma d'amore, e calor di fede, calda in eseguire, infiammata di seguire, illuminata in ammaestrare, lucea più che'l Sole nel Candeliero delle uirtù, fiammeggiava più che Piroppo nell'anello della diuinità, e scaldava più che fuoco i petti Apostolici. E pur era naue che portaua il Sole. E chi sà se simbolicamente questo uoleano significar gli Egittij in quella lor naue? Ne uolea altra portatrice il Sole, & ella era tutta Sole, perche l'hauca colorita il Sole.

E nulla dimeno alla naue non era nociuo il Sole, ma facea cò più vaghezza scintillare il candore, e per questo la contempla l'occhio mortale, che solèdosi far tumido nel ghiaccio del senso, quà si humilia, e si marauiglia; humile perche nell'humiltà MARIA pote vedere il Sole, e marauiglioso, perche se l'ignoranza cagiona marauiglia, non sapendo il modo ne anco la Madre istessa, come il saprà l'huomo che non concepe eccetto che per fede? Per questo è bella come Sole, perche vede, ma non può con egual portione dimostrare, come se stesso uede il Sole, ma non si può far chiaro à gli occhi nostri. Et è candor tale, che se co i raggi suoi non disfa il ghiaccio dell'incapacità nostra, in che modo non ingrossaremo la uista à tanto stupore? *Aspectus eius sicut Sol in exitu; candorem huius admirabitur oculus tumens in glacie.*

Per questo Giob vidde il Sole risplendente quanto all'anima; *Et Lunam incedentem clare*, quanto alla carne. Per questo vidde Dauide lo Sposo ponere il suo Tabernacolo nel Sole. E per questo splendore dice Ambrosio, *Quid splendidius ea quam splendor elegit?* E uedete s'hauca tumido l'occhio Geronimo nel ghiaccio, che gli pareva tanto alta la naue, *Si Cælum te vocem, altiores*; anzi piu profonda la naue che'l mare, *Abyssus profundior, cui laudes dicere conamur.*

Ma vediamo la forma, e le prouisioni della naue. Grande io prima considero la naue, perche di gran merce carica nauigaua. Giona era il più gran peso della naue. Non l'hauete inteso dire? *Quem totus non capit orbis, in tua se clausit uiscera*

Sole e Luna dimostra uano l'umano e la carne di Maria.

Prouisioni della naue.

Y y factus



## SELVA DELLI

*factus homo*. E quell'altro? *Quia quem Caeli capere non poterant,*

Naue Ma-  
ria più capa-  
ce del mon-  
do.

*uo gremio contulisti*. O che carina immensa, o che capacità infinita. Vna naue più capace del mondo; vn ventre più grande del Cielo; Vna donna più feconda di tutta la natura. Io direi c'hauesse due pesi questa naue, perche due figli di MARIA di-

In Spec. bea-  
te Virg. c. 3.

ce Bonauentura, l'huomo Dio, e l'huomo puro, dell'vno madre spirituale; dell'altro corporale; *Tu mater Dei & hominis, cum mater sis utriusque* (dice Bernardo) *discordiam inter filios tuos ne- quis sustinere*. Anselmo dichiara queste due maternità, *Q tutum refugium, Mater Dei, & Mater nostra*.

In due mo-  
di Cristo e-  
ra contenu-  
to da Maria

Pur diremo che in due modi contenea questa naue il Saluator nostro. Prima nel suo Aluo sacratissimo realmente, e poi nella mente per concetto consentendo per la fede. Perche quando a questo secondo modo non sarebbe ella stata madre, se alle parole di Gabriele non hauesse dato il consenso; e non s'hauria potuto celebrar l'Aduento di CRISTO senza queste due uolontà del Padre che manda il Saluatore, e della Madre che d'esser Madre di Dio si rallegra. L'hà detto Esaia, *Rorate Celi desuper, & nubes pluant iustum; Aperiatur terra, & germinet Saluatorem*; nella ruggiada, la diuina volontà; nella terra, il consenso della Vergine a riceuere il Redentore.

Esa. 45.

Eccoui nel primo modo CRISTO realmente nel ventre, perche soprauegnendo lo Spirito Santo, per la Mole della carne si coagularono i purissimi sangui; fu presente la Deità, cioè l'eterno verbo; fu creata l'anima dal niente; fu infusa, e fu fatto in ogni cosa perfetto vn nuouo huomo da quell'istante Viatore, e Comprehensore, Beato e Misero, Mortale & Immortale, tal concepito qual nato, di quella qualità nell'Vtero di che nel Cielo.

Come fu la  
Trinità in  
Maria.

Talche necessario fu che grande fusse la naue, essendoui dentro la grandezza della Trinità, conciosia che Iddio essendo in ogni luogo, conuenne che'l Padre, che'l Figliuolo, che lo Spirito Santo fussero dentro questa mistica naue nel tempo che fu celebrata quell'ammirabile incarnatione. Altrimente non direbbono noi che Iddio è sempre in ogni luogo, e vero non sarebbe quel che dice per Geremia, *Cælum & terram ego impleo*. E se in ogni luogo non fusse, conseruar non si potrebbero tutte le cose, e faresti una conseguenza tu curioso che non fusse Iddio

Ier. 23.

infinito

infinito nell'essenza , e nella perfettione . Era adunque la Trinità nella Vergine innanzi che concepse il Salvatore , in quel modo ch'è in tutte le cose ; *Deus est ubique* . Ma dall'istante della Concettione insino al Parto , ci fu in maniera tale che'l Figliuolo seconda persona non ui hebbe l'istesso modo di essere che per lo innanzi hauuto ui hauea ; essendoui prima stato generalmente, custodendola; e poi ui fu assumendo la carne da i suoi purissimi sangui, e facendo quella carne esser parte di quell'humana natura da lui assunta . Ma uscito poi Giona dalla naue, nato CRISTO al mondo , non fu nella madre come prima, ma tutta la Trinità come in quel modo generale era stato dal principio.

In questa grandezza di capacità , non accade il dir che sia contraddittione, poiche se dice la Chiesa, *Quia quem Caeli capere non poterant, tuo gremio contulisti*, in che modo l'vtero capiuu colui che non capiuano i Cieli : Et oltre acciò non bisogna dir ch'essendo Iddio di semplice sostanza , in che modo nol capiuano i Cieli ? Perche Iddio essendo inuisibile, & incorporeo , & indiuisibile, e non hauendo parte alcuna di quantità, da ogni picciola quantità sarà capito, come diciamo dell'anime nostre e de gli Angeli . E dall'altra parte essendo egli d'infinita uirtù, e d'infinita essenza, in ogni luogo, & in tutti i luoghi, in ogni creatura, & in tutte le creature si ritroua . Hor quando si dice che Iddio non è capito da i Cieli, s'intende così ; che quantunque egli secondo se stesso è tutto ne i Cieli, nientedimeno non ui è così che i Cieli totalmente contengano, e rinchiudano la Trinità in modo che nel Cielo solamente fusse , e non potesse essere altroue . Così è nel ventre, & altroue ; onde ne totalmente il Cielo potea rinchiuderlo, ne totalmente capirlo potea la Vergine.

E naue questa; non deue passar senza grauidezza di molti misterij . *Inuenit Nauem* , non men pura che piena, non men piena che sicura, non men sicura che degna, non men degna che utile . Pura per la carenza della colpa, ancor che nera parebbe nell'humana carne . Piena per l'abondanza della gratia, ancor che uacua si dimostrasse per l'humiltà . Sicura per la diuina presenza, ancor ch'ella dubitasse del modo . Digna per la riuerenza che gli portano i venti, gli Angeli all'hor che Iddio, *Ambulabat super pennas ventorum* . Vuole per l'eccellenza del pane che por-

Non è contraddittione nella capacità di Maria.

Come Cristo è ne i Cieli.

Bellezza di questa naue

## SELVA DELLI

taua, ancor c'haueffero à dir gli increduli, *Quomodo hic potest nobis dare Panem ad manducandum?*

Forma della naue.

*Inuenit Nauem euntem in Tharsis.* Il Timone di cui era quel gran priuilegio della maternità; l'arbore, l'vnione delle nature, che la fe madre; la Vela era la protettione dello Spirito Santo che la fecondò col fiato della gratia. Nel timone, ella concorde, pose la riuerenza. Nell'arbore la fede. Nella vela l'obedienza. Al gouerno del timone, collocato hauea il timor di Dio. Hauea cō firmato l'arbore con la stabilità dell'intelletto. Et alla vela hauea giunto lo spirito dell'oratione. Il timone fu figurato dall'arco di Tregua. L'arbore nella verga di Iesse. E la vela in quel panno di lino che fu segno nella casa di Raab in Giosuè, perche la vela fu poi il nostro segno, quando dicendo, *Volumus a te signum videre*, si appese all'arbore della Croce fenestra del Cielo. La verga douea esser il segno del dominio in tutto il mondo; e l'Arco douea darci segno di salute, dopò il nauigar che fece la vera arca nell'onde della passione. Sopra il timone, era l'aurora, segno della ventura luce; sopra l'arbore era la Luna, segno della prole feconda; e nella vela era scolpito il Sole, il cui splendore scoprìua la sapienza inhabitante, e'l cui calore, di carità segno euidente dimostraua. E così soprauiene lo spirito, *Vt ad concipiendum in corde daret ei sapientia intellectum*; risponde ella col consento, *Audi respondentem ex caritate.*

Innoc. sermo. 2. de Assump. Beatrix Maria. Cant. 2. Com'essa be composta la naue.

Hauea questa naue le giunture così ben conglutinate, che non vi si conoscea separatione, *Dilectus meus mihi, & ego illi.* Non volea nulla cosa la madre, che non piacesse al Figlio, segno che si eran congiunti il fine, e l'origine, il fine della dannatione, e l'origine della salute; il fine de i vitij, e l'origine delle virtù. Et il chiodo dell'amore stringea l'apparenza esteriore, con l'interior parte del cuore; sì che stabilmente era congiunta la virginità del corpo, con l'humiltà dell'animo, la parola all'affetto, la lingua al pensiero. Le Bombarde che la fortificauano, erano gli esempi della nita, che non osò mai huomo alzar gli occhi a quel uolto, che non restasse atterrito, & edificato. Le funi che la manteneuano, erano quegli insolubili uincoli dell'opere meritorie. E l'ancora che tenacemente la ritenea nelle tempeste, e ne i tranagli del mondo, era l'amor che portaua al Figlio.

Così



Così ben guernita nauigaua, *De longe ueniens*, perche in lei si facea vn'opera tanto lontana, quanto è congiungersi il Cielo alla terra. *De longe ueniens*, perche quel ch'era lontano a Dio, la Diuina gratia fa che venga ad vnirsi. *De longe ueniens*, perche da lontanissimi paesi ueniua per ammirarla, i Regi, i Sauuij, i Potenti. Hor vedete come ueniua di lontano questa gran naue; che ab eterno fu predestinata; da lontana sterilità si concepe, con modo lontano è preseruata; e lontana dall'infezione originale, in essa la natura humana ricuperò quella purità che fu prima nel Protoplasto per lontananza di cinquemila, cinquecento, e sette anni, o di cinquemila ducento e ventisette secondo alcuni altri. *De longe ueniens*, quanto al nome tanto tempo inanzi profetato. *De longe ueniens*, quanto al merito, meritando che da lunge uengano gli Angeli ad annuntiarla.

Maria naue  
come uiene  
da lontano.

*De longe ueniens, portans panem suum*. Questo è il peso di Giona, questa è la merce di che ueniua carica à noi questa benedetta naue? *Portans panem suum*; Suo sì, perch'era frutto suo. Suo, perche per lei si comunicò à noi. Questo Giona è il pane spirituale che ci informa, il pane dottrinale che ci insegna, il pane Sacramentale che ci espia, & il pane eterno che si fruisce. A questo pane ricorriamo nello spirito dicendo, *Amice accommoda mihi tres panes*. Questo pane ci inuita al suo gusto, *Venite comedite panem meum*. Questo pane per il premio dell'eterna uita, ci affida, ci inanima, ci corrobora alla speranza, *Ego sum panis uiuus qui de Caelo descendi*.

Il pane della  
naue.

Luc. 2.  
Prou. 7.

*Portans panem suum*. Fu nel suo priuilegio singolare di Madre di Dio; fu suo nel ventre, senza parte d'huomo, fu suo, dalla sua carne; ma subito che uscì Giona fuor dalla naue, il fe nostro, *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, il fe diuentare Emanuele; e tenendolo nel seno mentre egli sugghiaua il suo latte, bramaua MARIA che noi sugghiasimo, la soauità, e la dolcezza del Figlio. Et egli gustando la santità della Madre, ella inuitaua noi e dicea, *Gustate & uidete quam suauis est Dominus*. Egli comunicaua à lei le sue grandezze, & ella comunicaua à noi il suo tesoro. Beueua egli il latte, e gustaua che fatto in lui sangue, doueano sugghiarlo i figliuoli spirituali, e per questo

Come il pane fu fatto nostro da Maria.

Ps. 33.

Che significaua il beuere del latte di Cristo.

in

# SELVA DELLI

Perche Cri-  
sto chiamò  
Donna la  
Madre.

in Croce chiamò la Madre, Donna, *Mulier ecce Filius tuus*, per-  
che egli dal suo petto mandando acqua, e sangue, era diuentato  
Madre che ci hauea partoriti, e ci nodriua nella Croce. Et ella  
hauea segni mirabili di allegrezza nel cuore, anzi l'anima, lo spi-  
rito, tutte le sue parti diceano al latte che sugghiaua il Signore,  
*Volumus a te signum uidere*, e viddero il segno della verità della  
carne assonta da lei, perche essendo reale, e non fantastica, *Exi-  
uit sanguis & aqua*. Allhora, faceua ella a noi il pane di latte;  
all'hora di quel ch'era suo per natura, si pascea C R I S T O per  
gratia, per farci cibo gratioso alla nostra natura. *Portans panem  
suum de longe ueniens*.

Hor eccoui che se ne veniua la naue in Tarso, nella Tortorel-  
la di gaudio. *Inuenit Nauem euntem in Tharsis*, nauigaua il ma-  
re della salute, di quell'opera di tanta carità, quanta conoscer  
deue l'huomo senza altri segni, dalla podestà di Satana libera-  
to. Quel mare mesto & allegro, perche dalle tribulationi, e da  
gli empiti di onde inimiche nel patir che douea far C R I S T O  
e la Madre, pur al fine doueano descendere al porto di con-  
solatione.

Tempeste  
fatto per la  
concezione  
di Maria.

Ma, o Dio, che graui tempeste insorsero tosto che Giona fu  
dentro, tosto che fu conceputo C R I S T O, *Et facta est tempestas  
magna in mari*. Tempestaui l'humana carne subito che sentì  
l'augmento di gratia, che uscisse presto il Verbo fatto carne.  
*Volo a te signum uidere*, tu hai da saluarmi, in te sono sicura che  
farò Deificata. Tempestaui tutti gli huomini, e i viuenti, e  
quei che erano nel Limbo, *Volumus a te signum uidere*; esca fuori  
la Luce, veggasi il Gigante, facciali manifesto il Messia, illumina  
difendi, salua, o Redentore. Tempestaui gli Angeli per la  
loro reparatione. Insino à gli elementi facciano tempesta gran-  
de, per vedere in quel corpo così ben complessionato, quelle do-  
ti della Glorificatione. Tempestaui il cuore di Giosef, che fu  
sedato dall'Angelo in sonno. Tempestaui nel ventre di Elisa-  
betta, Giovan Battista. Tempestaui finalmente il mondo tutto  
in quegli editti di Cesare, in quelle prescittioni Vniuersali, in  
quell'uccisioni, in quel star il mondo sozzopra, le menti sospe-  
se, e tutte le cose pareo che dicessero, *Volumus a te signum uidere*,  
che cosa è questa ch'empie di marauiglia il mondo? Oue si rin-  
chiude colui ch'è causa di tante mutationi? Veggasi pur hormai  
chi

Tutti uole-  
uano il Sal-  
uatore.

chi può darci vn segno di tanti segni; esca al mondo, chi mantie  
ne in tanto stupore il mondo.

All' hora Giona celeste acceso di misericordia, dicea al corso  
de i mesi ( per lo cui spatio volse dimorar nella naue materna) *Propter me hæc tempestas orta est; Tollite me & mittite in mare.* Cristo vuol  
nascere per  
morir per  
l'huomo.

Finito che sarà il corso della Diuina giustitia nella prefinitione  
del tempo, *Tollite me*, io sono aspettato dal mondo, me brama  
di veder l'huomo. *Tollite me*, c'hò rinouata la carne, c'haurò da  
riparar le sedi Angeliche, c'hò mutata la corruzione de gli ele-  
menti. *Tollite me*, accioche vedendomi Giosefmio padre le-  
gale, visto il segno della uerità, non dubiti del fatto, e lodi il mi-  
racolo. *Tollite me*, à cui precorrendo Giouan Battista, darà il  
segno dell'heredità del Cielo. *Tollite me, & mittite in mare*,  
accioche la Prescrizione di Cirino, doni segno chiaro della Pre-  
scrittione de gli eletti, i quali hauran da far professione nella  
patria del Cielo. Ma che volete? *Tollite me, & mittite in ma-  
re*, perche, *Expedit ut unus homo moriatur, & non tota gens pereat.*

Eccoui che si butta in mare, nasce, pratica con gli huomini,  
e per inghiottirlo pronto si vede il gran Ceto della Croce; quel  
la Balena che assorbi l'humanità di Giona, quella diuoratrice  
della carne di CRISTO preparata già da Dio, *Preparauit do-  
minus piscem grandem ut deglutiret Ionam.* Preparata all' esca  
della Sinagoga, che altro non bramò subito che vidde i segni  
del Messia, che ucciderlo, e lasciarlo perire nel mare del sangue.  
Preparata dall'istessà volontà di CRISTO, ilquale si elesse la mor-  
te della Croce, accioche essendo venuto humile, desse anco à  
gli humili il modo di essere imitato, *Et opera Saluatoris nostri  
non solum Sacramento nobis utilia fore, sed etiam imitationis exem-  
plo.* Preparata, per liberarci dalla dannatione del legno vietato.  
Preparata, accioche chi vincea nel legno, nel legno fusse anco  
vinto, oue con fortissimo hamo fusse preso il Serpente antico,  
dice Ireneo. Se la preparò senza voler morire solamente per-  
cosso da ferro, o lapidato ( perche Herode uolse già ucciderlo  
infante, e i Nazarei uolenuano precipitarlo) accioche noi che nò  
sempre potemo portar la pietra o il ferro per difenderci, col so-  
lo moto della mano, facendo il segno della Croce, ci fortifichia-  
mo contra l'inimico. Si preparò la Croce, accioche così esalta-  
to, facesse à tutti manifesta la sua passione, accioche quei che di-  
ceano,

Ceto, la  
Croce di  
Cristo.

Serm. 4. de  
Nat. Domr.

Iren. lib. 5.



## S E L V A D E L L I

ceano, *Volumus a te signum uidere*, hauesero il legno a cui mirarono tutte l'azioni di CRISTO, tutte le scritture, tutti gli oracoli, il segno eleuato alle genti, il segno della sua suiscerata carità, il segno della vittoria contra i Principi del módo, contra l'imperio della morte, e dell'inferno.

Croce pèr-  
che chiama  
ta pesce.

*Træparauit Dominus piscem grandem.* Così fu chiamata la Croce quando fu dentro al mare della passione, a tempo che quei primi pescatorelli, accortosi di sì buono, e di sì gran pesce, altro non affettassero che di hauerlo. Era pesce la Croce, e la Diuinità di CRISTO era l'homo, colquale trahendo la Balena al lido della passione, tutti i contemplatori di quella correissero con desiderio di hauer pastura in sì delicato cibo, com'è il patir di CRISTO al palato d'un cristiano ben disposto a gustar salute. Voi sapete il gusto che n'ebbe Andrea. Andrea che con la Croce tiene il pesce, ancor che non fusse egli gran pesce, perche picciole Croci in vero furono tutte l'altre rispetto alla Croce di CRISTO. Con questo nome la figurò CRISTO, quando disse à gli Apostoli che volca farli diuentar pescatori d'huomini, & huomo non è chi non si lascia diuorar dalla Croce di CRISTO, per vscire intiero nella terra ferma del Paradiso.

Figure della  
Croce.

E molti segni furono fatti in figura della Croce, nell'arbore del Paradiso, nel legno di Setim di cui fu fabricata l'Arca, nella quercia di Mambre, nelle legna d'Isaac (che pur nel secondo Sinodo Niceno, si recitano le parole di quel Nisseno che senza lagrime non potea leggere quest'historia) nella scala di Giacob, nel battono del medesimo, nella verga di Mosè, nel legno di Marat, nelle mani sparse di Mosè contra Amelech, nel legno Cedri no che mondaui i leprosi, nel Botro che venne dalla terra di promissione, nella verga di Aaron che germinaua, nel Serpente di bronzo, nel chiodo di Iahel, nel Legno con che Eliseo ritrasse il ferro, nella commutation delle mani sopra il capo di Effraim, e finalméte in quel mirabile segno Tau, che chi nella fronte nol portaua era percollo, *Transite per mediam ciuitatem, & percutite omnem super quem non uideritis Thau.*

Ezech. 9.

Come il  
Giudeo dis-  
preggia la  
Croce.

Che dunque ti sprona, o Giudeo, à volere il segno da CRISTO, se tu non sei segnato? *Volumus a te signum uidere*; tu non puoi vedere il segno, perche preparando la Croce di CRISTO miri al segno della morte opprobriosa, non hai risguardo alla salute

salute vniuersale. Tu con le linee della Croce, cerchi di cacciare il segno della mano di Dio. Tu col sangue, non vorresti che s'intendesse il Verbo. Tu col ferro rompi il segno delle mani che t'ha platinato, e de i piedi che sono stati sempre pronti à i bisogni tuoi; à che adunque dimandi segni?

Se tu ascendessi su'l Sicomoro con Zaccheo, quel c' hora non poi vedere, si sarebbe molto chiaro; quel c' hora ti è scandalo, ti sarebbe sapienza. Se tu contemplassi questo segno de i segni, se ti lasciassi ingoiare da questa Balena, credi à me che vedresti dentro i suoi misterij interni, più gran segni di quei che tu inuidioso dimandi. Non è questo quel segno posto nel petto di Serapi con tanta veneratione, figurato prima che CRISTO ui morisse? Non è questo il segno de i trofei, e de i vessilli ne gli eserciti de i Romani? *Sed & victorias adoratis, cum in Trophaeis Cruces intestina sint Trophoeorum. Omnes illi imaginum suggestus insignes, monilia Crucium sunt*, non ve lo rimprouera Tertulliano? non Phà detto prima di lui Giustino Martire? e San Geronimo nell'epistola a Leta?

Segni della Croce.

Tertull. Apol. aduer. gent. Apol. 2. ad Aut. Pium.

Che segno ti par quello che vidde Constantino, il quale succedendo a quell'empio Adriano, & aparendogli la Croce nel Cielo, vdi quelle voci, *Constantine, in hoc signo uinces*? Non fece egli che poi tutti i soldati portassero l'arme segnate della Croce? Qual segno vidde Massentio? Egli uolendo far saettare quel Vessillo segnato della Croce, e portádolo vn codardo Alfiere il diede ad vn' altro, ond' egli tosto morì, & illeso scampò colui à chi lo diede. Qual segno vidde Helena, quando vidde in virtù della Croce suscitare vn morto? E Giuda detto poi Ciriaco che la scoprì, a tanto segno non si fece egli cristiano? Non fu segno questo contra la perfidia di quell'Adriano, che nel Caluario hauea posto il Simolacro di Venere, nel Presépe di Betleem la statua di Adoni, e nel Sepolcro Santo l'Altare di Giove, per rimouere la memoria della Croce di CRISTO?

Altri segni della Croce.

*Volumus a te signum videre*, Parlino di questo segno i Santi Apostoli, che in virtù sua han fatto tanti miracoli. Parlino di questo segno tutti i Santi Martiri, che per lei hanno effuso il sangue. Parlino di questo segno i Santi di Dio, che pur Gregorio segnato nel segno di Croce, uolse pernottar solo in vn Tempio consecrato à gli Idoli, & assaltato da i Diuoli,

Che segni ha fatto i Santi nella Croce.

## SELVA DEL LI

pur lo fuggirono dicendo, *Vas vacuum, sed signatum*. A che segno fugge il Diauolo eccetto che a questo della Croce? non è questo il trofeo in che egli fu vinto? Il Ladrone non vidde in questo segno, vn segno di far cambio col Paradiso? Gli Angeli che custodiavano la Porta del Cielo, à questo segno non l'apritono?

Come fu  
la morte di  
Cristo.

In questa Croce si vidde il segno della podestà di CRISTO perche non come la morte de gli altri huomini, iui la sua morte si vidde. Ne gli altri, all'hora si fa dissolutione delle cose unite, quando l'attione naturale il richiede. Ma non accadde così in CRISTO, poiche il Verbo ch'era seconda persona della Trinità, s'hauea vnito quell'anima e quel corpo, ond'egli & al corpo, & all'anima signoreggiaua. Onde impossibil cosa era che si fusse separata l'anima dal corpo per qual si voglia tormento, se non hauesse à lui piaciuto. Ecconui anco il segno della Diuinità, che non essendosi in lui debilitata la natura come ne gli altri morienti, massime precedendo tanti dolori, e tanta effusione di sangue, gridò nientedimeno così forte, che fe tremare il módo. Non fu questo il segno che vidde il Centurione? e per questo segno non disse, *Verè hic filius Dei erat?*

Segni della  
Croce.

E pur aspetti il segno, o Giudeo? Non vedi che mentre la Croce di CRISTO spezza le pietre, rompe vn cuore più duro d'ogni pietra, e'l conuerte? *Memento mei dum ueneris in regnum tuum?* E tu sei così ostinato che non ti conuerti, anzi quanto più alto ascende il segno tanto vuoi che più s'inalzi, e non ti accorgi, *Tolle, crucifige eum?*

Horsù, *Non dabitur ei signum nisi signum Iona Prophetæ*. Haurai la Croce di CRISTO, ma in scandalo; vedrai chi hai crocifisso, ma in confusione?

Tre giorni,  
e tre notti  
della Croce

I tre giorni, e le tre notti di Giona nella Balena della Croce, furono quelle tre hore dalla sesta alla nona, che fu giorno naturale, e notte sopranaturale delle tenebre. Haurai tre giorni, e si dirà pure che CRISTO fu aspettato da Giudei, nacque in Giudea & in Giudea fece tutti i segni. Tre giorni sono questi che han fatto pur lume a noi. Ma haurai anco tre notti, che si dirà pur sempre, che Giudea ingrata rifiutò CRISTO Messia, cercò di distrugger la Legge di CRISTO, e che finalmente uccise CRISTO. Tre notti profonde che vi faran camminare in tenebre,



bre, e ciechi, come che ciechi volontarij non voleste vedere il segno di giorno.

Ma, *Euomit in aridam*, fu illeso Giona nel Ceto, perche la morte di CRISTO fu vita nostra. *Euomit*, perche la morte nol potè digerire. *In Aridam*, perc'hauea superato l'onde mortali. *Euomit*; perche Nicodemo fe l'ufficio di pietà col suo Signore, di deponerlo; *In Aridam*, perc'hauea sparso tutto il sangue per l'huomo. *Euomit in Aridam*, CRISTO è in terra, vuol varcare vn'altro pelago. La naue del sepolcro l'aspetta. Con questa faremo un'altro viaggio per arriuare al segno del porto.

*Inuenit Nauem euntem in Tharsis. Et non dabitur ei signum nisi signum Iona Propheta.*

## DISCORSO XLVIII.



*E* non dabitur ei signum nisi signum Iona Propheta. Dichiarà CRISTO il segno, e parla della sua sepoltura. Dunque hauremo à ragionar del sepolcro di CRISTO mistica naue di Giona, oue i Giudei hauendo perduta l'arte del nauigare in quella commotione e tempesta che fece il sangue di CRISTO, ch'essi chiamarono contra di se medesimi, non vedendo per tre giorni il camino della naue, perche il timone era gouernato dalla diuinità inuisibilmente, & rinchiuso & occulto era il modo di conoscere il sentiero, di modo che all' hora nascea quella difficoltà del Sauio, *Viam nauis in medio mari*; l'arbore ch'era quel pretioso corpo, misteriosamente era abbassato giù dentro la naue, acciò che non vedessero gli Hebrei quel segno che videro eleuato nel Caluario; e la vela ch'era quel Sindone ilquale copriua tanto tesoro, mostra ua esser gonfia verso il centro della terra, oue fe il viaggio quell'anima beata e trionfatrice di CRISTO; rimasero coli confusi,

Della sepoltura di Cristo.

Sepolcro è detto naue.

## L'ISOLA DELL'INFERNO

& ottenebrati di spirito, che con tutti i segni, con tutti i suggelli che posero alla naue, la viddero pur vuota senza Giona, senza CRISTO, ilquale ascese con la naue dell'humanità glorificata al mare ond'era discesa dell'eternità beata. Questa naue è carica de gli odori Sabei, & vna fragranza d'Aromati porta seco, e va sì di odori, per segno che putrefattione alcuna non ui ha luogo. In questa naue, si muta l'ordine delle cose, perche la morte non il morto quà diuora il sepolcro; e casa di vita diuenta la casa della morte; e con nuoua forma di ventre, il sepolcro concepe il morto, e'l partorisce viuo. Vn'altra volta dal sepolcro, CRISTO nasce alla confirmatione della fede, ilquale fu generato dal ventre di carne; e colui che la rinchiusa virginità hauea palesato alla uita presente, il chiuso sepolcro diede alla uita sempiterna.

Allegrezza  
& afflittio-  
ne de gli A-  
postoli.

Pianto di  
Maria nel  
sepolcro.

Quanto cot-  
doglio daua  
il sepolcro  
agli Aposto-  
li.

*Inuenit Naucm. euntem in Tharsis.* Tarso ui hò detto che ci di-  
mostra afflittione, & allegrezza. Quanta credete che fusse l'afflit-  
tione della Vergine, c'hauea perduta la presenza corporale del  
Figlio: Quanta de gli Apostoli à cui pareua di hauer perduta la gui-  
da del Pastore? Piangea la madre, e lagnandosi empiaua di gemiti  
Gerusalemme, perche hauria uoluto anch'ella starli sepolta col Fi-  
glio. Felice tomba (dicea) che morto c'oprii colui, che tino degnò  
starli nel sepolcro delle viscere mie. Felice sepolcro c'hai teco  
l'assor della vita, che in me nascendo à i dolori, in te rinasce al  
trionfo, e lasciàdo l'afflitta madre nell'afflittione sepolta, in te fa  
risorgere alla luce quei che sedono nell'ombra di morte. Felice  
terra, che rinchinò il Cielo. Perche nò sono io già terra, o figlio  
accioche oue poggiasti uolendo nascere, iui hauesli anco riposo  
uolèdo morire? O pure io sepolta nella tua uita, morisse à queste  
pene, in cui sepoltra, sono più uicina alla morte che alla uita?

Così dicèdo oue la doglia e l'affetto la trahea bramosa, iui stā  
paua i uestigi, & era già più uolte per empir quel tumulto di la-  
grime, e di sospiri; ma vietauano l'entrata quei cuori perfidi de i  
Giudei che'l custodiuano, più duri della pietra che'l copriua. Ha-  
uriano uoluto anco quei santi Apostoli custodir quel corpo che  
custodi loro in tanta santità di vita. Dispiacque ad essi al cuore di  
hauerlo abbandonato nella Croce, oue non essendo inchiodati  
con lui (che questo era un chiodo che gli trafigea l'anima) uor-  
rebbero almeno con lui star sepolti uiui, poiche fu così mite un  
sillo, che accettò la carne di CRISTO, laqual uilipesa vedendo  
essi

essi in Croce, hebbero tanto poco amore, che come doueano accēdersi in quella fornace oue ardea la pietra angolare, così fuggendo senza carità, diuentarono più freddi che marino.

Ecco la mestitia di Tarso. Ma o allegrezza incōparabile, quando dopò i tre giorni rallegrò la madre, consolò gli Apostoli. *No lite timere, o che consolatione. Et nuntiauerunt hæc omnia illis undecim, & ceteris omnibus*, o che allegrezza di Tarso. *Inuenit nauē in Tharsis*. Quanto fu afflitta quella turba di santi Padri nel Limbo, aspettando pur questa naue che passati gli hauesse all'altra riu? Ma quanta allegrezza sentirono, quando col preceder la luce di S. Ermo, dopò la tempesta della passione, *Lux orta est eis; Lumen ad reuelationem gentium*, se veder la naue così vittoriosa, la qual facea segno di lontano, che uenia per liberarli, à portarli fuora di quelle arene tartaree, & egli era luce, e naue, e porro, e salute?

Allegrezze che nacqua dal sepolcro.

*Inuenit Nauem*. Si ritrouò CRISTO questa naue per mezzo di Giosef, à cui si accompagnò Nicodemo, ambi occulti discepoli suoi. Fu nuoua la naue dell'utero uirginale; nuoua fu anco questa naue del sepolcro, *In qua nondum quisquam positus fuerat*, perche gli hauea detto, *Ecce noua facio omnia*. Il nuouo huomo, nel sepolcro nuouo, nel nuouo sepolcro, chi nuouamente hauea da resuscitare per assoluta potèza. Così nuouo dene essere il nostro cuore per sepelirci CRISTO, anzi per conselirci con CRISTO. Entra CRISTO nella naue del cuore, quādo facendosi nuouo nella uita nuoua, nauigando l'acque di questa Chiesa militate aspira al porto sicuro del Cielo. E dētro la naue di questo cuore Giona Saluator, quādo hà la vela del sindone di Giosef, che vuol dire dilettione. E quādo in luogo di pece cōglutina cō la mirra; e cō l'aloe di Nicodemo, che vuol dire, vittoria, tutto l'huomo; dilettione à Dio, vittoria al mōdo. Amore di penitèza significata nella mirra, e vittoria de' trauagli significati per l'aloe. Et in tutti questi la mortificatione de'sēi esteriori come espone S. Tomaso.

Come si ritrouò Cristo il sepolcro.

Perche deuē esser nuouo il sepolcro.

Hor eccoui il sepolcro ch'è fatto, *Sicut nanis insistoris portans panem suum, de longe ueniens*. Vediamo in che modo era Giona in questa naue. Consegue l'huomo per lo peccato un certo difetto dalla parte del corpo, onde si rēde alla terra da cui fu allōto. Hor questo difetto in noi, in due modi si considera, secōdo la passione, e secōdo la resolutione. Il primo uollē patir CRISTO,

Per che porta la naue del sepolcro.

non



## SELVA DEL LI

non il secondo. *Non dabis sanctum tuum uidere corruptionem*, ilche espone Damasceno della corruttione che si fa risoluendosi di elementi. Perche il corpo di CRISTO assunse la materia dell'humana natura, ma la formatione si fece per virtù dello Spirito Santo. E per la materia uolse il luogo sotterraneo, che suole deputarsi a i corpi morti. Questo è il segno dell'humanità assunta, *Volumus a te signum uidere*. Et ecco l'altro segno della diuinità, perche non si disciolse.

Vedete adunque che ricca merce porta questa naue, *Portans panem suum*. Conueniua che Giona celeste fusse posto dentro questa naue, conueniua che questo pane fusse portato così rinchiuso; conueniua che CRISTO fusse sepolto. Che speranza hauriano di risorgere i morti, se non fusse stato sepolto lui? *Omnes qui in monumentis sunt, audient uocem filij Dei, & qui audierint, uiuent*. Non vi satura adunque questo pane, questa speranza di hauere à viuere? Ma, *De longe ueniens*, perche troppo lontano è il modo d'intendere, come CRISTO essendo sepolto, era libero tra i morti, perche non potè essere impedito di uscir dal sepolcro risorgendo. *De longe ueniens*, perche lunga operatione faceua il sepolcro, mentre fu efficientemente operato alla salute. Non hauete letto in Esaia, *Dabit impijs pro sepultura*? Vdite come si dichiara. Empij chiama la Gentilità. Et à chi darà i Gentili, dice il Dottor Angelico? à Dio; hauendoli racquistati morto, e sepolto. E con questo venir da lunge, portò il pane suo, perche lontanissimo da gli altri sepolcri rinchiuse CRISTO, il quale in quel triduo non fu huomo; conciosia che così si separò l'anima dalla carne, che salua fu l'vnità della persona, e l'vnione tanto della carne, quanto dell'anima alla Deità. E perche l'vnione dell'anima, e del corpo fa l'huomo, e'l fa uiuo, di quà nasce che CRISTO in quello spatio che fu nel sepolcro nò fu huomo, quantunque l'anima e la carne fussero vnite col Verbo.

All' hora, *Propter me hac tempestas orta est*. Tempesta della Morte, laquale perche nell'humana natura non potè indurre la morte in vna persona, che fu & è sempre uiua, si marauigliaua in che modo ella morisse nella vita, *Absorpta est mors in victoria*. Tempesta de gli agenti naturali, che non hauean forza nella putrefattione di quel corpo, già che non hauria la putrefattione giouato alla redention nostra, laqual nò è dubbio che fu compiuta per

Conueniua  
che Cristo  
fosse sepol-  
to.

Esa. 53.

Come Cri-  
sto fu nel se-  
polcro.

Tempesta na-  
ta nella na-  
ue del sepol-  
cro.  
1. Cor. 15.

ta per la morte. Tempesta dell'inferno, ch'essendo debellato il Principe delle tenebre, aspettava il vincitore che rôpessè le porte, e'l soggiogassè nell'imperio suo. Tempesta di quei Patriarchi, di quei Profeti, di quei fedeli che aspettauano, che pregauano, che chiamauano CRISTO liberatore.

*Mittite me in mare.* In questo mare di riscatto, in quei luoghi inferiori, io solo entrar potrei, perche al mio nome s'inclinano, e curuano le ginocchia, il Cielo, la terra, l'inferno. *Mittite me in mare*, descenda l'anima di CRISTO nell'inferno, perche iui è stato chiamato da tanti oracoli. *Mittite me in mare*, perche io solo addolcir posso l'amarezza che tanti huomini giusti han sentito in questo tempo, ch'è stato lontano il Messia.

Si prepara il Ceto, *Preparauit dominus piscem grandem*, l'assorbe l'inferno, grande per la sua profonda uoragine, che non si fatta mai. Grande per quella cupa fame, c'hà de gli huomini peccatori. Grande per la gran desperatione, e per il gran tormento de i dannati. Entra Giona in questo Ceto, descende CRISTO lasciando il corpo nel sepolcro, con la presenza del Diuin Verbo, e con la naturale Innocenza; entra in quella voragine, non per se stesso, ma per li Santi suoi, accioche spogliato il carcere, empiesse la naue di quei Santi Padri per menarli seco al Paradiso. E diuorato adunque CRISTO dal Ceto, ma in modo tale che quell'anima fu congiunta alla sua diuinità, non secondo la sola operatione e manifestatione per liberar i cattiu, e spogliar l'inimico, ma secondo anco l'assistere della sua presenza. Così hauendo di lontano vinto il Diauolo in Croce, volse da presso pur fruire la vittoria, accioche facesse quel regresso glorioso al Padre.

Questa è l'opera ch'egli fa dentro il Ceto, *Portas aereas, & uentres aereos confringam*. Porta era l'astutia Diabolica; Vetti, erano la podestà dell'istesso. O come fu uinto l'astuto, o come debellato il Potente. Come ingannò l'astutia, come uenne meno la potenza. Così diremo che fu conueniente il descendere di CRISTO, accioche quei ch'erano discesi per malitia di Satana, fussero riuocati alla uita; & accioche doue egli esercitava la sua podestà, là medesimamente si confondesse. *Dum tu CHRISTVM suspēdis in ligno*, (dicono i Diauoli al Principe loro) *ignoras quāta dāna sustineas in inferno*. Ecco la malitia uinta. *Perijt oīs letitia nostra*; In luctum uersa sunt gaudia nostra, ecco depressa la Podestà.

Dentro

Ceto, è l'inferno.

Come andò  
Cristo nel  
l'inferno.

ps. 106.

# SELVA DELLE

Tre giorni  
e tre notti  
del sepol-  
cro.

Dentro al Ceto così grande, dimora egli tre giorni, e tre notti. Delle tre notti, se bene non si scorgono apparenti dalla morte di CRISTO infino alla resurrettione; pur han voluto concordare alcuni, e dir che l'vna notte fusse quella della Pasceue nella quale preuenne CRISTO l'inferno, e con l'apprehensione vi fu presente, *Circundederunt me doloris mortis, & pericula inferni inuenerunt me.* Ma perche non conueniua questo con la Figura di Giona che di sua bocca esprime CRISTO, perche prima che Giona descendesse nel Ceto, la tempesta grande nacque in mare, e così prima che CRISTO fusse sepolto, douea, secondo la figura, precedere la tempesta della passione, han detto che notte fusse l'emissione dello Spirito in Croce, *Emittente spiritum* (dice Leone Papa) *omnia elementa tremuerunt, densis tenebris splendor solis obductus, extraordinarie noctem subdidit diem.*

Ogni cosa  
finisce Cir-  
colo nei ter-  
narij.

Et eccouì che ad ogni cosa dona compimenti con Ternarij. Perche nell'hora Nona morì, e rimauano tre hore del medesimo giorno. Le quali congiunte alle venti quattro hore della notte congiunta, e del seguente giorno; & alle sei della mezza notte che resuscitò, fanno il numero di trentatre ternarij, decimi, e singolari. Così il tricesimo terzo anno era quando patì, nel tricesimo fu battezzato, nel terzo anno della sua predicatione morì; trentatre hore fu sepolto, il terzo giorno resuscitò. Adamo offese il ternario dell'immagine, e della similitudine, perche offese la fede, perdè la speranza, non hebbe la carità. La fede, hauendo creduto al Diauolo, la speranza, fuggendo la faccia di Dio; la carità, scusando il peccato. Per questo con tre passioni consummò la sua morte, con flagelli, con chiodi, con lancia. E terzo fu commutato in mezo a i ladri in luogo di Barraba.

Resurrettio-  
ne di Christo

Compita la sua operatione il gran Giona, & hauendo liberato i Padri dal Limbo, & hauendo a i dannati accresciuto il nuouo dolore, uedendosi esclusi da sì nobile redentione, il Ceto il vomitò in terra, *Euomit in aridum. Quoniam non relinques animam meam in inferno*, dice Dauide. *Quod impossibile erat illum teneri ab eo*, dice S. Pietro. *Domine eduxisti animam meam ab inferno*, l'istesso Profeta in persona di CRISTO. *Et de abyssis terrae, iterum reduxisti me*, dice in un'altro luogo. *Euomit in aridum.* Questo è il segno dei segni. A questo segno ha mirato a glorificatione di CRISTO, quando dicea, *Pater clarifica filium tuum.*

Psal. 15.

Ad. 2.

Ps. 29.



# CONCETTI SCRITTURALI. 185

*tuum.* A questo segno han mirato tutte le scritture, *Resurrexit secundum scripturas*. Con questo segno sono entrati tanti Commilitoni di CRISTO nelle beate sedi del Cielo. Et a questo segno della carne glorificata di CRISTO, mirano tutti i beati, hauendo in essa il colmo delle perfezioni.

*Volumus à te signum uidere.* L'han visto gli ostinati Giudei; Segni della Resurrettione di Cristo. glie ne ha dato anco segno vna pietra, che riuolgendosi è stata piu pietosa che i cuori loro, che mai non si son riuolti à credere à CRISTO. Hà dato segno vn sepolcro vacuo di sdegno contra il figliuolo di Dio, di cui mai non sono vacui i cuori loro pieni di morticini e di carogne.

Ha dato segno l'Angelo della buona inspiratione che pur mandò CRISTO à i petti loro, acciò quantunque gli hauean data la morte, pur si emendassero nel segno della resurrettione.

Han dato segno gli vnguenti, che furono le Predicationi de gli Apostoli, con tanti miracoli, con tante opre soprannaturali, con la segueta che douea essere efficacissimo vnguento a mollire ogni durezza, vedendo questi huomini Apostolici far tante grandezze in virtù di CRISTO morto, sepolto, e resuscitato. Ma han voluto essi seguir la malitia di quegli hipocriti, pieni di veleno, sempre schernitori della dottrina di CRISTO.

*I Horsù, Euomit in aridam;* peggio per te Giudea. Non hai voluto riceuer CRISTO, stattenne senza humor di gra-

tia; non vuoi cercar lo spirito, stattenne nell'a-

rida arena della tua lettera, che noi

ci staremo sotto l'hede-

ra di Giona,

difesi

dal-

l'ombra spiri-

tuale.

*Magister volumus a te signum videre. Et non dabitur ei signum nisi signum Iona Propheta.*

## DISCORSO XLIX.



**I**R A il camino di tre giorni nella Città grande di Ninive, *Et Ninive erat Ciuitas magna itinere trium dierum*, ma nel camino del primo giorno, si conuertì alle voci del Profeta, si cinse il sacco; si asperse di poluere, & inuocò Dio, *Et cepit Ionas introire Ciuitatem itineris diei unius; & crediderunt uiri Niniuita.*

Tre giorni  
del camino  
di Cristo.  
Egresso, in-  
gresso e re-  
gresso.

Grande ostinatione in vero dell' Hebraismo, gran perfidia di malignità contra **C R I S T O**; ilquale hauendo da caminar quei tre giorni mirabili, dell' egresso, dell'ingresso, e del regresso; egresso del padre, ingresso al mondo, regresso alla gloria; egresso a seminar la sua dottrina, ingresso a raccogliere il frutto nella casa della Chiesa, e regresso a trapiantar le piante nouelle à i fertili campi del Paradiso; & hauendo pur nel primo giorno fatta publicar la penitenza per le voci del Profeta, anzi egli stesso maggior di Giouan Battista, hauendo gridato nell'ingresso col Verbo, e nel regresso clamore valido sù la torre del Caluario, e tutto per ridurlo, per affidarlo, per dargli segno di conuersione; tutto contrario al voler di **C R I S T O**, ponendosi contra **C R I S T O**, come segno di contraddittione, mai non cessò di gridare, e di mostrar segni d'odio infinito, onde

onde profeticamente cantò quel buon Vecchio amico di Dio, *Et erit in signum cui contradicetur.*

Nacque quel primo segno dato al mondo, segno di tregua CRISTO, *Hoc erit signum foederis, quod constitui inter me, & inter omnem carnem*, e perche la Giudea si mostrò così ritrosa à i diuini misterij, che pure in lei si oprauano, diedero anco occasione à gli altri, di mostrar segni di maluagità.

Gen. 4.  
Cristo se-  
gno di con-  
traditione.

Perche nascendo quell'Iride di salute, *Inter me, & terram*, cioè Dio & huomo; quell'empio Samosatense disse, che non hauea l'essere dal Principio, ma che cominciava ad essere da MARIA, da quell'istante che gli soprauenne lo Spirito Santo, O che loquacità maligna; che se non fusse rintuzzata nel Sinodo Occidentale in Sardica, haurebbe infetto il mondo.

Vedete che contraddittione. Iddio dice del Figlio, *Inter me, & terram*, & egli dicea, *Verbum in Patre erat, sed non erat Filius*, Volete maggior bestemmia? *Inter me, & terram*, colui ch'era Figliuolo di Dio, fu detto poi figliuol dell'huomo. Trà Dio per l'eterna generatione, etrà la terra per l'humanità. *Inter me, ab aeterno, & terram, ex tempore.*

*Et erit in signum cui contradicetur*. Vergine è la Madre, e purissime sono le nubbi oue appare il segno, che se ben la carne di MARIA era terrena, fu illuminata da i raggi di quel celeste Sole, & apparue sempre il candore, e i Marcioniti dicono che non può esser generato da Donna.

Cristo se-  
gno di con-  
traditione.

Hebbe il corpo humano, & altri contra dicono ch'è venuto dal Cielo, & altri che fù di quella qualità ch'è il corpo nostro, e tutto questo perche li Giudei hor lo riprobauano, hor l'ingiuriavano, tal'hora a quel corpo beatissimo stendeano le mani.

Tosto che nacque cominciarono a contradire all'attioni di CRISTO, come se non l'hauessero conosciuto potente per il passato in tanti modi, e che si mostrò così mirabile ne i segni suoi per beneficio di quel popolo, c'hauendolo presente il voleano vedere in segni, *Et erit in Si-*



## SELVA DELLI

*gnum cui contradicetur* ; gran contradittione hippocrita era questa .

Varij segni  
che furò da  
ria gli Me-  
brei.

Se volete segni contra gli ostinati , non vi ricordate de i segni di Faraone ? Non sapete il segno posto in Caino , di reprobatione ? Non accade che da lui cercate segni .

Se andate a i Mari , ancor vedrete che vi fa i muri intorno nel transito vostro , & ancor nuotano i Carri de i Cauallieri inimici .

Se andate al Deserto , vedrete ancora quella prodigiosa conseruatione delle Vesti , e delle scarpe vostre per quarant'anni .

Se andate a i Monti , par che ancora si odano i Tuoni , i terremoti , e si veggono le Nubbi , e gli splendori . Andate all'Egitto che ancor lucono le Colonne di fuoco . Cogliete la Manna che ancor par c'habbia il ministerio Angelico . Le scissure di Core non vi par che tal'hora aprano la terra ? L'acque non si addolciscono ? Il Deto non scriue i Diuini mandati ? E pur dite , *Volumus a te Signum videre* ?

Altri segni  
dell'antico Testamento.

Vi vscirono di mente , l'apparitioni della gloria sopra il Tabernacolo ? Sete scordati del Segno sopra le quaranta Mansioni ? E i moti della Nubbe , e dell' Arca non sono presenti ? Non è quasi sin ad hora retrogrado il Giordane ? Oue sono le dodici Pietre di cui faceste vn Tumolo ? Non hauete anco i piedi secchi dall'onde ? *Volumus a te Signum videre* . Et oue sono i vostri ? Non sapete i segni che vidde Mosè , Giosuè , Ieptè , Sansone , Samuele , Dauide , Salomone , Elia , Eliseo , Ezechia ? Non legete le scritture ? Non sono elle come Prontuario de i segni inauditi , che alla sola grandezza , & onnipotenza di Dio conuengono ?

Perche gli  
Apostoli  
credeano  
che Cristo  
fusse Fantasma.

Non è marauiglia , perche , *Erit in Signum cui contradicetur* . L'istesso CRISTO , è che fa , presenti voi , i segni ne i Mari , e fa caminar per quelli gli huomini quasi sopra la terra , e placa il rumor de i venti , & empie le Reti di pescagione , e uoi dite ch'è Fantasma , perche per voi all'hora parlano gli Apostoli , e la vostra infedeltà dimostrano , *Putabant fantasma esse* . L'istesso CRISTO , è che fa segni ne i Deserti , e digiuna , e vince il Diauolo , e perche dice , *Potens sum*

Matt. 3.

*sum*

*sum ex lapidibus istis suscitare filios Abraha*, voi volete lapidarlo. L'istesso CRISTO è che appare ne i Monti Luminosi con tuoni di voci Paternae, e si transfigura nella gloriosa visione, e si ode, *Hic est filius meus dilectus*, e voi con altre voci schernendolo dite, *Non ne hic est filius Fabri?* Matt. 13.

*Et erit in Signum cui contradicetur*. Si fa conoscere con la Dottrina, e voi dite, *Quomodo hic litteras scit cum non didicerit?* Fa stillar l'acqua delle lagrime da i cuori delle Maddalene, sì che vn rio copioso alterge i suoi piedi, e voi il reprene in persona de gli Apostoli suoi, *Quare manducat cum Phariseis, & Publicanis?* Vi dona la Manna vera, e voi litigate, *Quomodo potest hic carnem suam dare ad manducandum?* Apre egli la terra, e resuscita i morti, e voi volete vederlo. Muta l'acqua in vino, e voi lo chiamate ebbro. *Scriue col dextro in terra, e voi il riputate stolto.* Ioan. 6.

O generatione peruersa, non vedi che dimandando segni, e contradicendo al segno, chiedi il tuo male, e contradici a te stessa? Il venir di CRISTO, nelle mani del Sacerdote sopra l'Altare, non è maggior segno che non fù sopra il Tabernacolo? Segni che mostra Cristo nell'Eucaristia.

L'esser di CRISTO integralmente in ogni parte dell'Hostia consecrata, ancor che in mille pezzi fuilè diuisa, non vi dà maggior segno, che lo star sopra quaranta Mansioni? Ma il moto che fa CRISTO immobile nelle mani del Sacerdote, che pur egli immobilmente siede nella Destra del Padre, non vi dà maggior segno che il moto dell'Arca? E quanti segni nascono da quelle dodici Pietre della Chiesa, mentre dal Senato Apostolico, è nato il Cumolo dell'Unità Cristiana nel Fiume del Battesimo?

Mosè prende il Serpente per la coda, e diuenta Verga; e non vedete i segni che ne fa seguir CRISTO, *Serpentes tollent?*

Giosuè fa fermare il Sole in virtù del Verbo; & ecco il segno che segue quel gran Capitano Centurione della Fede, che li ferma il Verbo, *Ego veniam, & curabo eum*. Giorò lepte al Signore s'haurà la Vittoria, di offerire in holocausto Mar. 16.

## SELVA DELLI

casto il primo che uscì di sua casa ; e questo è il Segno nell'Obbatione della Santa humanità di CRISTO nella Vittoria de' gli inimici tuoi. Vede Gedeone due segni, l'vno nel fuoco che consumò le carni, e gli Azimi nella pietra; l'altro nel Vellere e bagnato, e secco. Hor non vedete voi in CRISTO il primo segno in cui il fuoco di carità consumò quelle pretiose carni insino alla morte? Et in cui, quasi nel Vellere di lana si vidde la pioggia di sangue, mentre tutta la Giudea era secca di pietà? E che poi fu secco nella fornace della Croce, e tutta la terra della Gentilità bagnata di humor della gratia?

Che signifi-  
cò la Mascella  
di Sansone.

Mar. 13. c.  
9. & 8.

Già douete pur ricordarui della mascella di Sansone con che fece quella stragge, & onde uscirono poi l'acque à dargli ristoro. Non sò doue volete più chiaro segno che nella dottrina Apostolica (che già gli huomini Apostolici sono detti mascelle, *Maxilla Ecclesiae, Sancti sunt Praedicatores*, dice Gregorio) la quale fa stragge de' i vitij, tenuta in mano di Sansone, perche CRISTO insegna loro quel che han da dire. Da questa mascella dopò buttata in terra, scaturisce l'acqua, perche dopò la morte, questi seruitori di CRISTO, han fatto tanti miracoli, anzi emana fin ad hora dai loro corpi limpidissimo, & odorifero liquore in vn' Andrea, in vn Bartolomeo. Nella natiuità di Samuele non conoscete il segno della natiuità di CRISTO spirituale nei cuori delle genti, se ben nacque corporalmente trà noi, i quali à guisa di Fenenna, mille volte rinfaccia viuo à noi sterilità, quasi la sterilità di Anna? E quella semplice soprauesta, e le Pietre, e la virilità di Dauide, non vi han dato segno dell'humiltà in cui si compiacque tanto Signore?

Carro d'Elia.

Non ammirate maggior sapere in CRISTO, che in Salomone? Il carro d'Elia non fu segno della sua Croce infiammata di tanto amore, che trasse appresso di se ogni cosa? E' bastone d'Eliseo, non fu segno della sua potenza? E' fermarsi del Raggio nell'Horologio di Ezechia, non fu segno dell'inchiodatione di CRISTO, oue scorgemo tutte l'hore di salute, e per cui la Chiesa haue instituire le sue hore?

Hor



Hor se così è, e non potete negarlo voi, e se pure il negate, sete contrarij alla Verità opposti come la Luna al Sole, come la terra alla Luna, che volete ecclissar CRISTO e la Chiesa, mentre come tenebra all'vno & all'altra, dite, *Volumus a te Signum videre*, per qual cagione bramate più segni?

Dubitate forsi che non possa la virtù di CRISTO, (la qual non è obligata a questo & a quell'atto) oltre all'ordine dato dal principio alle cose, far quel ch'è incomprendibile alla capacità humana? Non direte voi che di questa qualità sono quell'operationi, il suscitare morti, e far che mostrino a quei che passano, solido ossequio i mari?

*Volumus a te Signum videre*; qual segno? A tre segni si riducono le cose mirabili che fa Iddio; partitione che fa S. Tomaso.

Di tre maniere sono i miracoli di Cristo. Lib. 3. cōt. gē. c. 101.

Prima fa i segni Iddio in quelle cose che mai il corso della natura non hebbe in vso, come l'esser due corpi in vn medesimo luogo, o l'essere retrogrado il Sole.

Secondo, fa i segni in quel che anco uale la natura, ma non secondo quell'ordine; come l'illuminatione de i Ciechi, e'l dar la uita; già che può la natura causar la uita all'infante nell'Vtero, mentre l'huomo genera l'huomo, ma non può causarla nel morto; può dar la vista a molti animali che nascono senza vedere come al cane, ma non può darla al cieco.

Nel terzo modo eccede ne i segni la facoltà della natura quanto al modo, & all'ordine dell'operare, e questo accade quando alcuna cosa si fa, ch'è solita farsi con l'operatione della natura, ma senza i principij della natura operanti, come se vn Paralitico si sana per diuina virtù in vn subito, il quale a tempo con l'industria de i Medici potea sanarsi.

Hor non voglio proue à mostrarui queste operationi fatte da CRISTO, perche l'hauete vedute in fatto.

Se volete veder segni da CRISTO, come che appresso di lui tutti le cose delle quali noi ci stupimo, habbiano ragione di miracolo, non lo crediate, perche, *Nec ista nempe omnibus admiratione plena contra naturam fiunt, nisi nobis, quibus aliter natura cursus innotuit, non autem Deo, cui hoc est, quod fecit.*

Altra consideratione intorno a i miracoli di Cristo Aug. lib. 6. De Gen. ad litt. c. 13.

## SELVA DELLI

Ma essendo due dottrine, l'vna che può dimostrarfi con ragioni, perche è capita dall'Intelletto. L'altra che trascende ogni nostra acutezza, e questa non potendosi mostrar con ragioni euidenti, fù necessario confirmarsi con l'operationi dimostratiue della virtù Diuina. Eccoui i segni de i Miracoli, eccola virtù de i Prodigij. Di qui nasce che, *Videntes turbæ timuerunt, & glorificauerunt Deum*. Di qui nasce che *Miratae sunt turbæ dicentes, nunquam apparuit sic in Israel*.

Matt. 9.

Questo fù il modo di soggiugarci all'Euangelio, questo fù l'homo con che pescò tanti alla conuersione. Non può il Cacciatore prender la Simia, se non gli pone innanzi gli specchi, così vedea CRISTO che per attrahere gli animi era necessario opponere questo specchio della Diuina operatione.

Cò che podestà Cristo faceua i Miracoli.

Se volete segni da CRISTO, per saper se con la sola Diuina virtù facesse i Miracoli, ouero se la uirtù della natura creata douesse a questa operatione apportare alcuno ossequio; sappiate che la Podestà con la quale ualeua CRISTO, a suscitare i morti, secondo la ragione dell'humanità assunta, non fù podestà di ministerio, con la quale i Santi han fatto i Miracoli; ne fù podestà di autorità che appartiene alla sola Diuinità, ma fù Podestà di vna certa Eccellenza che conuiene a CRISTO per ragion dell'vnione Hipostatica con la Diuinità; in modo che con Imperio, non suffragio di preghiere, suscitaua, e sanaua, & illuminaua.

Apostoli come faceua i miracoli.

Operarono gli Apostoli, e fecero gran Miracoli, anzi maggiori, come sanare all'Ombra, e questo si dice maggior miracolo, perche l'Ombra non è niente da se stessa, ma sola priuatione di luce dell'interpositione del corpo, e CRISTO facea i Miracoli con la parola, che procede dall'huomo. Furono però gli Apostoli Instrumenti della Diuinità, ma separati; e l'humanità di CRISTO inseparata, & insolubile.

Per che Cristo facèdo i miracoli si serui dell'oratione.

Si serui alle volte CRISTO dell'Oratione, ma per riferir la gloria al Padre; ma in che modo non sarebbe egli stato uero Autor de i Miracoli, se non hauesse dispensato a gli altri con l'autorità sua? *In nomine IESV* (dicea Pietro)

Act. 3.

*Surge & ambula*. E se alle volte con imperio i Santi han fatto

fatto i miracoli, come Giosuè che fece fermare il Sole, come Pietro che fece morir Anania e Safira; Iddio principalmente opera (dice Gregorio) il qual si ferue dell'affetto interiore dell'huomo. Lib. 1. Dial. 102. cap. 30.

Se volete Segni, credendoui, che l'uno fusse maggior dell'altro, nol credete, rispetto alla virtù attua; perche tutti si fanno con l'opera della Diuina virtù. Ben è vero, che considerando l'effetto, l'un miracolo è piu grande dell'altro; perche è più gran cosa suscitare vn morto, che sanare vn infermo; è più gran miracolo suscitar nell'anima Paolo, che Lazaro quatriduano dal Sepolero; è piu gran miracolo da pochi grani creare vn'abondanza di biade, (benche per l'assiduità non par così grande, dice Agostino) che con cinque **papi saturar copiosa moltitudine d'huomini.** Tractat. 8. & 9. in Euang. Ioan.

E se dite, *Volumus à te, signum videre*, credendoui ch'egli sia Mago, sappiate pouerelli, che ancor che i Maghi possano far cose di marauiglia, e vien confermato da Clemente discepolo di San Pietro; nientedimeno saran cose, che nulla giouano. Che gioua che latrì vn cane di bronzo, ò che salti di pietra? Ma i miracoli che opera **CRISTO**, e i Santi suoi, sono vrili all'anima & al corpo. E se credete, che fussero fantastiche quelle operationi; doue sono i vostri Profeti? non sapete c'han predetto le cose, che doueua far **CRISTO**? & non han confermato con tanti segni, ch'era Figliuolo di Dio? Lib. 3. recogn.

Non è Diuinatore **CRISTO**, non Matematico, non Sortilego, non Malefico, non Prestigiatore. In queste cinque specie diuide la Magia, Hugone di Santo Vittore. Nella prima specie, volete forse segni di Necromantia da **CRISTO**? ò pur credete, che sia quella Pitonissa, che suscitò Samuele? Non fu Samuele il suscitato, ma il Diauolo, che si trasformò nella sua persona. Hor vedete voi mò, come suscita i suoi morti **CRISTO**. Osseruate il giouane di Naino, dimandatene Lazaro. Volete segni di Geomania da **CRISTO**, che come creator della terra, in picciola misura d'un Collirio di loto, può dar la vista à i Ciechi? Volete segni d'Idromantia da **CRISTO**, che trasformando la Diuinatione dell'acqua nel Sacramento del vino, fa che li



## SELVA DELLE

vinca ogni veleno del Diauolo? Volete segni d'Acrimantia da colui, che non per mezzo di creature immonde, come i Maghi di Faraone, ma come creator dell'vniuerso, hor facea star cheti i venti, hor inducea tenebra all'aria? Volete segni di Piromantia da colui, che non solo per mezzo delle creature può mandare il fuoco in vita, come permesse à Giob, ma che può condannare i rei al fuoco eterno?

Anzi egli è la vita, di cui fu segno la Resurrettione. Egli la terra, quella terra di promessa, oue fu fatto il segno; che dice Amos, *Tenebescere faciam terram*, quando fu calpestata da i Crocifissori. Egli è l'acqua, *Saliens in vitam eternam*, di cui dona à noi segno, mentre ci inuita à bere, *Si quis sitit, veniat ad me & bibat*. Egli è l'aria per cui spiriamo, e ce ne dà segno San Paolo, *In ipso viuimus, mouemur, & sumus*. Egli è il fuoco di carità, e d'amore, e ce ne diede mille segni nelle lingue infocate lo Spirito santo cadenti sopra gli Apostoli.

Se volete segni Matematici, non andiate à *C R I S T O*, il quale non fu Augure, che dal volare, ò dal garrire de gli uccelli predicasse le cose future; anzi di questi si serue à dar segno della Prouidenza, *Respicite volatilia celi*. Nè fu Aruspice, che riguardasse l'hore; perche ne gli atti, che dal libero arbitrio dell'huomo dipendono, non vuole che si osseruino i tempi, *Non est vestrum nosse tempora*, ma conformarci solamente con la volontà sua. *Nos qui Euangelio sumus credentes, dicimus hanc passionem immundum spiritum operari in hominibus*. E soggiunge quel Greco valent'huomo, *Vt omnes sicut diximus, iniquitatem in excelsis loquantur, qui existimant ex efficientia stellarum existere causam omnium infirmitatum, criminantes opera Dei*. E' baa questa. Sono finzioni d'huomini; Si bestemmia Iddio in questo modo, si fa ingiuria alle sue creature. Bene starebbe in vero, chi potesse sapere il futuro. Questa bugia disse il Diauolo all'huomo, *Eritis sicut Dij*. Dunque tanti Astrologi, tanti huomini senza cervello, saran tanti Dij? I segni, che fan le stelle, gl'hà dichiarati Leone Papa, *Per ventos & lunæ dispositiones, licitum est agricolis rationem habere temporis*. Ha detto l'altro, *Medicis secundum artem Anatomicam, & Empiricam licet obseruare*.

Ha

Amos. 8.  
Ioan. 4.  
Ioan. 7.

Roman. 14.

Varii segni  
Matematici.

Origen. tra  
l'1. & 4. in  
cap. in Mat.

L'Astrolo-  
gia è una  
pennella.

Serm. 7. de  
nat. Dom.

Ha detto l'altro, *Hortulanis tempus plantandi & eradicandi est usitatissimum*. Vi ha giunto i segni, che seruono à i marinari in Concilio Tridentino. E del resto qual segno vuoi tu huomo, verme di terra, presuntuoso, che presumi di poter sapere quel che sà Iddio? Se non sai di te, che puoi sapere di quel ch'è sopra te? E per questo non sei degno, che di te si ragioni, *De Astrologis ne loquendum quidem*, dice quel gran Cartaginefe, anzi li numerà frà gli Idolatri. Esàia, manda guai sopra di loro, *Va Auguratoribus terra*. Ireneo, chiama Precursore contra Dio quel Marco discepolo di Valentino; perche, *Erant Astrologia cognitor*. Bei titoli sono questi, ò Astrologo, belle prerogative.

Tertall.

Horsù, *Volumus à te signum videre*. Non potrete veder la Divinatoria, la Consultoria, e la Diuinatiua, tre parti del Sortilegio, come le diuide San Tomaso. Non potrete veder l'incarnationi del maleficio. Non quegli anelli di Gige, non quei patti, che si fanno col Diauolo, non ligature, non caratteri, non carte, non tanti segni di Note, e di voci incognite. M'intendete voi superstiziosi: Nè voglio altra seneccità con voi, che questa di CRISTO. Vi chiama, Generatione peruersa. Indegna cosa d'un Christiano attendere à superstitioni del Diauolo, che alle volte con le sue empierà melchia il nome di CRISTO, ò di Santi, quasi colui che per dar da bere il tossico, vnge il vaso di mele.

Tre parti del Sortilegio.  
Quodli. 17.  
art. 36.

O forse crederai tu Giudeo, che sia CRISTO alcuno di quei vostri, che mentitamente fingono quei libri di Enoch, quei barbari caratteri di Salomone, quei nomi Egittij e Caldei, che come huomini ignorantissimi, non fanno ne scriuerli, ne pronunciarli? Non vedi, che adulteri quella Dottrina Talmudica, Generatio praua & adultera? Eran pur quegli huomini nell'Indie remotissime terre, & eran di tanta continenza, come racconta San Gieronimo, che gli stessi Regi di quelle Prouincie andauano ad adorarli, e tu adulterator del vero culto, che al fonte d'ogni virtù ti deue, nella parte più felice del mondo, nella terra santa, nella Palestina, sei tanto incontinente, che vuoi prouocar Dio à mostrarti segni della tua reprobatione? Tutto il mondo dà segni di CRISTO, e tu ostinata vuoi segni.

C6t. Iouia.  
volum. 2.

## SELVA DELLI

In varii se-  
gni si mo-  
strò Chri-  
sto .

Della sapienza sua diedero segno i Maghi, che l'adoraro-  
no. Delle ricchezze, i doni che gli offerirono. Dell'onnipo-  
tenza, si videro i segni nel Cielo per gli Angeli mandati.  
Nell'aria per le stelle apparse. Nell'acqua per il battesimo.  
Nel fuoco, per lo Spirito santo. Nella terra, che gli pro-  
dusse l'oro. Ne gli arbori, che offerirono l'incenso. Ne gli  
huomini, che l'riuerirono. Negli animali, che l'conobbero.  
Della santità diedero segno, tanti che l'precorsero. Del do-  
minio, i Tiranni, che n'ebbero timore. Della dottrina i  
Dottori, che l'ammirauano.

Inoghi che  
dan segni  
di Christo.

*Signum querit, Signum querit.* Che fusse Dio, ne diedero  
segni i miracoli. Che fusse huomo, l'habito d'un serue. Che  
fusse Dio, & huomo, intra la sua vita, oue così visse, che  
volse dar vita all'huomo, morendo l'autor della vita. Vedi  
hoggi quel santo Tugurio on'egli nacque, c'haurai viuo se-  
gno della fragranza di quella carne immacolata, odora & hà  
maggior soauità il fieno, che i Ligustri, che gli amaranti.  
E' pieno di contento il luogo, & ancor fa teatro à i Regi,  
che vennero à veder tal spettacolo. Camina per tanti luoghi,  
che sentirai l'odore de i vestigij suoi. Ascendi al Caluano,  
che ancora dal suo sangue emana la vita. Entra in quel santo  
Sepolero, che à dispetto di tutte l'incredule nationi, spira  
quel santo luogo segno di adoratione del Saluatore. E che  
vui più segni generatione perfida? E che vuoi segni ingrata,  
e pertinace, tu che con l'inuidia adulterando la verità di  
**C R I S T O**, mai più non vedrai segni de i fauori suoi?

Come noi  
siamo gene-  
ratione pra-  
ua.

*Generatio praua, & adultera, Signum querit.* Misero me,  
che dubito, che con più ragione possa dir hoggi à noi, che  
siamo generatione adultera, e che cerchiamo segni. Siamo  
pur segnati, ò **C R I S T O**; siamo pur segnati del tuo sug-  
gello; habbiamo impresso nella fronte il tuo carattere. Ma  
di nome solo siamo tuoi, hauendo in mille maniere adulte-  
rato i fatti, à i quali pur ci inuitasti con gli esempj tuoi.  
E perche ti offendiamo ogni giorno, adulterando la vita, e i  
costumi Euangelici, cerchiamo segni, siamo peruersi con la  
Maestà tua, douiamo non quasi tanti Gioni dal Ceto, ma  
quasi tanti Datan, & Abiron ellere inghiottiti dalla terra.

Peccatore  
peggio del  
Giudeo.

Peccatore, credi à me, sei peggiore del Giudeo, mentre  
ostinato



ostinato nelle tue sceleratezze, aspetti segni da Dio. Non creder tu misero, che non hauendo il castigo subito c'hai commesso l'errore, habbi fuggito lo sdegno della diuina giustizia. Non volere saper tu onde nasce, che offendendo così graueamente Iddio, pur sei uiuo; non voler sapere onde auuicene che stii prospero; perche non ti lascino le commodità, non ti uccidano gli inimici, come ti mantenghi la terra; perche è chiaro segno, che aspetti il segno di Giona nel ventre del Pesce, cioè, che'l tuo peccato ti faccia diuorar dall'inferno.

*Signum queris*, credi di essere amico di Dio, e che ti sopporti per li gusti tuoi, finche non ti vedi soprastar i pericoli della morte. *Signum queris*; par che aspetti, che CRISTO sfoderi la spada al castigo, che ti piaccia prouocarlo, & abusar la sua infinita pazienza. Mai non credi, che ti sia inimico Iddio, se non quando ti flagella. Guardati per Dio, non aspettare i segni tuoi, ch'egli molto ben tiene segnati gli huomini, & ama, & odia, e scaccia, e chiama, e conosce i suoi, e dona egli i segni suoi quand'è tempo, quand'è finita la misura. Non è buon segno, che non ti visiti; anzi quando hai peccato, quando conosci la tua durezza contra di lui, chiedi all'horai segni, ricorri alle sue piaghe, con le quali ti fece segno di riconciliazione.

Quelle cinque piaghe, sono cinque segnali, c'hauendoli tu praticati, e conoscendoli bene con l'intercessione, con l'orare, col compatirle affettuosamente, se non ti è concesso patirle nel corpo, come fu concesso à quel gran Serafico, quando poi sarà il giorno del giudicio, *Disponas sermones tuos*, sappi parlar come amico di CRISTO, e dichì.

Signore è già venuto il tempo del premio. Cinque segnali mi desti, che mi hauresti premiato, se hauesti combattuto da valent'huomo. Il primo fu nella destra, e significaua giustizia; perche, *Dextera illius amplexabitur me*. Il secondo fu nella sinistra, che significaua misericordia, e perciò nel Leuitico, *Olei partem mittet in manum suam sinistram*. Il terzo nel cuore, oue mostri la pena c'haueti da patire per me, *Quandiu ponam dolorem in corde meo per diem*? Il quarto, e'l quinto, ne i due piedi, che come furono instabili i miei, doneui stabilirli con la gratia tua, e ne desti prima segno nell'Esodo, *Si mors*

Cinque piaghe, segni del giudicio.

Cinque segni delle piaghe come premio.

Leu. 14.  
Psalm. 12.

Exod. 17.

cuis

*eius fuerit subsecuta, reddet pedem pro pede.* Hors'è eccomi dolce Signore; hor che tutti dicono, *Volumus à te signum videre*; io dico, che nel primo segno hò hauuto timor filiale, non seruile. Nel secondo sono stato riuerente per esser confidente. Nel terzo, doloroso compatendoti. Nel quarto, o nel quinto hò hauuto certa fermezza, e costanza Cristiana, che osservando la tua legge, si farebbero i piedi miei indrizzati nel camino del Paradiso. Questi segni voglio io che sono in te, non quei che vengono da te. Perche con questi scacci Caino, induri Faraone, ottenebri l'Egitto. E con quelli assolui il Ladrone, illumini Longino, conuerti il Centurione. Con quei che sono da te, fai cader le stelle, scuoti la terra, accendi à consumare il fuoco; e con quei che sono in te, comandi à gli Angeli, apri il Cielo, e prepari il Regno felice.

Resta vn'altro segno, *Volo à te signum videre*. Questo è la tua voce, che mi chiami, *Venite benedicti Patris mei*. Questo è l'ultimo compimento del premio. All'hora nella Naue della consideratione della Trinità potremo imbarcar l'intelletto adorando, e contemplando. Nella naue di M A R I A Vergine, la memoria ricordandoci eternamente del beneficio ricevuto dall'Incarnatione di C R I S T O. E nella naue del Sepolcro, la volontà, contentandoci immortalmente con sepolti con C R I S T O di esser resuscitati alla gloria, oue nauigando nel mare della diuinità, siamo liberi del mare delle passioni; & inghiottiti dentro quel gran Ceto del Cielo Empireo, mai più non vsciamo à questo mondo arido di ogni consolatione; e segnati col segno della mili-

tia celeste, diciamo con Giona, *Ego*

*autem in voce laudis immola-*

*bo tibi; quaecun-*

*que*

*uoni, reddam pro*

*salute Domi-*

*no.*

Ogni buo-  
ni, e rei.

Ioan. 2.

Egressus

*Egressus Iesus trans Torrentem Cedron.*

DISCORSO L.



**V**E DI quel che da Salomone si comanda à Semei, che in Gerusalemme si edifichi vna casa; che indi non esca, perche uscendo, e passando Cedron, sarebbe ucciso. Vedi che **C R I S T O** hauendosi edificata la casa, mentre ha pregato per quei che gli ha dato il Padre, c'habbiano allegrezza, che sian saluati dal male, che sian santificati nel la verità, che siano vn amore, che facciano vna habitatione; passa di là dal Torrente, &c è ucciso da i Giudei.

Ma che cosa è questa che accenna l'Euangelista nel principio della Passione del nostro Signore? Che egresso misterioso è questo? e che ingresso pieno d'altrimenti Sacramenti? Esce di là dal Torrente, & entra nell'orto. E vorremo per questo forse notar tanti egressi di **C R I S T O**? Non già. Ma dai termini della lettera uscendo, diremo che tre sono gli egressi, tre gli ingressi del Verbo. Dal Padre alla Madre; dalla Madre al mondo; dal mondo alla gloria. Il primo è di là dal Torrente della diuinità nell'orto rinchiuso della Vergine. Il secondo di là del Torrente dell'humana generatione, nell'orto dell'umanità. Il terzo di là dal Torrente della Passione, nell'orto dell'eterna consolatione.

Fecesi il primo egresso di là del Torrente della diuinità, l'empito di cui rallegra la città di Dio, quando à *summo caelo egressio eius*, quando con l'humor di benignità scorrendo in terra, contrahendosi nella pioggia del Vellere, fecondar volse l'arida nostra carne. Quando Iddio uscì da Dio non per luogo, non per dimensione, non per diuersità di sostanza; ma con distinctione solamente personale. Quando uscì dal Padre, non lasciando il Padre, nè mancando di esser nell'istesso luogo, sempre dell'istessa essenza col Padre colui che,

3. Reg. cap. 2

Tre egressi,  
& tre igi-  
si di Cristo

Tre Torren-  
ti, & tre hor-  
ti.

Torrente del-  
la diuinità.



## SELVA DELLI

Philip. 2.

che, *Cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo*, Vscito come forma capacissima, attualissima, potentissima, *Aeternaliter, productiue*.

Torrente era la diuina Trinità, che vn profuuio di misterij in questa vscita rapisce. Oue quantunque il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo, nell'utero della Vergine erano in quell'istante, in cui quel beatifico ingresso dell'incarnatione fu celebrato; nientedimeno all'opera di ricuperar la salute- il Verbo vscito di là dal Torrente (siam lecito metaforica, mente parlare) seconda persona della Trinità, si fè carne. Et ancor che tutta la Trinità fusse nell'utero della Vergine, innanzi che'l Figliuolo indi assumesse la carne; il Figliuolo nientedimeno, non sempre vi fu nell'istessa maniera. Che si come il Figliuolo è l'istesso, per cui tutte le cose in quell'egresso della creatione furono fatte, e che col fiato della vita ragioneuole animò l'huomo plasmato di terra; così, l'istesso ancora di cui fu conditore, fusse col sangue della Passione riformatore. E perche del primo huomo tutta la posterità era morta, ne poteano gli altrui meriti viuificarla, *Egressus est trans Torrentem*, come vita, non per identità reale, & essenziale della cosa fatta al fattore, come asseriscono i Manichei; ma per cognitione ideale, viuifica, esemplare, ò Archetipa, nella virtù di produrre efficacissima più eccellentemente, che la casa nella mente dell'Artefice, che l'immagine nell'intelletto del Pittore.

Contra i Manichei.

Vscito di là dal Torrente del Cielo, il Fattore. Di là dal Torrente dell'infermità, il medico. Di là dal Torrente delle scritture, chi fu da i Profeti promesso. Di là dal Torrente de i delitti, chi non fè mai peccato. Di là dal Torrente della diabolica podetà, chi à Satana incrudelito occultò la potenza della Maestà sua. E così entò nell'horto della Madre.

Primo ingresso nella Vergine.

Il primo ingresso adunque fu nel ventre della Vergine, oue fu di Spirito santo conceputo. Spirò in quella felice stagione il vento soaue, quel Zefiro fecondo, non per far bella Clori, ma per far grauida la fertile terra di Promissione, e facendo sentir soauissimi odori di castità, mouendo le biade del campo mentre ella tremula dubitaua del modo, empina la spiga ond'hauuamo d'hauere la saturità del pane; & in vn tempo

tempoempiendo il Botro della vigna di Engaddi, preparaua il vino all'ebrietà spirituale. All' hora susurrauan l' Api angeliche, che incontro al mezzo giorno della gratia raccoglieuano il mele. E la Padrona dell' horto al suon della celeste armonia dolcemente cantaua, *Surge Auster, perfla hortum meum*. Horto rinchiuso, contenendo veramente il Salvatore, *Qui manens in forma Dei, & nihil propria maiestatis amittens, in carnis nosira animæque natura, sine cogitatione antiquæ prauaricationis oriretur*. E che ab eterno essendo col Padre, e con lo Spirito Santo, nuouamente da i purissimi sangui di M A R I A, non meschiati ad alcun sangue fatto da seme virile, assunse la carne.

L' ingresso fu nell' instante, finito, non fatto in tempo, ne in parte di tempo, non essendo del tempo necessaria la successione, nell' opere che dalla diuina potenza procedono. Ma fu rinchiuso l' horto, perche hauendo vn priuilegio singolare le delitie che l' cielo capir non poteano, con la siepe della sua Virginità rinchiuse. Rinchiuso, perche vi nacque il fiore Nazareo, rinchiuso nel ventre con la purità; per far la Madre singolare; nel mondo con l' occolta operatione per vincere il Diauolo; nella Croce con le spine, per pungere gli infedeli; nel Sepolcro con la pietra, per non dar luogo à gli ostinati. S'è nella Chiesa, vuole intorno il muro di Maceria; se nell' atto dell' incarnatione, ò nella visita de i Discèpoli, le porte chiuse, se nella Chiesa trionfante, il muro e l' antemurale; s' egli è Agricoltore vuol la siepe nella vigna; s' è Redentore vuole esser circondato da i dolori di morte; se nasce vuol esser rinchiuso ne i panni; se si circoncide, nelle braccia di Simone; se muore, rinchiuso trà Croci. Che marauiglia se l' horto è rinchiuso?

Haue quest' horto la siepe della Virginità, il fonte della Diuinità, la diletatione dell' humiltà, la cultura della vita, i fiori de i costumi, il frutto della gratia. In questo è il cedro del Libano, il cui odore pone in fuga i serpenti, *Quasi cedrus exaltatissim*, cacciando M A R I A i Diauoli, e le prauæ cogitationi. E se'l cedro hà vna triplice sostanza, come nel suo frutto si vede, M A R I A produell' il frutto di tre sostanze ou' era la Deità, l' anima, e la carne. Si scorge nell' istello il cipresso,

Horto la Vergine.

Cant. 4.

Leo Papa  
serm. 12. de  
pass. Domini.

Horto come rinchiuso.

Cristo sempre rinchiuso.

Desertitione dell' horto.

Ecclesi. 24.

Ibid.

Ccc Quasi

## SELVA DELLI

*Quasi cipressus in monte Sion*, traspiantato dal monte dell'Eternità, quando fu conceputa nella mente diuina, per inosirar segno della grandezza di CRISTO, perche essendo il Cipresso esaltato dalla natura, dimostra l'esaltatione della Croce. Quali vede il Nardo, *Nardus mox dedit odorem suum*; & è pur vero, ch'essendo picciola, calda, e piena di spighe, è simbolo dell'humiltà di MARIA in riceuere il Figlio; del calore nell'anima nell'amarlo per carità; e della fecondità di quella spigha, che trà i fermenti de i due ladri, nel campo del Caluario crebbe in sangue, e sette grani produsse, dal cui gusto sentiamo nutrimento, e furono da gli Euangelisti ne i loro campi seminati. La Mele fu fatta da Longino; da Nicodemo trita nel discender della Croce; dall'istesso posta nella fornace del Sepolcro; mi con la prefinitione della diuina giustizia, cotta in tre giorni; col ministero de gli Angeli data in saturità, e consolatione dell'anime fedeli, quando fu detto alle donne, *Ite, nunciate & Petro*. Quà era l'Oliua, la cui verdezza dimostrò l'incorrotta fede della Vergine, nella Passione. E da questa nacque l'oglio in pastura del lume, in medicina delle terite, in ristoro de gli affamati. Et illuminò i ciechi alla cognitione di Dio, quando illuminò il percussore. Medica le nostre ferite, quante volte il vediamo così addolorato, che, *A planta pedis, usque ad verticem capitis, non est in eo sanitas*. E ciba l'anime con molte consolationi, quando pendente in Croce dice, *Consummatum est*, perche niente lasciò di fare, che alla nostra salute appartenesse.

Il secondo Egrosso fu, *Trans Torrentem*, dell'humana generatione. Questo Torrente è il modo della generatione; come senza prouatione, senza augmento, senza diuisione sia fatto; come sia tanto differente dalla nostra; come nella consideratione di tanta opera, tutti gli intelletti si sommergono, perche, *Generationis eius modum, quis enarrabit?* Egrossus, adunque, non fatto da humano seme. Egrossus, dalla casa di Davide, & era chiusa la porta. Egrossus, il fanciullo dal ventre, e la Madre rimase intatta. Che Torrente emandò delle gratie, che glie n'habbe il mondo. E nientedimeno, uscito *Trans Torrentem*, dice, *Ego veni ut vitam habeant, & abundantius habeant*. Gran torrente, è dar la vita. Ma non vi par che

Cant. 1.

Esa. 1.

Secondo egrosso della generatio-  
ne.

Esa. 55.

Ioan. 10.



che passi di là dal Torrente, *Et abundantius habeant?* Hauer la vita, è Torrente di bontà; ma hauerla con tanta abondanza, passa il Torrente. Et ecco come passa anco S. Paolo, *Vt ubi abundauit delictum, ibi superabundaret & gratia.* All' hora uscì la luce a scacciar le tenebre del peccato. Uscì lo Sposo dalla Camera sua, per finir le Nozze della Chiesa. Uscì il Leone dallo Speco della sua recondita potenza, per uccidere l' Orso vagante. Uscì il forte armato, a custodir l'atrio. Uscì la Vita a distruggere eternamente la morte. Ma quanti Torrenti faceano ostacolo all' hora a C R I S T O? L' Humiltà dell' humana natura, la pazzia d' Herode, l' infermità della Carne, la stultitia de gli Hebrei, l' inuidia de i Principi, la dottrina de i Pontefici, il tradimento di Giuda. E che volete più se l' impediuano anco i Miracoli, quando diceano gli Hebrei, *In Beelzebub eiecit demonia?* E pure con l' infinita virtù sua, *Trans Torrentem*, l' humiltà dell' humana natura esaltò, fuggendo sehera la pazzia, nella sapienza superò la stultitia, nella morte domò l' inuidia, nel Verbo distrusse la dottrina, in talate prese il tradimento, l' infermità corroborò nello Spirito, & i miracoli confermò col testimonio di tutte le Creature.

Rom. 5.

Torrenti che uolcano impedire Cinto.

Il secondo ingresso fu nell' Horto di questo Mondo. Horto di vanità ornato, che per ciò, *κοσμος* da i Greci fu detto. La cui siepe e la circonferenza, il cui Fonte il Mare, Pergola il Firmamento, Arbori gli huomini, Fiore la Gioventù, Frutto maturo la Vecchiezza. E che contiene due Porte, l' Ingresso della Natiuità, e l' egresso della Morte. Il primo Hortolano fu Adamo, il quale perche hauea la custodia dell' Vniuerso, dice Cipriano, che si acquistò vn Nome oue i Greci con quattro lettere, *α, δ, α, ρ*, significarono le quattro spiagge del mondo, *Α, ρ, κ, τ, ον*, *δ, η, τ, ε, ρ*, *α, ρ, α, τ, ο, λ, ο, γ, η, ν*, *μ, ε, σ, σ, ι, μ, ε, ρ, ι, α, ν*. Ma non essendo da lui serbato l' ordine della coltura, fu mandato l' altro, il secondo Adamo, non fatto di terra, ma di Donna sotto la coltura della Legge nato. Et entrando nell' Horto, perche era fatto Sterile, Zappando le Glebbe della terra, che conuerso all' Abisso non vedeano la Luce, alla luce del Sole le riuolse, e cominciò la terra a produrre il suo frutto. Il ritrouò cinto d' vna Siepe di Spine, e di Triboli, le quali estirpate in maniera che mai più non facessero le radici in terra, o ritardassero l' adito, se l' impose nel

Horto del mondo.

primo hortolano del mondo, Adamo.

Nome di Adamo che significa,

Come Cristo inuenì il mondo.

## SELVA DELLI

Capo. Onde haueſſero animo gli huomini, ſe mai inſorgeſſero le tribulationi, di paſſar per quelle con la virtù del Capo CRISTO, che volle a tutte l'afflittioni ſotto poſſi.

L'herbe nocive fueſſe col Raſtro de' Chiodi, e l'Arbore della vita inneſtato nel Tronco di Croce piantò nel mezzo dell'Horto (perche, *Operatus eſt ſalutem in medio terra*) fecondato con tanto ſangue, che con l'altezza toccò ſubito le ſtelle; che ſubito fece ombra all'vniuerſo, quãdo ſi fecero le tenebre nell'hora ſeſta, ſotto la quale i noſtri Cuori ſtãchi nel caminò de i traagli, finalmente ſi ripoſaſſero. Fù fatto queſt'Horto, nouo con la Dottrina. Fu irrigato cò l'Acqua del Baſſeſimo. Ornato con gli altri Sacramenti. E coltiuiato con la Proteſtione, cuſtodito con la prouidenza; habitato inuino alla conſummatione, ancor che l'hauene laſciato il primo Adamo dedicato alla morte.

Egreſſo dal mondo.

Torrente era la morte.

Auguſt. in pſal. 39.

Torrente il Sepolcro.

Torrente il Limbo.

Il terzo egreſſo è dal Mondo per la morte a cui ſ'imprefa il Signore, offerendoli di ſpontanea volontà a i Crocifittori. Chi numerar potrebbe i Torrenti che paſſò egli in queſto paſſaggio? Torrente era la morte, la quale perche dal Fonte del peccato hà principio, e'l peccato comincio dall'huomo, non è huomo che non naſca da queſto Torrente rapito. Qual naſcente non guſta l'horror della morte? A chi perdona l'impeto ſuo? Ma non vorrei che mentre ſenti CRISTO morto, penſi che ſia morto nella maniera che moriamo noi, perche, *Egreſſus eſt IESVS trans Torrentem*, primogenito de i morti, che morendo ricuperò la vita, a tutti quei che in eſſo moriono. *Egreſſus trans Torrentem*, perche lontano dal peccato, vccitò la morte del peccato. *Egreſſus trans Torrentem*, perche ſe la morte trionfa del peccato, eſſo morendo trionfa della morte, *Ante pedes tuos iuit mors*, dice il Profeta, *Nam dominum Mors non occidit, ſed ipſe Mortem*, dice Agostino. Torrente era il Diauolo, che impedir la Redentione li ſforzaua. Ma, *Egreſſus trans Torrentem*, tenendo loſpicio inſino alla morte. Torrente era il Sepolcro in cui fu poſto; ma, *Egreſſus trans Torrentem*, quando nel riſorgere volò fuori. Torrente era il Limbo. ma, *Trans Torrentem*, quando accompagnarono l'vicita, tanti Padri, tãti Patriarchi, tanti Profeti. All'hora viſcirono dal Torrente il giuſto Noe cò l'Arca, il benedetto Giacobbe col Baſtone, l'obediente Iſaac cò

lele-

le legna dell'Holocausto, Aaròn con la Verga, Dauide con la Cetera, che tutti eran simboli della Croce in questo egresso Evangelico. In questo egresso della morte, fece egresso anco lo Spirito come precone della Vittoria, nuntio della salute, Parainfante delle nozze della Chiesa. Trionfante. Vici nel primo egresso, quando, *Ductus est I E S V S a spiritu*. Vici nel secondo, quando, *Conceptus est de spiritu Sancto*. Vici nel terzo, quando, *Emisit Spiritum*.

Egresso del  
lo Spirito.

Il terzo Ingresso fu nell'Horto della Diuina gloria, nel quale inuitaua la Sposa dicendo, *Veni in hortum meum soror mea sponsa*. Che requie? che piaceri? che delitie? Vero Paradiso, vero luogo di Edem. La siepe sono gli Angeli; gli Arbori, la Vite vera, il Terebinto Ramoso, l'Arbore della Vita. I Fiori, le Vergini. Le fronde verdi i Confessori, l'ornamento i Martiri, la fruitione il sommo bene. L'Agricoltore, colui che dà l'incremento. In quest'horto in luogo delle secche Piante, le nouelle si piantò CRISTO, le ruine Angeliche riparando; nuouo seme vi seminò quando lui fe l'elaltatione della sua Carne deificata, che sempre produce frutto di gloria. Horto oue spira fraganza di santità; oue riluce il fuoco d'amore, perpetuo per l'immortalità, mobile per la frequenza, incirconscritto per grandezza, inuisibile per luogo. Horto, onde nullo si esclude, & oue nò entrano eccetto quei che seguono la Croce di CRISTO, del che è significato l'entrata che fa hoggi nell'Horto con gli Apostoli. Horto onde siamo scacciati non hauendo la Fede, la speranza, e la Carità, significate per Pietro, p Giacomo, e per Giouani.

Ingresso nel  
la diuina  
gloria.

Horto è il  
Paradiso.

*Egressus trans Torrentem Cedron.*

**D I S C O R S O L I.**

**I**N Principio, il Mezzo, e'l Fine della Legge Evangelica, con l'Acqua si descrive. Ma nel principio è Fiume, nel mezzo è Pozzo, nel fine è Torrente. Nel Fiume Battezzato G E S V, mostra in questa Legge il consenso della Trinità, essendosi vdito, *Hic est filius meus dilectus*. Nel Pozzo sedendo, dichiarò quanto fussero di questa

Fiume, Pozzo, e Torrente che significano.  
Matth. 3.



questa Legge profondi i misterij. Ma nel Torrente, della Legge dimostra l'abondanza alle Genti, e l'inopia a gli Hebrei, perche il Torrente è di questa natura che cō l'humor cresce, e nella siccità si fa arido; & vdate il Profeta che nella solitudine della gente Hebrea piange quest'aridezza, e dice, *Posuit exitus aquarum in sitim*, senza fauori, senza l' Verbo, senza l' dominio, e rimasti così sitibondi, veggono scorrer l'Acque alla Gentilità, e se ne crucciano, perche, *Peccator videbit & irascetur*.

**Fiume. del Battesimo.** Nel fiume, il principio si fa meritamente del Battesimo, poi che non quasi da un copioso Nilo, o da vn multiplice Danubio, ma quasi da tutto un Mare, scorrendo i Rioli per la terra hanno irrigato il mondo, all' hor che fu detto, *Euntes nuntiate Euangelium omni creaturæ*; e qual luogo è in terra oue nō sia scorso il nome di C R I S T O? Da questo Fiume come da Ventre fecondissimo sono parturite le Gratie dello Spirito Santo, *Flumina de Ventre eius fluent*; e se questo non fusse non farebbe lieta la Chiesa, perche, *Fluminis impetus lustrificat Cinitatem Dei*. Per questo Fiume ha la l'ua pienezza la Scrittura; *Flumen Dei repletum est aquis*; e la sapienza è tanto copiosa, *Ego sapientia effudi Flumina*. Questo fa copiosa la misericordia dice Ezechie le, *Et flumina eorum quasi Oleum adducam*. Non è questo Fiume che dando abondanza a gli Euangelizanti, hà dato loro vn così nobile monumeto, che s'han fatto sentir per tutto, perche, *Fleuerunt flumina vocem suam*? Non è questo fiume che a i Santi Martiri hà dato forza tale, c'han potuto inalzare al cielo le loro afflittioni, perche, *Elcauerunt flumina fluctus suos*?

**Pozzo dei Sacramenti.** Nel Pozzo di Giacob, con la Samaritana fu fatta la Publicatione de i Sacramenti. E con ragione. Per ciò che, tutte le cose che occulte furono nella Profondità, e nell'Ombra dell'antica Legge, sono fatte chiare nella Profondità (quella Profondità che chiarissima dotta S. Paolo alla Croce di C A R I S T O) de i Sacramenti. E quel che abietto pareua in C R I S T O huomo, discende nel Profondo della Diuinità. Questo è il pozzo che vide Aggar, *Puteus viuentis, & videntis me*, perche nell'olsequio della Chiesa confortandoci il ministerio Angelico, siamo sicuri che ci mira Iddio, e che viuemo sicuri che Sarra, non ci affligga, che altra podestà non ci soggioghi. Questo è il Pozzo di Giacob, oue alla greggia che beuer volca, si riualgea la Pietra, e

tra, e beuuto c'hauca, vn'altra volta si copriua; Perche sono i sacramenti prontissimi a satiarsi, quando la Greggia Cristiana è congregata alla comunione, a gli ordini, alla confirmazione, si coglie la gran Pietra, si leua ogni timore; ma poi si chiade, acciò che la riuereanza preuaglia, la consideratione oltre non passi da quel che S. Chiesa comada. Si leua la Pietra dal Pozzo del Sacramento dell'Altare, quando ti comunichi, ma si ritorna a coprire, acciò che non passi i termini della capacità tua. Si leua la Pietra nel Sacramento del Matrimonio, quando ti concede la Chiesa che ti congiungi; ma si chiude un'altra uolta, perche tu non rompi la fede, *Moris q. erat ut cunctis omnibus congregatis, deuoluerent lapidem, & refectis gregibus rursum super os putei ponerent.*

Che significa il leuare la pietra del Pozzo.

Gen. 29.

Ma il fine della legge si uede nel Torrente. Sai di qual Torrente parla Giouanni? Della iniquità de i Giudei, la qual detestandola CRISTO dicea con Dauide, *Torrentes iniquitatis conturbauerunt me.* Ma tutti questi Torrenti, si radunarono in uno per farlo maggiore. Per ciò che se prima che morisse diceua, che i Torrenti d'iniquità l'haucau conturbato, mentre altri il dispreggiua, altri li percooteua, molti gli diceuano ingiurie, e una cotta di lui si terminano di falsi testimonij, hora che douea morire, et cadosi cōgregate l'acque tutte in un Torrente, con una unanime uolonta di ucciderlo, perche tutti gli fidegli mirauano a questo, *Vt unus moriatur ne tota gens pereat.* egli dice che passa il Torrente, *Egressus Iesvs trans Torrentem Cedron.* E non odi l'empito che fan l'acque in quest'uno Torrente cōgregate? *Tolle, tolle, crucifige eum.*

Torrente è il fine della legge. Psal. 17. Torrenti si radunarono in uno nella morte di Cristo.

Ioan. 2.

Ioan. 19.

Hor uedete Giudei che faceste? Non hauete tutta la rabbia aguzzata nella morte di CRISTO? Non hauete mandato con l'orgoglio contra lui tutto il furor? credete hauerlo sommerso nel Torrente? Eccolo uscito fuori, *Trans Torrentem*, oue immortalmemente signoreggia. Anzi fattosi egli Torrente, perche uoi il chiedeste dicendo, *Sanguis eius super nos, & super filios nostros*, uoi ha sommersi, poueretti, e non ue ne accorgete. Sete fuor di strada, perche con questo Torrente è distrutta l'orma. Non ui disse CRISTO, *Ego sum uia*? Non hauete ucciso CRISTO? Per quale strada caminarete? Non udite? *Egressus trans Torrentem*, è fatto uia de i credenti, a quali dice,

Torrente il sangue di Cristo.

Si uis

# LIBRO DI LILIO

*Si uis ad uitam ingredi serua mandata.* E non l'osservate uoi.

*Egressus trans Torrentem Cedron.* Se considero quella voce, perche i Greci la proferiscono nel numero del piu, quasi, Dei Cedri, di cui le rive di questo Fiume, che per la Valle di Giosafat insino a i borghi della Città scorreua, eran piene; significa ua, Oscuro. E questa voce gli Hebrei proferiscono, Chidron. e così uoleano alcuni che in questo luogo si legesse. Per quello s'interpreta, Tenebre, e Denigrato. Se nella seconda maniera, diremo, Denigrato, riferiscasi a C R I S T O, che dopò la denigratioue della morte, passò allo splendore dell'immortalità, *Nam etsi crucifixus est, sed uiuit ex virtute Dei.* E come dice Fulgentio. *Moriens non sentiens sed extinguens mortem.* Et all' hora uiciua fuor dal Torrente, quando nominandosi denigrato, infermo, abiectiue, dimoltraua non quel ch'era, ma quel che da gli infideli era sumato. Se nella prima, Tenebre, riferiscasi a noi, che fatto il passaggio, *Eramus aliquando tenebra, nunc autem lux in domino,* acciò che siamo obligati come Cristiani, come redenti da C R I S T O, uicir dal torrente dei peccati; per farci degni del nome Cristiano. Et a questo proposito, ricordiamoci la Figura nel terzo libro di Reggi, quando Asa Rè di Gerusalemme, *Confregit simulacrum, turpissimum. & combussit in Torrente Cedron.* Perche le tenebre che sono in questo Torrente, da quel bruttissimo simulacro si cagionano; & ogni peccato, & ogni bruttezza della vita, deue nella Passione di C R I S T O esser brugiata. E che possiamo facilmente farlo, nella sua morte ci ministra il fuoco, *Ignem ueni mittere in terram.* E due qualità di fuoco portano i Giudei, Lanterne, e Faci; perche con due fuoghi potemo brugiare il peccato. Con l'uno oc colto nella speranza dell'eterna salute, che nella nostra mente quasi in Lanterna si nasconde, e si nutrice. Con l'altro piu chiaro nella Carità della Fede, *Vt luceat lux uestra coram hominibus.*

Torrènte, il mondo.

E pur è vero che in questo transito è la nostra instruttioue. Proponendoci prima il mondo, Torrènte che trà due Valli della morte, e della vita se ne scorre, e facendo impeto di ricchezze, di libidini, d'ambitioni, lascia al fine il suo Alueo senza humore. E pur vedi il Torrente l'Interno, e l'Essa non puoi con quello irrigar vna picciola pianta, perche solamente il Vesti-



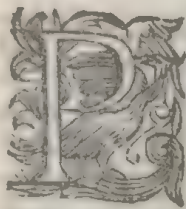
giò vedi. Che cosa più fallace del mondo? O qual cosa permanentemente dietro di se lasciano le concupiscenze? E nel secondo luogo, proponendoci l'afflittioni, che quãdo cõ animo Cristiano si sopportano, quasi torrente se ne scorrono. Non palsò così presto il Torrente delle tribolazioni di C R I S T O per testimonio dell'Apostolo a gli Ibrei, *Vidimus IESVM per passionem mortis, gloria & honore coronatum.* E qual Corona in questo Torrente han conseguita i Martiri? Di vna eterna heredità fanno acquisto le persecuzioni; e quasi Torrente passarono le persecuzioni di Tiranni. E sempiterno ristoro han dato i martiri, a quei che passando il Torrente dissero, *Transiuimus per Ignem, & eduxit nos in refrigerium.* E se'l transito è così breue del tranaglio, perche no'l passiamo con C R I S T O? Se'l capo fa strada, perche han timore le membra? Il transito sempre dimostra altro cammino. *De Torrente in via bibit;* dunque non è in termine. E'l termine è il Cielo, oue beueremo nel Torrente della dolcezza eterna.

Heb. 2.

Gal. 1. 3.

*Ubi erat Hortus, in quem introiuit ipse, &  
Discipuli eius.*

## DISCORSO LII.



PER l'huomo, per la Chiesa, e per se stesso entra C R I S T O nell'Horto. Se consideriamo l'entrata per l'huomo, che marauiglia se la vita entra nell'Horto per l'huomo, per cui la morte anco entrò nell'Horto? Ma quello fu l'Horto della Giustitia originale che iui nasce; e questo è Horto di Gratia, essendo recuperata la perduta Giustitia.

Per tte ragione entra Cristo nell'Horto.

Hauca in mezzo dell'Horto dal principio posto Iddio vn' Arbore, la cui radice era la Vita, il cui Tronco la Legge, i cui rami l'Innocenza, e la Libertà dell'Arbitrio, il cui frutto l'immortalità. Venne il seminator della Zizania, e seminandola trã Dio e l'huomo, se che l'huomo voltasse le spalle a Dio, e

Arbore del Paradiso.

— Ddd per

## SELVA DELLE

Gen. 3.

per conseguenza abbandonasse la coltura dell'Arbore, fusse infido, fusse disleale, e non temesse la Morte, *Nequaquam moriemini.*

Diauolo mentitore.

Perfido mentitor che sei. Tu padre della bugia, e della morte, contra la verità, contra la Vita, che al destruttur della Vita minaccia la morte, con tanta temerità ragioni? Et ardisci con vn voler mendace voler dare a terra vn stabilissimo fondamento del Verbo? Non è la bocca d'Iddio c'hà determinato il fato, c'hà data la sentenza? E come dici tu, *Nequaquam*? Perche col negare inganni? Hor se col dir di nò, chiami la morte, che farai accettando? E se quel che nieghi non è dubiofo, in che modo non farà ambibologico quel che affermi?

Morto che sei nella gratia del tuo Fattore; morto che sei nell'eternità della pena; morto nell'Inuidia c'hai dell'huomo; vai rifugendo la voce di morte ministra della fede e dell'inganno. *Nequaquam moriemini*; menti tu mendace, e non Dio, che non sapendo, nè potendo mentire, con gli anni eterni della verità viue la sua vita; e nell'Innocenza hauendo promessa la vita, per la disobediencia haue egli introdotta la morte, e tu fosti il Seduttore, e dietro te la trahesti per vcciderci, & ammascherato di lusinghe nella Tragedia che si fè nel Paradiso terrestre, dopò i piaceri di vita preparati in quella vaghissima Scena, facesti maligno risonar l'applauso di morte irreparabile.

Verità della morte, cōtra la bugia del diauolo

Et ecco la Verità presente nell'huomo morto, *Ecce defunctus.* Questo è quell'huomo che si spogliò l'innocenza, si vestì il peccato; schernì la gloria, si compìò la pena; deturpò l'anima, soggiugò il corpo; disobedi a Dio, serui al Diauolo. Questo è quell'huomo che alla mentita del Diauolo consentendo fè proua in tante maniere della morte. Perche come honorato Capitano Iddio non potendo soffrir che gli fusse fatto oltraggio nell'honore, col quale hauea data parola della Vita, cominciò a fare scorno al suo nemico con la morte. E resta scornato il Diauolo, e predato l'huomo. Quello che suggerì, quello che volse consentire. Et eccoui che se'l Diauolo col dir *Nequaquam moriemini*, volea come falso Filosofo dir, che non potea la morte esser nelle cose elementate, onde non po-

Come Dio si mostra padrone della morte.

Tea morir l'huomo composto de gli elementi ; nell'Acqua fa sentir la morte al Mondo nascente, nel Diluuio ; e nell'Esercizio di Faraone nel mare . Nel Fuogo al popolo Israelitico ne i Serpenti infocati, a i Sodomiti nel Zolfo , a Nadab & Abiud nel Turibolo oue pose Aaron l'Incenso forastiero. Nella Terra, a Core & ai complici suoi, quando furono inghiottiti. Nell'Aria in tante mortalità pestifere a settantamila huomini, quando Dauide fè numerare il popolo . Ne gli Animali , fa che un Leone uccida il Nuntio di Ieroboam, e due Orsi sbranano gli schernitori di Heliseo. Et in tutte le cose create, nelle quali ad ogni hora si vede la morte presente.

Hor sù , per far ritorno all'Horto , volse credere l'huomo , e si fè seruidore del peccato . E senza il frutto dell'Arbore ch'è la gratia, per cui l'Anima all'Arbore del beatifico fine si congiunge, restò languido . Dal peccato , perche esclude, & impedisce la gratia, nacque la Morte: Guastò la radice col veleno , e'l frutto dell'immortalità hebbe il gusto di morte . Così la bellezza dell'Horto, perduto c'hebbe il seme di vita, squalido , si fè horribile nella prospettiva mortale . Et Horto par che sia quella creatura , cui fiori nelle gote adornano , fonte irriga di sangue, terren molle si scorge nella Carne , cultura in tanta policia , odorifera, vaga, che allice chi risguarda, che trattiene chi possiede ; Eppure, o potenza della morte ; rimane essangue , vn liuore mortale ti spauenta, si putrefa la Carne, Vermi sono gli Agricoltori, e fatto puzzolente Cadauero trà gli horrori di morte si sepelisce .

Creatura  
come è Horto.

Fù quel seme di Vita in tanta perfettione prima riserbato ch'era in poter dell'huomo viuer sempre nell'anima e nel corpo, di modo che tutte le forze dell'Anima fossero nel suo ordine . Imperò che la Volontà Ragioneuole al Conditore era soggetta , e tutte le cose nell'huomo soggette alla ragioneuole Volontà . L'Anima senza impedimento per mezzo dell'Arbore potea ascendere a Dio; nè la volontà era prona ad immergersi nel piacere carnale , mentre non insorgea moto di carne contra il desiderio della mente, nè cosa alcuna nel corpo, o fuori nell'huomo turbaua quest'ordine di tranquillità e di pace . Si marci il Seme nell'humore della Concupiscenza, e tutte le pià



## SELVA DELLI

te di quel genere perfero la verdezza, perche nel primo huomo come in radice tutti si vitiarono.

Prov. 8.  
Gen. 6.

Come s'in-  
nesta l'Arbo-  
re del Para-  
diso.

2. Cor. 13.

Come Vita  
entra Cri-  
sto nell'hor-  
to.

Come Hor-  
tolano en-  
tra Christo  
nell'horto.

Hauea Iddio piantato il Paradiso e quasi di delitie si dilettaua di quello, perche dicea, *Et delitia mea esse cum filiis hominum*. Vedendolo così squalido, perche *Omnis caro corruperat vitam suam*, e tutto il luogo fatto Fieno, *Omnis caro Fenum*, pieno di giuuantì, perche tale era l'habitor diacento; mandò dal Sopraceleste Paradiso l'Arbore di Vita, la cui radice è il Padre, e il Tronco lo Spirito Santo, e'l frutto il Figliuolo, il quale essendo virtù di Dio, & Image della sostanza, sostenne il peso in portarlo per l'Humanità, e mostrò l'Image per lo splendor della Vita. Et entrato nell'Horto, innesta l'Arbore del cielo al terreno, il pianta nella foia della sua passione, e subito si riebbe la vita, *Et sicuti in Adam omnes moriuntur, ita & in CHRISTO omnes viuificabuntur. Sicuti per hominem mors, ita & per hominem resurrectio mortuorum.*

Entra adunque nell'Horto la Vita, *Intrauit in Hortum*, la quale intende che ci libera dalla morte, non che non sentiamo la morte temporale, ma che per la morte temporale passiamo alla sempiterna vita. E così per CRISTO fu vinta la morte, mentre dalla miseria della morte che sarebbe stata sempiterna, col sangue di CRISTO femo liberati, da transferirci dar la temporal morte all'eterna vita, vita che si gode nell'Horto di eterna consolatione, oue non entrerebbono noi se CRISTO entrato non fusse nell'Horto del suo patirè.

*Intrauit in Hortum*, come Hortolano; per ciò che come alcuno opera, & Iddio dona l'incremento; così CRISTO secondo la forma humana, leua i peccati, suelle ogni cosa nocua, non creando alcuna cosa nell'anima, non essendo CRISTO creatore secondo la forma di seruo, ma facendo di maniera appreso tutta la Trinità che si degni dar le gratie dello Spirito Santo a i credenti suoi. Riceuendo oltre a ciò CRISTO la forma di seruo, riceue in se stesso la causa nostra, & offerendosi per noi alla morte, è causa della vegetatione in quest'Horto della gratia irrigando col suo sangue gli huomini, come con l'Acqua l'hortolano irriga le piante: e per questo dopò la riceuta vista quel Cieco ch'era simbolo dell'humana generatione, diceua, *Videō homines quasi Arbores*.

Ma do-

Ma dopò la morte il medesimo CRISTO, nella sua Macità Ioan. 29.  
 dimostra forma di l'Hortolano apparendo a Maddalena, *Ac il*  
*la existimans quia Hortulanus esset.* E vero, ma con questa dif-  
 ferenza, che pur facea conoscere già che lasciato hauea l'hu-  
 milità nostra, perche nò si lascia toccare; *Mulier noli me tan-*  
*gere.* Hoggi nell'horto ignominiosamēte è legato; all'hora al tat-  
 to nostro non foggia. Quasi dicesse, Pensi, o donna, ch'io  
 sia nell'Horto, oue biognò venir con la luce per esser preso?  
 Ecomi già nell'Horto della luce inaccessibile. Pensi che mi  
 tra lica Giuda col bacio? Mi ha detto il Padre, *Osculetur me o-*  
*sculo oris sui.* Credi che se le mani de i peccatori, *Tractaue-*  
*runt de verbo vite,* possa hoggi il peccatore toccar la Carne  
 mia Deificata, e se pure sono da profano Sacerdote toccaro,  
 non gli dica, *Noli me tangere,* perche, *Manducat & bibit in-*  
*digne?* Che ha che far l'humiltà, con la Macità? Potem ben-  
 ne, o Donna, o Humanità, mentr'io era nell'Horto in for-  
 ma di seruo Agricoltore, toccarmi, esser meco in quella ma-  
 niera abiecta, quando si dicea, *Et cum hominibus conuersatus*  
*est; Et habitu inuentus ut homo;* ma hora che vincitor della  
 morte sono nell'Horto del Paradiso, vero Agricoltore delle  
 Pianta beate, nella sede della Macità, in vno Intelletto finito  
 d'un huomo in che maniera mi tocchi, cioè mi concepi?

Perche non  
 volse Chri-  
 sto esser toc-  
 cato da Ma-  
 dalena.

Cant. 1.

Maddalena  
 per l'huana  
 mità.

E che nell'herto innanzi alla morte entri CRISTO, e che Hortolano apparisca dopò la morte, sai che significa?  
 Che CRISTO fu trasplantator de gli huomini. In vita, trasplantò noi innestandoci, percioche da oleastri siamo fat-  
 ti oue, partecipi dell'allegrezza spirituale, essendo egli fat-  
 to vita nostra. E ci trasplantò nella morte, transferendoci,  
*Omnes enim in CHRISTO resurgemus,* e per ciò disse Criso-  
 stomo, *Vere hortulanus erat IESVS Paradisi sui, arborum*  
*Paradisi.* Sono le Pianta nociue trasplantate altroue, di buon  
 succo. E gli arbori siluestri, coltiuandosi diuentano ornamen-  
 to de gli horti. Il iusquiamo, dice Aristotele, nato in Persia, e  
 transferito in Egitto, si fa velenoso; ma portato in Hierusa-  
 lemme, è soaue. L'Amendola amara, coltiuandosi diuenta  
 dolce. Era fatto siluestre l'huomo all'hora, che scacciato dal-  
 l'horto del Paradiso, si copri con ruuide frondi del Fico, per  
 misterio che fatto stolto, rozo, giumento, perdè la Sapien-

Che signifi-  
 ca Christo  
 con l'esser  
 hortolano.

Hom. de Di-  
 uo Ioanne.

Come si  
 tra-plantan-  
 no gli arbo-  
 ri.

## SELVA DELLI

za. Sotto Simbolo, che nudrito del Latte della Sapienza di Dio, latte vero, dolce, naturale, che l'innocenza come madre gli ministrava; e schiudolo allettato da quello che gli mostrò il Diauolo, falso, mendace, impuro con larua sola di nutrimento, qual mostra il latte del Fico che punge, & inferma la bocca, bisognava che del cibo delle bestie si nutrisce. Vedi come gli punse la bocca il latte Diabolico, che douendo confessar il suo errore, n'incolpa la Donna, *Mulier quam dedisti mihi*. Ma transferito nell'Horto della Sapienza Spirituale per CRISTO, rinouato, ringiouenito con la forza de i Sacramenti, s'empie di tanta dolcezza, che gustando solamente CRISTO dice, *Vino ego, iam non ego, uiuit autem in me CHRISTVS*. E lasciando il veleno dell'ostinazione, con la bocca piena di latte che la Madre Chiesa gli porge, dice, *Confitebor aduersum me iniustitiam meam*. E con la dolcezza de i frutti di quest'Horto si accorge dell'amarezza c'ha uca prima che fusse trapiantato, dicendo, *Recogitabo omnes annos in amaritudine anima mea*.

Perche Adamo si copri col fico.

Gen. 3.

Gal. 2.

Psal. 51.

Esa. 38.

Cristo ogni cosa vuol patire, ma non esser toccato.  
Ioan. 7.  
Matt. 26.  
Psal. 53.

La curiosità non ci fa saper Dio.  
Gen. 27.

A chi adunque dici, o Signore *Noli me tangere*? a quei che non desiderano di essere trapiantati, a quei che infangati nel mondo, non gustano la dolcezza de i doni tuoi. E che cosa è questa, dolce CRISTO, che uisoi esser beuuto? *Si quis sitit ueniat ad me & bibat*; vuoi esser mangiato, *Accipite & comedite*; vuoi esser veduto, *Gustate & uidete quoniam suavis est Dominus*; ti piace esser comprato, *Emite absque ulla commutatione*; e non vuoi esser toccato? *Noli me tangere*. Sai tu perche Cristiano? Perche vuol che l'huomo conosca Iddio, ragioni di Iddio, lodi la Maestà sua, il prieghi, l'importuni, se ne serua per cibo, per beuanda; ma non vuole che venghi a tanta profuntione che voglia toccar Dio, esser curioso dell'operationi di Dio, voler toccar con mani quel che non può cò l'Intelletto capire? *Noli me tangere*; non è cosa d'huomo, non può l'Intelletto finito saperlo. E se vorremo esser curiosi, ci ingānamo, per che Isaac tocca le mani pelose di Giacob, e dice che al suo tatto parean le mani d'Esau, & erano elle falsificate con la pelle di capretto, perche quando vorremo di Dio sapere quel che non tocca a noi, la nostra istella credenza ci delude. Conosciamo Iddio alla voce, facciamo quel



quel che ci comanda, e'l resto lasciamo ne gli occolti secreti della grandezza sua. Ma trapiantati huomo con la penitenza hora, che hauendo da far penitenza CRISTO per te entra nell'Horto, e da i luoghi aridi dell'ostinatione, entra nell'Horto del Diuino timore, nell'Horto della speranza, la quale per merito del sangue di CRISTO promette a i penitenti il perdono. Ma trapiantati per innestare il tuo cuore con CRISTO senza cui il mutar luogo nongioua, come non giouò a Lucifero il luogo del Cielo, dice Bernardo, non ad Adamo il luogo del Paradiso, non a Lot il luogo del monte eccelsò, non a i figliuoli d'Israele il luogo del Deserto.

Come deu  
trapiantar  
si l'huomo.

*Intrauit in Hortum*, Questi è il Sole, *Ego sum lux mundi*. E chi dona la vita alle piante eccetto il sole? Entrando il Sol nell'Horto s'aprono i fiori, si fan più maturi i frutti, si dissecca l'humore. Entra CRISTO Sol di giustitia nel mondo, e gli Innocenti quasi fiori si aprono al martirio. Si benedice il Frutto, onde nasce la fruttificatione ne i Santi suoi. E come i raggi del Sole disseccando l'humore, ritiene la sua purità; così leuò CRISTO l'humor della concupiscenza, e del peccato; restando egli impeccabile.

Entra nell'  
horto co-  
me Sole.

Tu entri, Signore, e i Giudei entrano teco; ma con che modo di pazzia? Tu sei Luce, & essi entrano con le Faci. Tu sei padrone dell'Horto, & essi entrano con l'armi per prender ti come Ladro. Entrarono come Ladri nell'Horto di voluttà la Morte, il Diauolo, il Peccato, il primo huomo, e la morte rubba la Vita, il Diauolo rubba l'Innocenza, il Peccato la gratia, l'huomo a se stesso l'immortalità; e tu pur dici, *Tanquam ad Latronem existis*, perche sapeui che tutte le cose rubbate doueui pagar tu, tu sostener la colpa di Ladio, *Et quæ non rapui, tunc exolvebam*, la vita con la tua vita, l'Innocenza col tuo sangue Innocente, la Gratia col farti fonte di gratie, l'immortalità col vincer tu la morte. Chi entra altronde che per la Porta, quello è il ladro. Porta è la Diuina uolontà; e che cosa facesti mai contra la volontà del Padre? *Non sicut ego uolo, sed ut tu*; ecco la Porta. Hor ecco i ladri, ecco i ladri. Il Diauolo che contra il tuo volere fa guerra nel Cielo, fa nascer guerra tra'l senso e la ragione. La morte che l'opera delle tue mani disfa incinerando. Il peccato, che ci fa uoltar la faccia

Perche Cri  
sto riputa-  
to Ladro.

Psal. 68.

Ladri il Dia  
uolo, la  
morte, l'  
huomo.

## SELVA DELLI

al Creatore. L'huomo che contra il tuo volere, disobbediente, disleale, entrò per la Porta della morte laquale era nascosta nel peccato. Entrò la morte per le fenestre, perche, *Tulchrum oculis ad videndum*; e l'huomo per la porta del peccato entrò nella morte. E se per la porta di questa traditrice prima non si entrava, hora è così frequente, che non nasce alcuno, che non entri per quella.

Gen. 2.

Perche Cristo posto in mezzo a due ladri.

In quel primo Horto tanti ladri; in questo è CRISTO riputato come ladro, e come ladro è preso, e legato; nel terzo del Caluario portando tutto il mal tolto de i veri Ladri, sodisfa solo per tutti, *Quæ non rapui tunc exolvebam*; e perche non può trattar negotio di latrocinio meglio che'l ladro, porta seco in testimonio due ladri; ma l'vno sostenne la parte de i Ladri, e non confessò il vero; l'altro, dichiarando pubblicamente la sodisfattione di CRISTO per gli altri, con la giusta confessione, entrando per la porta della penitenza, *Et nos quidem iuste, nam digna factis recipimus, hic uero nihil mali gessit*, fu degno di esser nominato sempre il più degno Ladro che mai nascessè tra gli huomini.

Luc. 23.

Arme che adopra Cristo nell'horto.

Era che proposito entrate Giudei con l'armi al Padrone dell'Horto? Come Signore è entrato CRISTO per restituir il dominio all'Innocenza con la sua Innocenza condannata; per togliere il peccato col dominio della gratia; per cacciar il Diauolo col dominio della podestà sua. E non vuole altre arme, che'l ferro della Lancia per refecar le parti inutili del nostro cuore; le Spine, per eccitar con le punture la diuotione; i chiodi, per far spalliera di noi nuoue piante al parete dell'horto dietro di cui egli stà nascosto, *En ipse stat post parietem*, significandoci la contemplatione, in cui si nasconde la Diuina sapienza.

Cant. 2.

Horto è la Chiesa.

*Vbi erat Hortus. in quem introiit*. Entra secondariamente nell'Horto per la Chiesa, horto anch'ella chiamato, *Hortus conclusus soror mea*. La Siepe di quest'Horto sono i precetti, e i Consigli, gli Arbori antichi i Santi, le nouelle piante i Religiosi, il Fonte il Battesimo, i Custodi i Dottori, le Rose i Casti, la Mirra i Penitenti, l'herbe picciole i poveri di Spirito, Cipressi i Prelati, Croco gli operanti, Cassia i Caritattui, Cinnamomo i Continenti, Viole i Coniugati, Mandragore

dragore i Contéplanti, Cardì i Predicatori, Oline i Deuoti, Sinapi i Credenti. Per il che dicasi ch'è uscito chi semina il suo seme nella Parabola, e ch'è entrato nell'Horto per seminare.

La prima qualità di seme appartiene alla vita, accioche se dal mal seme della preuaricatione nasceuano triste piante, dal buon seme del vero Agricoltore, naicessero le buone. Il mal seme de i vitij fu seminato dal Diavolo che la superbia seminò in Adamo, l'Invidia in Caino, l'incontinenza in Lamech, l'ebrietà in Noe, la gola in Esau, l'auaritia in Balaamo, l'ira in Saul, l'Accidia in Achitofele, l'empierà in Absalone, la durezza in Faraone, l'instabilità in Salomone. Il buon seme è quello che semina **C R I S T O** nella Chiesa, e comincia a seminar nella Madre l'Humiltà, in Elisabetta il bene della Pace, in Giouanni la continenza, in Battista l'Astinenza; ne gli Apostoli il Digiuno, l'elemosine, la pazienza, in Marta la perfettion dell'opera, nel Centurione la Fede, nella Cananea la perseveranza dell'Oratione, in Maddalena la penitenza, nel Publicano l'hospitalità, in Nicodemo la cura de i morti, in Paolo la conuertione. E quei che vanno imitando questi, si dicono che nascono di buon seme.

Seme che si  
semina nel-  
la chiesa.

Varie quali-  
tà di semi  
spirituali.

La seconda, appartiene alla Dottrina in particolare, *Semen est Verbum Dei*. E di questo diremo, che si come il Seme attrahe l'humor della terra, così il Verbo di Dio attrahe gli affetti dell'animo. Imperoche, qual cosa ha tanta efficacia di trahere, quanta la parola di Dio? Qual altra Dottrina più efficacemente allice? Non ne fa testimonio Pietro? *Domine ad quem ibimus? Verba uite aternę habes*. Oltre a ciò, si come il seme attrahendo l'humore, monda la terra così anco il Verbo di Dio monda l'Anima, e di questo effetto ragiona l'Apostolo, *Verbo virtutis sue purgationem faciens*. Ma la generatione, e la Natiuità del seme spirituale, in che altra maniera deuē farsi, che per il Verbo? *Renati non ex Semine corruptibili, sed incorruptibili per Verbum Dei*. E se nel seme è quella Virtù promotiua in herba, in spiga, in frutto pieno, non vedi l'augmento e la perfettione nel Verbo di Dio in herba per gli Incipienti, in spiga per li proficienti, & in frutto per li perfetti? e questo si diceua in Matteo, *Germinat semen & increfcet*. Ancor che non negarò che questa germinatio-

Seme è la  
dottrina di  
Cristo.

Ioan. 16.

Heb. 1.

1. Pet. 1.

Matt. 13.

E c c n e



Luc. 7.

ne di seme, diuersamente si faccia . Perche nella Parabola di Luca altro cadde in terra, altro sopra la Pietra. All'hora cade in terra il seme del Verbo di Dio, quando con humiltà si concepe, la profondità dello Spirito fa le radici, e fa il frutto nel tempo suo, già che, *Tempus plorandi, & tempus ridendi* . All'hora cade nella Pietra, quando di dura ceruice, i Giudei, gli Heretici, senza augmento di Carità interpretano le scritture, onde uscendo senza humore il seme, si fa secco, non può produrre il frutto .

Seme la legge  
Euangelica.

La terza qualità appartiene alla Dottrina in Vniuersale, e questo è proprio della Legge Euangelica . E per che la Radice di questo seme è la cognitione di Dio, per questo CRISTO entrando nell'Horto, butta questo seme di cognitione, quando dice, *Ego sum* . Questo seme douea seminarsi per tutta la terra col ministero de gli Apostoli dopo la sua morte, e per questo entra nell'Horto con gli Apostoli, *In quem introiit ipse cum discipulis suis* . Aggiungendo quella voce, *Suis*, per escludere i falsi Apostoli, anatematizzati da Paolo, *Seminant enim in mendacio, verum semen adulterantes* . Ma, *Cum discipulis suis*, a i quali disse, *Euntes predicate Euangelium* . Et

2. Cor. 2.

Apostoli in  
varie parti  
del mondo.

eccoci che in quest'Horto è quel Fiume che viciua dal Paradiso, l'Euangelica Predicatione, il seme del Verbo, da questo Fiume irrigato, quando i Nazarei in Bersabee, e nella Siria ebbero l'Euangelio di Matteo. Panteno Stoico andato all'Indie, ritrouò l'Euangelio nel Seme di Bartolomeo . Andrea a gli Sciti, a i Sogendiani; Filippo a i Frigi, Tomaso a i Parti, a i Medi, a i Persi, a gli Hircani; a i Germani, Simone a i Giudei; Mattia a gli Etiopi; l'Eunuco di Candace a gli Arabi & alla Traprobana portarono il seme . E quanti Riu viciu da questo Fiume: Egeippo in Giudea, Mellio in Asia, Apollonio e Tertulliano in Italia, Giulio & Optato in Africa, Hilario in Aquitania, Gregorio Niseno in Cappadocia, & in tutta la Grecia, Teodoro, Epifanio, Cirilio, Nazianzeno, Basilio, Crisostomo, Atanasio predicarono CRISTO .

Talche l'entrata nell'Horto, dimostra la Figura della Chiefa fondata da CRISTO nel primo Horto con l'irrigatione di quattro Fiumi, e misticamente si vede il quaternario in CRISTO e tre Diocesi . Et e quell'Horto fa nell'Orien-

re collocato, nell'Oriente suprema fondata la Chiesa in Antiochia. E se in quello si congiungono Adamo & Eva in tempo della Chiesa, in questo entra CRISTO per far conoscere ch'era venuto il tempo della vera congiunzione.

Si dice quest'Horto, rinchiuso, nel ministero Angelico. Ciò ch'è fuora di quest'Horto, è escluso. Horto rinchiuso dalle Divine Leggi, con le quali tutte le cose nella Chiesa si rinchiodono. Horto rinchiuso con l'ordine del viuere. Era anco rinchiusa con l'ordine del viuere la Legge Mosaiica, con la siepe de i Mandati, de i Sacrificij, delle Cerimonie; ma rinchiusa nel peccato dice S. Paolo, *Conclusit Scriptura omnia sub peccato*; per questo si rinchiusa nell'Horto delle Scritture CRISTO, per escludere il peccato. E perche la fede anco era iui rinchiusa dicente l'Intelletto, *Sub lege custodiebamur, conclusi in ea fide qua reuelanda erat*, per questo nell'Horto ando con gli Apostoli, per cui la Fede fu riuclata alle Genti.

Chiesa, hort  
to rinchiu-  
so.

Gal. 3.

Entra nell'Horto nel terzo luogo CRISTO per se stesso, *In quem introiuit ipse*. Questo è la sacratissima Passione. La cui Siepe fu la Corona di Spine, l'Arbore eccelsa la Croce, i Fiori la varietà de i liuori. Iui la Canna con la qual fu percosso, la Mirra con che abbeuerato, il Fonte del Costato onde con miracolo della natura scaturì acqua, e sangue. Horto deliuoso, de i cui frutti accioche fussimo partecipi, vi entra il Signore, suda, si affatica, opera, per apportar a noi fa melici ogni bene. Dalle Spine raccoglieua le punture de i peccati, senza far mai peccato, con la penitenza. Dalla Croce la maleditione per la sua ignominia. Dalle ferite, la remissione per il merito. Dalla Canna, la vanità de i Giudei in augmento della fede per la pienezza della Gratia. Dalla Mirra, la conseruatione de i corpi per la sua Resurrettione. E con l'Acqua e col Sangue irrigua l'herbe sue, cioè i Fedeli con doppio Battesimo, l'uno d'Acqua in tempo di Pace, l'altro di sangue nel tempo de i martirij. E per questo è segnato il Fonte del tegno Tau, perche nessun beue senza il segno della Croce. Segnato di color Coecineo, di cui si serui la Meretrice in Ierico, per non perir cōfusa con gli altri. E Giofue e CRISTO, e i soldati Discepoli, *In quem introiuit ipse cum discipulis suis*, accioche veduti segnati di quel colore siano stimati, & essi

Horto è la  
passione di  
Christo.

Iosue 9.

## SELVA DELLI

vedendo gli altri così coloriti, li conseruino, l'aiutino, e l'hab-  
biano nel numero de i Cristiani. In quest'Horto raccolse i Fio-  
ri quando fu tradito, preso, legato. Raccolse le frondi quando  
fu menato a i Pontefici, buttuto, e mal trattato. Raccolse i frut-  
ti acerbi quando fu flagellato, coronato, dannato. Raccolse i  
frutti maturi, quando gli fu imposta la Croce, fu crocifisso, &  
espirò. E portando i frutti dopò la Resurrettione chiamaua  
tutti i Viandanti dicendo, *Venite, venite & emite absque vlla  
commutatione.*

*In quem introiuit ipse,* nell'Horto di Delitie colui che Delitie  
giudicaua morir per l'huomo. Nell'Horto il libero da i morti,  
acciò che l'huomo libero ch'egli pose nell'horto, e che preso  
dal diuolo perde la libertà, redimeffe.

Cristo en-  
tra nell'hor-  
to come fio-  
re.

*In quem introiuit ipse,* come vero Fiore de gli Horti. E detto  
Fior del Campo per il decoro che vesti. Se'l Giglio è ne gli her-  
ti, egli è detto Giglio. Se la Rosa è ne gli Horti, chi non sa la Ro-  
sa d'Ierico? Fiore è detto C R I S T O per la generatione, col  
calore dello Spirito santo conceputo, con la rugiada della Di-  
uina gratia nudrito, e nato da Vergine, come il Fiore che al ca-  
lore del Sole si genera, con la ruggiada cresce, e senza lesione,  
della Pianta esce fuori. Fiore per la delectatione, la quale o è  
nella vista, *In quem desiderant Angeli prospicere.* O nell'Odore,  
*I ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni.* O nel tatto per la mor-  
bidezza, *Quoniam tu domine suavis & mitis.* O nell'vdito, per  
che quando di Fiori ragionar sentemo, speramo i frutti; quan-  
do s'vdi ragionar del Fiore dell'Aduento di C R I S T O nelle  
Scritture, si vide il frutto sperato, quando si aprì la terra, e ge-  
minò il Salvatore. O nel gusto, sperando per questo Fiore gu-  
stare quei frutti che ci propone la Cantica, *Fructus illius dulcis  
gutturij meo.* Fiore che in Cielo è senza madre, come dice Ori-  
gene, & in terra senza padre; come il Fiore che nel Cielo haue  
solamente il Sole per padre, e nella terra solamente la pianta  
per madre. Fior che trà noi e Dio è mediatore, com'è il fiore  
tra'l ramo, e'l frutto. Fiore che nè suolto nella morte, nè seccato  
in Croce, potè perdere l'odore e la fraganza della Diuinità.

1. Pet. 2.  
Gen. 2.  
Isa. 35.

Cant. 2.

Perche Cri-  
sto è chia-  
mato Fiore

Differenza  
trà l'Horto  
e le Case.

*In quem introiuit,* douendo entrar nelle Case di Pontefici,  
per farci accorti nell'electione della stanza nelle solitudini.  
Non ti fa veder gran differenza trà l'horto, e le Case: Nell'hor-  
to è



to è l'Oratione, nelle Case il fufurro. Nell'Horto si loda il nome di Dio, nelle case si bestemmia. Nell'Horto, familiarità di pochi; nelle Case confusione di molti. Nell'Horto si cerca CRISTO, nelle Case si abbandona. Nell'Horto si dorme alla tranquillità delle virtù; nelle Case si vegghia all'incontinenza. Nell'Horto è l'afflittione de i peccati; nelle Case lo schernir de i buoni. Nell'Horto è baciato CRISTO; nelle Case gli sono dati schiaffi. Nell'Horto CRISTO riceue conforto; nelle Case in tante maniere è appassionato.

O case di Principi, o Portici di Sapienti, o Postriboli di meretrici. Se vegghia CRISTO nell'Horto, nelle vostre case dorme, perche si scorda di farui fauori: Se nell'Horto stà in ginocchioni, nelle vostre case stà in piedi per fuggirne. Se egli nell'Horto stà in agonia, che credi dolor che senta de gli abusi, delle bestemmie, delle lasciue, & di tutte quelle cose che ponno dispiacere alla Maestà sua? Ma se ti conforta, se ti amisa, se nell'Horto dell'anima tua viene con tante visite, l'Angelo del gran Consiglio, e gli repugni, il refuti, & l'abborritici, non vuoi che s'attriti, che stili vn'altra volta il sangue ch'ogn'hora par che vada verisando nell'Horto della Croce?

*Intrauit in Hortum*; non sai tu quella Canna, che depinse il Preconfor di CRISTO agitata dal vento? quella si pianta nell'Horto, acciò che facendo le radici che far non potea nell'acquoso terreno del Giudaismo, & empiendosi del secondo humore della sua passione, si stabilisca contra l'empito inimico si che piegandosi in terra non si suella, perche ancor che morisse mai in similitudine di morte, & produca il dolcissimo zuccaro de i meriti, del quale cibbari noi, raccogliendolo con li nostri sudori, non gustiamo più il fiele del demerito: & ecco il misterio, che mentre pende nella Croce il Salvatore, e dādoli nella Canna infruttifera il fiele, *Cum gustasset noluit bibere*, Imperò che non poteuano insieme accompagnarti l'innocenza, e'l peccato, il merito della Passion' di CRISTO, & il demerito d' Crucifixori; Anzi insegnaua à te Christiano, che quando alcuno applica à te il fiele del dir male del prossimo, se sei Canna piena di zuccaro c'habbi l'animo disposto ad amar Dio, *Cum gustasset noluit bibere*, che non credi, che non ascolti, che uprendi, & che mai ti dimostri atto ad esser vaso di fiele;

Canna data a Cristo.

Perche non volse bere il fiele Cristo.

Matt. 27.

*Intrauit*

El risto en-  
tra nell'hor-  
to come ar-  
bore.

Ioan. 4.

Ezech. 15.

*Intranit In Hortum*; come Arbore da piantarsi nel mezo per operatione della salute come dice Il profeta. & se mai là nelle parti rimote dell'Indie, vedeste arbore ch'inciso in mille mo di licori, mirra, & odori produce, Chi non vede da quest'arbore inciso da ferri, & da punture vscir licori di tanto prezzo che vna sola goccia bastarebbe à redimere il mondo? & s'è, vero ch'in quell'Isola lontane, vn sol'arbore se ritroua cui gra uida nube coprendo, scossa da venti produce l'acqua a gl'habitatatori, chi non vede che questo sol'arbore nell'Isola rimota del Caluario facendosi coprir di caligine, piena di nembo della crudeltà hebrea, scossa dal vèto della persecutione tal fonte d'acqua uiua hà prodotto che tutti i sitienti soauement ristora, & dice, *Si quis sitit ueniat ad me, & bibat*: Arbore dico figurato dall'antiquo vaticino, che piantò in mezo a i legni delle selue, *Sicut vitis inter ligna Siluarum*; E vero dolce Signore che nell'Horto à te tanto delizioso della Passione fosti vedute Arbore di vita, l'Arbore secondo, In mezo à i legni delle selue, In mezo à due ladri, & è vero che nelle selue sono i legni altri atti al fuoco, altri alle materie, à gli edificij, & all'opere conuenienti, fosti tù posto in mezo à due legni l'uno dei quali non serui ad'altro uso che di Gehenna, poiche dicesti che gli arbori che buon frutto non producono, li mandino al fuoco. L'altro seruendo per edificio, perche bramaua hauer te seco In habitante, e facendo del suo legno ponte dalla terra al Cielo, naue nel passaggio pericoloso del sangue fù degno di starci in Compagnia teco nell'Horto de i dolori, e nell'Horto delizioso del gaudio della sempiterna vita.

*Tristis est anima mea usque ad mortem.*

### DISCORSO LIII.



Incinò alla morte **C R I S T O**; e coi satelliti auuicinandosi il traditore, paue; e con dolor di morte proròpe in quelle parole. *Tristis est anima mea usque ad mortem* Due conclusioni richiedono queste poche voci. Prima che in **C R I S T O** non furono Passioni. Secondo che egli La vita non l'anima per noi pose. Per far

far ritorno alla prima diremo che nelle parti sensitiue di CRISTO furono alcuni moti, ma non passioni che ò durissimamente adigono, o ad inique operationi peruerieno, ne di tal maniera mai si egli afflutto, ne ad empia attione costretto. Chiamanquei moti dai theologi *Pro passionibus*, Come che delle nostre passioni nulla condizione contengono, & ancorche fussero in CRISTO alcuni della Parte sensitiua, inforguano ello volendo, e si attristaua, & era lieto, quei moti à suo piacere eccitando. Questo à punto diceua Giouanni, *videns autem Iesus infremuit Spiritu & turbauit semetipsum*; Non è questa propria volontà turbarsi stello? & eccoui che facendo in lui Cagionare il dolore nella parte concupiscibile dicea. *Tristis est anima mea usque ad mortem*, quasi dicendo; Innanzi alla morte la tristizia togliermi non ti deue. O vero tale in questo tempo è il mio dolore, qual sentirei se veramente fussi ucciso, o vero d'amarissima pena tormentato. Dalle quali parole chiaramente si conosce che soffrì volontaria la morte: nè ascoltar si deuno gli argomenti, di quelli, i quali empiaemente dicono che se uolendosi offerì al morire, à che proposito pregaua il Padre che rimouesse il Calice? Imperoche oltre à quel che dice Esai, *Oblatus est quia ipse voluit*, che cosa haurebbe meritato CRISTO se non hauesse volontariamente sostenuta la morte? Non sapemo che gli atti in tanto meritano o demeritano, inquanto sono volontari?

Ma per parlar più chiaro, non hauete inteso, che furono in CRISTO Tre affettioni, o più veramente Inclinationi? La prima era la diuina electione, la quale già dall'eternità hauea della morte di CRISTO determinato. E perche il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo indiuidualmente sono d'vna sostanza d'vna natura, e d'vna essenza, necessario è se quel che uole vna delle persone, l'altre anco il vogliano. Onde la Seconda Persona della Trinità che era il verbo & homo CRISTO determinatamente volea la morte di CRISTO homo che era la sua morte, & egli è che dice *Non sicut volo sed ut tu*. La seconda electione era della passionalità della parte sensitiua la qual CRISTO col suo imperio inforgere facea, la quale perche era nel Timore, teme egli la morte e dice *Si fieri potest transseat à me Calix iste*. La terza era vna certa distinctione del libero

Le passioni in Cristo non sono come i noi.

Ioan. ix.

Esai. 53.  
Christo non haurebbe meritato se non hauesse uolontariamente patito.  
Tre affettioni in Cristo.



## SELVA DEL LI

libero arbitrio in CRISTO Sommo che eligendo la morte al decreto della diuina volontà consentia dicendo. *Non sicut ego uolo.*

Crifto non  
pose l'ani-  
ma per noi,  
ma la vita.

Alla Conclusionè seconda diremo che CRISTO per noi non l'anima pose ma la vita, essendo l'anima sua tale stata innanzi alla morte qual'hora è. Nè patì dolor per noi, percioche mentre l'anima al corpo è vnita non esperimenta dolore, ne haue alcun'atto, poiche l'huomo è che opera, & non intende l'anima ma intende l'intelletto. Et se intendesse l'anima mentre è nel Corpo, cioè che ella fusse quel che è l'intelligente, niente manco dormendo che veghiando intenderebbe l'huomo, oltre che se l'anima è sempre egualmente perfetta, & temperata essendo incorporea, in che maniera può riceuere corporea passione? non è chiaro quel detto del filosofo che s'alcun dicelle che l'anima s'attrista, direbbe che la medesima tesse, & edifica? e che pensi che dicendo CRISTO, *Quia potestatem habeo ponendi animam meam*, Intendesse l'anima & non la vita? Non sai che Ruben diceua a i fratelli *Non interficiamus animam eius?* & Agostino dichiarando, dice queste parole, *Hoc loco nomine anima Vitam corporis animati significat per efficientem, Id quod efficitur.* Così s'Intende in Giobbe quando fù comandato al diauolo che non toccasse l'anima sua, cioè che non l'occidesse. Così intendasi quel luogo del Leuitico *anima Carnis in sanguine est*, cioè la vita, e Christo stomo in quell'altro luogo della Genesi *Sanguinem animarum uestrarum requiram*, dice, *Quid ergo? anima ne hominis sanguis est? non hoc dicit, absit.*

Gen. 37.

Iob. 2.

Leui. 17.

Gen. 9.

In ferm.  
Dom. 21.  
post Pa.  
scha.  
Anima hà  
tre nomi.

Et pur dirò con quel grande Innocentio Papa, che in tre maniere nelle scritture questa voce Anima si riceue. Percioche se dice ella spirito, vita, & sangue. *Tristis est anima mea*, quanto allo spirito che bramaua mandarlo presto fuori nuntio della vittoria a i Santi Padri. *Tristis*, quanto alla vita essendo non per viuere, ma per morir per l'huomo venuto al mondo. *Tristis* quanto al sangue, imperoche colui che à noi in prezo si diede per riscattarci dalla morte, dandosi à noi in cibo bramaua tosto nodrirci alla vita. Spirito per darci vigore, e renderci il fiato, in cui mancò il primo Padre non confessando l'errore. Vita accioche ci ricordiamo d'attristarci noi  
della

della prima morte. Sangue accioche il sangue, la vita; & lo spirito senza attristarci con quella volontà che CRISTO espone, & esponiamo per lui.

Che cosa dunq; diremo; se nè per natura s'attristava CRISTO, nè poteua tristiua alcuna da comuni accidenti trauolharlo, per qual cagione attristadoti dice *Tristis est anima mea usque ad mortem*? non vedi la verità dell'humana natura essumpere? come attristar si potea se non fuisse huomo? Ma non vedi da l'altra parte i varij effetti suoi nella Passione operati, chiari argomenti dell'amore che egli hà portato?

*Tristis est anima mea*, Per la compassione di quei che vanno à rouina. Quanti nella sua passione si dannarono, essendo la sua Croce istitutia aile genti, scandalo a i Giudei, da i quali perche come iniquità douea trattarli la giustitia, come pazzia la sapienza, come bugia la verità, come perdizione la salute, come ladro il dator de i beni, necessariamente doueano rimaner dannati. Hor eccoui che se la morte di CRISTO questi libera, & questi accusa *Tristis est anima mea usque ad mortem*, dalla quale come a molti nasce la vita dal suo merito, à molti per propria volontà nascea la morte.

*Tristis est anima mea*, Per il vincolo dell'amicitia poscia che di questa parlando l'Ecclesiastico dice, *Et ego amicitiam cognoui*, & soggiunge, *Nonne tristitia est usque ad mortem*? & è pur vero che di sua bocca dille in San Giouanni, *Maiorem dilectionem nemo habet, quam ut ponat animam suam pro amicis suis*, egli infino alla morte pregò per noi, & noi tali amici infino alla morte l'abandoniamo. Egli come amico infino alla morte aspetta il peccatore, & noi lasciandolo ci contentiamo di morire amici del nostro inimico. Egli per l'amico è tradito alla morte, e noi che doueuamo per la sua morte essere riconciliati, ancor nell'articolo di morte esercitiamo inimicizie familiari.

*Tristis est anima mea*, à dimostrar la sodisfattione per lo peccato, e così *usque ad mortem*, ciò è dalla morte d'Adamo infino alla tua. Che tristitia anzi che doloroso peso sosteneui? S'ignore mentre possoti sù le spalle i nefandi delitti da Adamo commessi doueuansi pagar col tuo patire? Rispondi ad hora nell'anima tua, i momenti de i tempi, l'immagine de-

Crifo sente  
te anima  
di quei che  
vanno a ru-  
ina.

Crifo nel-  
l'agonia, si  
mostra ami-  
co.  
Eccles 31.

Ioan. 15.

Crifo nel-  
la sua  
agonia  
si mostra  
amico  
per lo  
peccato.

linquenti, le quantità, le qualità, i numeri de i peccati. Per questo *Tristis est anima mea*, Come se dicessi, Per la soddisfazione di questo poco spazio mi impelisce, poichè mai non si solleuara l'humana miseria, è certo che con questo dolore, che cō la mia morte in allegrezza può cōuertirsi. *Quia nemo posset laqueis mortalitatis absolui, nisi ille in quo solo innocēs erat natura sineret se interfici manibus impiorū; Tristis usq; ad mortē.* Perche non ho fatto la morte all'huomo, ma egli se la ritrouò essendo stato cōtra di me preuaricatore. L'huomo si partorì la tristitia mentre infino alla morte fu disobediente, ma io di quel dolore parto risco il rimedio infino alla morte obediante. E pure tanti delitti con tanto dolor compensando & essendome ingrato l'huomo *Tristis est anima mea.* più crudelmente dall'ingratitude che dalla pena trafitto. Qual maggior dolore ritrouarsi può che della morte? *Dolores mortis circumdederunt me* con tutto ciò per sodisfar per te mi e gioia il morire; ma, *Tristis est anima mea*, che non conoscendomi tu cieco d'errore nell'ingresso, in questa uscita alla morte delle pene mie non hai dolore e i tormenti non curi, nè pur con vna lagrima alla morte ti degni accompagnarmi. Rallegrati pure, perche tanto doglio so la tua morte mi rende, che infino alla morte mi spinga, e'l dolor che tu soffrir doueni, in me conferisca soprabondante.

ITAL. 17.

Nell'Asonia  
C. libro mo.  
stro vna.

*Tristis est anima mea usque ad mortem*, e non vedi con la soddisfazione, & con l'amore, la virtù sua, essendo egli quel forte gigante, quel forte armato: Qual fiero Leone che là ne i deserti della Marimarica, adalito da cesperto Cacciatore, da sagaci veltri, in mezzo alli spiedi, & all'arme, generoso non paue, orgoglioso col uolto, & con l'unghie a veltri, ad huomini, ad arme, porta terrore, & per vincere al fine poco cura la morte, pur che sbriani, & occida: tal da i furori & da i martiri circondato il mio Signore, con la bontà, con l'obedienza, col rimedio della salute dando terrore all'Inferno, al mondo, alla morte, altro desiderio non mostra che di morire. *Tristis est anima mea*, Cioè la morte solo aspetto, uorrei ch' hora fosse il tempo di morire, mi affontarò con la morte, luttarò con lei, l'ucciderò, e spogliandola delle sue Pompe, farolla al mio trionfo ricco trofeo. Et se la minima de i morti apporta dolore, heto all' hora farò che al morti, & a i momenti apportando allegrezza  
in questa



in questa morte morendo saran sempre lontani dai tormenti di morte. Et se son doloroso della caduta di chi peccò, *Tristis est anima mea usque ad mortem*, la quale dell'huomo caduto toglierà il peccato. Ma *Tristis est anima mea* perche non può cōsumarsi la uittoria ecceto che *usque ad mortem*, per questo il morir solo bramo, & in che maniera timido volea mostrar si, dice Teofilatto, se volea che securamente, l'assaltasse il Dio uolo il quale fusse vinto in lui?

Theop. in  
Matt. c. 26.  
Come Cri-  
sto ci rinfac-  
cia il dol-  
or che sente  
del pecca-  
to.

*Tristis est anima mea usque ad mortem*. Non vedi come ti uà rinfacciando ò peccatore il dolor che del tuo peccato douresti hauere? e quante volte posto in Croce morto ragiona con la morte, e dice *Tristis est anima mea usque ad mortem*? Non haue egli soffrta la morte per te? non hà sparso in redentione il sangue? & perche dunque con animo ingrato, con perversa volontà, non solo non honori la morte de CRISTO, ma quel ch'è più vile inanzi al' imagine del Crocifisso, con tanta vergogna, con tanto pregiudicio di scandalo, tante sceleratezze commetti, che quella morte, quelle ferite, quella Croce languisca, e dogliosa dica, *Tristis est anima mea usque ad mortem*. Perche tacitamente quel Legno in cui pende uinta la morte dice, Ancora per te, ò peccatore, parche mora CRISTO: anima mia perche non fai conto del prezo della vita? Ancora il trafigono i chiodi, perche mentre pecchi vn'altra volta il crocifigi, e pure gli fai tanta ingiuria? e pure in quel capo inclinato nol contempli languido, & in agonia? Del di con lui. *Tristis est anima mea usque ad mortem*. ò vero tanto dolor concependo onde nasce la vita, quanto piacer concepesti peccando onde nacque la morte, e così *usque ad mortem*, cioè del peccato che della Diuina gratia ci priua; ò vero *usque ad mortem*, del mio Dio, che per saluar me peccante condannò se stesso innocente.

Gen. 37.  
Gen. 43.  
1. Reg. 2.  
Luo. 18.

E che volete del dolor di CRISTO se superò tutti gl'altri dolori? credere che fusse come il dolor di Lia che si placò con carezze? qual de gli eunuchi di Faraone che nasceua da sonno? qual di Elcana quando diede la parte ad Anna? qual di quel Principe appresso Luca che non voleua distribuire i thesori? *usque ad mortem*, non fanno l' imagine di morte. *usque ad mortem* distribuendo à gli huomini la abodatia della pienezza sua.

# SELVA DELLI

Perche  
Il dolor di  
Cristo fu  
maggiore d  
gli altri.

Fù in CRISTO il dolore sopra tutti i dolori della presente vita, e di ciò quattro cagioni assegnano i Padri, la prima, la moltitudine de' cole che ingenerano il dolore: La seconda la viuacità de' i sensi in vna tenera, & nobilissima complessione: la terza un'ardentissima Carnà con la quale copiosamente sodasfar volaua la gratia l'abbandono d'ogni piacere che poteva mitigare il dolore. Tutti i martiri ebbero alcuna consolatione, che per Lorenzo arrostito voltandosi à Decio tiranno disse, *Ecce inter quos carbonem tui mihi refrigerium prestant*. Stefano uolte i Cieli aperti, e che dolori gli furono le pietre cantando la Gloria. Andrea da lunge vedendo la Croce lieto salutandola disse, *Sane Crux sancta que in corpore CHRISTI, dedicasti. Cum uide Angeli combattere per lui, chi romperti le reni in vendetta, & impreggiando le crudeli minaccie de' tiranni, mentre il furore della Carità dal capo ridondaua nel corpo, sentirono mitigarsi la pena, ma la grandissima Carità di CRISTO non mitigaua il senso della morte che per dispensatione della sua uolonta così dentro suspendeua il gaudio, che nel corpo non ridondaua, che perciò nella Croce disse. *Ubi quid dereliquisti me?* & altroue per il profeta; *Factus sum sicut Homo sine adiutorio*.*

Mo-  
re-  
re-

Isa. 57.

Isa. 57.  
2. Reg. 19.  
6. Reg. 19.

O dolor grande che del nostro dolore ti dolesti. Si dolse Isiaele, mà sopra l'occisione d'una tribu, si duole CRISTO sopra l'occisione de' tutto il genere humano: si dolse Dauide sopra vn solo amico Gionata, si duole CRISTO sopra quei che da amici esercitauano inimicitie familiari: si dolse altroue Dauide sopra il figlio Abtalone, si duole CRISTO sopra tutti quei ch'hauriano essere potuti figliuoli di Dio, & han recusato l'heredità.

L'uomo  
recuperar la  
vita spirituale  
e corporale.

*Tristis est anima mea usque ad mortem*, cioè l'anima dell'huomo già di morte spirituale per la peccuatione del Diavolo, è morta, e perche non puo da se stessa concepere tanto dolore, quanto babbia recuperar la uita, *Tristis est anima mea*. Perche, *Sine me nihil potestis facere; usque ad mortem*, ma corporale per cui la spirituale ancora se gli restituisce, e per questo morendo, *Emisit spiritum*, il quale annunciasse questa allegrezza all'huomo, che tanto dolore hauea per lui concepito quando diue. *Tristis est anima mea usque ad mortem*, che già sopra.

pra abundò questa sopra abbondanza significando l'emissione dello spirito, il quale dichiarasse che l'una, e l'altra uita in una sola morte di CRISTO era recuperata. L'una nella sua morte, l'altra nello spirito di remissione, quante volte l'uomo penitente à Dio la chiede. Così anco sopra abbondante mente nella morte di Lazaro pianse, *non enim quod ipse fecerat dolere debuit* (dice Agostino) *sed dolens cum, & plorans ostendit quos Deus uitales fecerat, diabolum per culpam fecisse mortales e per questo usque ad mortem.*

Ma perche in quell'altissima mente erano i presenti, i preteriti, & i futuri, con queste parole par che uoglia rapresentar tutti. Se parliamo de i preteriti in persona di quegli li dice, *Tristis est anima mea usque ad mortem*, cioè di CRISTO, percioche mentre non uiene CRISTO, & more, dolorosa è l'anima nostra nelle tenebre del Limbo, diceuano i Santi Padri. Se de i presenti, quelli principalmente rapresenta che dalla Passione di CRISTO riceuono il frutto, onde dice queste parole il Christiano, quasi dicendo, tanto tempo mi trauagliera la tristitia del mondo, quanto farò uiuo, perche l'anima che brama star tene ne i beni, mentre nel Carcere del corpo è rinchiusa, si duole della tristitia del mondo. Per questo *usque ad mortem*, perche dopò la morte, *spero uidere bona Domini in terra uiuentium*. Se parliamo de i futuri, agiungono queste parole animo a quei, che à parte ingiunt nel nome di CRISTO sono apparecchiati, i quali rinchiusi nelle carcere, trauagliati dai tormenti non tramano altro che la morte, non trouando cosa più gioconda che morire nel nome di CRISTO, perche *Cupio dissolui & esse cum CHRISTO*. Onde diceua Agostino, *non enim gnatius transfigurare nos in se, & loqui uerbis nostris ut & nos loqueremur uerbis ipsius.* e soggiunge quel gran Leone, che con queste parole CRISTO che dimostrano timore, partecipando gli affetti della nostra infermità li curaua, & pigliando il timore della penale esperienza il se curaua. E nel nostro timore e epidaua. *Et suspceptionem nostrae infirmitatis indueret, nostramque inconstantiam suae uirtutis soluitate reficeret*: dice dunque al. *Tristis est anima mea usque ad mortem*: di che dubitate? come la nostra infermità haueuola io presa, confonder ui deue? io del uostro fui partecipo.

Come nell'agonia Cristo rapresenta tie tutti dell'uomo.

Iob. 19

Cristo parlale parole nostre. In 1. sal. 30. Sec. 3. de Ps.



## SELVA DELLI

reso, uoi del mio siati sicuri. E segue Cipriano *Doluit ut sanaret infirmos, timuit ut faceret securos.*

*Pater si Possibile est Fac ut transeat à me Calix iste.*

## DISCORSO LIIII.



E Tutte le cose che in quest' oratione mi si offeriscono esplicar volessi, farei un uolume: Per questo à quattro Sacramenti mi riduco. Che differenza sia tra quest' oratione & quella che fu fatta nell' horto del Paradiso. Che significò il buttarsi di CRISTO con la faccia in terra. Che cosa il sudor del Sangue. E che lo suegliar gl' Apostoli dal sonno. In quell' horto furono il Diauolo, Eua, & Adamo. In questo sono CRISTO fatto huomo, la Diuinità, & l' Angelo. In quello il Diauolo suggerisce, Eua persuade, Adamo acconsente. In questo CRISTO priega, la Diuinità elegge, l' Angelo ministra. In quello il Diauolo insidia, Eua è instabile, & Adamo temerariamente crede. In questo CRISTO nella persona dell' huomo teme la Diuinità, la uolontà eterna eseguisce, e l' Angelo di queste volontà gli dimostra il Consiglio. In quello il Diauolo prende forma di serpe, Eua subduce il marito, & Adamo dall' inferma donna è vinto. In questo l' Angelo con familiar forma appare, CRISTO ancorche s' inferma nella carne pure è pronto nello spirito, e la Diuinità all' humanità congiunta dimostra la verità dello Sposo della Chiesa. Il peccato in quell' horto fù bello à vedere, *Quod pulchrum oculis ad uidendum.* Et in questo è tanto abborrito che CRISTO cò la faccia cade in terra: il diauolo dissuade a l' huomo la morte. *Nequaquam moriemini,* e quà l' Angelo còforta CRISTO che ueramènte hauea da morire. Eua là porge la mano al diauolo, e quà la Diuinità ogni sua potèza ritiene. Ma ueniamo a l' oratione. In quell' Horto parla il Diauolo in questo parla CRISTO, e meritamènte nò potendosi alla fatanica

Differenza  
tra l' horto,  
e'l paradiso

Gen. 3.

Ibidem.

Differenza  
del parlar  
di Cristo e  
del Diauo-  
lo.

nica

rica eloquēza cō maggior forza di eloquēza cōtrariare che col verbo. Quella fu oratione oratoria per ingānare, q̄sta fu oratione supplice per saluar. Quella fu orōne di serpente tortuosa, varia, non vniforme ma trilingue, e di falsi sillogismi piena. Orator falso, che forma di Serpente prende, perche sentendosi di lui il Sibilo solo, fa suauì, & placide le sue tentationi. Sottile di Corpo che à pena come larua si lascia vedere. Veloce nel Corso perche all'altando insidiosamente è chiamato sacceta dal Profeta. Ma in quest' Horto hoggi, Ora C R I S T O serpente si come fu figurato nelle Scritture, ma tanto al Serpente antiquo contrario, che se quello tre lingue vibra e non si intende, questo con vna sola chiaramente tutt'i secreti hà reuelato. Se quello col veleno occide, questo sana col sangue. Se quello nell'herba della Bugia si nasconde, questo nella chiarezza della sua verità s'efalta. Se quello col Sibilo inganna; questo con tre lingue Padre, Figliuolo, & Spirito Santo grida con suono che rimbomba per l'vniuerso, e questo significaua l'esser di Bronzo, e per questo fu chiamato voce nelle scritture. E con questo suono, e con questa voce gridando al Padre *exauditus est pro sua Reuerentia*. Et ecco che grida nell'Horto *Pater si possibile est*, e subito viene l'Angelo a Confortarlo. Quell'antiquo Serpente mai veste non Cambiò, nè mai tra le Pietre della Penitēza incontro al Sole volse la uecchia scorza spogliarsi sempre impennente, sempre ostinato, che per questo Antiquo si dimanda. Ma C R I S T O nell'Horto spogliandosi tutti gl'ornamenti della Maestà, dai Giudei non è conosciuto, & fattoli nuouo nella nouità del dolore, fa che l'huomo anco per vigor della sua Passione sia detto nuouo.

Quella con questa oratione non conuiene, perche in quella dicendosi, *Cur precepit nobis Deus*, non volse celebrar il nome di Padre, acciò che con questa vana gloria Padre di tutti si stimasse l'huomo. Ma in questa si dice *Pater si possibile est* acciò che ogni Paternità al vero Dio s'attribuisca. In quella s'aprono gl'occhi d'Adamo, & ecco, In quella dissonanza, & in quello tupeido delle Diaboliche parole; & in questa nell'Armonia del Diuino Cōcento gl'occhi de gl'Apostoli si chiudono: Ora il Diuolo & uccide, ora C R I S T O, & viuifica. Ora il diuolo perche l'huomo pecca, ora C R I S T O, & l'huomo del peccato riceue

Cristo come è Serpente.

Heb. 5.

Oratione di Cristo, e del Diauolo.

### SELVA DELLI

riccua la remissione. Quell'oratione trattandosi la nostra causa la deturpò, e questa informando il Padre deluse l'aduersario, che pensaua hauer la nostra Causa uinta.

*Pater*, buona ogni oratione, ma nulla migliore che quella che immediatamente si manda a Dio, & in tutte le cose riccuè do da lui gratia di pregare, preghiamo lui, Cerchiamo lui, e da esso, in esso, & per esso dependendo dimandiamo cose conuenienti ad esso, acciò che di Dio sia l'oratione, da cui è la virtù, & il quale è il bene che si dimanda. E s'alcuno nell'oratione altrà cosa dimanda che l'Istello Dio che preghiamo, non hà fatta l'oratione di Dio, ma di quel che hà voluto oltre a Dio. *Pater*, di notte piegha C R I S T O come huomo, l'ombra dell'umanità, la quale la luce del glorno della Diuinità occultaua prefigurando. E posto nell'Horto facea quello ch'è proprio d'una florida, pingue, e suaue intelligenza, niente hauendo di sordido, di sterile, e di mal disposto. *Pater*, così è detto Dio comunemente, propriamente, e più propriamente. Comunemente per Creatione, e così non sola la persona del Padre, ma tutta la Trinità è detta Padre, ne solo de gli eletti, ma anco de i peruersi, *Popule stulte*, & *insipiens nunquid non ipse est Pater tuus qui possedit te. fecit te, & Creauit te?* propriamente si dice Padre per adottione, onde solamēte Padre de i buoni, onde Paulo à i Romani, *accepistis Spiritum adoptionis filiorum in quo clamastis Abba Pater*. Più propriamente si dice Padre per Generatione, e così la persona del Padre si dice solamente Padre de l'Unigenito, per questo. *Pater mi*, perche di tutti sei Padre per beneficio, ma di nessuno padre eccetto mio per eterno amore. & per natura della Deità. Il beneficio ci dimostrò insegnandoci di far'oratione *Pater noster*, ma Ora *Pater mi* per singular filiatione.

*Pater si possibile est*. che significa questa conditione: dubita forti C R I S T O? e che cosa significa quel Possibile? dubitosi forti che alcuna cosa si nasconda alla sua Potenza: Di conditione non era bisogno, non mutandosi il Decreto eterno. Il possibile dubbiato rimouer si deue dalla Diuina Potenza, che niente uole che non possa, e niente può che non voglia. Ogni dubbio si toglie se dicendo. *si possibile est*, non interpretaremo con conditione, ma affermatiuamente. Quali dicendo, Padre

poiche

Padre. Tre  
maniere.

Deut. 32.

Rom. 8.



poi che è possibile, ò vero perche così la tua potenza seguita dall'eterna volontà, delibera, & vuol che io mora, transferisci questo Calice da me, & vaglia in prezzo, & in redentione dell'humana natura. Marco v'è corroborando questa sentēza, e dice, *Abba Pater omnia tibi possibilia sūt.* Si toglie hora il dubbio e la potenza è seguita dalla volontà dicente Luca, *Pater si uis transfer Calix istum à me,* acciò che in tutto la potenza passi nel la volontà, & il volere, & il potere non habbiano diuersità, *In diuinis:* ò vero *Si possibile est,* facciamo che parli la Diuinità la quale sempre preuale con la potenza *Spiritus quidem Promptus est,* ma quando dice *Non sicut ego uolo,* parla l'humanità la quale col tu, seconda persona della Trinità Ipostaticamente era congiunta la quale perche s'Inferma nella sua volontà non potendo quel che vuole *Et caro infirma,* per questo *Non sicut ego uolo, sed ut tu.*

Mar. 14.

Luc. 22.

*Transseat à me Calix iste.* hauea da finire il Signore nella Passcha il mistico conuito, al cui apparecchio hauea mandato innanzi i discepoli; Hauea parlato del bere *Transseat à me Calix iste,* perche *Sanguis meus uere est Potus,* ui accomoda anco il Cibo *Non sicut ego uolo, Imperò che Meus Cibus est ut faciam voluntatem eius qui misit me,* Mà questo Conuito è col Padre perche egli sempre è appresso al Padre col quale haue naturale Immensità, sempre col Padre col quale haue naturale Eternità; sempre dal Padre dal quale naturalmente haue vna eterna Natiuità, sempre nel Padre col quale haue vna naturale, & eguale Diuinità.

Come s'ha  
tenda il tra  
sito del Ca-  
lice.

Ioan. 5.

Due cose chiede in questa oratione, che passi il Calice, & che ti facci la tua volontà. La prima dimanda è di Viatore, la seconda di comprehensore. la Prima è d'Infermità, la seconda di virtù. Dunq; nò è dubbio che la prima desiderò dal nostro, e la seconda eleffe dal Proprio, acciò che fermamente crediamo che ciò che ò con humiltà, ò cò eccellenza fù fatto per noi, nè secondo l'huomo è impossibile, nè secondo Dio pare indegno. Ma con queste parole l'vna, & l'altra natura in CRISTO li conosce; sapeua il figliuolo eguale al Padre che tutte le cose a Dio sono possibili, ma acciò che fusse manifesta la distintione di chi assume, & dell'assumpta natura dicendo *Pater si possibile est, quel ch'era dell'huomo, desiderò la Diuina Potenza;*

Ggg Quel

## SELVA DEL LI

Quel ch'era di Dio, alla Causa humana hebbe risguardo. Ia salvar gl'huomini per la Croce di C R I S T O Còmunè era volòrà del Padre, e del figliuolo, nè potea disturbarli quel ch'inizi a gl'eterni secoli era disposto, & incommutabilmente profèrito; Ma la virtù di Dio della nostra mortalità riceuè la passione per vincere, onde diceua Esaia *Hic peccata nostra portat, & pro nobis dolet & putauimus illum esse in dolore.*

Merito di  
Cristo.

*Transat à me Calix iste.* Perche in lui la forza, e l'efficacia del meritare, hà potuto passar in tutta la natura dell'huomo per la persona operante, la quale di tutta l'vniversità del genere humano sù più degna, ancor che quello nel bene senza peccato fusse stato perseverante. E quantunque il Singular merito d'Adamo, ò altra pura Creatura ancorche immune d'ogni peccato, non hauesse potuto meritare per tutto il Genere humano, come dice S. Thomaso, perche l'atto d'alcuno indiuiduo non può in tutta la natura della Specie, non per questo segue che C R I S T O secondo la natura humana, per tutto l'humano genere non hauesse potuto meritare. e chi nò sà che l'attione di C R I S T O nell'humana volontà, fortifica la forza, e l'efficacia dalla persona operante la qual era il figliuol di Dio, vero Dio, & huomo, il quale daua compimento all'opera della redètionè. Per il che hà potuto per l'Eccellente dignità della persona operante la forza del suo merito passare in tutta la natura dell'huomo; E si come passando un'atto prauo rimane il reato per cui il peccatore resta degno di pena; così passando un'atto meritorio, resta la dignità della buon'opera per cui l'operante resta degno di premio; E Perche l'opere di tutti gl'huomini giusti se alcuna forza hanno di meritare appressò Dio, quella sortiscono dal la gratia, e da i meriti di C R I S T O, senza i quali nessuno figliuolo d'Adamo può merito alcuno conseguire, Per quel o, *Transat à me, In totam, scilicet, naturam humanam;*

Opus. 3. ca.  
198.

Dignità del  
la persona  
operante.

Hor vedi che quest'efficacia non senza Cagione è detta Calice. C R I S T O si chiamò vite, & noi chiamò egli Palmite, come che da lui in noi la vegetatione del senso, e della vita spirituale influisce. Per il che secondo l'humana natura alla Deità vnita lo spirito vitale meritò a noi, si come l'istesso secondo la natura Diuina, l'istesso spirito vitale diffonde, e Crea ne i Cuori no-

Efficacia del  
merito di  
Cristo, per  
che detta  
Calice.

ni nostri, e così dice Agostino *Christus quamuis vitis non esset, nisi etiam homo esset, tamen istam gratiam palmitibus non daret nisi etiam Deus esset.* Dunque comparandosi alla vite il cui lico-  
 re nel Calice si gusta, seruitosi dell'istessa metafora dice *Trans-  
 seat à me Calix iste.* cioè diffondasi lo Spirito della Vita nelle  
 membra, perche esso in quãt'huomo nelle membra della Chie-  
 sa si diffonde, il quale influuò niente di meno secondo l'uma-  
 na natura non può riceuerli altrimenti che per via di merita-  
 re, e non per propagatione della natura. E questo influuò è che  
 noi dalla Pienezza del Calice ciò è dalla bondanza de i meriti  
 suoi, riceuiamo la gratia. *Transseat* dunque per modo di merita-  
 re. *A me* il quale à me, & a tutti hò meritato. *Calix* della Gra-  
 tia, & dell'abondanza de i meriti. *Transseat* con la Vita, perche  
 con la morte passò il peccato originale. A me, come se alcune  
 opere sono Illustre de i Martiri habbiano dignità non dal libe-  
 ro arbitrio, ma dalla sua gratia. *Calix iste* che s'Infonde *Gratis*,  
 perche la gratia ad ogn'vno giustificando per li meriti di CRIS-  
 T O amoreuolmente s'infonde, acciò che ella possa essere il  
 Principio e la causa de i meriti, non sola, ma con l'humana vo-  
 lontà operante secondo l'istessa gratia, che perciò disse Paulo,  
*Plus omnibus laboraui, non ego sed Gratia Dei mecum.* *Transseat,* Rom. 4.  
 cioè escano l'opere dall'humana natura. *A me*, dalla volontà  
 mia Creata, come Deificata, & Hipostaticamente al figliuolo  
 di Dio vnita. *Calix iste*, pieno di medicina che sia contrario a  
 quel Calice che passò ne gl'huomini che cò gli orli melati, ha-  
 uea il fondo infetto di veleno. Passò il peccato in tutti per A-  
 damo, passò per CRISTO la giustitia. Per Adamo il Calice di  
 morte, Per CRISTO il Calice di resurrettione, & al dubbio  
 dell'argomento dell'Apostolo, *Sed non sicut delictum ita & do-  
 num,* si risponde che fù più forte, ma nõ più disteso il dono che  
 il delitto, non facendo vtile a più il dono di CRISTO che no-  
 cumento il delitto d'Adamo non passando in più la gratia che  
 il delitto, ma più male toglie, e più bene fa CRISTO à i regene-  
 rati, che non fa male Adamo à i Generati da lui, *Similes ergo  
 sunt CHRISTVS, & Adam* (dice Anselmo) *Sed non sicut deli-* In Paul. ep.  
*ctum. Adæ ita & donum CHRISTI,* & odi la ragione perche ad Rom.  
*non enim sic efficax est Peccatum Adæ ad damnationem, ut gra-  
 tia CHRISTI ad saluationem.* Quel transito da Adamo fù il



peccato originale nõ meritandolo à i Posterì, ma la natura dal peccato originale vitata generando; Questo transito da CRISTO quanto huomo, fu la giustitia ne i suoi figliuoli non propagando, ma meritando quati palmiti in ellò come in vite perfede si facessero. *Transseat* adunque ne i figliuoli miei la giustitia. A me il quale non solo singular persona sono instituito come Adamo, ma come Principio ancora e Capo della vita che da lui scorre, & passa in tutti quei che da me sono regenerati. *Calix iste* nel quale sono l'acqua della remissione de i peccati, & il vino della letitia spirituale, e l'acqua, & il vino meschiati simbolo della gloria nella quale ci dice, *Bibite vinum quod miseri nobis*. In questo è anco la missione della morte e del risorgere, a cui conuiene il nome di Calice perche quando si parla di morte dice, *Donec gustauerint mortem*. E quando del risorgere *Gustate, & videte quam suavis sit dominus*. Se non vogliamo dire che questa missione significa le varie Cause per le quali *Ex condigno* meritiamo la uita eterna, le quali otto numerà Bonauentura. La prima è l'efficacia del dono dello spirito Santo, che cooperò il merito. La seconda la verità di Dio che promette. La terza il libero arbitrio che consente, e persevera. La quarta la difficoltà dello stato di meritare. La quinta la dignità di CRISTO nostro capo che interuiene, il quale deue essere glorificato nelle membra sue. La sesta la liberalità di Dio che dona. La settima l'obsequio che fedelmente l'obedisse. L'ottava la nobiltà dell'opera che dalla Carità procede.

lib. 5. Cap. 15. cum  
pen. theol.

Come Cristo saluatur  
ti, e pochi.  
1. Ioan. 2.

A quei che in questo transito mouono la questione che se si detto *Iste est propitiatio pro peccatis nostris, non nostris tantum sed etiam totius mundi*, & altroue si lege *Quod pro nobis tradetur* non per tutti, & lui dicendoli *Totius mundi*, che diremo *transseat Calix iste* in pochi, ò in tutti? Rispondo con quella distinctione che il valore de i meriti di CRISTO, quanto alla sufficienza, & quanto all'efficacia si considera. Nella prima maniera vale à tutti, perche il prezzo è sufficiente per li peccati di tutti, & à tutti giouarebbe, quando volesse credendo riceuerlo, *Quot quot autem receperunt cum dedit eis potestatem filios Dei fieri*. nella seconda maniera non à tutti gioua, mà à quei che l'obediscono, *Speramus in Deum unum qui saluator est omnium homi-*

Tim. 4.

*hominum. & maxime fidelium.* Et altroue, *Factus causa Salutis omnibus obtemperantibus sibi*, onde disse Crisostomo *Ipse quidem CHRISTVS pro omnibus mortuus est; tametsi non omnes credunt, ille quod suum erat impleuit.* E quel dottissimo Ireneo, *omnes venit saluare CHRISTVS; omnes inquit qui per eum re nascuntur, in Deum infantes, Paruos; Senes.* Et Ambrosio trattando quel detto à Timoteo *Deus uult omnes saluos fieri*, dice *vult omnes saluos fieri, sed si accedant ad eum.* Non enim ita vult ut nolentes saluentur, nam *Diuina uoluntas liberu non aufert quot dedit Creature arbitrium, nec necessitat aut uiolentat aliquem ad salutem.* Però hanno conchiuso chiarissimamente i Padri nel Concilio Tridentino *Verum & si ille pro omnibus mortuus est non tamen mortis eius omnes beneficium recipiunt, sed ij duntaxat quibus meritum Passionis eius Communicatur.* Il che essendo vero facciamo noi il transito da i peccati, dall'Ingiustitia, dall'Incredulità à *CHRISTO* acciò che passi à noi il Calice della sua Passione, il quale gustandolo in spirito la vera vite vita spirituale e' inuisca. Anzi beuendo, & fatti ebbri Carissimi in questa dolce contemplatione preghiamo che trasferisca da noi il Calice oue e il fiele de gl'Aspidi, & il veleno del'Inferno, acciò che trasferiti nella vigna di Enghadi gustiamo il vino della sempiterna delectatione.

In epist. ad Hebr.

Lib. 2. c. 39.

Sermone. 6. C. 3.

*Trāseat a me Calix iste.* Molti Calici ritrouo nella Scrittura. Gen. 40. Il primo è quello i cui dal Pincerna furono ipremute l'Vue *Videbam coram me Vitem, in qua erant tres propagines, crescere paulatina in gemmas, & post flores Vuam maturescere, Calicemq. Pharaonis in manu mea.* La Vite con le tre propagini, era la Santissima Trinità. L'Vue che crebbe, fù *CHRISTO* che in trenta tre anni si fè matura nel frutto della passione. Fù Gemma, quando piccolo nacque a noi. Fù Fiore, quando spiraua fraganza della sua dottrina. Fù Vue, quando dalla Vigna di Gerusalemme, fù condotto al Torchio del Caluario. Fù espresla, quando gli apri il Costato Longino. Longino adunque fù il Pincerna, che pregustò il Vino di letitia, e veramente potè dire, *Videbā coram me*, perche essendo illuminato, chi può esprimere le cose che potè vedere?

Quanti Calici nella Scrittura si ritrouano.

Cristo come Vite.

Il secondo Calice è quello oue hauea beuuto la Pecorella, di cui in figura parlaua Natan, *Pauper autem nihil habebat prater*

Calice della Comunione.

# SELVA DELL'

2 Reg. 22. *ter unam Quem de pane illius comedens, & de Calice illius bibens.*  
 1. Cor. 10. Questo è quel Calice del quale ragionaua S. Paolo, *Calix benedictionis cui benedicimus, nonne communicatio sanguinis C H R I S T I est?* Il Pouero, è C R I S T O. La Pecora che nel Calice beue, è il vero Cristiano, che del Pastore ascoltando la voce con riverenza, merita la benedittione in quella sacra pastura della sua Mensa, doue non si accostano quei che beuono il Calice de i Demonij, come l'istesso Apostolo dice.

Calice della  
 la Predesti-  
 natione.  
 Psal. 58.

Il terzo è il Calice della Predestinatione. Così la chiamò Davide, *Hunc humiliat, hunc exultat, quia Calix in manu Domini uini meri plenus mixto.* E veramente questo Calice in mano del Signore, oltre a cui chi conosce queste cagioni? *Vini meri*, perche inebria la curiosità della Predestinatione, onde quando più uà inuestigando la mente, manco intende. Ma, *Plenus mixto*, perche di buoni, e di rei pesci è piena la Sagenà.

Calice del  
 furore.  
 Esa. 51.  
 Hier. 25.

Il quarto è del furore, dello sdegno, e della vendetta Diuina, così detta da Etiaia, e da Geremia, *Que bibisti de manu Domini, Calicem ire eius, secundum Calicis indignationis mea. Et, Sume calicem furoris huius de manu mea.* E fa costume della Scrittura, dice Teodoreto, allomigliar la vendetta al Vino, in quelle Parole, *Lauians in Vino Stolum suam.*

Calice, l'ani-  
 ma de i re-  
 probi  
 Matt. 23.

Il quinto, è l'anima de i reprobj, di cui si diceua in Matteo, *Quia munda is quod desoris est Calicis.* Del primo transito del Calice della Passione, già si è parlato. Nel secondo si fa quel transito angustissimo, e tanto celebre della Transustantiatione nel Conuito dell'Altare. Nel terzo, si fa quel transito della nostra mente che ad altre cose passar deue, quando si vede immersa nel pentiero della Diuina Predestinatione, & all'hor dica, *Transcat a me Calix iste*, per ciò che *quis cognouit sensum Domini?* Nel quarto si fa il transito Diuino dalla Misericordia, alla vendetta del peccatore. Nel quinto, il transito dell'anima nostra dal bene, alle pene dell'inferno, quando di fuori è bianca, e dentro immonda.

Qual è il  
 modo della  
 vera Oratio  
 ecc.

*Veruntamen non sicut ego uolo, sed ut tu.* Vera forma della nostra oratione. La congiuntion de gli amori, e delle volontà, di scaccia i contrarij. Eccoui che con questa Vnità di voleri, quel ch'è di Dio è dell'huomo, e quel ch'è dell'huomo è di Dio, dice Simon di Cassia. E per questo, pregando noi dir douemo,

Non



*Non sicut ego*, huomo in cui tutte le cose come Lana sono matabili. *Sed ut tu*, nel quale la volontà così è efficace che in nessuna maniera si può impedire, così sapiente che non può errare, così buona che non può esser macchiata. *Sed ut tu*, che sei prima, somma, ineffabile, e giustissima causa delle cose visibili, & invisibili, *Et non est* (dicea Ester) *qui tunc possit resistere uoluntati.* Heb. 13.  
*Sed ut tu*, della cui volontà in nessun modo cercar si deue la causa, essendo ella di tutte le cose causa d'infinita comprehensione, che dalla ragione di finita creatura non si può comprendere. *Sed ut tu*, alla cui volontà le buone attioni propriamente si attribuiscono. Per il che, se Giacob interrogato dal padre Isaac perche tanto presto haueffe ritrouata la preda rispose, *Voluntas Dei fuit, ut cito mihi occurreret quod uolebam* per qual ragione alla Diuina volontà non douea il mistico Isaac sottoporli per farsi preda, e cibo dell'huomo? Se Giosef marauigliandosi, e temendo i fratelli, mandato a prouedere gli anni della sterilità, disse, *Non uestro consilio, sed Dei uoluntate huc missus fui*, perche CRISTO, non all'humana uolontà, & al consiglio dei Giudei, ma alla Diuina non douea obedire, quando uenduto da i fratelli, fù mandato a prouedere al genere humano in tanta sterilità della gratia? Ma uolere finire? Chi conosce l'obedièza, habita nell'intellettuale Horto del Paradiso. Ma chi la dispreghia, nudo è scacciato fuori a ricouer le maledittioni. La disobedièza, saccheggia il Cielo. L'obedièza, rimanda alle sedi.

Gen. 27.

Gen. 45.

*Et progressus pusillum, procidit in faciem suam.*

## DISCORSO LV.



**C**HE dici hora, peccatore? ancor temi? non ti rallegru? non odi la buona nuoua? Poco tempo ci uole alla morte di CRISTO; *Pusillum*; non è lunga la rardanza; uuol che sperti nella sua morte. Egli la brama; ma un poco di tempo, si prende il Creator del tempo. Ne'l uuole per se quello *Pusillum*, non lo uuol

Criso no-  
leua e non  
la morte.

## SELVA DEL LI

vuol per te. Perche non è instante, che nol uoglia il Signore per prouedere alla tua salute. *Progressus pusillum*. Chi'l crederebbe: chi non si marauiglia? Le Catture, gli stratij, i flagelli, i tormenti, le Croci, che tutti gli huomini insieme soffrir non haurebbero potuto, pareno, *Pusillum*, al Signore. O pietà grande; o singolare amore. E perche non ci sforziamo noi di rendergliene un pochino di gratie: perche un poco di meditatione in questa sua agonia non facemo? Grandi sono i nostri peccati, lunga è la turba de gli errori, infinita la colpa; e pare a **CRISTO** ben poco per tutti sostener la colpa.

*Progressus pusillum*; E tu scelerato, perche ne uai a region lontana: perche tanto rimuoui l'animo da Dio? Dio non è lungo, ancor che tu pecchi; si parte da te, *Pusillum*, acciò che subito ritorni a te, se tu il richiami. Tu peccando ne uai all'obliuione del Creatore, & esso che ti creò, Padre delle misericordie, *Donec obliuiscatur in finem*, poco da te si dilunga; per poco rimuoue la letitia salutare, acciò che ti conoschi, & in te stesso reuieni. Ritorna egli con tutto ciò, e ti dimanda, perche dormi ne gli errori. Batte la casa dell'anima per svegliarti dal languore del morbo & con lo stimolo delle tribulationi ch'apre gl'occhi, acciò che à lui ricorri, & ti còuerti. E ben che poco t'è po sia quello in che t'abbandona; perche da te è abbandonato, dimmi che Cecità maggiore: che maggior miseria? in quante tenebre ti nascondi? *Auertente autem te* (dice il Profeta) *Turbabuntur*. Si fa d'è la l'aria di nube, rinchiude i raggi del Sole; che oscurità ne segue, che turbine? come s'attristano le Creature? e facendosi densi i tuoi peccati in maniera che tra te, e il sol di Giustitia fanno diuisione, & un poco ritrahendo i raggi della sua gratia, che priuatione si fa nell'anima? che confusione: ò grandissimo all'hora il pusillo.

Chi vuole  
un momen-  
to di piace-  
re: hauià li-  
go tormen-  
to.

*Progressus pusillum*. Si riposo un poco in quel progresso, ma segui lunga pena; acciò che impariamo che quelli à cui piace un momento di piacere, che momento, chiamo la presente vita, un supplitio d'infiniti secoli s'arrogano. un poco fatigar si deuè, acciò che perpetuamēte riposiamo; Il soldato nella guerra come dice Grisotomo l'ultima uecchiaia consuma; L'Agri coltore tutto l'anno mena fatigoso, e l'uno, & l'altro morendo la vittoria, & le ricchezze con la vita perde. Chi dunque ci

scusarà,

scusarà che nel seculo le fatiche ricusando non potemo poi riposarci un poco? E che nelle cose spirituali per poca tepidità vn'eterna pena c'acquistiamo? e se **C R I S T O** *Progressus pusillum* stimò per poca la pena, impariamo noi che le temporali pene sono un gioco rispetto all'eternè, perche passano i supplicij, finiscono le Carceri, fan progressò le fatiche, ma quel verme non muore, ne il fuoco s'estingue. E se pusille stimò l'Ingiurie **C R I S T O**, perche noi hauendo di **C R I S T O** perduta la memoria, col diabolico furore ciechi vna picciola iniuria ponemo in tanta stima, & così grande giudicamo, che in vendicarla con ogni libertà ponemo a rischio la uita, e l'anima? ò pazzia che facendo ingiuria à **C R I S T O**, dissuade a noi Cristiani che non sopportiamo l'ingiurie. Molte cose douea patir **C R I S T O**, molti supplicij douean darli gl'hebrei, e niète di meno *Progressus pusillum* doma la rabbia di quelli, e tanto minore come generoso dimostra l'ingiuria, quanto maggiore essi inuidiosi la giudicauano.

*Progressus pusillum*. Vn'altro euangelista dice, *Quantum iactus est lapidis*. Questo atto di menare fù fatto dalla mano di Dio, dalla sua somma Potenza, e Prouidenza. La pietra era **C R I S T O**, che tanto egli patisse, quanto al Diuino beneplacito piaceua. E pure dell'huomo, di **C R I S T O**, e de gli Apostoli potemo esplicarlo. Se del' Huomo, è vero che **C R I S T O** da lui non si dilunga eccetto *Quantum iactus est lapidis* cioè, quanto la conuerfione dell' Huomo patisce, quanto il cuore di Pietra desidera farsi di Carne e Conuertito a **C R I S T O** inuoca la sua Misericordia. Se parliamo di **C R I S T O** è vero che si dilungò *Quantum iactus est lapidis*, perche egli fù la pietra menata da i Profeti in promissione, da i Giudei in reprobatione, e dalla Chiesa in fondamento: quanto à i Profeti non si dilungò più che quanto essi l'hauèan menato con lo Spirito delle Profetie ciò è allo Aduento in Carne. Quàto a gl'Hebrei nõ fù menato più lunge che oue li spronaua la rabbia, ciò è alla morte. Quanto alla Chiesa, menato a quella come pietra *Factus est in Caput Anguli* ne altro fondamento hauemo che **C R I S T O**. Ma l'Impeto del menar la Pietra perche in vn'altro testo dice *Anullus*, dimostra che quei che fanno oratione deueno da gl'effetti carnali distaccharfi: il che per un moto, &

Come Cristo è menato come pietra.



# SELVA D'ELLI

impeto violento far si suolè.

Cade Cri-  
sto in cef-  
fo.

*Procidit in faciem suam.* Tù cadi ò Giesù, come staremo noi? chi ci sosteneua? l'anima nostra si sosteneua nel verbo, ma hor che il verbo non sostiene, in chi hauremo speranza? ò per dir meglio, non puoi sostenere le nostre scelerateze? e se l'anima nel verbo sostenendo hà grauatò il verbo con tanti peccati, qual sarà la caduta nostra? tu cadi nella tua faccia, perche altro ne che in te seilò cader nò puoi perche la tua faccia sei tu stesso, *Et tantum in te est Deus.* Non è caduta di peccato, ma per redimere l'huomo caduto nel peccato, t'ha piaciuto prender della nostra caduta l'istimira. Cadi adunque per solleuar la nostra caduta, e te noi ingrati solleuarci non vorremo, non nella faccia nostra che è questa superficie della terra onde semo creati, mà nella faccia dell'Abissò cadereino, perche *Abissus Abissum innocat.*

Tre faccie  
sò attribui-  
scono a Dio

Ma più altamente considerando diremo ch' à Dio tre faccie s'attribuiscono.

Lib. 3. c. 37.

La prima è delle attioni ch'esteriamente operò nell'antiqua scrittura. Imperoche quel ch'all'hora operaua, e quel che ti vedea, era similitudine della chiarezza del Signore, come par la Ireneo: e cossi alle nocte in colonna di nube, e di fuoco, alle volte in Quercie, & in Rubi appareua. Hora luttante, & hora Angelo percutiente si vedea. Et in questa maniera hauendo con Mosè parlato di faccia ad faccia, la faccia di Mosè parue Cornuta, e splendida, perche partecipe di quella Gloria in quel transito fù fatto non della parte interiore che uederti non puote, mà dell'esterior' attione fatta di fuore, di cui parlando Bernardo dice *Et hac quidem demonstratio non communis, sed foris est facta, nimirum exhibita per imagines extrinsecus apparentes.*

Facce della  
Diuinità.  
Mar. 18.

La seconda faccia è della Diuinità, nella quale tutti Beati vedono Dio, *Angeli eorum semper vident faciem Patris.* Perche in Cielo per questo li viue eterna vita perche li vede Dio, e quei che vedono Dio, come i vno specchio vedono le cose che sono in Dio, dal quale riceuendo luce di Chiarezza vedono, & uiuono; La subsistenza della vita è per participatione, e la participatione di Dio è vederlo e fruirlo. Questa faccia è senza parte posteriore, senza ruga; senza macchia: Faccia che vede per Prouidenza, ode per benignità, odora per retributio-  
ne, &c.

ne, e parla per Giustitia.

La terza faccia è dell'umanità, la quale per misericordia al  
 fusse, acciò che fusse tra gli huomini la sua presenza; & ac-  
 ciò che l'huomo ancora à cui la parte interiore uedere non li-  
 ce, hauesse la vita, che per ciò diceua *Non uidebit me Homo*, &  
*Gen. 43.* *Non uidebit*, perche il mondo nol conobbe; *Et uiuet* per-  
 che *Vita erat lux Hominum*. *Non uidebit*, perche hauendolo i  
 Cuor dei presente cercauano il Messia; *Et uiuet*, perche fù mena-  
 to alla morte per dar uita à chi d'hauer la bramaua. Per il desi-  
 derio di questa faccia gridarono i Profeti, *Ostende faciem tuā,*  
*& salui erimus*. Diede egli questa faccia alle percolle, à gli spu-  
 ri, & all'ingurie, e così da noi la faccia contumeliosa si tolse,  
 e ci fù renduta la faccia e di vita, e di Gloria.

Hor come diremo che cadde nella prima faccia? in questo  
 modo. Perche quell'antiche attioni quest'ultime prefiguraua-  
 no, *Procidit in faciem*, mentre tutte le cose succedeano in figu-  
 ra. E dichiara egli le uisioni, l'enigme, le figure, e le Profetie.  
 Quante uolte interpreta le scritture? quante uolte disputa? e  
 questo *Et adimpleretur quod scriptum est*. Quella faccia era spi-  
 rito della Profetia. *Et procidit in faciem suam*, perche tutte le  
 profene di se fatte adempisce. E per questo *In faciem suam*,  
 perche sua è la Profetia, poi che senza il verbo Profeta, non si  
 ritroua. Ma all'hora cadeua C R I S T O in questa faccia, quan-  
 do alla Diuinità interponeua l'Humanità, *Inuisibilitatem Pa-*  
*tris, Custodiens, ne quando Homo fieret Contemptor Lei*. Così di  
 ce Ireneo. Ancor che in molte altre dispositioni si mostraua  
 uisibile acciò che non mancasse la fede. Et in questo modo  
*Procidit in faciem suam*. Mostrandosi d'esser Homo ancor  
 che l'opere che faceua erano di Dio, acciò che s'ascondesse, e  
 buttade il Diuolo, e i Principi del mondo, *Qui si Deum cognou-*  
*issent, non Crucifixissent* dice S. Paulo;

Nella seconda faccia cadde in questa maniera, *Quia ego in*  
*Patre, & Pater in me est*. Ben che il verbo fù fatto Carne, nien-  
 te dimeno dal Padre mai non fù separato, & ancorche uscì dal  
 Cielo per assumere la Carne, niente dimeno *Procidit in fa-*  
*ciem suam*, perche il generato non è dissimile al Genitore ef-  
 fendo l'immagine di lui, e tutto quello ch'è del Padre, è ancho  
 del Figlio, onde il Figlio non è altro Dio. *Procidit filius*, per-

Hh h 2 che

## SELVA DELLI

che così è figliuolo che il medesimo non sia Padre quãdo cade nel vtero della Vergine, la quale dimoſtraua la faccia della nostra salute, *Procidit Filius*, il quale fù mandato alla Reden-  
 tionē, e cadde nella legge, nella quale cadde l'huomo quan-  
 do, *Misit Filium suum factum sub lege*. Vero è che *Procidit*, per-  
 che *Pro nobis cecidit*. *Ma procidit in faciem suam*. Imperò che  
 niente perde della sua prerogatiua, come perde l'huomo che  
 bruttò la faccia della sua Innocēza. e s'il Padre è la faccia oue  
 mirano gl'Angeli, come in Principio e fonte della Diuinità  
 niente di meno nel Figliuolo si uede la Diuinità del Padre, il  
 quale è un'istessa faccia con lui, & con lo spirito Santo. E CRIS-  
 TÒ è colui che cade, ch'è tradito, ch'è legato, e niente dimeno  
 egli medesimo dice *Ego sum*, e questa faccia non poteua essere  
 da gl'Hebrei capita. Ecco l'esempio d'Atanasio. Nell'Imag-  
 ine ci è la specie, e la forma del Rè. E nell'istesso Rè è la specie del  
 Imaginē. e costante nell'Imagine la somiglianza del Rè, di mo-  
 do che chi l'Imagine contempla, il Rè istesso ui conosce, & ui  
 uede, e chi il Rè mira, conosce esser quello che nell'Imagine  
 si uedeua. L'imagine in questa maniera può ben dire, *Ego &  
 Rex unum sumus*. come CRISTO imagine del Padre *Ego, & Pa-  
 ter unum sumus*. *Procidit Iesus*, perche, *Verbum Caro factum est*.  
 Questa è l'imagine del Padre, il verbo. *Ma procidit in faciem suam*.  
 poiche *Cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est, esse se  
 equalem Deo*. *Procidit*, perche è legato. *Ma in faciem suam*, à cui  
 era la Diuinità congiunta. Parea quella faccia del'Humanità  
 abiecta, per questo s'accostano i Giudei per prenderlo; Ma  
 quando dimoſtrò la faccia della Diuinità, quanto si fè formida-  
 bile, questo era la faccia della transfiguratione, quãdo fù fatta  
 un'altra, e diede splendor di Sole. Faccia di cui fù detto *Conspi-  
 cit terram & facit eam tremere*. Faccia per la quale si commos-  
 se il Cielo, la terra, e l'Inferno. Faccia al cui Cenno cadono gl'  
 Idoli, il fuoco non consuma, ferma il Sole, fuggono le squadre  
 de gl'eserciti, e tanti miracoli s'adopranò. Faccia i cui occhi  
 sono la giustitia, & la Misericordia, la cui fronte è l'Eternità, le  
 cui Ciglia l'omnipotēza, & lo idēgnio, le cui orecchie, la pui-  
 dēza, e la pdestinatione, la cui bocca, e la sapiēza. La cui la lingua  
 è come pēna d'un ueloce scrittore, le Nari odorano l'odor del-  
 la suauità, & oue la voce e come q̃lle d'un Tuono nella ruota.

Nella

Heb. 9.

Lib. 3. in Ar-  
 rianoz.

Come Cri-  
 sto è imagi-  
 ne del Padre

Grandezze  
 della faccia  
 di Dio.



Nella terza faccia cadde quando si fè Huomo, quando nella figura della sostanza di Dio cadde la forma di seruo, quando nel Cádor della uita cadde la negrezza da purgarsi in Carne. quãdo in q̃l bello oltre à i figli de gl'huomini cadde l'oscurità della Passione, la Brutteza della Croce, & il Pallor della morte: *ma procedit in faciem*, perche di fuora era nero, e deforme. Quella faccia della parte esteriore quasi color d'infirmità quel ch'era dentro copriua il Cádor della Diuinità, la Bellezza della uirtù, è la purità dell'Innocéza. *Procedit in faciem suam*, cioè discese nell'huomo, allunse l'huomo, il quale posta l'immagine di lui, la qual cō lo spirito di quella uita immortale hà vna certa portione, perche dalla faccia di Dio alla faccia dell'huomo fù inspirata la vita che così dice Mosè *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ*. All'hora la faccia dell'huomo era innocente, pura, e così bella, che Dio teneua à delitie starli cō l'huomo, & essendo nuda fù bisogno vestirsi con tuniche di pelle, le quali non haurebbe vestito l'huomo, s'egli per vergogna del suo peccato cadendo nella sua faccia non si fosse conosciuto nudo. C R I S T O coprendo la nudità della sua pura vita, con vna veste inconfutibile, perche non vi si ritrouasse giuntura di peccato, *procidit in faciem suam*, acciò che l'huomo conoscesse le à se stesso, dalla Conscientia mosso, alzasse la faccia al Cielo con la penitenza, e dicesse, *Pater peccauit in Cælum*, ma per questa cagione si uestì le tuniche di Pelle, perche *habitu innentus ut homo*, il quale sarebbe stato quasi pelle senza osso, e l'osso è C R I S T O che perciò diceua Giobbo *pellis meæ adhæsit ossi meo*, ma lo spiraculo della uita e l'habito del peccatore fù mosso dal lo Spirito Santo nella voce di Giacobbe, & nella mano piúota d'Esau, perche quando disse *vox Iacob, manus Esau* dimostrò che suo era quel che s'ascolta da lui, e che è nostro quel che in lui si vede; Percioche quel ch'egli parla è Spirito, & vita, e quel ch'appare è mortale mentre, *procidit in faciem*, con habito d'Huomo appare mortale. Ma mentre dice *ego sum*, dichiara esser così Diuina, & sua. Cadendo nell'habito d'huomo, i peli d'Esau dimostra, perche nostro è il peccato. Mà mentre dice *ego sum*, Redentore del peccato si dichiara. E così *procidit in faciem* acciò che la vita ch'hauea data all'huomo inspirando, e l'huomo l'hauea macchiata peccando, gliela restituiscamoren-

Veste in cō  
futile che si  
gnificaua.

Philip. 2.

Voce de  
Giacob, e  
mani di E-  
sau, che si  
gnificano.

# S E L V A D E L L I

morendo con questa faccia mortale, nella quale senza lo spirito di C R I S T O non può esser la vita.

Felice caduta che l'huomo giacente solleva. Cade l'huomo mentre alzando al piacere la faccia, offese il piede allo scanda lo del diavolo. Cade C R I S T O nella faccia acciò che impari l'huomo di riguardare a i piedi, ciò è a gl'affetti della volontà, e se l'huomo non così temerariamente hauesse alla suggestion del diavolo eleuato l'intelleito, ma fusse nella faccia della ragione caduto, chi non sà che non haurebbe commesso il peccato? Cade C R I S T O inanzi al padre, acciò che quando l'huomo sarà caduto dalla faccia di Dio senz'ordine d'alzar gl'occhi alla Maestà sua, vada à cadere inanzi a i piedi d'un Sacerdote e con humiltà confessando il peccato, ricorrendo alla misericordia sia così ardito di faccia che chieda il perdono. Non sai che confuso l'huomo non haue ardire di venire inanzi al Cospetto di Dio? odi quel che dice quel gran padre d'Adamo, *Statim timore corripitur, & absconditur non quasi possit effugere Deum, sed confusus. Quoniam transgressus Præceptum eius indignus est uenire in conspectum, & colloquium Dei.* Cadde l'huomo terreno dalla Celeste faccia, quando col peccato perdè la celeste similitudine. Cade l'huomo Celeste nella faccia della terra, acciò che come soggello vn'altra volta alla terra imprima la Gratia, e per questo se quel loco ch'hauea riceuuto l'immagine delle Creature era sciolto, prima C H R I S T O compone il loco con lo sputo nel Cieco, e poi nella passione imprimendo il suggello cò la nuoua immagine dice, *Ecce ego noua faccio omnia.*

Due faccie  
di Christo.

Inn. 5. Psal.

Psal. 94.

Psal. 50.

Faccia della  
Giustitia.

*Procidit in faciem suam;* se consideraremo lo stato della passione, due faccie daremo à C R I S T O con Innocentio Papa, l'vna di Giustitia, e di seuerità, l'altra di misericordia, e di benignità. Della prima diceua Dauide *pregoccupemus faciem eius in confessione.* Della seconda il medesimo *ne auertas faciem tuam à me.* Se riguardiamo la Giustitia, *procidit in faciem suam* in questo tempo della passione, acciò che la sua giustitia nascòdesse. Prima che descendesse era egli Dio Zelote, e della presente vendetta si seruaua, che à pena si toccaua l'arca puniua con la morte. Che si parlaua con Donne forastiere, facea lapidare. Che non s'osservauano i mandati, facea diuorare da i Leoni. troppo seuera era questa faccia, l'alconde hora perche non è tē

po d'esercitar la sua Potestà, e quasi dando animo à i Giudei, dice venite, non dubitate, non esercito la potenza, nascondo la faccia della Giustizia, quest'è la volontà del Papre, questo al Genere humano è elpediente. e che questa sia la Giustizia il Gi-mostrà l'Ecclesiastico, *Nam iustus est qui inclinât faciem suam.* Eccl. 19.

Se consideriamo la misericordia, *procidit in faciem suam*, ac ciò che con la profonda humiltà, quei che sono terra, cioè hu-mile di spirito, ne i quali quel grande Eliteo come in un fan-ciullo p la simplicità della uita si cōtrahe nella faccia fallero inalzati à reparar le sedie del superbo lucifero. Nella quale p-fondità all' hora diceua il Padre, *De Profundis clamauit ad te Do-mine*, accio che cacciassè noi dal profondo della miseria. E così cadde in terra, la qual cercaua aizzare nel Cielo, anzi caden-do mostrò gl' homeri al Padre doue hauendo posto il peto di tutti peccati dicea, Risguarda Padre non in me, ma nelle scele-ratezze del genere humano.

Faccia della  
misericor-  
dia.

E pure cadendo in terra con la faccia, quanto risguardò pro-fondamente: e questa allegrezza hebero quei padri che già da ali nora (piamente dirò) uidero i raggi della luce, e la Maestà dello splendore nelle tenebre: Et per contratio quanto terro-re hebbe l'Inferno, quando gl'occhi dell'omnipotenza, pene-trarono le viscere dell' Abisso: Quel felice Guerriero, qual generoso Re, ch' uicito incōtro all' Fioffe, bramoso di uincere, prima che spieghi le bandiere per dargli terrore armato si la-scia uedere, C R I S T O che douea combattere con la morte fà che ne prenda una uista, perche *procedit in terram* dou'era la morte, che perciò la terra, nella terra ritorna; E dà un'occhio all'Inferno del cui Principe douea trionfare;

Cristo cadé  
do spauen-  
to la morte  
e l'Inferno.

*Procidit in faciem suam.* Per ragione della Diuinità, per-che come dicea Ambrosio quei si dicono esser faccia di Dio che ripieni della Gratia dello spirito, il Cuore humano alla co-gnitione Diuina transferiscono. All' hora *Procidit in faciem suam*, quando al cuore d'un sommo contemplante descende, e dice *Mansionem apud eum faciemus*. O, mirabile ascensione quando ascende l'huomo al core alto, e fà descender Dio, Si-ciluea la mente, e nella mente cade la Gratia, e non muta luo-go come i raggi del Sole, dicemo che cadono in terra, e dal Sol non si partono. Questo è proprio dell'humiltà che uede

Effetti dell'  
humanità...

Dio



## SELVA DELLE

Ezech. 14.

Dio altissimo descendere, Felice quei ch'han questa faccia in cui il lume dello spirito riluce. Ma Auerti che cade egli sopra i giusti, e gl'ingiusti: guai a' quello sopra di cui il Signore haurà posto la faccia sua, perche sarà in esemplo, & in prouerbio, & sarà da mezo del suo Popolo disperso, & saprà ch'egli è il Signore. Così parla per Ezechiele; Dio sempre risguarda noi, c' ammonisce che ci conuertiamo, ma quando i nostri cuori quasi terra che non riceue humore uede indurati, la sua faccia porrà sopra di noi, in esemplo di peccatori, & in prouerbio di giusti. Ci disperde dalla conuersatione Celeste, & sappiamo ch'egli è Dio che cade con la faccia in terra per non uederci;

*Et erant tanquam Guttae Sanguinis decurrentis  
in Terram.*

## DISCORSO LVI.



**P**ERA Senz'esemplo, carità senza modo, Amore incomparabile. E quando s'udi mai ch'un'huomo sudi sangue? Imperò che ancorche sia naturale che la compositione del nostro corpo habbia il sangue, nientedimeno è fuor della natura che così l'anima sia affetta, che per li pori della carne sudi il sangue, di Potenza adunque è quest'attione. Ma si considera che per sette cagioni fu dō prima adimōstrar il legno di uita, e il fonte del Paradiso. Secondo per l'Huomo, & per li Beati. Terzo per la consumatione delle scritture. Quarto per la Chiesa. Quinto per la sua uirilità. Sesto per l'ingratitude de gl'Huomini. Settimo per alcune uarietà.

Sudor di sangue per che nell'orto.

Eccoui Prima adunque nell'Orto il uero legno di uita. E s'il serpente il ueleno infuse nel legno, **C**RISTO nel legno fonde il sangue. Il ueleno col morso applicato, tocca il sangue, & à poco, à poco serpendo uccide. Quell'antiquo serpente col

te col suo ueleno infettò il sangue d'Adamo, & in Adamo tutti i posterì uccise. Per questo il Secondo Adamo non col sangue, humano per seme, ma dal Purissimo Sangue di Maria, per Spirito Santo procreato, Tanta salute diede col sangue che il sangue d'Adamo purgò sapando. Talche il sangue del serpente fu morte, il sangue di C R I S T O fu uita. Fu il sangue del serpente freddo, e fredda rendè l'anima, ma il sangue di C R I S T O dal caldo della Carità emanando tanto fuoco, & tanto calore diede all'anima, che tinta del sangue di C R I S T O, ardentemente brama per C R I S T O morire. Et ecco ui l'ardor della carità in questa euacuatione del sangue; Perciò che il fuoco caccia l'humido dal legno. Legno era il corpo di C R I S T O in cui era la correfia dell'umanità; perche la midolla era la Diuinità. In cui era tanto calor d'Amore che già cominciandosi à porre il fuoco, cominciò à mandar fuori l'humido, acciò che sperasse il mondo di ueder quel fuoco uino di cui dis'egli, *Ignem ueni mittere in terram, & quid uolo nisi ut ardeat?* Crebbe quel sangue, e mancò à poco, à poco, perche nell'Horto si uidero le gocce, nella Casa di Pilato i Rini dalla flagellatione, nella Croce i fonti dalle mani, e da i piedi, e dal lato il fiume. Mancò all'hora quando l'ardor della Carità facendo arido il legno, nel legno, si consumò in nostra salute. Mà la consumatione incominciò nell'Horto con le gocce, Perche la cōsumatione del peccato per il ueleno, fu fatta nell'Horto con Adamo, & Eua, che gocce pareuano rispetto alla generatione, e crescèdo per le generationi l'istesse nel giorno del Giudicio mancheranno.

Può questo legno secco anco esser l'Huomo, perche oltre ch'in Marco si dice *Video Homines quasi Arbores*, perche legni secchi i peccatori si chiamano da Ioele, nelli quali niſſuno humore di diuotione, di delectatione in Dio, di Gratie, di contemplatione, apparendo, *Ligna Agri aruerunt, Quoniam confusum est gaudium à filiis Hominum*. E perche alla radice dell'Arbore che uà seccando non è miglior rimedio (dicono i natural), che il sangue humano, per questo alla radice del nostro cuore effonde il sangue Dio della natura C R I S T O per la meditatione della Passione, la quale accendendo l'Amore, calor uero e naturale, e che operando gran cose mai stà in otio, come

Legno  
il corpo di  
Cristo.

Legno secco  
è l'huomo.

Mar. 8.

Ioc. 12.

# SELVA DELLI

dice Gregorio, fa ancora che l'Arbore produchi frutti d'opera, e si conseguisca il perdono perche, *Sine sanguinis effusione non fit remissio.*

Hebr. 9.

Tre gocce di ueleno sparse il diavolo.

Ma se il diavolo fù parco nelle gocce del suo veleno, spargendone tre sole d'Auaritia, di Gola, & di Superbia sapendo che l'Huomo come Arbore inalzato in terra potea farli secco così accadendo nelle cose naturali, che quando le piante mentre secca è la terra con poche acque son rigate, facilmente si seccano: C R I S T O, fù prodigo nelle gocce sue, lequali erano *decurrentes in terram*, che quest'humana pianta fusse fatta bene feconda con la Copia delle virtù, e fatta arida concupiscenza della Carne, si riuertisse, s'ergesse alla Celeste speranza appoggiata al palo del suo patire.

Sudor di sangue mostra il fiume del Paradiso.

Hauemo oltre à ciò in questo sangue il fiume del Paradiso. E questo è la fede che quali quel fiume in quattro Capi de gli Euangelij è diffusa per l'vniuerso; e la quale principalmente è nella Carne, e nel sangue di C R I S T O. & ambe queste cose à i credenti sono reuelatione de i secreti di Dio, non così à gl'Infideli, la cui persona riprendendo C R I S T O diceua à S. Pietro, *Quia Caro, & sanguis non reuelauit tibi*, perciò che gl'Increduli le cose che sono fatte nel sangue, e nella Carne di C R I S T O, come cose humane solamente giudicar sogliono. Che maggior reuelatione di fede può essere che questo sudor di sangue che da quel Beatissimo Corpo scorrea che ragione naturale può addursi che bisognerà la vanità de i Filosofi, e non confideri la reuelatione nel sangue, nella reuelatione all'hor fatta dall'Angelo Confortante? che secreti si reuelarono all'horache misterij: che diuini secreti? Ecconi che con queste gocce fatto il fonte di fede crebbe in fiume tanto perenne, che cò i miracoli, & cò le celebre attioni in tanti fedeli, irrigò le quattro spiagge del mondo. Furono prima gocce, perche dopo C R I S T O nella fede nascente pochi moriuano, & vna goccia pareua Stefano, vna goccia Pietro, vn'altra Paulo. Ma tosto cresciuta in fiume di quattro Capi, nell'Occidente, nell'Oriente, nel Menge, e nel Septentrione, le migliaia de i martiri occisi hauemo letto, del cui sangue tutta la terra facilmente sparsa haurebbe esser potuta. Onde può questo sudor di sangue del le Passioni de i Martiri essere Simbolo.

Secon-



Secondo quanto à gl' Huomini, due cose principali in questo sangue hauemo Conseguite, la Benedictione, & il Cielo; Sapemo già che'n questa terra prima maledetta cadde il nostro sudore, il quale non da Carità ma da Necessità nascendo forsi ucaua più presto che nudriua le Biade dell' opere nostre, e sentiamo dire *Maledicta terra in operibus suis*. e CRISTO non per necessit  ma per Carit  sud  acci  che rimouendosi la maledictione, la Benedetta terra nel merito di CRISTO, frutti fructi, piaccia, & si lodiz; Ma acci  che quest' irrigatione, e questa germinatione fusse come noua conosciuta, & sapessimo che noi da noi, nulla cosa possiamo, nouamente in vece di sudore manda il sangue, col cui colore colorando il sudor nostro, f  ch' operando noi nel suo sangue, siamo cooperatori di Dio come dice Paulo.

Col sudor  
di fonte,  
che nasce  
gusto l'ha  
no.

Aggiungo oltre   ci  ch' in questa maledictione che segui il Peccato, si corrippe del primo Padre il sangue, perche peccando f    i Giumenti comparato, n  mai l'antiqua purit  pot  c  seguire finche non si uenne a CRISTO da mondissimi sanguini Generato. Onde se'l primo Adamo perd  la purit  del sangue; Il secondo hebbe il sangue in quella purit  che richiede l'humana natura, e mostrolllo nel mandarlo fuori, perche non pu  per li nostri meati uscire eccetto che purissimo sangue, e perci  propriamente parl do, mai non f  l'humano sangue propriamente, ueramente, & puramente sparso com' in CRISTO: Al che hau do risguardo Paulo disse, *Per propri  sanguinem in trouit semel in sancta, aeterna redemptio. e, Inuenta.* per mostrar che'n se solo f  innocente la natura di tutti.

Heb. 9.

Potr ssi da gli stillicidij che cadeuano in terra, intendere i Beati, e ricouer la terra per il Cielo. Perche hauea detto che si farebbe *fons aquae salientis in uitam aeternam*. dico che c  potentissimo moto. quanto era quel fonte discelo, altre tanto ascese, e dop  l'irrogatione di questa terra inacquosa, corse   la Terra c'hauea sete di Gloria, laquale altroue non ritrouaua, che nelle goccie del sangue di CRISTO, e cos  irrig  quella Beata Regione. Onde diremo *Decurrentes in terram* cio  *in Terram uiuentium*, nella Terra de i Beni di Dio ch' haueuola perduta Adamo, la ritrou  & la restit  CRISTO. Terra di Sion chiamata da Esaia, della quale diceua Davide,

Il sudor del  
sangue f n   
f co i Beati.

# SELVA DELLI

*Vistasti terram, & inebriasti eam*, e dichiarando queste parole *in stellucidis eius letabitur Germinans*, & all' hora fù quest' allegrezza quando con la ueste aspersa di sangue entrando nel Cielo, diceuano gl' Angioli. *Quis est iste qui venit tinctis vestibus de Bosra?* così con questo sangue furono aspersi i limitari, e ci fù aperto il Paradiso, e quel ch' hauea chiuso il peccato, ci apri la propitiatione, & Gieronimo scriuendo à Dardano dice *Sanguis CRISTI Clauis Paradisi est dicentis ad Latronem Hodie mecum eris in Paradiso.*

Sangue  
di Christo,  
ch' aue del  
Paradiso.

Sangue di  
Christo, mo  
stra la consu  
matione del  
le scritture.

E scorgendo il più occulto senso, mi dimostra questo sudore la consumatione delle scritture, perche dimostrano le gocce, il tempo della legge, che nel sangue della Croce hauea da cōsumar **CRISTO** nel tempo della Gratia, nel tempo della legge eran gocce, perche picciole erano le prerogative. Non uedi che il suo patto Dio à tempo di Mosè corroboraua col sangue de i vitelli: vedeste mai che potesse quel sangue lauar le macchie de i peccati? e nel Esodo Mosè dopò l' oblatione de i vitelli, parte del sangue sparfe sopra l' altare, e parte ne pose in vna Tazza, e ricenuto il uolume di triegua lo sparfe al Popolo. quà vedemo che la parte del sangue sparsa all' altare significò queste gocce che cascarono in terra, non contenendo quegli' altari altro che terreni sacrificij. E la parte che sparfa nella tazza significò il sangue della Croce, essendo dal pienissimo lato di **CRISTO** asperso il Popolo de i Credenti.

Due Testa  
menti ne san  
gue di Cri  
sto.  
Heb 9.

In questa maniera due Testamenti hauemo; e l' vno e l' altro col sangue, Còde, *Nec primum quidem sine sanguine dedicatum est*, dice S. Paolo a gli Hebrei il Vecchio ne gli Altari, e l' nuouo nel Calice. Per questo, con la prima parte si aspergea l' Altare, e con l' altra la Tazza piena, di cui dice **CRISTO**, *Hic Calix nouum Testamentum*. E per sciogliere l' antico patto, manda fuori prima le Gocce di sangue, per far conoscere che tanto più nobile è questa nuoua dell' antica Legge, quanto più cosa ammirabile è che'l sangue di tanti Vitelli, era minore d' una goccia di Sangue dell' Agnello immacolato, onde i fiumi di sangue scorrer doueano all' aspersione del nuouo Testamento, & a liberare i pregioni dal Lago, come dice Zacaria, *Tu quoque in sanguine testamenti tui emisisti uinctos de lacu in quo non est aqua*. Per legati, intendendo quanti dal principio del mondo furono

Zac. 9.

furono giusti, raccolti nel Lago dell'Inferno, oue non era acqua, ciò è tal gratia che lauando i peccati, aprisse la porta del Cielo.

Quarto, se questa terra oue cadono le gocce di sangue, riceuemo per la Chiesa, diremo c'hora dallo Sposo riceue la caparra, hauendo da riceuer la dote nel Caluario; e mostra che quel sangue a lei promesso in tante Figure, già è presente, come santificatiuo, e confermatiuo del nuouo patto con la sua sposa, la quale in questo si vantaua, *Sanguis eius ornauit genas meas*. Ma che con questo sangue si consolidano i cementi della Chiesa, non sarà inconueniente dirlo, acciò che siamo vniti noi ch'eramo lontani; e non senza misterio diceano gli antichi che perpetui eran gli Edificij in cui il Sangue humano si meschiua. Raccontasi nell'historia de i Bertoni, che Vortegri no Rè, hauendo comandato che si edificasse una Torre, e uedendo che la terra si assorbìua l'opera d'ogni giorno, volse col sangue d'un giouane solidare i fondamenti.

Sangue di Christo come figurò la Chiesa.

Sangue humano cōsolidò le fabrie che.

Ciò che gli huomini innanzi all'aduentio di CRISTO edificauano, si assorbìua dalla terra, descendendo tutti nel pozzo dell'Inferno, nè potendo stare in piedi l'edificio dei meriti, fin che non fusse asperso, e cōsolidato col sangue di CRISTO. E così, *Vos qui aliquando eratis longe, facti estis prope in sanguine CRISTI*. E perche sotto la terra aspettauano l'aspirazione della salute, manda innanzi le gocce, acciò che quei che in luogo arido, trauagliati dalla sete aspettauano, vedendo gli stillicidij, potessero sperare l'acque copiose, a cui douea aprire il uado quel famoso Longino.

Eph. 2.

Quinto, notaremo la virilità di CRISTO, che douendo hora col ferocissimo inimico affrontarsi, manda il sangue, per fargli conoscere che per spargere il sangue era venuto, *Conditor noster factus est praliator noster, atque ea vulnera quibus homo affectus est, ipse suscepit*. E sappiamo che mentre è ferito CRISTO, non è ferito per le forze del Diauolo, ma per sua volontà, acciò che inferma l'humana natura, nel Saluatore valida si facesse, *Que in Adam facta fuerat fortis infirma, Et sic dum in ipso uinceret, nobilitatem conditam repararet*. Fù assaltato l'huomo, nè uolendo nel certame affaticarsi, si uinto. CRISTO si dà il sangue, e ci insegna, che tanto si deue al diauolo resistere,

Virilità di Christo nel suo sangue.

Greg. in r. lib. Reg. c. 1.

che



## SELVA DELL'I

che tanto nella battaglia delle tentationi deue affaticarsi, che sudò il sangue della sua passione, cioè è che agonizante, alla passione di **C R I S T O** ricorra, nella cui uirtù siamo uincitori. Et in questa maniera, nel sangue di **C R I S T O** asperfo dimostri esser Commilitone di **C R I S T O**, & apposti terrore all'inimico. Questa virilità dimostra **C R I S T O** nel suo sudore, che dalle nostre fronti aserge il timore, acciò che corroborati in lui, virilmente combattiamo.

Virilità di  
Cristo come  
nostro capi-  
tano.

Se mai valoroso soldato nelle militari fattioni cō mille heroi chi gesti mostrò il suo valore, il mostra all'hora quando ne gli ultimi conflitti, alla rabbia & al furore fremèdo l'Hoste, è già quasi dentro gli impauriti Padiglioni, & egli col raistro, col ferro, con l'unghie, e Zappa dall'un canto per impedir co i fossi, e pianta il Pino o l'Abete dall'altro per fortificar gli argini, e fatica, & anhela, e trà tanto dolce parendogli ogni trauaglio non cura il sudore che innanzi a i piedi gli cade; anzi quello nell'arsura il refrigera, nella mestitia il consola. Deh che vicino era l'Hoste antico; & era per entrar sene nel mòdo in maniera che l'hauesse distrutto. Tutti gli huomini impauriti già rendean l'armi, & eran per lasciarsi sotto il giogo menare, quādo il nostro forte Guerriero lasciando l'arme dell'Omnipotēza, preso il ferro de i Chiodi, cominciò a Zappar la terra del Caluario, e nel fossò della Caluaria di Adamo cōfuse la morte, piatò il gran Legno della Croce, che fosse potentissimo riparo cōtra gl'insulti del diauolo; e per farci sapere ch'altro pēsiero di questo non hauea, pēsando già da hora a queste faticose attioni, la mente stā pensando il trauaglio, e'l corpo suda, goccie, de sideroso di sudar presto fiumi, *Et gutta sanguinis, decurrentes in terram.*

Ingratitudi-  
ne significa-  
ta nel sudor  
del sangue.

Sesto, suda per significar l'ingratitude de gli huomini. Per ciò che se'l sangue di Abele huomo giusto contra il fratello dalla terra gridaua a Dio; per che gli huomini non si persuaderanno, che'l sangue di **C R I S T O** per essi sparìo in terra, nō farà uoce di clamore contra quei che di tanto beneficio gli sono ingrati? *Accessistis* (dice S. Paolo) *ad sanguinis asersionem, melius loquentem quam Abel;* che grida dico con due uoci, con una in fauor de i giusti in remissione, con vn'altra contra gl'ingrati in damnatione. Grida questo sangue, parla, quando vede gli

Heb. 12.  
Sangue di  
Abele e di  
Cristo.

gli uomini ne i proprij appetiti inuolti, senza hauer riguardo a CRISTO; quando del pouero fugge il sangue il ricco; quando tante occolte enormità li commettono; e fin tu come parla il sangue l'hà detto Giob; *Terra ne operias sanguinem meum, neque inueniat in te locum latendi clamor meus.*

Iob 6.

Come grida  
il sangue di  
Cristo.

*Vox sanguinis, vox sanguinis.* Guai a noi quando vna goccia di questo sangue gridar sentemo. E che dica, *Quid potui facere vinea meae, & non feci?* che pericoli hò schiuato? che supplicio hò ricusato? già mai! Ecco la terra piena del mio sangue, per che intenda che ad ogni pena ho voluto sottogiacerne, per ridurre alla celeste heredità l'huomo terreno. E pure a tanto bene si lo ingrata la terra, nella terra deprime il sangue, mi concalca, mi stuma vile, fa così poco conto de i sudori miei. Grida questo sangue, & è inteso, per che grida questa notte CRISTO al Padre, *Et exauditur pro sua reuerentia.* Vedi s'egli è inteso, che grida al padre, *Pater si possibile est,* egli manda l'Angelo in conforto. La voce del sangue di Abele fu dopò la morte intesa; ma innanzi la morte di CRISTO è inteso il suo sangue, per che Abele figuraua, & era CRISTO figurato.

Molte ca-  
gioni per  
che Christo  
suda sangue

Settimo, suda il sangue a goccie, per dar animo al ferro crudele, alle pungenti spine che animatamente si accostino ad aprir più larghe uene. Suda per mostrar la pugna interiore. Suda per mostrar prossima la morte, per che i moribondi sono dal sudor traagliati. Ma se alcuna uolta la natura con alcuna pena combatte, e uince, richiama la sanità col sudore. Combatte, e uince, mana infermità la natura, e la pena che per noi assunse CRISTO. Vinse la natura. Mandò fuori il sudore, e fu sanguigno, perche fu la pena nel sangue di CRISTO purgata. Suda il sangue, per mostrar ch'era nato da Dio, e tutti quei c'hebbeto podestà di farli di Dio figliuoli; e quelli sono, *Qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, sed ex Deo nati sunt.* Il hauea già detto della volontà, *Non sicut ego uolo;* hora mostra il sangue, acciò che buttrando fuori la volontà, e'l sangue del proprio appetito, facesse conoscere in che maniera alcuno, per l'oratione, e per la contemplatione le cose humane lasciando, & abbracciando le diuine, potesse acquistar la figliolanza di Dio. Suda il sangue, & ilcorre in terra, per che, *Decur-*

rit tota

## SELVA DELLI

*rit tota CHRISTI Vita in terram mortalem Adam, ut hoc mortale compositum, ab ipsa abforberetur.*

*Conuertimini ad me in toto corde vestro.*

### DISCORSO LVII.

Compara-  
tione tra  
Mosè & un  
Pre dicaco-  
re.



**E**BBE pur gran fauori dalla man liberale di Dio, quel famoso Capitano Mosè, mà questo fù sì grande che non sò, se n'hebbe maggiore, mentre sicuro trà scelti compagni, spedito se n'andaua alle voci del Signore su'l Monte, oue lieto si staua innanzi allo splendore della gloria, che accendea più la mente di lui che'l vertice di Sinà, quando per dar riforma al suo popolo Iddio, volea dar nuoua forma di legge in tauole di pietre. Beato lui c'hebbe sì buona uista che uidde Dio, c'hebbe tanta forza che potè salir, c'hebbe tanto ardore che potè fermarsi innàzi al fuoco, c'hebbe tanto spirito che senza occulta nubbe ruggiadosa di gratia potè quaranta giorni, & altrettante notti starfi digiuno. Nò posso io, Napoli mia, che uengo per dar riforma à te, agguagliarmi a Mosè, è pur troppo dissimile la Comparatione: è vno il fatto, ma diuerso è il modo. vno istesso è il misterio, ma quei Mosè più non si ritrouano.

Riformò se stesso Mosè nella uista, e uidde, in tanto humiliato il popolo di Dio ch'egli priegaua per lui; ma qual riforma hauer potrà io ne gl'occhi miei, se credendomi hora ueder Dio trà voi, Dio che lasciaste in tante delicatezze, uedo pur l'istesso habito di Carnouale, sento il lezzo delle Crapule, risuona la barbarie lasciua, freme il furor di Bacco, uanno ancor uolando gli alati Giochi per gl'occhi, ancor scherza con uoi la petulanza che ui fè perder Dio? Hebbe forza Mosè per salire, ma come salirò io debile d'ingegno su questo pulpito per aggradire a tante buone e delicate orecchie?

Hebbe ardor egli tale che si fermaua innanzi alla fiamma uia della parola di Dio; ma se in uoi tepido conosco ogni ardor di Carità che fate corona per attendere, e non per intendere;

in



in che modo già mai attenderete in me la Carità d'infocarmi non al saper mondano, non all'eloquenza delle parole, non alla vaghezza del Concetto, ma a farvi sapere **C R I S T O**: E quando haurò tanto spirito io verme, che basti hoggi à riformare nel digiuno Quadragesimale, se non è potuto, in tanti anni predicatori più eloquentemente farvi familiarità? Ma che farò? Mi chiamò Dio à questo talento; sono sù questo monte tanto celebre, oue sempre han dato splendore le fiamme delle voci Euangeliche: veggiami intorno sì nobile concorso, che come Christiano, vago della diuina parola dico, *Omnia verba domini quae loquutus eris, faciemus*, nella vostra prontezza pronto, & animato, anch'io apro la caligine dell'Euangelio, & in luogo di quei tre compagni, che Mosè hebbe seco. Aaron, Nadab, & Abiud, prendo sta mane in mia compagnia, Ioel, Matteo, e la Chiesa, nelle cui braccia ponendo tre tauole di pietre, in Ioel. La pietra del vostro cuore, in Matteo la pietra Angolare **C H R I S T O** che insegna; e nella Chiesa la pietra di Pietro, che stabilisce la fede, non in figura, ma in verità vi fenopro il vostro Cuore, duro, la predicatione scolpita ne' cuori fedeli, e' l' fine d'ogniun di noi di morire, per riforgere nella verità della nostra fede.

Tre compagni di Mosè che significarono.

Nella prima pietra, vi mostrerò riforme del cuore, *Conuertimini ad me in toto corde uestro*; nella seconda riforma di legge, *Tu autem cum ieiunas unge caput tuum & faciem tuam lauas*; e nella terza riforma di tutta la vita, perche si muore, *Memento homo quia cinis es, & in cinerem reuerteris*; Aaron mistico, che vuol dire, vn che insegna, sarà la dottrina di **C R I S T O**, da cui vestigi pria cada, in me tuono, che pensi mai scolare al piede; Nadab, che vuol dire spontaneo, sarete voi, che di buona volontà osseruarete; & Abiud, che vuol dire Padre di Ioel, e di confessione, sarò io, che attenderò à lodarvi la vita Christiana, & à confessar la verità della Romana fede, rimettendo ogni parola, al suo santissimo giudicio. Gran riforma, è quella in vero, che ci propone nella prima pietra Ioel, *Nunc ergo ait dominus Conuertimini ad me in toto corde uestro*.

Tre qualità di riforme.

Vedo pur ch'è preposto Ioel a gl'altri Profeti in questo Corso, per che hauendo egli scritto la ruina delle dodici Tribu fatta da tanti animali, e l'effusion dello spirito sopra i serui

Perche Ioel comincia la Quaresima.

## SELVA DELLE

di Dio; vuol che conoschiamo la Chiesa, la pdita della nostra terra mortale, tuuinata da' sèsi, si che ridotta in Cenere, aspettata solamète l'effusione del gauido nembo della diuina gratia in C R I S T O humanato, in cui haueffimo da risorgere all'immortalità dell'eterna vita, con quella mirabile conuersione di traherci appressò di lui. Hor sù, eccoui il nome di Ioele, che vuol dire incipiente, e se'l principio della nostra conuersione viene da Dio, che marauiglia farà che per Ioele, ci conuertat il principio e'l fonte della nostra salute? E che marauiglia sarà che con questa voce, *Conuertimini*, si doni principio alla nostra rinouatione, parlando la bocca di Dio, che non solo, con tante versioni sopranaturali dicea, *Ecce noua facio omnia*, ma che in questa istessa voce mostrò l'opere sue? Non vedete la misericordia? *Conuertet dominus uultum suum ad te, & det tibi pacem*, il castigo? *Conuertet in te omnes afflictiones Aegypti*. La potenza? *Ei siet inimicum à facie tua dicetque conuertere*. La benignità, e la pazienza? *Tu conuertisti cor eorum iterum*. Ma volete l'attioni più vicine: Quando si prefiguraua l'incarnatione, *Conuertet maledictionem in benedictionem*, Quando il sacramento dell'Altare, *& omnem mentem conuertit in saturitatem*: Quando la passione, *& conuersum est caput cum his, qui cum eo erant*, Quando la resurrettione, *Velox cursus solis gyro cælum, in locum suum in una die*. Volete la sua predicatione? *Pertransibant: Thoenicem, & Samariam narrantes Conuersionem gentium*, Volete l'ultima attione del giudicio? *& conuertetur saeculum in antiquum silentium*.

Conuersio  
in uale.

Nu. 6.

Deut. 28.

1b. 31.

2. Exod. 13.

3. Leod. 3.

4. Exod. 3.  
Att. 3.

Nel tempo  
che i regefi  
ma: non si  
vede altro,  
che conuer-  
sioni.

Hor che vedremo da questo primo giorno insino all'ultimo, eccetto, che conuersioni? si conuerte la superbia in ceneri, l'odio in amore, la Gentilità alla fede, il mare fluido alla solidezza de i piedi di C R I S T O, la podestà del Diauolo in confusione, il giudicio humano al diuino giudicio, la profanatione del Tempio in castigo, l'hipocresia de' Giudei in scorno l'hamiltà della Cananea in aiuto, l'infirmità della Piscina in salute, Il Monte Tabor in Cielo, il principio al fin di giudicare, le Quadre Farisaiche in humili pulpiti, le richieste importune del sedere in repulsa, la mendicantia di Lazaro in ricchezza celeste, la possesion della vigna in dominio altrui, il fugir del prodigo in ritorno, la mutezza d'ostinati in confessione, il precipitio.

ispitio di CRISTO in passaggio inuisibile, l'accusa in correptione fraterna, il non lauar delle mani in transgressione più pericolosa, la febre della suocera di Simone in sanità, l'acqua della Samaritana in acqua celeste, l'adulterio in falsità, la fame delle Turbe in saturità, il vendere in flagello, la dottrina di CRISTO nella dottrina del Padre, la cecità in luce, l'afflittion della Vedova in allegrezza, la morte di Lazaro in vita, la luce del módo in oscuratió di morte, l'ingiuria di CRISTO in gloria, la Cattura in perdita, l'odio in testimonio delle buone opere, le buone opere in lapidatione, le lagrime di Madalena in conforro, il Concilio di Giudei in dannatione loro, il pensiero di uccider Lazzaro in processione di palme, il sciogliere del pollo in dichiarazione de' Profeti, l'unguento di Maria in sepoltura, il lauar de i piedi in parte dell'heredità.

O, che conuersioni eccellenti nel progresso della vita di CRISTO. E se muore, facendo ogni cosa versione al proprio luogo, le mani si conuertono a due scalpelli di chiodi, l'uno che rópea in scheggie l'huomo antico deprauato, l'altro, che restituuiua il nuouo ricomperato. Hauea così egli promesso, *Et conuertam manum meam, & excoquam ad purum scori- Esa. 1.*  
*am tuam, & auferam omne stannum tuum: & restituiam iudices*  
*tuos ut fuerunt prius.* I piedi si couertono alla sodezza di quell'operazione di salute, quando fatto si figolo dell'huomo promile di fargli l'aiuto, perche solo douea rimanere nel peccato, conuertito l'un piede sopra l'altro, e fermato col chiodo era, *Sicut Figulus sedens ad opus suum Conuertens pedibus suis rotam, Eccelesi. 38.*  
*qui in solitudine positus est propter opus suum.*

Si conuertono le lagrime e'l sangue al cuore, perche dopo Perche Cristo spose, sangue, & acqua.  
 pianti i peccati nostri, di cuore sparse il sangue in redentione: per questo uscì fuori sangue, & acqua. Si conuerte la ferita del cuore, a ferir quei, che non dal ferro di Longino, ma dall'amoroso dardo dell'amor suo trafitti, lasciando lo stipendio del mondo, si fan soldati suoi, e dicono, *Conuerte manum tuam, & edu- 2. Paral. 18.*  
*ce me de acie quia ulceratus sum.* E se resuscita poi, non si conuerte la pietra del sepolero miracolosamente? non si conuertono gli Angeli al ministerio del Creatore? non si conuerte la Madre senza dubbio di vacillatione à quella fede, che non potea rimuouerla, la morte del figlio? Non si conuerte la ma-



lità de i Custodi, in confusione di quelle cieche menti, e bar-  
lorde, senza consiglio humano, oue la diuina virtù preuale?  
Non si conuerte in Emaus l'ignoranza de discepoli in verità  
di conoscer CRISTO? Non si conuerte la curiosità di Toma-  
so in piena fede?

Conuerfioni  
fatte da Cri-  
sto.

Mal. 70.

Hor qual conuerfione vi par questa di veder CRISTO  
trionfatore far ritorno alla patria? la carne gloriosa conuertit-  
si alla terra oue non si muore? l'anima al creatore? la diuinità  
al suo principio? il Re al suo Reame? CRISTO al cielo? Nò  
si rallegraua di questo il Profeta, dicendo, *Conuersus uiuificasti  
me: & de abyssis terræ iterum reduxisti me? Conuersus uiuificasti  
me*, se col venire al mondo sei morto per me, col ritorno al cie-  
lo r. sorgendo mi faceti hereditario della vita. *& de abyssis  
terræ iterum reduxisti me*, perche due volte io meritaua la pri-  
uatione del cielo, l'vna per il peccato del Protoplasto, l'altra  
per l'Idolatria per cui mi era cōuertito al Diuolo, onde m'ulti-  
plicando, o Signore, à me le tue grazie, *Multiplicasti magnifi-  
centiam tuam & conuersus consolatus es me*. Dunque non ragio-  
niamo d'altro, che di conuerfioni, poiche se Dio si conuerre  
dal Cielo habita con noi, se si conuerre dalla terra, fa che noi  
habitiamo con lui, se conuerre la sua humanità, si appropria  
dolori nostri; se conuerre la diuinità, nella sua tranquilla pace  
ci dona ristoro. Se l'huomo si conuerre ad amar Lucifero, si  
conuerre Dio a castigar l'huomo, se conuerre l'anima la faccia  
alla carne, conuertesi Dio col castigo all'anima; se si conuerre  
l'huomo co i pensieri alla carne, *& non intelligens*, si conuerre  
Dio à i nostri pensieri, *& intelligit cogitationes meas de longe*:  
Questo è il cōuertirsi, che fa hoggi, che ci vede proclini al ma-  
le, disordinati all'oprare, conuertiti al mondo, si conuerre egli  
misericordioso, e chiama quei c'hanno smarrito la strada, *Con-  
uertimini ad me in toto corde uestro*.

Occulta na-  
tura di Dio.

Ma perche Dio è che parla, e la nostra prima riforma, è di  
conoscer Dio, passiamo vn poco alle grandezze di questo con-  
uertitore. Parini che in questa voce, *Conuertimini*, eccellente-  
mente si scorga l'occulta natura di Dio, per se stessa non intel-  
ligibile a noi. Talche non potendo ella esser appresa, ne diffi-  
nita, & essendo pur curioso l'intelletto, che se naturalmente  
desidera il sapere, soua ogn'altra cosa brama di saper Dio, che  
tra l'altre

trà l'altre ragioni che porta il Dottor Angelico, per dir che Dio sia, vna è questa, che non tantosto sente di Dio far mentione il nostro intelletto che subito s'accheta, non si potè ritrouar miglior fama di cognitione, secondo la Filosofia naturale, che allomigliarlo a corpo sferico, che così disse quell'Ermite, *De<sup>o</sup> est Sphera infinita, cuius centrū est ubiq. circumferentia nusquam.*

E benche quel gran Damasceno vada prouando ch'esser corpo non può vna cosa infinita, interminata, infigurata, intangibile, semplice, incomposta, immutabile, com'è Dio, onde non li conuiene l'esser corporeo; niente dimeno essendo di tre qualità la visione di Dio, vna corporale, perche si vede con gli occhi corporali, come uidero Abramo, Isaac, e Giacob, (Così però, come dice Crisostomo che *unicuique apparuit pro sua dignitate, ut ille solus scit* (dice più sopra) *& ut illi possibile erat uidere.* e come dice la Glosa *ὁπὸν νότιος τὸ Ἀβραμ, visus ē dominus Abrā, e nō, uidit Abrā Deū*) l'altra imaginaria, e vede cō gli occhi del Cuore, sotto figura d'immagine, come uidero Elia, Ezechiele, e Daniele; e la terza intellettuale, cō la quale Iddio e l'altre cose incorporee, nō per immagini si scorgono, ma con purissima mente, con marauigliose reuelationi di Dio, come vidde Paolo: Nō potendo veder noi con gli occhi corporali con Abramo; ne ha uondo tanta purità che l'uedessimo, come Paolo; ci è rimasta quell'immagine, quella figura, quella visione Profetica, non imaginandolo già corpo, perche l'intelletto, in questo fatto nō assume specie corporea, quantunque è detto possibile perche riceue tutte le cose intelligibili, desideroso di tutte le verità; ma come che egli ha quelle tue attioni circolari che in se stesso si riuolgono, così quanto può allontanandosi dal corpo, ritiene però quell'idea appellata forma sferica, quel circolo, il quale conuerte ogni cosa à se stesso, & in se stesso, con la potenza, con l'essenza, & con la presenza.

Per il che quel grande Ezechiele, scrutator grāde de i secreti misteriosi, per mostrar la circonlessione e per consequenza l'immaterialità di Dio, *Nam omne corporeum est supra se reflexiūm*, nella propositione di Proclo, e perche anco mostra l'immateriali conuerzioni *Semper ab isdem ad eadem*, perche Iddio è quell'immenso circolo che nell'ambito suo contiene, e mantiene tutte le cose, disse che gli pareua veder vna Ruota in mezzo all'al-

In che maniera si uede Iddio.

Per qual cagione Iddio è detto, ruota.

all'altra Ruota, *Quasi Rota in medio Rota*; gran figura, misterio inesplicabile, mentre egli vuole che girino, *Conuertimini ad me* volesse Iddio c'hauessi quello spirito che ruotaua con le ruote, perche mi eleuarei troppo alto, e girando me n'ascenderei al Cielo, onde scoprir ui potrei l'aspetto delle Ruote;

Quodl. r.  
Zac. 2.  
Esa. 6.

Ma vedete la conuersione che fanno tutte le cose intorno alla grandezza di Dio. La Ruota delle cose create da altro, possibile, e finita, che con nome comune è detta creatura; intorno alla Ruota increata da se stessa (come parla Scoto) infinita, & necessaria, ch'è Dio. *Et in gloria ero in medio eius*, non l'hà detto Zacaria? Non cantano i Serafini, *Plena est omnis terra gloria eius*? Ouunque noi ci uolgiamo, & ouunque tutte le cose create si volgono, non sono elle pur nel cospetto di Dio? *Illuc eunte spiritus, & Rota pariter eleuabantur*. Dio non stà egli con l'essenza sua in mezzo à tutte le cose? *Conuertimini ad me*, o che siano presenti le cose, o passate, o future, non si volgono intorno al centro di tutti i moti? *Quo ibo à Spiritu tuo? Et Rota erat in medio Rota*. Vedete se solo Dio può dir, *Conuertimini ad me*, perche vno è l'esser, da cui tutte le cose sono procedute che empie tutte le cose, & à cui tutte le cose come a fine tendono, *Ego nouissimus, & primus; In quem tendunt omnia*, come suonano le parole. Hebreè in quel testo d'Esaià. Per questo dissero gli Academici, che'l diuino nume era infuso à tutte le cose, cor rispondendo à quelle parole della Sapienza, *Spiritus domini repleuit orbem terrarum*.

Ruota di Ezechiele, e dell'Areopagita.

Per questo dicea Parmedine, ch'egli è tutte le cose. *Et ille si quidem quæ sunt, est ea etiam quæ minime sunt*, dicea Trifinegisto onde simbolicamente disse l'Ecclesiaste che tutti i fiumi tornano al luogo ond'escono; *Et omnia in unum locum tendunt*, Salomone O come in queste Ruote conuengono i due mistici Teologi Ezechiele, e Dionigi Areopagita; come parlano uniforme di questa Conuersione. Quello dice, che la statura della Ruota è alta, & horribile all'aspetto, e questo dice per giungere à tanta altezza, quando il Signore dice *Conuertimini, circa mystica spectacula, lingue sensus intellectualesque actiones*. Quello attribuitte gli occhi alle Ruote, *Totum corpus oculis plenum in circuitu ipsarum*; e questo, impara il modo di affissarsi a quell'occhio, *Te ipsum intende pro uiribus, & quasi cognitione vacantem*.

Se nel-



Se nelle Ruote d'Ezechiele sono molti Raggi, l'Arcopagita, perche non possiamo attingerli noi, li riduce in uno per l'infermità nostra, *Ad ipsum diuinæ Caliginis radium essentia sublimiorem*, Hor se uolano le Ruote del primo, *Cumque eleuarentur animalia de terra, eleuabantur & Rota*; non odi il secondo? *Sub latis omnibus, & absolutus ex omnibus euolabis*.

Horsù uola un poco, & eleuati, *Conuertimini*, trascendi le cose sensibili, & intelligibili, & imaginati che se tu non Ruoti con le Ruote; non giungia Dio. fa la conuerfione con l'amor frequente dell'anima, gira con l'amor diretto à Dio, *In toto corde*, con l'anima pura, e bramosa della verità, Hà virtù tradutto ria, & unifica (per chiamarla così) l'amore di tutto cuore, per cui ruota, e si eleua l'animo trasferendosi a far ruota nella ruota, in quell'uno supremo, *Age iam dicamus, vnā quandam esse simplicemq; uirtutem se ipsa mouentem ad unificam quandam Commistionem*. Ma vedete la chiarissima conuerfione della nostra Ruota, *Ad ipsum bonum ex se ipsa, & per se. & in se ipsa, semet in circulum reflectentem, atque in seipsam semper eodem modo se gloriantem*. Si come istella è la luce con la quale il sole luce dentro, e splende fuori; splendendo illustra tutte le cose, le quali illuminate splendono in se stesse, e con trasuerso fulgor di raggi risplendono nell'altre, e con retta riflessione ritornano à lu- cere nel Sole; Così Dio è in ogni luogo, & in ogni luogo l'amore, col quale ama se stesso e l'altre cose. Mentre ama, accende in tutti l'amore, per essere amato; ma questo amore, si riconosce dal primo, onde nasce come da fonte, perche da Dio nasce, in Dio si conserua, e per Dio si muoue; si pone egli intorno con la sua Ruota alla nostra, & aiuta, e muoue, e dà moto, *Conuertimini ad me in toto corde uestro*. Ma si come l'istesso Sole non fa tanto ch'habiano luce le cose, quanto che viuano e si riscaldino. così quel feruido moto del diuino amore; non tanto attende che tutte le cose siano capaci di lui, perche impossibil cosa è rispetto al nostro poco valore, ma che nell'amor suo amiamo, e con l'amore ci conseruiamo per conoscerlo nella uita celeste, di cui ragiona Ezechiele, *Spiritus enim uite, erat in Rotis*.

Mentre uedi l'artificio della Ruota che fa il Matematico girar con tanto impeto per l'aria; non è il fuoco ch'è dentro che rapule col moto? Oh Dio che fuoco, che Carità, che amore muo

Come l'amore ci conuer-  
te a Dio

Dionys. de  
Diui. nom.

Ruota mate-  
matica com-  
parata alla  
diuina.

# SELVA DELLI

ue a misericordia Dio a chiamarci, che uehemenza, che ardor egli mostra della nostra salute, per darci la uita immortale? *Spiritus uite erat in Rotis. Ego prius dilexi uos, sic dilexit mundum, ut unigenitum suum daret.* doue è la nostra uehemenza, dunque, doue è l'amore reciproco: quale spiriio ci muoue al desiderio della uita? Come corrisponderà il uolger nostro à Dio, se mentre egli volgendosi a noi, con la uehemenza della sua Carità ci rapisce, *Conuertimini ad me*, noi senza Spirito nõ ci mouiamo?

Ruota come  
mostra l'Id-  
dio.

Aug. 1. de  
doct. Cristia-  
na.

Aug. lib. de  
Trin.

Conuerfio-  
ni fatte nel-  
le Ruote.

Ma per non partirci da questo nome di Dio, *Conuertimini*, parla nel plurale, perche sono due Rote, *Rota in medio Rotæ*. Sapete che *indiuinis* le cose ti prendeno per essenza e, per notione; Questa, *Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus*; e Quella, *Eademque Trinitas una quædam summa res communis omnibus fruentibus ea. Conuertimini*, volgete come ui piace, dite quel che volete, ò Padre, ò Figliuolo, ò Spirito Santo, ò Trinità, che uoi direte Dio, *Hæc sancta Trinitas, nihil maius est in tribus personis simul nominatis, quàm in una qualibet persona semel, per se dicta, qui a unaqueque persona plena est substantia in se. Et Rota in medio Rotæ;*

Nell'Esodo hà fatto queste conuerfioni. Oue sono queste Ruote? *Ego sum, qui sum. Ego sum*, essentialmente, *Qui sum* notionalmente, e come all'hora quella prima Ruota era dentro questa seconda, così hora la seconda ruota dentro la prima, perch'all'hora dicendo, *Ego sum qui sum*, scoprìua prima il Padre, e poi il Figliuolo c'hauera da venir come Messia, hora la seconda e nella prima, perche scoprendosi prima il Figliuolo, dimostra il Padre, *Qui uidet me, uidet Patrem meum*, e per questo, *Conuertimini*, e quel che vedeste nel tempo della legge, è l'istesso, ruotando nel tempo della gratia. Quel Dio che conuertì il niente nell'essere, quell'istesso è che dal niente del peccato, ci conuerte nell'essere della regeneratione. Quel Dio che conuertì la confusione nell'ornato del mondo quell'istesso è che conuerte la confusione dell'anima nostra in ornamento di uirtù Cristiane. Quel Dio che conuertì l'huomo peccante, dal Paradiso alla fatica del mondo, quell'istesso è che conuerte l'huomo penitente dalle fatiche mondane, al riposo del Cielo. Ma che dico? Quel Dio che conuertì il mare in arida, quell'istesso è che in picciol pane dell'Eucaristia, fa che ui sia il tuo

Corpo

Corpo dell'istessa quantità che è nel Cielo.

Non voglio però disputar hora, se possi questo Conuertito re, le specie nell'Eucaristia conuertire in alcuna cosa preesistēte; nè come la conuertione si faccia trà quelle cose ch'hanno alcuna parte comune; nè di quella conuertione del tutto, nel tutto, nella generatione della sostanza secondo il Filosofo; nè se potesse Iddio conuertire vna sostanza corporea, in incorporea; che questo farebbe un conuertirci dalla predica alle dispute. Ma dirò seguendo il corso, che quel Dio oprò all'hora, quell'istesso opra nella festa età, *Rota erat in medio Rota*. E così, *Conuertimini*, con la prima, e rinouarete Dio infinito, con l'operatione; *Conuertimini*, con la seconda, e ritrouate CRISTO ch'opera l'opre del Padre, & *qua ego operor, in me operatur Pater*. *Conuertimini*, in quella prima Ruota, e vedrete che non cessa mai il moto, & il governo dell'vniuerso con la prouidenza di Dio; *Conuertimini*, nella seconda e vedrete che sempre ruoterà CRISTO per Galilea, per Palestina, trà mari, trà stagni; nelle Città, ne i deserti; sempre facendo quel moto di attrahere, quell'impeto della sua misericordia, hor rapisce dalle reti i peccatori, hor dalle vanità le lascine; tal'hor trahe morti di mano alla morte, e tal'hor ogni cosa trahe viuendo, morendo, risorgendo, *Omnia traham ad me ipsum*. O che belle ruote, dunque, queste della diuinità, & dell'umanità di CRISTO.

Douea CRISTO humanandosi nel giro dell'humane operationi segnare il vestigio in terra, patire, affligersi, passar per stretto calle, quanto fa il vestigio della Ruota, per far larga la strada all'huomo verso il Cielo. vestigio però vniforme, qual far suole vna Ruota, perche s'vniuno quell'attrioni, & erano cōformi alla volontà del Padre; Salua sempre la ruota di mezzo la diuinità, Pur, *Conuertimini*, tutte due si volgeano, perche, *Quod semel assumpti, nunquam dimisit*. Ben verò è che la Ruota dell'umanità facea il vestigio mortale, di fame, di sete, di dolore, e la Ruota della diuinità dentro illesa, intatta, impossibile con vestigio fuori naturale, si celaua dentro la Ruota della

Come di CRISTO, *Inuisibilitatem Patris abscondens*, dice Ireneo. Per questo dice Giovanni, che nol conobbe il mondo, *Mundus cum non cognouit*, mentre uedeua fare queste gran Conuertio-  
ne che la volontà di CRISTO si conuertiuu alla volontà di

Eucaristia.

Cristo Ruota che sempre opera.

Come Cristo è detto Ruota.

Ireneus.

Ioan. 1.



## SELVA DEL LI

Dio; e pur piaceua à Dio ch'egli morisse; che l'operationi di C R I S T O si conuertiuano alla gloria del Padre, e pur egli ne rimaneu ingiuriato, che la vita di C R I S T O con l'anima sempr beata, si conuertiuua alla vita immortale di Dio, e pur egli non uidera coſe queſte di ſtupore, dauano elle gran marauigliu al mondo. E tutto perche non potea vedere il volgere, il moto, l'ordine, della Ruota ch'era dentro, l'huomo ſi conuertiuua alla conuerſione ſimile humana, che facea C R I S T O, ma non uedeua in che modo con contraria cōuerſione opraua Dio. La carne ſi accoppiaua cō la Ruota della ſua conſideratione, alla Ruota della Carne di C R I S T O, ma, *Spiritus uita erat in Rotis*, e lo ſpirito noſtro non potea conſeguire, proportionandoli con l'Inſinito, e con tutto ciò, *erat Rota in medio Rotæ*, eſſendo il Padre termino al Figlio, perche *Personæ diuinæ beatificantur in ſemetiſiſ*.

Scotto.

Come Iddio ſi conuertiuua a ſe ſteſſo.

Tal che Dio è che parla, Criſtiani: Dio è che chiama. E noi ſaremo ritroſi: e noi dubiteremo: à quell'impero di gratuita cōuerſione ci auerteremo ingrati? *Conuertimini ad me?* o che voce di conſidanza: Forſe che ti chiamano i tuoi teſori, che ſi conuertono in timor di ladri? Forſe che ſei chiamato da tuoi penſieri, che ſi conuertono in vanità? Le coſe del mondo non hau conuerſione, perche ſempre ſi ripugnano. *Ad me, ad me*, ad un ſolo fine, come tutti i raggi al Centro della Ruota. Non ſi hanno a far più conuerſioni, come ſi giunge al fine. Eccoui come girano quelle Ruote, L'eſſenza intorno alla vita, la vita intorno alla mente, intorno al bene, *Ad me*, con l'Intelligenza, e con la volontà. Ma eſſendo il bene, Dio, la diuina eſſenza contenta di ſe ſteſſa, non procede oltre, e così egli è primo, & ultimo, *Ad me*, come a principio del tuo eſſere, *Et ad me*, come a fine oue quietar ti deui. Si affaticaua in uano Ariſtotele, di voler prouare per uia matematica, che tutte le coſe ſi riducono ad uno. Qual più bella diuoſtratione: *Conuertimini ad me*.

Come Iddio giocò cō l'huomo

Fù pur quell'Ernico, e diſſe che ogni coſa corre à Dio con una concupiſcenza naturale, e tu che ſei figliuolo di Dio, cerchi di voltargli le ſpalle: tu che ſei nato per fruir Dio, ti cōner ti alla fruitione delle Creature: Gioſano i giocatori, ne uedèdo il ſegno che ruotò troppo lontano, ui ſi pone incontro il cōpagno, e dice, *A me*, ti è la mira al luogo oue ſon'io. Giocò Iddio

con noi,

con noi, *Ludens in orbe terrarum*, & il segno ch'egli proceder faccia, erano le delitie sue, *Et delitia mee esse cum filius hominum*, perde l'huomo la uista del segno, si accieca gli occhi dell'Intelletto, e non vede, e nō gusta, *Et non est intelligens*. Ecco che s'oppono Dio, e dice *Ad me, ad me*, quā mira, quā affetta, quā vā aspirando, il segno che perdesti son'io, le delirie che pascono l'anima in me sono. *Ad me*, oltre di me non ritrouerai quel che fa per te: fuor di me, erri: lontan da me non uedi, contrario a me ti perdi.

Hor come (dirai tū) potrò Cōuertirmi à Dio? Te'l dirò se m'ascolti. E vna Ruota Dio che per questo il suo gran nome il 7 mostra il denario, l' 7 il quinario, è l' 1. il senario, tutti numeri circolari, sia la tua volontà Ruota, dentro la Ruota, nel senario ricordandoti che sei Creatura di Dio, nel quinario che questo fū il prezzo col quale ti ricomperò C R I S T O, e nel denario di quel che comanda nell'ossèruanza Cristiana; e compiacendoti solamente in quel che piace a Dio, abborrisci ogn'altra conuersione. Tu sai, di più, che in cose alcune come nell'huomo due appetiti si ritrouano, vn naturale, & l'altro libero: Potremo (se ci è lecito) giungere un terzo all'huomo sopra naturale, e diuino, per cui come Ruota in mezzo alla Ruota del diuino uolere, si uolge perfettamente al meritare, con una perfetta operatione nella diuina gratia, è portione superiore questa, che Plotino chiamò intelletto distinto dalla forza ragione uole. Resiede egli nell'animo repugnando alla legge che è nelle nostre membra, portandoci, e conuertendoci oue non può la virtù naturale. *Sed gratia Dei mecum*, così la chiamò S. Paolo.

Tal che quando la nostra Ruota chiamata, *Non ego*, stā dentro la Ruota, detta, Gratia, e segue quel corso, è fa quella conuersione, à cui ci uolge la diuina bontà, se ben quella parte animale, *Animalis homo*, ci trahe alle cose inferiori: all'hora niente di meno tēde alle superiori. *Conuertimini ad me*, questo è l'effetto della diuina uoce, questo è l'impulso che muoue la nostra Ruota. Ecco l'inspiratione interiore causā del nostro moto. Nō disse anco Aristotele, che la uirtù dell'Intelletto, è organo di Dio, onde ogn'impeto fatto nell'Intelletto si riduce in Dio, come a primo principio? Nō è questo il preuenirci come

Ruota nel  
nome Qua-  
drilatero.

In tutte le  
cose due ap-  
petiti sono.

Ruota den-  
tro la Ruota  
misticamen-  
te.

# SELVA DEL LI

disse il Profeta, non è questo il preuenirci in amore com'egli disse in Giouanni? Non uedete l'amore?

In tre modi  
si auerte e la  
dno da noi.

PL. 26.

PL. 29.

PL. 6.

PL. 39.

In tre modi si auerte egli da noi, e rimouendo la gratia, *Ne auertas faciem tuam a me*, e donando pena temporale, *Auerti faciem tuam a me, & factus sum Conturbatus*, e quando dona la pena eterna, *Auerte iram tuam a nobis, nec in eternum irascaris*, In tre modi anco si Conuerte, e donando la Gratia, *Conuertere domine, & eripe animam meam*, e rimettendo la pena temporale, *Conuertere domine aliquantulum, & deprecabilis es*io, e concedendo l'eterna salute, *Conuertimini ad me, & ego conuertar ad nos*. eccoui due Ruote che ci fan uchicolo à Dio, la sua gratia, e la nostra uolontà, la sua uoce, e la nostra obediencia, la uolontà ch'ha Dio di saluarci, e la uolontà ch'habbiamo noi della nostra salute, così potremo dire, *& Rota in medio Rotæ*, così si conuertono gli amori, così la terra, ch'ha uoglia di partorire, si compiace nella generatione del Calore.

Due Ruote  
la gratia Di  
no, e la no  
stra uolontà.

Ma quando sono disinte le Ruote, e Dio uole riformarci, e grida *Conuertimini ad me*, e noi diciamo uoltandogli le spalle, *Non es Deus*, all' hora ci facciamo uchicolo quel carro di Ioram nel 4. lib. de Regi, che confidato alla propria uirtù, facendo poco conto del diuino oracolo, fu ucciso da gli Assirij. Non uedete anco che'l corso naturale poco ci giona, che giouò il carro della sua confidenza à Faraone? non lo portò precipite nel mare? che si farà senza il fauor di Dio? sapete come sarà la Ruota, nella Ruota, per farci il uchicolo alla salute? Se si congiungerà la nostra fide con la Carità. Queste Ruote trahe uano Pietro, e Giouanni, quando, *Currebant duo simul*, due poi giunti i Canalli di fuoco del Carro d'Elia ch'è la speranza, la quale ci fa animosi nella strada del Signore, ritenendo l'inuito suo che corriamo, *Conuertimini ad me in uero Corde uostro*, s'infoca il Cuore trà feruide ruote, e mutando il corso gli piace mutar strada, si compiace nella penitenza, e dice, *E iam mandatorum tuorum currem, cum dilatis cor meum*. Belle ruote all' hora la uia di **C R I S T O**, e'l nostro cuore; anzi Dio istesso e'l core nostro. *Rota erat in Rota*, Dio ci circonda col ricordarci, noi circondiamo noi stessi, con la memoria di Dio. Dio è primo ad amarci; noi con l'amore ci portiamo in Dio, *Amor meus, pondus meum*. Hè poi nella sua Ruota l'dio, i

Ioan. 4.

PL. 118.



dio, i funicoli, e i vincoli, l'ha detto Osea, *In funiculis Adam*, & *in vinculis charitatis trahit eos*, que li appartengono all'umanità del Messia, e questi alla diuinità; i funicoli sono l'opere che in carne, i vincoli sono le due grazie, che così amorosamente annodano i cuori. Questi sono vincoli, che ritengono sotto il peso leggero, sì che non chiedamo più oltre; Non vdi Pietro? *Verba vite aeternae habes, ad quem ibimus?*

Ruota cō  
nicoli, e vin  
coli.  
Ose. 1.

Però voglio finir questa conuertione, con queste due Ruote, Dio, e'l cuore. *Conuertimini ad me in toto corde uestro*. Han simbolo il cuore è Dio. Dio stà in mezzo à tutte le cose, il cuore stà in mezzo dell'huomo. Conuiene à Dio il luogo di mezzo, come ad autor della vita: Conuiene anco al cuore, perche è fonte di vita, anzi sede dell'anima, alla qual parla Dio, mentre parla al cuore. Ecco la Ruota in mezzo alla Ruota, Dio in mezzo all'anima nostra; ma vedete in che modo han da conuenire insieme. Questa Ruota di Dio ha dodici raggi, o linee, che dalla circonferenza della sua Maestà, si terminano al Centro della sua bontà, con la quale si degna traherci à lui Paolo rapito dall'istessa Ruota, le numerar; Carità, Gaudio, Pace, Longanimità, Patienza, Bontà, Benignità, Modestudine, Fede, Modestia, Continenza, & Castità. Volgete la Ruota & ovunque si conuerte, con la carità insegna, col gaudio consola, con la pace vnite, con la longanimità affida, con la pazienza ritiene, con la bontà prouede, con la benignità governa, con la modestudine allieua, con la fede sostenta, con la modestia esalta, con la continenza mantiene, e con la castità adorna.

Dodici raggi della ruota di Dio.

Volgi oae tu vuoi la Ruota, considera tutte l'attioni di CRISTO, che tutte si rinchiudono, in questo duodenario, che si adopra sempre à nostra salute. E tu huomo per qual cagione, ti mostrai ritroso, a volgerti col tuo cuore a CRISTO? *in toto corde, in toto corde*, sarebbe Ruota inutile, se non si volgesse intorno a CRISTO il nostro cuore: è rotto il cuore, quando non corrisponde ad ogni vno di quei raggi della Ruota di Dio: Per questo anco bisogna, che la nostra Ruota habbia dodici linee, che si confrontino con quelle della Ruota, ch'è dentro, & alla Carità corrisponda vn'ascender à Dio: al Gaudio la purità della coscienza: alla pace, vna moral tranquillità della mente, alla longanimità, vna perpetua perseue-

ranza

## SELVA DELLA

ranza: alla pazienza vna passione voluntaria di trauagli: alla Bontà vna compassione pia de gli afflitti, alla benignità, un confortarsi nelle cose houeste: alla Mansuetudine il desiderio dell'Innocenza: alla Fede, la certezza delle cose non apparenti; alla Modestia, vn lasciar la presuntione temeraria, alla Continenza il rifiutar le cose illicite, & alla Castità, l'uso sobrio delle cose lecite.

O che vaghe Ruote allhora, o che vtili conversioni, quando sono di tutto cuore: perche se vna parte del tuo cuore, è de' banchetti, di lasciue, di amori disordinati, Dio non può esser teco. Ma se gli conuertì tutto il cuore, sentirà felicità l'anima, e quantunque ti maceri nell'astinenza, n'haurà pro' il corpo. Odi come.

Dodici raggi della Ruota del cuore.

Questo nostro cuore è Ruota, in mezzo alla Ruota della virtù corporale, & hà quei dodici raggi, che costituiscono il corpo humano, ciò è, gli Anomi omerei, & omiomerei, la compositione, e l'ordine: la vegetatiua, e la sensitiua: la distrattiua, e la ripulsiua, il sonno, e la Vigilia: la similitudine, & la dissimilitudine: Hor fate, che stia bene il cuore con Dio, che starà bene anco tutta la compositione del Corpo, e la natural sussistenza delle parti naturali, sarà sana; la positione, o il sito, sarà armonico, quell'Animalità sarà viuace: Quella distruttiua, haurà virtù del bene, che conuiene, l'espulsiua haurà virtù del male, che disconuiene, nel sonno moderato, nò Crapolofo sarà il buono nutrimento, e la vigilia sarà così buona, che senza dolori di stomaco, senza vertigini causate, dall'ingluuie del ventre, potrà attendere, all'orationi, & a gli esercitij diuini. E la similitudine, non haurà altro, che qual'adi di santità: e la dissimilitudine ponendosi tutte le specie diaboliche auanti, vedrà quanto piu vtili sono gli ogetti santi, le specie delle cose, che comanda CRISTO, vn cuore mondo, e purificato, oue CRISTO scriue, e pinge col doto suo spirituale, le sue leggi, e i precetti suoi.

Questa è la prima Tanola di pietra, che ti rappresenta Ioelè, Questi sono i precetti, che ti comanda Dio, *Describe eas in tabulis cordis tui*. Scolpisci CRISTO, nel cuore, e sia egli norma della tua vita, conuertasi il cuore ad ogni affetto Cristiano, che se bene se spezzara in mille modi nella contritione, delle  
pietre,

pietre, si riedificarà vn tabernacolo, all'habitatione di Dio, di pietre in terra, perche siamo saldi nella fede, perche s'edificarà poi de i legni di Setim incorrottibili nel cielo. Hor sù è tempo di santificare il cuore, come dopò hauer riformato l'Israele con la legge scritta, Mosè volse santificare il Tabernacolo, accioche dando luogo à Dio nel nostro cuore, egli ci doni luogo nel Tabernacolo di glòria. Posate.

*Conuertimini ad me in toto corde vestro.*

DISCORSO LVIII.



Enon è Spirito quello, che inuouerà la Ruota del voler nostro verso Dio: se affetti terreni, quasi le vacche del Plauistro, traheranno l'Arca della nostra uolontà fuori dal Tabernacolo della volontà di Dio: vi assicuro, che non conuertiremo il cammino altroue, che à i Betfamiti, alla casa della seruitù, à ministrare al Diauolo. Ricordateui la figura: & egli brugliando la Ruota dentro la Ruota, l'anima e'l corpo, farà vn sacrificio all'inferno de i portatori, de i sensi, de gli affetti nostri, senza Spirito, senza conuersione alla strada del Cielo. Hor sù, poi che dopò la conuersione à Dio, viene egli ad habitar nel nostro cuore, bisogna, che sia tutto il cuore, cioè, c'habbia tutte le parti della santificatione, *Conuertimini ad me, in toto corde*, oue hauendo ad habitare il santo de' santi, che perciò Paolo và replicando, *Spiritus Dei habitat in uobis, Templum enim Dei sanctum est, quod estis uos*; e Giouanni, *Deus in uobis manet; & qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo*, è necessario, che come vn santuario si riformi, con quelle sette cose principali, che nell'Etiòdo, per la sua fabrica comandò il Signore. E necessario, che sia nel nostro cuore, il Tabernacolo, l'Arca, la Mensa, il candeliero, l'Altare, il Labro, e le vesti del Sacerdote. Nel Tabernacolo sarà il suo letto, il coprimento, gli anelli, i Tauolari, le barche nell'Arca i vetri, il Propitiatorio, e le cose riserbate dentro. Nella Mensa, i pani della propositione, nel Candeliero, le Lucerne,

1. Reg. 6

Deue santificarsi il cuore.

Quante cose sono necessarie nel nostro cuore.



## SELVA DELLI

cerne, e l'oglio. Nell'Altare, gli aromati, nel Labro gli specchi, e le vesti di quattro colori.

Questo patto uolea Dio dall'Israele, per segno, s'haucano riceuuta la sua legge. E questo patto uole dal Christiano, se vuol far conoscer, che sia conuertito. Gran patto in uero, gran santificatione. Onde se tutto l'huomo fù detto Miracolo, maggior miracolo può dirsi quella picciola parte dell'huomo, il cuore, che per picciolo, che sia, può capire il Cielo, facendosi Tabernacolo di Dio; e grande prerogatiua, è questa tua, ò, huomo, che preparandoti al tuo fattore puoi dire, *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum.*

Mal. 56.

Cooperatio-  
ni tra' tem-  
pio, e' cuore.  
te.

Nell'antica legge non era intero il cuore dell'huomo, di-  
uino à tanta Idolatria. Riformatosi poi nella nuoua nel culto  
di Dio, è tutto, essendo capace della verità Euangelica; ma può  
diuidersi anco in tanti mistici, Baal, e dagoni, e farsi tempio di  
sensuale Idolatria. per questo si comincia la santificatione, *in*  
*toto corde*, che sia pieno di santità, che non vi sia altro, che cul-  
to religioso; e che vi si còserui dentro, il Pane, l'Oglio, l'Acqua  
de i sacramenti, le Tauoli, la Manna, la verga, dell'umanità di  
C R I S T O; che'l pane c'innigori, che l'oglio ci molliſca, che  
l'acqua ci fecondi, che le tauoli c'integnano, che la Manna ci  
nudiſca, che la verga fiorita ci consoli. Così hauerano santifi-  
cato il luogo del Signore, gli Israeliti. Ma mistica santificatio-  
ne richiede da noi, onde vuole, che voltiamo l'ordine; *Conuer-*  
*timini*: Quel ch'era apparente, veggasi nella spiritualità; quei  
leggi di setim sia l'incorruttione di vita d'un uero Cristiano:  
quelle basi, sia la pietra Euangelica, quel Mosè, che comanda,  
sia C R I S T O, quel popolo, che obedisce, sia la turba de cre-  
denti, e tutto il Santuario, sia tutto il cuore, accò, che di tutto  
cuore ci offeriamo a Dio, *Conuertimini ad me in toto corde ue-*

Quasi sono  
gli edifica-  
tori del re-  
gio spiritua-  
le.

*ſto*. Ma per questa fabbrica, a chi parla il Signore? chi farà  
quest'opra? chi sarà così buono Architetto? A questa fabbrica  
non può adoprarsi Caino, il quale hà tanto duro il cuore, che  
dopo la correzione, e la chiamata del Signore diventa peg-  
giore; non Faraone, che parole di Mosè non placano, flagelli  
di Dio non molliscono; non l'Israele, quando gli rimprovera  
Dio, la dura ceruice, non i figliuoli d'Heli, che non intendono  
il Padre, non Saul, che nè per le parole di Gionata, nè per le mi-  
naccie

naccie di David si placa; nō Nabal, che per la durezza del Cuore era detto pessimo, e malizioso, non gli huomini di Giuda; che non volendo ascoltare i Profeti, uccidono Zacaria; non quegli incircuncisi di Cuore, à cui dicea S. Stefano, *Dura cervice, & incircumcisi cordibus vos semper spiritui sãcto resististis.* Dui furono i fabri del Tabernacolo antico, Beseleel, & Ooliab; e perche sotto figura si trattaua di cuore segue il testo parlando d'essi, *Et in Corde omnis eruditi posui sapientiam.* Hor se così è, se ogni Cristiano si chiama erudito, mentre la sua legge perfettamente offerua, ogni Cristiano per conseguenza può essere questo edificatore.

Att. 7.

Beseleel.  
Ooliab.

Non si accostino gli ignorati di Cuore, quei che schiuano la diuina gratia, quei che fuggono la seguella di CRISTO; *In Corde eruditi posui sapientiam*; nell'oro s'incastra la gioia; nel candeliero si colloca la luce; nel cuore puro, nel cuore Illuminato si uede CRISTO, *In Corde eruditi posui sapientiam.* Quando non è di questa qualità il cuore, non può hauer seco in habitante la gratia di CRISTO. Nella dispositione delle cose, nella Creatione ogni creatura hebbe il suo luogo; e quella mano onnipotente pose le stelle nel Firmamento, i pianeti ne gli altri orbi loro, gli elementi nel proprio luogo, l'huomo nel Paradiso, e nel cuore dell'huomo la sapienza, anzi la sapienza in mezzo a tutta la creatione, *Quoniam omnia in sapientia creauit Deus.* Perdè l'Intelletto l'huomo arrogante, e per farsi sanio à suo modo, induò il cuore, contra il precetto di Dio, e perdè la sapienza sua.

Cominciò il cuore à non esser tutto, & oue si distese col pensiero, *Et Cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum*; oue s'incontruò à farsi proclue alle ribalderie, *Sensus enim, & Cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua*; cominciò tal'hora ad indurarsi col non udire, *Induratumque est cor Pharaonis, & non audiuit eos.* e benchè ueda che la verga d'Aaro diuora le verghe de gli egittij, che Iddio scrutando i nostri pensieri, li castiga, nientedimeno dall'induratione si Conuer- te ad ingrauarsi, *Ingrauatum est cor Pharaonis*, e gli aggraua in modo l'ostinatione, che'l preme all'eterna pena, onde nasce che l'acqua del fiume si conuerta in sangue, che la gratia si conuerta in Castigo; che i pesci muoiano, che le sensualità perisca-

Gen. 6.

Gen. 8.

Come Iddio indura il cuore di Faraon.

## SELVA DELLI

no nella putrefattione di tanti carnali desiderij che sono nel cuore, si fè tal hor languido nell'intrata de i soldati, che sono nella figura di Giosue, e se ne parte lo spirito delle Ruote, *E languit cor nostrum, & non remansit in nobis spiritus ad introitum nostrum.* perche si snerua egli, quando di se stesso pasce, e ciba i pensieri sensuali.

O Dio che pure si dissolse quando mancarono l'acque abbondanti del Giordane, *Quod siccasset dominus fluentia Iordanis, dissolutum est cor eorum;* ecco la paralisi del cuore, quando si dissini la virtù della gratia, mancò l'abondanza dell'Influsso celeste, seccò l'humore del fonte fetiforme, non per se stesso sempre copioso, & indeficiente, ma perche mutò corso, quanto all'huomo, che dissolse l'alueo del cuore, e perdè il fiume perenne. E Dio tutto misericordioso, *Posuit in corde eruditi sapientiam,* rimediò al male, mandò la sapienza sua in terra, mandò il figliuolo a prender carne, e volse che i fedeli suoi, gli osservatori della sua legge, lasciando l'ignoranza della mente, si drizzassino alla sapienza del Cuore, *Conuertimini ad me in toto corde vestro.*

*Ezeleel & Oliab che si significano.*

Questo si fa con Beseleel, & Oliab. Quello vuol dire, Libero arbitrio, o volontà, e questo, Intelligenza, Con queste due Ruote, che l'una sia dietro l'altra; con questi due ministri che sempre siano uniformi, con questi dui lumi accesi in ogni tempo, fabbricaremo il Tabernacolo ornato di tutte le virtù. Beseleel, hebbe il Padre, Huri, che vuol dir fuoco. Questo non vi par, che sia quella Carità di Dio, fonte, & origine di ogni spiritual generatione, congiunta con la gratia? non vi par questo lo splendore della diuina gratia illuminatrice del cuore? *Illuminatos oculos, cordis vestris, ut sciatis quæ sit spes vocationis, eius?* Non ci conduce ella al fine? *Et quæ dicitur gloria Hereditatis eius in Sanctis?* E non vedemo questo Hur, tra'l Padre, e'l figlio, che con lume sempiterno è cagione così della nostra creatione seconda la Natura, come della riforma per gratia, e di vocatione alla gloria? *Conuertimini,* tanto alla vita che deue, conformarsi con la vita di CRISTO; quanto alla gloria che si fruisce con l'istesso nel Cielo. Questa è la conuersione che fa egli, il suo Beneplacito. E questo non vi dichiara qual sia l'Apostolo? *Inaurare omnia in CRISTO. quæ in celis, &*  
*quæ*

*Ephef. 1.*



qua in terra, in ipso. Or iab ch'è quella perspicace Intelligenza, fu figliuolo di Archisamot, che vuol dire, *Corroborans fratrem suum*; perche l'amor della giustitia in Beseleel, e la Cognitione della verità in Achisamot, come che nascono da Dio, e si conuertono insieme, non ponno separarsi, ma come due riui da vn fonte, fanno di modo che l'Intelligenza conuertendosi alla consideratione della virtù, e delle buone opere, in quella contemplatione della nuda verità, l'huomo apra gli occhi à tante vocazioni di Dio, e faccia resolutione di far uita honorata e di applicare tutto il suo cuore à CRISTO, con tanta fede, con quanto amore egli dice, *Fidelis Deus per quem vocati estis, in Societatem filij eius Iesu CHRISTI domini nostri*.

Sia dunque il Tabernacolo del nostro cuore, l'vnione delle virtù Cristiane per CRISTO, *In quo, & vos coedificamini in Habitatulum Dei in Spiritu Sancto*. Il suo letto sia il fondamento della Religione; col coprimento di dieci Cortine, nell'osservanza del Decalogo, con l'altro cilicino nella perfetta humiltà. Poiche come la buona uista delle Capre (de i cui peli si faceano quelle couerte) l'induce a desiderio di luoghi aspri, e di cibo aspro; così fuor d'ogni hipocrisia, l'humiltà ci insegna l'aspro cibo del digiuno, e l'aspra habitatione de gli eremi, o almeno, fuor dalle mondane conuersationi.

Gli Anelli d'oro congiungono la conuersione di Dio a noi per gratia, e la conuersione nostra a Dio per libera uolontà, *Vt quacumque uolo faciatis*. Le tauole di Setim leggiere, è quella nostra libera podestà, che con le buone attioni, ci fa stare accinti all'honor di Dio. La base d'argento, è quella monda coscienza che sostiene il cuore lontano da ogni disordinato affetto. L'Arca non fù più d'vna per mostrar quell'vnione che far deue il nostro cuore con Dio, per la conseruatione di quei beni che ci ministra lo spirito. I vetri che la portano saran dui; la libertà dello spirito, & il negar della uolontà propria. Il suo Propitiatorio, ch'era una tauola d'oro, onde Idio daua le risposte, & auisaua il popolo, è quell'amor fruttuoso che cuopre e difende il nostro cuore, quando è nell'orationi, e nelle contemplationi, sente quell'esser propitio della diuina gratia, che risponde a i voti. Le quattro cose che conseruar deue, sono la uerga che fiorisce, ciò è la Croce di CRISTO, e la memo-

Vnione del cuore a Dio è Tabernacolo. Ephes. 2.

Fabrica, è materia del Tabernacolo misticamente.

Quattro cose che si conseruano nel Tabernacolo.

## SELVA DEL LI

ria della sua passione; le due tauole, il Corpo e l'anima del saluatore, nelle cui santissime attioni, sono scolpire le leggi d'un Cristiano. L'urna piena di Man, farà la nostra Chiesa a cui dedicando il cuore, godiamo i frutti, e la dolcezza de i Sacramenti suoi, e'l libro del Deutoronomio di Mosè, sia la seconda legge Euangelica di CRISTO, di tutto cuore credendo, & offeruandò, quanto egli comanda.

Hor più oltre, bisogna che nella Mensa di questo cuore, (che sarà quel gusto spirituale) siamo i pani di propositione semper gustando quei vini pani celesti, il corpo di CRISTO, la passione, la gloria di risurrettione, cò tutti i suoi meriti che sono esca nostra spirituale, & in uita, e nella futura eternità. *Ma in toto corde.* per capir questi pani bisogna che sia tutto il cuore, che sia della misura Ephì, che empieua tre Modij, che di questa misura erano quei pani; considerando nella mensa di CRISTO, quei tre modij così perfetti, ciò è la natura corporea, la spirituale, e la diuina; il corpo, l'anima, e la diuina persona, che degnandosi farsi cibo nostro, empiono tutto il cuore d'ogni Saturità.

**Candeliero  
del Tēpio.  
Esa. 9.**

Ma come potrai ueder tu Cristiano s'è tutto il tuo cuore, senza il Candeliero fonte di luce? *Sedentibus in regione umbrae mortis, lux orta est eis;* che farai senza CRISTO? Quando hau-  
rai luce, se non ricorre il cuore ad essere illuminato da CRISTO? Sia nel tuo cuore il Candeliero duttile per lo spirito Sāto, tra'l Padre, e'l Figlio; oue l'hasta di mezzo, è l'humana natura di CRISTO; da cui procedono sei calami d'oro, che dinotano le tre virtù corporali, e tante altre spirituali di CRISTO, che furono erette ad honor del Padre. Sianui quelle sette Lucerne de i doni dello spirito Santo, e non vi manchi mai l'oglio delle virtù a nutrire il lume; con la preparatione de gli Emuntorij de i pensieri, a far mondi quei santi vasi, oue in te si nudrisce il lume di Dio.

**Altare del  
Tabernacolo.**

L'Altare di Sacrificio ch'era fuori nell'Atrio del Tabernacolo diremo che sia l'vnità sensibile del nostro cuore, a cui tutte le nostre forze sensitiue si conuertono; Hà quattro Corna, che sono le Virtù Cardinali; Et è concauo, perche dene il cuore esser chiuso di sotto alle cose terrene, & aperto di sopra, vacuo di amor disordinato, sempre patente a riceuere gli influsè

influssi superiori . Le vesti de i Sacerdoti eran quattro . La prima era candida da i lombi alle ginocchia ; non vedi la resistenza dentro il tuo Cuore contra tutti i moti de gli appetiti bestiali ? L'altra era di bisso, che copriva tutto il Corpo. Nò vedi l'onestà de i Costumi , della Conuersatione esterna , e dell'opere ? La terza era fatta di stame intessuta di fiori ; Ecco l'innocenza pura, congiunta col buono odor Cristiano . Il quarto ornamento era la Tiara ; già vedi la libera uolontà, che con regola de buoni costumi circonda l'intelletto . I hor che di remo del Labro ? senza il uaso da lauari , come entraremo nella Santificatione ? Come ci accostaremo con tutto il cuore a Dio, senza espurgarci con vera contritione di Cuore ?

Quattro vesti de i sacerdoti.

Tiara.

*Conuertimini ad me in toto corde vestro .* Volgasi il cuore allo specchio, oue mirandosi il Sacerdote, potea lauar le macchie . Vengasi alla penitenza , *Expurgate vetus fermentum.* Vada l'huomo a mirar lo specchio diuino, e ueda quanto è misericordioso , e quanto è giusto ; come la giustitia minaccia , come allieci la misericordia, come douemo lauar le nostre macchie prima che la giustitia ci purghi , come douemo far penitenza, acciò che la misericordia non ci abbandoni . *Conuertimini ad me,* Penitèza, penitèza, hormai . Questo è lo specchio del mistico Labro ; con questo il mistico Tabernacolo si cōsacia . Ma Beseleel , & Oliab l'edificano . Beseleel è l'ombra di Dio.

Specchio ch'era nel Tabernacolo.

Ecco il primo atto della Conuersione, quanto a noi il seguir Dio . Se nell'ombra si conoscono l'hore , se per l'ombra misura il Geometra , perche non conosceremo l'hore delle nostre attioni , dall'attioni di C R I S T O ? E perche non misureremo l'esser nostro, nell'Ombra della diuina protezione ? Bisogna per questo diuentar Oliab, intelligenza; poi che tre cose concorrono al pentirci, Chiarezza di cognitione, com'hebbe quel gran penitente Pietro, interpretato , Conoscente , Gagliardezza di opere , perche *Si vnus quisque tentatur à concupiscentia propria*, bisogna esser Giacob nella lotta; e conformità col beneplacito diuino , e così poggiar nel suo seno con Giouanni . Ecco la cognitione che l'habbiamo dalla Chiesa, *Memento homo quia cinis es.* la fortezza da Ioel , *In toto corde uestro.* e la conformità , da Matteo, *Vbi est thesaurus tuus, ibi est cor tuum.*

Effetti della Conuersione.

Hor



## SELVA DELLI

Perfezione  
della Peni-  
tenza.  
Psal. 10.

2<sup>a</sup> Gal. 50.

Ps. 37.

Penitenza  
a somiglia-  
ta alle parti  
del Taber-  
nacolo.

Come ri-  
nuoua la pe-  
nitenza.  
Ephes. 4.

Gen. 5.

Hor perche la perfezione di questa penitenza nella Con-  
uersion Cristiana, bisogna che sia uniuersale, *In toto corde; Re-*  
*cogitabo omnes annos meos in amaritudine anima mea*; che sia  
ingiunta alla propria persona, perche la penitenza spirituale,  
è medicina contra il morbo del peccato attuale, e così, *Deus*  
*cor Contritum, & humiliatum non despicit*; che sia volontaria-  
mente riceuuta, perche quanto è può volontaria, tanto è più  
sodisfattoria, *Non placent Deo coacta seruitia, sed uoluntaria*,  
dice Gregorio; che sia internamente profundata, perche co-  
me il medicamento ch'è solo nella superficie non è salutifero;  
così la penitenza quando non è nell'intimo del cuore, non sa-  
na; che sia penalmente applicata, perche *Dolor est medicina*  
*doloris, Quoniam ego in flagella paratus sum, Percussus sum ut*  
*saenum, Aruit tamquam testa uirtus mea*; e che sia finalmente  
ordinata al debito fine, cioè è à Dio, *Conuertimini ad me*, onde  
anco per questa seguela deue ogniun patire qual si voglia pe-  
na temporale, *Sequitur te quocumque ieris*; Per questo in quel-  
la prima parte dell'uniuersalità fabricaremo il Tabernacolo,  
*In toto Corde*, considerando tutte le nostre grauezze, tutte l'of-  
fese fatte al Creatore; nella seconda, faremo l'Arca, rinchiu-  
dendoci nell'humiltà per essere essauditi. nella terza, ponere-  
mo la Mensa, oue il cibo sarà quel uolontario gusto di mace-  
rarci per li peccati nostri. Nella quarta, accenderemo il Can-  
deliero della Conscienza, che ci faccia lume in sino al profon-  
do del cuore, ad estrarre ogni malitia. Nella quinta ci luan-  
remo nel Labro, penalmente piangendo gli errori; e nella se-  
sta, ergeremo l'Altare, ponendo l'incenso della volontà che  
si vnisca à Dio;

E giungendo le vesti, ne faremo quattro nuoue; la prima  
sarà la Carità, forma di tutte le virtù, *Renouamini spiritu men-*  
*tis uestre*. La seconda, il lume della Gloria, che comincia a-  
far parere l'anima più splendida. La terza, l'ornamento de' co-  
stumi; e la quarta gli esempj de i santi, e de gli huomini ami-  
ci di Dio. Et all'hora diremo con la sposa, *Expoliamur me tuni-*  
*ca mea, quomodo induar illa?*

E così fatto il santuario à Dio, conosceremo che'l Taberna-  
colo, è il primio principio della uocatione di Dio che conuer-  
te il cuore. l'Arca è la fede che adhaerisce, la mensa, è il ti-

mor

mor che ci trattiene. Il Candeliero è la speranza del perdono, con proposito di emendarci. Il Labro, è quel moto di Carità, col quale purgandoci, ci dispiace il peccato per noi stessi, e non per la pena. L'Altare, è quel timor filiale, per cui ci offeriamo a Dio, per questo è chiamato Sacrificio dal Profeta, *Sacrificium Deo spiritus Contribulatus*. E conosceremo che vestito di nuouo il cuore, Iddio s'inuaghisse di noi, e ci chiama, *Conuertimini ad me in toto corde uestro*; e perche ci è l'effetto di Dio, *Conuertimini, effectiue*; e perche vi concorre la disposition nostra, *Conuertimini, dispositiue*. Pl. 90.

Onde lodando la perfezione del cuore Cristiano che stà in gratia di Dio, l'offeriamo a lui come un Tabernacolo odorifero, mondo, santo; oue Dio habitando sia propitio all'anima, consoli lo spirito, uiuifichi la nostra mortalità, e siamo sicuri c'hà fatto tregua con noi, e che non vuole castigarci, essendo per questo sacrificio, declinato lo sdegno della seuerità sua. All'hora offeriamo tutto il cuore nella uera penitenza, perche nõ è tutto nella penitèza forzata come quella d'Antiocho ne i Maccabei; non è tutto nella penitenza iniqua, come quella di Giuda; non è tutto in quella penitenza tarda, di cui disse il grande Agostino, *Si penites quando peccare non potes, peccata dimiserunt te, non tu illa*. Come si offerisce il cuore.

Dunque per non far errore, uedi prima s'è tutto il tuo Cuore. Molti difetti suole egli hauere per non esser tutto. Vuoi tu saper quando sarà indurato? vedi come ascolta la parola di Dio, come si compunge mentre Iddio il chiama. La mente allettata dalle cose sensibili, non si pasce per il disordinato amore, eccetto che di sensuali dilettaioni. Così fatto inflessibile alle buone inspirationi, s'indura, e si fa sordo; & è gran segno della tua riprobatione. Hor dunque, è sordo il cuore? non sente la voce di Dio? non consente all'inspirazioni? nõ si pente? non chiede emendatione? Non è tutto, non è tutto; nè la compuntione il rompe, nè l'mollisce la pietà, nè preghiera il muoue, e più s'indura a i flagelli. 2. Mac. 9.

E credi tu che sia tutto il tuo cuore, quando non và ruminando i santi pensieri per satiar l'anima? Allomiglia Anselmo il cuore al Molino dato al vassallo dal Padrone, che per la casa sua sempre macina frumento, orgio, auena; Ci hà dato il cuore. Il cuore come è tutto.

## SELVA DELLI

re Dio, quasi Ruota in mezzo alla Ruota, acciò che macini sempre le cogitationi ch'egli inspira, le quali rompe l'anima nostra, alle volte come grano, quando nella contemplatione puramente si eleua à Dio; alle volte come orgio, quando da virtù in virtù per certe fatiche pensa di ascendere: alle volte come auena, quando si stà intento a lasciare i viti.

Gob. 7.

Se la Ruota è nella Ruota, se si conuerte ordinatamente il pensier nostro in Dio; è tutto il cuore, ma se il Diauolo ritrouandolo vacuo vi hà posta arena, che corrópe, se pece che còglutina, se vi hà suggerito, l'ira, o l'Inuidia, o la Carnalità, nò è tutto, e ti perdi il vitto dell'anima, pouera Creatura; Hor conosci l'altro defetto. Vedi come stà pronto al male. Che ti pare di quella voce di Giob, *Cor eorum longe fecisti a disciplina?* come brami le vendette? come le sensualità, tosto ti corrompono: come sei micidiale del prossimo? come consigli il male, perche *Si fratri tuo mala persuades occidis?* Parti cosa troppo empia starti otioso nel concubinato? Cominciano a delectarti gli ellercitij Cristiani, la frequentatione de' sacramenti? All' hora potrai parlare di tutto il cuore.

Tutto il cuore quando si dice.

E per conclusione sarà tutto, essendo uacuo d'ogni affetto humano, perche la pienezza della gratia di Dio, non entra se non ritroqua vuoto il luogo d'ogni cosa del mondo. sarà tutto, se vi sarà con gli ornamenti delle virtù, di cui è una certa integrità la gratia *Gratum faciente* nell'ordine all'accettatione diuina: sarà tutto s'haurà tutto quel grasso del vitello nell'Esodo, ch'è la pinguedine sacramentale: sarà tutto, s'haurà tutto l'incenso del Leuitico, per l'odor soauissimo della castità; sarà tutto, s'a guisa di quel vaso di Maddalena, sarà pieno d'unguento d'humiltà, se a guisa di quell'Hydra della Samaritana, riceuerà l'acqua dell'eterna vita; se a guisa di quei confini Euangelici, s'empirà de i fragmenti che rimangono della saturità di CRISTO. Anzi sarà tutto, se saturandosi in CRISTO. lasciando il desiderio delle crapole, de i conuiti lauti attenderà al culto de i Conuiti spirituali, di cui è simbolo il digiuno, *Tu autem cum ieiunas*, questa è la Tauola di Matteo. Ve ne tratterò se mi lasciate prender fiato.



*Cum ieiunatis.*

## DISCORSO LIX.



A perfettione del Tabernacolo era il Labro, <sup>Labro del Tabernacolo che significava.</sup> perche non potea farsi la santificatione, ne potea il sacerdote entrare a' diuini misterij se non si lauasse prima, e mani, e piedi; non potremo entrar noi a i Misterij Paschali, se nell'ingressò di questo Tabernacolo Quaresimale, non ci ungeremo il capo, & non ci lauaremo la faccia, come è scritto nella Tabola di Matteo. *Tu autem cum ieiunas, unge caput tuum, & faciem tuam laua.* Ma prima che vi dichiar questa differenza di lauar mani, e piedi de i Mosaiici, & vnger capo, e lauar faccia de gli Euangelici, facciamo un picciolo Panegirico del digiuno riforma della Carne, guardia dello spirito, anzi prim i porta, onde entraremo à veder C R I S T O resuscitato, e primo scudo che in questa battaglia ci defenderà dal valore diabolico

*Cum ieiunatis.* Non è dunque egli precetto nuouo; dunque presuppone che sia necessario farli. Non dice cosa alcuna dell'auttorità del digiuno, poiche per se stesso è noto per ordinatione diuina, per imitatione de i Santi, onde attirmò Teofilo Alessandrino, ch'abbiamo il digiuno per institutione de gli Apostoli, *Et nos Quadragesimam secundum Apostolorum traditionem ieiunamus*, soggiunse Geronimo a Marcella, se bene Telesforo Pontefice intese che nel giorno del digiuno non si mangiasse carne. Hor sù, ecco, ce lo propone C R I S T O, come mezzo delle virtù, non già come principal bene, che lo prova efficacemente il Collatore. *Et ieiunium non perfecta uirtus, sed caterarum uirtutum fundamentum est.* Ma non parlando dell'autorità, ci ragiona del modo, *Tu autem cum ieiunas, unge caput tuum, & faciem tuam laua.*

Diuidiamo prima il digiuno in corporale, & in spirituale. Ho gioua il primo senza il secondo, anzi questo è preparatio-

N n n c

Digiuno  
nō è precet  
to nuouo.

Griff. decre  
tali de ie  
iun. septem  
hebdomad.

Hieronimo.  
ad Demetriadem.

## SELVA DELLI

Digiuno  
spirituale.

Gen. 3.

Aug. serm.  
de exort. ad  
solit.

Sermone 3.  
de Quadrag.

Digiuno  
corporale  
quando fu  
comandato.

ne di quello; *Volumus bene ieiunare à cibus?* (dice Agostino) *ante omnia ieiunemus a vitijs.* Quid enim prodest vacare ab eis corpus, & animas replere peccatis? Pruoua questo digiuno spirituale Crisostomo, dall'istesse parole di CRISTO, il qual dicendo, *Nolite fieri tristes* e poi, *Exterminant facies suas*, là parlando di tristezza, & essendo proprio del digiuno smagrire il corpo, quà parlando di faccia, che s'intende per la coscienza, *Exquisiuit te facies mea*; & il nome di Giacob dichiara questa spiritualità, *Vidi dominum facie ad faciem.* e però fu chiamato Israele, *Mens videns Deum*, par che principalmente costituisca il digiuno dello spirito, *Sed hæc spiritualiter ad animam referuntur, ne tristitia spiritualis faciem spiritualem exterminet.* che così si faccia il digiuno perfetto, non l'insegnò quel gran Padre? *Tunc enim magnum, tunc Deo acceptum, tunc sibi debitum ieiunium reddimus, dum ab iniquitatibus, & voluntatibus abstinemus, hoc est magnum, & perfectum ieiunium.*

Ma vдите Bernardo, *Si gula sola peccauit, sola quoque ieiunet, & sufficit, si vero peccauerunt, & membra cetera, cur non ieiunent & ipsa?* sed multo magis anima ipsa ieiunet a vitijs, & propria voluntate. chi si astiene da cibi e s'immerge ne i mali, imita il Diauolo, a cui manca il cibo, ma non la colpa. che gioua al Cocchio hauer bei caualli, se'l cocchiere è pazzo? che gioua vn buon timone alla naue se'l timoniero è ebbro? che giouerà l'astinenza, se mancano l'altre parti della giustitia? stiasi modesto l'occhio, sia nella lingua il timor di Dio, offerui il modo, conserui la pace, *Pessimus enim animæ est cibus velle quod non licet, & noxia cordis delectatio est, quæ aut turpi lucro pascitur, aut superbia extollitur, aut adulatione letatur, sine ieiunio hoc, cetera à domino reprobantur*, Sappilo Cristiano, non t'ingannare, *Verum ieiunium est ab alienatio à malis*, e per consequenza *Semper virtuti cibus ieiunium fuit.* Qual digiuno sarà il tuo se non mangi Carne, e diuori il prossimo? se ti astieni dal vino, e non dall'ingiurie? se aspetti la sera a mangiare, e tutto il giorno consumi in ribalderie?

Ma parlâdo di questo digiuno corporale, che la chiesa vuole che in questo tempo offeruiamo, e lasciando per hora l'obbligo nuouo, non crederete che offeruarsi debbia per l'obbligo antico, per li frutti che se ne riceuono, per l'utilità, per la virtù,

tù, e per la santificatione in cui ci uà riformando alla vita di  
 CRISTO? Non si vede comandato il digiuno nel Leuitico. Leu. 9.  
 co, in quelle parole, *Decima die mensis affligetis animas vestras.*  
 Non è la decima de gli anni che ueniamo, questa che vuole,  
 CRISTO? E che questa afflittione sia il digiuno, non l'ha-  
 uete in Esdra? *Prædicauit ieiunium ut affligeremur coram domi-*  
*no?* Ma non credete che dalla legge habbia l'antiquità sua di- Esd. 8.  
 ce Basilio? *Etiā lege antiquius est ieiunium;* perche non è prin-  
 cipio del digiuno il settimo giorno della Propitiatione comā-  
 dato all'Israele; è coetaneo con l'humanità dice quel gran Pa-  
 dre, perche s'comandato nel Paradiso. *Ne edatis;* non vdi-  
 questa voce? *Ieiunij, & abstinentiæ est præceptum. Docebo pri-*  
*imum* (dice Geronimo lib. 2. *aduersus ieiuni.*) *Adam in Pa-*  
*radiso accepisse præceptum ut cætera poma comedens, ab vna*  
*arbore ieiunaret.* Anzi soggiunge egli che benchè l'huomo  
 dopò uscito dal Paradiso hauesse l'uso dell'herbe, venne a tan-  
 ta gola, che col diluuio distrusse Iddio l'opere di carne. E con-  
 tutto ciò dandogli poi licenza di mangiarne, acciò che non  
 facesse egli il mandato causa di preuaricatione, pur togliendo  
 l'uso delle carni immonde. *Ex parte imperatum ieiunium est.*

Er il modo poi, non è in Zaccaria? *Cum ieiunaretis, & plan-* Modo del  
digiuno.  
*geretis?* non perche si conformi con Ioel? *In ieiunio, & fletu?*  
 Non è questo il modo di digiunare, astenersi da i cibi che in-  
 grassano la carne, e piangere i peccati? E non vedete il frutto  
 che per questo se ne ricoue? *In hac die expiatio erit uestræ, atque*  
*mundatio ab omnibus peccatis uestris.* Perche il digiuno fa  
 l'espiatione, e le lagrime la mondatione; il digiuno innesta  
 nella carne, la spiritualità, e le lagrime fecondano irrigando;  
*Cum ieiunaretis, & plangeretis;* digiuni il corpo, ma pianga la  
 coscienza; mentre digiuna la bocca, pianga il cuore; perche  
 se tutto il corpo nel digiuno si estenua, non richiede aridez-  
 za il cuore.

*In ieiunio,* questo è l'esteriore; *& fletu,* questa è la sanità  
 interna, *In ieiunio,* questo è il precetto; *& fletu,* così uiene  
 ad essere Santificato. *Santificate ieiunium;* segue il modo,  
*Clamate ad dominum, A, A, A, diei.*

Queste tre lettere sono la santificatione di questo giorno Santificatio  
ne del digi-  
no.  
 del digiuno, detto giorno per la luce, & per la serenità che ca-



## SELVA DELLI

giona all'intelletto, Oratione, Diggiuno, & elemosina. Non uedete l'oratione alla Trinità come anco orò Esaia, *A, a, a, domine Eccenescio loqui*. Non ui pare imperfecto il diggiuno, senza l'oratione: E pur santificato si uede nell'elemosina, onde segue il Profeta per quei che non la fanno, *Alimenta perierunt de domo Israel*. che all'alimonia de i poveri conueggono, perche mentre io diggiuno per volontà in dentro a quel famelico, che diggiuna per necessità, è diggiuno sterile il mio; *Qui habuerit substantiam huius mundi* (dice Giouanni) *& uiderit fratrem suum necesse habere, & clausus erit uiscera sua ab eo quomodo Charitas Dei manet in eo?* Più briuenemente raccolse Leone Papa, *Fiat refectio pauperis abstinenti ieiunantis*. E perche: *magis ad auaritiā quam ad continentiam referendum est, quando aliquis sic à cibo abstinet, ut etiam à pietate abstineat*.

Qual cosa è più contra la natura che dissipar la società? e qual maggior dissipatione che nella propria pienezza, uedere e patire l'inopia altrui? Non può in Africa il Dattilo, soffrir che l'altro che egli hà incontro non fruttifichi: non può il Sole patir che la pianta, ch'ha seco simpatia, non lo segua girandosi à lui, s'incontra la grauida Luna con le cose inferiori, e l'empie, scende la copiosa pioggia al terreno, e' l'fecunda. Che giouarebbe hauer e incontro quest'aria, se non respirassimo? che giouarebbe incontro hauer la luce, e fossimo ciechi? L'ordine delle cose vuole che l'una l'altra gioui, che l'una l'altra si comunichi, questa è l'armonia Platonica, anzi questa è la società Christiana, questa è la uera simpatia, che dobbiamo insieme hauer e, il giouarci, il soccorrerci, il comunicarci, & altrimenti, *Quomodo Charitas Dei manet in nobis? Quod ergo quis sibi in sua infirmitate non denegat, aliena inopia libenter impendat*.

Tre amori  
con che se-  
mo obligati  
di amare.

Oratione.  
Diggiuno.  
Elemosina.

Hors'è uero che tre sono gli Amori, uno col quale siamo obligati amar più Dio, che noi stessi; l'altro col quale amiamo noi naturalmente, e' il terzo col quale amiamo il prossimo, è quelle tre lettere del Profeta significano questi amori, non e marauiglia che l'aggiunga Iosef al diggiuno, che si fa perfetto con l'elemosina, e con l'oratione; L'oratione si fa a Dio; il diggiuno ad ognun per se stesso, e l'elemosina al prossimo, che mentre è profittuole all'anima del donatore, & al corpo di colui

colui che la carità ricre, opera di ambidui eguali amori. *Tres sanctificatione placentur, ut oratio dirigatur ad Deum, Ieiunium feratur in nos; elemosina distribuitur ad proximum*. Lo dille il dottissimo Innocentio. E dire più oltre con Leone padre dell'Ecclesiastica eloquenza, *Oratione propitiatio Dei queritur; ieiunio, concupiscentia carnis extinguatur; elemosynis peccata redimuntur*. E per questo in noi si rinuoua l'immagine di Dio, *Quia in orationibus permanet fides recta; in ieiunio innocentia; in elemosynis mens benigna*. Et perche fanno essaudir le preghiere, re frenano le cupidità e ci danno la remission de i peccati.

E così accoppiandosi l'elemosina, cò l'amore del prossimo, il digiuno con l'amore di se stesso, e l'oratione, con l'amor di Dio, dicono a noi, *Clamate ad dominum*, A, A, A diei, onde siamo in un Santuario. Massime quando l'amor Cristiano trahédoci digiuni del mondo, a gustar il Conuito, che ci hà fatto CRISTO di se stesso, e considerando l'elemosina di quel re-  
 foro, che ci aprì sulla Croce; e l'oratione che fece a Dio in remissione de i peccati nostri, vediamo chiaramente la promessa che ci fece egli per l'istesso Profeta, *Eccet ego mittam nobis, frumentum, vinum, & oleum, & replebimini eis*. Volete più son-  
 tuoso conuito, o digiuni? volete più ricchezza, o poveri? *Frumentum*, questa è la gratia di Dio che si conferua nell'asprezza del digiuno come il grano, nell'aspre spighe. *Vinum*, è la letitia interiore dell' Spirito; *Et oleum*, la misericordia che ci sostiene.

Eccoci come corrispondono gli Amori della santificatione. Il frumento è Dio, *Nisi granum frumenti in terram cadens mortuum fuerit*; il vino siamo noi, spressi dalla vite della natura, *Uinum quod misit nobis*; Et oglio il prossimo, che s'ingrassa in noi, *Dat nobis de oleo vestro*; Onde si santifica questa grande opera col frumento, amor dell'oratione à Dio, che satura l'anima; col vino, amor del digiuno allo spirito che l'letifica, perche *Peccatum in intimis secessibus habitans, enecat simul atq. superuenit, ieiunium*. E con l'oglio amor della misericordia al  
 prossimo che l'indurisce.

E se par dicete, ch'essendo maggior bene l'oratione (come dice Dio) negli appendice della celeste Gerarchia, minor bene il digiuno, e mediocre l'elemosina; onde auuiene che essendopù gran bene l'elemosina che'l digiuno, appare niente di meno

C'è sito che  
 fa l'odio a  
 quei che di-  
 giunano.

Basil. hom.  
 I. de ieiun.

## SELVA DELLI

meno maggiore l'omissione del digiuno? Due risposte vi darei; non sono però mie. prendetele come da quel Padre ch'è chiamato **Luminare maggiore della Chiesa**.

L'vna è che l'omissione dell'oratione, e dell'elemosina, sono primitiui mali, ma non positiui. Mi dichiaro, chi non dà e non porge à poveri, lascia solamente quel bene che douea farsi; ma l'omissione del digiuno, alle volte è causa che si trasgredisca, e di peccato positiuo potendo facilmente cadere nell'intemperanza.

L'altra è che il più delle volte la sola omissione del digiuno, fa che si lasci l'oratione, e l'elemosina. Poi che se per lasciare il digiuno, cade qualche huomo nell'intemperanza, perturbandosi l'anima, non farà egli atto ad orare; e caduto nell'Illecebre, e ne i piaceri, si allontana dall'elemosina; atto più tosto à dissipar la sostanza lussuriosamente.

Utilità che  
apporta il  
digiuno.

Hor così santificato il digiuno, vdate l'utile che apporta. *Et reddam vobis annos* (figura degna di consideratione) *quos comedit Locusta, Brucus, & Rubigo, & Eruca, & comedetis vrescentes, & saturabimini*. Quattro animali si mangiorno il nostro conuito. La Locusta, per cui s'intende, come dice Gregorio il popolo Giudaico; la lingua de gli adulatori; e la uita di quei che predicano. Saltano le Locuste, ma tosto danno a terra. Saltano i Giudei, promettendo di adempire i precetti di Dio, ond'ebbero il conuito di Manna; ma cadendo subito a terra, uolsero le cipolle d'egitto, e rimasero digiuni. Si mangiò il nostro conuito la lingua adulatrice del diauolo, onde in Adamo rimasero famelici tutti i posterì: Si mangiano il nostro conuito i predicatori, che mentre douriano eglino appoggiarsi alle buone opere, per dar essemplio con la vita facendo un conuito d'infruttuosità nella superbia del sapere, e nell'auaritia dell'hauer, corrompono il palato in sì fatto modo a gli ascoltatori, che in essi non gustano il sapere, nè in se stessi l'esseguire.

Tre animali  
si mangiaro  
no il nostro  
conuito.

Bruco Rubi  
gine.

Si mangiò il nostro conuito il Bruco. e che pensate che sia quest'animale che sempre giace in terra, *Et absque alis, cibo, & ventri seruit*, eccetto che la gulosità, e l'intemperie del senso, a gustar tante delicatezze de cibi? Se'l mangiò la Rubigine interpretata dall'istesso Geronimo per l'ira, in quel verso, *Residuuum Bruchi Rubigo consumit*, perche mentre l'ingluuie del

uentre



ventre fugge l'astinenza, l'ira in patientemente signoreggia, e si mangia la messe, poiche per lei si perdono i frutti delle virtù. Si mangiò in somma ogni nostro bene l'Eruca che non vo- Eruca.  
la, e che muore nell'istesse frondi oue nasce. Questo animale ci dimostra quella tarda passion dell'animo che ci fa così lenti, a i precetti di Dio, che in tanta pigrizia non ci fa muovere veloci all'astinenza contentandoci morir senza mai hauer digiunato vn giorno, con tanto vituperio, e con tanta effeminatione d'vn huomo Christiano.

Deh non vi fate torto, nè sopportiate ch'altri si mangino i vostri beni. *Cum ieiunatis. Tu autem cum ieiunas, Comeditis rescentes; & saturabimini.* Diuoriate quella spiritualità, che non conobbe il Giudaismo, e contentiateui di quel dolcissimo cibo, che sempre vi stà preparato nella Mensa di Dio. Diuoriate l'adulatione del Diavolo, e non vi aggradite in quel ch'egli con lusinghe prometta. Diuoriate quel giudicio temerario che fate de' predicatori, & attendendo alle loro ammonitioni non ui curiate della lor vita, *Et comeditis rescentes, & saturabimini.* Diate hormai luogo alla penitèza, e non vi facciate Dio il ventre. Astenendoui, possediate la pazienza, e lasciando ogni passione, animosamente, in questi giorni di salute, ristorate l'anima col digiuno, *& Saturabimini, & Saturabimini.*

Gran virtù del digiuno, che diuora quei che ci mangiano. Virtù del digiuno.  
*Comeditis rescentes*, ò gran satietà. Volete conoscerla? Qual cosa può succeder di male digiunando? non mi fa mentir Esdra, *Ieiunauimus, & euenit nobis prospere.* Qual ignominia può hauer vigore in vn che digiuna? Non vi ricordate di Sara moglie di Tobia diffamata che uccide i mariti? con qual mezzo Tob. 3.  
restò libera eccetto che col digiuno? E di Giudith che si dice? Guid. 3.  
*Nec erat qui loqueretur, de illa verbum malum.* Qual timore nõ dona parlando vn che digiuna? Non vi ricordate di Baruch quando legea i libri di Geremia? Qual confidenza ha con Dio chi abbraccia il digiuno? Non sapete quante consulte chiedeano à Dio gli Israeliti contra i figliuoli di Benjamin? Volete saturita maggiore di spirito? *Comeditis rescentes, & Saturabimini.*

Digiunando non sapete che si fugge l'ira di Dio? Dicalo 3. Reg. 22.  
Arab. quanti mali gli furono annunciati? e dopò il digiuno,

NON

## S E L V A D E L L I

Operationi  
del digiuno

non fugilo fdegno: *Non inducam malum in dielut eius.* Digiunando, qual tranaglio non li vince? dicalo Daniele. Ma oue uolete fatuità piu grande, che di vincer Dio? non ui ricordate de i Nimuti? e qual cofa dimoftra piu il miracolo, della diuina potèza? fapete pur quel che fi legge di Moze, e di Elia. Non combatte il Cielo per i digiunanti? non lo puonò Scara cherib? e chi possiede il minifterio Angelico, eccetto che il digiuno? nò l'ha moſtrato Crifto nel deferto? Nò può il digiuno far euitar la pena? Non fè con queſto effetto Heſter riuocar, la ſentenza di Aman, contra i Giudei? Deſcende lo ſpirito Santo, nel giorno della Pentecoſte, ſoua gli Apoſtoli digiuni, *Non ſunt. no ebrii, cum ſit hora diei tertia*, dice S. Pietro. Si fa Paolo ſapiente, non mangiando tre giorni. Può l'huomo digiuno eſtirpar la malitia del Diavolo, *Hoc genus demoniorum non excitur, niſi in oratione, & ieiunio.*

Digiuno mu-  
ta le cofe.

E che virtù ui par quetta di mutar le cofe? Nò fè il digiuno parer Leone quel gran Giuda Macchabeo? Non fè che uincelle nell'ifteſſa ſpada dell'inimico quando uinte Apollonio. Non parue egli à Seron principe della Siria, un terrore? Non fù il digiuno che diede nuoua faccia a Moze, onde fù ſi riuertito? Non fù il digiuno che mutò Elia nella familiarità de gli ucelli? Nò fù il digiuno che transformò la potèza d'Iſofoerne innanzi all'Iſraele? Ma qual cofa fè parer così bello quel giouane di Babilonia, di cui s'innamororò anco i Leoni, eccetto il digiuno? Non mutò la natura del fuoco nella fornace? Non mutò la natura femminile in virilità d'animo, in tante donne che uinero quei Tiranni, nel teſtamèto antico: *In ieiunio, Come detis ueſcentes, & ſaturabimini.*

Queſta e la ſaurita del vero digiuno; Perche il falſo muta le cofe, ma loro dona apparenza, e maſchera d'hipocriſia. E digiuno transformato quel dell'hipocriſia. Digiunare per alcuno intereſſe temporale, quanto è uano? Non digiuno Dauid per il figliuolo di Berſabee? Ma che giouò ſe Dio uolea che moriſſe, per tormento del ſuo peccato? Digiunare per vincer vna lite, o per veder vendetta dell'inimico, quanto è cofa indiſcretà: *Ecce ad lites, & Contentiones ieiunatis, & percutitis pugno impie.* No haurete ſatieta, reſtarete digiuni. Ma il uero digiuno come ci empie? come ci conſola? & à qual

coſa

**Cosa virtuosa non si somiglia?**

Basilio il vā cōparando alla leggierezza della naue, la quale come nella tempesta trouandoli piena, facilmente si sommerge, eleggiera si salua; così i corpi nelle tempeste delle crapule, e del uino facilmente incorrono a i morbi; ma digiuni stan pronti alla sanità. Vuoi tutti sapete com'è pacifica la nostra natura quando è digiuna, che ancor mostra nella salua vergine il suo vigore. E più valida la mente, è più uiuace il cuore, quando non estua tutta la casa dell'huomo à digerire i cibi che l'empiono, e i uini che l'inondano; onde si fa prossimo alla lasciuia. *Manducavit populus, & bibit, & surrexit ludere*; modestamente la Scrittura (dice Tertulliano) ti dimostra il giuoco impudico.

Cōparatio-  
ne del di-  
giuno.

Qual fū più bella uoce, quella che udì Elia, *Quid tu Helias hic agis?* c'hauea mangiato il pane succineritio, e beuuto acqua; ò quella ch'udì Adamo, *Adam ubi es?* che non hauea potuto mantenersi leggero? E quaudò falsi l'huomo eguale a Dio, eccetto quando è digiuno? perche, *Si Deus non esuriet.* (come testifica per Esaia) *Hoc erit tempus quo homo Deo adæquetur, cum sine pabulo uiuit.*

Exod. 31.

3. Reg. 19.

L'istesso dice che come l'oglio ingagliardisce il lottatore, così il digiuno dà forza à chi l'esercita. Vuoi dice egli, far la mente ualorosa? *Fac carnem domes ieiunio.* chi vuol far correre il Barbaro al palio, nol prepara con l'inedia? e tu uuoi correre al premio spirituale pieno di cibi? il corpo nostro è peso che aggraua l'anima, *Corpus quod corrumpitur, aggrauat animam*; forse tu l'empi quanto sarà più graue?

Crisostomo l'assomiglia ad un liberatore, poi che se la crapula, ligandoci dietro le mani ci fa cattiuu alla tiranide de' uiti; il digiuno ci scioglie, e ci riduce all'antica libertà.

Hom. 1. de  
penitencia.

Ambrosio, ad una medicina amara, perche come quei uermi che sono nelle uiscere de' fanciulli, senza amaro cibo non si uccidono, così la uirtù del digiuno, entrata nel profondo dell'anima, uccide la colpa nascosta.

De Melia, &  
ieiun. c. 2.

Climaco alla terra secca, perche come il loco arido non è luogo di porci; così la carne dissecata per il digiuno, non dà luogo a' Demonij; Ma quanto può dirsi di bello tutto nõ s'applica al digiuno? Non è questo pace dell'anima, decoro del

De discretione  
gradat.  
26.

O o o corpo,



## SELVA DELLI

corpo, ornamento della uita? non è egli forza della mente, e uigor dell'intelletto?

*In iciunio*, muro della castità, propugnacolo della pudicitia, città di santimonia. *In iciunio*, della uia ecclesiastica uia co salutare, uigilia de' sensi, che sottopone i membri del corpo alla ragione, e fa serena la mente, che pensar vuole alle cose diuine. Dall'astinenza escono i casti pensieri, le ragionevoli uolontà, i salutiferi consigli, e per le uolontarie afflittioni, muore la carne alle concupiscenze, e con le uirtù lo spirito si rinnoua. *In iciunio*, *in iciunio*, che ci arma contra il peccato, che scaccia le tentationi; che inclina la superbia, che mitiga l'ira, e nudrisce alla maturità delle uirtù. gli effetti della uolontà buona.

Frema pur del sanguinoso inimico il furore, & faccia pur d'ogni intorno insidie nascoste, che non può prendere, non può ferire colui che digiunando col vincolo dell'astinenza si ritiene con CRISTO e con la veste di purità, non si fa trouar disarmato. Scochi pur le sue auuelenate saette, e traha gli occhi a uarie tentationi, accioche ò si accendano le faci della bellezza del mondo, o notcano errori di superstitione, tocchi con molli pruriti, e con suono fraudolento l'orecchie, accio che la solidità dell'animo si scioglia nella consuetudine di soauità mortale; che saran tutti gli inganni poco efficaci, **oue regna il digiuno.**

Come deue  
mo prepara-  
rarci al di-  
giuno.

Ma à far quest'opra gloriosa, dobbiamo prepararci. Così preuiene il contadino, il tempo quando può il vicino torrente offendere le biade. Polisse l'armi il soldato, prima che venga il tempo del combattere. Come potrete digiunar bene hoggi, col mangiar disordinato, e con i baccanali di hiesera? chi dopo la crapula uiene al digiuno, non gusta il rimedio. Accompa gnisi col digiuno, per passarlo lietamente, la musica de i Salmi, e delle lodi di Dio. Così passa il marinaio il pericolo dell'acque; così si passa l'asprezza del viaggio; così il canto che precede, suole accendere alla battaglia.

Digiuno de  
ue esser fer-  
uido in tut-  
to il corso  
di Quaresi-  
ma.

Ma non vorrei che'l feruor del digiuno si mostrasse solamēte in questi principij di Quadragesima, ma che si osservasse quanto più siamo verso il fine. Non sapete che'l Nocchiero quando più si auuicina al porto, all'hor più remiga? e che'l cor-  
ridore

zidore quand'è piu vicino alla meta all'hor più corre ueloce.

Sarò austero con Basilio, ch'in una seuerità nelliuno esclude dal digiuno, *In quo omnia genera, & omnis aetas, & omnes dignitatum differentiae recensentur.* Tutti, tutti sono obligati al digiuno; *Angeli sunt qui per singulas Ecclesias ieiunantes describunt.* Vedete quanto gli attribuisce quel Sato Velcouo di Cesarea. Vuol che gli Angeli habbiano pensiero di notar i digiunanti; vuol che ogni età, & ogni sesso digiuni, che in vero ogni sesso, & ogni età conosce il vizio, perche non conoscerà l'antidoto: i ricchi riceuono il digiuno per compagno nella mensa, i poveri non lo biasmino, hauendolo per familiare. i figliuoli, come verdi piante s'irrigghino con l'acqua del digiuno; i vecchi con la familiarità di quello, facciali lieue la fatica. Ai viandanti, è compagno succinto il digiuno; & à tutti è come fortissimo scudo, che da i pericoli ci difende.

Basilio nelliuno esclude dal digiuno.

Digiunino i Rè, perche Saul così si uendica de i nemici; digiunino i gagliardi, perche digiunò per uincere Sansone, digiunino i Sacerdoti, perche digiuno bisognaua che Aaron entrasse nel tèpio; digiunino i Predicatori, perche digiunò Giovanni gran predicatore, e tromba di CRISTO.

Vedete i contrarij effetti c'hanno sortito i diuersi stati degli huomini per il digiuno. Esau per mangiar due lencecchie perde la primogenitura, e Mosè si fa primogenito di tutti gli antichi Profeti col digiuno. L'Israele mangiando si fa un nitello d'oro, e Mosè digiunando riceue le tauoli della legge. Si transfigura Lazaro ingrassato, dentro i vermi dell'inferno, e si transfigura Elia, e'l compagno nella gloria di Tabor per il confortio del digiuno con CRISTO. Il Rè de gli Affirij crapuloso prouoca alla battaglia, & Ezechia col digiuno il vince. Bertabee nelle crapule del suo Rè perde il figlio, e se n'accrebbe col digiuno, la moglie d'Elcana. In Babilone muoiono i Magi, e si uccidono gli indouini, e Daniele, e i tre fanciulli meritano col digiuno la riuelatione. O miracolo del digiuno.

Diuerfità tra chi digiuna, e chi no.

Quell'huomo di Dio alle cui Profetiche voci si seccò la mano di Hieroboam; mangia poi contra l'editto di Dio, & è percosso. Il Leone che custodito hauea l'asina intatta, non perdona al Profeta che all'hor si leuaua dal pranso; colui che digiuno hauea fatto i miracoli, pieno di cibi piange la penitenza.

Diuerfità dalla crapula e'l digiuno.

## SELVA DELLI

A tutti gli Stati dunque de gli huomini dico, qual cosa vi fa parer più huomini, che l'astinenza? Onde auuiene il pallore, e'l tremore de' nerui, & onde i miserabili tormenti di tutto il corpo, eccetto che dall'ebrieta; onde l'incertezza, e la titubation de' piedi? Ecco l'humor, che irrigando la cote ui marcisce; ecco il ventre disteso, alluefatto a capir più di quel che potea; o, ch'è pur vero quel detto di Crisostomo, *Abundantia morbum facit, & molestias ingerit, ac agritudines generat.*

*Inedia lodabile.*

E percontrario quanto è lodabile l'inedia, che fortifica, che sana, che ci fa uigorosi, ad ascendere à Dio. Questo è il cibo per ascendere ad Horeb con Elia, questa è la scala per ascendere al Cielo con Giacob.

Eran pur lodate le matrone Romane che non beucano il vino. Eran pur lodati i secoli d'oro di Saturno, perche nessuno mangiua carne. Quanto eran lodati per la parsimonia, i Lacedemonij; Quanta sapienza s'attribuisc a gli Egittij sacerdoti, per l'astinenza? e quanta a i Magi Perli che non mangiavano altro che farina, & herba? e qual più bella gioia propor mi potrei?

Chi digiuna impara di regnar nella sua carne; e non può esser dal diauolo offeso, la cui pena, è in gran parte il profitto Cristiano.

Chi digiuna, conosce che l'huomo interiore hà da hauere il gouerno dell'esteriore, accioche la mente gouernata dal diuino dominio, sforzasse la terrena sostanza all'ossequio della buona uolontà.

Chi digiuna sà tutto, tutte le cose, perche la mente s'innalza in Dio infinita sapienza,

Chi digiuna, è il firmamento pieno di stelle di tante illuminationi.

Chi digiuna, è il cielo nel cui intelletto uolano gli Angeli Santi.

Chi digiuna in somma è il mondo inferiore, ma non quel mondo ebro che non conosce Dio, perche il suo Dio è il ventre, ma che lo conosce per fede, lo concepe per speranza, e lo fruisce per l'astinenza.

*Tertulliano  
seuero nel  
digiuno.*

Non sarò già seauero in quelle Xerophagie di Tertulliano, che ne anco uuol che si gusti vn pomo, che sia di molto succo; per-



co; perche la Chiesa hoggi hà buona riforma. *Displicent mihi*, dice S. Geronimo, *longa, & immoderata ieiunia, in quibus iunguntur hebdomades, oleum in cibo, ac poma retantur*; Se ben nel concilio Laodiceo si comanda, che, *Aridioricibo*, Cap. 50.  
*qui ieiunio conueniat vescamur*; e Gregorio ad Agostino Vescouo de gli Ingleſi, parla de i peſci, che col molto ſucco ponno anco infiammar la carne: il digiuno proportionato alla compleſſione ſi loda da i Santi; ma il digiuno violento ſi dannà. *Sic debes ieiunare, vt non palpites, & respirare vix poſſis*. Si deue dar ſempre all'huomo quel che appetiſce la compleſſion naturale, purchè raffreni la carne. La conſcienza ſarà qui maestra.

Hieron. ad  
Demeſtriad.

Non è ſtato inſtituito il digiuno contra la natura creata, ma a frenar la corrotta, & acciò che la moltitudine de i cibi, non paſſi il debito ordine; e volendo ſatiare il ventre, non gualtia mo la mente; ſtarà dunque l'aſtinenza, ſin che potrà tolerarſi ſenza danno della natura, e ſenza impedimento de gli eſſercitij ſanti, à cui ſiamo obligati in queſta lotta; vorrei che non vi ingannaſte. Il diauolo ſpeſſo vi perſuade vn bene, per far che ſe ne laſci vn'altro. Vi perſuaderà a tanta aſtinenza, che nella debolezza non poſſiate orare, non uiſitare infermi, non far altri eſſercitij Criſtiani. Debilita alle volte il diauolo gli aſtinenti, acciò che ſi facciano puſillanimi, onde nudriſcano più del debito il corpo, e ſi faccia una illuſione dal prender de i cibi. Debilita, accioche da i fantaſmi notturni, trouandoſi la debilita della natura, ſi uada recidiuando al mangiare. Nò tutti i digiuni ponno eſſere eguali; e diuerſità anco hanno i corpi huamani. Oſſeruiſi dunque il modo e la compleſſione; *Ne enim in ieiunio penſatur abſtinentia, ſed paſſio ieiunantis*, diſſe quel valent'huomo. Biſogna Criſtiano, hauer gran diſcretione, acciò che vn'atto di virtù ſenſibile, non impediſca l'inuiſibil virtù dell'intelletto.

Digiuno de  
me deue oſ  
ſeruarſi.

Simon de  
Cania.

Non laſcerò queſto gran ſecreto, e queſta gran virtù del digiuno, che in voi può giouare a i morti, & a i uiui morti nella fede di CRISTO. Gli huomini di Iabes digiunarono ſette giorni per la ſepoltura di Saul. E ſi deue per li morti nella fede di CRISTO. Portar pena del corpo, acciò che l'anime di quegli ſi reuelino dalla pena nella carità, eſſendoli

## SELVA DELLI

**2. Reg. 1.** fendosi fatta la comunicanza de i dolori. Digiunò David sopra la morte di Saul, perche credea in fede che nell'altra vita hauea da patire; acciò che teniamo per certo nella fede che l'anime, lequali sono per glorificarli, per le pene de i viui patire in carità per esse, si rileuano da i dolori; e chiudano la bocca gli Eretici.

**Mar. 2.** *In ieiunio*, dunque; *Tu autem cum ieiunas*. Eccoui che non deue egli esser perpetuo, perche non può osseruarsi. Non vi ricordate di quei Farisei che diceano à CRISTO, *Quare nos & Pharisei ieiunamus frequenter, discipuli autem tui non ieiunant?* Dalla risposta di CRISTO si conosce che non d'ogni tempo conuiene il digiuno, & insieme anco per qual cagione non digiunarono gli Apostoli viuendo CRISTO; *Numquid possunt filij sponsi lugere, quamdiu cum illis est sponsus? Veniet autem dies cum auferetur ab eis sponsus, & tunc ieiunabunt.*

Digiuno in  
memoria  
della Passio-  
ne di Chri-  
sto.

Ond'io vado argomentando, per finir questo ragionamento, che memoria deue essere il digiuno della passione di CRISTO; (per questo a i Filippensi Egnatio con la Quaresima congiunse l'Edomada di passione) poiche nel gaudio non digiunano gli Apostoli, e se il lutto non conueniua alla presenza dello sposo; conuiene a noi il digiuno, che non habbiamo la presenza di CRISTO, e possiamo addolcir l'acque amare della penitenza, con la sua Croce. Ma stimiamo senza dubio nozza sontuosa quella che gustiamo nel Sacramento, da cui riccuiamo tanto ristoro, e tanta forza, che caminando verso il Cielo possiamo entrar nel gaudio del conuito, oue sempre digiuni de gli affetti corporali, non siamo mai digiuni della presenza diuina.

**Est. 9.**

Et all'hora può farsi quell'allegrezza che si fè da Giudoì nel mese Adar, che vuol dire Habitacolo, come si legge nell'historia di Ester, che constituirono il giorno solenne di attendere alle viuande, al gaudio, a i conuiti, quando in Susan s'erano vendicati de' nemici; perche hauendo noi vinto il mondo in Susan, nella letitia dello spirito, celebriamo poi la solennità del conuito nell'habitacolo di gloria.

Intendi però che non può entrarli a questa mensa, senza esser lauato, & vnto. Facciamo conto, che questo tempo da lauarci,

lauarci, sia la penitenza Quaresimale; oue l'vntione sia il confessarci che mitiga la durezza dell'anima, e la lauanda sia la sodisfattione che ci purghi da ogni debito. Il Labro poi sia questo cuore, non di bronzo com'era nel Tabernacolo antico, ma di terra humile come lo vuol CRISTO, e trituralo con l'effetto della contritione, lo riduciamo in poluere, di cui si farà un Labro glorificato, nel giudicio vniuersale, *Memento homo quia puluis es, & in puluerem reuerteris*; Questa è la terza pietra della Chiesa. Ma finirò prima quel che è nella seconda di Matteo. Posate.

---

*Tu autem cum ieiunas unge caput tuum, &  
faciem tuam laua.*

### DISCORSO LX.

**S**E il riformar l'anima in quelle celebri conversioni parue si vago; se'l riformar il corpo nella virtù del digiuno, e così gioueuole; hora il voler ci riformar nel decoro della legge Euangelica, *Tu autem cum ieiunas unge caput tuum, & faciem tuam laua*, da cui dipendono l'altre riforme perche ce l'insegna CRISTO, riformator di tutte le cose, è di tanto merito, che ci rimunerà Dio, *Pater tuus qui videt te in abscondito, reddet tibi*; è di tanto utile, che ci promette Tesori, *Thesaurizate vobis thesauros in cælo*; è di tanta eternità, che non si consuma, *Vbi neque erugo neque tinea demolitur*; è di tanta sicurtà che non si fura, *Fures nec effodiunt, nec furantur*. Non sono rapine d'Idolatria, oue è colui che non giudicò rapina, l'essere eguale al Padre. Non è ruggine di cose imperfette, ou'è la dottrina di CRISTO, pura, e candida nella verità del figurato. Non è pouertà, ou'è la gratia; Non è remunerazione de Regni, ne de i Sacerdoti temporali, ou'è CRISTO, Rè de' Regi, donator di se stesso, che nell'ascondito delle spiritualità dona tanti Tesori spirituali nel Regno dell'anime vostre.

E per



## SELVA DELLI

E per questo ci riforma Dio che ci vede di nascosto, & è pur quel Dio che vidde Mosè per il forame della pietra; che ci dona il Tesoro, & è pur quella mana che aspettauano dal Cielo; che non fa venir meno la sua legge, & è pur quello che facea ardere, e non consumare il rubo. Ma come i ladri ritroueranno i Tesori di CRISTO, che ascosse le sue attioni sotto la terra dell'humanità sua? Talche ò sij remunerato di doni gratuiti, ò habbi Tesori di tutte le gratie, ò habbi la veste cristiana della fede intiera senza tarlo veruno; ò non ti rubbino le facultà dell'anima i peccati, in questa nuoua legge ogni cosa hai da CRISTO, legislatore.

Che significaua vngere il capo e lauare la faccia.

Mani che significano.

Ma vediamo in che modo nell'vnger del capo, e nel lauare della faccia, ci manifesti la legge Euangelica. *Tu autem cum ieiunas unge caput tuum, & faciem tuam laua.* Questa è la differenza tra la legge, e l'Euangelio. Quella hauea mani, e piedi; e questa, hà capo, e faccia. Le mani erano quelle cerimonie esteriori, che gli antichi oprauano. I piedi eran quei mezi, co i quali poteano esser amici di Dio, e che poteano condurli infino alla venuta del Messia, al Limbo de' Padri. Bisognaua che le mani fussero monde, che l'operationi esteriori mostrassero il culto; onde nel Leuitico non si ragiona d'altro che di lauare, di leuar macchie, di annettar vesti, *Lauabit vestimenta, & mundus erit; Lauabit aqua ea quae pura sunt.*

Odi per tua fè, come è chiaro il simbolo nelle mani quando i Farisei diceano à CRISTO, *Quare discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum, non enim lauant manus suas, cum panem manducant?* Non vedi le cerimonie legali, e le tradizioni che di là traheano origine? Hor considera la risposta di CRISTO, *Non lotis autem manibus manducare, non inquinat hominem;* All'attioni esteriori della legge, di mangiar pane, con le mani lauate, risponde l'interiore attione del cuore, *In toto corde,* nell'Euangelio, perche *de corde exeunt male cogitationes;* e se non è mondo il cuore, non può gustare il frutto e l'vile del pane Angelico, del corpo di CRISTO, Salvatore. Che gioua hauere le mani monde all'attione esteriore, & internamente hauer macchiato il cuore, è passato il tempo delle mani, *Abierunt vetera;* hora si adopra il cuore,

re, *Conuertimini ad me, in toto corde vestro.*

Pur CRISTO che adempir volea la legge, per far conoscere a gli Ebrei, che tutte quelle attioni dei loro sacrificij, rappresentauano l'immolatione dell'Agnello celeste, e che era già finite quell'opre manuali, per mette che Pilato in presenza di tutto il popolo si laui le mani; *Lauit manus suas coram populo, dicens Innocens sum, a sanguine iusti huius.* Se tu hauesti, o Preside, all'hor lauato il cuore, con lagrime compassionevoli della passion di CRISTO, non haurebbe la mano immonda dell'Ebranno, lauata da te hipocritamente, col finto timore, data la morte à chi con la mano diede vita alla terra mortale. Sullauan le gocce dell'acqua fredda sulle tue mani, ma se stillato hauesse nel tuo cuore, vna sola calda goccia del sangue di CRISTO, mondato ella haurebbe i tuoi pensieri, che con l'esterior attione celando andaua.

Perche Pilato si laudò le mani.

*Lauit*, ecco finite l'attioni del sangue de gli Arieti; perche il sangue di CRISTO, come limpidissima acqua di gratia mondaua le colpe, oue il sangue de' sacrificij maggiormente imbrattaua; *Et mundabo sanguinem eorum, quem non mundaueram*, questo è il misterio ch'esprime quel Profeta. *Lauit*; volea Pilato estinguere l'incendio dell'attione Farisaica, accorgendosi l'imprudente che per timore condannaua vn giusto; ma vedendolo acceso già alla morte di CRISTO, fe quella risoluzione colerica, e piena di sdegno, (ma non contra se stesso) di Naaman, *Putabam quod egrederetur ad me*, già mi persuadea c'hauendo io potestà di farlo morire, volesse egli pregarmi che l' lasciasse in vita. Ouero, *Stans innuocaret nomen domini Dei sui*, che s'egli è Dio, e'l suo Regno non è di questo mondo, saluallè se stesso; ma in tanta confusione, & incertezza; *Nunquid non meliores sunt Abana, & Pharphar flum. Damasci, omnibus aquis Israel, vt lauer in eis, & munder?* In Abana della durezza Ebreà, in Pharphar della diminutione della carità, & in Damasco nell'incendio di questa volontà, che vuol morto CRISTO, lasciamo l'acqua d'Israele, facciamo conto di non veder Dio, di non veder l'innocenza di CRISTO, di non voler propria salute, e lauamcene le mani, e lo condannino, e muora, e habbia questa sodisfattione la Giudea;

Bellissima figura del lauar le mani di Pilato.

4.Reg.3.

## SELVA DELLI

Hor seguite oltre. *Lavit coram populo*, perche la vera mano, la mano onnipotente, la mano del Signore, lasciauua l'Ebraismo, popolo eletto, & si trasferiuua alla Gentilità; *Innocens sum*; Ecco à che effetto si faceano quei sacrificij, per figurar l'innocenza di CRISTO, sacrificato dalle mani impure de' Giudei, *A sanguine iusti huius*; dunque ogn'un di noi che partecipa de i meriti della passion di CRISTO, deue lauarsi la coscienza, accioche non l'habbiamo insanguinata più che le mani di Crocifillori; & acciò che siamo aspersi del sangue in redention dell'anima, & in heredità del Cielo. Queste erano le mani.

Piedi che si  
gnificauano

I piedi, eran quei mezzi della Circoncisione, della fede de i genitori, e dell'opere giuste, che potean condurli almeno al luogo onde potellero poi far camino con CRISTO, nella sua resurrettione. Questi bisognaua anco che fùtlero mondi, perche ogni picciola ingiustitia potea farli declinar dalla strada della redentione. Eccoui in che modo il tutto è prefigurato dal giusto Abramo, *Credidit, & reputatum est illi ad iustitiam*; vede gli hospiti, e li fa portar acqua da lauarsi i piedi. Ecco Lor, che poco dopò fa l'istesso. E per mostrar che questi piedi colì mondi conduceano à CRISTO, l'vno dice che si riposassero, sotto l'arbore, *Lauentur pedes vestri, & requiescite sub arbore*. Non vedete la passione di CRISTO, l'arbore della Croce, il riposo della vera salute; L'altro dice, che dopò lauati vadano al camin loro; *Lauate pedes vestros, & mane proficiscemini in via vestra*; Oue più chiara volete, la mattina della resurrettione, che tutti i redenti condusse alla strada del Cielo? Chi haurebbe senza quella purità di giustitia saputo indrizzaruisi?

658. Apost.  
lib. 2. c. 59.

Con questi piedi poi caminarono gli altri giusti, chiamati per gli huomini giusti, e per li Profeti. Si che innanzi al diluuio furono instituite le genti, come dice Clemente Romano, per Abel, per Sem, per Set, per Enos, per Enoc che fù translato; quei che si ritrouarono nel diluuio, per Noè; quei ch'erano in Sodoma, per Lot; quei che nacquero dopò il diluuio per Melchisedech, per li Patriarchi, per Giob; quei che furono in Egitto, per Mosè; e gli Israeliti, per l'istesso Mosè, per Gesù Leb, per Finees, e per gli altri; quei che furono dopò  
la



la legge, per gli Angeli, e per li Profeti; Non diede questi piedi l'incarnatione fatta dalla Vergine? non diede questi piedi a quei che furono poco prima della sua corporal manifestatione, il precursor Giouanni? E dopò la natiuità non facea l'istello che si corresse con la penitenza, *Appropinquet enim regnum Caelorum?* Quai piedi diedero poi gli Apostoli, e quai diede il vaso d'elezione Paolo? *Et mane proficiscimini in via vestra*. Ma che dico de gl'indirizzi de gli altri, se haue-  
mo la scorta di CRISTO, ilqual mostrando il compimento della legge, & insieme come quei piedi lauati caminauano, per la strada Cristiana in persona di Pietro, dice *Si non lauerò pedes, non habebis partem mecum?*

O Pietro, se rifiuti di mondarti, nell'Euangelio c'hà dato compimento alla legge, non potrai esser mio discepolo, perche non honori la mia dottrina che dice, *Non veni soluere, sed adimplere*; Non vedi che non lauandoti i piedi, nieghi che la legge non era mezzo alla salute? E se non haurai lauati li piedi dalle mie mani, che sono l'attrioni esteriori dell'humanità allonta, ch'è fine oue han caminato tutte le figure; non haurai parte meco, non entrari nel Cielo, non possederai meco il Regno, oue si va con questo mezzo della giustitia, e della fede, senza il cui vestigio lauato ne i Sacramenti, impresso nella strada Euangelica in questi segni sensibili, non si puo godere, ne fruir la gloria mia; *Non habebis partem mecum*.

Hor quei piedi de gli antichi non lauati, non potean caminare per la strada del Saluatore, eran sempre contrari à CRISTO, mostrauano tutti vestigi all'opposito. Ricordoui il misterio nella cattura di CRISTO; *Ceciderunt retrorsum*, non lo sapete? col cadere in dietro, i piedi loro erano opposti ai piedi di CRISTO, si faceano antipodi à CRISTO, ripugnando in tutto alla vita di CRISTO; erano oltre a ciò quei piedi troppo ampij nella superbia, e si vantauano, e presumeano, & eran temerarij, *Veloces pedes eorum*, Hor calzati di perfidia, e si facean ritrosi nella strada del Signore, hor ingrati a non seguir l'orma per cui caminando eglino potean dire, *Non est alia natio tam grandis*; Sauia, & accorta Maddalena, che scorrendo mutati i vestigij ne' piedi di CRISTO, Scalzi nella po-  
ueria, pronti alla volontà del Padre, stabili nel pensiero di

Che signifi-  
ca il lauar  
de i piedi di  
Pietro.

Perche Mad-  
dalena stà  
dietro a i  
piedi di Cri-  
sto.

## SELVA DELLI

saluar gli huomini, e tanto stabili c'hauendo incontro i nemici, deliberato di morire, e vincere se gli inchioda nel suo trofeo; humili poi, che si degnauano entrar infino alle case di Farisei, lascia ella il caminar antico, e segue le pedate di CRISTO, *Stans retro secus pedes domini*. Perche pareua à lei conuertita a Dio, che'l cammar innanzi à Dio, è voler por- gli legge, è voler farne poco conto, è vn voler Giudaizare; *Stans retro pedes*, per seguirlo nell'Euangelio, per riuertirlo nell'honore; per accettarlo nell'amore. *Stans retro pedes*, perche se di notte tal'hora caminando non seguiremo alcuno che il lume innanzi ci porta, veder non potremo. Per questo instabili erano i piedi dell'Hebraismo, perche nelle tenebre della malitia ritrouandosi, & hauendo la luce di CRISTO innanzi, essi innanzi alla luce caminando, cercauano di occupar la luce. Erano troppo innanzi co i fauori di popolo caro, & eletto; ma perdendo la primagenitura con noi ch'eramo in dietro, ci han fatto stabili sì, che dir possiamo col Profeta, *Stantes erant pedes nostri in Atrijs tuis Hierusalem*, per atrio intendendo l'umanità di CRISTO, e per Gerusalemme l'vnità della Chiesa.

Instabili i  
piedi de gli  
Hebrei, per-  
che.

Eccoui adunque nelle mani, e ne i piedi l'antica legge; e non poteua Aaron entrar nel Tabernacolo, senza esser mon- do in quel modo. *Tu autem cum ieiunas, unge caput tuum, & faciem tuam laua*. Nel Tabernacolo della riforma Euangelica di capo, e di faccia; di vngere, e di lauare, si ragiona. E CRISTO vero Sacerdote che parla. Egli è il capo, egli la faccia; egli s'vnse, e si laud egli; e che noi facciamo l'istesso ci esorta, acciò che nel Tabernacolo di Giacob ci sia lecito entrare.

Capo non  
hauano gli  
Hebrei.

Vdite come di capo si ragiona nella Dottrina Euangelica. Gli Hebrei non hauean capo, perche non era all'hora tempo di gratia, ond'era vn corpo il Giudaismo, ilquale non hauendo influſſi, opraua solamente con le mani in far Arche, in edificar Tempj; opraua i piedi in ascendere a i Monti, in peregrinare ne i Deserti; e tanto viuca, quanto che nel desiderio del Messia, c'hauca da esser capo di tutto il corpo mistico della Chiesa, hauea speranza di vita.

Ma poi che uenne il tempo che cominciò a dirsi, *Appa- ruit*

*ruit gratia Dei Saluatoris omnibus hominibus*, gli huomini cominciarono ad hauer Capo, senti tutto il corpo vniuersale influirsi di vita; cominciò ad hauer bocca, e si vdi la predicatione del Verbo; cominciò ad hauer occhi, e si vidde quel che nell'ombre fu oscurissimo; cominciò a uiuere, perche ogni influo di uita, per questa gratia dal capo dipendea, e questa è l'vntione, *Vnge caput tuum*.

Capo, si fa  
gli di Cri-  
sto.

E per intendere il misterio di questo mistico Capo, sapiate che la gratia, specialmente, o generalmente, si dice aiuto diuino, dato gratis all'huomo indifferentemente ad ogni atto, senza cui cotà alcuna far non potemo, ne potriamo anco durar nell'essere. Si dice anco speciale, come che per lei a stato di merito si peruiene. Hor vedete se **C R I S T O** è capo con questa gratia. Iddio tutte le creature dal niente hà prodotto all'essere, onde quel ch'ha la creatura, non da se, ma altronde possiede. Ecco che del suo principio, che mai con l'influenza non cessi, ha bisogno. Et in questa maniera essendo in se l'huomo defettiuo, e da per se stesso tendendo sempre al non essere, ha dell'aiuto diuino bisogno, che nell'essere generale il mantiene. Ma specialmente a questo effetto, che al dono della gratia superiore si prepari, gli è necessario vn'altro dono di gratia, *Gratis data*, per cui li hamilia i beni morali, beni di buona intentione. Però nel terzo modo si dice propriamente aiuto Diuino, in quanto che preuiene gli huomini, che facciano opere meritorie dell'eterna mercede. E qua facendosi l'huomo debitor di tutto se stesso, *In toto corde*, hà bisogno della Gratia, *Gratum faciente*, per la qual condescende Iddio, accettando prima la sua volontà. Onde, perche questa operatione di far opera buona che piaccia a Dio, non può farla nessuno se non piace egli prima, *Vt Deus respiciat ipsum priusquam ad munera eius*, per questo la radice del merito, si fonda nell'istessa gratia. Ma l'influsso d'ogni nostra uita, si nel Capo, *Apparuit gratia Dei*, cioè è il Figliuolo il quale è Dio per natura, e po-  
ne la Glosa.

Gratia co-  
me è chia-  
mata.

Gratia co-  
me merito  
per l'huomo

Concludete che questa gratia ce l'hà meritata **C R I S T O**, che come mediatore di Dio, e de gli huomini, creando e formando ogni cosa dal niente, l'hà douuto anco recreare, e riformare; e quel ch'era deformato per vitio della colpa, lo riformò  
ma per



## SELVA DELLI

ma per l'habito della gratia, e della giustitia. Di qui nasce che riforma e ripara noi, sostenendo per noi la pena nell'assunta natura; & infondendo la gratia informatina, la qual continuà doci alla sua origine, ci fa membri suoi. E come eramo corpo senza capo, senza vita di salute, così poi ci fa chiamare uiuenti, *Et vita uestra abscondita est in CHRISTO*, il quale ci hà fatto poi figliuoli di Dio.

Crifto capo  
della Chie-  
sa per cinq;  
proprietà.

Mediante questa gratia, **CRISTO** si dice Capo vnuer-  
sale della Chiesa per quelle cinque proprietà. Per l'altezza del  
la dignità, per li senti della cognitione e dell'amore; perche  
tutti i senti, ciò è i moti della dilectione, da lui scorrono ne i  
membri della Chiesa; perche difende quei che sono nella Chie-  
sa, e li drizza a gli atti per mezo di cui si viene al fine desidera-  
to, & all'ultimo perche è dell'istessa natura con essi. E si fa Ca-  
po per gratia di unione, per gratia, *singularis persona*, essendo  
stata la sua gratia colma di pienezza di soprabondanza, & ha-  
uendo gli habiti di tutte le virtù senza imperfettione.

*Vnge caput*, adunque. Come volean parlar di Capo nella  
Legge, se non vi apparue la gratia? se non hauean **CRISTO** ca-  
po nostro per l'imperio come il Rè Capo del Regno. Capo  
per la nobilta, come si dice il Leone Capo de gli animali. Ca-  
po per la prouidenza, come il Padre di famiglia capo della ca-  
sa. Che uolete più proue? Non vdite Paolo? *Ipsum enim dedit  
caput super omnem Ecclesiam. Caput uiri CHRISTVS. Caput  
CHRISTI Deus.*

Sinagoga è  
Accusa.

*Vnge caput tuum*; La Chiesa haue il capo. E Accusa la Sina-  
goga. Ha rifiutato i Diuini influj la meschina. All'intelletto  
hà posto il freno a modo di cauallo, torcendolo sempre al per-  
fidioso sentiero. Non uol vedere la Diuinità di **CRISTO** nel-  
le sue operationi. E con la bocca chiusa alle lodi dell'Euan-  
gelio, non uol benedire altro che i libri Mosaiici.

Euangelio è  
faccia.

*Et faciem tuam luna*. Che diremo della faccia di questo tem-  
po di gratia? Chi hà capo, hà faccia: **CRISTO** è il Capo; l'  
Euangelio è la faccia. E perspettiua l'Euangelio, di tutto **CRIS-  
TO**; e se nella faccia l'huomo si conosce, l'Euangelio solo ci  
fa conoscere **CRISTO**. Gli occhi di questa faccia sono la Di-  
uinità, e l'Humanità del Saluatore. La bocca, è il Verbo. La lin-  
gua è lo spirito Santo. La fronte è la fede Cristiana. I capelli so-  
no i

no i Prelati, e'l vertice è l'autorità di Pietro, capo della Romana Chiesa Catholica.

Questa faccia Euangelica fù in quattro maniere figurata da Ezechiele in quei quattro animali, che seguivano la Ruota, hora in faccia di Leone, e così pare a quei che fortemente si adoprano al viver Cristiano: hora di bue, a quei che la terra della mortalità coltiuano alle celesti consolazioni: hora di huomo, a quei che fanno con l'humanità del Signore confortarsi: hor d'Aquila, a quei che offeruando, bramano di uolare al Cielo.

Faccia Euangelica figurata in quattro maniere.

Non hebbero questa faccia gli Hebrei. Non ui ricordate della risposta c'hebbe Mose da Dio? *Faciem meam videre non poteris*. Viddero le cose posteriori, l'Enigme, le figure di questo Euangelio. E dell'Euangelio la parte posteriore vidde Mose, quando uide la uerga far prodigij, quando ascese al monte a ricouer la Legge, quando fece uscir l'acqua dalla pietra, quando diuise il mar Rosso. Tutte queste eran figure dell'Euangelio, che con faccia svelata, nell'aduentto di CRISTO fa tanti miracoli sopranaturali. Su i monti oue ascende CRISTO, non si scriue in pietre, ma in cuori d'Apostoli, uedeu uscir l'acqua del Battesimo da quella gran pietra pendente in Croce. E si diuide il Mar Rosso, quando la verga di Longino apre il costato di CRISTO. Questa è la faccia, questa è l'apparenza vera. Era segno posteriore dell'Euangelio, veder Eliseo col bastone suscitare i morti; è faccia dell'Euangelio veder i segni di CRISTO suscitare i morti in virtù della Croce. Era segno posteriore, uccidere Agnelli; è faccia il sacrificio dell'Altare. Era segno posteriore l'oglio di tante cerimonie; è faccia dell'Euangelio la uirtù de i Sacramenti, perche hanno da CRISTO unto, e che unge, e che ad ungere inuita, il uigore. *Vnge caput tuum.*

Parte posteriore dell'Euangelio.

Volete saper come s'unge? Dauide il dice; *Vnxit te Deus, Deus tuus oleo latitiae prae consortibus tuis*. Lo Spirito di Dio sopra CRISTO, è l'untione sua, dice Bernardo, *Spiritus Domini super me, eo quod unxit me*. Si compiace il Padre nel Figliuolo, e mentre la uoce suona nell'aria, discende lo Spirito in Colomba. Non vedete il Crisma nel Battesimo di GESU? *Hic est filius meus dilectus*; non sentite la fragranza dell'unguento Spirituale?

Capo come si unge.

Serm in c. ieiunij.

L'unse

## SELVA DELLI

Gen. 31.

Exod. 29.

Leui. 7.

1. Reg. 9.

L'unse il Padre, singolarmente cōpiacendosi in lui. L'unse, accumulando sopra di lui tutte le grazie di benignità, e di mansuetudine. L'unse con la pinguedine di tutti i doni, *vidimus cuniplem gratia & veritatis*. E questa è la pietra vnta in Betel, nella Genesi. Con questo s'unge il tabernacolo nell'Esodo. Questo è l'Azimo vnto d'oglio nel Leuitico. Questo è il Re vnto sopra il popolo nel primo libro de' Regi. Questo è l'vnto, e questo è l'oglio, ma di cui non si unge l'humana carne. *Hoc oleum vntionis Sanctum*; ma, *caro hominis non ungetur ex eo*, per carne dell'huomo, intendendo l'huomo carnale, che del fetido loto della carne ingessato, nō può riceuer l'vntione dell'oglio sopra cui si pinga l'immagine di Dio. Bisogna che se nel vecchio muro si dipinga, nuoua calcina si giunga, e l'vnto color d'isopra forma l'immagine, che nē turbo disperga, nē pioggia renda informe. Al vecchio huomo, & alla vecchia carne che corrotto hauea la vita sua; giungasi la nuoua calcina dell'huomo nuouo; e poi col penello della gratia vi si applichi l'oglio e'l colore; e così il capo che pareva di brutto, diuentarà d'huomo; *Vnge caput tuum*.

E con queste parole, vuol da te Cristiano non quel ch'egli non hà, ma quel che farebbe in te morire, quel che a lui sei debitore, perche cessà il decorso delle grazie, se al capo onde escono, non hà il ricorso. *Vnge*, adunque, *caput tuum*, re-fondi in esso, ch'è sopra di te, ciò che in te è di deuotione, e di affetto. *Vnge caput tuum*, e se alcuna gratia è in te, a lui si riferisca, la sua e non la tua gloria ricercando; questa è la maggiore vntione che a CRISTO può farsi, riserbar tutta la gloria a lui. *Vnge caput tuum*, toglì dal capo di CRISTO quelle spine, & ogni pontura vngi con la tua deuotione; che almeno in CRISTO placarai la memoria de' peccati tuoi, acciò che per questo piccolo beneficio, che da te vuole, cioè che della sua passione ti ricordi, conseguisci il perdono, come egli hora col capo chinato te l'accetta in Croce. Non può ungere il capo di CRISTO l'Hipocrita, la cui mente è lontana da CRISTO. Non haue vnguento per CRISTO, chi per dar odore alla propria opinione, unge se stesso.

Faccia come si laua.

*Et faciem tuam laua*. Volete saper com'ella si laua? Mai labe di Heresia in vn Cristiano si scorga, e sempre monda sia



la vita Euangelica. E poi che da principio ci lauiamo nel fonte del Battesimo, per mostrar questa purità della legge di CRISTO, siamo sempre puri, & ouunque ci ritrouiamo, risplenda lucida con la fede, *Obfirmemus faciem*, combattiamo, mettiamo la vita per questa faccia, che nel primo lauacro CRISTO ci imprime. Stiamo sempre con la faccia nitida e confidente in difender la vita di CRISTO, la legge sua, contra quei Luteri fordidi, di faccia lupina, contra quei diuoli, che in tante maniere fucate, e brutte han cercato di macchiarla.

*Faciem tuam laua*, se interpreti la Scrittura, sempre con la sincerità della dottrina di CRISTO; se predichi, sempre e la parola, e l'attione renda chiarezza di CRISTO; e lauata la faccia con quel gran Predicator delle Genti, che in ogni parola ch'egli dice, ingeminata di quella pura dottrina Apostolica, splendida in quella monditie prossima a i tempi di CRISTO, mostri il vero colore della cristiana predicatione. Se ragioni, sempre la purità del vero si scorga. Se tratti con gli amici, la monditie dell'animo ti faccia glorioso.

*Faciem tuam laua*, con vn mistico modo, cioè con ascoltar la voce di CRISTO, acciò che bello di faccia apparischi come Rachele, che vuol dire pecorella, *Et oves meae vocem meam audiunt*, e di queste si dice, *Sicut tonsa quæ descendunt a lauacro*. O come la faccia lieta di Laban, *Sicut heri*, & *nudius tertius*, osseruando in ogni tempo allegrezza in mandarlo in esecuzione. Questa è la faccia di Dio innanzi a cui fuggono impauriti i suoi nemici, che pur vedemo, innanzi all'Euangelio mai non farli resistenza che duri, e che habbia vigore, perche, *Eijciet a facie tua inimicum; Eos deleat atque disperdat ante faciem tuam uelociter*: Così i Siri fuggono dalla faccia d'Israele, così Nabat fugge dalla faccia di Absalone; e Dauide lor dona nuoua di morte, *Pereant, pereant peccatores a facie Dei*. Questa è la faccia che lauò Giosef con lagrime, figura di CRISTO che'l suo Euangelio irrigò con lagrime e con sangue, per poter dire, *Ponite panes*, a saturar Beniamino, i figliuoli della destra, gli eletti dopo il pianto della sua passione.

E poi conformato con CRISTO, riforma te stesso; *Vnge*

# SELVA DELLI

Cant. 4.

*caput tuum*, vngi la mente con le virtù che nascono dalla carità, come dice Gregorio, perche, *Odor vnguentorum tuorum, super omnia aromata*. Prendi gli vnguenti di Bernardo, l'vno di contritione, l'altro di deuotione, e'l terzo di pietà. Il primo, punge, & apporta dolore. Il secondo tempera, & applaca. E'l terzo sana, e scaccia in tutto il male.

*Vnge caput tuum*, abbassa ogni superbia di vita, e ricordati quanto sei vile, che'l tuo capo che contra Dio s'erge, contra il prossimo s'inuipera, col mondo è così fastoso, co' pensieri è così pieno di chimere, restarà vna caluaria horribile, e tra mille ossa, i capi che furon coronati, saranno incogniti come de i più vili huomini del mondo.

*Vnge caput tuum*; più presto appara splendido, dice Cristofomo, che faccia mai opera hippocrita, perche più richiede da te Iddio l'opere interiori del cuore, che le false esteriori.

Epist. lib. 2.  
epist. 7.

*Et faciem tuam laua*; lagrima, o huomo, piangi, habbi dolore de i peccati tuoi, *Mittant legatos pro suis doloribus lacrimas*, dice Cipriano; fa vn rio di compunctione interna, e purga quasi con vn torrente tutti i difetti del cuore, tutte le

Effetti delle lagrime.

Num. 25.

brutture, che l'attioni dell'anima impediscono. Tu sai quanto operarono le lagrime per Agar, che sudà Dio essaudita, & hebbe gli Angeli in soccorso. Tu sai che'l pianto della turba, dopò il peccato dell'Israelita, mossè Finees ad vcciderlo insieme con la Madianita, onde si placò l'ira di Dio. Quanto

Iud. 9.

Rut. 1.

giouarono le lagrime a gli Israeliti, dopò hauer mandata a ruina vna Tribù di Beniamino? Quanta consolatione hebbero le nuore di Rut dopò le lagrime? Non sapete quanto aiuto hebbe il popolo di Tabes contra Naas con la presenza di Saul, piangendosi? Piange Ozia, e piace al Signor. Piange Daniele, e si libera. Piange Susanna, & è essaudita. E che maggior beneficio aspetti dal piangere i peccati tuoi?

Lauar della faccia in altro significato.

*Laua, laua faciem*; Se non puoi pianger tanto che laui anco il letto con Dauid; se non è tanto humor di affetto in te che faccia stillar fuore vn fiume di lagrime, che vn fiume necessario sarebbe a lauar le tue macchie, almeno, *Laua faciem*, piangi tanto che comparir possi da faccia a faccia innanzi a Dio, a chiedergli perdono; piangi tanto, che tene vadi

vadi contrito innanzi alla faccia del confessore. Et all'hora con ambe le mani lauati, col cuore, e con la bocca, perche se l'vna man laua, e l'altra ita otiosa, tu non ti laui, non sei mondo, non sei purificato.

Almeno piangi tanto, che basti a far vn'unguento, & vn Collirio di lagrime, e di cenere, perche questo è il tuo fine, *Memento homo quia cinis es. & in cinerem reuerteris.* Deh sappi, che pur lo sai, che sei per morire. Vngi il capo con questo unguento della memoria della morte. Lauati anco la faccia, tu che innanzi come specchio ti proponi il mondo, & allettato dalla vaghezza ti persuadi, che non ti mancherà mai. Vngi il capo, e non far castella in aria con le ricchezze. Lauati la faccia, leuando quell'affetto terreno ilqual ti persuade che non morirai già mai; e vedrai dopò che così haurai lauata la faccia, che sei terra, che sei carne corruttibile, *Quia cinis es & in cinerem reuerteris.*

*Vnge caput, laua faciem.* Vedi che vtilità ti apporta l'ungere, e'l lauare. Sai che la bella Rut per essere ingrandita vdi il focero, che gli disse; Vienesene questa notte Booz all'atea a ventilar l'horgio, Lauati, figliuola, & vngiti, & adorna di veste; e quando egli dopò la cena andará à dormire, accostati, scuopri la cappa dalla parte de i piedi, buttati in terra, & iui ti giaci; *Lauare, & ungere, & induere cultioribus uestimentis,* e quel che segue. Vedi il progresso dell'anima tua; che quando di notte nel Giudicio verrà à ventilar l'horgio l'Agricoltore, ad esaminare le praue conscienze il Giudice; dopò la cena, onde cacciati sono quei che la ueste Nutriale non hanno, dormendo nella compiacenza de gli eletti; vnta, lauata, & adorna; vnta di gratia, lauata con la penitenza, adorna con le virtù, si accosta, e scoprendo i piedi del misericordioso affetto, stende il pallio della sua protezione, e si prostra a i piedi di Booz, di quel gran riccone de' beni celesti, e si giace nell'humiltà, finche egli risvegliato, la riceua per parente nell'heredità, & in conspetto de i Seniori, de i testimoni, de gli Angeli, e de i Santi se la sposa, *Testes vos estis hodie, &c. Et Ruth Moabitidem, uxorem Mahalon in coniugium sumpserim, vt suscitem nomen defuncti in hereditate sua.* O che buona vntione, ò che salutifera lauanda.

Rut. 3.

Ibid.



## SELVA DELLI

Ma & vngendo, e lauando, *Memento quia cinis es*; Questo specchio ti proponi lauandoti la faccia, e vedrai chiaramente che sei caduco, che sei mortale, e che quanto innanzi a gli occhi proposto ti haueui, era loto, era immonditie, che t'imbrattaua la Faccia, che dishonoraua l'anima, che ti facea in modo parere horribile, che Iddio dalla sua faccia ti scacciaua.

*Memento*; ò che bella tauola di legge ti propone la Chiesa; bella riforma ch'ella t'impara. La sola memoria della morte può riformarti in Dio. Il fatti cenere, ti darà noua forma d'huomo. Lauarti sì, che in te la sola cenere si vegga, può farti comparir huomo.

*Quia cinis es*. Pouerello. E tu accompagni con questa cenere i profumi, gli odori, le delicatezze. Deh tu t'inganni, e non ti ricordi che sei cenere? Laua, leua quel che non fa per te, quel che ti hà insegnato il mondo per leuarti la memoria della tua mortalità. Come non corrisponde la terra e'l Cielo, così sono contrarij morbidezze e cenere; *Quia cinis es, & in cinerem reuerteris*.

E vero che attendendo a lauarti, potrai far vn veicolo, oue sia la ruota dentro la ruota, cioè la memoria della morte, nella memoria dell'eterna vita, per vigor di CRISTO, che a se conuerte con la voce, con gli esempi, con la Resurrettione, e con la gloria sua; e portando il Tabernacolo del tuo cuore tutto santificato ne i digiuni, nell'astinenze, nel patire per amor di CRISTO, te ne corri riformato di corpo, e d'anima, e di legge, all'heredità del Paradiso,

quando radunate le ceneri nell'ultimo giorno, ri-

sorgeremo con CRISTO alla gloria dell'e-

ternità; e se hoggi cominciamo a far

morire i desiderij nostri, i pec-

cati, i disordini; possia-

mo resuscitar anco

nella gratia,

di cui piac

cia a

Dio che siamo

partecipi.

*Elenans*

*Elevans oculos suos cum esset in tormentis  
vidit Abraham a longe, &c.*

## DISCORSO LXI.



ALL'azione di elevarsi, e di uedere, considerare potremo l'operar dall'anima nostra. E pur vero che tre sono gli ufficij suoi, mentre opera nel corpo, per lo corpo, e per se stessa. Nel corpo, per quella potenza, che vegetatrice chiamano i Peripatetici, e natura i Platonici, nudrendo, & augmētando il corpo. Per lo corpo, opera col senso esteriore, quando vede, gusta, ascolta, tocca, & odora, e con l'interiore, quando di quei corpi che sentierlinsecamente, fra se stessa l'imagini riuolge, quasi reliquie de i sensi. Per se stessa opera, quando nè tocca i corpi per li sensi esteriori, nè raccoglie per li sensi interiori de i corpi l'imagini, ma l'istessa vera forza dell'anima, incorporea, va una cosa inuestigando, che nō sia corpo, ne d'alcun corpo imagine, e questa azione noi chiamamo intelligenza.

Tre officij  
dell'anima.

Ecconci adunque l'azione, natura, il senso, e l'intelligenza. Della naturale, tolto ch'entra nel corpo, si serue; del senso, dopo nato l'huomo; dell'intelligenza pura, quando è adulto, e quando è separata dal corpo in quell'elevatione, che con tanti termini depinge quel gran Pittore S. Luca, dicendo, *Elevans, A longe, vidit*. Ma che cosa è questa che si eleua, e che uede? Se alla potenza naturale dimandi, dirà che sia l'anima un corpo; non toccando quella forza altro che corpo. Se al senso esteriore, dirà ch'è corpo, e gli occhi figura, e colore attribuiranno all'anima, voce gli orecchi, fragranza l'odorato, sapore il gusto, peso, solidità, calore il tatto. Se al senso interiore, che delle reliquie de gli esteriori sensi si pasce, pingerà anco l'anima con timolacri di corpi, non hauendo a far altro che appropiargli.

Natura, senso  
intelligenza.

O povera nostra adolescenza, nudrita sotto la scorta di co-  
si igno-

Sensi sono  
ignoranti  
mistici.

## SELVA DELLI

si ignoranti maestri. E se dimandi alla mente, o come la contempla brutta, o come la scorge miserabile. Credi che la scorga qual fu fatta da Dio? Non la contempla polluta del fango de i quattro humori, e nella pinguedine delle membra suffocata? Non considera i sensi esterni d'ogni intorno declinanti al corpo? Non contempla il senso interiore, che fantasia si dimanda, di uarie, e diuerse figure e qualità de i corpi, quasi per li sensi beunte?

Nè i sensi, nè la mente, quà fanno eleuatione. *Non, Eleuans*, perche di veste corporale inuolta scorge l'anima; quasi fanciullo all'hor nato che così tinto di loto in tutta la pueritia fusse quella materia nel suo corpo applicata, direbbe, dimandato di che qualità fusse il suo corpo, che fusse di loto. *Non, A longe*, perche non può andar penetrando la purità in che fu creata. *Non, Vidi*, perche non vede che si conforma al suo facitore.

Mente pia  
mentre con  
sidera l'ani-  
ma.

Ma se a mente pia, mostri l'anima come la riceuesti pura, bella, sciolta, non mancata al corpo, non macchiata di uitij, non di mille brutture sordida, all'ora, *Eleuans, a longe, vidi*. Vede che venendo da così alta regione eleuata per r'poso e per heredità di queste nostre anime, non ci eleuamo noi alla consideratione della grandezza loro; non ci allontaniamo da i tormenti del peccato; non ci curiamo che con gli occhi loro, che sono il Paradiso e l'inferno, la pietà e'l rigore di Dio, vegano con la consideratione, l'eternità della pena, e della gloria. *Eleuans*, riferisce l'anima al suo Principio. *A longe*, vorrebbe che da ogni cura terrena si allontanasse. *Vidi*, bramerebbe che stesse sempre sollecita a ueder l'insidie che in mille lacci le prepara la carne.

Leu. 8.  
Ibid. 23.

*Eleuans*, vorrebbe che facesse quelle due eleuationi del Levitico, l'una del patto dell'ariete, l'altra del fascio delle Spighe *Tuluque pectusculum, eleuans illud coram Domino. Qui eleuabit fasciculum coram Domino*. Che'l pettuscolo, ou'è il cuore, sia l'affetto dell'anima sempre drizzato a Dio. Che'l fascio delle spighe, siano le buone opere, c'habbiano da fruttificare il centuplo nel Cielo. E facèdo l'eleuatione delle mani di Mosè, possa dir con Dauide, *Eleuator meus, & refugium meum; Saluator meus, & de iniquitate liberabis me.*

9. Reg. 22.

*A lon-*



A longe; che faccia il consiglio dell'Ecclesiastico, *Longe ab eo ab homine potestatem habente occidendi, & non suspicaberis timorem mortis*. Quest'huomo è il corpo, che con le carnalita può uccider l'anima; da longe deue ella starfi, non consentendo ai lenocinij sui. Ma perche questa società nella vita non si dissolue; almeno auerti, *Si accefferis ad illum, noli aliquid committere, ne forte auferat vitam tuam*. Che non consentisca mai l'anima al senso, che sappia starfi vnita col corpo, ma da ogni desiderio corporale lontana. Erano nel Santuario i Cembali, i Timpani, le Trombe, ma il suono si udiua di lontano, *Longe sonitus audiebatur*, se ti ricordi l'Historia nel Paralipomeno. O che suoni, o che uezzi, o che uolutta propone il corpo all'anima per ingannarla. Se porge l'orecchio, ella è in mano d'un Mostro, d'una Sirena. Se lo schernisce, fa come modesta Damigella, a cui nelle tempestose notti cantando gli amatori, li burlesca, li abomina, li maledice. E si rallegra col Profeta, *Longe fecisti notos meos a me, posuerunt me in abominationem sibi*. Ecclef. 9.

Vidit; che cristianamente intende, che questa visione loda Geremia, *State super vias vestras, & videte*; e Salomone, *Oculi tui recta videant*. Che affettuosamente contempli, scorgendo il lume di Barue, *Inuenies viderunt lumen, & habitauerunt*; l'Angelo de i Numeri, *Et vidit Angelum stantem in uia*; la terra ottonima del Deuteromio; la Lucerna, del primo de'Regi; La Città della Genesi, e s'è uero ch'è delectabile a gli occhi uedere il Sole, quanto sarà più delectabile, contemplando vedere Idolo? *Vidit*, che giudichi l'Anima se stessa, e se hà peccato, *Quasi plaga leprae videatur*. *Vidit*, che combatta con l'inimico, che questo anco significa nella scrittura, *Veni, uideamus nos mutuo*; e li come all'hora Amasia sfidò al certame Gioia, è restò lo sfidatore vinto; così quando ci prouoca, e ci tenta il diavolo, gli diciamo, *Carduus qui est in Libano misit ad Cedrum Libani, dicens, Da filiam tuam filio meo uxorem, & ecce bestia qua erat in Sylua Libani, transierunt, & conculcauerunt Carduum*. Paralip. 2. cap. 5.

Eleuans, a longe vidit. Se l'occhio dell'Anima nostra è l'intelligenza, dice Bernardo, come dall'occhio del corpo la luce corporale si uede; così l'intelletto a Dio lume incirconscriotto, & alle cose sue inuisibili si eleua. E come tre cose impediscono l'occhio corporale che non vegga, tenebre, humor concreto,

Psalm. 87.

Iere. 6.

Prou. 4.

Bar. 3.

Num. 22.

Deut. 3.

1. Reg. 3.

Gen. 2.

Leu. 14.

2. Par. 25.

Ibid.

Occhio dell'Anima.  
In Assump.  
Mar.

## SELVA DEL LI

creto, e poluere, così i peccati, che sono tenebre, il ricordarsi, e la diletta- ne di quelli, che nella memoria quasi in una senti- na si radunano, e la poluere ch'è il pensiero delle cose terre- ne, impediscono che non possa l'anima gli occhi suoi eleuare.

**Psal. 37.**

E non potea eleuarsi già Dauid, quando da queste tre ca- gioni impedito, nel primo dicea, *Lumen oculorum meorum, & ipsum nō est mecum.* Nel secondo, *Conuersus sum in arumna mea dum configitur spina.* Nel terzo, *Quia cinerem tanquam panem*

**Psal. 38.**

*manducabam.* Nel primo, intendendo le tenebre. Nel secondo, la memoria del peccato. E nel terzo volendo dir, che così man- giaua il Cenere come il pane, ciò è che così era fatto attiuo nel la cura del mondo, come douea esser contemplatiuo allonta- nato da quello.

**Prerogati-  
ue dell'ani-  
ma.**

Ma che dirò io? *Eleuans. a longe, vidit.* Sono queste le prero- gatiue e le grandezze tue, o Anima. Perche se questa eleuatio- ne significa grandezza, bontà, bellezza, sempiternità, heredi- tà, sublimità, sei grande se le cose picciole non ti empiono, sei ottima se ti dispiaceno i mali, sei bellissima se le bruttezze hai in horrore, sei sempiterna, se le cose temporali dispreggi, sei celeste se schiui questo fango terreno, sei subline se non cerchi tu stessa la depressione.

**Lazaro, &  
l'Epulone.**

Vedi l'Antiteli, Lazaro nel seno di Abramo, l'Epulone nel l'Abisso. Grande quell'Anima, perche pouera di spirito, piccio- la questa, perche grande per superbia. Ottima quella, cui la buona pouertà, fù amica, mala questa, che in male opere, delle ricchezze si seruiua. Bellissima quella, che patientemente si bruttò nelle vlcere, bruttissima questa, che si fe splendida nel- la purpura. Sempiterna l'Anima di Lazaro nella gloria. Sem- piterna dell'Epulone nella pena. Celeste l'una acquistò la stan- za del Cielo. Terrena l'altra hebbe per stanza il centro della terra. Alta la prima, & eleuata nel seno di Abramo, depressa la seconda nelle fauci di Lucifero, & ancor che ne i tormenti si forzaua di eleuarsi, a che gli giouaua la misera, se non volse eleuarsi quando gli bisognaua?

Deh Cristiano, eleuati pur quando deui, che altrimenti cō l'Epulone sei nell'infimo luogo del mondo, e non uolando so- pra le stelle, nel basso vedi l'ombra tua, quasi semplice fan- ciullo che assiso sopra un pozzo, gli pare che sia nel fondo,

mentre

mentre non a se stesso, ma all'ombra conuertere la vista. O quai volante uccello, che in terra crede di uolare, mentre l'ombra anco in terra scorge. Che ti sogni per lo contrario poi, *Se eleuans oculos cum esses in tormentis*, volgi il desiderio al Cielo; perche tu è chiuto il Varco, & t'inganni, perche vedi il sole più grande della terra, e'l giudichi un ponto; giudichi il Ciel quieto, che rapidamente si muoue; Stimi che rotto sia il timo nell'acqua, che corra il lido mentre tu corri agitato da uenti. Questo t'insegnano i sensi tuoi a cui sottogiacesti. E se ti parsiuue che ti refrigeri, l'istesso refrigerio a te sensuale è dolore, perche al gusto tal'ora il dolce liquore, absintio appare.

Hor passando all'altra eleuatione, non potranno con quest' anima eleuari i Filosofi, mentre Democrito, Epicuro, e tutti gli Stoici, dicono che l'Anima è corpo. E qual occhio di vera intelligenza eleuò Zenone, giudicando che fusse vno spirito caldo, perche, *Ignis ollis vigor, & cælestis origo*? Qual occhio Critia, a cui piaceua che fusse sangue, perche, *Vitam cum sanguine fudit*? Come si eleuò mai Hippone Metapontino nel dir che fusse acqua, Heraclito che fusse vn'essalatione dalle cose humide dell'vniuerso? Parui che fusse ragionar eleuato quello che fecero molti i quali diceano che si generalasse da gli Atom, dal fuoco, e dall'aria: Talete, ch'era sempre mobile, e che mouea se stessa; Xenocrate che non hauea figura, e ch'era Numero riceuto anco prima da Pittagora; Aristosseno Musicò, ch'era una intentione del corpo, come nel canto e nel suono, detta Armonia; Dicearco, che era in tutto uano quel nome di Anima, e che nè in huomini nè in bestie si ritrouaua? Che parlar fù quello di Platone? che di Aristotele con la sua prima Entelechia, e quasi una quinta natura onde uscua la mente? Ma qual occhio hebbero Dinario nella mistura de i quattro elementi, Possidonio nell'Idea, Asclepiade nell'esser tutto de i cinque sentimenti, Hippocrate nello spirito leggiadro, Heraclito Pontico nella Luce, Heraclito fisico nella scintilla dell'essenza stellare, Critolao nella quinta essenza, Anassimene nell'aria, Parmenide nella terra e nel fuoco, Xenofante nella terra, & acqua, Epicuro nelle specie meschiate, Gli Stoici nella parte di Dio, posta nella quinta heresia da Epifanio?

*Eleuans a longe.* Quanto fù lontana dal verò l'eleuatione

Rrr che

Opinion  
de i Filoso-  
fi intorno  
all'anima.



## SELVA DELLI

**Opinione  
di Heretici.  
Manichei.  
Eunomio.**

che far vollero gli Heretici? I Manichei dissero, che la medesima fusse l'anima di tutti, & in tutti gli animali distribuita. Eunomio, ch'era vn'essenza incorporea generata nel corpo, accordandosi con Platone e con Aristotele; Percioche, che sia essenza incorporea, l'hà da Platone; che sia generata nel corpo, da Aristotele. Non considerando che queste due opinioni poste insieme, ripugnano; conciosia che ogni cosa ch'ha generatione corporale e temporale, è corruttibile e mortale. Apollinario hebbe vn'opinione molto ridicola, di-

**Apollina-  
rio.**

**Filistione..**

d'un certo Filistione vna fauola Epifanio, a cui piaceua che l'anima c'ha cognitione qua del suo errore, sia allonta alla Luna, essendo lucida l'essenza dell'anima; per ilche cresce, e manca la Luna, quando è piena dell'anime di coloro, che nella cognitione dell'incredulità muoiono. Soggiunge Manicheo,

**Manicheo..**

che lo Spirito viuente creò i luminari, che sono reliquie dell'anima. Lascio la fauolosa Metempsychosi, in modo che vn meritore anco passaua in vna spiga per esser dalla falce incito. Carpocrate, e i Gnostici, che l'anime erano da gli Angeli. Arrio, che preesistono, e che queste sono gli Angeli, e le virtù superiori costituite in peccato, e per questa cagione rinchiusi poi ne i corpi, ilche fu ancora non sanamente detto da Origene. Valentino affermaua il passaggio dell'anima ne i corpi, ma che purgate volauano al Cielo. Marcione,

**Valentino.  
Marcione.**

che l'istessa anima fusse de gli huomini, e de i bruti; per questo astenea da gli animati, quasi che se ciò fusse, mangiando la carne, si mangi l'anima, *Non enim carnes anima sed in carnibus anima*, dice Epifanio dannando questa Heresia. Gli

**Arcontici.**

Arcontici, diceano, che non resuscitauano i corpi, ma solamente l'anime, le quali sono cibo de i Principati, e delle Potestà a cui dà la vita, venendo elle dal superno humore. I Car-

**Carpocrati-  
ci.**

pocratici, che tutte l'anime sono fatte degne dell'istessa virtù c'hebbe l'anima di **C R I S T O**.

**Come si di-  
ce che l'ani-  
ma hauc oc-  
chio.**

Ma diremo forse che dicendo il testo, *Eleuans oculos*, e gli occhi li attribuiscono al corpo, che l'anima sia corpo: Hor valerà per questo, quel che dice Aristotele, che l'ultima delle

forme

forme naturali, a cui si termina la consideratione della Filosofia naturale, cioè l'anima humana, è separata, ma nella materia; separata perche la virtù intellettiua non è di alcun'organo corporale, come la virtù visua è atto dell'occhio; nella materia, quanto ch'è forma del corpo, e termino dell'humana generatione. onde apparue la pazzia di coloro (dice S. Tomaso) i quali non potendo transcendere l'imaginazione, diceano che altro che corpo non si ritrouaua, e quel che non era corpo, non era niente. 1. p. q. 77.

Quanto si eleua più altamente l'occhio con la Scrittura? *Reuertatur* (dice l'Ecclesiaste) *puluis in terram suam, & spiritus redeat ad Deum qui dedit illum*. Che per questo commenta Agostino quell'Etnico Varrone, perche dicea che l'humano non fusse solo corpo, nè anima solo, ma corpo & anima insieme. Nè bisogna dir ch'è necessario qualche contratto del mouente al moto, e che'l contratto non può essere eccetto che de i corpi, adunque l'anima mouendo il corpo, par che sia corpo; perche rispondo con l'istesso Angelico nel medesimo luogo, che di due maniere è il contratto, di quantità, e di virtù. Nel primo modo, il corpo non è toccato eccetto che dal corpo. Nel secondo, il corpo hà da esser toccato da cosa incorporea, che muoue il corpo. Non sai tu quel che dice San Gregorio, che l'anima è quella spirituale sostanza, per la cui virtù, quanto tempo è nel corpo, il corpo viue, gli occhi vedono; e pur ella con gli occhi corporei non si vede? *Et nihil absurdius* (dice Agostino) *dici potest, quam tantummodo ea esse quæ oculis conspiciamus, & ea non esse quæ intelligentia subsistere indicamus*. Eccles vii.  
Lib. 19. de Ciui.  
Li 4. Dial.  
Lib. de inimi. anim.

E non dicemo che Dio hà gli occhi, per gli effetti dell'operatione, & è egli sostanza inuisibile? Dunque perche dicemo che l'anima ha l'occhio dell'intelligenza, della prenotione, e simili, diremo, che sia corpo? Et odi quel che l'istesso Gregorio lasciò scritto, *Credendum est quod ante retributionem extremi iudicii, iniusti, in requie quosdam iustos conspiciunt, ut eos videntes in gaudio, non solum de suo supplicio, verum etiam de eorum bono crucientur*.

*Eleuans oculos*; Sai qual'elevation d'occhio è questa? quella che depinge il Salmo, *Peccator videbit, & irascetur*. Psal. 3.

# SELVA DELLI

Sat. 1.5.

la che dice la Sapienza, *Videntes turbabuntur timore horribili*. Sai quel che vede: il suo stato, la grauezza del tormento, la grande inopia, la diuina giustitia, il rigor della vendetta. Lo stato, perche ricco in vn'infimo luogo aflitto si giace. La grauezza del tormento, perche grida. L'inopia, perche dimanda vna goccia d'acqua. La giustitia perche è tormentato nella lingua. La vendetta, perche è crucciato nella fiamma.

Apoc. 14.

*Elenans oculos suos*, col fumo delle sue grandezze, non con misterio di consolatione, perche, *Fumus tormentorum eorum ascendet in sacula*.

Prou. 29.

*Vidit*; quel misterio ne' Prouerbij, *Superbum sequitur humilitas, & humilem spiritu suscipit gloria*.

Esa 65.

*Clamans dixit*, facendo saggio di quel che disse Esaia, *Ecce serui mei laudabunt præ exultatione cordis, & nos clamabitis præ dolore cordis, & præ contritione spiritus ululabitis*.

Job 27.

*Vt intingat extremum digiti sui in aquam*; ò pouertà grande, ò riccone; *Diues cum dormierit, nihil secum auferet, aperiet oculos suos, & nihil inueniet*, apprehendet eum quasi aqua, inopia. E soggiunge Crisostomo, *Qui in prioribus excessit in culpa, vilissima hic petijt in pena*.

*Vt refrigeret linguam meam*; E perche: dice Pietro di Rauenna, *An quia lingua magis ardet quæ pauperi insultant, Quæ misericordiam denegauit?* Non merita chi non hà calor di carità in maledire il pouero, di non hauer chi gli doni refrigerio nel fuoco?

Deut. 32.

*Quia erucior in hac flamma*; è verissimo, perche, *Ignis succensus est in furore meo. Pones cum in libanum ignis*. Quel fuoco, adunque che creò per commodo dell'huomo Iddio, senza cui l'atti la generatione delle creature, la vita dell'istesso huomo farebbono vane; serue per instrumento a castigar l'huomo? Quel fuoco che distingue la luce dalle tenebre, farà così oscuro il peccatore, allontanandolo dalla luce della gratia? Quel fuoco che vibrando i raggi penetra le dense nubi, ha uia da penetrar il cuore, l'anima, la carne, con fiamme che mai non si estinguono? *Quia erucior in hac flamma*; il fuoco c'hà purgato tanti corpi di Santi Martiri, iara cibo di corpi, & anime dannate. Il fuoco che operò ne gli Apostoli,



foli, che vidde Mosè nel Ruuo, che rapì Elia, farà de gli em-  
pi ardentissimo vendicatore? Il fuoco che si guida all'Israe-  
le uscendo dal Deserto, farà compagno de i reprobj entran-  
do nell' Inferno. Fuogo d'ira, *In igne ira mea consumpsi eos;*  
fuogo di ira, *Et consummat populi in multo igne.* Che contin-  
ua, *Super calicem d'ingog, peccantium, & consummatio illo-  
rum, flamma ignis.* Che spiega, *Erit populus quasi esca ignis.*  
Che chiama, *Memorabit eos ignis qui non succindetur.* Che  
notte e giorno arde, *Et erit in aemula p' com ardentem nocte  
& diem.* Che tormenta, *Quia crucior in hac flamma.*

Et in questa maniera eleuatoli nella bellezza, per semp-  
ternità di pena, non per speranza di remissione, apre gli occhi  
che chiuse al voler del proprio senso, e vede, Venderà nel  
fuogo, giustizia nel castigo, incopia nel desiderio, grandezza  
di afflizione nel cuore, stato di profondissimo lutto per car-  
cere.

Ma sì come il vedere è imaginario, così nella vendetta ve-  
de vera flamma, ma era imaginaria la lingua, perche sotto  
l'imagin che tira dal corpo, è afflitta l'anima. L'hà detto  
Bonauentura, che nell'afflizione de i reprobj concorre la pe-  
na vera, & l'imaginaria, l'azione naturale e soprannaturale, l'af-  
flizione intrinseca & estrinseca, la propria, e l'aliena; acciò  
che sia vero quel che ha detto la Sapienza, *Tugnavit cum illo or-* Luc. c. 16.  
*bis terrarum contra inextinctos;* & altroue, *Et timore percussi* Sap. 5.  
*illius, quæ non videbatur faciei, aestimabant deteriora esse.* Sap. 17.

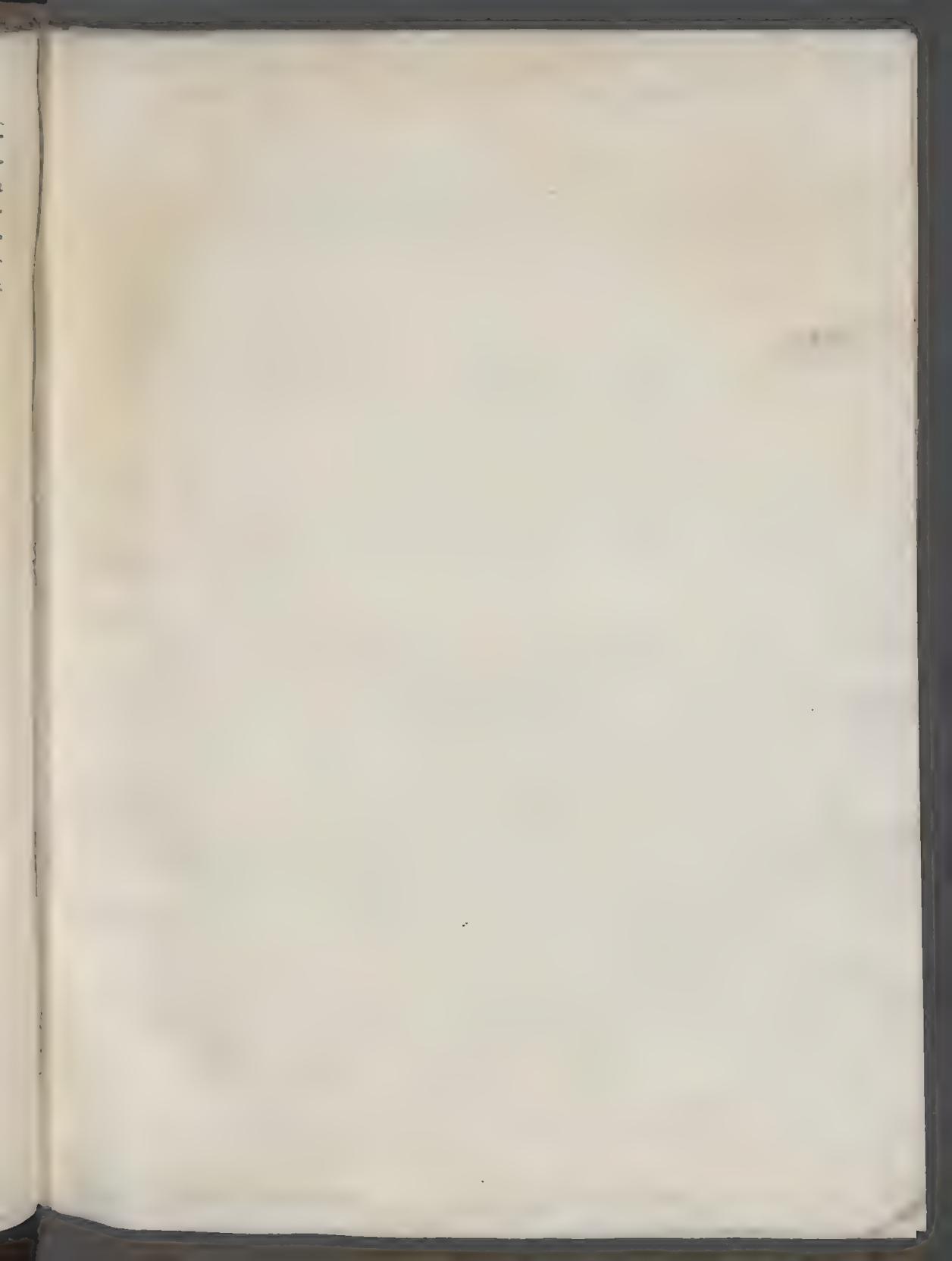
Nella giustizia, si castiga quel che pecca, *Per quæ peccat* Sap. 12.  
*quis, per hæc, & torquetur.* E chi non vede, che a così picciol  
membro, è necessaria vna selua per incenderlo, anzi vn fuo-  
go dell' Inferno? perche, *Modicum quidem memb. un est, &*  
*magna cauitat,* mentre petulante, e ribalda, insulta a Dio,  
alla verità, alla bontà, alla carità, all'honore. Le parole di  
invidia, son minuitre della lingua, contra Dio. Le parole  
di bugia, contra la verità. Le parole di lusinghe, contra la  
bontà. Le parole lusingose, contra la carità. Le parole im-  
pudiche, contra l'honestà.

Nell'insopia del desiderio, è bene che colui che non volse  
dar la mica, non riceua la goccia, dice Beda. E bene che  
color che dispregia l'afflittito, sostegna penuria, dice il Saui-  
re i

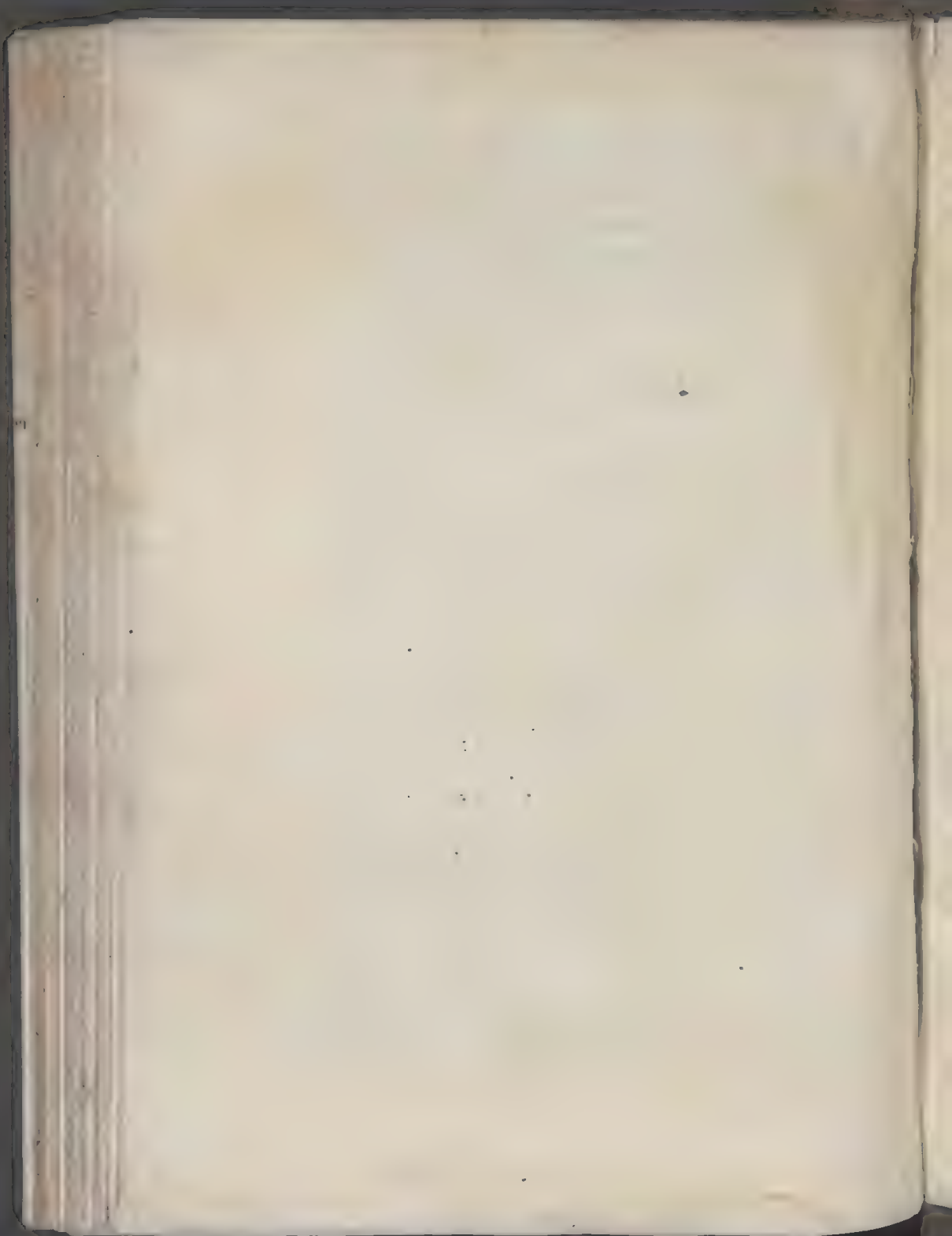
## SELVA DELLI CONC. SCRIT.

**Fren. 12.** ne i Prouerbij. Nella grauezza del tormento par che con-  
uenga che chi al pianto, & al clamor del pouero turò l'ore-  
chia, gridi, e non ritroui chi l'essaudisca. Nella profondità  
del sito, gran corrispondenza di merito è questa, che'l poue-  
ro che non hebbe luogo nella mensa, sieda nel seno delle de-  
litie celesti; che'l ricco dall'altezza del suo compiacersi, giac-  
cia nella bassezza vile dell'eterna dannatione, & in questa  
**Ma. 45.** maniera, *Serui mei comedent, & vos esuriētis.*

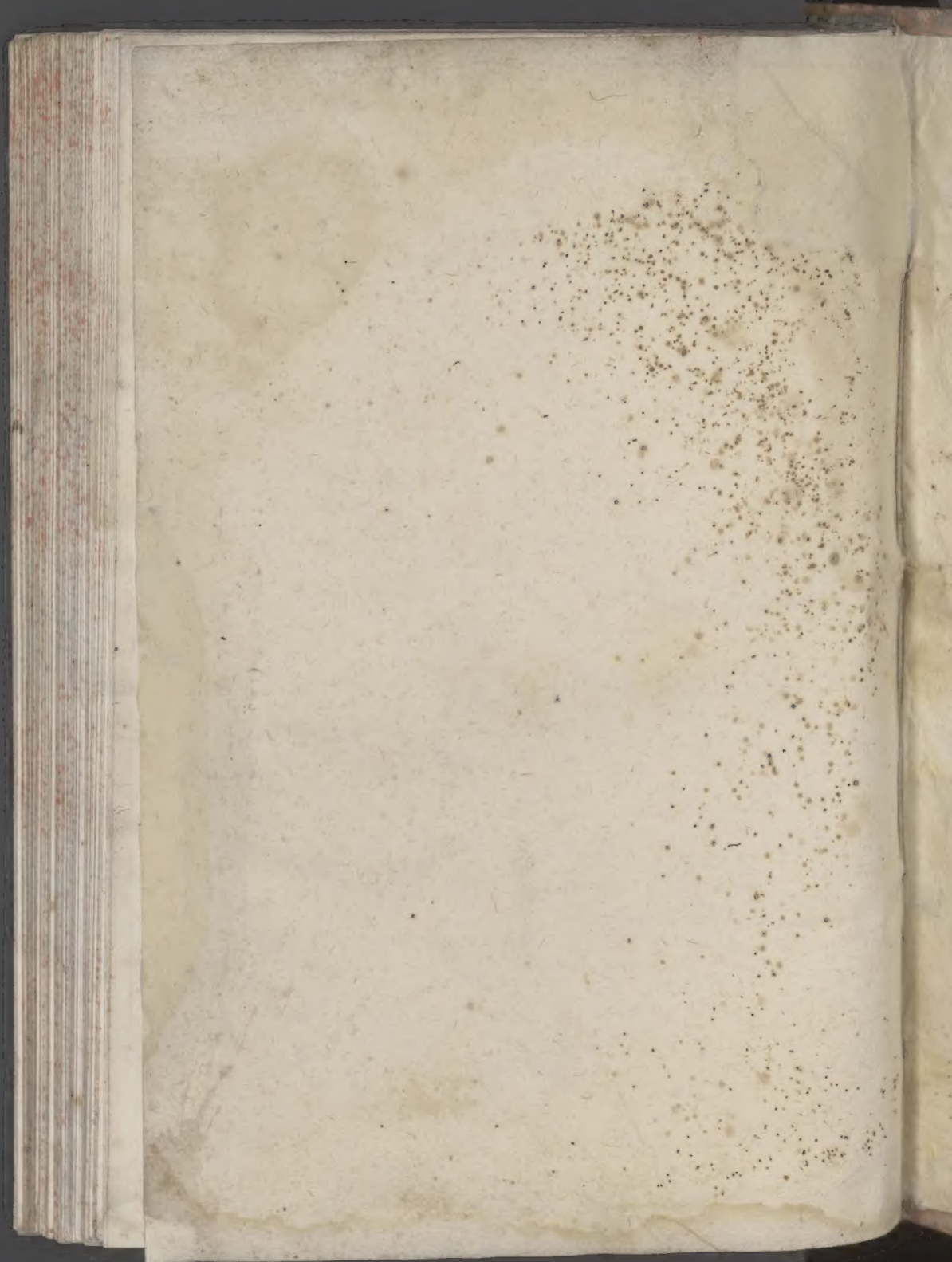
**I L F I N E.**





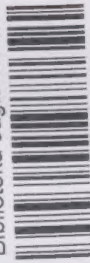








Biblioteka Jagiellońska



stdr0030471

O Malay of the ...

